



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE
Facoltà di Scienze della Formazione

Corso di Laurea in Scienze Pedagogiche

CANTIERI INTERCULTURALI

Una ricerca sulle rappresentazioni dello straniero nella scuola

Laureanda

Maria Cristina MARTIN

Matricola 250901

Relatore

Chiar. mo Prof. Francesco SUSI

Correlatore

Chiar. mo Prof. Marco CATARCI

Anno Accademico 2008/09

INDICE

Introduzione

Pag. 4

Prima parte

IDENTITÀ - ALTERITÀ

Capitolo I

L'«IO» INCONTRA L'*ALTRO*

8

1.1 L'identità: un concetto dinamico

9

1.2 La costruzione dell'identità

13

1.3 Identità fragili

16

1.4 L'esperienza dell'altro

19

1.5 Identità a dimensione multipla

21

Capitolo II

ANTROPOLOGICAMENTE «NOI» E «LORO»

24

2.1 Un uso “metodologico” dell'etnocentrismo

25

2.2 Certezze minate e paradigmi trasformati

29

2.3 Multiculturalismo e migranti

33

2.4 Acculturazione e creolizzazione

35

2.5 Lo spazio dell'«*inter*» e culture al plurale

37

Capitolo III

VERSO UN MONDO GIUSTO ED EQUO

40

3.1 Globalizzazione a “etica zero”

41

3.2 Viaggi, esodi e sradicamenti

44

3.3 Cittadinanze

46

3.4 La cultura delle interdipendenze

50

Capitolo IV

COSTRUTTORI DI PONTI	53
4.1 Una scuola per tutti e per ciascuno	55
4.2 Curricoli inclusivi e cittadinanza globale	58
4.3 A scuola di democrazia	61
4.4 Un aquilone ancora in volo	63
4.5 Infanzia e infanzie	68
4.6 L’<i>altro</i> vicino e l’<i>altro</i> lontano	70
4.7 Il nostro bisogno di formazione	72

Seconda parte

LA RICERCA SUL CAMPO

Capitolo V

L’INDAGINE	75
5.1 Scopi della ricerca	75
5.2 Strumenti e metodologia	77
5.3 Descrizione del territorio	79
5.4 Descrizione del campione	

Capitolo VI

I TEMI EMERSI DALL’INDAGINE	84
6.1 La diversità	84
6.1.1 Chi sono i “diversi”	86
6.1.2 La “normalità”	88
6.1.3 Diversità e disuguaglianza	90
6.1.4 Diversità e discriminazione	92
6.1.5 Significati e spiegazioni della diversità	94
6.2 Concezioni sugli immigrati	97
6.2.1 Le caratteristiche degli immigrati	100
6.2.2 Percezioni positive e negative	101
6.2.3 Bisogni e desideri degli immigrati	102
6.2.4 Opinioni sugli immigrati	104

6.3 La realtà dell'immigrazione in Italia	107
6.3.1 I numeri dell'immigrazione	107
6.3.2 La provenienza degli immigrati	108
6.4 Le grandi questioni relative all'immigrazione	110
6.4.1 Criminalità e immigrazione	111
6.4.2 Gli immigrati e il lavoro	115
 Capitolo VII	
IMMIGRATI E ITALIANI	119
7.1 L'impatto dell'immigrazione sulla società italiana	119
7.1.1 Minaccia o arricchimento?	121
7.1.2 Uguaglianza dei diritti	123
7.1.3 Interazione, assimilazione o separazione	124
7.1.4 Le paure degli italiani	128
7.1.5 Le soluzioni al problema immigrazione	130
7.2 La percezione dello "straniero" in relazioni significative	134
7.2.1 Compagni di scuola e amici immigrati	135
7.2.2 Amori stranieri	137
7.2.3 Occasioni d'incontro con persone immigrate	138
7.2.4 la conoscenza e il contatto come possibilità	140
 Capitolo VIII	
LE CONCEZIONI DELLE INSEGNANTI	141
8.1 I problemi dell'immigrazione	141
8.2. Intercultura e didattica	147
8.3 L'inserimento dei bambini stranieri	152
8.4 Le classi di inserimento	159
8.5 Il tetto per gli alunni stranieri	164
8.6 Il ruolo della scuola e delle insegnanti	167
 CONCLUSIONI	170
APPENDICE	176
BIBLIOGRAFIA	329
SITOGRAFIA	337

INTRODUZIONE

La scuola all'inizio del terzo millennio è chiamata ad affrontare un compito molto complesso, in un contesto che non è più quello statico del luogo specifico in cui opera, ma è quello dinamico che vede concentrato in ogni luogo l'intero mondo, attraverso il movimento continuo di merci, persone e idee. La perdita dell'identità diventa pressoché obbligata e l'incontro con l'altro risulta la fatica fondamentale per la costituzione di una civiltà nuova: l'immane impegno a cui è chiamato ciascun soggetto, per incontrarsi, comunicare e vivere insieme.

Trovare un nuovo modo di sentirsi parte del mondo non riguarda solo coloro che cambiano patria, ma anche tutti i soggetti che si trovano a ospitare persone di altri paesi o che sanno di non essere unici e soli al mondo.

La facilità con cui nascono relazioni infantili, capaci di sciogliere pregiudizi e abbattere stereotipi, alimenta il sogno che questi caratteri elementarmente umani possano vivere e dare i loro frutti nella comunicazione tra gli uomini della terra.

È una questione di responsabilità individuale e collettiva che va creata e organizzata; è il tentativo di assumere un atteggiamento costruttivo e concreto, fornendo ai bambini strumenti spendibili e speranze piuttosto che parole che rischiano di restare vuote e generare - come analfabetismo di ritorno - indifferenza o cinismo.

L'educazione può svolgere un ruolo molto importante per ciascuno nel ripensare il proprio ruolo nel mondo, e la scuola può essere vista come luogo che orienta disorientando. Un luogo dove gli educatori accompagnino gli alunni a pensarsi davvero protagonisti concreti del tratto di storia che stanno percorrendo, costruttori di identità solide e di ponti verso altre identità, persone con le fondamenta su significati negoziati e condivisi, persone che non hanno bisogno di negare l'altro per sentirsi affermate.

La scuola attuale non può che essere centrata, come dice Edgar Morin, sull'insegnare *“la condizione umana. L'essere umano è nel contempo fisico, biologico, psichico, culturale, sociale, storico. Questa unità complessa è completamente disintegrata nell'insegnamento. Ciascuno dovrebbe prendere conoscenza e coscienza sia*

*del carattere complesso della propria identità, sia dell'identità che ha in comune con tutti gli altri"*¹.

Si tratta di fornire la possibilità di ricercare quali alfabeti, quali conoscenze e quali relazioni occorrono per esplorare percorsi e scoprire un orizzonte non ovvio, accorgendosi del localismo delle proprie pratiche.

Se la scuola vuole assumere il ruolo di vera agenzia formativa ed educativa, non può accettare di essere relegata al riduttivo ambito dell'istruzione e dell'addestramento, ma deve raccogliere la sfida con entusiasmo, passione e responsabilità. Deve rimanere un luogo collettivo e pubblico. Il luogo delle relazioni, dell'equilibrio, della cura: un luogo da "abitare", che lavora su identità e appartenenza come esercizio di cittadinanza; un luogo di risonanza dove entrano le voci di chi viene da lontano e di chi abita lontano, persone con cui "connettersi" per costruire una rete umana.

Con questa convinzione ho aderito al progetto Aquilone diciotto anni fa e da cinque anni ne sono la coordinatrice.

Il progetto Aquilone è una proposta di educazione interculturale del Movimento di Cooperazione Educativa, un'associazione di insegnanti che - ispirati al pensiero pedagogico e sociale di Célestin Freinet - non vogliono smettere di pensarsi, oltre che trasmettitori, anche elaboratori di cultura, attenti alla valorizzazione delle culture di cui sono portatori i bambini e le bambine e a creare in classe climi favorevoli all'ascolto e alla comunicazione autentica. L'obiettivo è quello di realizzare una scuola in cui sia promossa la libertà espressiva e la creatività, siano realizzati processi circolari di apprendimento/ insegnamento capaci di produrre nei bambini e nelle bambine crescita globale, affettiva e cognitiva e sociale. Una scuola per tutti e per ciascuno; una scuola inclusiva, quella che Don Lorenzo Milani avrebbe definito "del non uno di meno".

Il Progetto Aquilone crea un legame tra due mondi lontani: l'Italia e il Brasile, coniugando la didattica interculturale con la disuguaglianza. L'asimmetria economica assunta porta a scommettere sulla solidarietà e sulla relazione di reciprocità per giungere a

¹ E. Morin, *I sette saperi*, Raffaello Cortina, Milano, 2001, pag. 12.

una pari dignità. È una sfida culturale ed educativa che si intreccia con gli aspetti economici, politici e sociali. È un impegno a ripensare alla coscienza democratica come forma concreta per dare corpo al diritto alla cittadinanza per tutti.

L'ipotesi iniziale era quella che questa relazione, basata sulla reciprocità e sull'affettività, comportasse una costruzione più composita e flessibile dell'immagine dell'*altro*. Da innumerevoli testimonianze raccolte in questi anni di lavoro questa ipotesi sembra essersi realizzata, ma non è mai stata verificata attraverso strumenti strutturati e questo sembra il punto debole del progetto stesso, poiché si corre il rischio di scadere in una certa autoreferenzialità.

Queste sono le motivazioni da cui nasce la presente ricerca, realizzata nel tentativo di capire la reale incidenza della partecipazione al Progetto Aquilone sulla costruzione di un pensiero più aperto all'altro e di una posizione più critica rispetto alle opinioni stereotipate del contesto sociale di riferimento.

Nella prima parte si è cercato di individuare alcuni elementi teorici basilari per l'argomento trattato: la tematica identità-alterità è stata affrontata dal punto di vista psicologico, antropologico, socio-politico e pedagogico-didattico.

Nella seconda parte si espongono gli elementi emersi dalla ricerca, effettuata utilizzando strumenti molteplici. La ricerca analizza la percezione delle diversità in bambini di 11 anni, i loro atteggiamenti, le loro valutazioni. Ulteriore oggetto di analisi è la percezione dello straniero, dell'immigrato, l'influenza delle opinioni stereotipate degli adulti, la lettura e le soluzioni prospettate dai bambini rispetto al fenomeno dell'immigrazione.

L'indagine riguarda anche le eventuali relazioni con i processi formativi interculturali proposti nell'ambito scolastico. In particolare si intende capire l'incidenza e la significatività della partecipazione ad uno scambio interculturale con l'*altro* lontano, il Progetto Aquilone, nella strutturazione delle rappresentazioni mentali, più o meno stereotipate, che possono costituire un filtro o una lente facilitatrice, attraverso cui si guarda l'*altro*, lo straniero, vicino e lontano.

Prima parte

IDENTITÀ - ALTERITÀ

CAPITOLO I

L'«IO» INCONTRA L'ALTRO

“Per essere se stessi bisogna proiettarsi verso ciò che è straniero, prolungarsi dentro e attraverso di lui. Dimorare all'interno della propria identità significa perdersi e cessare di esistere. Ci si conosce, ci si costruisce attraverso il contatto, lo scambio, il commercio con l'altro. L'uomo è un ponte tra le rive di se stesso e dell'altro.”

(Jean Pierre Vernant, *La traversée des frontières*, 2004)

Sono migliaia di anni che popoli e genti si incontrano nelle diverse regioni del pianeta, mescolando il loro sangue e le loro lingue, tra battaglie feroci e periodi di pacifiche convivenze. Eppure, riguardo all'incontro con l'altro, da più parti viene segnalato che su questo aspetto ancora molto vi è da fare, in termini di studi, ricerche, sperimentazioni e pratiche educative.

Più le persone di differenti culture si avvicinano, più sono sensibili alle differenze tra loro e diffidenti delle forme di ibridazione. Con la globalizzazione del sapere e della comunicazione, per la prima volta nella storia siamo “costretti” a pensare l'unità umana in base alla sua diversità culturale. Più avremo a che fare gli uni con gli altri, meglio ci comprenderemo, evitando il rischio che le visioni etnocentriche si consolidino sino a diventare ovvie e scontate. Gli appartenenti alle diverse comunità conviventi, non più su un territorio “localizzato” ma sull'intero pianeta, devono sentire che sono “di casa”, che hanno cittadinanza, che sono accettati e radicati. Bisogna, allora, che ogni forma di esclusivismo venga diluita nella naturale compresenza di segni, suoni e istituzioni multiformi².

Da quando nelle nostre società di fatto convivono molteplici diversità, è inevitabile assistere ad un “meticciamiento” umano e culturale e ad atteggiamenti d'inquietudine, d'incomprensione, di sfiducia legati a questo fenomeno.

² Cfr. F. Lorenzoni, *L'ospite bambino*, Theoria, Roma-Napoli, 1994, pag 13.

Bisognerà vedere quale delle due prospettive verrà adottata nella nostra società: le identità verranno proclamate sempre più aggressivamente o le persone si mescoleranno in modo armonioso e indolore? Questo dipende dal modo in cui la coesistenza tra le comunità sarà gestita³.

1.1. L'IDENTITÀ: UN CONCETTO DINAMICO

La parola “identità” sembra avere un significato evidente. Considerata fluttuante o, nel migliore dei casi, “*scissa, fluida, multicentrica*”⁴, ha subito negli ultimi anni un processo di stratificazione di significati e di ampliamento degli ambiti di riferimento. Solo a partire dal XX secolo diviene di uso comune grazie alla psicanalisi - ad esempio con Sigmund Freud - che la utilizza per la teoria dell'identificazione individuale e alla sociologia - in particolare con George Herbert Mead - che inserisce il termine nella teoria del Sé come costruzione sociale. Di lì a poco comincia ad essere fondamentale negli aspetti burocratici di molti Stati, per cui ogni cittadino viene dotato di un documento d'identità⁵. Nel 1926 il regime fascista rende obbligatoria l'attribuzione dell'“identità” per tutte le persone sospette e pericolose. E solo con il testo unico di pubblica sicurezza del 1931 la carta d'identità viene estesa a tutti i cittadini italiani⁶.

Va tenuto presente, comunque, il carattere convenzionale della rappresentazione di sé e che “*il tema dell'identità, la questione dell'identità costituisce un luogo privilegiato di aporie*”⁷. Le contraddizioni delle costruzioni identitarie sono state evidenziate anche da Edward W. Said, che osserva come il concetto di “Oriente” debba considerarsi quasi interamente un'invenzione europea⁸. James Clifford sottolinea invece contaminazioni ed attraversamenti culturali evidenti ed ormai innegabili della “*modernità etnografica*”⁹. Jean-Loup Amselle propone l'analisi dei meccanismi politici e di forza, ereditati dal

³ Cfr. A. Maalouf, *L'identità*, Bompiani, Milano, 1999.

⁴ R. Braidotti, *Soggetto nomade. Femminismo e crisi della modernità*, Donzelli, Roma, 1995, p. 94.

⁵ Cfr. M. d'Eramo, *Lo sciamano in elicottero*, Feltrinelli, Milano, 1999, pp. 172-174.

⁶ Ivi, pp. 173-174.

⁷ P. Ricoeur, *Sé come un altro*, Jaka Book, Milano, 1993, p. 225

⁸ E. W. Said, *Orientalismo*, Bollati Boringhieri, Torino, 1991.

⁹ J. Clifford, *I frutti puri impazziscono*, Bollati Boringhieri, Torino, 1993.

colonialismo e dall'etnologia, che hanno classificato e spesso determinato la nascita di identità nettamente distinte su un tessuto che, al contrario, si presentava fortemente meticcio¹⁰. Ugo Fabietti¹¹ e Francesco Remotti¹², come Jean Loup Amselle, avvertono il pericolo che l'irrigidimento e la reificazione del concetto di identità generino meccanismi di appartenenza e fondamentalismi che possono produrre contrapposizioni conflittuali a volte appositamente costruite, mentre la realtà ci mostra identità fluide e continui passaggi-scambi d'identità.

L'identità comincia oggi ad essere interpretata nella sua valenza di ambiguità e provvisorietà, in contrasto con l'assolutezza e la determinazione positivista che la circondava nel passato. Oggi sembra più chiaro e manifesto che esiste una compresenza di molteplici identità collettive. Eric Hobsbawm distingue tra *identità pelle* ed *identità magliette*. Le prime si baserebbero su caratteristiche obiettive o questioni delicatissime, quali il colore della pelle ed il genere biologico e risultano ormai poco adatte per descrivere la complessità della realtà attuale. Le identità collettive, invece, si contraddistinguono per essere opzionali piuttosto che ineludibili e interscambiabili a seconda delle situazioni: proprio come capi d'abbigliamento, si combinano su misura rispetto all'indeterminatezza con la quale ogni soggetto è costretto a entrare in contatto¹³. La metafora della maglietta rappresenta in modo efficace anche il rischio dell'aspetto coercitivo: in alcune occasioni è possibile che vengano imposti abiti specifici, uguali per tutti. Ad esempio, alcuni sapienti *sarti* dell'opinione comune hanno vestito nel tempo alcune popolazioni con *magliette* di vario tipo, creando vere e proprie mitologie, che in alcuni casi sono state introiettate dalle popolazioni stesse: si tratta di una vera e propria forma di sapiente "educazione".

L'identità ha dunque un carattere convenzionale, non è un'essenza data e immutabile della natura umana, ma piuttosto il prodotto di scelte e opzioni culturali. L'identità in sé non esiste, ma esistono semplicemente diversi modi di definire il concetto

¹⁰ J. L. Amselle, *Logiche meticce*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999.

¹¹ U. Fabietti, *L'identità etnica*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1995.

¹² F. Remotti, *Contro l'identità*, Laterza, Roma-Bari, 1996.

¹³ Cfr. E.J. Hobsbawm, Identity, Politics and the Left, in 'New Left Review', n.217, p. 38, maggio-giugno 1996.

di identità, che viene costruita, determinata, “inventata” in base alle esigenze dei costruttori.

La teoria dell'uomo come animale incompleto e non finito che si integra e si ridefinisce attraverso la cultura¹⁴ riporta al problema di una sua specifica e peculiare identità culturale dalla quale ogni soggetto ha una dipendenza profonda e non sempre consapevole. Costruita in ambienti sociali variabili nello spazio e nel tempo, conduce inevitabilmente a caratterizzazioni particolari che attribuiscono all'identità coerenza e continuità, rendendo problematica l'auto-rappresentazione.

Francesco Remotti afferma che le società che accettano la propria particolarità riconoscono i propri limiti e si aprono all'inclusione dell'alterità. Al contrario, le società con un'autorappresentazione più fragile hanno bisogno di affermare la propria identità, sostituendo alla particolarità delle proprie condizioni storiche e culturali, principi di legittimazione universali e non negoziabili: in questo senso la religione ha giocato un ruolo fondamentale, considerato che cristianesimo, islamismo ed ebraismo hanno forgiato identità forti, chiuse, rigide, avverse all'alterità, circoscritte ad un “noi”, collocato su un piano più elevato rispetto agli “altri”, che non rappresentano più l'alterità come differenza positiva ma come male, impurità, soprattutto minaccia. Questo genera l'*identità armata*, intollerante, che, giustifica l'uso della forza per difendersi dal pericolo rappresentato dall'alterità, provocando discriminazioni, lacerazioni e violenze.

L'identità ha un carattere irrinunciabile, ma rischia di essere troppo selettiva e riduttiva, perdendo il bisogno di alterità, che si coniuga in modo indissolubile con l'esigenza di identità. Ad esempio, il rito del cannibalismo indigeno di alcune tribù africane indica nell'atto di cibarsi del nemico l'estrema rappresentazione della negazione dell'alterità. Ma la reciprocità della pratica da parte di tribù rivali, evidenzia un significato più profondo del rituale: cibandosi dell'alterità, infatti, si realizza il recupero della propria identità. Lo straniero consente di porsi in contatto con le proprie radici, di riappropriarsene. La costituzione del “noi” esige l'azione congiunta di identità e alterità,

¹⁴ Cfr. C. Geertz, *Interpretazione di culture*, Il Mulino, Bologna, 1999.

per cui l'altro assume un ruolo decisivo nella formazione del nucleo più profondo dell'identità.

La costruzione dell'identità è, quindi, un'operazione necessaria, legata alla condizione di animale biologicamente manchevole, ma può rimanere una finzione, una *maschera leggera*, cui può aggiungersi la *maschera pesante* delle finzioni utilizzate per salvaguardare l'identità stessa dalla precarietà attraverso l'attribuzione dell'identità a soggetti come "Dio", la "natura" o l'"etnia". Si corre il rischio di plasmare un'identità legittimata all'espansione universalistica ai danni di una "alterità", percepita solo come minaccia e contro cui è pienamente legittimo armarsi.

Per poter avere esperienze e comunicare con l'altro, il soggetto deve per prima cosa formare in sé stesso una rappresentazione della propria distinzione da uno sfondo. Nell'uomo ciò avviene tramite due meccanismi: la percezione e la memoria¹⁵.

Alla distinzione del sé da uno sfondo si aggiunge anche la distinzione di tutto ciò che non è il sé, ovvero il mondo oggettuale. La contemporaneità della formazione e del funzionamento del sé e del non sé implica che l'identità è costituita sempre dall'unità operante di tale distinzione. Il non sé perciò è parte costitutiva dell'identità, nonostante lo si intenda spesso come qualcosa di estraneo ad essa¹⁶.

Il sistema sociale, attraverso la comunicazione, crea collegamenti con questa capacità primaria di distinzione tramite una forma analoga: quella dell'alter ego.

Questa differenziazione fondamentale è sottolineata da Gorge Herbert Mead, con il suo concetto di "Sé" composto da "Io" (*risposta dell'organismo agli atteggiamenti degli altri*) e "Me" (*insieme organizzato degli atteggiamenti degli altri che un individuo assume*), rimarcando la rilevanza dell'interazione sociale nella formazione del sé¹⁷.

Anche l'intelligenza individuale è soggetta all'interazione. Derrick de Kerckhove asserisce che "*non saremmo intelligenti se non usassimo il linguaggio, se non fossimo*

¹⁵ Cfr. C. S. Sherrington, *The Integrative Action of the Nervous System*, Cambridge, 1906.

¹⁶ Cfr. N. Luhmann – R. De Giorgi, *Teoria della società*, FrancoAngeli, Milano, 1992.

¹⁷ Cfr. G.H.Mead, *Mind, Self and Society*, University of Chicago Press, Chicago, 1934 (tr. it. *Mente, sé e società*, Giunti, Firenze, 1966).

stati allevati in una certa cultura. [...] L'intelligenza collettiva umana è molto diversa dall'intelligenza collettiva delle formiche o delle api. Un formicaio è intelligente ma non lo è una formica; essa non è più intelligente quando il formicaio diventa più intelligente mentre quanto più l'essere umano vive in una cultura ricca tanto più lo spirito individuale si arricchisce”¹⁸.

1.2. LA COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ

Il Sé e l'Identità indicano i processi psicologici che determinano il comportamento della persona nell'interazione con l'ambiente.

Spesso utilizzata come equivalente di concetto di Sé, l'identità è tutto ciò che caratterizza ciascuno di noi come individuo singolo e inconfondibile. È ciò che impedisce alle persone di scambiarsi per qualcun altro. Essa costituisce un ponte tra l'individuo e la cultura, fornendo gli strumenti per interpretare le esperienze nelle vite dei singoli soggetti. Da qualsiasi angolazione vengano considerati, il Sé e l'identità sono sempre il frutto di una forma di relazione. Se per avere una mente ci vogliono due cervelli in interazione¹⁹, è utile cambiare prospettiva, rinunciando a definire la personalità come qualcosa in sé per sottolineare l'importanza fondamentale delle relazioni con il suo esterno²⁰.

George Herbert Mead già nel 1934 sottolinea la dimensione psicologica dell'individuo: l'immagine della propria persona scaturisce sempre in un processo interpersonale basato sulla presenza dell'altro, nell'interazione con altri significativi, giungendo gradualmente alla rappresentazione cognitiva della società con le sue norme e le sue regole (“altro generalizzato”)²¹.

L'identità è il riflesso della maniera in cui gli altri vedono il soggetto e della maniera in cui il soggetto sa che gli altri lo vedono; non appartiene completamente alla

¹⁸ D. de Kerckhove, *La pelle della cultura – Un'indagine sulla nuova realtà elettronica*, Costa & Nolan, Genova, 1996.

¹⁹ Cfr. G.H.Mead, già cit.

²⁰ G.Bateson, *Mind and nature. A necessary unity*, 1979. (Trad. Ital.: *Mente e natura*, Adelphi, Milano, 1984, pag. 32)

²¹ Cfr. G.H.Mead, già cit.

persona a cui viene attribuita, ma è costantemente negoziata tra l'individuo e il suo contesto e non può essere separata dalla presenza dell'*altro*.

Questo comporta che l'identità di ogni persona non può essere spiegata da caratteri psicologici individuali, o da disposizioni intrapsichiche, ma generata da esperienze mutate dai contesti, prodotte nello spazio interattivo creato tra le persone²².

L'*identità personale* è quindi il risultato di diversi processi che confluiscono in una struttura organizzatrice della conoscenza di se stessi, senza poter prescindere dalle informazioni e dai rimandi che vengono dagli altri.

Autoconsapevolezza ed autoregolazione permeano le tre dimensioni dell'identità personale: il *concetto di sé*, la *rappresentazione di sé*, l'*identità tipizzata*. Il *concetto di sé* è l'idea che una persona ha di se stessa, una vera e propria teoria su se stessi, caratterizzata da sistemi di convinzione relativi a significati e valori. La *rappresentazione di sé* è un sottosistema del concetto di sé e ne costituisce la parte operativa, empiricamente prodotta, proiettata nell'assunzione di ruoli: gli individui sono influenzati dall'insieme di pensieri, conoscenze, credenze sulla base degli stati affettivi del momento e della situazione²³. Il bisogno di congruenza tra la rappresentazione di sé ed i rimandi da parte degli altri implica negli individui la ricerca di una *simmetria negoziata*, attraverso la selezione di informazioni di conferma. L'*identità tipizzata* è, infine, l'insieme di tratti attribuiti a se stessi, relativi ai comportamenti e ai ruoli; essa è di natura prototipica e stereotipica ed esprime caratteristiche assunte per identificare i membri dei gruppi socialmente organizzati. Essa costituisce inoltre un sistema preordinato di orientamento cognitivo per l'autovalutazione, l'azione e la realizzazione di un'adeguata immagine e stima di sé²⁴.

In questo senso va considerato che le persone applicano a se stesse gli schemi di tipizzazione con cui vengono socialmente riconosciuti: la conoscenza di sé si realizza attraverso l'interiorizzazione del punto di vista degli altri, ovvero dei loro schemi

²² Cfr. A. Salvini, *Gli schemi di tipizzazione della personalità in psicologia clinica e psicoterapia*, in G. Pagliaro, M. Cesa-Bianchi (a cura di), *Nuove prospettive in psicoterapia e modelli interattivo-cognitivi*, FrancoAngeli Editore, Milano, 1995.

²³ Cfr. L. Arcuri, *Rappresentazione di Sé ed elaborazione dell'informazione sociale*, in G. V. Caprara (a cura di), *Personalità e rappresentazione sociale*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1988.

²⁴ Cfr. A. Salvini - G. Vidotto - M.I. Vetrano, *Tipizzazione dell'identità e rappresentazione di sé. Una ricerca empirica*, in "Bollettino di Psicologia Applicata", n. 1, 1990.

interpretativi attraverso i ruoli socio-culturali, interpersonali e situazionali. Gran parte delle interazioni vengono date per scontate, invisibili come il resto delle regole sottostanti, pur facendo parte del nostro sistema di conoscenze implicite²⁵.

In ogni momento della nostra vita, pertanto, nel nostro comportamento, si manifesta un *compagno segreto*, comunemente chiamato *altro*, in base a quanto sostiene Roberto Cipriani. Nell'attuale società, caratterizzata da pluralismo e complessità, l'identità è in continuo mutamento, come una *mente senza casa*, alla ricerca di sicurezza e fondamenti sicuri e la sua costruzione è sempre più difficile²⁶, poiché si attua il tentativo di pensarsi come soggetti senza alterità.

Il tentativo operato nella modernità per affermare la completa autonomia, autogaranzia e autoriconoscimento dell'individuo è denunciato anche da Pietro Barcellona che ritiene si sia realizzato il mito che fa coincidere inizio e fine, uomo e Dio con la scomparsa dell'*altro*.

L'individuo è creato socialmente dalla mercificazione che rimuove i legami e la costruzione sociale dell'individuo stesso, nonché il processo storico che lo ha determinato. La politica democratica sembra diventata solo il tentativo di padroneggiare il processo nel quale, attraverso l'esperienza quotidiana, si realizzano la socializzazione della psiche ed il processo di singolarizzazione, distruggendo la possibilità di rappresentare il tutto attraverso una parte.

Si è espropriata la capacità umana di attribuire significato al mondo circostante e la negazione dell'alterità incide sulla stessa capacità di pensare²⁷.

Il risultato del processo che chiamiamo costruzione dell'identità è, oltre che provvisorio, mutevole e anche molteplice, come l'esperienza e gli aspetti che l'individuo scopre di sé rispecchiandosi nelle varie situazioni.

Il termine identità è allora un concetto anzitutto dinamico che serve per capire le possibili configurazioni di un processo interattivo. Serve a comprendere un sistema, non a

²⁵ Cfr. A. Salvini, *Gli schemi di tipizzazione della personalità in psicologia clinica e psicoterapia*, già cit.

²⁶ Cfr. R. Cipriani, *La religione dei valori*, Salvatore Sciascia Ed., Caltanissetta-Roma, 1992, p. 27.

²⁷ Cfr. P. Barcellona, *L'individuo e la comunità*, Lavoro, Roma, 2000.

definire un oggetto, secondo un presupposto interazionista, per il quale l'identità psicologica non è un'entità naturale, ma un effetto semiotico e mutevole che deriva dal rapporto che un individuo intrattiene con altri soggetti. Le rappresentazioni di sé sono sempre contestuali, più o meno condizionate dal grado d'identificazione con il ruolo sociale scelto e offerto dalla situazione. L'identità che emerge come autoconsapevolezza non può prescindere da una collocazione sociale ed è sempre un compromesso che fluttua tra coerenza e rappresentazioni di sé.

Qualsiasi incontro è sempre mediato da codici di senso e significato, preordinati, inventati o negoziati che siano. Da questo punto di vista l'identità soggettiva è un sistema mutevole di significati che concorrono alla costruzione della coscienza di sé. È ricerca di senso, attività della mente in cerca di un guscio, attraverso cui sperimentare e contrattare un'identità personale socialmente riconosciuta. Riflesso del mondo che incontra e dei suoi significati incorporati attraverso il linguaggio, l'identità è il processo aggregante di ruoli, rappresentazioni di sé, identità tipizzate e personali, narrazioni autobiografiche, attraverso la memoria ed il ruolo sociale: sempre in cerca di coerenza e di continuità, l'identità è il risultato di scambi e interazioni più di quanto ogni persona sia disposta ad ammettere²⁸.

1.3 IDENTITÀ FRAGILI

Ogni persona si forma attraverso esperienze che non avrebbero luogo senza la presenza continua dell'*altro*. La relazione con l'*altro* è il contatto con un'altra identità, con un *diverso* da sé, che inevitabilmente ridisegna e risignifica i contenuti, i simboli ed i valori di ciascuna identità.

Su questo tema Claude Raffestin suppone che «*Io*» e «*Tu*» prendono gli elementi della loro identità nello stesso fiume del tempo. L'identità dell'uno è vissuta come alterità dall'altro ed è attraverso questo processo a specchio che il dialogo s'instaura. Il dialogo

²⁸ Cfr. A. Salvini, *Note sul concetto psicologico di identità*, in C. Fasola, *L'identità. L'altro come coscienza di sé*, UTET, Torino, 2005, prefazione.

tra Ego ed Alter, le cui radici sprofondano in un passato ancestrale, è all'origine dell'evoluzione della Storia"²⁹.

È pericoloso concepire l'identità come permanenza, poiché a permanere nel tempo è solo il processo di costruzione dell'identità che si riformula continuamente al contatto con l'alterità. Il processo identitario è in realtà anche strutturazione di un ponte che permette di passare sulla riva dell'alterità e permette di rendersi somigliante a quelli che si richiamano alle stesse immagini, ma anche di dialogare con coloro che si richiamano ad altre immagini³⁰.

Eppure spesso si cerca di annullare la *diversità* che mette in risalto l'unicità di ogni persona, creando situazioni omologanti, collettività di simili dove il singolo è costretto a identificarsi con il gruppo per sentirsi accettato e rispettato.

Alterità e *diversità* diventano allora parole attribuite solo ad alcuni soggetti che presentano particolari requisiti che li rendono differenti rispetto alla conformità del gruppo in cui vivono. La presenza del *diverso* genera conflitti, sentimenti di paura, ansia, sospetto, mette in crisi il "normale" funzionamento del sistema e condiziona in modo forte la formazione dei singoli.

Si preferisce vedere la diversità in chiave negativa, come "minaccia" della propria identità. È il pregiudizio rassicurante e poco faticoso rispetto a negoziazioni e ridefinizioni continue, o anche il motore che determina le azioni e i comportamenti individuali e condiziona le relazioni sociali, ostacolando le opportunità di contatto, incontro, esplorazione, scoperta dell'altro.

Su questo argomento Amin Maalouf apporta il suo contributo definendo l'identità di una persona come la somma delle sue appartenenze e ritiene pericoloso il privilegiarne solo una, eletta a rappresentare l'intera identità.

Una concezione così esclusiva, limitata e deviata dell'identità - individuale o di gruppo – sembra infatti "naturalmente" in opposizione all'identità di qualcun altro e induce a pensare che l'affermazione di sé implica "necessariamente" la negazione dell'altro.

²⁹ C. Raffestin, *Identità: un ponte per passare sulla riva dell'alterità*, in "Giornale del popolo" del 13/06/2000.

³⁰ Ivi.

Siamo di fronte ad “*identità fragili che, per porsi come monolitiche e ben definite, si fanno violente e velatamente, o apertamente, razziste. La possibilità di esperire miliardi di identità diverse resta alla portata di un click, ma, molto spesso, in rete si resta incapsulati nel proprio microcosmo chiuso e monolitico-fragile; legati ad un’identità incatenata, ad uno stereotipo di sé immutabile*”³¹.

L'*altro* che irrompe con la sua diversità, mette a repentaglio le certezze e la stabilità personale obbligando l'individuo a confrontarsi con istanze di cui non è artefice e a ridefinirsi. Si possono innescare, allora, tre meccanismi di difesa:

- la *scissione*, attraverso la quale l'Io divide il mondo in due parti: da una parte i buoni e dall'altra i cattivi;
- la *proiezione* (noi proiettiamo sull'*altro* le nostre paure per cui l'*altro* agisce nel modo in cui noi ci aspettiamo che agisca. Questo determina il senso di persecuzione: la propria distruttività, rimossa, è proiettata sugli altri, gli stranieri, gli immigrati, che diventano così cattivi, sporchi, pericolosi);
- la *formazione reattiva* (le proprie differenze vengono ostentate; “loro”, gli immigrati vengono squalificati, mentre il gruppo di appartenenza, il “noi” viene *idealizzato* e si appropria di un saldo senso di onnipotenza. Gli *altri* diventano i cattivi, noi i buoni. Gli immigrati finiscono per rappresentare il male, noi il bene)³².

Se invece consideriamo le identità come la somma delle appartenenze, emergono inevitabilmente i legami, i ponti tra le diverse appartenenze. «Noi» e «Loro» non possono più essere considerati impermeabili, distinti e antagonisti, poiché c'è in «Loro» qualcosa che è anche dentro al «Noi»³³.

A tal proposito Cinzia Mion sostiene che una diversità considerata come distanza dal proprio modello non può che essere percepita come deficit. Per la sua complessità, invece, la realtà non può essere descritta da un solo punto di vista, da un unico osservatorio: sono necessari, invece, molteplici punti di vista, osservatori parziali,

³¹ D. De Kerckhove, *Rete, identità, comunità*, 1998, in <http://frammentinomadi.wordpress.com> (consultato il 9/9/2009).

³² Cfr. A. Cerutti, *L'incontro con lo straniero*, in *Animazione Sociale*, n.8/9-2004, pp. 10-11.

³³ Cfr. A. Maalouf, *L'identità*, già cit.

“spicchi di realtà”. Solo quando è vista come incontro di “spicchi di realtà”, la diversità può essere percepita come ricchezza.

Dovremmo interrogarci sul rapporto che abbiamo con le nostre certezze, sulle zone d’ombra, sull’insufficienza delle nostre conoscenze per rapportarci con la realtà: si tratta, insomma, del “pensiero rischioso”³⁴ di Jerome Bruner.

Ciò significa andare oltre lo stile dicotomico per cui si ragiona attraverso categorie contrapposte, affrontando invece le difficoltà che si incontrano nel coniugare aspetti diversi e interconnessioni.

1.4 L’ESPERIENZA DELL’ALTRO

L’elaborazione di un’identità è un processo che comporta sempre delle scelte: cosa includere o escludere dai confini della nostra “costruzione” è un fatto puramente arbitrario che dipende dalle nostre decisioni³⁵. Stabilire l’identità non vuol dire, quindi, scoprire i confini, ma *scegliere* in che modo tracciarli e come organizzare la realtà a partire dai limiti posti. La scelta esclude tante *altre* possibilità e configurazioni di identità, tutte legittime. Possiamo individuare nella costruzione dell’identità, tre livelli sovrapposti: la molteplicità e il mutamento caotico; le possibili connessioni per vicinanze e affinità inesplorate, in cui emerge il senso dell’*alterità*; le identità, nelle loro stabili delimitazioni e differenziazioni.

Per questo Francesco Remotti afferma che “«*de-cidere*» l’identità è un «*re-cidere*» le connessioni”³⁶. È un esercizio di violenza, che, nell’istituzione di un’identità porta alla soppressione di qualsiasi altra possibilità alternativa. I nessi potenziali e inesplorati del secondo livello soffocherebbero la autenticità dell’identità, che, tradizionalmente, deve mostrarsi come necessaria, unica possibile configurazione: essa è più visibile, più forte e più garantita, quanto più è netta la sua separazione dalla con-fusione dei confini che caratterizza il livello delle configurazioni alternative.

³⁴ Cfr. J. Bruner, *Actual Minds, Possible Worlds*, 1986 (tr. it. *La mente a più dimensioni*, Laterza, Bari-Roma, 1988).

³⁵ Cfr. F. Remotti, *Contro l’identità*, già cit., p. 5.

³⁶ Ivi, p. 10

La separatezza fornisce garanzie per l'identità in termini di coerenza e continuità. Ma *“il prezzo della coerenza è l'incompletezza”*³⁷. Riconoscendo il proprio essere particolari si indebolisce l'identità e si sbriciola l'illusione di *universalità* e *purezza* delle identità forti. La tendenza a negare la propria particolarità produce inevitabilmente tensione tra identità e alterità: *“l'identità si costruisce a scapito dell'alterità, riducendo drasticamente le potenzialità alternative; è interesse perciò dell'identità schiacciare, far scomparire dall'orizzonte l'alterità”*³⁸.

Tuttavia l'alterità ritorna, a ricordare la particolarità ed il carattere rappresentativo di ogni identità; mette in dubbio l'inevitabilità di ciò che è stato costruito e rivela l'identità come un abito, indispensabile e irrinunciabile, ma comunque sempre arbitrario. Nella logica dell'identità pura e forte l'altro non può che assumere le sembianze di una presenza minacciosa, contro la quale promuovere azioni di soppressione legittimate.

Per concettualizzare in modo diverso il rapporto tra identità e alterità senza negare e rifiutare l'altro, occorre riconoscere all'alterità la sua inevitabilità ed il suo essere *coessenziale* all'identità. Alterità e identità sono fortemente legate nella loro formazione; l'identità è costituita anche di alterità ed è costantemente costretta a negoziare i suoi confini con l'altro, che viene nel tempo metabolizzato e ridefinito, come viene ridefinita e continuamente modificata l'identità. L'identità che accetta l'intrusione dell'alterità non è più un'identità ossessiva; è un'identità che accetta la propria particolarità³⁹.

L'esperienza dell'*altro*, in termini di estraneità - *lo straniero*, *il diverso impensato* - e di familiarità - *il vicino*, *l'atteso* - si inserisce nella bipolarità costituita da diversità e uguaglianza, si diluisce nei vissuti semplici della vita quotidiana e, focalizzandosi sulla differenza, si svincola dall'anonimia. Con la molteplicità della sue istanze radicate nel corpo, la persona chiede di essere riconosciuta nella differenza che la rende unica e irripetibile, in quella differenza che è immediato segno di relazione con altre donne, altri uomini, ciascuno un *io* che ha bisogno di un *tu* e di un *noi*⁴⁰.

³⁷ Ivi, p. 20

³⁸ Ivi, p. 61

³⁹ Cfr. Ivi.

⁴⁰ Cfr. L. Irigaray, *Io Tu Noi. Per una cultura della differenza*, tr.it., Bollati Boringhieri, Torino, 1992.

Per il solo fatto di essere straniero, lo straniero è portatore di un'istanza di relativizzazione, di un sistema altro di valori che mette in crisi l'ordine del nostro: ordine significa possibilità di controllo della realtà. L'anomalia che lo straniero rappresenta destabilizza le coordinate del nostro rapporto con la realtà, il nostro ovvio orientarci e muoverci in essa. Egli costituisce l'insicurezza e la contingenza, richiedendo un'adeguata flessibilità per divenire altri rispetto a se stessi ed acquisire coscienza del bisogno del cambiamento continuo dell'ordine che, nella sua chiusa assolutezza e immobilità, ci forniva certezze e stabilità.

L'irruzione dell'*altro* mette perciò in scacco la sicura e ordinata razionalità e ci obbliga alla consapevolezza che al mondo non sono più in atto valenze assolute⁴¹.

1.5. IDENTITÀ A DIMENSIONE MULTIPLA

Il concetto di identità è stato recentemente riformulato in modo costruttivista. Come osserva Monica Sassatelli, *“l'identità è ora multipla, fluida e, soprattutto, costruita”*⁴².

Tuttavia le alternative proposte nell'attualità scompongono il problema dell'identità, senza risolverlo, ottenendo piuttosto la sua banalizzazione. L'identità indica un fenomeno complesso, in cui spesso ci troviamo di fronte al paradosso creato dalla combinazione di elementi e situazioni tra loro contraddittori: categorizzazioni e coscienza di gruppo, unità e molteplicità, stabilità e mutamento, determinatezza e indeterminatezza, identificazione e individuazione. Scomporre il paradosso è utile se non si riduce *“l'identità a una delle sue componenti, come tende a fare chi dell'identità fa uno strumento pratico e politico”*⁴³. Sono in atto, cioè, *“tentativi di spostare l'enfasi da un catalogo immutabile di elementi, provenienti dal passato, irrinunciabili, al processo attivo di costruzione, ai costruttori stessi, alle loro strategie”*⁴⁴. Diffidando di tutto ciò che sembra pretendere stabilità, univocità, autenticità, il postmodernismo attua una

⁴¹ Cfr. M. Cangiano, *La paura dell'Altro*, in www.griseldaonline.it del 24/04/2007.

⁴² M. Sassatelli, *Identità, cultura, Europa. Le "città europee della cultura"*, FrancoAngeli, Milano, 2005, p. 14.

⁴³ Ivi, p. 15

⁴⁴ Ivi.

costante preoccupazione nei confronti dell'identità, ma in una versione trasformata, dinamica e non statica.

La metafora della costruzione è oggi particolarmente diffusa: costruite arbitrariamente, le identità non sono definite mai una volta per tutte, in una dinamica che prevede una dimensione diacronica (le identità nel corso del tempo) e sincronica (la compresenza di appartenenze diverse, per contenuto, forma, tipologia). Per questo motivo *“l'idea di identità multipla è sufficientemente vaga e poco teorizzata da costituire un comodo escamotage che invece di dissolvere le identità di fronte alla moltiplicazione - delle culture, dei valori, degli stili di vita - le rende ibride, fluide, multiple appunto”*⁴⁵.

Molte sono le immagini utilizzate per rappresentare la complessità identitaria. La più efficace sembra essere quella dell'esploratore proposta da Chiara Giaccardi e Mauro Magatti per fornire l'idea del processo che attua ciascuna identità nella nostra epoca più che le codificate categorie psicologiche e psicoanalitiche. Ogni soggetto ha di fronte spazi che gli si aprono costringendolo a ridefinire la propria storia e la propria identità per trovare una collocazione e riconoscersi nelle forme sociali, dominate dalla multi appartenenza, dalla dimensione sfaccettata che caratterizza l'epoca globale. E non si tratta, come spesso si dice, di crisi di identità; piuttosto siamo di fronte al passaggio dall'identità alla pluridentità.

Quello che sta accadendo con la globalizzazione è il configurarsi di una nuova logica del vivente e dei saperi che lo descrivono. “Globale” è quell'individuo capace di attraversare i processi in corso, trovando per ognuno di essi la giusta chiave d'accesso, se intende leggere e comprendere l'universo-mondo nel quale lo stesso individuo è incluso. La persona globale è, contemporaneamente, stanziale e nomade, prossima e radicata; è il nuovo viaggiatore e la novità non si trova nel viaggiatore, ma nel diverso paradigma spazio-temporale creato dalla globalizzazione che ha messo in discussione non tanto i contenuti quanto i confini, ridefinendoli.

Sarebbe fuorviante, tuttavia, pensare che al soggetto rimanga solo lo spazio della propria riproducibilità entro quei confini. Alla persona è assegnato il difficile compito di

⁴⁵ Ivi.

reinventarsi spazi proprio là dove i confini sembrano tracciati, mostrando così che esiste una fenomenologia dell'interiorità che non viene mai decisa da confini assegnati e scritti⁴⁶.

⁴⁶ Cfr. C. Giaccardi - M. Magatti, *L'io globale. Dinamiche della società contemporanea*, Laterza, Roma-Bari, 2003.

CAPITOLO II

ANTROPOLOGICAMENTE

«NOI» E «LORO»

“Allo stato attuale è come se ci fosse uno scarto tra il soggetto e l’oggetto [...] Il senso di questo scarto è la necessità, per l’uomo occidentale, di rifondare la propria soggettività lasciandola interagire con le soggettività altre dalla sua che, ridotte a oggetto di dominio o di indagine erudita, erano restate senza parola, senza nessuna possibilità di aprire, dentro le maglie del grandioso monologo che si chiamava civiltà, uno strappo che interrompesse la sicurezza, ispirasse la perplessità e finalmente rendesse possibile il dialogo.”

(Ernesto Balducci, *La terra del tramonto*, 2005)

Molte persone non ritengono necessario lo sforzo di ottenere delle informazioni corrette sul conto di culture diverse dalla propria e non sono consapevoli del fatto che ci siano difficoltà di percezione reciproca. Questa situazione è sintomo di un confine fra gruppi sociali sorretto da stereotipi. L'inconsapevolezza è una scelta politica, non una questione di semplice ignoranza. *"Se ha senso parlare di una tendenza al pregiudizio, la si può descrivere come la disponibilità ad accettare delle informazioni false sul conto di altri gruppi"*⁴⁷.

La nostra valorizzazione dell'accumulazione materiale e dell'invenzione tecnologica ci rende incapace di percepire il movimento di culture che si sono orientate diversamente. Levi-Strauss ci propone la metafora del treno che permette ai suoi passeggeri di percepire il movimento e i particolari solo del treno che viaggia nella sua stessa direzione, possiamo cioè percepire come significativi e mutevoli sono quelle culture che sono simili alla nostra, mentre il treno che viaggia nella direzione opposta, (la

⁴⁷ Cfr. A. Dummett, *A Portrait of English Racism*, Pelican, London, 1973, p. 10.

cultura “diversa”, molto distante dalla nostra), sfugge al nostro discernimento e sembra immobile rispetto a noi⁴⁸.

La relatività delle appartenenze e l’uso politico degli stereotipi sono efficacemente descritti da Vanessa Maher che esplicita come *“le difficoltà che gli immigrati incontrano nei paesi di accoglienza sono da attribuire più frequentemente a cause di tipo politico e istituzionale che a fattori culturali. Questo nesso emerge con particolare chiarezza per i figli degli immigrati che diventano molto simili per cultura ai cittadini della società ospite, ma rimangono relativamente svantaggiati dal punto di vista sociale e politico”*⁴⁹.

2.1. UN USO “METODOLOGICO” DELL’ETNOCENTRISMO

Ogni società è problematica perché i conflitti che la investono finiscono per ridefinire senza sosta i termini nei quali i soggetti intendono discutere del legame che li unisce gli uni agli altri⁵⁰.

Come asserisce Denis Cuche, l'identità non è unidimensionale. Una sua peculiarità è il carattere fluttuante che si presta a diverse interpretazioni o manipolazioni. E proprio questo rende difficile definirla. Considerare l'identità come monolitica impedisce di comprendere i fenomeni di identità mista, frequenti in ogni società. La cosiddetta "doppia identità" dei giovani migranti consiste in realtà in un'identità mista. Contrariamente a quanto affermano certe analisi, in questi giovani non ci sono due identità in conflitto tra le quali essi si sentono dilaniati, cosa che spiegherebbe il loro disagio identitario e la loro instabilità psicologica e sociale. Questa rappresentazione, nettamente dequalificante, deriva dall'incapacità di concepire la mescolanza culturale e si può spiegare con il timore ossessivo di un duplice obbligo di fedeltà diffuso dall'ideologia nazionale. In realtà, a partire dalle proprie diverse appartenenze sociali (di sesso, dell'età, di classe sociale, di gruppo culturale), l'individuo che condivide molte culture crea la sua identità personale unica operando una sintesi originale, a cominciare dai materiali differenti. Il risultato è

⁴⁸ Cfr. C. Levi Strauss, *Razza e storia e altri studi di antropologia*, Einaudi, Torino, 1967, pp. 115-19.

⁴⁹ V. Maher (a cura di), *Questioni di etnicità*, Rosenberg & Sellier Editori, Torino, 1994, p. 10.

⁵⁰ Cfr. V. Maher (a cura di), *Questioni di etnicità*, già cit., p. 140.

un'identità sincretica e non duplice, nel senso di una somma di due identità in una sola persona.⁵¹

L'Incontro di uno o più membri di un gruppo con membri di altre comunità umane rappresenta in primo luogo un problema di conoscenza: l'*altro* può essere considerato subumano, sovrumano, o come *altro*. La conoscenza dell'*altro* è dunque un riconoscimento; nonostante le differenze inevitabili, si riconosce l'altro come un essere che condivide una parte delle proprie caratteristiche umane.

La categoria antropologica di alterità - come evidenzia Amanda Salvioni - coincide con un tipo speciale di differenza. Ha a che fare con l'esperienza dell'estraneità nata dalla comparazione con particolarità ancora non conosciute di altri esseri umani.

L'*altro* non è considerato tale in base alle sue peculiarità individuali, bensì come membro di una comunità e portatore della totalità di una cultura. Questo comporta il riferimento alla propria appartenenza di gruppo e la situazione di contatto diventa il luogo dove si amplia e si approfondisce la conoscenza di se stessi come parte di una comunità.

Dunque questa categoria di alterità non è in realtà possibile senza etnocentrismo, condizione per poter concepire l'altro come tale. Tra il proprio gruppo umano e l'altro si stabilisce una relazione simile a quella che si ha tra ciò che si conosce e ciò che non si conosce nell'atto di acquisizione stessa della conoscenza, dove ciò che è sconosciuto può essere raggiunto solo a partire da ciò che è conosciuto⁵².

La normalità dell'etnocentrismo è sottolineata anche da Pierre Jean Simon che lo considera un fenomeno costitutivo di ogni collettività in quanto tale; esso assicura, infatti, la funzione di preservazione dell'esistenza della comunità di appartenenza, creando il meccanismo di difesa dell'in-group nei confronti dell'esterno. In questo senso, un certo grado di etnocentrismo è necessario alla sopravvivenza di ogni comunità, perché sembra che essa non possa evitare di disgregarsi e scomparire senza il sentimento, largamente condiviso, degli individui che la compongono, dell'eccellenza e della superiorità,

⁵¹ Cfr. D.Cuche, *La nozione di cultura nelle scienze sociali*, Il Mulino, Bologna, 2006, pp. 115-116.

⁵² Cfr. A. Salvioni, *La definizione antropologica di alterità*, in *Rappresentazioni dell'Altro e dell'Altrove*, Università di Macerata, Macerata, 2007/08.

perlomeno per qualche aspetto: della sua lingua, dei suoi modi di vivere, di sentire di pensare, dei suoi valori e della sua religione. La perdita di ogni etnocentrismo conduce all'assimilazione attraverso l'adozione della lingua, della cultura, dei valori, di una collettività considerata superiore⁵³.

Pierre Bordieu osserva invece che vi sarebbe la possibilità di considerare che non esiste una differenza essenziale tra gli uomini e le culture, che l'altro non è mai assolutamente altro, che c'è sempre un po' di sé e negli altri perché l'umanità è una e che ciò che costituisce la cultura sta *“nel cuore delle culture, l'universale sta al cuore del particolare”*, allora si può comprendere l'uso metodologico dell'etnocentrismo: *“è più difficile riconoscere negli altri, all'apparenza così strani, un io che non si vuole conoscere. Smettendo allora di essere proiezioni più o meno compiacenti, l'etnologia e la sociologia conducono ad una scoperta di sé all'interno e per mezzo dell'oggettivazione di sé che la conoscenza dell'altro esige”*⁵⁴.

Nella dialettica tra identità e differenza, nel rapporto tra la cultura e le culture, si evince che, *“intesi come principi metodologici relativismo culturale ed etnocentrismo non sono contraddittori, ma complementari”*⁵⁵. Solo la loro utilizzazione combinata permette di comprendere i termini e di definire gli ambiti che sono alla base delle dinamiche sociali.

Si potrebbe ipotizzare che la paura del relativismo, la sua demonizzazione, prende origine da una visione statica che reifica la cultura, considerandola un'essenza che si perderebbe con una possibile contaminazione. A tal proposito Tahar Lamri afferma che *“ci sono molti individui, fra gli umani, che hanno paura del relativismo e la cultura meticciosa è portatrice di relativismo. [...] Fanno confusione fra relativismo culturale e relativismo etico. [...] Questo è un retaggio del nazionalismo e del colonialismo. In una parola, della separazione. [...] È una questione di adattamento. Le cose sconosciute ci fanno sempre paura”*⁵⁶.

⁵³ Cfr. P. J. Simon, *Ethnocentrisme*, in “Pluriel-recherches”, Cahier n. 1, p. 61.

⁵⁴ P. Bordieu, *Entretien avec Alban Bensa: quand les canaques prennent la parole*, in “Actes de la recherche en sciences sociales”, n. 56, marzo 1985, p. 79.

⁵⁵ Cfr. D.Cuche, *La nozione di cultura nelle scienze sociali*, già cit., p. 147.

⁵⁶ T. Lamri, *Il meticcio spiegato a mia figlia dal mio dromedario*, in Kúma n. 15, giugno 2008.

Invece il meticciato è inevitabile e si sta realizzando anche senza saperlo, tra le persone che si incontrano quotidianamente: si tratta degli esiti impliciti del contatto.

In questo senso Jean Loup Amselle ritiene sbagliato il presupposto secondo il quale esistono identità etniche e “razziali” differenti: piuttosto esiste un sincretismo originario inestricabile, pertanto *“la nozione di meticcio e quella di razza a essa connessa, è un nonsenso”. Riferendosi alla Francia, “non esistono «francesi di razza» perché tutti i francesi sono già meticciati. È una proposta forte che mina alla base i presupposti stessi dell’antropologia e dell’etnografia proponendo un capovolgimento di prospettiva”⁵⁷.*

È quindi basilare riconoscere ad ogni popolo di essere produttore e depositario di una cultura in continua trasformazione e ad ogni persona di essere portatrice e interprete di quella a cui appartiene.

L’identità culturale è il tema principale, come il rapporto con *“l’altro da sé”* è fondamentale nel processo di costruzione dell’identità soggettiva ed il confronto con la diversità è strutturante per la costruzione dell’identità culturale.

L’interiorizzazione dei modelli che mediano il rapporto con la realtà è un processo spesso inconsapevole ed è questa la ragione per cui ciascuno di noi, a prescindere dalla latitudine a cui vive e dalla comunità cui appartiene, tende a pensare che la propria visione del mondo, i valori cui fa riferimento, i comportamenti che quotidianamente adotta siano gli unici possibili e, nel caso di confronto con altri, i migliori.

Per superare un tale “etnocentrismo attitudinale”, diventa sempre più necessario situare il senso del proprio agire nella dinamica della relazione e nella dimensione emozionale: la soggettività è riconosciuta ed ascoltata nella sua interezza, la corporeità è intesa come fonte primaria di ogni apprendimento. Solo in questo orizzonte interpretativo e pratico il confronto con l’altro appare come cornice in cui si sostanziano i processi identitari; la percezione del sé e l’appartenenza ad un “noi” si strutturano e si sviluppano in forme precoci e profonde a partire dalla dialettica con l’*altro*.

⁵⁷ J.L. Amselle, *Logiche meticce. Antropologia dell’identità in Africa e altrove*, già cit., p. 189.

2.2. CERTEZZE MINATE E PARADIGMI TRASFORMATI

L'Identità non esiste in sé, a prescindere dalle strategie di affermazione identitaria degli individui che sono simultaneamente il risultato e il supporto dei conflitti sociali e politici: questo dimostra la relatività dei fenomeni di identificazione. *“Emblema o stigma, nelle relazioni tra i gruppi sociali l'identità può essere strumentalizzata.[...] L'identità si costruisce, si decostruisce e si ricostruisce a seconda delle situazioni. È continuamente in movimento; ogni cambiamento sociale la spinge a riformularsi in modo differente”*⁵⁸.

E nonostante le paure più o meno indotte, ogni società, ogni cultura non può essere considerata se non come il prodotto di incontri, contaminazioni, inevitabili mescolamenti che la gente comune sapientemente opera, a discapito di coloro i quali pretendono di gestire le comunità “determinando” appartenenze. La nozione di *ibridità* indica una liminarietà, qualifica qualcosa che appartiene ad ambienti differenti contemporaneamente, indica la ricchezza e la fatica dell'intersezione tra più universi.

Ma l'ibridazione non è un fenomeno che si verifica oggi, a seguito delle migrazioni di massa; è sempre esistito ed esisterà in tutte le società. Ogni cultura è il risultato di una mescolanza eterogenea, in un processo che riesce a rendere coesistenti e amalgamati elementi che precedentemente sembravano contrastanti⁵⁹.

È necessario mettere in dubbio la reificazione, l'etnicizzazione e la biologizzazione dell'identità, che richiama un modello "noicentrico": noi/loro, noi contro loro. Occorre invece coltivare un pensiero plurale anche per quel che riguarda la propria identità⁶⁰.

Franco Cambi reputa che la velocità delle trasformazioni e delle migrazioni andrebbe considerata una vera e propria mutazione antropologica che ci costringe al passaggio dal paradigma culturale dell'identità al paradigma della differenza. Un

⁵⁸ D.Cuche, *La nozione di cultura nelle scienze sociali*, già cit., p. 119.

⁵⁹ Cfr. N. G. Canclini, *Culture ibride. Strategie per entrare e uscire dalla modernità*, Angelo Guerini e ass., Milano, 1998.

⁶⁰ Cfr. A. Fucecchi - A. Nanni (a cura), *Identità plurali: un viaggio alla scoperta dell'Io che cambia*, EMI, Bologna, 2004, Introduzione.

passaggio obbligato che deriva dallo scambio, dalla mescolanza, dal meticciamento culturale.

Si forma così una identità nuova, aperta, *meticcia*, non più riconducibile al feticismo delle radici e delle appartenenze. Essa piuttosto è una identità di migrazione, in cui l'appartenenza è trasversale.

Nel tempo del meticciamento occorre predisporre alla mescolanza, all'ibridazione, alla contaminazione, alla *Krasis*, per costruire un'identità condivisa e nuova perché migrante, nomade, *meticcia*, in grado di affrontare la realtà con la sua connotazione ibridante, in una *“forma meticcianti del pensiero e dell'agire. [...] E meticciano significa accogliere le ragioni dell'altro, forme della sua identità, caratteri della sua cultura, poiché proprio il dialogo trasforma, miscela, apre spazi di scambio, crea comunicazione”*⁶¹.

Come sostiene Amartya Sen, l'inaggirabile natura plurale delle nostre identità ci costringe a prendere delle decisioni sull'importanza relativa delle nostre diverse associazioni e affiliazioni in ogni contesto di vita.

Quando le prospettive di buoni rapporti tra esseri umani vengono viste in termini di “amicizia di civiltà” o “dialogo tra gruppi religiosi” o “relazioni amichevoli tra comunità diverse”, ignorando i moltissimi modi in cui gli individui si relazionano tra loro, i progetti per la pace vengono subordinati a un approccio che “miniaturizza” gli esseri umani. La pace, invece, *“comincia da uno sguardo rispettoso, che riconosce nel volto dell'altro una persona”*⁶².

Il mondo suddiviso secondo un unico criterio di ripartizione è molto più conflittuale dell'universo di categorie plurali e distinte che plasma il mondo in cui viviamo.

Siamo diversamente differenti. La speranza di armonia e di pace nel mondo contemporaneo risiede in gran parte in una comprensione più chiara della pluralità dell'identità umana e nel riconoscimento che tali pluralità sono trasversali e rappresentano un antidoto a una separazione netta lungo una linea divisoria fortificata e impenetrabile.

⁶¹ F. Cambi, *Intercultura: fondamenti pedagogici*, Carrocci, Roma, 2001, p. 86.

⁶² Papa Benedetto XVI, *Omelia del 1 gennaio 2010*, Roma.

I rassicuranti concetti di appartenenza producono nuove frontiere per la disuguaglianza più che il rispetto delle culture in vista di una umanità fondata nel rispetto dei diritti di ciascuno.

Il mondo viene spesso visto come se fosse un insieme di religioni, di culture o civiltà, ignorando le altre identità che gli individui possiedono e giudicano importanti, legate alla classe sociale, al genere, alla professione, alla lingua, alla scienza, alla morale.

Ciò equivale a perdere per strada gran parte dell'importanza della vita umana, a suddividere gli individui in tanti piccoli contenitori.

Cittadinanza, residenza, origine geografica, genere, gruppo sociale, politica, professione, impiego, abitudini alimentari, ci rendono membri di una serie di gruppi. Ognuna di queste collettività a cui apparteniamo simultaneamente ci conferisce un'identità specifica. Nessuna di esse può essere considerata la nostra unica identità o la nostra unica categoria di appartenenza.

L'illusione dell'identità unica finisce con l'attribuzione all'altro di identità degradanti. La tesi dello "scontro di civiltà", teorizzata da Samuel Huntington⁶³, svolge un ruolo parassitario rispetto alla forza dominante di una classificazione unica che prende a parametro i confini di civiltà.

Altri criteri di suddivisione (ricchi e poveri, classi sociali diverse, professioni differenti, idee politiche, nazionalità, ecc.) finiscono tutti sovrastati da questo presunto metodo primario di considerare le differenze tra le persone.

Sottraendo attenzione alle nostre diverse differenze e appartenenze, il mondo viene visto non come un insieme di persone, ma come una federazione di religioni e civiltà.

Riconoscere che le identità sono plurali significa che l'importanza di un'identità non deve necessariamente cancellare l'importanza delle altre.

Identificarsi con gli altri, sotto diversi e numerosi aspetti, può essere allora di estrema importanza per vivere in una società.

Ma nell'analisi economica e sociale sono diffusi due tipi di riduzionismo: *l'indifferenza per l'identità* (per la quale ciascun uomo è considerato completo in sé,

⁶³ Cfr. S. Huntington, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale. Il futuro geopolitico del pianeta*, Garzanti, Milano, 2000.

trascurando completamente le sue istanze identitarie) e l'*affiliazione unica* (per la quale qualsiasi persona appartiene ad una collettività soltanto. Questa è un'arma spesso usata per creare fedeltà ad un gregge appositamente designato, soffocando collegamenti ad altre appartenenze)⁶⁴.

Una progetto di pace è impensabile se non si parte dal principio che la diversità è valore, risorsa, diritto, rendendo centrali i rapporti umani nell'ambito pubblico e privato e concependo le altre culture come portatrici di risposte alternative a problemi comuni; questo è un passo imprescindibile per costruire un futuro comune inteso come convivenza pacifica.

Ernesto De Martino afferma che oggi siamo particolarmente sensibili ai problemi sollevati dalle diverse patrie culturali perché viviamo in un'epoca di migrazioni, di incontri e di confronti. *“Per rendersi conto come spaesamento e inoperabilità del mondo costituiscono rischi che minacciano anche la nostra patria culturale [...] il punto centrale resta tuttavia questo, di reggere alla prova, di rimodellare sempre di nuovo, con l'opera valorizzatrice, la domesticità del mondo.*

*Il mondo in quanto sfondo familiare, domestico, appaesato, ovvio, normale, abitudinario sta come indice di possibili percorsi operativi in cui vivono la operosità umana di millenni, le plasmazioni utilizzatrici maturatesi in evi di tradizioni, e infine la biografia del singolo sino alla situazione presente: per questa multanime e corale risonanza di sforzi comunitari tradizionalizzati e trasmessi il mondo acquista inauguralmente un fondamentale senso di operabilità e il familiare, il domestico, non vogliono altro dire che questo: avanti, non sei solo, non sei il primo, non sei l'unico, ma stai in una immensa schiera che marcia, e che solo per una parte infinitamente piccola è composta attualmente di viventi”*⁶⁵.

⁶⁴ Cfr. A. Sen, *Identità e violenza*, Laterza, Roma-Bari, 2006.

⁶⁵ E. De Martino, *La fine del mondo*, Einaudi, Torino, 1977, pp. 270-271.

2.3. MULTICULTURALISMO E MIGRAZIONI

Il tema del multiculturalismo è oggi uno dei temi più dibattuti e spesso abusati. Sicuramente questo ulteriore “ismo” non determina né disambigua l’oggetto a cui fa riferimento, ma indica le difficoltà che stiamo attraversando in quest’epoca di transizione e la crisi del sistema mondiale, in cui sono saltati tutti i meccanismi e gli equilibri scontati, a livello locale e internazionale.

Secondo Amartya Sen la bontà di un sistema multiculturale non dipende da come “lascia in pace” gli individui di origine culturale differente, ma da come consente a questi stessi individui, di compiere scelte, fornendo opportunità concrete di istruzione e partecipazione alla società civile e al progresso politico ed economico della comunità di cui sono parte attiva⁶⁶.

La nozione di “multiculturalismo” sembra fluttuare tra l’essere la soluzione di tutti i problemi politici e l’essere, al contrario, la causa di tutti i problemi. Di fatto ciascuno di noi ha tratti migranti, sperimentando una molteplicità di frontiere quotidianamente. E come osserva Sonia Floriani, il migrante costruisce la propria identità sulla base delle linee di frontiera che attraversa. *“La frontiera demarca metaforicamente il confine tra il prima e il dopo, fra l’altrove e il qui, fra le dimensioni cioè che l’evento migratorio ha creato e “imposto” come nuove linee lungo le quali ripensare l’identità del sé. L’identità ripensata risulterà essere sia una (nuova) definizione di sé sia una strategia di confronto con l’evento e i suoi effetti sul vissuto soggettivo”*⁶⁷.

La realtà umana oggi è caratterizzata da un unico mondo regolato da una complessa serie di relazioni economiche, in cui tutto è interconnesso e frastagliato; un importante elemento è la permanente suddivisione del mondo in centro, semi-periferia e periferia (le aree che sono rimaste sino ad ora al di fuori della ricchezza del sistema

⁶⁶ Cfr. A. Sen, *Identità e violenza*, già cit.

⁶⁷ S. Floriani, *Identità di frontiera: migrazione, biografie, vita quotidiana*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2004, p. 13.

mondiale, vi entrano in forma di periferia). A causa della globalizzazione è sempre più difficile dire se ci troviamo al centro o alla periferia.

Esistono quindi un unico centro e un'unica periferia, dislocati, nella dimensione “macro”, in differenti regioni geopolitiche e compresenti, nella dimensione “micro”, all'interno di uno stesso territorio. Essi sono caratterizzati da una forte asimmetria economica che rende palese la differenza e la coesistenza tra chi ha accesso alle risorse e chi non ce l'ha.

Adel Jabbar afferma che gli immigrati arrivano prevalentemente dalle aree periferiche per intraprendere un percorso di emancipazione sociale, accedendo al *centro* nella convinzione che la propria affermazione possa avvenire aderendo ai parametri del modello vincente. Le “ibridazioni” cominciano già nel paese di origine attraverso una socializzazione anticipatoria del modello vincente.

Ma nelle aree del centro il multiculturalismo di fatto non si crea con la sola presenza degli immigrati. Essi aggiungono altre differenziazioni a quelle già esistenti in ogni società, rendendole più visibili.

È allora troppo riduttivo pensare gli immigrati come rappresentanti di una cultura; è più utile invece considerarli rappresentanti di un progetto sociale di emancipazione: *“gli immigrati vivono un complicato processo di aggiustamento identitario finalizzato a trovare un’“unità combinatoria” tra elementi appartenenti sia al nuovo contesto sia al contesto di origine. In questo processo non incide solo la cultura ma anche il genere, la provenienza sociale, il livello d’istruzione, il tipo di occupazione, la politica di accoglienza sul territorio, il tipo di progetto migratorio”*⁶⁸, variabili troppo complesse per essere ricondotte ad una sola appartenenza.

Il problema dell’immigrazione non può riguardare solo il migrante, né può essere inquadrato solo all'interno di politiche sociali atte a contenere il disagio o ad arginare il pericolo: *“la posta in gioco è rivitalizzare la democrazia attraverso una cittadinanza attiva che coinvolga tutti gli attori sociali del territorio. Gli enti formativi ed educativi, il mondo dell’associazionismo svolgono un ruolo chiave nel diffondere questa*

⁶⁸ A. Jabbar, *Multiculturalismo: la cultura delle differenze*, in www.infomedi.it (consultato il 20/10/2009)

consapevolezza delle trasformazioni sociali in atto e facilitando la creazione di un nuovo protagonismo tra i vari soggetti. Naturalmente è indispensabile che ci sia un indirizzo politico in grado di comprendere che l'immigrazione è un tema centrale per la democrazia"⁶⁹.

2.4. ACCULTURAZIONE E CREOLIZZAZIONE

L'idea della mescolanza che va oltre l'opposizione omogeneo-eterogeneo, viene spesso interpretata come alterazione della purezza originaria delle culture. Ma il meticcio rappresenta la necessaria terza via tra uniformazione ed esasperazione dei particolarismi, in una composizione in cui le componenti conservano la propria integrità: il dialogo piuttosto che la fusione di elementi culturali eterogenei rappresentata dal sincretismo. Le barriere che gli uomini erigono non sono tali, fortunatamente, da impedire che le culture si incontrino e si compenetrino.

*“Si potrebbe sperare che questo moltiplicarsi degli incontri e dei contatti faccia approdare finalmente al trionfo della fraternità mondiale ed invece, approfittiamo di questi contatti con un atteggiamento squadrato da una mentalità da compartimento stagno ed anche quando viaggiamo, portiamo nei nostri bagagli i nostri pregiudizi, le nostre ignoranze, le nostre difficoltà ad uscire da noi stessi, se non addirittura i nostri sogni di potenza o di egemonia, oggi che la colonizzazione è finita. Ne viene che il moltiplicarsi dei rapporti tra popoli e culture non sfocia il più delle volte che nel moltiplicarsi delle barriere e delle incomprensioni”*⁷⁰.

La pericolosa idea sottostante è l'accezione negativa del termine “contaminazione”, che troppo spesso richiama a catastrofi ambientali.

“Le persone non passano da una cultura ad un'altra, ma da una società ad un'altra. [...] Ad incontrarsi non sono le culture ma i portatori di cultura, uomini e donne

⁶⁹ Ivi.

⁷⁰ R.Bastide, *Noi e gli altri. I luoghi di incontro e di separazione culturali e razziali*, Jaca Book, Milano, 1971, p. 14.

*in carne ed ossa. [...] È necessario avvicinarsi alla questione con delicatezza e prudenza, perché lavoriamo con gli esseri umani: sono in ballo la sofferenza e la felicità*⁷¹.

Ogni contatto produce un cambiamento; spontaneo, pianificato, organizzato o forzato, il fenomeno dell'acculturazione è inevitabile e mai a senso unico. Esso è un fenomeno sociale totale e comporta l'interpenetrazione delle culture, producendo effetti secondari non previsti in una reazione a catena: ogni sistema culturale colpito in un punto reagirà in altri punti per ritrovare una certa coerenza⁷².

L'acculturazione non produce necessariamente soggetti ibridi, disadattati e infelici. Chi vive in una società pluriculturale suddivide l'universo sociale in tanti settori separati ai quali partecipa con gradi differenti di profondità, senza contraddizioni: *“l'«uomo marginale» non è qualcuno che vive tra due universi sociali e culturali, ma in ciascuno dei due universi senza metterli in comunicazione. [...] Non è l'individuo ad essere suo malgrado «tagliato in due», ma lui stesso ad introdurre «tagli» tra i suoi diversi coinvolgimenti*⁷³.

Il riesame del concetto di cultura trova attualmente tutti concordi sul fatto che non esistono culture pure e culture meticce: i contatti culturali hanno reso ciascuna cultura mista. Tra le diverse culture, poi, non c'è una vera discontinuità, quando entrano in comunicazione fra loro in un contesto sociale, anche quando accentuano le loro differenze per distinguersi⁷⁴: *“l'ideologia che interpreta il mondo in termini di ancestrali, ineluttabili e nette divisioni etniche e che traccia rigidi confini tra noi e gli altri contiene in sé un principio di esclusione particolarmente pernicioso, un principio che può portare fino all'esito estremo della purificazione etnica. Essa si accompagna alla ripulsa del métissage, dell'incontro e dello scambio fra culture (cioè fra individui e gruppi umani diversi), e in definitiva nasconde il rifiuto dell'uguaglianza e dell'universalità dei diritti*⁷⁵.

⁷¹ F. Susi, *L'educazione interculturale fra teoria e prassi*, relazione al convegno internazionale “Immigrazione e intercultura in Italia e in Spagna: prospettive, proposte ed esperienze a confronto”. Roma 11-13/11/2009.

⁷² Cfr. D. Cuche, *La nozione di cultura nelle scienze sociali*, già cit., pp. 75-77.

⁷³ Ivi, p. 78.

⁷⁴ Ivi, p. 82.

⁷⁵ R. Gallison – M. Kilani – A. Rivera, *L'imbroglione etnico in quattordici parole-chiave*, Ed. Dedalo, Bari, 2001, p. 6.

2.5 LO SPAZIO DELL'«INTER» E CULTURE AL PLURALE

Le comunità hanno bisogno di legittimarsi riscrivendo il proprio passato, nella consapevolezza che l'identità culturale non è eterna e immutabile, ma una costruzione che, se alimentata dalla nostalgia e dal desiderio di tornare ad una presunta autenticità originale perduta, può diventare fonte di disastrosi fondamentalismi: alcuni elementi sembrano caratterizzanti di una cultura perché ovvi, antichi, definitivi e invece sono invenzioni strumentali del passato; nel tentativo di dare un'interpretazione uniforme alla propria storia si rintracciano miti delle origini nel tempo e nello spazio, omettendo altri oggetti culturali, negando altri momenti che appartengono al proprio passato, rendendo una possibile interpretazione come l'unica vera e oggettiva.

La nostra identità ha bisogno sicuramente di diventare più forte e più certa, ma questo non significa che debba essere troppo rigida e chiusa: *“serve un'identità forte ma non rocciosa, sicura ma non integralista. Non abbiamo bisogno di identità reattive (muro contro muro) ma di identità assertive e flessibili (come ponti levatoi) che si alzano o si abbassano a seconda delle circostanze”*⁷⁶.

Creare le condizioni per un autentico dialogo tra le culture significa adottare un pensiero migrante, dinamico ed erratico, capace di uscire dal proprio punto di vista per accorgersi di quello degli altri e considerarlo legittimo, anche quando è molto distante dal proprio. Un pensiero antidogmatico, critico, dialogico, plurale, complesso, che sappia andare oltre posizioni sommarie - comode ma pressappochiste - di intolleranza intrisa di stereotipi e pregiudizi. Un pensiero che contempla e applica i principi della solidarietà e del rispetto e utilizza le categorie del confronto e della cooperazione al posto di quelle del conflitto e della chiusura⁷⁷.

Pierre Bordieu ribadisce che il contatto non avviene tra culture, ma tra persone che spendono nell'incontro quanto è contenuto nel proprio bagaglio di esperienze e di habitus, che sono *“sistemi di disposizioni durevoli e trasponibili, strutture strutturate predisposte a funzionare come strutture strutturanti, cioè come principi generatori e organizzatori di*

⁷⁶ Cfr. S. Curci, *Il dialogo interculturale per una cultura meticcica*, in “Un mondo possibile” n. 17-2008.

⁷⁷ Cfr. F. Pinto Minerva, *L'intercultura*, Laterza, Roma-Bari 2002, p. 24.

pratiche e di rappresentazioni che possono essere oggettivamente adattate al loro scopo senza presumere il consapevole perseguimento dei fini e la chiara padronanza delle operazioni necessarie a raggiungerli. [...] Gli individui e i gruppi investono nei conflitti di classificazione tutto il proprio essere sociale, tutto quanto definisce l'idea che hanno di sé, tutto quello per cui si costituiscono come «noi» in opposizione a «loro», gli altri, e al quale si attengono con una adesione quasi corporale”⁷⁸.

A tal proposito Massimiliano Fiorucci afferma che *“gli spazi di incontro, di dialogo, di scambio, non esistono per natura, ma, al contrario, vanno conquistati, creati, istituiti, difesi, utilizzati e gestiti. Si tratta di percorsi che devono essere consapevolmente e intenzionalmente costruiti. Si tratta della dimensione politica della mediazione culturale”⁷⁹.*

Bisogna consentire una più vasta gamma di scelte individuali e collettive, accendendo e offrendo momenti di “intimità” etnica come di incontro e cooperazione inter-etnica. Garanzia di mantenimento dell’identità, da un lato, e di pari dignità e partecipazione dall’altro, devono integrarsi a vicenda. Ciò richiede, non solo regole pubbliche, ma che tutte le comunità interessate si orientino verso questa opzione di convivenza: più abbiamo a che fare gli uni con gli altri, meglio ci comprenderemo, evitando il rischio che le visioni etnocentriche si consolidino sino a diventare ovvie e scontate. Gli appartenenti alle diverse comunità conviventi - non più su un territorio “localizzato” ma sull’intero pianeta - devono sentire che sono “di casa”, che hanno cittadinanza, che sono accettati e radicati. Bisogna che ogni forma di esclusivismo venga diluita nella naturale compresenza di segni, suoni e istituzioni multiformi⁸⁰.

La mediazione culturale connette le diversità per produrre una cultura dove il piano cognitivo si intreccia con quello emotivo e lo spazio dell’“*inter*” diventa terra di mezzo per produrre nomi nuovi e significati condivisi.

⁷⁸ P. Bordieu, *Le sens pratique*, Paris, Minuit, 1980.

⁷⁹ M. Fiorucci (a cura di), *Incontri. Spazi e luoghi della mediazione interculturale*, Armando, Roma, 2004, pag.12.

⁸⁰ Cfr. F. Lorenzoni, *L’ospite bambino*, già cit.

In questo senso, la connotazione dello spazio neutro, della zona franca dell'*inter*, è fonte di preoccupazione perché fa nascere inevitabilmente la paura dell'ignoto, di un libro bianco ancora da scrivere e prospetta la fatica della negoziazione dagli esiti imprevedibili.

Incontro, scontro, impatto o mescolamento, la mediazione e la negoziazione, inevitabili, possono suscitare una notevole gamma di sentimenti e reazioni da tenere in considerazione, per evitare inutili buonismi o pericolose ostilità: a ciascuno spetta la complessità dell'analisi delle proprie irrinunciabilità, per capire dove è possibile la trattativa e dove, invece, rimane la separatezza tra le diverse istanze culturali.

L'*altro* come assimilabile al noto per analogia o come opposto al familiare per distanziamento, è comunque un soggetto con il quale ogni individuo deve fare i conti per costruire un terreno comune, nuove forme condivise in cui ciascuno si riconosca rinnovato ma non rinnegato.

CAPITOLO III

VERSO UN MONDO GIUSTO ED EQUO

“L’obiettivo è dunque di ricreare un variegato arco di nicchie naturali e sociali protette dallo strapotere dei padroni del commercio internazionale; di far nascere e rivitalizzare vecchie e nuove relazioni tra individui e gruppi; insomma di ripristinare le mille sorgenti del flusso locale di creatività, di iniziativa e di attività umane che rende fertile il tessuto della società, erigendo argini contro l’alluvione del capitale globale che, trasformando tutto in merce, deforma la diversità, ricchezza della vita, fino a ridurla alla sua orrida caricatura, la disuguaglianza”.
(Marcello Cini, *La cultura dell’evoluzionismo*, 2004)

Il punto di vista di Aldo Meccariello porta a riflettere sull'applicazione della categoria “straniero”: svuotata di un senso concreto e della sua polisemia, comporta una serie di tentativi di “normalizzazione”, di riduzione, sul piano personale, degli individui ai nostri sistemi identitari attraverso forme di assimilazione, annullamento e fagocitazione. Sul piano sociale lo *straniero* è declassato a merce in nome dell’inclusione universale, mentre sul piano politico scivola nel ruolo di nemico, funzionale alla costruzione delle identità collettive. Nella società della comunicazione globale e dell’uniformazione, lo straniero è puramente despazializzato, completamente espropriato, considerato effettivamente una *non persona*.

Non sembra esserci altra via d'uscita se non quella di tentare di neutralizzare la carica di ostilità che connota la figura dello straniero, creando le condizioni affinché autoctoni e stranieri entrino in contatto e “ si esperiscano” accorgendosi profondamente della presenza reciproca, incontrandosi⁸¹.

Piero Bevilacqua ci narra di “*un giovane nero, accoccolato contro il muro, cercava di richiamare l'attenzione dei passanti che a quell'ora transitavano a frotte. Ai suoi piedi era distesa, sul lastricato del campo, tutta la sua mercanzia... nelle stesse strade che nei secoli passati avevano visto tanti suoi antenati trascinati come schiavi ai porti della serenissima, egli cercava di sbarcare il lunario vendendo ai veneziani un frammento*

⁸¹ Cfr. A. Meccariello, *Qualcosa di consistente: l'altro e l'io*, in “Kainòs” n. 2.

della chincaglieria culturale dell'Occidente. [...] Quel ragazzo all'oscuro delle ombre della sera, con gli occhi di cerbiatto, strideva come un urlo in mezzo agli articoli da bancarella di un immaginario che non gli era mai appartenuto, che mai lo aveva fatto sognare, e che lo rendeva estraneo a se stesso. Era come se si stesse prostituendo con un corpo non suo. Le cianfrusaglie commerciali di una cultura che lo aveva sradicato dalla sua terra, reso un individuo isolato in una città sconosciuta ed estranea, costituivano il capitale della sua impresa”⁸².

Viviamo, tutti, in un mondo che attribuisce all’economia il ruolo predominante, nella convinzione che il capitalismo sia lo stato naturale della società e non abbia alternative. Qualsiasi riferimento a regole non economiche (sociali, etiche) appare come un regresso.

“L’epoca planetaria è già iniziata da un pezzo ma la conoscenza dell’uomo è ancora all’età del ferro dell’era planetaria”⁸³.

3.1 GLOBALIZZAZIONE A “ETICA ZERO”

Viviamo, nella situazione attuale, due profonde contraddizioni. La prima riguarda il contesto *semantico* in cui le parole sono svuotate del loro significato: *pace, democrazia, diritti* sono parole che oggi sembrano perdere il loro valore autentico e diventare sinonimi anche del loro contrario. Questa confusione ci porta a pensare che tutti agiamo allo stesso modo, avendo gli stessi obiettivi e gli stessi metodi. Sembra che chi pensa ad una naturalezza della società ineguale e agisce solo per riprodurla abbia gli stessi valori di chi vive il suo quotidiano con l’obiettivo di cambiare questa realtà che è troppo stretta per l’umanità.

Queste confusioni etiche sembrano aver tolto il primato alla persona e assottigliato pericolosamente lo spazio per la dimensione politica e sociale delle identità; intanto si sviluppa indifferenza e distanza dallo spazio pubblico, si perde di vista il legame forte tra azione pratica e convinzione teorica, con un’enorme mancanza di coerenza.

⁸² P. Bevilacqua, *L'utilità della storia*, Donzelli, Roma, 1997, pp. 102-103.

⁸³ E. Morin, *Pensare l'Europa*, Feltrinelli, Roma, 1988.

La seconda contraddizione riguarda la *sfera pubblica*, dove a saldi principi e valori si contrappongono leggi e attuazioni che vanno in senso contrario, in una schizofrenia che sta soffocando e disorientando individui e comunità.

Per costruire una visione veramente democratica del mondo c'è bisogno di qualcosa di più di dichiarazioni teoriche sull'uguaglianza in potenza di tutti gli esseri umani: occorre costruire i presupposti concreti per i quali il contesto si trasformi mettendo ciascuno nelle condizioni di vivere con dignità ed essere soggetto reale di diritti. Non è sufficiente nascere liberi potenzialmente per vivere una vita davvero libera; non si può prescindere dal contesto in cui la nostra vita è vissuta e la nostra libertà è agita. È urgente e necessario pensare che uguali diritti, richieste e offerte rivolti a soggetti diversi non producono uguaglianza.

Il rischio che si corre è quello dell'ipostatizzazione, di pensare che i diritti siano scontati, ci appartengano da sempre e non possano essere violati, per cui non servono azioni concrete e continue per mantenerli. I diritti non sono principi scritti una volta per tutte: vivono solo se il soggetto si attiva per esercitarli, non basta che siano "dati".

Ed è la collettività, la cosa pubblica, che può e deve garantire gli spazi necessari alle relazioni, all'equilibrio, alla cura: spazi da abitare, dove si lavora su identità e appartenenza come esercizio di cittadinanza; spazi di risonanza dove entrano le voci di chi viene da vicino e da lontano e di chi abita lontano, persone con cui connettersi per costruire una rete umana.

Francesco Susi asserisce che il dibattito sulle dinamiche interculturali che caratterizzano le società attuali sembra pervaso da una forma più o meno implicita di moralismo che spesso dimentica le contraddizioni e le difficoltà reali, costitutive del fenomeno dell'immigrazione e le sofferenze delle persone che ne sono coinvolte, chiamando in causa le responsabilità politiche nazionali e internazionali⁸⁴.

L'omissione o la parzialità dell'analisi delle realtà sociali ed economiche in cui sono immersi i soggetti va ad enfatizzare le diversità culturali di cui gli immigrati sono

⁸⁴ Cfr. F. Susi, *Come si è stretto il mondo*, Roma, Armando, 1999, p. 12.

rappresentanti. In questo modo le altre culture diventano vuote ed astratte, senza agganci con i contesti concreti. *“Si determina, per così dire, un certo «culturalismo» che fotografa staticamente la realtà culturale del cosiddetto «diverso» e non tiene conto di quel processo dialettico di incontro/scontro tra autoctoni e stranieri che caratterizza i rapporti sociali nei nostri paesi ormai multietnici”*⁸⁵.

La paura del meticciato ha spinto all'elogio delle differenze, contro l'indifferenza etnica vissuta come perdita dell'identità nazionale, basando le teorie discriminatorie non più su ipotesi biologicamente fondate, ma sul il diritto alla differenza, rovesciandone il senso⁸⁶.

*“Mentre il diritto all’ospitalità prende contorni sempre più sfumati, si va precisando un diritto all’ospitalità, attraverso cui gli Stati definiscono le regole – sempre più restrittive – di entrata nel loro territorio. [...] L’ospitalità come diritto dettata da «leggi naturali» viene sostituita dalle regole della cittadinanza o dalle forme di aiuto professionale, che non sono in grado però di affrontare un problema universale come quello delle migrazioni. [...] L’ospitalità senza un confronto con l’altro e la disponibilità a farsi alterare dall’incontro, privata del significato del dono e anche del mistero dell’estraneità, perde il suo senso e alimenta l’insicurezza”*⁸⁷.

Il mondo globale è la cornice del nostro tempo. La società globale è il paradigma di riferimento che orienta sempre più le persone verso l’impersonale, l’anonimato.

La mondializzazione è il volto del presente e del futuro: è un processo reticolare che ha creato interconnessioni e interdipendenze. Occorre prendere in carico i mutamenti della realtà dovuti alla mondializzazione, che rimette in gioco il senso dell’umano e le nostre categorie culturali con cui pensare l’umanità.

La distribuzione ineguale cristallizza la marginalità, sminuisce il valore della vita individuale e la sua dignità, causando un deficit di democrazia. L’alternativa è la costruzione di buone relazioni reciproche tra individui e popoli, in continua connessione tra locale globale.

⁸⁵ Ivi, p. 12.

⁸⁶ Ivi, p. 15.

⁸⁷ M. Santerini, *Intercultura*, La Scuola, Brescia 2003, pp. 126-127.

Locale e globale non si presentano più come due termini distinti di un binomio, segnato dalla distanza geografica, in cui ogni elemento è irriducibile all'altro, ma come un processo unitario, territorialmente radicato, in cui i due aspetti sono intrinsecamente coesistenti. Il locale è il globale nel suo concreto manifestarsi. L'identità locale è qualcosa di unico, ma senza muri, partecipa e fa percepire il globale: tutti viviamo l'esperienza quotidiana di essere qui e altrove nello stesso momento.

La società sostenibile si costruisce a partire dalla strutturazione di identità plurime, con la memoria fondata sull'interazione delle comunità locali e dei popoli, nella lotta per un futuro giusto e democratico.

Diventa dunque indispensabile concepire la costruzione di legami dove l'etica, la solidarietà, la giustizia sociale, la difesa dell'ambiente e la diversità siano valori che gli uomini e le donne possano respirare, vivere sulla propria pelle, per affrontare la devastazione del consumismo sfrenato del mercato.

È estremamente urgente, allora, cercare e favorire il dialogo tra diversi, lo sviluppo di nuovi modelli di vita e di organizzazione sociale, in cui ogni persona, autoctona o straniera, possa esercitare concretamente il diritto di cittadinanza. Ogni soggetto deve essere consapevole che l'assenza del diritto per qualcuno che è *altro*, comunque lo riguarda perché non produce privilegi, ma crea le condizioni per le quali quel diritto può essere tolto anche a chi lo esercita in quel momento.

3.2. VIAGGI, ESODI E SRADICAMENTI

Noi non tentiamo di capire le ragioni profonde per le quali uomini e donne di altri paesi e continenti affollano sempre più numerosi le nostre città; preferiamo pensare che alla base del loro emigrare ci sia un sogno, un miraggio di vita migliore, che in fondo sancisce il nostro vivere in condizioni di "superiorità". Queste le riflessioni di Piero Bevilacqua.

Loro, i migranti, lasciano le loro terre, le loro città e i loro villaggi per una ragione fondamentale e cruda: il dissolvimento della loro cultura, ovvero dei sistemi di valori e delle rappresentazione della realtà che li avevano orientati nel loro stare al mondo.

La ragione di base non è economica, è la ferita mortale inflitta alle istituzioni che nella storia avevano costruito il senso delle loro esistenze.

Lo sradicamento culturale colpisce le popolazioni dei paesi poveri e in via di sviluppo e opera in due direzioni: sgretolando valori, regole e istituzioni delle società locali - privandole di fondamenti materiali - e proponendo a popolazioni disorientate i modelli-miraggio della cultura consumistica occidentale.

Tutto lo spessore millenario delle storie si scioglie come la neve al sole di fronte alle regole e alle semplificazioni dell'economia di mercato. La macchina omologante dell'Occidente sta svuotando il valore inestimabile delle altre culture e noi non ce ne rendiamo conto: sembra tutto ineluttabile. Esse costituiscono il tesoro di diversità, il luogo in cui si conserva l'incanto di un mondo non piegato alla nostra forza che dissolve. Rappresentano, spesso nostro malgrado, l'interesse dell'intera umanità: l'altro custodisce l'ultima frontiera, dove resiste la diversità che ci consente di continuare a riconoscerci, nella nostra identità⁸⁸.

“Dal treno in corsa delle nostre società, i tempi lenti della trasformazione sociale e culturale del resto del mondo tendono ad apparirci come cristallizzati: quasi i resti fossili della nostra storia anteriore [...] in quella specie di sotto mondo nel quale le società industriali hanno collocato il resto del mondo: l'arretratezza. È proprio così: il mancato approdo di tanti paesi e continenti alle magnifiche sorti dello sviluppo industriale capitalistico decide della rilevanza, ai nostri occhi del loro passato [...] c'è dunque nel nostro vigile benevolo modo di guardare gli altri, una ineliminabile pretesa di superiorità: essa fa parte della lunga storia di dominazione inflitta a levare la popolazione del pianeta dalla colonizzazione europea”⁸⁹.

Serge Latouche afferma che l'Occidente si propone al mondo nella falsa veste di emancipatore che libera dalle mille costrizioni della società tradizionale; questo

⁸⁸ Cfr. P. Bevilacqua, *L'utilità della storia*, già cit., pp. 103-111.

⁸⁹ Ivi, p. 105.

affrancamento e queste possibilità si realizzeranno soltanto per un'esigua minoranza e con dei costi incalcolabili. In cambio, la solidarietà e la sicurezza saranno distrutte per tutti⁹⁰.

Le molteplici connessioni e le interdipendenze strutturali fra tutti gli abitanti del pianeta rendono impossibile, ormai, sostenere che la storia degli altri non ci appartiene.

3.3 CITTADINANZE

Nel tessuto urbano convivono e interagiscono culture, vissuti e esperienze: è un dato di realtà da cui è impossibile prescindere. Una politica per l'esercizio effettivo della cittadinanza ed il riconoscimento dei diritti implica la coscienza del nuovo contesto e dei nuovi paradigmi in cui si collocano le città e le società europee: globalità, interdipendenza, compresenza di esperienze e culture diverse, pluralità di approcci, di vissuti e di percorsi esistenziali e sociali⁹¹.

Assumere questo punto di vista significa tentare di ridisegnare e riprogettare il modo stesso di essere città e società, anche ricollocando e ridefinendo le istituzioni.

Uno degli elementi di maggior criticità che va affrontato ed elaborato è quello relativo al ruolo e alla figura dell'immigrato. Troppo spesso gli immigrati risultano, agli occhi delle varie istituzioni e dei vari servizi, figure spezzate, tessere di un puzzle che mai si ricompone: per la scuola l'immigrato è alunno, per l'ASL è un paziente, per i servizi sociali è un utente con problemi. Continuano le visioni specifiche con l'ottica della procura, del tribunale e così via.

Ma l'immigrato è sempre lo stesso e vive sulla propria pelle l'esperienza di frantumazione, etichettato come una serie di problemi piuttosto che come persona. Questa visione è funzionale al mantenimento dello straniero immigrato nel solo ruolo consentito: quello di lavoratore a condizioni vantaggiose per il datore di lavoro; macchina da utilizzare e riporre in un cantone quando il lavoro finisce; soggetto senza collocazione sociale e senza possibilità di esprimere bisogni e opinioni.

⁹⁰ Cfr. S. Latouche, *La sfida di Minerva. Razionalità occidentale e ragione mediterranea*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000.

⁹¹ Cfr. A. Tosolini, *Relazione all'incontro europeo tra le città che partecipano al progetto LIA*, Torino, settembre 1997.

Comunque la massiccia presenza lavorativa ha indotto ad un ineludibile mutamento. Non possiamo ormai far finta di nulla, non possiamo non considerare coloro che partecipano al processo di produzione come membri effettivi del nostro contesto sociale. Si sono prodotti nuovi paradigmi che non possono rimanere inascoltati. Si tratta di riconsiderare l'immigrato non come insieme spezzettato di parti, ciascuna delle quali portatrice di problemi, ma come persona e cittadino, soggetto attivo che, entrando nella relazione sociale, interagisce ridefinendo esso stesso il campo delle relazioni, la propria ed altrui identità. Nell'attuale tessuto urbano - nonostante le istituzioni non siano ancora toccate a sufficienza dalla cultura della differenza e reproducano idee e prassi monoculturali - le differenze sono chiamate a convivere, a confrontarsi, a creare uno spazio politico che continuamente è chiamato a ridefinirsi e a ridefinire le regole⁹².

La possibilità di esercitare il diritto di cittadinanza da parte degli immigrati diventa premessa e condizione per la cittadinanza di tutti i soggetti sociali: se esiste una persona a cui non viene riconosciuto lo status di cittadino, si apre la possibilità di allargare l'insieme delle persone a cui non viene riconosciuta la condizione di soggetto di diritti. È in ballo il nucleo profondo della democrazia.

Il nuovo si sta generando non lontano da noi, all'interno dei nostri contesti quotidiani: non esistono più significati garantiti, confini prestabiliti tra giusto e sbagliato, si vive sulla superficie del caos; solo così, però, possiamo costruire una società autonoma, composta da individui autenticamente liberi. La democrazia e l'individualità non possono essere garantite combattendo l'incertezza endemica della condizione umana, bensì riconoscendo e affrontando a viso aperto le conseguenze dell'incertezza che i nuovi cittadini hanno reso più evidente⁹³.

Secondo Luigi Guerra si tratta di rivisitare e attualizzare il concetto di cittadinanza, soggetto ad una doppia interpretazione che la vede da un lato identificata come *civiness* (cultura civica, educazione civica), dall'altro lato come *citizenship* (cittadinanza come identità e appartenenza civica): dentro all'idea di cittadinanza si trovano sia la pratica dell'insieme di convenzioni e regole che contraddistinguono una determinata comunità,

⁹² Cfr. Ivi.

⁹³ Cfr. Z. Bauman, *La società individualizzata*, Il Mulino, Bologna, 2002, p. 252.

sia l'appartenenza ad un sistema di cultura, valori, tradizioni della comunità stessa. La prima interpretazione appare più "esterna", fatta di saperi "freddi", ad alto tasso di conoscenze razionali ed a basso tasso di condivisione emotiva. La seconda interpretazione è immediatamente percepibile come "interna", relativa all'area dei saperi "caldi", legati alle scelte esistenziali (valoriali, politiche, confessionali) del singolo cittadino.

Nel concetto di cittadinanza si può oggi racchiudere il complesso sistema di competenze culturali e sociali che sta alla base della formazione di uomini e donne capaci di approfondire e difendere il proprio personale modello di idee, conoscenze, valori e comportamenti e nello stesso tempo di rispettare e dialogare con i modelli degli altri, salvaguardando la pluralità di modelli culturali, valoriali e sociali. Il concetto di cittadinanza coinvolge la conoscenza dell'ambiente locale e l'apertura verso la diversità, con la prospettiva della cooperazione⁹⁴.

Laura Balbo sostiene che viviamo nella società del rischio e dell'incertezza, dobbiamo affrontare situazioni non prevedibili e non razionali: guerre, disastri ambientali, malattie prima sconosciute, terrorismo, ecc. Non siamo in grado di anticipare, tanto meno di controllare gli esiti delle innovazioni tecnologiche e processi economici. I flussi di mobilità transnazionale trasformano molte parti del mondo. Abbiamo bisogno di strumenti che aiutino a governare i rischi e a reggere l'ambivalenza ed essere disposti ad aprirsi ai tanti aspetti del nuovo⁹⁵.

Tutti sappiamo, però, come sia più facile trovare aggiustamenti formali piuttosto che ricercare un nuovo equilibrio, più rispondente alle trasformazioni del contesto che ci circonda. Di fronte al pluralismo che connota la nostra realtà non possiamo far finta che i mutamenti non siano avvenuti ed operare sincretismi di comodo o tolleranze di facciata.

Possiamo invece declinare le differenze con armonia e ibridazione, per determinare il passaggio da un io *monade* a un io *nomade*, in un trasloco ininterrotto nel quale è necessario sapersi orientare disorientandosi, per conquistare una cittadinanza non

⁹⁴ Cfr. L. Guerra, *Educare alla cittadinanza attiva*, in *Cittadinanza e partecipazione*, quaderno della ONG Amici dei popoli, Bologna, 2006.

⁹⁵ Cfr. L. Balbo, *In che razza di società vivremo? L'Europa, i razzismi, il futuro*, Bruno Mondadori, Milano, 2006.

indifferente, negoziata, in cui tutti scelgono la propria appartenenza e hanno l'opportunità di costruirsi una personale identità⁹⁶.

Gustavo Zagrebelsky afferma che *“l'ethos dell'interazione è antifondamentalista ma non relativista. Per aversi interazione non basta tolleranza. Occorre che ciascuna parte riconosca le altre come competitori-collaboratori nella ricerca di verità autentiche, senza rinunciare a priori ai propri ideali e valori”*⁹⁷.

Diana Cesarin ci invita a riflettere sul fatto che, considerando la cultura occidentale come cultura dei diritti tout court, diventa più stridente l'impatto con la realtà della discriminazione che è sempre violazione o negazione di un diritto⁹⁸. *“La discriminazione ci riguarda, tutti: fa parte della esperienza quotidiana avere sentimenti o pratiche che distinguono certe persone da certe altre. Nei nostri comportamenti sviluppiamo stereotipi, condividiamo processi di stigmatizzazione, facciamo riferimento a criteri gerarchici e spesso impliciti. [...] Etnocentrismo, universalismo assimilazionista, relativismo differenzialista, diritto mite, politiche dell'identità e politiche delle relazioni non sono sofismi accademici. Sono modelli culturali che agiscono nella realtà inverandosi in valori, criteri di orientamento, comportamenti, in pratiche educative.*

*Il futuro dipende anche dalla capacità di ri-concepire la cittadinanza e insieme di riappropriarci del rispetto della persona come categoria fondante per le relazioni sociali e per la progettazione politica”*⁹⁹.

Sembra sempre più difficile, ma anche sempre più necessario, affermare un'idea di società inclusiva, motore di cultura e democrazia, di diffusione di competenze di cittadinanza; una società che si attiva per accogliere ed ospitare tutte le diversità, ricchezza per la vita, senza deformarle riducendole alla loro orrida caricatura, la disuguaglianza¹⁰⁰.

⁹⁶ Cfr. F. Brezzi, Materiale on-line, Insegnamento di “Filosofia Morale”, Corso sdefad – Uniroma 3, a.a. 2005/06

⁹⁷ G. Zagrebelsky, *La sfida multiculturale alla società occidentale*, in “La Repubblica” del 25/11/2006.

⁹⁸ Cfr. D. Cesarin, *In che razza di società vivremo?*, relazione al Convegno “A scuola di convivenza”, Roma 20-21-22/04/2007, Movimento di Cooperazione Educativa.

⁹⁹ Ivi.

¹⁰⁰ Cfr. M. Cini, *La cultura dell'evoluzionismo*, in “Dalla parte di Darwin”, Quaderno Legambiente n. 1, Ed. Le Balze, 2004.

3.4 LA CULTURA DELLE INTERDIPENDENZE

La parola “*umanità*” rischia di essere astratta. Un uso consapevole e attualizzato di questo termine ci può portare a dire che ciò che succede a un essere umano anche lontano da noi, in qualche modo ci riguarda, per sfuggire al cinismo senza annegare in un eccesso di sensibilità, per intervenire sulla realtà mossi dall’indignazione ma non pervasi dalla rabbia e dalla negatività che trasforma tutto in impotenza. E l’assenza di un senso pieno da dare a questa parola è una mancanza enorme, che conduce ad accettare come ineluttabili situazioni in cui altri esseri umani subiscono vecchie ingiustizie e nuovi sfruttamenti che rimarcano e perpetuano diseguaglianze.

All'aumento delle libertà individuali corrisponde una diminuzione sostanziale dei dispositivi di tutela del singolo da parte della collettività, alimentando ansie e paure che spesso hanno bisogno di essere attribuite a un capro espiatorio, ruolo perfettamente incarnato dall'immigrato, non per sua volontà.

In base alle considerazioni di Antonio Nanni, andrebbero acquisite collettivamente parole forti come *meticciamiento*, *glocalismo*, *resilienza...*, ma soprattutto andrebbero risemantizzate parole comuni come cultura, identità, cittadinanza, laicità e etica pubblica, per rafforzare immaginari di speranza e formare capacità di resistere e reagire¹⁰¹.

Francesco Susi afferma che la società multiculturale o pluriculturale è qualcosa in più di una semplice compresenza di individui ed una sua accurata analisi non può essere ridotta ad un solo punto di vista, quello delle differenze culturali che possono facilmente essere tradotte in conflitti.

Gli immigrati sono tenuti forzatamente in situazione di cittadinanza relativa, condizione necessaria per il loro sfruttamento. La loro integrazione, intesa come assimilazione, implica l'accettazione di un'inferiorità sociale¹⁰²: la cittadinanza degli immigrati è una “*cittadinanza minore, con una limitata possibilità di tradurre il diritto in*

¹⁰¹ Cfr. A. Nanni, *Verso un'educazione trasformatrice*, in *Cittadinanza e intercultura oggi*, in M. Galiero (a cura di), *Educare per una cittadinanza globale*, EMI, Bologna, 2009, pp. 17-19

¹⁰² Cfr. F. Susi, *Come si è stretto il mondo*, già cit.

realtà effettiva”¹⁰³. È innegabile che la società multiculturale presenta diversi problemi che non vanno nascosti o fintamente risolti. La diversità non ha bisogno di una semplice attenzione, anche se generosa. Non basta affermare i valori della tolleranza e della convivenza, è necessario dare significato a nuovi valori, quelli del riconoscimento delle identità e del rispetto delle differenze per garantire a ciascuno il diritto di svilupparsi partendo da ciò che effettivamente è, in uno scambio continuo con gli altri soggetti, per evitare il paradosso che trasforma il riconoscimento dell'identità in svantaggio per gli stranieri.

Occorre tener presente che le relazioni interculturali nelle realtà occidentali sono strutturalmente asimmetriche, tra una maggioranza e una minoranza. *“L’immigrazione potrebbe produrre effetti devastanti se non si diffonde, a livello di massa, quell’insieme di abiti cognitivi e comportamentali[...] definibili come «cultura dell’accoglienza».[...] un’impostazione globale di una politica per l’immigrazione richiede che un forte investimento formativo-informativo sia attuato nei confronti degli italiani”*¹⁰⁴.

Gli attuali interventi si concentrano sull’inserimento e la sopravvivenza degli immigrati, poche sono le azioni atte a promuovere l’accoglienza negli autoctoni. I risultati sono visibili: gli immigrati sono considerati responsabili delle insidie ai diritti fondamentali e dell’insicurezza¹⁰⁵.

La tentazione di risolvere i problemi con la contrapposizione di civiltà, di religione, o altro, aggrava la situazione. Accorgersi dell’interdipendenza tra gli esseri umani oggi è il fondamento dell’etica: se l’*altro* è visto separato da sé, si è legittimati ad essere indifferenti alla sua sorte. Ma se l’*altro* è reciprocamente inseparabile dal sé, si sviluppa il senso della cura e della responsabilità nel contesto che ci comprende.

Tutte le culture dell’umanità stanno prendendo consapevolezza che l’*altro* non sia solo genericamente inserito nel proprio contesto, ma sostanzialmente riconosciuto e accolto come parte del più vasto orizzonte umano.

¹⁰³ Ivi, p. 19

¹⁰⁴ Ivi, pp. 21-22

¹⁰⁵ Cfr. Ivi.

Come afferma Valeria Gennero riportando il pensiero di Margaret Mead, la percezione di un legame tra sforzo e risultato è fondamentale per rafforzare il senso di appartenenza alla comunità democratica. Al contrario, la negazione della responsabilità morale si tramuta inevitabilmente in cinismo, incentivando i pericoli del virus sociale che aggredisce la democrazia sotto forma di «fascismo per bene», alimentando il rischio di trasformarsi in un nuovo imperialismo. Per vincere davvero la lotta contro il totalitarismo, spiega Margaret Mead, bisogna essere capaci di pensare un nuovo ordine basato sull'interdipendenza delle civiltà, unito all'impegno per identificare «la grammatica della cultura globale»¹⁰⁶.

L'obiettivo è quello di promuovere il passaggio da una “*coabitazione delle culture in un medesimo spazio geostorico, tollerante ma legata alla separazione, a una loro collaborazione attiva, sempre riaperta e rilanciata proprio per creare sempre più comunità all'interno dello stesso co-abitare. [...] Un modo di stare insieme fra etnie, culture, tradizioni, popoli capace di farsi via via sempre più rispettoso del pluralismo, più attento alle differenze, è orientato alla solidarietà, piuttosto che al gerarchizzare, all'escludere, all'emarginare*”¹⁰⁷.

La cultura delle interdipendenze, come spiega Francesco Susi, “*vuole designare la raggiunta consapevolezza della dimensione «globale» dei problemi del presente e della pluralità dei soggetti che intervengono e si confrontano in una dimensione ormai planetaria*”¹⁰⁸.

¹⁰⁶ Cfr. V. Gennero, *Margaret Mead riflette sull'America*, in “Il Manifesto”, 05-07-2008

¹⁰⁷ F. Cambi, *Cittadinanza e intercultura oggi*, in M. Galiero (a cura di), *Educare per una cittadinanza globale*, già cit., p. 22.

¹⁰⁸ F. Susi, *Introduzione*, in M. Catarci, *All'incrocio dei saperi. Una didattica per una società multiculturale*, Anicia, Roma, 2004, p. 10

CAPITOLO IV

COSTRUTTORI DI PONTI

“La scuola è uno dei luoghi nevralgici per la costruzione di una interculturalità possibile: un luogo in cui il nuovo paradigma dell’interdipendenza venga compreso, studiato, assimilato e in cui sia possibile modificare la lettura della realtà in senso critico e solidale. La scuola deve poter essere uno spazio di arricchimento del potenziale cognitivo di ogni allievo, ma anche di orientamento di [...] emotività, affettività, percezione: un insieme che determina gli effettivi comportamenti dei giovani verso gli stranieri e, più in generale, verso le «diversità»”.
(Francesco Susi, *Come si è stretto il mondo*, 1999)

La costruzione del ponte può fornire metaforicamente l’idea del ruolo della scuola e dell’educazione, su tre piani distinti. L’educatore può creare un ponte tra l’allievo e la disciplina, rendendo la scuola un luogo dove l’apprendimento è una relazione cognitiva e “amorosa”; un altro ponte che viene costruito è quello tra le persone: è un ponte che ha bisogno di solidi pilastri per evitare di essere abbattuto dal primo vento di stereotipi e pregiudizi. Come qualsiasi costruzione abbia un arco, si serve di materiali pesanti per creare un vuoto, uno spazio libero: porre le basi per un sapere solido e autentico ha molto a che vedere *“con la creazione di vuoto, la pagina bianca degli israeliani e palestinesi, lo spazio dell’incontro, lo spazio non scritto. Costruiamo l’arco, ma pensiamo sempre che va lasciato un vuoto e che non dobbiamo avere la pretesa di sapere chi lo riempirà, come lo riempirà”*¹⁰⁹.

Costruire la propria identità, un saldo rapporto con il proprio passato e le proprie radici, coltivare speranze, progetti, *utopie*, sono i requisiti per diventare ed essere cittadine e cittadini.

L’educazione, quindi, è lo strumento prioritario e riguarda il futuro: le condizioni per la vivibilità del pianeta e l’esercizio di cittadinanza si raggiungono solo in una logica

¹⁰⁹ F. Lorenzoni, *Saperi, discipline e in-discipline nella prospettiva interculturale*, relazione al Convegno “A scuola di convivenza”, già cit

in cui l'ambiente e l'umanità non possono essere considerati separatamente. La difficile arte della convivenza e le condizioni per il passaggio dalla *sottocittadinanza* alla cittadinanza si praticano solo in una visione inclusiva di tutte e di tutti nel processo di civilizzazione.

Assume un ruolo centrale nel progetto educativo il senso della presenza nel mondo, che va al di là del sentirsi abitante del pianeta: è il diritto alla cittadinanza pensato per sé e per l'altro. È il senso profondo dell'*oikôs*, della casa di tutte e di tutti.

Altrettanto centrale è la formazione alla cittadinanza, tema forte e portatore di una molteplicità di problematiche cruciali, quali l'uguaglianza, l'appartenenza, i diritti, i doveri, la partecipazione, la responsabilità...

Tema che chiede di essere affrontato seriamente, con proposte non solo di contenuti, con esperienze concrete da vivere per esercitarsi nel difficile mestiere di crescere cittadino o cittadina responsabile per contribuire alla trasformazione della società.

È una provocazione continua che chiama gli educatori e le educatrici a concepire ogni giorno progetti formativi che tengano alto il senso dell'umano, senza lasciarsi vincere dallo scoraggiamento e dalle difficoltà.

Solo in questo modo i luoghi preposti all'educazione potranno essere vere e proprie palestre dove esercitare i "muscoli" fragili della democrazia e della partecipazione, diventando realtà connotate e connotanti: luoghi identitari dove si costruiscono identità individuali, di genere, plurime, collettive, coese, con capacità propositive e progettuali; luoghi etici e democratici dove sono garantiti cittadinanza, pluralismo, alterità, intercultura, valorizzazione delle diversità, educazione alla scelta, al confronto e non al consenso; luoghi relazionali dove interagiscono culture, biografie, dove si costruisce la relazione educativa, si condividono progetti, si opera in gruppo come strumento di lavoro; luoghi desideranti dove abita la "seduzione estetica del sapere" ed il "gusto di insegnare". Si tratta della dimensione estetica della pratica educativa, mossa dal desiderio e vissuta con allegria, senza rinunciare al sogno, al rigore, alla serietà e alla semplicità che attiene al sapere della competenza.

È allora pedagogicamente importante costruire una nuova logica del rapporto uomo-natura che ristabilisca il senso di un rapporto di unione piuttosto che di scissione, di un rapporto segnato dal reciproco rispetto, dal saper “ascoltare” l’ambiente e le richieste che esso ci pone.

In tal senso, la dimensione interculturale si riconosce nella disponibilità all’ascolto e al rispetto della natura, la disponibilità di lasciar parlare l’ambiente, il piacere di vivere la pienezza di un rapporto che si perde alle origini della vita, la capacità di sperimentare una relazione non viziata da più o meno nascoste istanze di prevaricazione, bensì retta da un atteggiamento di “discrezione” nei confronti della natura, la possibilità, infine, di sperimentare situazioni di apprendimento arricchite a livello sensoriale, emotivo, etico ed estetico.

Imparare ad ascoltare la natura e l’ambiente diventa così premessa e condizione indispensabile per un ascolto vero e profondo degli altri¹¹⁰.

4.1 UNA SCUOLA PER TUTTI E PER CIASCUNO

Per capire il ruolo ed il senso della scuola oggi possiamo usare la metafora della scuola città che ci aiuta a comprendere che, per ritrovare le condizioni educative per le nuove generazioni, non basta riformare strade e palazzi, architetture. Una scuola formativa non può solo essere solo urbs. Essa è polis, composta di soggetti con le loro identità e relazioni sociali, ovvero un sistema umano plurale.

La scuola come istituzione è laboratorio sociale di inter-azione e integrazione fra allievi; lo spazio-tempo scolastico diventa una comunità educante dove si attiva l’aiuto reciproco in una visione comunitaria dell’apprendimento, in un *contesto* di relazione educativa di cura che produce apprendimento e crescita umana.

Al futuro le giovani generazioni andrebbero preparate imparando a cooperare, a solidarizzare, a mediare, a confrontarsi e a rispettarci. La deriva individualista può essere corretta da una scuola-città che sia un luogo fisico e simbolico di incontro, una

¹¹⁰ D. Santarone Materiale on-line, Modulo Didattico “Teoria e prassi dell’educazione interculturale”, Corso sdefad – Uniroma 3, a.a. 2005/06, pagg. 70 e 71.

palestra sociale in cui vengano sperimentati senso di appartenenza e partecipazione; una polis educativa in cui si apprende, si vive e si decide insieme. Per questo è stata pensata fino ad ora come un luogo per tutti. Per questo deve continuare a esserlo.

Di fronte ai tentativi di esclusione una scuola-città deve essere più che mai consapevole del proprio ruolo di promozione sociale, personale, umana, culturale e affermare le proprie procedure di inclusività, di accoglienza, di interazione e integrazione, di confronto inter-culturale. Per continuare a svolgere le sue funzioni di polis deve ritrovare la forza per dire no a tentativi di dividere su base religiosa, linguistica, sessista o economica i propri alunni. Il suo compito, noi crediamo, è continuare a tenere aperta la porta d'ingresso, per riqualificarsi come luogo deputato a promuovere nuove alfabetizzazioni per tutti.

Tenere insieme memoria e futuro, pratiche quotidiane ed idealità è il nostro compito di insegnanti ed educatori.

La scuola è un bene comune ed assolve ad una funzione di imparzialità, chiunque sia il dirigente, l'insegnante, il ministro. Solo questa etica civile può rendere le nostre azioni istituzionali tendenzialmente imparziali, cioè garanti dei diritti di ciascuno, cui ciascuno si possa rivolgere con fiducia¹¹¹.

Gli educatori non possono pensare a persone astratte prese singolarmente fuori dal contesto sociale in cui vivono, non possono non pensarsi come costruttori di legami tra privato e pubblico, come "operatori politici", prospettando l'idea "rivoluzionaria" dell'attenzione all'altro.

Alexander Langer afferma che non basteranno la paura della catastrofe sociale ed ecologica o i primi infarti e collassi della nostra civiltà a convincerci a cambiare strade. Occorre una spinta positiva che permetta una conversione ecosociologica.

La società sostenibile si costruisce a partire dalla strutturazione di identità plurime, con la memoria fondata sull'interazione, dall'iniziativa e dalla partecipazione dei gruppi, delle comunità locali e dei popoli, in funzione dell'integrazione dei popoli nella lotta per un futuro giusto e democratico.

¹¹¹ Cfr. D. Canciani, *Scuola-polis*, in "Cooperazione Educativa" n. 4-2009, Edizioni Erickson, Trento.

È estremamente urgente, allora, cercare e favorire il dialogo tra diversi, lo sviluppo di nuovi modelli di vita e di organizzazione sociale, oltrepassando confini e rispettando radici.

Più che alla paura, c'è bisogno di dare corpo alla speranza, facendola vivere nel flusso della vita comune, nelle sue potenzialità e nelle sue incertezze. È una speranza che si intreccia al senso di responsabilità nutrendolo e scaldandolo. È la forza di annunciare e di reggere la convinzione di un cambiamento possibile, non regalato ma forgiato nel corso del tempo¹¹².

L'educazione come fatto politico è la possibilità di offrire strumenti affinché le persone non si identifichino totalmente con il presente, ma, rivolgendosi al passato, possano cercare verità in racconti lontani, che aiutino ad allargare gli orizzonti. Gli orizzonti esterni a cui rivolgere lo sguardo e gli orizzonti interni, dove è possibile talvolta aprire il nostro sentire.

È la possibilità di ricercare quali alfabeti, quali conoscenze e quali relazioni occorrono per esplorare percorsi e scoprire un orizzonte non ovvio. E per uscire dall'ovvio occorre accorgersi del localismo delle pratiche quotidiane, delle proprie pratiche. Poi, solo poi, si giunge all'“appaesamento”, a ritrovare orizzonti di senso.

Ancora una volta emerge il bisogno di una scuola che assuma un ruolo vero di agenzia formativa rivolta all'utenza e non alla clientela, una scuola che sappia leggere i bisogni reali del contesto in cui opera, piuttosto che cercare il consenso dei genitori dei propri alunni, inseguendo bisogni fittizi. La scuola del terzo millennio non può che essere centrata sull'“*insegnare la condizione umana. L'essere umano è nel contempo fisico, biologico, psichico, culturale, sociale, storico. Questa unità complessa [...] è completamente disintegrata nell'insegnamento.[...] [Ciascuno] dovrebbe prendere conoscenza e coscienza sia del carattere complesso della propria identità, sia dell'identità che ha in comune con tutti gli altri*”¹¹³.

¹¹² Cfr. A. Langer, *La scelta della convivenza*, e/o, Roma, 2001.

¹¹³ E. Morin, *I sette saperi*, Raffaello Cortina, Milano, 2001, pag. 12.

4.2. CURRICOLI INCLUSIVI E CITTADINANZA GLOBALE

Una metafora paragona la condizione di chi vive nella società di oggi a quella di un pattinatore sul ghiaccio: il suo sostegno non è dato da punti fermi, ma dalla ricerca di equilibri nuovi, da cogliere rimanendo in movimento¹¹⁴. È una condizione difficile per le giovani generazioni, perennemente in formazione, ma anche confuse, incerte. È una condizione spiazzante per gli educatori, notoriamente in cerca di “centri di gravità permanente”. È una condizione in cui la ricerca di realizzazione e riconoscimento viene rimessa in discussione da processi di competizione, assimilazione, omologazione.

La scuola non può più mirare alla formazione di un cittadino astratto e omologato (italiano, europeo o planetario), con un’identità ingessata, ma deve piuttosto affrontare la necessità di formare un individuo-cittadino, con un’identità immersa in una condizione dialettica.

L’esperienza scolastica coinvolge studenti di molte ed eterogenee culture, etnie, tradizioni, lingue. Non basta appellarsi al valore formativo e costruttivo della diversità, bisogna anche interrogarsi su quali siano e come possano essere messe in atto regole comuni in grado di rendere sostenibile la diversità e di far utilizzare, nel contesto educativo, l’esperienza dell’altro come strumento privilegiato per la scoperta delle proprie specificità.

L’educazione interculturale corrisponde ad un bisogno della scuola e l’aggettivo interculturale appare oggi più che mai pleonastico, poiché qualsiasi azione formativa non può che essere interculturale, anche in assenza di stranieri.

La scuola come istituzione e gli insegnanti sono chiamati a rivisitare l’impianto delle proposte educative e a revisionare la “cassetta degli attrezzi” per rendere le proprie azioni efficaci ed adeguate al contesto in cui operano. Altrimenti la classe diventa un vuoto pneumatico e le persone fantasmi.

È prioritario allora ridefinire i termini entro i quali costruire una didattica interculturale per dare una nuova fisionomia alle singole discipline del curriculum

¹¹⁴ Cfr. Z.Bauman, *Vita Liquida*, Laterza, Bari-Roma, 2006

scolastico e un nuovo senso all'approccio globale, metodologico, costruendo interconnessioni tra saperi di culture diverse.

La dimensione pedagogica assume un ruolo fondamentale nella trasformazione della realtà e nel superamento delle condizioni di esclusione, marginalità subordinazione che attualmente caratterizzano il contesto sociale¹¹⁵.

*“Si può, quindi, ipotizzare che un dispositivo didattico di revisione del curricolo sia dotato di una pars destruens, di demolizione dei percorsi e dei modelli emarginanti, nonché di una pars costruens, di costruzione di nuovi curricoli e strategie inclusive”*¹¹⁶.

Dal punto di vista culturale, una scuola inclusiva persegue soprattutto un obiettivo e valorizza un metodo. L'obiettivo è quello di superare la mentalità etnocentrica e di prendere coscienza della varietà delle risposte culturali; il metodo è quello del contrasto, che si ritiene utile a “sbanalizzare l'esperienza quotidiana”: il confronto con realtà diverse dalla propria può stimolare i ragazzi a vedere con occhi diversi il proprio modo di vita e a non darlo per scontato¹¹⁷.

Dal punto di vista sociale, una scuola inclusiva può diventare il centro di una rete di relazioni interne e territoriali che possano articolare un progetto di ricostruzione di legami e relazioni, ripensando se stessa come laboratorio sociale e palestra di conflitti e mediazione per costruire e valorizzare il capitale sociale.

La revisione delle proposte pedagogiche e didattiche non può prescindere dall'esplicitazione di quali sono le nuove alfabetizzazioni necessarie per tutti, le ri-alfabetizzazioni e le co-alfabetizzazioni (alfabeti plurali). In una società oggi percorsa da venti di chiusura e integralismo che minano la libertà della ricerca e della scienza la scuola si dovrebbe proporre come sede di crescita libera, basata sulla laicità, sul confronto di idee, sullo scambio di culture. Una scuola fatta con cura sul versante delle relazioni e sul versante dei saperi.

¹¹⁵ Cfr. M. Catarci, *All'incrocio dei saperi. Una didattica per una società multiculturale*, già cit.

¹¹⁶ Ivi, p. 56.

¹¹⁷ Cfr. M. Busoni – P. Falteri, *Antropologia e cultura: Questioni di antropologia culturale e didattica delle scienze storico-sociali*, Proposte MCE, Milano, Emme, 1980.

Luigi Guerra vede la conoscenza e la pratica delle regole della società civile fondata sul sistema di valori e culture che la singola microcomunità e il singolo soggetto riconoscono: un sistema complesso che coniuga omogeneità e disomogeneità, comunanze e differenze in continua trasformazione. Solo questa concezione della cittadinanza può indurre a elaborare un progetto formativo articolato in percorsi di:

- istruzione (per gli infiniti possibili rimandi alle singole discipline), di ricerca (perché il costante cambiamento delle differenze che formano la città chiede la partecipazione diretta dell'alunno a percorsi formativi fatti solo in parte di saperi consolidati)
- di creatività (perché ciascun cittadino è chiamato ad apportare alla città il suo contributo originale di conoscenze, valori, utopie)¹¹⁸.

Una scuola rivolta concretamente a tutti – afferma Massimiliano Fiorucci - assume prospettive educative e didattiche che pongono la scuola all'incrocio tra esperienza individuale e mondo globalizzato, come luogo di mediazione che individua e predispone le conoscenze, le relazioni e gli alfabeti, necessari ad esplorare percorsi ed orizzonti non scontati per costruire una cittadinanza non indifferente e negoziata.

In questa prospettiva si può esplorare la possibilità di ristrutturazione dei curricula, correggendo il loro orientamento monoculturale, per abbandonare il terreno dell'educazione speciale, implicito quando si parla di didattica interculturale, intendendo una didattica rivolta a stranieri, intesi come soggetti mancanti di qualcosa (lingua, cultura...).

Rileggere in chiave interculturale i saperi a scuola rende possibile agire sul versante affettivo e delle rappresentazioni oltre che su quello cognitivo e delle conoscenze, poiché l'informazione non è sufficiente a contrastare le radici emozionali e psicosociali del pregiudizio e dell'intolleranza¹¹⁹.

¹¹⁸ Cfr. L. Guerra, *Educare alla cittadinanza attiva*, in *Cittadinanza e partecipazione*, già cit.

¹¹⁹ Cfr. M. Fiorucci (a cura di), *Una scuola per tutti*, FrancoAngeli, Milano, 2008.

4.3. A SCUOLA DI DEMOCRAZIA

Di fronte ad una società “irrimediabilmente” multiculturale come la nostra, è importante imparare la convivenza. Rossella Brodetti ribadisce che il luogo principe in cui ciò accade è la scuola, dove avviene il primo incontro tra gusti, abitudini, stili di vita, modelli valoriali diversi. La scuola è il primo luogo collettivo dove si cominciano a condividere spazi e tempi, facendo i conti con i conflitti.

Non c'è educazione né intercultura senza attenzione ai soggetti e alle relazioni: lo sviluppo di processi di identità autentici e non omologanti è garantito da un percorso formativo e parte dai soggetti, dai loro saperi, che non possono essere lasciati inerti e incapsulati, ma devono essere posti nelle condizioni di interagire con quelli degli altri.

Le strutture educative possono costruire appartenenza fornendo la possibilità di avere esperienza di esercizio di diritti, condizione decisiva per una convivenza coesa in cui tutti i soggetti possano sentirsi interni e pertinenti, costruttori di nuova cultura¹²⁰.

Come osserva Melita Richter, per leggere in un'altra ottica i grandi temi del mondo è necessario far riferimento all'idea di identità di soglia, il luogo dove ci si può contaminare quando la porta è aperta, consentendo il passaggio da una parte all'altra. Ma vivere nella soglia vuol dire avere la capacità di vivere nel conflitto e la scuola spesso si trova in questa situazione, quando assume un ruolo di alleato dell'alunno fornendogli strumenti per una lettura diversa, nuova, che non sia quella mediatica¹²¹.

Andrea Canevaro afferma che l'intercultura è un viaggio difficile, attraverso il quale io vado a trovare un *altro* mentre lui viene a trovare me e c'è il rischio di entrare in case vuote, non più abitabili. In educazione è più utile percorrere l'ignoranza e il conflitto, senza pretendere di spiegare tutto: solo in questo modo si possono trovare le risorse necessarie per andare ad incontrare un *altro*¹²².

Paola Falteri sostiene che si può imparare a situare il senso del proprio agire nella dinamica della relazione e nella dimensione emozionale: la soggettività è riconosciuta ed

¹²⁰ Cfr. R. Brodetti, *Relazione di Apertura*, Convegno “A scuola di convivenza”, già cit.

¹²¹ Cfr. M. Richter, *Intervento alla tavola rotonda finale*, Convegno “A scuola di convivenza”, già cit.

¹²² Cfr. A. Canevaro, *Un viaggio difficile*, in Cooperazione Educativa n 1 – 2005, La Nuova Italia, Firenze.

ascoltata nella sua interezza, la corporeità è intesa come fonte primaria di ogni apprendimento ed i ritmi di ciascuno rispettati. Solo in questo orizzonte interpretativo e pratico il fare scuola diventa fare educazione e la didattica è parte integrante di un processo di formazione complessivo. Il confronto con l'alterità riappare come materia in cui si sostanziano i processi identitari; la percezione del sé e dell'appartenenza ad un "noi" si struttura e sviluppa in forme precoci e profonde a partire dalla dialettica con l'altro.

Promuovere la sperimentazione diretta o indiretta e la capacità di decentrare il punto di vista è, per la scuola, assumersi la pertinenza di intervento nella delicata dialettica identità/alterità. Una dialettica che assume un ruolo centrale nella prevenzione degli etnocentrismi aggressivi, ma più in generale nella crescita equilibrata di soggetti destinati ad un presente e ad un futuro densi di mutamenti e ibridazioni. In tal senso l'intercultura è un'ottica formativa, non una questione di contenuti aggiuntivi. È la costruzione di uno spazio cognitivo e affettivo di confronto e di incontro, metodologicamente sorretti¹²³.

Questo può favorire il passaggio dalla cultura vissuta alla cultura come ricostruzione intellettuale, attraverso la progettazione e la costruzione di uno spazio cognitivo ed affettivo di incontro e di confronto. I simboli, l'identità, la memoria, l'attitudine necessaria a rispecchiarsi nell'altro, il bisogno di costruire un'identità collettiva, sono elementi che portano ad una pedagogia dell'ascolto, dello scambio di forme, di voci, di memorie e di modelli.

Secondo quanto affermato da Isabel Porto de Souza e Reinaldo Fleuri, la formazione degli educatori è spesso un problema decisivo, dal quale dipende il successo o il fallimento della proposta interculturale. Quello che entra in gioco nella formazione degli educatori è il superamento della prospettiva monoculturale ed etnocentrica che configura i modi tradizionali e consolidati di educare, la mentalità personale, i modi di relazionarsi con gli altri e di porsi nelle situazioni concrete.

¹²³ Cfr. P. Falteri (a cura di), *Andata &ritorni. Percorsi formativi interculturali: pensare le differenze ed entrare in contatto con l'altro*, MCE, Roma, 1995.

I modelli di formazione degli educatori più esperti - compresi quelli che problematizzano la forma monoculturale delle pratiche pedagogiche, affermando la necessità di una formazione alla diversità, all'incertezza, allo sviluppo del pensiero della complessità - presentano comunque tendenze di meccanicismo, di rigidità, di certezze assolute. C'è una probabile lacuna, in questo tessuto mescolato di continuità e rotture, presente nel paradigma della scienza moderna e postmoderna. Questo comporta la necessità di sviluppare strumenti di formazione degli educatori, teorici e pratici, che creino un approccio con altre modalità di pensare, proporre, produrre processi di apprendimento.

La realtà è costituita di legami e interazioni. Si tratta di riconoscere l'esistenza di una epistemologia della complessità, necessaria per comprendere le nuove esigenze dell'educazione. Questo modello riconosce e assume la molteplicità delle pratiche culturali sviluppate nell'interazione di differenti soggetti nelle relazioni sociali e nei processi educativi. La complessità implica percepire i differenti soggetti e orientare relazioni e interazioni secondo una logica capace di comprendere la relazione di unità dell'insieme con la diversità degli elementi che lo costituiscono.

La visione dell'educazione, per percepire il complesso, il tessuto che unisce il tutto, deve decostruire strutture di pensiero meccanicistico, attraverso una visione sistemica e dialogica¹²⁴.

4.4. UN AQUILONE ANCORA IN VOLO

L'intercultura ha come strada obbligata quella del "fare politica", poiché implica un'idea di convivenza connotata fortemente dalla cultura dei diritti, della pace, della cittadinanza. Il Progetto Aquilone ha sempre cercato di tradurre l'istanza etica in intenzione educativa e politica. La consapevolezza delle scelte che operiamo ci aiuta a

¹²⁴ Cfr. M. I.Porto de Souza – R. Fleuri, *Entre limites e limiares de culturas: educação na perspectiva intercultural*, in R. Fleuri (a cura di), *Educação intercultural: mediações necessárias*, DP&A, Rio de Janeiro, 2003, pp. 74-75.

tradurre ogni volta il senso di impotenza che il contatto con la realtà può provocare in operatività creativa e concretezza., sostenute dalla fiducia nel cambiamento¹²⁵.

Il progetto Aquilone è “*un gemellaggio internazionale tra scuole che ha prodotto col tramite degli insegnanti una circolazione di attività e di idee [...]. Il percorso [...] fonda interamente il suo significato formativo sulla relazione a distanza tra bambini italiani e brasiliani, affinché il rapporto di scambio e di confronto, mediato dagli educatori di entrambe le parti, consenta un investimento profondo nella pratica della solidarietà, l’esperienza di una progettualità condivisa, lo svilupparsi della reciprocità in cui il decentramento ha un interlocutore individuato e personalmente conoscibile.[...] Se vogliamo, è il senso della “corrispondenza scolastica” nella tradizione di Freinet e dell’ingresso dei testimoni orali in classe, dilatato nello spazio interculturale*”¹²⁶.

La realtà umana oggi è caratterizzata da un unico mondo regolato da una complessa serie di relazioni economiche, in cui tutto è interconnesso e frastagliato; un importante elemento è la permanente suddivisione del mondo in centro, semi-periferia e periferia (le aree che sono rimaste sino ad ora al di fuori della ricchezza del sistema mondiale, vi entrano in forma di periferia). Ed a causa della globalizzazione è sempre più difficile dire se ci troviamo al centro o alla periferia.

Esistono quindi un unico centro e un’unica periferia, dislocati, nella dimensione “macro”, in differenti regioni geopolitiche e compresenti, nella dimensione “micro”, all’interno di uno stesso territorio. Essi sono caratterizzati da una forte asimmetria economica che rende palese la differenza e la coesistenza tra chi ha accesso alle risorse e chi non ce l’ha.

Per affrontare queste sfide ha avuto inizio nel 1991 Il Progetto Aquilone, che attua scambi interculturali tra Italia e Brasile, nel tentativo di creare e rinforzare una relazione di reciprocità tra persone di un’area del centro e di una periferia del pianeta, per costruire insieme il concetto di cittadinanza planetaria, che focalizzi l’attenzione

¹²⁵ Cfr. M. Spadaro, *Il Brasile è un aquilone*, Junior, Azzano S. Paolo (BG), 2004.

¹²⁶ P. Falteri (a cura di), *Andata & ritorni, Percorsi formativi interculturali: pensare le differenze ed entrare in contatto con l’altro*, già cit., pag. 17.

sull'interdipendenza tra tutti gli esseri viventi, a prescindere dal luogo in cui nascono e vivono, sia esso centro o periferia.

Una rete di scuole ed altre realtà educative italiane costruisce relazioni di gemellaggio con sei strutture educative della periferia di Florianopolis, capitale dello Stato di Santa Catarina (Brasile), all'interno di percorsi formativi interculturali e, attraverso azioni di solidarietà, contribuisce ad assicurarne la continuità e l'efficacia di intervento.

La nostra proposta coinvolge in Italia, oltre alla Ludoteca cittadina del Comune di Napoli e al Centro alfabetizzazione L2 "Giufà" del Comune di Firenze, le scuole primarie "S. Martino" di Ferrara, "Boccaccio" di Firenze, "Galilei" di Pistoia, "Raimondi" e "Trento e Trieste" di Roma, Il Circolo Didattico di Aprilia, V Circolo Didattico di Latina, la scuola media "Lombardo Radice" di Roma ed il Liceo Scientifico "Meucci" di Aprilia. In Brasile tale progetto è promosso dal C.E.D.E.P (Centro di Educazione e di Evangelizzazione Popolare) e vede coinvolte alcune strutture educative nella periferia di Florianopolis, capitale dello Stato di Santa Catarina (l'"Oficina do Saber", la "Casa da Criança e do Adolescente" di Mocotò, il "Centro Social Marista Mont Serrat", il "Centro Social Marista Celso Conte" e il "Colégio Marista e Municipal São José"). Le realtà italiane coinvolte appartengono a differenti contesti: metropoli, città grandi e piccole, zone rurali; la differenza dei contesti si rende più marcata confrontando la nostra realtà con quella di Florianopolis. Per questo il progetto risponde a bisogni educativi estremamente differenti.

I destinatari della nostra azione, in Brasile, sono i 1800 bambini e bambine che frequentano le strutture educative dell'Aquilone sono bambini e bambine "di strada" e "di comunità", che subiscono la violenza dell'emarginazione e dell'esclusione dalla struttura sociale brasiliana. In Italia i destinatari sono i bambini e le bambine delle nostre scuole (più di 1200 alunni).

Negli anni la Rete nazionale ed internazionale si è consolidata grazie ad una progettualità concreta e condivisa, incentrata su percorsi formativi interculturali e solidali, "alla pari", in cui i rapporti che si costruiscono si basano sulla significatività per i soggetti

dello scambio, sull'affettività piuttosto che sulla genericità e sull'anonimia dell'interlocutore, per evitare che l'asimmetria di contesto si traduca in unidirezionalità anziché in reciprocità: l'*altro* ha un volto, un corpo e un nome e l'interazione è un dialogo, non un monologo. Lo scambio si realizza nel riconoscersi reciprocamente come interlocutori e come risorse, l'uno per l'altro.

Ogni anno le scuole italiane si impegnano a inviare in Brasile una somma di denaro per garantire il funzionamento dei progetti educativi gemellati: all'interno del rapporto di reciprocità, la solidarietà non acuisce la distanza tra colui che dà e colui che riceve, perché non assume un punto di vista esclusivamente economico. La proposta del *fare con* tra diversi riconosce la complessità della relazione e sollecita a individuare l'uguaglianza nella diversità, attraverso la mediazione dei conflitti, la con-divisione e la con-prensione. La solidarietà diventa allora una possibilità per coniugare il bisogno di affermare il sé con l'attenzione all'*altro*.

Quando è nato il nostro progetto di educazione interculturale si chiamava "Il Brasile è un Aquilone". Con il passare degli anni questo nome è sembrato essere riduttivo, perché assumeva troppo il punto di vista italiano: per gli amici e le amiche brasiliani/e rappresentava una forzatura, mentre in Italia garantiva la chiarezza dell'interlocuzione proprio con quel paese latinoamericano.

Le varie fasi della crescita hanno indotto la rete internazionale ad acquisire un nome che fosse paritariamente significativo da entrambi i lati dell'oceano, quindi "Il Brasile è un Aquilone" è diventato "Aquilone". Il nome "Aquilone" rimane a indicare il "*coraggio di continuare a guardare in alto, dove c'è l'azzurro, luce e calore, partendo dalla propria realtà*"¹²⁷, con gli occhi rivolti verso il cielo ed i piedi ben piantati a terra, cercando un legame tra l'utopia ed il quotidiano.

Il progetto resta una possibilità concreta di dialogare con un soggetto non anonimo, garantendo la continuità della relazione e la ricerca di un terreno comune di incontro. Modalità, queste, molto difficili da mantenere in una scuola che afferma la pedagogia del

¹²⁷ E. Vitale, *Progettando, progettando...un invito a viaggiare*, in Falteri P. (a cura di), *Andata & ritorni. Percorsi formativi interculturali: pensare le differenze ed entrare in contatto con l'altro*, già cit., pag. 62.

“Take away”, del “mordi e fuggi”, dei contenuti spettacolari da spendere in un anno scolastico per catturare consensi, e da collocare a riposo per correre verso altri contenuti, da utilizzare, a volte, come fumo negli occhi per i genitori, per mascherare come nuove modalità obsolete e ormai inefficaci del fare scuola.

L’Aquilone vuole essere una proposta che crea modi e tempi adeguati per costruire realmente reciprocità, coinvolgendo l’affettività e l’emozionalità piuttosto che la sola parte cognitiva degli alunni e delle alunne.

L’ulteriore scommessa è il coinvolgimento delle famiglie e del territorio, per raggiungere un obiettivo ambizioso, ossia la trasformazione di atteggiamenti personali per la costruzione di una società “sostenibile”, in cui la diversità non sia percepita come distanza dal proprio modello (quindi un deficit). L’opzione di convivenza si gioca tutta nella dialettica identità-alterità, in cui le diversità possono connettersi per produrre una cultura dove il piano cognitivo si intrecci con quello relazionale, in una “terra di mezzo” dove nascono significati condivisi.

Il Progetto Aquilone continua ad aggregare, ad individuare nuovi obiettivi, a porsi come punto di forza nelle scuole per garantire spazio alla cultura della cooperazione e dei diritti. Negli anni molte scuole sono entrate nella rete, altre ne sono uscite e i livelli di partecipazione sono differenti anche all’interno dei singoli contesti. Intanto i grandi numeri ci impongono la sfida della condivisione e della responsabilità.

Questa rete si sta tessendo in un arco di tempo molto lungo per un progetto di questo tipo, poggiandosi su elementi e caratteristiche che aiutano a dirigere la nostra azione educativa e politica nel fare quotidiano. Abbiamo scelto di non costituire organismi burocratici, di non avere intermediari che indubbiamente ci avrebbero aiutato negli aspetti organizzativi, ma ci avrebbero ostacolato nella rielaborazione libera e pulita delle idee che hanno generato importanti e solide trasformazioni. Ma i valori di riferimento, che hanno colorato politicamente le nostre azioni, sono quelli che hanno costituito la trama e l’ordito di un tessuto elastico e flessibile, non precostituito, che di volta in volta ha creato nuove pratiche e modalità, basandole sulla responsabilità e su

poche e chiare convinzioni, vincolate all'impegno individuale e collettivo di centrare l'azione sull'*umano*.

4.5 INFANZIA E INFANZIE

Quando si parla di diritti negati all'infanzia, subito ed a ragione scattano nel nostro immaginario le immagini di bambini e bambine che soffrono la fame, che subiscono situazioni di prostituzione, narcotraffico, violenze di ogni genere. Generalmente si finisce col porre l'attenzione all'infanzia del Sud del mondo, che vive situazioni di marginalità ed esclusione, al limite della sostenibilità e della considerazione di umanità.

I bambini brasiliani coinvolti nel Progetto Aquilone appartengono a comunità impoverite che vivono condizioni di fortissima marginalità, dove il diritto alla cittadinanza rimane spesso una successione di parole svuotate del loro significato concreto. La cittadinanza è un diritto in potenza: tutti possono acquisirlo, ma le condizioni contestuali impediscono di fatto la garanzia dei diritti minimi, che consentono ad un bambino di essere considerato a pieno titolo una persona.

Vilson Groh¹²⁸, analizzando la situazione dell'infanzia a cui si rivolgono le attività strutturate dal nostro progetto in Brasile, individua notevoli miglioramenti negli ultimi dieci anni, nelle dimensioni individuali, sociali e politiche; ma la protezione e l'inclusione dell'infanzia rimangono obiettivi prioritari, poiché ancora troppo alti sono gli indici di evasione scolastica, di analfabetismo, il numero dei bambini/e che lavorano e che vivono condizioni di marginalità, al di sotto della soglia minima della dignità umana. È indubbio che il progetto Aquilone si rivolge a questi bambini, con l'urgenza e la pressione che non possono diventare, però, elementi che producono senso di colpa o di impotenza.

Il nostro Progetto è rivolto tuttavia anche a bambini italiani, che vivono situazioni di natura completamente diversa: non hanno bisogni primari da soddisfare, sono tutelati sotto molti punti di vista, eppure hanno dei bisogni che gli adulti faticano a leggere e a

¹²⁸ Vison Groh è il presidente del CEDEP, responsabile per la parte brasiliana del progetto "Aquilone". È un esponente della teologia della liberazione e punto di riferimento per la lotta per il riconoscimento dei diritti, nello stato di Santa Catarina e nel Brasile. È stato insignito nel 2001 del Premio nazionale per i Diritti Umani "Maria da Graça Braz" e nel 2008 del premio nazionale "Betinho".

capire, nonostante la nostra società sembra aver posto il bambino al centro della sua attenzione.

Il problema di fondo è la negazione di "un'identità infantile", di un tempo di vita che è diverso da quello adulto, ma con la stessa dignità. Le esigenze dell'infanzia finiscono per essere negate, violate a favore di una dimensione centrata sul possesso di oggetti, spesso inutili o inutilizzabili.

I bambini e le bambine, invece, hanno bisogno di modelli positivi, esempi da imitare, adulti in grado di difenderli, proteggerli e contenerli mentre essi svolgono il loro difficile compito di costruirsi persona. In fondo, infanzia italiana e brasiliana, nella loro peculiarità di contesto, ci comunicano il bisogno elementare e primario di essere, di esistere, di essere riconosciuti veramente, non solo sulla carta o nei proclami. Tornare alle cose semplici può aiutarci a ripensare il mondo in una forma realmente più umana e umanizzata, con l'infanzia come vettore dell'utopia: è in gioco la trasformazione della società. I valori antichi possono essere recuperati e attualizzati per ricostruire - nel versante "ricco" del Nord - la speranza di un'infanzia ascoltata e - nel versante "impoverito" del Sud - la speranza di un'infanzia che diventi soggetto.

I nostri materiali, preparati per essere inviati ai bambini "gemellati" con noi, costituiscono oggetti di mediazione. In essi emerge in modo dirompente il grande bisogno di mostrarci, di essere visibili: prepararsi ad essere visto da un altro non costituisce una circostanza ordinaria, perché contiene un significato implicito: se c'è qualcuno che mi guarda da lontano, allora esisto.

Nella sua semplicità ciò rappresenta davvero il primo passo per la costruzione di una positiva immagine di sé. Ma la portata e l'importanza di questo evento, piccolo in apparenza, è stata percepita da noi educatori solo nel momento in cui avveniva.

Lo sguardo dei nostri bambini "difficili", illuminati e stupiti perché João, Carlos o Yesenia aspettano un loro messaggio, ci dice con forza che questa è una strada da percorrere per giungere alla strutturazione dell'autostima.

Inascoltati, pieni di difficoltà da mascherare con aggressività o demotivazione, di fronte ad adulti che sistematicamente li ignorano come presenza effettiva, i nostri bambini sviluppano l'idea che la loro esistenza sia assolutamente non significativa per il mondo, con ricadute devastanti nella costruzione di una positiva e solida autorappresentazione.

Due occhi, un volto, il sorriso di un bambino che abita lontano lontano e che aspetta un segno della loro presenza diventa, allora, un fatto estremamente significativo che imprime importanza alla loro esistenza, che attribuisce ad essa un senso, aiutandoli a trovare un significato del loro essere nel mondo.

Se essere guardati diventa fondamentale per i bambini con maggiori difficoltà nella costruzione di una positiva immagine di sé, sicuramente non risulta secondario per tutti gli altri bambini, fortemente "bisognosi" di situazioni autentiche in cui essere riconosciuti davvero.

La reciprocità dello sguardo diventa quindi l'elemento centrale della relazione: sembra un'affermazione scontata, ma noi l'abbiamo raggiunta attraverso la fatica della corrispondenza. All'inizio siamo incappati in autoreferenzialità, incapacità di ascoltare l'altro, voglia di fare che diventa strafare e fa sparire l'altro. Abbiamo fatto un grosso sforzo per trasformare la presenza funzionale (l'altro che soddisfa le esigenze del sé) in presenza significativa (l'altro che sta sullo stesso piano, costruendo reciprocità). Abbiamo capito profondamente che non perdere di vista l'altro significa non perdere di vista se stessi.

4.6 L'ALTRO VICINO E L'ALTRO LONTANO

Il Brasile e la sua lontananza hanno consentito di sperimentare la relazione in forma protetta. Diverso è lavorare sulla relazione con l'*altro vicino*, perché la sua prossimità può costituire una minaccia vera e propria, generando chiusure e stereotipie che servono solo a difendere un'identità chiaramente debole e frammentaria.

La presenza dell'*altro vicino* può essere un elemento estremamente destabilizzante, perché evidenzia modalità differenti che mettono in discussione l'ovvietà rassicurante.

Forse per questo l'*altro vicino* rappresenta spesso una minaccia e tutto si risolve creando l'idea del nemico piuttosto che relativizzando il proprio punto di vista.

Al mio ingresso nel progetto Aquilone, pensavo che la presenza dell'*altro vicino* fosse il primo passo nella costruzione di una relazione interculturale e che l'*altro lontano* venisse “dopo”, perché fisicamente non presente. Il percorso che immaginavo era, dunque, *Io, altro-vicino, altro-lontano*.

In realtà oggi posso affermare che la differenza tra il *vicino* ed il *lontano* riguarda prima di tutto una scelta: il *vicino* esiste accanto a me al di là del fatto che io scelga di avere un contatto con lui. E non è detto che la vicinanza fisica non si traduca in distanza culturale irriducibile. Il rapporto con il *lontano* avviene solo se lo scelgo e la distanza mi permette di avere il tempo di decantare gli avvenimenti, di farmi affrontare la relazione senza la paura della contaminazione, senza avvertire la minaccia. E non è detto che la distanza geografica non possa essere colmata da una prossimità affettiva e culturale.

Il rapporto con l'*altro lontano* è indubbiamente più rassicurante e permette di sperimentare con agio la relazione. Dopo aver imparato che l'*altro* non è pericoloso, nella relazione a distanza, un soggetto può provare più facilmente a vedere l'*altro vicino* in un'ottica più “tranquilla”, tentando un contatto più vero.

Molte sono le persone che hanno attraversato l'oceano per andare ad incontrare “l'altro”, quell'*altro* che nell'immaginario era una presenza concreta in cui i dati reali - quelli giunti con materiali, storie, rappresentazioni culturali - si mescolavano ad aspettative, pregiudizi, parzialità, esasperazioni, ecc.

Ogni volta è stata un'emozione. Le difficoltà linguistiche si risolvono nel gioco di sguardi, di gesti, di curiosità, di prossimità dei corpi, come per incanto. Chi viaggia sa di portare con sé la presenza di tutti quelli che restano nel luogo d'origine e sa di incontrare l'*altro* per sé, ma anche per tutti gli altri.

Andare è sempre stata un'avventura, al di là delle attività proposte ai gruppi. La mediazione culturale avviene in un clima che spesso rasenta la magia. Parlando una lingua differente, i bambini riescono a capire tutto quello che gli educatori propongono e l'*altro* diventa una presenza concreta, vicina e significativa.

Al ritorno ciascuno restituisce alla rete a suo modo la propria esperienza, ogni volta formativa, coinvolgente ed emotivamente rilevante. E la rete Aquilone diventa un contesto che arricchisce l'esperienza vissuta, garantendone il senso ed assicurando un prima ed un dopo al viaggio.

4.7 IL NOSTRO BISOGNO DI FORMAZIONE

La formazione rappresenta una delle caratteristiche peculiari del Progetto Aquilone. Quando una scuola entra nel progetto, l'adesione non è formale. Normalmente c'è un periodo di "incubazione" in cui diventa fondamentale la formazione, ossia la proposta di laboratori per adulti in cui entrare in contatto con le tematiche interculturali, non solo sul piano teorico.

I momenti organizzati nelle varie scuole con questo scopo sono stati, negli anni, molti e multiformi. Essi sono serviti a creare un tessuto comune tra gli educatori della stessa scuola, in modo che si evidenziasse la caratteristica peculiare del gruppo dei docenti e si costruisse un'identità unitaria, formata da tante identità soggettive, dove il singolo docente si sentisse parte integrante, senza essere uniformato.

Ogni anno l'Aquilone propone almeno quattro incontri di formazione, uno dei quali dedicato anche alla valutazione del viaggio degli educatori brasiliani nelle scuole della rete. A volte ci sentiamo ambiziosi e a volte troppo semplici, nel pensare che fermandoci a riflettere possiamo produrre una cultura pedagogica finalizzata alla costruzione di progetti didattici concretamente percorribili, ma ci sembra davvero importante ristabilire ogni volta il senso del nostro agire, non darlo per scontato: siamo in tanti, diversi e lontani, ciascuno con storie, modalità di porsi e territori differenti a cui dare ascolto; se non trovassimo un senso comune, diventeremmo un'accozzaglia più che una rete.

Ai nostri incontri non partecipano solo gli educatori della rete, ma anche genitori, altri operatori culturali, studenti universitari, insegnanti di scuole che desiderano conoscere chi siamo per capire se entrare o meno a far parte della nostra realtà. La rete è

sempre accogliente; nessuno ha mai fatto il “prezioso”, cercando di custodire gelosamente contenuti, obiettivi e percorsi didattici. L’ottica è sempre stata quella della condivisione, della “semina” della nostra modalità di intendere e realizzare intercultura, convinti che una realtà chiusa non può essere un’isola felice, ma è destinata a morire di isolamento. Solo costruendo relazioni tra il *dentro* ed il *fuori* si crea la possibilità di condividere i sogni e il modo di intendere l’educazione, l’infanzia e la politica.

Sembra questa l’unica via percorribile per costruire un mondo dove la circolazione di persone, materiali e culture renda possibili contaminazioni e ibridazioni, dando concretezza all’atto educativo. Un mondo dove il bisogno sia necessità, ma anche bisogno, doppio sogno, ossia un sogno che esige il doppio delle energie e delle motivazioni per essere riconosciuto.

Forse ciascuno di noi, educatori ed educatrici del Progetto Aquilone, ha avuto voglia e necessità di innamorarsi di un’utopia realizzabile, di un ideale da raggiungere; forse pecchiamo di ingenuità e semplicità, ma ci è sempre più evidente che la nostra adesione a questo progetto “transoceanico” è un modo concreto di creare connessioni tra progetto pedagogico, progetto politico e progetto di vita: ciò rappresenta una sfida, ma anche un privilegio.

Seconda parte

LA RICERCA SUL CAMPO

CAPITOLO V

L'INDAGINE

“Se voi però avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall’altro. Gli uni son la mia Patria, gli altri i miei stranieri.”

(Don Lorenzo Milani, *Lettera ai cappellani militari*, 1965)

5.1 SCOPI DELLA RICERCA

La ricerca intende approfondire il tema relativo all’immagine degli immigrati tra i bambini italiani nei confronti dell’immigrato. In particolare lo studio è realizzato nella città di Latina, caratterizzata, attualmente, da una considerevole presenza di giovani, in controtendenza rispetto ai dati nazionali. La popolazione residente è frutto di ondate migratorie che si sono succedute nel tempo e l’immigrazione costituisce l’elemento fondante della comunità stessa: si può pertanto constatare se questa “normalità” della mescolanza di persone e culture incida sull’immaginario dei più piccoli.

Il primo obiettivo della ricerca è quello di analizzare come bambini di 11 anni, a conclusione della scuola primaria, percepiscano le diversità, quali atteggiamenti assumono rispetto ad essa, quali valutazioni ne compiono, quali cause individuano e quali accezioni e coloriture ne danno.

Si intende osservare come i bambini, che sono coinvolti quotidianamente nell’operazione di costruzione della propria identità e delle proprie appartenenze, attraverso la dialettica dello scambio con l’*altro*, possano percepire lo straniero, l’immigrato e quanto siano influenzati dai luoghi comuni e dagli stereotipi degli adulti.

Nell’indagine si cerca poi di verificare se la vicinanza/lontananza e la continuità del contatto incidano sulle loro rappresentazioni degli stranieri.

In terzo luogo si intende osservare la lettura, da parte dei bambini, del fenomeno dell'immigrazione e quali sono le soluzioni da essi prospettate per il futuro.

Si vogliono inoltre accertare le eventuali relazioni con i processi formativi interculturali proposti nell'ambito scolastico. In particolare si intende capire l'incidenza e la significatività della partecipazione ad uno scambio interculturale con l'*altro* lontano, il Progetto Aquilone, nella strutturazione delle rappresentazioni mentali, più o meno stereotipate, che costituiscono una sorta di filtro, attraverso cui si guarda l'*altro*, lo straniero, vicino e lontano.

Allo scopo di verificare quanto sopra la ricerca si è rivolta ad un campione di 136 alunni con una certa omogeneità socio-culturale:

- 2 classi (50 alunni) coinvolte nel progetto Aquilone per l'intero ciclo della scuola elementare, denominate gruppo 5 e gruppo 6. Le due classi sono state scelte, in accordo con le insegnanti, tra le quattro della stessa scuola, che partecipa al Progetto Aquilone.
- 2 classi di controllo (45 alunni), di un altro plesso ma con la stessa Offerta Formativa, esclusa la partecipazione al progetto Aquilone, denominate gruppo 3 e gruppo 4;
- 2 classi di controllo (41 alunni) appartenenti ad un altro Circolo Didattico e, quindi, con un'Offerta Formativa differente, denominate gruppo 1 e gruppo 2.

I presidi e le insegnanti hanno fornito la loro collaborazione, mettendo a disposizione il tempo necessario per compiere la ricerca. La somministrazione dei questionari è stata effettuata nello stesso periodo in tutti i gruppi, per evitare che fatti di cronaca potessero influenzare diversamente gli intervistati.

Alcuni dei bambini stranieri presenti nelle classi non hanno voluto compilare il questionario predisposto per loro, compilando invece quello predisposto per i bambini italiani sulla presenza degli stranieri.

5.2 STRUMENTI E METODOLOGIA

Per condurre l'indagine sono stati utilizzati strumenti molteplici: brainstorming, questionari e discussioni di gruppo.

Attraverso il brainstorming iniziale i componenti dei sei gruppi campione sono invitati ad associare tre parole ad alcune "categorie" di stranieri per raccogliere ed identificare le immagini spontanee dei bambini.

I questionari predisposti - anonimi - sono di tipo "misto" (con domande a risposta libera, strutturate a scelta multipla con una o più possibilità di risposta, a matrice, con opzioni e scale di valori verbali, a completamento di frasi).

Essi rappresentano una rielaborazione di strumenti già usati in ricerche analoghe, rispetto alle quali si è ritenuto opportuno introdurre alcune domande nuove, escluderne o modificarne altre.

Nello specifico, per quanto riguarda la presenza di alunni stranieri in classe si è riadattato il *Questionario del Progetto di ricerca* condotto da Paola Pinelli e da Maria Cristina Ranuzzi nelle scuole romane con il *Protocollo d'Intesa del 2000 tra il VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo) ed il Ministero della Pubblica Istruzione*.

In relazione a opinioni e conoscenze sugli immigrati e sull'immigrazione si è fatto riferimento al questionario prodotto dall'Istituto per le Ricerche sulla Popolazione e sulle Politiche Sociali del C.N.R. per conto del Comune di Lucca, rivolto alle scuole superiori di Lucca.

Inoltre, rispetto alle rappresentazioni degli immigrati da parte dei bambini, sono stati rielaborati alcuni questionari elaborati da Grazietta Guaitini Abbozzo e Cristina Pasquini Romizi per una ricerca dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea¹²⁹.

L'elaborazione dei questionari e la loro somministrazione, limitando il campo di indagine su alcune aree tematiche e facendo emergere anche alcuni impliciti, è stata propedeutica alla messa a punto delle domande delle interviste di gruppo, nelle quali

¹²⁹ Cfr. G. Guaitini Abbozzo, C. Pasquini Romizi, *L'immagine dell'immigrato tra i bambini di II e IV elementare delle scuole del Comune di Perugia*, Comune di Perugia, Ufficio Progetto Donna, Perugia, 1994.

approfondire i nuclei di significato per consentire un accesso più articolato e composito alle rappresentazioni che i bambini hanno degli immigrati.

Per le interviste ogni classe è stata suddivisa in tre gruppi di sette o otto bambini che rispondevano alle domande dibattendo tra loro su alcuni focus presentati come stimolo per la discussione.

La tematica della **diversità** è stata esplorata analizzando con alcuni blocchi di richieste:

- *la descrizione di se stessi e degli aspetti che rendono “diversi” dai compagni; la descrizione di una persona molto diversa e gli aspetti che la rendono “diversa”.*
- *le parole associate nel brainstorming al termine “diverso”;*
- *le risposte nell’intervista di gruppo alle domande su “normalità” e “diversità”.*

La conoscenza reale del **fenomeno dell’immigrazione in Italia** è stata osservata con domande relative a:

- *i principali Paesi d’origine della popolazione immigrata che vive in Italia*
- *i principali Paesi d’origine della popolazione immigrata che vive nella propria città*
- *la percentuale di immigrati presenti oggi in Italia sul totale della popolazione*
- *le risposte nell’intervista di gruppo alle domande su lavori, condizioni di vita e altre informazioni sugli immigrati.*

Idee e **concezioni sugli immigrati** sono state indagate attraverso:

- *le parole associate nel brainstorming a diverse “categorie” di stranieri.*
- *la scelta di aggettivi all’interno di una batteria prestabilita per indicare le caratteristiche di se stessi, degli italiani e degli immigrati.*
- *il completamento di frasi relative a bisogni, pensieri e desideri degli immigrati e degli italiani rispetto agli immigrati;*
- *l’accordo/disaccordo motivato su affermazioni riguardanti i problemi dell’immigrazione e la convivenza tra italiani e stranieri.*

Le **occasioni di incontro con le persone immigrate** sono state oggetto delle domande relative alla conoscenza diretta di bambini stranieri e agli atteggiamenti assunti nei loro confronti.

L'incidenza di **relazioni significative** e della **continuità del contatto** sulle rappresentazioni che i bambini hanno degli stranieri è stata esaminata attraverso domande su conoscenza, rapporti di amicizia e di amore con persone straniere.

Il **problema dell'immigrazione** è stato analizzato utilizzando richieste relative a :

- *l'indicazione del grado di accordo con alcune opinioni sulla presenza degli immigrati nel nostro Paese.*
- *l'esplicitazione di positività o negatività della presenza nel nostro paese di persone con tradizioni gastronomiche, musicali e di abbigliamento diverse dalle nostre.*
- *l'opinione relativa all'aumento della presenza degli stranieri e alle soluzioni da individuare per risolvere i problemi dell'immigrazione.*
- *le risposte nell'intervista di gruppo sulle prospettive future dell'immigrazione in Italia.*

5.3 DESCRIZIONE DEL TERRITORIO

La città di Latina rappresenta un considerevole scenario economico e produttivo: accanto alle grandi imprese industriali (in primis farmaceutiche e chimiche) si colloca, infatti, un notevole settore agricolo e zootecnico (ortaggi, floricoltura, industria casearia) ed un ampio e ricco tessuto di piccole e medie imprese, dedite per lo più al commercio e ai servizi.

Fondata nel 1932, la città di Latina si è sviluppata a partire dalla bonifica dell'Agro Pontino e presenta un'evidente vocazione agricola, ma nel corso dei decenni si è trasformata in un'area industriale sempre più importante. Attualmente Latina e la sua Provincia sono, dopo Roma, l'area con i maggiori insediamenti industriali del Lazio.

L'economia cittadina, dopo la crisi degli anni 90 - che ha investito tutto l'Agro Pontino con la chiusura di importanti siti industriali- sta conoscendo un momento di rilancio: il sistema economico pontino appare un sistema integrato, in cui la forte

diversificazione tra settori produttivi può costituire un importante fattore di solidità, e all'interno del quale lo sviluppo del turismo potrebbe diventare un importante fattore di ulteriore crescita e integrazione.

Pur considerando l'agricoltura, asse fondamentale dello sviluppo socio economico dell'Agro pontino sin dai tempi della bonifica, il settore con il maggior numero di imprese ed il maggior numero di addetti è quello dei servizi. Nel territorio comunale pontino le strutture commerciali di medie dimensioni sono la stragrande maggioranza, ma sono presenti otto strutture di grandi dimensioni.

L'agricoltura ha evidenziato tuttavia, dagli anni '90 ad oggi, consistenti trasformazioni: le superfici destinate all'agricoltura sono diminuite a vantaggio di nuove urbanizzazioni e di aree marginali incolte. La crescita del numero di aziende agricole a fronte della diminuzione della superficie agricola totale ha comportato un utilizzo più intensivo della superficie agricola stessa. Uno degli aspetti emergenti dell'economia pontina è l'agricoltura biologica che ha visto triplicare il numero di aziende a coltivazioni biologiche attive negli ultimi cinque anni.

Nei primissimi anni del terzo millennio c'è stata una crescita contemporanea dei tassi di occupazione giovanile e della disoccupazione in generale, a dimostrazione di un aumento della popolazione in età lavorativa, confermato dall'alta percentuale di giovani presenti sul territorio: il 44% della popolazione del Comune di Latina, che ha 121.000 abitanti, con un indice di vecchiaia tra i più bassi d'Italia.

I primi abitanti della città di Latina, furono immigrati italiani originari principalmente del Nord-Est dell'Italia, che trovarono occupazione come contadini ed artigiani. Altri, provenienti dal Lazio (Roma e area dei Monti Lepini), dalle Marche e dall'Umbria furono addetti perlopiù all'artigianato, alla prima debole industria, al settore impiegatizio ed a ruoli vari negli enti pubblici.

Nel dopoguerra il crescente sviluppo industriale, dovuto anche ai finanziamenti erogati dalla Cassa del Mezzogiorno, ha attratto persone e famiglie dal Meridione, in particolare dalla Ciociaria, dalla Campania, dalla Sicilia.

Il funzionamento nel dopoguerra di un grande centro nazionale di smistamento profughi ha portato alla presenza consistente di esuli dalmati e giuliani, alla presenza transitoria di migliaia di persone in fuga dai paesi dell'est Europa. Il territorio di Latina è stato interessato massicciamente anche dalla presenza di profughi italiani rimpatriati dall'Algeria, dall'Egitto e, soprattutto, dalla Libia.

A partire dagli anni '90 sul territorio pontino si sono insediate diverse comunità di immigrati: Rumeni, Polacchi e Moldavi, impiegati soprattutto nell'edilizia e nell'assistenza agli anziani, Indiani, Pakistani e Nordafricani e persone originarie dell'Africa subsahariana, occupati in piccole attività commerciali, come operai nelle industrie, e nel settore agricolo. Attualmente la popolazione straniera residente è di circa 4.500 persone, rappresentanti il 3,5% circa dell'intera popolazione. Il 70% della presenza straniera a Latina è costituita da immigrati provenienti dall'Europa dell'Est (Romania, Ucraina, Albania)¹³⁰.

È significativa la presenza di immigrati provenienti dal Nord Africa (Tunisia, Egitto, Marocco) ed è notevolmente aumentata, negli ultimi anni, la presenza di immigrati indiani, soprattutto originari del Punjab, che affollano le campagne accettando di lavorare al nero per cifre irrisorie (meno di 3 euro l'ora per un massimo di quattro ore al giorno alla fine del 2009), costituendo una folta schiera di disoccupati, tanto da determinare un vero e proprio allarme della Provincia di Latina e della Prefettura¹³¹.

5.4 DESCRIZIONE DEL CAMPIONE

Prima di entrare nel merito dei vari aspetti esplorati dalla ricerca, si individuano alcuni caratteristiche riguardanti gli alunni delle sei classi campione: luogo di nascita degli alunni, provenienza delle famiglie, età, livello di istruzione e attività lavorativa dei genitori.

¹³⁰ Cfr. Comune di Latina, Ministero dell'Ambiente, Agenda 21 Latina, *1° Rapporto sullo stato dell'ambiente*, 2006

¹³¹ E. Ganelli, *Immigrati: il lavoro adesso non c'è più*, in "Il territorio" del 29/12/2009

La maggioranza dei bambini coinvolti nell'indagine è nata a Latina, anche se con provenienza familiare diversa, italiana e non italiana, in linea con la tradizione della città. Si segnala una sostanziale omogeneità dei gruppi, con un picco di nascite nella città per i gruppi 3 e 4, in cui sono presenti bambini che hanno famiglie più radicate sul territorio, protagoniste di migrazioni verso il territorio pontino in epoca meno recente rispetto alle famiglie degli alunni delle altre classi.

La presenza di alunni nati in Paesi stranieri è molto limitata e sono numericamente più significative le presenze di bambini figli di persone straniere ma nati a Latina.

Per quanto riguarda la provenienza familiare, i dati acquisiti rivelano che, a famiglie trasferitesi sul territorio di Latina dal Nord a causa della bonifica, si sono affiancate in epoca più recente famiglie provenienti dal Sud. Molte sono, inoltre, le famiglie di origine italiana mista, frutto di un meticcio regionale che è già oltre la terza generazione.

Anche rispetto all'età dei genitori degli alunni, i gruppi si presentano abbastanza omogenei: il 50% circa degli interpellati ha un'età compresa tra i 40 ed i 50 anni, mentre circa il 30% ha un'età compresa tra i 30 ed i 40 anni. Rispetto a questa fascia d'età la percentuale aumenta nelle classi dove sono presenti più bambini di cittadinanza non italiana. Nessun genitore ha meno di 30 anni.

Si dimostrano piuttosto conformi anche i dati relativi all'istruzione dei genitori: il 50% circa dei soggetti interessati ha conseguito un diploma di scuola secondaria di secondo grado. Da questa percentuale si distanzia di circa 11 punti il gruppo 5, che ha invece la percentuale più alta di genitori con diploma di scuola secondaria di primo grado. Il gruppo 2, a fronte di una bassissima percentuale di diplomati alla scuola secondaria di primo grado, presenta la percentuale più alta dei laureati (30%) e l'84% di genitori con diploma di scuola superiore, diploma universitario o laurea. Gli altri gruppi si attestano invece intorno al 65%, considerando i tre titoli di studio congiuntamente.

La scolarità dei genitori dei bambini coinvolti nell'indagine si attesta complessivamente su livelli medio-alti.

Tra i lavori effettuati dai genitori delle classi implicate nella ricerca prevalgono quello di operaio, semplice e specializzato; rilevante anche l'occupazione nel ramo impiegatizio, seguita dalla libera professione. Il lavoro di casalinga è molto diffuso, ma

in questa categoria potrebbero essere state incluse anche eventuali disoccupate. Risultano indicative anche le percentuali dei genitori che sono impiegati nelle forze armate e nell'artigianato, anche se in quest'ultimo settore si registrano notevoli differenze tra i diversi gruppi: assenza totale di genitori artigiani nei gruppi 1 e 2, significativa presenza nei gruppi 5 e 6.

Si rivela bassissima, in quattro gruppi inesistente, la percentuale di disoccupati.

CAPITOLO VI

I TEMI EMERSI DALL'INDAGINE

*" Che cosa vuol dire addomesticare?" [...] "È una cosa da molto dimenticata. Vuol dire creare dei legami [...] Tu, fino ad ora per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo."
"Comincio a capire [...] c'è un fiore...Credo che mi abbia addomesticato..."
(Antoine de Saint Exupery, *Il piccolo Principe*, 1943)*

6.1 LA DIVERSITÀ

La tematica della diversità è emersa nella descrizione di se stessi e degli aspetti che rendono “diverso”, nella descrizione di una persona molto diversa da sé e degli aspetti che la rendono “diversa”, nel brainstorming con la parola “diverso”; è stata infine oggetto delle domande della prima parte dell’intervista di gruppo, risultando in stretta connessione con quella dell’identità-appartenenza e della “normalità”.

Nella descrizione di se stessi vengono utilizzati molti sostantivi e aggettivi riferibili all’aspetto fisico, all’età, al genere, al carattere, ai gusti e ai comportamenti. La descrizione non è neutra e lascia intendere le caratteristiche che rappresentano elementi di debolezza, per le quali i bambini hanno paura di essere presi in giro e di non sentirsi uguale agli altri: “io non sono tanto alto”, “sono un po’ cicciottella”, “sono un po’ basso e scuro di carnagione”, “non credo di essere tutta questa bellezza”, “sono sfigato, sono basso, non ho soldi e quando sto a camminare e mi prendono in giro”.

L’altro elemento che emerge molto chiaramente riguarda l’amicizia, avere molti amici, essere simpatici: “sono socievole con tutti e ho molti amici”, “sono simpatico e amichevole”, “sono amico di tutti”, “sono simpatico e scherzoso”, “cerco di avere molti amici”, “sono amichevole e affidabile”. Queste frasi si ritrovano nella maggior parte delle descrizioni, facendo trasparire non solo il bisogno di un gruppo a cui appartenere, ma anche la fatica sostenuta per creare relazioni e appartenenze, per essere “normali”.

Esponendo gli aspetti per i quali ciascun bambino si sente *diverso* dai suoi compagni e le parole chiave per descriversi, si pone in evidenza di nuovo l'aspetto fisico, il carattere, il comportamento e i gusti. Raramente si incontrano elementi riferibili ad un'identità di gruppo: *“sono una bambina che proviene dalla Romania”, “sono di un'altra religione”, “la lingua”, “io sono di una religione diversa, sono un indiano”*. Queste sono le uniche affermazioni di differenziazione che non siano legate a caratteristiche prettamente individuali e sono state scritte dai bambini stranieri.

Si riscontra un solo riferimento a caratteristiche di gruppo, nello scritto di un bambino che si definisce di *“pelle bianca”*.

Molte risposte comunicano che i bambini non si sentono diversi dai loro compagni o concentrano la diversità su aspetti marginali.

Qualche frase lascia trapelare implicitamente che il diverso è l'escluso e nessuno vuole esserlo: *“non sono diverso perché con i miei compagni ho un bel rapporto”, “non ci sono riconoscimenti che mi rendono diverso dai miei compagni”*. Predominano le risposte che, di fronte alla richiesta di individuare gli elementi che rendono diversi dagli altri, negano seccamente qualsiasi forma di differenza.

Molte affermazioni palesano il bisogno di sentirsi unici, la ricerca di segni di riconoscimento peculiari: *“il mio Dna”, “le impronte digitali”, “una voglia sulla gamba destra”, “il nome”, “mi rendo diversa dai miei compagni per il fisico, per la gravità, per la bellezza, la nascita, la madre”*.

Alcuni bambini hanno tentato generalizzazioni e posto una relazione tra diversità e uguaglianza: *“siamo tutti uguali nell'avere dei diritti ma siamo tutti diversi per che i gusti, il carattere fisico, passioni ed emozioni”, “siamo tutti diversi perché nessuno è perfetto”, “nessuno deve essere uguale all'altro. Dio ci ha fatto diversi apposta”, “la differenza avvicina anche di più le persone”, “se non ci sarebbero differenze il mondo tutto uguale è brutto”, “la diversità che c'è nel mondo, cioè che tutti siamo diversi”*.

Risultano avere tutt'altre caratteristiche le descrizioni di una persona molto diversa. Accanto alle informazioni comparative in positivo o negativo (*“molto bella”, “più bravo di me”, “non ha amici”,...*), alle differenze di età e di genere, affiorano le

diversità legate ad identità collettive: *“la persona molto diversa da me è Mihai che è un rumeno che ha un modo di pensare diverso, il linguaggio,...”*; *“la persona che è molto diversa da me è Claudio ed è rumeno, ha altri gusti, carattere,...”*, *“Leila: la mia vicina di casa; è araba, è un po’ più cicciottella di me, è povera e vive con suo padre e suo fratello in una casa piccolina”*; *“è una persona povera che vive in Africa e non ha né acqua né cibo”*; *“è uno straniero di pelle scura, non è abituato alle tradizioni del nostro paese ma è già un sapientone del nostro paese”*; *“un mio amico al mare è una persona diversa da me. Viene dall’Africa ed è di pelle diversa, con sentimenti diversi e usanze diverse”*; *“magra, cattiva, non altruista, di colore”*; *“è indiano, con me è molto simpatico e allo stesso tempo sa anche sgridare. Io lo vedo sempre: è padre Sebastian!”*; *“Lorena”*[è una bambina rumena che frequenta la stessa classe], *“si chiama Fubi ed è di pelle scura. I capelli morbidi, gli occhi scuri. Il labbro di sotto che è molto carnoso ed è sempre felice”*; *“divertente ed a volte serio; è anche diverso di religione”*; *“Juliana, una mia compagna di scuola, è rumena”*; *“capelli neri e carnagione scura e viene da una religione diversa”*; *“ un bambino africano povero e mal nutrito e forse se la cava quasi sempre da solo e probabilmente è triste e delle volte sono sfruttati”*; *“uno straniero con una lingua straniera, è nero di carnagione,...”*.

Molte di queste affermazioni vengono confermate ed esplicitate nella richiesta di spiegare, anche attraverso parole chiave, la diversità della persona individuata; spesso vengono usate generalizzazioni: *lingua, religione, cultura, carnagione, pelle scura, razza, diversa nazionalità, usanze diverse...*

6.1.1 Chi sono i “diversi”

Il brainstorming sulla parola “diverso” segnala alcune categorie usate dai bambini: *straniero, disabile, immigrato, religione, cultura, handicap, colore della pelle, abitudini, tradizione, lingua, popolo, razza, etnie.*

Si esprimono altresì giudizi positivi e negativi della diversità. Appartengono a quelli negativi parole come *strano, inganno, clandestino, sciocco, brutto, cattivo, ladro, dispettoso, scorbutico*.

Risultano invece positive parole come *giusto, amore, bravo, buono, intelligente, scambi, nuovo, scoperta, amico* (che tra le parole con accezione positiva è la più utilizzata).

Vengono inoltre toccate alcune questioni problematiche legate alla diversità, attraverso le parole *scansato, infelice, allontanato, umiliare, solitudine, esclusione, problemi, non accettato, incertezza, isolato*.

Alcuni termini, infine, fanno riferimento ad un giudizio morale sulla diversità: *molto uguale, uguaglianza, rispetto*.

Nella prima parte delle interviste di gruppo è stata ulteriormente indagata la tematica della diversità, alla luce di quanto emerso nel primo momento della ricerca. In tutti i gruppi la posizione iniziale è stata quella di negare la diversità, in nome dell'uguaglianza dei diritti fra persone.

“I diversi sono quelli... non ci sono diversi per me”, “siamo tutti uguali”, “per me non c'è grande differenza fra le persone, cambierebbe solo l'aspetto e il carattere”, “alcuni dicono che gli altri sono diversi quando hanno qualche problema, che non sanno delle cose e invece dovrebbero essere tutti uguali per tutti”. Nel tentativo di spiegare, però, si evidenziano le categorie di persone alle quali viene attribuito un aspetto di diversità: *“secondo me sono tutte uguali le persone, anche se hanno un colore diverso di pelle”, “la normalità è un ragazzo che studia e va a lavorare, invece la non normalità è...uno zingaro, diciamo!”*

In qualche caso si fa riferimento alla diversità come ricchezza, affermando che *“essere diversi è che loro hanno qualcosa in più di noi”, “se siamo tutti uguali non ci sono opzioni di vita [...] è uno scambio di informazioni reciproco”, le persone straniere che vengono in Italia con gli Italiani si possono scambiare tradizioni, modi di cucinare...”*.

Solo in seguito a pressanti richieste i vari gruppi di discussione tentano di definire l'universo della diversità. Spesso all'identificazione di gruppi da considerare "diversi" si associa la puntualizzazione che la definizione riguarda la maggioranza delle persone, il senso comune, da cui i dichiaranti prendono le distanze. Le caratteristiche differenzianti individuate si riferiscono a *"diversità di pelle, di cultura, oppure qui noi siamo tutti buoni perciò la diversità è che gli altri sono cattivi, specie i bulli che sono una specie di ragazzi italiani che picchiano"*. *"Una persona è diversa quando ha dei problemi: malattie gravi, gli manca una parte del corpo, anche se vive in Italia ed è rumeno"*, *"quando uno sta sulla sedia a rotelle, ha un handicap, un problema fisico, le persone che non vengono dall'Italia, gli stranieri, gli immigrati, un ladro"*, *"quelli che non hanno i genitori come me"*, *"i diversi di religione, di carnagione, di lingua"*, *"i poveri"*, *"i non vedenti e le persone diversamente abili"*, *"i gay e i trans"*, *"le persone escluse perché sono ciccioni, di un'altra religione o anche perché sono brutti"*. L'elenco si arricchisce con *"i malati, i pazzi, gli immigrati"*, *"gli zingari, i neri, gli immigrati, i poveri, i clandestini, quelli che fanno l'elemosina, i barboni, i ladri, quelli che non parlano la nostra lingua"*, *"i carcerati, i nomadi"*, *"le persone diverse sono le più cattive, che fanno del male"*.

Sembrano interessanti i casi che considerano le persone diverse *"quelle che stanno per esempio in Francia, lontano da noi"* o quelle *"che pensano diversamente, a modo loro"*.

6.1.2. La "normalità"

Affrontando il problema della diversità in relazione alla normalità, emerge che *"la diversità è quando uno viene discriminato e quindi non si ritiene normale"*. La diversità in realtà è un modo per considerare negativamente le persone che non appartengono alla "normalità" e questo genera esclusione. Nessuno vuole essere considerato diverso e fa un po' di fatica per appartenere ad un "noi" rassicurante. *"La diversità è quando uno viene discriminato e quindi non si ritiene normale"*: se *"la società ti accetta, allora sei normale"*; i diversi sono *"la minoranza della società"*.

Indagando quindi sul significato della normalità, i bambini dicono che *“in effetti il concetto di normalità non dovrebbe esistere, perché siamo tutti uguali”*, ma *“secondo molti le persone sono normali quando sono uguali a loro per provenienza, carnagione, religione e così via”*. *“Molti pensano che la normalità è una cosa e molti che la normalità è un'altra cosa; secondo me la normalità è che una persona si comporta proprio così com'è e siccome altre persone possono pensarla proprio come lui troverà dei gruppi dove si sente normale”*. In questo come in altri dialoghi si evince che una persona è *“normale per il proprio popolo e diversa per altri popoli”*; *“tanta differenza la fa la lingua del paese. Per esempio se un italiano va in Francia è considerato diverso perché non parla il francese ma l'italiano, non normale”*.

“Essere normali significa essere uguali”, *“è difficile spiegare: è quando una persona ha tutte le qualità, quando è brava, gentile, di colore bianco”*. *“Una persona è normale quando non stupra, non uccide, rispetta le regole, va in chiesa”*. Di fronte alle risate dei compagni la bambina aggiunge *“se la persona è cristiana praticante”* e *“poi c'è la persona normale musulmana, quella normale ortodossa...”*.

Di nuovo, quando i bambini non parlano tenendo conto di quello che si dovrebbe dire, di quello che è giusto, fanno riferimento agli stereotipi che respirano e vivono sulla propria pelle. Sembrano convinzioni latenti, che fanno parte del proprio Dna culturale e che vengono trasmesse in modo pericolosamente silente, al punto da essere ritenute ovvie, naturali, per cui non servono argomenti per dimostrarle, basta ricorrere a slogan, significativi e convincenti perché condivisi dai più e depositari della forza monolitica del gruppo di appartenenza.

A dimostrazione di ciò si riporta un passo ritenuto particolarmente significativo di una conversazione effettuata nel gruppo 1:

- *Chi sono secondo voi i “diversi”?*
- *I diversi sono quelli... non ci sono diversi per me*
- *Siamo tutti uguali?*
- *Sì*
- *Quindi siamo tutti con i tuoi occhi, i tuoi capelli...*
- *No, io dicevo nel senso che quando un immigrato viene in Italia deve essere trattato normalmente.*

- Allora tu dici che abbiamo tutti gli stessi diritti, però è interessante che appena ho detto la parola “diverso” tu hai pensato a “immigrato”, perché hai fatto questa associazione?
- Perché viene da un altro paese, forse ed ha una diversa provenienza e una diversa cultura
- Però se a “diverso” associamo subito “immigrato” e l’idea del diritto, ci sarà un problema ulteriore... [silenzio]
- Loro ammazzano le persone
Cioè?
- Allora, ci sono stati molti stranieri qui in Italia (ma può essere che ci sono anche gli italiani a fare queste cose) che o hanno ucciso delle persone o le hanno stuprate. Ma questo lo fanno anche gli italiani quindi io non sono razzista su questo punto
- Quindi tu dici che si considera diverso l’immigrato perché commette atti di violenza
- Sì

In questo stralcio di discussione come in altri momenti sembra che l’attribuzione di un’accezione negativa alla diversità dell’immigrato dipenda dalla sua “naturale” propensione alla violenza e la garanzia di oggettività sta nel fatto che l’interlocutore comunica di aver valutato la cosa anche in relazione agli italiani, prevenendo evidentemente la contestazione più ovvia e diffusa, ossia che gli atteggiamenti violenti non possono riguardare tutti gli immigrati, la loro “stranieritudine”.

6.1.3 Diversità e disuguaglianza

Inaspettatamente, però, in molte discussioni si fa riferimento alla diversità connessa agli aspetti economici. I bambini in forma più o meno consapevole sembrano dire che quando la diversità è considerata inferiorità, genera ingiustizie, quelle che gli stessi bambini attualmente ritengono esistere nella distanza tra “*persone ricche e persone povere*”; diverso è “*chi fa lavori umili*”, “*chi è ricco può permettersi molte comodità mentre la persona povera si guadagna giusto il necessario per vivere*”. “*In Italia alcuni vengono trattati meglio di altri: se uno è famoso, quando hanno i soldi*”; “*uno immigrato è giudicato diverso perché è in mezzo a persone più ricche, mentre lui è povero e sta all'angolo della strada*”. Sembra particolarmente interessante una tesi esposta nel gruppo

5, che sostiene: *“maggiormente quelli che cercano lavoro sono considerati diversi [tra gli stranieri], non i francesi e i tedeschi che vengono qua come turisti”*. Il gruppo di discussione si dichiara concorde sul fatto che gli stranieri non vengono tutti trattati allo stesso modo e la discriminazione avviene a livello economico per cui la diversità culturale si associa alla povertà, alla mancanza di lavoro e di soldi.

Una parte di una conversazione del gruppo 1 è interessante e dimostrativa:

- *Alla televisione abbiamo visto che degli italiani hanno ammazzato un nero perché lui per sfamare la sua famiglia ha rubato una merendina nel supermercato*
- *Per sfamare se stesso!*
- *L'hanno inseguito e poi lo hanno ucciso*
- *Forse lì però c'è anche il problema dell'exasperazione delle persone che hanno subito il furto. Però se ci pensiamo il discorso della pelle per centinaia di anni è stato considerato un elemento di diversità in cui il bianco era superiore e il nero era inferiore.*
- *Anche nei film trattano i neri diversi*
- *Però ci sta uno che fa hip hop e è nero. Quello lì è normale. Pure gli altri neri potrebbero fare quello.*
- *Perché quello c'ha i soldi!*
- *Tu dici che nella diversità, al di là della pelle o della religione, molto contano i soldi: se uno ha i soldi è un po' meno diverso degli altri?*
- *Sì, se un bianco lavora per un nero lo fa perché sa che il nero ha i soldi, se non ce li avesse lo tratterebbe da straccio*
- *Quindi state dicendo che l'elemento vero di diversità sta nell'aspetto economico: se uno è ricco è accettato da tutte le parti, se povero è trattato da straccio.*
- *La maggior parte delle volte sì*
- *E voi da grande volete fare soldi per non essere trattati da stracci?*
- *Sì [coro]*
- *No, perché io già sono bianco e i bianchi agli altri bianchi non li trattano da stracci anche se non hanno i soldi. Invece i neri li trattano da stracci, pure per la diversità di pelle. Non capisco il perché.*
- *Prova a dirlo tu perché*
- *Credo che pure i bianchi credono che i neri sono la razza più debole Più debole o inferiore?*
- *Inferiore*

In un altro dialogo dello stesso gruppo, invece, le problematiche sembrano non esistere all'interno della nostra società, ritenendo che la diversità viene utilizzata per imporre un'ingiustizia *“probabilmente nei popoli più lontani, non da noi”*.

6.1.4 Diversità e discriminazione

La necessità della normalità è attribuita in tutte le interviste al bisogno di essere *accettati* ed alla *paura dell'esclusione*, dello *scarto*, della *discriminazione*, della *solitudine*, di essere *respinti* e *umiliati*, di essere *presi in giro*, di non essere *accettati*. I costi ad essa connessi vengono individuati in termini di *imitazione*, *rinuncia* a un po' di se stessi, *sacrificio per seguire le regole di tutti*. Solo pochissimi bambini parlano di *confronto*, fare qualcosa per *far capire al gruppo che sei uguale, essendo se stessi*.

Sempre a titolo esemplificativo, si riportano stralci di alcune interviste.

Gruppo 1:

- *Ma tu ti senti trattato diversamente da loro?* [la domanda è rivolta al bambino rumeno]
- *Non devi avere paura di noi, tanto non ti diciamo niente, non ti meniamo* [una bambina italiana]
- ... *Non adesso, dopo, appena tornate in classe!* [Risate]
- *No!* [il bambino rumeno]

Gruppo 1:

- *Perché vogliamo tutti essere considerati normali?*
- *Perché vedi tutti gli altri insieme e vuoi partecipare, e quindi ti butti nella mischia.*
- *Parla un po' tu* [rivolti al bambino straniero]
- *Forse per essere accettato quando c'è una differenza culturale si fa anche più fatica?*
- *No, lui si sta abituando a stare con noi*

Gruppo 2:

- *A volte la diversità è utilizzata anche per fare delle ingiustizie.*
- *per esempio Tommaso fa delle ingiustizie a Alex* [il bambino straniero]: *gli dice che puzza e tutto.*
- *perché lui mi dà fastidio tutti giorni.*
- *Io non riesco a capire il nesso: se ti dà fastidio perché gli dici che puzza?*

- in pratica lui è naturale che ogni giorno deve dare fastidio e dire parolacce; per le scale spinge sempre pure.
- poi dice: "vuoi vedere come sono bravo a bestemmia?" e bestemmia senza problemi e a me dà fastidio.
- poi è rumeno, perché lui è rumeno.
- prima Tommaso ha detto che Alex dà fastidio, ma lo fa per stare al centro della sua attenzione.
- sì, Alex fa tutto questo per essere al centro della nostra attenzione perché molte volte noi non lo facciamo giocare ai nostri giochi e lui si sente isolato.

Gruppo 5:

- Ci sono esperienze che voi avete fatto di esclusione nel gruppo?
- sì, quando si litiga con i compagni si esclude, si fanno i club e c'è chi sta da una parte e chi dall'altra.
- tu, Vijai, hai vissuto situazioni di esclusione in classe?
- a volte venivo sempre escluso per la carnagione e poi dopo un po' abbiamo fatto amicizia.
- su quali parole ti escludevano, scusa?
- per esempio una volta che giocavamo a nascondino, L. ha detto: "è nero, questo, non si vede!"
- sempre lui! Pure a me mi prendeva in giro lui!
- e anche a me, sempre lui! Si pensa di essere superiore.

Lo stesso episodio è stato raccontato in un'altra discussione del gruppo 5:

- Cosa succede nel vostro gruppo quand'è presente qualcuno diverso dagli altri?
- Per esempio un mio compagno indiano ha frainteso delle cose e se l'è un po' presa con me.
- Pensi che il fraintendimento dipende sempre dal fatto che l'altro non capisce o forse dipende anche da come noi diciamo le cose, in maniera un po' leggera e ci accorgiamo un po' troppo tardi di aver detto delle cose che offendono un altro?
- nel caso mio no, però può anche capitare
- Provi a raccontare l'episodio specifico così lo capisco?
- eravamo in gita, io ho fatto una battuta... praticamente giocavamo e per non farci riconoscere perché ci dovevamo acchiappare ci scambiavamo i capelli, le giacche... e siccome Vijai è l'unico nero nella nostra classe, io ho detto: "Vijai è meglio che con te non facciamo il cambio, tanto ti riconoscono dalla faccia!" E lui se l'è un po' presa, ma io non volevo intendere che era nero come discriminazione.
- E vista dal suo punto di vista?

*- lui ha pensato: essendo nero tutti mi riconoscono. Dopo gli ha spiegato il fraintendimento e c'è stato e il...
Capimento!*

Alcune delle domande sono state focalizzate sulla diversità usata dai popoli per affermare la propria superiorità su altri popoli. Gli esempi riportati dai bambini si riferiscono alla “schiavitù”, per la quale *“le persone povere venivano considerate come cose, nemmeno come animali”*. Spesso è stato citato Hitler che *“si sentiva superiore con la sua razza, che era per lui la più normale”, “che pensava che gli Ebrei fossero inferiori, che non meritassero di vivere e quindi sterminò milioni di Ebrei”*. Altri sono gli esempi fatti: *“come tipo in Africa che ci sono le miniere di diamanti e i ricchi che vengono dall'Europa li prendono e non danno niente agli africani perché li ritengono persone diverse”*; *“un popolo dice che la sua religione è vera e quella dell'altro è falsa e viceversa e potrebbe formarsi una guerra”*; *“anche i Romani hanno conquistato bei pezzi di terra credendosi superiori”*; *“stava succedendo nel Gaza e in Iraq”*; *“i bianchi con i neri”*.

6.1.5. Significati e spiegazioni della diversità

Con questa prima parte della ricerca si sono individuati i diversi significati che la diversità può assumere e le spiegazioni che vengono date dai bambini alla diversità.

La maggioranza delle risposte ha fatto inizialmente riferimento alla negazione dell'esistenza di qualunque tipo diversità, considerando giuste le differenze all'interno di un contesto in cui sia garantita l'uguaglianza. La concezione in positivo della diversità sottolinea l'esigenza di non omologazione (non essere tutti uguali) e la considerazione funzionalistica della diversità (differenziazione dei ruoli ed arricchimento reciproco). La concezione negativa della diversità si riferisce in particolar modo a paradigmi di appartenenza ad identità collettive, a questioni economiche che determinano ingiustizie.

Per quanto riguarda le spiegazioni e le cause attribuite alla diversità, solo in pochi casi si fa riferimento ad una concezione innatistica, ad una diversità acquisita per nascita. Notevolmente più frequenti le risposte che fanno riferimento ad una concezione

ugualitaria dell'uomo, non ammettendo alcuna differenza fra le persone. Molto evidente, anche se a volte non del tutto esplicita, è anche la concezione individualista, per la quale la diversità è il risultato di una scelta personale.

In riferimento invece alle valutazioni della diversità, vengono quasi ignorate alcune categorie (il genere, l'età), in nome dell'uguaglianza tra le categorie stesse. Vengono poste in evidenza categorie per le quali la diversità è accentuata (l'aspetto fisico, la lingua, la religione, il colore della pelle), mentre rappresentano un punto di riferimento significativo anche giudizi gerarchici, in positivo e negativo (lo status economico, le diverse nazionalità).

Le caratteristiche differenzianti individuate sono per lo più riferibili al un *altro generico* quando si richiede ai bambini di descrivere e definire la loro diversità; risultano invece caratteristiche più generalizzate, relative ad un *altro* "straniero", non appartenente ai propri gruppi, quelle specificate descrivendo persone molto diverse da sé.

Sembrano emergere due profili differenti rispetto all'*altro*: il primo è percepito dai bambini come una persona simile a loro per tradizioni, usi, costumi, lingua, religione, differente per l'aspetto fisico, l'età, il genere, il carattere, i gusti e i comportamenti. Il secondo è percepito come appartenente ad un "mondo" completamente diverso. Per identificare e differenziare questo secondo tipo di persona sono necessari elementi quali il colore della pelle, la lingua, la religione, le tradizioni, la cultura.

Anche linguisticamente si possono cogliere delle differenze: quando "scatta" l'identità di gruppo, le frasi vengono formulate con verbi al plurale, anche quando il soggetto è sottinteso: il "loro" è scontato. Anche gli aggettivi ed i nomi utilizzati nella compilazione dei questionari vengono usati al plurale quando sono riconducibili ad un gruppo di altri, ad un altro che non fa parte del proprio gruppo ma ha un suo gruppo di appartenenza.

Sembra evidenziarsi una forma di etnocentrismo naturale ed uno scivolamento dall'«io» al «noi», dal «tu» al «loro»; la diversità riguardante l'identità collettiva emerge analizzando l'*altro*, non se stessi: la propria appartenenza e normalità è vissuta come

ovvia. È l'*altro* con la sua distanza dall'ordinario a rendere palese la diversità, la non appartenenza a gruppi e a paradigmi scontati.

Facendo un'analisi differenziata tra i gruppi coinvolti nella ricerca, si evince che nel brainstorming il gruppo 1 ha fornito risposte molto limitate nella quantità e nella complessità della tematica della diversità, il gruppo 2 ha assunto un atteggiamento più descrittivo, utilizzando, come il gruppo precedente, elementi di valutazione positiva (*simpatico, onesto*) e negativa (*strano, sciocco, brutto*).

Una preponderanza di vocaboli descrittivi è presente anche nei gruppi 3 e 4. Nei gruppi 3, 5 e 6 gli aspetti descrittivi sembrano avere più sfaccettature e compaiono anche riferimenti a questioni aperte e problematiche (*infelice, allontanato, solo*).

Nei gruppi 5 e 6 vengono usati anche termini valutativi del problema della diversità (*rispetto, esclusione, uguaglianza*).

Nelle descrizioni di se stesso, il gruppo 1 presenta una povertà di termini e riferimenti e sembra emergere la "fatica" di essere normali, di avere amici.

Il gruppo 2 utilizza una maggiore varietà di termini descrittivi e qualche tentativo di fare risaltare "segni di riconoscimento" che rendono la diversità connotativa dell'unicità della persona.

Nel gruppo 3 i bambini hanno delineato le proprie caratteristiche usando spesso forme verbali in negativo ("*non sono...*") ed un terzo degli interpellati dichiara di nonna avere aspetti che lo rendono "diverso".

Il gruppo 4 sembra avere una maggiore attenzione nella ricerca di peculiarità individuali e fa riferimento anche a differenze collettive.

Pur sapendo che il questionario fosse anonimo, molti bambini del gruppo 5 hanno dato il proprio nome come caratteristica distintiva, hanno usato una descrizione molto articolata, approfondita e non banale di se stessi e tentato delle generalizzazioni per caratterizzare la diversità.

Nel gruppo 6 le descrizioni sono state dettagliatissime e la specificità di ciascuno è emersa non per definizioni o giudizi ma proprio dai dettagli descrittivi delle affermazioni.

Anche nella prima parte delle interviste i gruppi si sono sostanzialmente differenziati. Il gruppo 1 sembra ancorarsi agli stereotipi per argomentare le proprie opinioni sulla diversità. Di primo acchito le posizioni sembrano essere pervase dal buonismo, ma ad un'analisi più dettagliata sembra che siano normali la pelle bianca, la religione cattolica, l'adeguarsi a questa normalità.

Il gruppo 2 sembra assumere punti di vista più variegati sull'argomento diversità, operando confronti tra il presente e il passato e riferendo elementi di criticità.

I gruppi 3 e 4 individuano le categorie della diversità in modo semplice e schematico, tentando un'interpretazione morale delle ingiustizie che derivano da un utilizzo strumentale della diversità.

Nei gruppi 5 e 6 la tematica della diversità si collega senza dubbio con la problematica dell'uguaglianza e l'esercizio dei diritti. Molti bambini sembrano assumere un atteggiamento critico e tentare di capire ciò che sta dietro gli stereotipi e i pregiudizi, facendo riferimento a ingiustizie, minoranze e tentando di relativizzare il punto di vista (*“anche noi siamo dei diversi, per esempio per gli indiani”, “il concetto di normalità non dovrebbe esistere”, “a causa della diversità alcune persone vengono trattate un po’ peggio; io dico gli stranieri però di specifico dico rumeni un po’ di più, perché se ne parla al telegiornale”*) all'età, al genere, al carattere, ai gusti e ai comportamenti.

6.2. LE CONCEZIONI SUGLI IMMIGRATI

Una prima idea delle concezioni che i bambini hanno sugli immigrati si può dedurre dal brainstorming riguardante le parole “immigrato”, “straniero”, “clandestino”, “arabo”, “rumeno”, “zingaro”, “musulmano”, “brasiliano”.

Le parole sono state scelte a rappresentazione di categorie particolarmente significative sia per la presenza sul territorio italiano, sia per il ruolo nel panorama internazionale, sia per le campagne mediatiche.

Analizzando le risposte relative a i termini “immigrato” e “straniero”, le parole ricorrenti nel campione risultano *“diverso”, “rumeno”, “marocchino”,* ad indicare che

attualmente a Latina “*immigrato*” e “*rumeno*” sono quasi dei sinonimi e l’utilizzo della parola “*rumeno*” per indicare un immigrato qualsiasi si sta sostituendo al sinonimo del passato: “*marocchino*”, utilizzata per indicare gli stranieri venditori ambulanti dopo la prima ondata immigratoria rilevante e “*visibile*” (per via del colore della pelle). Questa parola, tra l’altro, fu utilizzata, a partire dagli anni 30-40 del Novecento, dagli immigrati dal Nord, giunti nell’Agro pontino con la bonifica, per indicare le persone originarie del posto, “*straniere*” rispetto al proprio gruppo di appartenenza.

Molti sono i sostantivi e gli aggettivi che descrivono le persone, le diversità o la provenienza: *religione, lingua, frontiere, paese, altro popolo, continente, tradizione, famiglia, abitudini, ambiente, non del paese italiano, origine, pelle, rumeno, newyorkese, africani, indiano, marocchino, cinese, zingaro, musulmano, rom, greco, brasiliano, australiano, ebreo, americano, russo, sloveno, Germania, Francia, Tunisia, India.*

Molte parole indicano azioni legate all’immigrazione: *fuggire, andare, arrivare, emigrare, trasloca, cambiano città, trasferito, da un posto all’altro, viaggiatrice, persone in movimento, valigie, spostamento.*

Altre voci riguardano giudizi positivi sulle persone. Le più impiegate sono *buono, amico, gentile*, ma sono state anche le espressioni *simpatico, corretto, educato, onesto, arricchimento, bravo, intelligente, giusto, bello, curioso.*

I giudizi negativi sono stati espressi maggiormente attraverso le parole: *criminale, cattivo, strano, violento*; compaiono inoltre ad indicare valutazioni negative le parole *assassino, rapimento, rubare, scorretto, maleducato, sciocco, sporco, delinquente, ubriaco, morte, omicida, reato, malvagio*

Qualche definizione fa riferimento ad atteggiamenti buonisti: *povero, buonissimo, triste, senza amici, buonissimo, senza mangiare, senza tetto, senza lavoro*; altre tentano di descrivere questioni e problemi e propongono posizioni “moralì”: *uguaglianza, rispetto, solidarietà, aiuto, difficoltà, esclusione, difficoltà all’accettazione, problemi di lavoro, accoglienza.*

La parola “*clandestino*” ha raccolto una serie di valutazioni negative (*illegale, irregolare, nascosto, intruso, senza permesso, infiltrato, delinquente, spregevole,*

scappato, scorretto, contro legge, imbrogliatore, infrangi regole, disubbidiente), ma anche qualche termine che riporta le notizie apprese in tv: *navigatore, sbarcare, passaporto, permesso, barca, Lampedusa, disperso, documenti, sbarcato nella nostra città, permesso d'entrata*.

La voce “rumeno” in qualche modo rispecchia quanto emerso per “immigrato” e “straniero”. Si aggiunge qualche termine che descrive la provenienza (*Romania, Bucarest, Europa*), gli stereotipi più comuni (*alcolizzato, vandalo, vino, birra, reato, baracche, disgraziato, violentamento, selvaggi, nomade*), ma anche, nei gruppi dove sono presenti bambini rumeni, la personalizzazione dovuta al contatto e alla vicinanza (*Alex, Lorena, dolce, intelligente, compagno di classe, strumenti, gusti, meravigliosi, stupende, simpatico, canti*).

Il vocabolo “zingaro” è quello che raccoglie un maggior numero di definizioni in negativo (*criminale, violento, ladro, sporco, cattivo, violentatore, povero, rapimenti, ladro di bambini, ballo, morte, elemosina*). Solo nei gruppi 5 e 6 si citano elementi specifici della cultura zingara: *cavallo, piccoli, sinti, roulotte, accampamento, usi e costumi diversi, nomade/sedentario, casa con le ruote*.

Per quanto riguarda le espressioni associate a “arabo” e “musulmano”, fanno riferimento essenzialmente alla religione diversa (*adoratore di Allah, non cristiano, Islam, non buddista, moschea, tempio, ma non mi sono, tappeto, preghiera, sinagoga, monoteisti, corano, simboli, senza faccia*), ma anche a condizioni economiche buone (*ricco, ben vestito*), ai luoghi di provenienza (*Tunisia, Africa, Marocco, Iraq, Arabia Saudita*), ad informazioni sull'attualità (*Billaden, killer, sospettabile, pace*).

Al termine “brasiliano” sono stati associati molti stereotipi positivi legati al calcio, alla danza, al carnevale, all'automobilismo, al divertimento, ai colori, ai... *fidanzamenti!* Sono menzionate qualità positive (*simpatico, buono, socievole, intelligente, bravo, amico, stupefacente, ricco, educato, gentile*), mentre risultano praticamente assenti quelle negative. Solo nei due gruppi che prendono parte al Progetto Aquilone il “brasiliano” è anche descritto (*America del sud, cibo, Florianopolis, lontano, Amazzonia, foreste, giochi, tradizioni, cultura*) e viene connotata anche la significatività della relazione:

scambio, educatore, solidarietà, reciprocità, fratellanza, insieme, volersi bene, rapporto, contatto, Progetto Aquilone.

Nel gruppo 1 le parole scelte sembrano riguardare prevalentemente stereotipi negativi sugli immigrati o atteggiamenti buonisti. Nel gruppo 2 i termini scelti sono più compositi, legati prevalentemente a descrizioni soggettive (come sono individualmente gli immigrati). Nei gruppi 3 e 4 emerge un tentativo di descrivere fatti e persone in maniera composita, di associare elementi; sembra avere un ruolo decisivo la vicinanza con soggetti immigrati, per cui sono state impiegate parole come “*barista*”, “*compagno di classe*”, facendo riferimento all’esperienza quotidiana e personalizzando le caratteristiche.

Nei gruppi 5 e 6 sono stati utilizzati termini che lasciano intendere una tensione verso le molte sfaccettature delle complesse dinamiche tra autoctoni e stranieri, la conoscenza di alcuni elementi di culture diverse dalla propria, un primo approccio all’analisi della realtà andando anche oltre gli stereotipi.

6.2.1. Le caratteristiche degli immigrati

In un’altra rilevazione i bambini, di fronte ad una batteria di caratteristiche (aggettivi e frasi), ne hanno scelte quattro che possano rappresentare le caratteristiche di se stessi, degli italiani e degli immigrati. Le caratteristiche proposte sono positive e negative; nell’elenco sono presenti, tra gli altri, alcuni attributi e il loro contrario; la distribuzione degli aggettivi e delle frasi è casuale, ma rimane la stessa nelle tre colonne, relative rispettivamente a se stessi, all’italiano, all’immigrato.

La somministrazione delle stesse caratteristiche, tra le quali scegliere quelle più adeguate per la descrizione, è stata determinata dalla volontà di capire le rappresentazioni costruite dai bambini sugli immigrati per differenziazione rispetto alle proprie caratteristiche e appartenenze.

La maggioranza dei bambini si ritiene *con molti amici, simpatico, bravo a scuola, gentile, affidabile e felice*: sembrano prevalere espressioni molto positive a livello individuale.

Invece l'italiano è considerato per lo più *simpatico, gentile, ben educato, forte, fortunato e felice*. In questo caso sembra prevalere lo stereotipo degli "italiani brava gente" e la caratteristica indotta di percepirsi felici e fortunati perché italiani.

Infine l'immigrato è considerato *povero, infelice, trattato male, debole, violento, senza amici*. In realtà affiora una visione molto limitata e negativa dell'immigrato, percepito solo come un pericolo o una persona da aiutare.

Nella maggioranza dei gruppi dove sono presenti bambini stranieri appare evidente, tuttavia, la corrispondenza tra le qualità scelte e la persona straniera con cui si è a contatto: nel gruppo 4, ad esempio, dove sono inserite due bambine rumene che non hanno difficoltà, gli aggettivi più indicati per caratterizzare l'immigrato sono *bravo a scuola, simpatico, intelligente e felice*. Nel gruppo 2, dove è presente un bambino rumeno, predominano caratteristiche quali: *senza amici, trattato male, infelice, sporco e povero*, ma contemporaneamente vengono indicate altri requisiti: *simpatico, buono, felice e fortunato*. Sembra esserci un contrasto irrisolto tra una definizione stereotipata dell'immigrato da temere o aiutare e una serie di elementi che evidentemente appartengono proprio a quel compagno di scuola, ad una persona specifica e conosciuta.

6.2.2. Percezioni positive e negative

Altri elementi sulle rappresentazioni degli stranieri da parte dei bambini interpellati si mostrano in altri questionari presentati: completando la frase "*gli immigrati sono...*" la gran parte dei bambini risponde tentando una definizione: "*stranieri*", "*persone che vengono da altri paesi*", "*che si trasferiscono in altre città*", "*che si spostano da un luogo all'altro*". Altre risposte cercano di spiegare le cause dello spostamento: "*gli immigrati vengono da paesi dove non è facile sopravvivere, partono per vari motivi come la guerra e la fame*", "*sono scappati dai loro paesi per andare in un posto migliore*".

Sono...” poveri, con problemi, in cerca di lavoro per mantenere la propria famiglia”, “cercatori di case, lavori e famiglia”, “sono senza documenti”; “vivono in popoli diversi e devono avere un’istruzione”, “cercano una nuova vita”, “hanno diversi modi di presentarsi”.

Molte affermazioni contengono giudizi stereotipati e pregiudizi: sono “persone che si recano in altri posti per dare fastidio (qualche immigrato)”, “stupratori, maleducati”, “a volte ammazzano la gente”, “sporchi, fregano nell’immondizia”, “sporchi, estranei, infelici”, “violenti, sono persone straniere”, “dei delinquenti perché quasi sempre sono loro a commettere reati”, “signori che rubano e uccidono ma dipende di che razza”, “dipende da che tipo di immigrati: se sono rumeni sono violenti, marocchini certe volte educate certe volte maleducati”, “brutti. Ho sentito in tv che hanno ucciso delle persone e le hanno anche strupate”.

Per molti bambini positivo e negativo si mescolano e gli immigrati risultano “gentili, a volte cattivi, buoni, disoccupati e ladri”, “a volte cattivi, a volte buoni, a volte fanno pena”, “alcuni matti, altri delle brave persone”, “cattivi, a volte buoni, ruboni”, “la maggior parte cattivi ma so che ci sono anche persone brave”, “alcuni ladri e criminali e altri invece sono buoni e simpatici”, “a volte ladri, estranei, a volte neri, ecc.”

Frequentemente invece si fa riferimento ai diritti della persona: gli immigrati sono “stranieri ma uguale a noi”, “hanno i nostri stessi diritti”, “sono persone come noi”.

6.2.3. Bisogni e desideri degli immigrati

Completando le frasi “gli immigrati hanno bisogno di...” e “gli immigrati vogliono...”, molti alunni fanno riferimento ai bisogni primari: casa, lavoro, soldi, il necessario per vivere, di mangiare, acqua e cibo, un riparo, un tetto.

Alcuni bambini ritengono che gli immigrati abbiano bisogni “legali”: permesso di soggiorno, imparare le leggi, informazioni, mezzi e oggetti, imparare la nostra lingua.

Non mancano gli aspetti più solidali, per cui gli immigrati hanno bisogno di amicizia, di amore, di stare in compagnia, di aiuto-coraggio-forza, di essere curati, di

essere accolti e non messi al punto di fare qualcosa di brutto o negativo, di socialità e di un aiuto per orientarsi, di un sostegno, di comprensione, rispetto, fiducia, solidarietà, di una guida per far conoscere a loro molte cose del luogo di essere rispettati, avere un lavoro tra la comunità senza avere problemi per la loro provenienza.

Alcuni interpellati affermano che gli immigrati hanno bisogno di una calmata, di una lezione, di qualcuno che li controlli, di un'istruzione per imparare la tradizione e la lingua del nostro paese, di non commettere errori, di essere meno prepotenti e rispettare i nostri diritti e leggi, di ambientarsi e rispettare le nostre regole.

Infine solo qualche alunno dice che gli immigrati hanno “i nostri stessi diritti”, “hanno bisogno delle stesse cose di cui abbiamo bisogno anche noi”, “che anche gli italiani rispettino le loro culture”, “essere trattati come tutti”, “diritti e doveri che abbiamo noi cittadini”, “entrare in società e fare qualcosa di buono”, “che non cambino le loro abitudini”, “essere e sentirsi uguali a noi”, “diventare italiani prendendo la cittadinanza”.

La cosa più bella per un immigrato sembra essere, nella maggioranza dei casi, la soddisfazione nei propri bisogni: casa, soldi, lavoro, educazione.

In seconda battuta risulta la cosa più bella “essere accolti e accettati”, “avere amici di un'altra cultura”, “essere aiutati”, “trovare quello che cerca”, “non essere escluso”, “non essere emarginato [anche immarginato]”, “che lo apprezzano”, “ambientarsi nel nuovo ambiente”.

A dimostrazione di una valutazione profondamente negativa alcuni bambini, dicono che la cosa più bella per un immigrato è arrivare in Italia senza permesso o uccidere persone.

Un profondo senso di uguaglianza compare invece nelle frasi in cui viene affermato che la cosa più bella per un immigrato “è essere trattato come gli altri”, “avere una vita da persone normali”, “vivere come un cittadino qualsiasi”, “essere una persona libera”, “avere una vita decente come la nostra”.

Di contro, cercando di individuare la cosa più triste per un immigrato, le espressioni utilizzate più diffusamente riguardano condizioni di esclusione e discriminazione: *“essere estraniato, essere cacciato, essere trattato male e minacciato”, “quando una persona lo esclude oppure dice che è diverso”, “essere respinto e maltrattato”, “sentirsi emarginato e rifiutato”, “ i grandi vogliono che cambino abitudini”, “non essere accettato”, “non essere pensato, sentirsi minacciato e odiato dalla gente di nuovi paesi”.*

Vengono però annoverate tra le cause della tristezza degli immigrati anche quelle che riguardano le condizioni di vita: *“una casa zozza, spaccata e vecchia”, “una casa piccola, fredda, di cartone e vuota”, “non parlare la lingua”, “lasciare la propria famiglia e il proprio paese”, “non conoscere nessuno”, “essere pagato meno degli altri”, “per rimanere senza casa in giro per la città”, “ non avere amici”, “non trovare lavoro e vivere in tuguri e ghetti”, “essere sfruttati da persone cattive”, “lasciare il proprio paese (costretti)”, “che lo trattano come uno schiavo”, “essere considerato un oggetto”, “non avere gli stessi diritti nostri”, “essere discriminato”.*

Marginalmente viene considerata la cosa più triste per un immigrato *“stuprare” o “uccidere e diventare criminali”.*

6.2.4. Opinioni sugli immigrati

Considerando invece quello che gli italiani pensano degli immigrati, predominano i giudizi negativi, dai quali i bambini spesso prendono le distanze. Per gli italiani gli immigrati sono: *maleducati, rubatori, stupratori, cattivi rapinatori, maleducati, sanno solo ammazzare, stupidi, irrispettosi, violenti, gente non perbene, delinquenti, ubriaconi, gentaccia venuta da altri paesi per distruggere la loro economia, strani, sporchi, ladri e malfattori, farabutti, attivi di natura, mascalzoni senza obiettivi e senza meta, sono dei problemi.*

In altre affermazioni però si riscontrano elementi concernenti più la problematicità della presenza degli immigrati nel nostro paese. Per gli italiani gli immigrati *“non*

dovrebbero stare nel loro paese”, “possono rubare il lavoro”, “sono invasori della città, persone senza diritti”, “una minaccia per tutti”, “non servono a niente”, “criminali venuti per provocarci sofferenze”, “la causa di molti problemi”, “persone fastidiose”.

Si trovano però anche considerazioni positive, utilitaristiche o pietistiche della presenza degli immigrati in Italia: gli italiani pensano che gli immigrati *“potrebbero essere d’aiuto”, “sono bravi buoni”, “sono persone oneste”, “ molto utili in modo positivo”, “sono persone normali”, “sono soli e per questo vogliono amici”, “sono persone cattive buone che li aiutano nelle faccende domestiche”, “in fondo sono bravi e pagano le tasse”.*

Ulteriori informazioni sulle opinioni degli italiani fotografano una situazione contrastante, in cui si mescolano elementi positivi e negativi. Gli italiani ritengono che gli immigrati debbano *“essere aiutati da noi e che devono andarsene”, “alcuni che debbano ritornare al loro paese e altri che portino avanti l’economia”, “alcuni sono omicidi altri brave persone”.*

Alcune osservazioni, infine, muovono una critica alle opinioni degli italiani sugli immigrati, ritenuti *“persone che devono cercare di essere come loro”.* *“Se uno straniero ammazza qualcuno, [gli italiani pensano] che tutti gli altri ammazzano”.* Si ritiene che *“siano colpevoli di qualsiasi omicidio invece possono essere anche gli italiani a commettere qualche reato”, “che siano soltanto delle cose che devono essere utilizzate e non persone”, “li ricattano perché non hanno la cittadinanza”.*

Anche in questa rilevazione i gruppi hanno risposto in maniera differente alle richieste. Il gruppo 1 ha dato prioritariamente risposte contenenti giudizi standardizzati, con un punto di vista prevalentemente assimilatorio; il gruppo 2 ha fornito risposte in cui vengono sottolineate le condizioni di disagio vissuta dagli immigrati e la priorità di fornire loro un aiuto e comprensione. I gruppi 3 e 4 sembrano avere al loro interno due posizioni distinte e discordanti: una che considera gli immigrati un problema, l’altra che li considera come soggetti di diritto a tutti gli effetti. I gruppi 5 e 6 rispondono solo marginalmente con dei giudizi. Più significative numericamente sono le risposte che

tentano di descrivere il fenomeno immigrazione, la questione dei diritti di cittadinanza e delle responsabilità degli italiani in relazione alle persone straniere. Frequentemente questi bambini sembrano assumere il punto di vista degli immigrati per capire la loro situazione.

L'apparente contraddizione tra le posizioni emerse nella descrizione degli immigrati e dei loro bisogni e quelle che invece espongono la cosa più triste per un immigrato, potrebbe significare come per i bambini sia facile prestarsi ad una doppia lettura della condizione di immigrato. Quando assumono il punto di vista del giudizio facilmente fanno riferimento alle idee dominanti e ai pregiudizi; al contrario, quando assumono il punto di vista delle emozioni, si focalizzano sulle persone e sui loro vissuti, per cui altrettanto facilmente emergere la "questione morale", i diritti, la cittadinanza, la solidarietà.

Le interviste hanno permesso un ulteriore approfondimento delle opinioni che i bambini hanno sugli immigrati, segnalando il rapporto che c'è tra diversità, l'immigrazione ed esclusione ed, in molti casi, affermando che la non accettazione *"dipende solo dagli immigrati, perché la maggior parte degli immigrati che vengono si comportano male"*; che sia la maggioranza si capisce dal fatto che al telegiornale *"dicono sempre 'sti immigrati, 'sti stranieri che ammazzano le persone"*. Portando come esempio un'esperienza, una bambina afferma: *"mia zia fa agli abiti da sposa e aveva una sarta rumena; prima gli rubava i soldi e puzzava ora però si è adattata e non lo fa più"*.

Su altre posizioni, alcuni bambini ritengono che l'essere "cattivo" appartenga alla persona e non all'essere immigrato: *"in televisione fanno vedere che vengono da un paese dove tutti quanti sono cattivi, però è impossibile"*; *"bisogna far capire agli italiani che gli immigrati non sono così cattivi come loro pensano, ma non è facile perché alcuni italiani non vogliono proprio sentire"*. *"La gente, quando vede qualche caso al telegiornale, è come se una persona equivale a tutta la popolazione"*, *"un immigrato vale in tutti gli immigrati; allora, se uno fa un'azione che non deve fare, tutti immigrati non devono venire in Italia"*, *"se per esempio un indiano fa una cosa sbagliata, sembra che*

tutti gli indiani facciano quella cosa sbagliata”, “le persone sono un po’ superficiali su questo”.

6.3. LA REALTÀ DELL’«IMMIGRAZIONE»

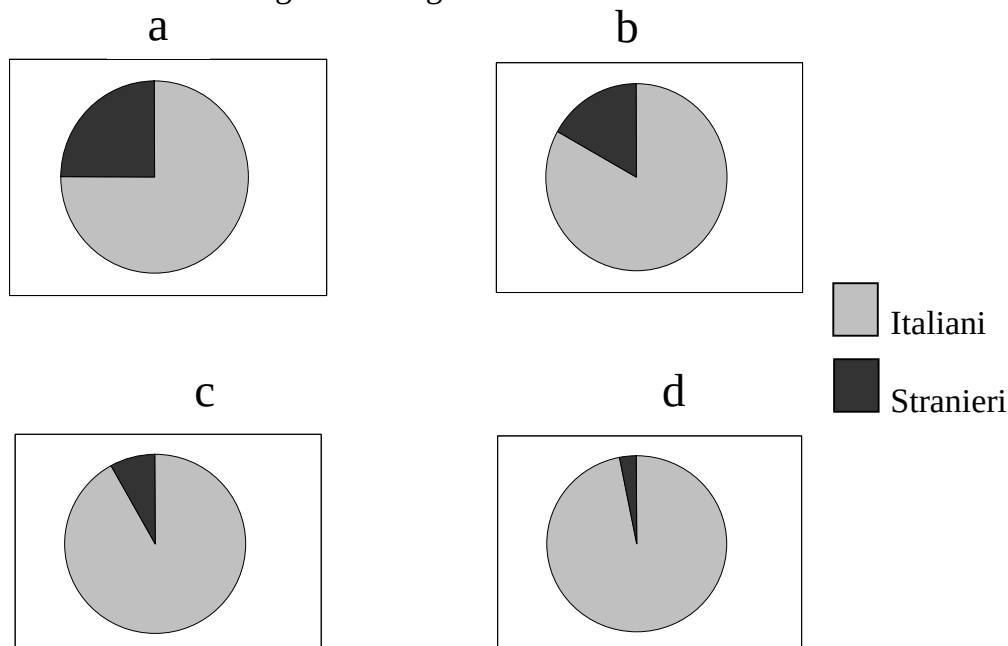
Nella convinzione che la conoscenza di un fenomeno abbia come prerogativa fondamentale un reale dimensionamento del fenomeno stesso ed una sua concreta contestualizzazione, sono stati sottoposti ai bambini dei vari gruppi di alcuni quesiti relativi all’effettiva percentuale di presenza degli immigrati in Italia e alla provenienza degli stranieri residenti, sia sul territorio nazionale che nella propria città.

6.3.1. I numeri dell’immigrazione in Italia

Rispetto alla quantificazione numerica della presenza di persone straniere, ai bambini è stato chiesto di individuare la quota di immigrati presenti oggi in Italia rispetto all’intera popolazione italiana. La scelta era fra quattro possibilità:

- a. 25 % di stranieri e 75% di italiani
- b. 17 % di stranieri e 83% di italiani
- c. 8% di stranieri e 92% di italiani
- d. 3% di stranieri e 97% di italiani

rappresentate attraverso i seguenti aerogrammi



Il XIX rapporto sull'immigrazione della Caritas/Migrantes riporta alla fine del 2008 la presenza di 3.891.295 stranieri iscritti all'anagrafe su una popolazione residente totale di 60.045.068 persone, con un'incidenza del 6,5%. Il XV rapporto nazionale sulle migrazioni 2009 elaborato dall'ISMU (Iniziative e Studi sulla Multietnicità) parla tuttavia di circa 4.800.000 presenze, riferibili allo stesso periodo, con un'incidenza dell'8% sull'intera popolazione. A questi dati si è fatto riferimento per l'elaborazione della domanda del questionario.

In relazione alla provenienza, i dati del XIX Rapporto sull'immigrazione della Caritas/Migrantes ci indicano al primo posto la Romania con il 21% dei cittadini stranieri residenti, l'Albania con l'11,7% ed il Marocco con il 10,8%. I dati sono confermati anche dal XV rapporto nazionale sulle migrazioni 2009 elaborato dall'ISMU.

Analizzando i pareri dei bambini rispetto alle proporzioni ritenute rappresentative del rapporto tra le presenze di stranieri ed il totale della popolazione in Italia, si desume che la presenza di stranieri residenti in Italia è molto sovrastimata, con una forte omogeneità tra i diversi gruppi: una parte ragguardevole degli interpellati (il 70 % circa) ritiene che gli immigrati costituiscano il 25% dell'intera popolazione italiana; un quarto del campione si dichiara per il 17% dell'intera popolazione e solo il 5% sceglie la percentuale più adeguata a rappresentare la proporzione tra gli immigrati e l'intera popolazione, ossia l'8%.

6.3.2. La provenienza degli immigrati

Rispetto alla provenienza degli immigrati, ai bambini è stato richiesto di indicare le tre nazioni da cui provengono i gruppi di immigrati secondo loro più numerosi. Le risposte, tra loro omogenee, vedono una nettissima predominanza della Romania, seguita da Marocco, Cina, Polonia e Ucraina. Sono menzionate in maniera numericamente significativa anche l'Albania e l'India.

In relazione ai paesi d'origine dei tre gruppi più numerosi presenti nella città di Latina, i bambini hanno risposto di nuovo in modo omogeneo, mantenendo la predominanza della Romania, seguita da Polonia, Marocco, Ucraina, Cina, Albania e India.

Sia a livello nazionale che locale sono stati menzionati anche il Brasile, le Filippine, la Tunisia.

Nella provincia di Latina al 31 dicembre 2008, con un aumento del 30% nell'ultimo anno, sono 30.892 gli stranieri residenti, provenienti soprattutto da Romania, Albania, Ucraina, ma anche dall'Asia (la maggior parte dall'India) e dall'Africa. A questi numeri vanno aggiunti gli immigrati non iscritti all'anagrafe. L'incidenza sul totale della popolazione residente in provincia è del 5,7%, contro il 6,7% nazionale¹³².

I bambini delle classi coinvolte nell'indagine hanno dato risposte abbastanza corrispondenti ai dati reali, in relazione alla provenienza degli immigrati numericamente più presenti sul territorio nazionale e nella propria città. Risulta sovrastimata la presenza di persone cinesi, che a Latina hanno una sostanziale visibilità attraverso i negozi di abbigliamento che gestiscono, aumentati notevolmente negli ultimi anni.

A tal proposito, può essere significativo un passo di un'intervista del gruppo 4, testimone del fatto che spesso i bambini tendono a generalizzare, rendendo un caso specifico la norma:

- *Gli immigrati vendono della roba da vestire per procurarsi da mangiare, anche altri oggetti, occhiali...*
- *Fanno anche altri lavori?*
- *Da quanto ho visto io no, la maggioranza lavora vendendo: ci sono tutti i negozi dei cinesi*
- *Allora è come se dicessimo che gli immigrati in Italia sono tutti cinesi...*
- *No, gli immigrati si sono distribuiti in tutte le regioni, qua ho visto più cinesi che altri.*

Sovrastimata è anche la percentuale ritenuta rappresentativa della quantità di stranieri in Italia: il battage mediatico sui continui arrivi di immigrati clandestini, l'enfasi sui reati da loro commessi, la minaccia per la sicurezza che viene fatta associare al loro

¹³²

Cfr. Caritas/Migrantes, *XIX Rapporto sull'immigrazione. Dossier statistico 2009*.

coabitare con noi, sicuramente rendono “densa” la loro presenza, alterando la percezione della loro quantità.

Proprio in relazione alla presenza degli immigrati, una delle domande chiedeva ai bambini il grado di accordo con la frase: *“disturba il fatto che in Italia ci siano così tanti immigrati”*. Il 75% del gruppo 1 si dichiara non d’accordo, nei gruppi 5 e 6 il disaccordo è rappresentato dal 70%, nel gruppo 2 dal 66%, nel gruppo 4 dal 55% e nel gruppo 3 dal 45%.

L’opinione espressa in questo caso dai gruppi sembra essere in contraddizione con altri dati emersi dal questionario e dalle interviste, in cui il numero degli immigrati rappresenta una fonte di pericolo, perché *“stanno arrivando sempre più immigrati”*, *“alcune persone pensano che sono troppi”*, ma *“non sono né tanti né ha pochi”*, sono *“il giusto”*, *“vanno bene”*. Qualcuno dice che siano *“un po’ troppi”*, anche se dichiara di non sapere quanti siano rispetto agli italiani, ma dice che sono troppi *“perché li vediamo in giro, con la carnagione e poi se parlano lo capiamo*. Qualcuno è convinto che *“a Latina sono la metà della popolazione”*. *Non mi sembrano tanti ma abbastanza”*, *“sono tantissimi qui in Italia”*, *“ne vengono sempre di più”*.

6.4. LE GRANDI QUESTIONI RELATIVE ALL’IMMIGRAZIONE

Seppure con immagini ingenue ed un linguaggio semplice, ascoltando i bambini il fenomeno immigrazione appare subito come una realtà interattiva tra due soggetti collettivi: autoctoni e immigrati.

Così emergono, dal punto di vista degli “ospiti” sul nostro territorio problematiche relative a provvisorietà, incertezza, precarietà, discriminazione, emarginazione, ghettizzazione, mancanza di strutture idonee. Dal punto di vista dei nativi vengono segnalate questioni relative a paure, disorientamenti, fatiche, precarietà, chiusure, assolutizzazioni e aperture.

Da questa inevitabile e involontaria contrapposizione dei punti di vista nascono spesso contraddizioni profonde, valutazioni contemporaneamente positive e negative alla

cui origine sembra esserci la compresenza effettiva di segni e simboli diversi sullo stesso territorio più che una forma di ipocrisia.

In questa occasione si è voluto indagare sulle posizioni assunte dai bambini rispetto ad alcuni cavalli di battaglia della miope “stereotipia” nazionale.

6.4.1. Criminalità e immigrati

Una delle opinioni più diffuse sugli immigrati riguarda la loro propensione alla criminalità; per questo motivo ai gruppi campione sono state sottoposte alcune domande sull'argomento, che è stato anche oggetto di un momento delle interviste.

All'affermazione *“la presenza degli immigrati comporta l'aumento della criminalità”* veniva chiesto ai bambini di indicare quanto fosse d'accordo scegliendo fra *“molto”*, *“abbastanza”*, *“poco”*, *“per niente”*.

Da una prima analisi della distribuzione delle risposte si può innanzitutto notare che circa il 30% dei bambini si dichiara molto d'accordo, mentre il 20% si dichiara abbastanza d'accordo. Poco d'accordo si dichiara un altro 30% dei bambini e per niente d'accordo il restante 20%, approssimativamente. I bambini risultano pertanto divisi rispetto all'argomento, con differenziazioni significative nel gruppo 5, dove 2/3 dei componenti non ritiene che la presenza degli immigrati aumenti il grado di criminalità. Il rapporto si inverte nel gruppo 1 e nel gruppo 4.

Un'altra affermazione diceva: *“in Italia c'è da aver paura degli immigrati, perché rubano e commettono violenze”*. Ai ragazzi era richiesto di dire se fossero d'accordo o meno e perché.

Nel gruppo 1 si dichiara d'accordo l'87% del campione, nei gruppi 3, 4 e 6 il 50%, nel gruppo 5 il 42%, nel gruppo 2 il 30%.

Tra le motivazioni apportate a sostegno dell'affermazione, una parte riguarda la paura della violenza, una parte la lettura della situazione e giudizi morali e un'altra, infine, l'attribuzione di stigmi a categorie di stranieri.

La paura della violenza si può leggere in frasi come: *“possono fare del male a persone innocenti”, “da quando sono in Italia è diventato un omicidio”, “ti potrebbero uccidere”, “potrebbero mettere in pericolo altra gente”, “c’è da aver paura”, “pochi sono bravi ma tanti rubano e quindi c’è da aver paura”, “se tu hai confidenza con quelle persone potresti rimetterci molto”, “non puoi mai sapere se la sera al buio torni a casa non c’è nessuno può sbucare qualcuno”, “possono non farti vedere più i tuoi cari”, “le violenze e le rapine sono paurose e rischiose”, “noi non sappiamo se ci possiamo fidare”.*

La lettura della situazione e i giudizi morali emergono da frasi tipo: *“sento spesso donne stuprate dagli immigrati”, “al tg quando parlano di queste cose quasi sempre i colpevoli sono gli immigrati”, “alcuni non rispettano noi che li abbiamo accolti e fanno di testa loro”, “non è giusto perché loro sono ospiti e non si possono permettere di rubare e fare violenze”, “non hanno da mangiare e rubano e uccidono gli uomini”, “non è giusto che si fanno queste cose”, “se qualcosa non gli è permesso lo fanno con la forza”, “commettono violenze, rubano altri sono bravi ed educati”, “però loro lo fanno per la loro vita perché loro non hanno niente”, “tutti si devono voler bene”, “ogni italiano ha diritto a stare in pace”, “la violenza è solo un modo per raggiungere l’inferno”, “la gente va portata in carcere”.*

L’attribuzione di stigmi che confermano stereotipi si ritrova in frasi che dichiarano *“sono zingari”, “la maggior parte di loro è così”, “sono così e fanno anche di peggio”, “lo fanno per principio”, “se ti uccidono degli zingari devi aver paura perché se lo vedi che sei morto”, “tutti gli immigrati rubano”.*

Di contro, i bambini contrari all’idea che gli immigrati siano ladri e commettano violenze, apportano come motivazione sostanziale quella evidente e scontata che non tutti gli immigrati commettono reati; in alcuni casi si fa riferimento a condizioni di ingiustizia: *“alcune volte gli immigrati sono costretti a rubare e sono accusati di reati commessi dagli italiani”, “gli immigrati vengono corrotti perché gli viene detto che se non commettono crimini verrà maltrattata la famiglia”.*

Alcuni bambini tentano una lettura oggettiva della situazione: *“la maggior parte di immigrati non ci fanno niente”, “gli immigrati non sono tutti uguali”, “anche gli italiani rubano e commettono violenze”*.

Non mancano frasi di ingenuo buon senso: *“non ho visto ancora chi ruba”, “secondo me gli immigrati non sono così paurosi e violenti”, “l’apparenza inganna”, “con un piccolo aiuto possono trovare lavoro”, “gli uomini non sono messi sulla terra per ammazzare”*.

Durante le interviste ad alcuni bambini si dichiarano convinti che *“la maggior parte dei furti è commessa dagli italiani, però stuprare è commesso da immigrati stranieri clandestini”*. Di fronte ai dati forniti sugli stupri in Italia, gli stessi bambini affermano che però *“lo stupro degli stranieri lo dicono subito in tv”*. In una discussione si afferma che *“ci sono delle persone straniere che uccidono gli altri, ma noi non dobbiamo giudicarli, perché a volte anche noi possiamo uccidere delle persone”*. E ancora: *“i rumeni, quando vanno a rubare o a uccidere persone, la colpa non è solo loro: le persone che devono essere arrestate sono quelle che li mandano a rubare o a uccidere per fare i soldi o per dare loro il permesso di soggiorno in Italia”, “certe volte uccidono anche per questioni di lavoro, perché non hanno i soldi per mantenere la famiglia, per fare le cose che noi facciamo quotidianamente”*.

A titolo esemplificativo si riporta un breve scambio interno ad un’intervista del gruppo 3:

- Posso dire una cosa? Gli immigrati di razza zingara perché alcuni usano violenza sui bambini?
- Non solo quelli di razza zingara. Alla tv hanno detto che c’è stato un signore italiano che ha violentato un ragazzo in un vicolo. Era il nonno di un amico di questo ragazzo
- Poi anche in America, dove noi prendiamo un po’... esempio... tutto, vediamo queste maltrattazioni!

Un altro brano interessante del gruppo 3 sembra associare alla naturale predisposizione alla violenza degli immigrati la reazione degli italiani che in qualche modo li tratta diversamente, in modo iniquo:

- *Gli italiani pensano che gli immigrati siano soltanto delle cose che devono essere utilizzate e non persone*
- *Ne approfittiamo perché non sanno bene la lingua*
- *Li ricattano perché dicono: “se non ci rinunciamo alla polizia”, perché non hanno la cittadinanza*
- *Noi facciamo così pure perché abbiamo paura di loro: la maggior parte diventano labili o assassini*

Sembra quasi che la migrazione, lo spostamento determini l'essere violento. In una conversazione del gruppo 4 si è affrontato questo argomento provocatoriamente:

- *Perché secondo voi gli immigrati vengono considerati negativamente?*
- *perché fanno tutte queste... perché uccidono, stuprano*
- *beh, ma non tutti sono così*
- *se la prendono con noi*
- *perché la maggior parte delle volte e telegiornali senti sempre i rumeni che rubano, che fanno male diversamente abili, che li maltrattano. Solo poche volte succede che anche gli italiani lo fanno*
- *secondo me non c'entra niente che sono di un altro paese. Non è vero che tutti loro fanno così. Ci sono delle persone che fanno così e altre che non fanno niente di male qui in Italia*
- *La maggioranza che fa?*
- *non lo so*
- *E voi?*
- *si comporta male*
- *metà e metà*
- *ieri ho visto la Tg 5 che ogni volta si parlava di rumeni, rumeni, rumeni poi un'altra volta hanno anche detto che due rumeni hanno tagliato una persona a pezzettini erano messe in una valigia*
- *ieri hanno ammazzato un bambino ed è stata un'italiana...*
- *Voglio solo capire se secondo voi la violenza sta proprio nel fatto di essere immigrato: se una persona va in un altro paese e diventa cattiva, significa che se un italiano va in Francia diventa violento...*
- *certe volte gli stranieri vengono in Italia per spacciare, allora è violenza*
- *Ma se in un altro paese diventi violento, chiunque va in un altro paese è violento*
- *io dico che non tutti gli immigrati che vengono Italia sono cattivi, anche noi quando siamo andati all'estero ho visto che un paio di volte abbiamo fatto brutte cose. Non è questo il fatto. Il fatto è che ci sono più immigrati in Italia rispetto agli italiani che invece sono andati all'estero.*
- *quando siamo andati a Roma che ho sentito un gruppo che diceva che gli immigrati sono troppi, ma questo non è vero. Anche noi in antichità siamo andati all'estero per lavorare*
- *ritornando a quello che abbiamo detto prima, ci violentano e ci stuprano perché spacciano, non ci pensano due volte.*

Sulla questione specifica della rapporto tra criminalità e immigrati, la posizione dei diversi gruppi consultati appare abbastanza omogenea, oscillante tra una considerazione negativa e delinquenziale degli immigrati e l'ipotesi che la

criminalità congenita all'immigrato sia frutto di un'analisi strumentale del fenomeno immigrazione. Tuttavia il rifiuto della generalizzazione e l'impossibilità logica di attribuire la caratteristica di violenza e delinquenza a tutto l'universo degli stranieri residenti in Italia, sembra essere più diffusa nei gruppi 2 e 4, quasi unanime nei gruppi 5 e 6, in contraddizione con le opinioni espresse nelle domande del questionario. Sembra che i bambini di questi gruppi vogliano dimensionare la problematica ricorrendo ad una valutazione contemporanea di più elementi piuttosto che ad una visione univoca e semplificatoria.

6.4.2. Gli immigrati e il lavoro

Uno dei temi centrali quando si parla di immigrati riguarda il lavoro ed il luogo comune, ormai standardizzato, che vede gli stranieri in competizione con gli italiani rispetto ai posti di lavoro. Una delle richieste riguardava il grado di accordo con la frase *“gli immigrati contribuiscono ad aumentare la disoccupazione degli italiani”*. Nel gruppo 2 il 66% si dichiara poco o per niente d'accordo, mentre il 33% si dichiara molto o abbastanza d'accordo. Nei gruppi 2, 4 e 5 il 75% risulta sfavorevole contro il 25% favorevole, nel gruppo 3 si dichiara contrario l'82%, nel gruppo 6 la percentuale di sfavorevoli raggiunge l'87%.

L'evidente contraddizione fra questi dati ed una parte delle risposte ai questionari, dove spesso viene segnalato che i residenti stranieri rubano lavoro agli italiani, ha reso la tematica del lavoro degli immigrati oggetto specifico della seconda parte delle interviste effettuate ai bambini delle classi interessate nello studio.

Gli argomenti trattati si sviluppano su tre versanti: i tipi di lavoro svolti effettivamente dagli immigrati, le loro condizioni di lavoro e l'idea che gli stranieri rubino i posti di lavoro agli italiani.

Per quanto riguarda i lavori svolti dagli stranieri residenti in Italia, una parte dei bambini ritengono che gli immigrati chiedono l'elemosina per professione. Qualcuno dice

che *“la maggioranza delle donne immigrate che stanno a Latina fanno le pulizie oppure le badanti”, “gli immigrati lavorano in agricoltura”, “a raccogliere i frutti nelle terre”, “nell’allevamento degli animali, facendo il guardiano”, “lavano i vetri in mezzo alla strada”, “fanno i lavori più pericolosi nei cantieri”, “il muratore e l’operaio”. “Mio padre ha una ditta che mette i pavimenti e ci lavorano tutti immigrati”; gli immigrati fanno i lavori più duri”, “più manuali”, “i lavori peggiori”, a volte “aprono un ristorante dove si fanno i piatti tipici del suo paese, come i kebab”. Alcuni intervistati sono convinti che “la maggioranza lavora vendendo”, “vendono le cose per strada perché non trovano lavoro”. Comunque fanno “lavori un po’ poveri”, “lavori pesanti: per esempio mio zio sta piazzando delle verdure in campagna ed ha chiamato degli indiani per aiutarlo”.*

In una discussione del gruppo 6 si tenta una classificazione dei lavori per genere: *“i maschi lavorano nelle fabbriche, le femmine vengono costrette a lavorare nelle piantagioni, oppure fanno le donne delle pulizie o l’assistenza alle persone anziane”.*

Riflettendo sulle condizioni di lavoro degli immigrati, i bambini sono molto duri; dicono che gli immigrati *“sono sfruttati”, “viene affidato il peggio alle persone straniere”, “gli immigrati fanno solo i lavori che gli italiani si stufano di fare, quelli più faticosi”, “siccome sono diversi ce ne approfittiamo di loro per sfruttarli”, “li fanno lavorare più del dovuto e gli danno meno stipendio”, “nella ditta di mio padre ci lavorano tutti immigrati, perché nessun italiano vuole andare, perché è un lavoro sporco e lo lasciano ai rumeni. A questi poveri immigrati gli fanno fare sempre i lavori più forzati. Poi addirittura ci sono delle persone che vengono dalla Tunisia, non ci sono solo rumeni e molte persone lasciano i lavori più faticosi, ma molto più faticosi agli stranieri”.* *“Loro fanno un lavoro inferiore rispetto al nostro, i lavori più duri e quindi non è possibile che salgano al livello degli italiani”, “gli italiani prendono gli immigrati perché possono pagarli di meno”, “vengono a lavorare perché a noi non ci va, perché se no non ce la faremo. Il lavoro nei campi per esempio lo possiamo fare anche noi, però non ci va”. “Il lavoro che gli italiani non vogliono fare lo fanno fare agli immigrati”, “loro faticano molto e non guadagnano tanto”, “sono come gli schiavi che gli fanno fare tutto”. “Gli*

italiani vogliono solo i lavori importanti”, perciò “gli immigrati ci servono, è come gli schiavi dei romani: senza di loro non si poteva far niente”. Ma “è un problema perché lavorando vorrebbero uno stipendio come gli italiani”.

Di seguito si propongono due passi delle interviste che rappresentano in maniera significativa opinioni dei bambini sull'argomento. Il primo del gruppo 6 riguarda l'ipocrisia degli italiani sul lavoro e, soprattutto, sullo stipendio degli immigrati:

- *La maggior parte dei lavori che fanno gli immigrati sono in nero, fatti di nascosto, senza pagare i contributi*
- *gli italiani non vogliono più fare lavori agricoli ma si giustificano dicendo che ci sono immigrati e non c'è più lavoro per loro. È una scusa*
- *state facendo un bel disegno degli italiani... è come se noi volessimo gli immigrati a pezzi: quando lavorano li vogliamo, quando li dobbiamo pagare non li vogliamo più...*
- *gli italiani quando devono avere una persona a fare le pulizie in casa, preferiscono un'italiana a una straniera*
- *però quando devono pagare preferiscono la straniera!*

Il secondo passo, del gruppo 2, riguarda discriminazioni e disuguaglianze degli stranieri subiscono nell'ambito del lavoro:

- *Gli stipendi dovrebbero essere tutti uguali per lo stesso lavoro, invece adesso gli italiani prendono di più, perché considerano l'immigrato inferiore all'italiano o approfittano della clandestinità per costringerli a lavorare per uno stipendio minore*
- *l'Italia dovrebbe eliminare questa disuguaglianza e insegnare a tutti popoli come si fa*
- *io credo che gli italiani si stanno un po' vendicando, perché pure loro sono stati immigrati negli altri paesi li hanno sfruttati e loro fanno agli altri quello che hanno subito*
- *alcuni italiani sono anche vigliacchi perché fanno fare il lavoro agli immigrati e poi si prendono in merito*
- *mio padre lavora come marmista con gli italiani e ha lo stesso stipendio degli italiani, però questo non succede sempre [bambina rumena]*
- *per i rumeni uno stipendio, per gli indiani un altro, per altri popoli un altro. Tra gli immigrati alcuni vengono discriminati altri meno.*

Già dalle precedenti testimonianze emergono elementi utili a capire quanto i bambini ritengano vera la convinzione che gli immigrati vengano a rubare lavoro agli italiani. Alcuni ritengono che gli emigrati *“non solo non tolgono lavoro agli italiani, ma li aiutano”*. Molto interessante sembra un'opinione condivisa che ritiene che gli italiani dicano che gli immigrati rubano loro il lavoro perché *“si rendono conto dei lavori che fanno gli immigrati e pensano che prima o poi tocchi anche a loro”*. Gli immigrati non tolgono lavoro agli italiani *“perché tutti*

quanti hanno bisogno di lavoro". "Gli immigrati vengono per guadagnare più soldi rispetto al loro paese e si adattano, fanno di tutto".

Qualcuno dice che gli immigrati non rubano lavoro in italiani, perché *"già prima che arrivassero loro c'era questa crisi"*, qualcun altro invece ritiene che gli immigrati *"rubano posti di lavoro perché li vedono più disperati e danno lavoro a loro"*.

Le opinioni di tutti i gruppi sono abbastanza simili. Chi afferma che gli immigrati rubano lavoro agli italiani, sostiene che ciò accade nel mondo dell'agricoltura, ma non sembra molto convinto e facilmente cambia idea. La motivazione più convincente sembra quella numerica: *"stanno diventando sempre più tanti e quindi i lavori per gli italiani stanno diventando sempre più pochi"*. In alcuni momenti sembra che *"rubare il lavoro agli italiani"* significhi in realtà *"venire a lavorare in Italia"*, proprio con la stessa accezione, nella consapevolezza però che l'impiego effettivo non è quello che accetterebbe un italiano.

Questa unanimità di pensiero sembra in contraddizione con le opinioni più stereotipate e i pregiudizi sbandierati come slogan in altre fasi della ricerca, da parte di alcuni gruppi in particolare.

CAPITOLO VII

IMMIGRATI E ITALIANI

Tutte le persone sono nomadi dalla nascita. Quando crescono, alcune diventano sedentarie e altre no. I sedentari rimangono sempre nello stesso luogo e vedono le cose sempre dallo stesso punto di vista. Non si muovono dal loro posto né per guardare né per vivere.

In qualsiasi momento della sua esistenza un sedentario può iniziare a vedere la vita in maniera diversa se impara a guardare con gli occhi del nomade. La trasformazione da sedentario a nomade comporta qualche dolore necessario. Dovrà apprendere nuovamente quasi tutte le cose e inizierà a chiamare le cose con nomi diversi.

(Lia Schenck, *El retorno de los nomades*, 2004)

7.1. L'IMPATTO DELL'«IMMIGRAZIONE» SULLA SOCIETÀ ITALIANA

La ricerca ha inteso approfondire l'argomento relativo al problema "immigrazione", alla percezione dell'intero fenomeno e all'impatto che ha sulla popolazione locale.

Una delle domande a risposta multipla del questionario chiedeva di indicare cosa rappresenti l'aumento della presenza di stranieri in Italia. Le possibili risposte erano: "un problema", "una soluzione ad alcuni problemi", "una arricchimento culturale", "una minaccia per la nostra cultura", "un'opportunità per tutti", "un'opportunità non sfruttata", "un problema affrontato male".

Il 26% circa delle risposte dell'intero campione ritiene che il fenomeno costituisca una soluzione ad alcuni problemi, il 23% che sia un'opportunità per tutti e ancora il 23% afferma che sia un arricchimento culturale, mentre il 5% un'opportunità non sfruttata. Solo il 12% indica l'aumento della presenza di immigrati come un problema, il 5% come una minaccia per la nostra cultura, mentre il 6% individua in questa realtà un problema affrontato male. Si desume un punto di vista non negativo o sfavorevole alla presenza degli stranieri in Italia, in netta contrapposizione ai dati e alle opinioni raccolte nella prima parte della ricerca.

Il problema immigrazione è stato analizzato in maniera approfondita anche nelle interviste. Per la maggioranza dei bambini il nodo centrale rimane la paura degli stranieri, il loro essere in parte “bravi” e in parte “cattivi”, perché “rubano il lavoro”, “fanno dei crimini”, “devono per forza avere una casa, insieme agli italiani”, “vengono troppe persone, non c’è più posto”. Insomma, “c’è poco spazio, il problema del lavoro, della violenza e dei guai”.

La descrizione del problema ricorrere di nuovo a slogan, ai luoghi comuni più diffusi. Molto spesso durante le interviste i bambini sembravano avere uno sguardo esterno rispetto a quello che raccontavano: la spiegazione del problema dell’immigrazione sembra fatta dal punto di vista degli italiani, con posizioni non sempre condivise, ma fornite per leggere e capire la situazione.

Nelle conversazioni vengono indicati una serie di fattori: “gli immigrati si sentono diversi dagli italiani, non si vogliono far scoprire che stanno in Italia e quindi si immigrano; molti però immigrano perché non trovano lavoro nella loro nazione”. “Gli immigrati si comportano male”, “rendono le città un po’ schifose”. È un problema di “sovraffollazione”, ma anche di discriminazione: “ci sentiamo maggiori agli immigrati”; “come in tutti i popoli ci sono le persone più importanti e quelle meno importanti e noi trattiamo queste persone qui come quelle meno importanti, come gli schiavi di una volta”. Del resto, “in televisione si parla sempre degli immigrati che sbarcano a Lampedusa e i ministri fanno le leggi che rimandano gli immigrati a casa loro”.

Nel gruppo 5 si tenta una descrizione del problema:

- L'immigrazione è considerata un problema. Qual è il problema?
- che già in Italia le persone non riescono a trovare lavoro, l'Italia è in fase critica sul lavoro e c'è la crisi economica.
- c'è anche un problema di relazione, perché come dice spesso il telegiornale succedono anche fatti negativi verso gli immigrati.
- se continuano a venire stranieri e qui nascono i loro figli, loro potrebbero occupare molte delle case degli italiani e gli italiani potrebbero rimanere senza.
- ma siccome gli stranieri fanno un lavoro duro e guadagnano poco... per comprare la casa servono molti soldi!

Nel gruppo 6, invece, i bambini dicono che “gli italiani si lamentano anche per cose stupide. È normale che con la presenza degli immigrati aumenti un po’ anche la

criminalità, perché non trovano lavoro. Anche tra gli italiani quelli che non trovano lavoro sono quelli che commettono reati. [...] Forse gli immigrati vengono proprio qui in Italia perché pensano che sia più ricca dal punto di vista economico e sociale, invece si sbagliano, perché non è proprio vero”.

A cavallo tra luoghi comuni e tentativi di leggere l’attualità anche una conversazione del gruppo 3:

- *forse non ne abbiamo mai avuti così tanti e quindi ci stiamo preoccupando*
- *e poi non abbiamo più tanto spazio. Adesso la maggioranza degli stranieri sono buttati sulla strada, sui marciapiedi. Hanno realizzato degli istituti dove gli stranieri arrivati in Italia e possano sostare finché non hanno il permesso di soggiorno, dopo tre mesi. Adesso questi spazi non bastano più e poi, non so se ho capito bene, hanno dato fuoco a uno di questi istituti al Sud*
- *Servivano agli immigrati. Noi li accettiamo perché vogliamo essere uguali a loro e dargli una possibilità. Stiamo dicendo sempre di sì e poi ci lamentiamo che non ci sono più posti, che siamo circondati.*

Una bambina del gruppo 4, con molta sofferenza dice: *“io qualche volta ho paura di quello che succede in quei paesi brutti, che possa succedere anche qua. Gli immigrati potrebbero trasmettere i loro problemi pure qua. Non pensatela male però ho paura”.*

7.1.1 Minaccia o arricchimento?

Una parte dei questionari propone una serie di opinioni sulla presenza degli immigrati nel nostro Paese, chiedendo ai bambini di indicare il grado di accordo con loro e, in un altro item, di esplicitare i motivi dell’accordo. La prima affermazione é: *“gli immigrati che vivono in Italia arricchiscono la cultura del nostro paese”.*

La maggioranza dei bambini si trova molto o abbastanza d’accordo con questa affermazione con percentuali che si attestano intorno al 65% per i gruppi 4, 5 e 6, al 59% per il gruppo 3, al 55% per il gruppo 2. in controtendenza il gruppo 1 si dichiara globalmente sfavorevole con una percentuale del 60%.

In linea con questa opinione, un altro item dei questionari chiede di esprimere le motivazioni dell’accordo del disaccordo con la frase: *“da quando ci sono gli immigrati in Italia, sappiamo molte più cose e conosciamo modi diversi di risolvere i problemi”.*

Si dichiara favorevole la grande maggioranza dei bambini, l'80%, con picchi superiori al 90% nei gruppi 1, 2 e 5, ancora una volta in netta contraddizione con le posizioni emerse nella rilevazione precedente (il gruppo 1, ad esempio, passa dal 40% al 90%).

Le motivazioni favorevoli dicono che: *“sanno ragionare in modo diverso da noi ma ragionano sempre in modo esatto”, “le nuove cose fanno immaginare nuovi orizzonti”, “nei propri paesi hanno imparato cose diverse da noi”, “appunto ci confrontiamo”, “così possiamo convivere”. “Le diverse culture ci aiutano nei problemi, a prendere esempio”, “la loro cultura e i loro saperi si mischiano ai nostri”, “la loro cultura si è aggiunta alla nostra”. “Alcuni immigrati è vero possono insegnarci stupende tradizioni”, “portano un po' di loro in Italia”, “hanno modificato l'Italia”.*

Al contrario, le motivazioni sfavorevoli dicono che: *“io non voglio avere più culture...”, “noi già sappiamo molte cose senza di loro”, “non ci imparano niente e noi sappiamo già tutto”, “devono abituarsi a quello che facciamo noi”, “ognuno si tenesse le proprie cose”, “ci insegnano cose crudeli”, “i problemi si possono risolvere anche senza immigrati”, “da quando ci sono gli immigrati i problemi sono gli stessi”, “alcune volte sono loro che ne commettono altri problemi!!”.*

Sempre sullo stesso argomento, i bambini sono invitati a scegliere tra quattro risposte possibili alla domanda *“Pensi che la presenza nel nostro paese di persone con tradizioni gastronomiche, musicali e di abbigliamento diverse dalle nostre sia un fatto positivo o negativo”.*

Le risposte possibili sono: *“sì, è un fatto molto positivo perché arricchisce le nostre tradizioni”, “sì, è un fatto abbastanza positivo perché aumenta la possibilità di scegliere tra tradizioni diverse”, “no, è un fatto abbastanza negativo perché mescola tradizioni diverse”, “no, è un fatto molto negativo perché minaccia le tradizioni nazionali”, “non so”.*

Solo 3 bambini sull'intero campione risponde che il mescolamento di tradizioni è molto negativo. Anche le risposte che ritengono abbastanza negativa la mescolanza sono

molto limitate e si attestano sul 10%, mentre il 13% non si pronuncia. Tuttavia il 30% circa si attesta su posizioni abbastanza favorevoli alla possibilità di scegliere tra tradizioni diverse e il 42% si pronuncia in modo molto favorevole alla presenza di tradizioni diverse nel nostro paese, interpretandola come arricchimento.

Dimostrano maggiore apertura alla presenza di persone straniere e alla possibile “contaminazione” delle proprie tradizioni risultano essere i gruppi 3 e 5, seguiti dai gruppi 4 e 6.

7.1.2 L'uguaglianza dei diritti

Un'osservazione più mirata alla tematica dell'uguaglianza dei diritti è stata possibile attraverso l'analisi delle risposte alla domanda: *“gli immigrati dovrebbero avere gli stessi diritti degli italiani”*.

Anche in questo caso la maggioranza dei bambini si dichiara favorevole (il 53% del gruppo 1, il 75% del gruppo 4, il 77% del gruppo 2, il 78% del gruppo 3, l'82% del gruppo 6 e l'83% del gruppo 5).

Le motivazioni date in un altro item a sostegno del proprio accordo con l'affermazione: *“agli immigrati che vivono in Italia devono essere garantiti i diritti come agli italiani”*, prospettano questioni di principio rispetto alla legge: *“per ognuno la legge è uguale”*, *“i diritti sono diritti”*, *“le regole valgono per tutti”*, *“la legge è uguale per tutti”*, *“i diritti fanno parte della vita di tutti”*, *“la costituzione dice che tutti sono uguali davanti alla legge”*.

Altre dichiarazioni fanno riferimento a criteri di uguaglianza universali: *“ognuno è come gli altri”*, *“pure loro sono cittadini”*, *“siamo tutti uguali”*, *“sono uguali a noi e il fatto che vengono da altri paesi non significa niente”*, *“fra noi e loro non cambia niente”*, *“lì si deve dare rispetto”*, *“sono sempre persone”*, *“sono umani anche loro”*, *“se hanno il permesso di soggiorno sono anche loro cittadini italiani”*, anche se qualcuno non ritiene del tutto assoluto il criterio di uguaglianza: *“secondo me se siamo quasi tutti uguali”*.

Una terza posizione identifica in questa frase il bisogno di contrastare la mancanza di rispetto delle leggi da parte degli stranieri residenti in Italia: *“devono essere come l’italiano: tranquilli”, “non è valido che gli italiani devono seguire le regole e gli stranieri no”, “pure se fanno un omicidio non rimettono in carcere”, “non devono fare quello che vogliono”, “non rispettano le leggi”, “chi viene qui non può fare quello che gli pare”, “loro nei loro paesi non hanno diritti”*.

Si riproduce il pregiudizio che gli italiani siano troppo accoglienti e attuino una discriminazione positiva degli immigrati.

7.1.3. Interazione, assimilazione o separazione

Altre opinioni indagate risultano significative per approfondire le idee e le opinioni che i bambini hanno costruito sul fenomeno immigrazione.

Alla frase *“gli immigrati devono adattarsi alla nostra cultura e ai nostri valori”* si dichiara favorevole la maggioranza dei bambini (circa il 55% nei gruppi 1, 3 e 4, il 64% nel gruppo 6, il 75% nel gruppo 2). Risulta invece in maggioranza contrario il gruppo 5, con una percentuale del 66%.

Rispetto alla frase *“gli immigrati dovrebbero tornare al loro Paese d’origine”* si dimostra invece contraria la maggioranza dei bambini (il 78% del gruppo 3, il 70% dei gruppi 2, 5 e 6, il 60% del gruppo 4). Il gruppo 1 si dimostra invece favorevole con una percentuale del 53%.

Risulta inoltre utile a completare il quadro analizzare le convinzioni dei bambini sull’utilità della presenza degli stranieri, sull’opportunità di ciascuno resti nel suo paese e quella di riservare agli immigrati una zona della città.

È prevalente il numero dei bambini che si dichiara d’accordo con la frase *“può essere utile agli italiani che arrivino immigrati da altri paesi a lavorare”* (complessivamente circa il 75%). Le motivazioni addotte sono solo in parte legate ad una visione utilitaristica: *“potrebbero essere d’aiuto”, “possono fare quello che noi non*

vogliamo fare”, “gli immigrati lavorano nei campi e fanno lavori che quindi gli italiani non vogliono fare”, “l’economia potrebbe svilupparsi di più il paese potrebbe arricchirsi”, si ricava più soldi”, “possono alzare il livello dell’economia”, “così ci sarà più guadagno e quindi cesserà la crisi in Italia”, “gli stranieri possono lavorare al posto di altri italiani anziani”, “gli immigrati possono lavorare facendo le cose per gli altri, tipo badare agli anziani, pulire le case”.

Su altre posizioni, moltissimi bambini avvalorano ancora una volta l’idea della presenza degli stranieri come arricchimento culturale nello scambio con gli italiani: *“si possono imparare nuove culture, qualche lingua”, “potrebbero saper fare una cosa che non sappiamo”, “portano nuove tradizioni”, “le culture si scambiano”.*

Interessanti anche le posizioni di coloro i quali vedono nel lavoro un diritto che non può essere negato agli stranieri: *“devono lavorare (per questo sono venuti qui)”, “anche loro hanno diritto al lavoro”, “nei loro paesi non ci sono posti e hanno bisogno di vivere”, “se non hanno lavoro è giusto che vengano qui”, “tutti devono avere il diritto di lavorare”.*

Emerge infine una posizione più moralista: *“si può aiutare qualcuno bisognoso”, “pure loro devono vivere e aiutare le loro famiglie”, “quelle persone che guadagnano possono almeno comprare una fetta di pane”, “una mano non va sprecata (un aiuto va sempre accettato ma va retribuito)”.*

Di fronte alla frase *“se ognuno restasse nel suo paese, tutti starebbero meglio”*, i bambini assumono posizioni contrastanti. Risultano nettamente contrari i gruppi 3 e 6, più o meno spaccati a metà i gruppi 2, 4 e 5, mentre si trova di nuovo in posizione contrastante rispetto al resto del campione il gruppo 1, dove il 60% si dichiara favorevole.

A favore della permanenza di ciascuno nel suo paese vengono addotte giustificazioni relative alla facilità di comunicazione: *“gli stranieri devono parlare la sua lingua e gli italiani devono parlare la sua lingua”, “si dovrebbe solo parlare italiano in Italia”.*

Altre opinioni ambiscono alla possibilità di evitare conflitti: *“c’è più pace”, “non ci saranno più le guerre”, “così non succede nulla”, “non ci sarebbero più litigi”, “non ci sarebbero scontri tra popoli”*.

La maggioranza delle affermazioni, tuttavia, vedono nell’evitare le migrazioni una soluzione che diminuirebbe di molto i problemi ritenuti derivare dalla presenza di stranieri in Italia: *“così non ci saranno più danni in tutta l’Italia”, “l’Italia è già povera e ci sono parecchi disoccupati, quindi non dovrebbe venire nessuno”, “gli stranieri sono quelli che rispettano di meno le nostre regole”, “non ci sarebbero così tante polemiche”, “non sarebbero così tanti i problemi”, “gli immigrati vengono in Italia e commettono cose brutte”, “per me la maggior parte di stranieri sono criminali”, “così gli emigrati non rubano il lavoro”, “tutti gli stranieri stanno rovinando l’Italia”*.

I bambini che si dimostrano contrari all’affermazione ritengono fondamentale la possibilità dello scambio culturale (*“non sapremo le altre culture”, “conosce persone nuove, straniera è bello”, “il mondo tutto uguale è brutto”, “così conosci più cose”, “se vengono ci ampliano le nostre conoscenze”, “conoscersi con gli altri fa bene”, “senza immigrazione le culture non si muoverebbero per tutto il mondo”*) e l’opportunità di fornire aiuto a persone che ne hanno bisogno (*“se c’è una guerra in quel posto il nostro deve essere pronto a ospitare tutti”, “qualcuno potrebbe avere problemi familiari e l’unico modo è andare in altre nazioni”, “se gli immigrati vengono significa che nel loro paese non c’è lavoro”, “ci sono alcuni paesi poveri”, “se povero muore di fame”*).

È evidente inoltre la tendenza a considerare non negativamente gli immigrati: *“non tutti sono cattivi”, “la maggior parte di immigrati non ci fanno niente”, “non tutti rubano”, “non danno nessun fastidio”, “non c’entrano solo gli stranieri e ci sarebbero problemi comunque”*.

Infine alcuni bambini fanno riferimento a questioni di principio: *“la gente ha diritto di vivere negli altri paesi”, “tutti sono liberi”, “tutti possono stare dove vogliono”, “uno può scegliere il suo paese preferito, basta che rispetti le leggi di dove sta”, “una persona può stare dove vuole perché il mondo non è di uno solo ma di tutti”*.

In una conversazione del gruppo 2 si incontra una forte valutazione della positività delle migrazioni, fonte di progresso per l'intera umanità:

-Torniamo al discorso della diversità con ricchezza. Quando sono venuta l'altra volta mi aveva particolarmente colpito Stefano, che con molta chiarezza, diceva che non possiamo fermare le immigrazioni perché proprio le immigrazioni hanno consentito lo scambio delle informazioni e quindi quello che noi siamo è il risultato della ricchezza di tutti gli scambi che ci sono stati precedentemente nella storia: se noi siamo oggi quello che siamo è perché c'è stato continuamente scambio tra le persone del mondo. Se ognuno fosse rimasto a casa sua, diceva Stefano, io sarei sicuramente più povero. Vi va di commentare questa cosa?

- sono d'accordo perché noi adesso abbiamo tutte queste culture, riti diversi, grazie ad altre persone che ci hanno ancora di più acculturato. Per esempio se le popolazioni latine non fossero sbarcate dove poi hanno costruito la civiltà romana rimaneva tutto come era prima.

- mi hanno detto che molte delle cose che noi mangiamo provengono da loro.

- anche le conquiste degli altri popoli sono stati importanti: quando i Romani hanno conquistato la Turchia hanno imparato a fare le fogne...

L'ultima osservazione sull'argomento riguarda la possibilità di creare una zona della città riservata agli immigrati. Alla frase *“nella città gli immigrati dovrebbero abitare in una zona riservata a loro”* il 75% circa dei bambini si è dichiarato contrario, ad eccezione del gruppo 4 nel quale la metà è concorde e l'altra metà è discorde e del gruppo 1, nel quale il 66% è favorevole alla creazione di spazi abitativi riservati agli stranieri residenti in Italia.

Tra le motivazioni dell'accordo sono presenti sia quelle relative alla necessità di isolare gli stranieri perché pericolosi, sia quelle che vedono nell'area riservata una protezione per gli immigrati. Fanno riferimento alla prima tipologia di risposte affermazioni quali: *“non mi fido di gente straniera”, “la maggior parte violentano le ragazze”, “così non ci disturberebbero”, “potrebbero creare problemi alla nostra città con molta delinquenza”, “non sono uguali a noi e se non vogliono abitare da soli se ne vanno al loro paese”, “è giusto separarli”, “così creano scompiglio tra loro e non mettono in mezzo noi”, “potrebbero dare fastidio alla quiete pubblica”, “sono molto pericolosi, non trattano bene la città”.*

L'idea di una protezione per gli immigrati si evince invece da frasi come *“così la gente non gli direbbe niente”, “così avrebbero più spazio per parlare la propria lingua”,*

“se c’è qualcuno a cui danno fastidio loro possono stare in quella zona”, “ognuno ha una propria casa”, “tutti devono avere l’opportunità di sentirsi a casa”, “così potrebbero non subire violenza ma nemmeno farla”.

Il disaccordo con le aree separate per stranieri all’interno di una città espresso con enunciati di principio: *“pure gli immigrati possono vivere liberi”, “ognuno è uguale a tutti e non bisogna mettere le persone in disparte”, “questo fa pensare che siano diversi e quindi non apprezzabili”, “dovrebbero fare la vita uguale alla nostra”, “hanno bisogno di uno spazio non differente dal nostro”, “sarebbe discriminare”, “si possono sentire esclusi o diversi”, “secondo me così si sentono in gabbia”, “non succede niente se loro vivono insieme a noi”, “il mondo è di tutti”, “gli stranieri sono uomini, non sono mostri”, “l’Italia non è riservata agli italiani”, “le persone devono essere libere, non importa come e da dove vengano, sono sempre uguale a noi”, “le persone immigrate sono come noi, hanno solo la nazionalità diversa, quindi devono vivere serenamente e come noi”, “anche essendo immigrati, ormai sono anche cittadini e quindi devono abitare insieme ai cittadini”.*

7.1.4 Le paure degli Italiani

Un discorso a parte merita di essere fatto sulle motivazioni che i bambini hanno individuato come cause di una concezione negativa degli immigrati da parte degli italiani.

Gli italiani pensano che gli immigrati siano un pericolo *“perché li considerano diversi da loro, un problema perché vengono da un altro paese”, “pensano che gli immigrati siano delle persone che non hanno studiato e quindi sono stupidi e ignoranti e che non siano all’altezza di stare con loro e quindi li discriminano”.*

La maggioranza dei bambini ritiene che in fondo gli italiani abbiano paura degli immigrati, paventando come prima causa il pericolo dell’invasione: *“se loro si trovano bene qui in Italia, poi vengono tutti gli altri, hanno paura di un’invasione”, “alla fine gli italiani rimane solo da coltivare le terre e stare sotto al sole”.* In fondo, molti dei

componenti del campione intervistato ritengono che gli immigrati non siano troppi, ma vengano discriminati perché le persone pensano che siano troppi. Sembra essere questo l'equivoco o la mistificazione di fondo che determina tutti gli altri problemi e pregiudizi.

Un'altra delle paure che i bambini hanno individuato è quella di perdere la propria identità di popolo: *“in fondo la vera paura è di sparire come italiani, perché ci sarebbero più stranieri”*; gli italiani *“hanno paura che gli prendono il posto e che conquistano l'Italia perché diventano più degli italiani”*. Hanno il timore *“che possano prendere il potere su di noi”*, *“di perdere un po' la nostra caratteristica di italiani”*,

Un po' più rara, ma sempre presente, sembra la paura del contagio: *“forse gli italiani pensano che questi immigrati portino delle malattie di cui ancora non esistono”*.

Allo stesso modo viene menzionata la paura della contaminazione: gli italiani *“hanno paura che cambiano le loro culture, che portino le culture africane”*, *“la paura che ci cambino le idee”*.

Sicuramente molti bambini hanno consapevolezza dei rapporti di forza: *“a volte gli italiani prendono a botte i marocchini o i rumeni perché credono di essere più forti e loro non hanno la forza di reagire, perché se reagiscono succede qualcosa di brutto”*.

Con molta limpidezza viene sottolineato spesso il pericolo delle generalizzazioni (confondendo l'individuo con il gruppo) e del giudizio negativo (pensando che ciò che è diverso sia sbagliato).

Nel gruppo 5 si tenta anche di individuare le responsabilità che determinano le paure degli italiani:

Quindi tu dici che serve una forma di verità, informarsi bene: sono stati commessi 100 omicidi; quanti sono stati commessi dagli immigrati?

- sì.

- La soluzione è conoscerli e aiutarli.

- gli italiani hanno certo più paura perché lo dicono al telegiornale che chi uccide le persone sono gli stranieri.

Stai dicendo che il telegiornale determina le paure?

- è vero! Perché pure io ho avuto questa esperienza che mi sono venuti a rubare dentro casa e allora se senti il telegiornale...

- pensi che sia stato uno straniero povero.

- siccome la televisione è una delle cose più usate dalle persone italiane, quando una notizia viene sentita in un telegiornale di quelli importanti, si crea il panico, e inizi ad avere paura. Dato che molte volte non è che dicono certezze, ma sembra che questi fatti sono sempre più frequenti, allora tu hai sempre più paura.
- a volte succedono fatti negativi in luoghi accanto a palazzine dove abitano i rumeni e allora incolpano loro. Ecco perché certi italiani commettono reati proprio in quei luoghi, così la colpa finisce agli altri.
- io vado a casa da sola e le mie amiche dicono: "guarda, ci sono rumeni, scappiamo!" Pensano che i rumeni siano aggressivi e cattivi. Pure gli zingari.
- io vorrei tornare al problema delle notizie. Ogni giorno sento: "immigrato uccide, immigrato ruba, immigrato ha menato..."; potrebbe anche essere vero, però i reati commessi dagli italiani non esistono tra i titoli del telegiornale.

7.1.5 Le soluzioni al problema immigrazione

Un item del questionario chiede: *“se potessi decidere tu...”*, invitando i bambini a scegliere tra differenti possibilità: *“chiuderesti le frontiere e faresti entrare immigrati”*, *“organizzeresti al meglio l’accoglienza l’inserimento”*, *“espelleresti subito chi si comporta male”*, *“puniresti con maggiore severità lo sfruttamento degli immigrati”*, *“lasceresti le cose come stanno”*.

Le risposte che raccolgono più consensi sono quelle relative a una migliore organizzazione dell’accoglienza dell’inserimento. Seguono le risposte che indicano come possibilità l’espulsione immediata di chi si comporta male. Subito dopo però viene la proposta di punire con maggiore severità lo sfruttamento degli immigrati, quasi a pari merito con l’opportunità di chiudere le frontiere e non fare entrare gli immigrati. Le altre possibilità prospettate raccolgono un numero esiguo di pareri favorevoli.

Anche in questo caso si discosta dalla media il gruppo 1, nel quale l’opzione dell’espulsione di chi si comporta male viene prima rispetto all’organizzazione dell’accoglienza dell’inserimento.

Nelle interviste di gruppo le soluzioni delineate per il problema “immigrazione” assumono diverse sfaccettature.

Le prime ipotesi prospettate e largamente condivise si riferiscono alla possibilità di migliorare le condizioni di vita nei paesi di provenienza, evitando così la causa principale dello spostamento. *“Non dobbiamo cacciare gli immigrati, ma portarli nel loro posto,*

dargli una casa e loro forse li stanno meglio”; possiamo “rimandarli nel loro paese però accompagnati da qualcuno che li aiuti nello sviluppo”. “Riparando il posto da dove vengono in modo che si arricchiscano con le loro risorse nel loro territorio”. “Si potrebbe iniziare ad arricchire il paese d’origine così avrebbero una sistemazione e non gli servirebbe venire in Italia, buttati per la strada”.

Un’altra corrente di opinioni prende origine da un criterio di uguaglianza. I bambini ritengono che sarebbe fondamentale *“far smettere agli italiani di dire che gli immigrati sono diversi da noi può trattarli diversamente”*. *“Prima di tutto dobbiamo accettarli, poi dobbiamo dare un lavoro un po’ più importante e uno stipendio maggiore, rendendolo uguale a quello degli italiani e considerarli come tutti gli altri, come gli italiani, perché ormai stanno qua”, “dargli un lavoro e una casa e non trattarli come schiavi”*. *“Le cose che dicono gli italiani non sono vere, perché dobbiamo condividere il nostro paese con tutti”*. Dobbiamo tutti *“capire ciò che possono darci”, “provare a vivere anche solo un giorno come vivono loro”*. Dobbiamo cioè *“capire in realtà chi sono gli immigrati, vedere le cose positive”, “proibire i pregiudizi li sugli immigrati”*.

Su un altro versante si collocano opinioni altrettanto numerose che riguardano aspetti più concreti e proposte legali: *“io darei i soldi alle regioni per far costruire in ogni regione e le case che servono agli immigrati, ma in mezzo alle case degli altri”*. Sarebbe quindi opportuno *“farli venire finché c’è posto, dobbiamo un po’ agevolarli, collocarli in vari posti così stanno bene”, “cancellare la crisi ed avere molto sostegno della parte politica, perché se la parte politica questa mentalità che lascia tutto così, a metà, non c’è più spazio per niente e allora questa crisi aumenta”*. *“dobbiamo tener conto che gli immigrati si distribuiscono maggiormente nei paesi un po’ più grandi: ad esempio a Napoli sono tantissimi e a Latina ne vedo pochi, solo in periferia ce ne stanno abbastanza. Quindi si dovrebbero distribuire così magari le persone non si preoccupano”*. Qualcuno pensa ad un filtro: *“bloccare le frontiere”, “possono pure venire qua, però devono aver studiato e devono saper fare qualcosa, se no portano solo miseria”*.

In molte discussioni si fanno proposte per nuove leggi:

- *“una legge per far star bene gli immigrati, che non siano trattati come se fossero nessuno, intrusi”;*
- *“una legge che stabilisca un tot di immigrati che possono venire, chiedendo i pareri dei cittadini: noi siamo una repubblica e quindi alla fine anche i cittadini hanno diritto di scegliere, perché sono i cittadini quelli che stanno più a contatto con gli immigrati”;*
- *“io metterei la legge che se si libera un posto di lavoro farai venire le persone immigrate e si potrebbero costruire le case che vogliono, così staremo tutti in pace senza delinquenza”;*
- *“io dico che si fanno leggi nuove: tipo a Lampedusa non possono sbarcare più di cinque navi, se no gli immigrati diventano troppi”;*
- *“io se fossi a capo dell’Italia realizzerei una legge in cui propongo la tutela degli immigrati, così almeno gli immigrati avrebbero un posto sicuro, un lavoro e anche una casa”;*

Sono abbastanza presenti, inoltre, opinioni che assumono un punto di vista più umanitario: *“dare in beneficenza dei soldi e aiutarli in tutto quello che hanno bisogno, bisogna dargli degli stimoli grandissimi”, “io invece darei lavoro a tutti, a condizione che non commettessero reati”.*

Appare notevolmente interessante, infine, il parere condiviso in un gruppo di discussione che vede una possibile soluzione al problema dell’immigrazione nella ricerca della verità, nell’acquisizione di dati effettivi, per esempio sulla criminalità: *“bisognerebbe conoscere veramente chi commette i reati, in modo che non si incolpino sempre gli immigrati: quando non si sa chi ha commesso un reato si dice che è stato uno straniero”.*

Come in precedenza, si riportano alcuni passi delle discussioni dei gruppi intervistati, a titolo esemplificativo.

Gruppo 1:

- *dobbiamo accogliere meglio gli immigrati, creare delle case solo per loro*
- *Un quartiere solo per loro?*
- *Mmh [annuisce]*
- *si così vivono tutti insieme, le famiglie*

- Tu pensi che meglio un quartiere tutto per loro o case dislocate in mezzo alla città?
- no è meglio un quartiere tutto per loro, perché se ci sono case sparse un po' dappertutto ad alcuna gente può dare fastidio.
- sì perché nonostante possa essere risolto il problema, la gente può comunque continuare a non sopportare gli immigrati
- È meglio che abbiano quartiere per conto loro così non stanno mescolati con gli altri e non rappresentano un problema?
- Sì, non fanno cose brutte
- Beh, le cose brutte le potrebbero fare uscendo dal quartiere loro
- sì, però ci stanno gli zingari che c'hanno le case ma si comportano male
- Forse comportarsi male non dipende dalle case. Tu stavi dicendo un'altra cosa
- sì dicevo un altro beneficio che si può fare per gli immigrati. Se uno è una persona ricca potrebbe lasciare il lavoro o una casa per un po' di tempo, così si ambienta e può trovare lavoro
- credo che dovrebbero esserci anche agenzie di lavoro degli immigrati, separate
- quindi le case e i lavori separati per gli immigrati e così chi ne prova fastidio non può dire più di avere fastidio...

Gruppo 4:

- Come può essere risolto il problema?
- facendo una specie di casolare dove mettono tutti gli immigrati, uno in ogni città o regione
- Un casolare o un quartiere? Un luogo apposito solo per loro in ogni città un quartiere per gli immigrati
- no che ci siano le gabbie
- Ma perché devono avere un quartiere tutto per loro?
- almeno gli italiani non li disturberebbero e loro non disturbano noi
- facendone tornare alcuni al loro paese
- però se stanno con Italia c'è anche un motivo: scappano dai paesi. Un'altra soluzione è impossibile però sarebbe, penso, far venire per le guerre
- E ciascuno resterebbe al paese suo? ma è un problema solo di guerre?
- no, anche di povertà
- E come lo risolviamo? per esempio ci sono dei paesi che sono ricchissimi ma la gente è tutta povera...
- per esempio in Africa dove ci sono i giacimenti
- che poi ci sono i soldi che circolano sempre vicino ai ricchi

Gruppo 6

- Come risolvereste il problema dell'immigrazione?
- allora, quelli che non hanno il permesso di soggiorno vengono rimpatriati. Quelli che hanno il permesso di soggiorno comunque devono dimostrare di avere un lavoro, una casa, che rispettano le leggi italiane.
- far rientrare a numero chiuso e rimpatriare tutti clandestini.
- E quelli che già ci sono?
- rimangono.
- E si trova un clandestino che lavora nelle campagne?
- la multa va al padrone, che commette un reato. Perché l'immigrato, essendo di un altro Stato, che ne sa delle nostre regole.
- la colpa è soprattutto del padrone, perché l'immigrato accetta di lavorare in nero.

Gruppo 4:

- *Ma come potrà essere risolto in futuro il problema dell'immigrazione?*
- *bisogna controllare di più gli ingressi, il numero*
- *secondo me non dovremmo chiudere le frontiere, se no 'sti poveracci con la guerra...*
- *pure noi moriremo chiusi in queste frontiere: tutti i cibi vengono dall'estero e se chiudono le frontiere le chiudono per tutto, non solo per gli immigrati e chissà se l'Italia ce la farebbe a sopravvivere senza gli scambi con l'estero*
- *pure questo è vero*
- *potrebbe capitare anche a noi che andiamo in un altro paese e se non ci accettano dobbiamo tornare in Italia*
- *dovremmo avere rapporti con più paesi*
- *se si chiude le frontiere si crea un clima di non accettazione: se gli italiani non voglio i rumeni, anche i rumeni poi non vogliono gli italiani*
- *i politici vogliono chiudere le frontiere, però quando arrivano gli fanno comodo come muratori.*
- *Vuoi dire che i politici fanno finta di non sapere?*
- *sì, vogliono far vedere che sono... così*
- *se noi continuiamo a non accettarli e a fargli fare i lavori più umili, dovesse toccare a noi potrebbero fare la stessa cosa, anche per inviare i cibi in Italia*
- *Stai dicendo che in fondo adesso c'è una forma di ingiustizia che nel futuro potrebbe sviluppare chiusure ma anche difficoltà, perché non si sa l'ingiustizia dove va a finire?*
- *sì*
- *io non dico di chiudere proprio tutte le frontiere*
- *no, non le devi proprio toccar!*
- *però se cominciano ad arrivare a migliaia, a migliaia e a migliaia... allora sì che le frontiere dovrebbero essere chiuse*
- *no!*

7.2 LA PERCEZIONE DELLO “STRANIERO” IN RELAZIONI SIGNIFICATIVE

Le opinioni dei bambini sugli immigrati paiono estremamente contraddittorie, realistiche e concrete da un lato, stereotipate e cariche di pregiudizio dall'altra. Ciò porta a chiedersi in che misura la vicinanza e la continuità del contatto con una persona straniera incida sulla percezione degli immigrati.

7.2.1 Compagni di scuola e amici immigrati

In un primo item conoscitivo è stato richiesto ai bambini di indicare se in classe siano presenti compagni non italiani e come siano trattati dalla maggior parte della classe, scegliendo tra alcune opzioni: *“come agli altri”*, *“con un po’ di diffidenza”*, *“emarginati”*, *“con maggiore attenzione”*.

I bambini del gruppo 1 indicano numeri e provenienze errate dei loro compagni stranieri, aggiungendo la Polonia a Romania e Ucraina, che sono quelle corrette.

In tutte le classi in cui sono presenti bambini stranieri, la grande maggioranza degli alunni sostiene degli alunni stranieri siano trattati come gli altri, in pochissimi casi si ritiene che i compagni stranieri ricevano maggiore attenzione e ancor meno sono le tesi che sostengono atteggiamenti di diffidenza ed emarginazione.

In un ulteriore item conoscitivo è richiesto ai bambini di specificare se tra i loro amici ci siano bambini stranieri e quali arricchimenti abbiano portato, scegliendo tra alcune opzioni: *“niente di particolare, come gli altri”*, *“interessi diversi (musica ecc.)”*, *“linguaggio”*, *“esperienze diverse”*.

La percentuale di bambini che sostiene di avere rapporti di amicizia con coetanei stranieri è molto alta: il 70% del gruppo 4, il 75% del gruppo 5, l’80% del gruppo 1, il 95% del gruppo 2. Si distanzia dalla media il gruppo 6 con il 50% ed è in netta controtendenza il gruppo 3, con il solo 15%.

Le nazionalità indicate vedono al primo posto, incontrastata, la Romania, seguita da Ucraina, Tunisia, India e altre nazioni numericamente più marginali. Si può notare che, nelle classi dove sono inseriti bambini stranieri, le nazionalità delle amicizie spesso corrispondono con quelle dei compagni di classe, ad indicare probabilmente che a scuola non nascono relazioni che si coltivano anche al di fuori.

La diversità di linguaggio è considerata la prima fonte di arricchimento conseguente alla relazione con amici stranieri. Seguono le esperienze e gli interessi diversi.

Tra i motivi che giustificano il piacere di avere un compagno di classe straniero, alcuni danno importanza all'aspetto relazionale: "ci sto bene insieme", "è simpatico e divertente ed ha vissuto esperienze diverse da noi", "posso farci amicizia", "una di loro è la mia migliore amica", "siamo amici per la pelle", "sono divertenti e generose e sono un buon esempio", "sono gentili e gli voglio bene".

Altre motivazioni riguardano la possibilità di acquisire nuove conoscenze, particolarmente dal punto di vista della lingua e delle tradizioni: "danno notizie nuove", "è un modo per acculturarsi", "possiamo avere mole più conoscenze", "conoscere nuove culture, usanze, tradizioni..."

Un'altra domanda dei questionari sollecita i bambini ad indicare, in termini di "molti", "abbastanza", "pochi", "nessuno", "non so", i problemi che avrebbero a scegliere un coetaneo di origine rumena, marocchina, brasiliana e zingara come conoscente, compagno di banco, amico o fidanzato. Le quattro nazionalità scelte indicano quelle più presenti sul territorio pontino (le prime due), quella generalmente stigmatizzata più positivamente (la terza) e più negativamente (la quarta).

Il coetaneo brasiliano raccoglie in tutti i gruppi consensi generali, per cui sembra non esserci nessun problema per la stragrande maggioranza dei bambini. In pochissimi rispondono di avere molti o abbastanza problemi e i numeri non variano con il grado di contatto: conoscenza, amicizia, condivisione del banco di scuola.

Risposte abbastanza omogenee alle precedenti vengono date in relazione al coetaneo di origine rumena, mentre aumentano i problemi dichiarati rispetto al coetaneo marocchino, anche come semplice conoscente. Ancor di più si manifestano le reticenze rispetto al coetaneo zingaro, verso il quale la maggioranza delle scelte si attesta su "*molti problemi*" e "*abbastanza problemi*", rispetto a tutte le possibilità di contatto.

Il trend delle risposte sembra entrare in contraddizione con molte delle altre affermazioni, nelle quali è evidente l'attribuzione di una valenza negativa all'immigrato, soprattutto rumeno, che invece, quando è il vicino di banco o di casa, ha un volto e spesso assume la dignità di persona.

Questo induce a pensare che l'elemento vicinanza, la significatività del contatto e la continuità della relazione possano influire sul grado di accettazione verso uno straniero.

7.2.2. Amori stranieri

In un'altra parte del questionario veniva richiesto ai bambini di esprimere la propria opinione rispetto all'eventualità di fidanzarsi con una persona straniera.

I bambini si dimostrano sostanzialmente divisi a metà tra favorevoli e contrari. Il gruppo 5 è quello che presenta una più alta percentuale di favorevoli (75%), mentre il gruppo 6 è quello che presenta una più alta percentuale di contrari (70%).

Tra le motivazioni apportate a favore di un fidanzamento con una persona straniera, la maggioranza si riferisce a un principio di uguaglianza: *“non conta la nazionalità”, “non c'è differenza tra l'italiano agli stranieri”, “sono come noi”, “non bisogna trattare gli stranieri come esseri strani”, “anche se sono diversi non sono poi così strani”, “non c'entra niente se straniero o no”, “a me non importerebbe se ha una lingua o origine diversa dalla mia”, “siamo tutti uguali”*. A queste motivazioni si sovrappongono, naturalmente, quelle che richiamano l'amore assoluto: *“se ci si ama la nazionalità non conta”, “se mi piace non sto pensare che sia straniero o no”, “non dipende dal colore della pelle ma da quello che hanno nel cuore”, “basta che ci vogliamo bene”*.

Altre affermazioni palesano una certa curiosità verso gli altri e sottolineano la ricchezza dello scambio: *“potrei condividere le tradizioni del loro paese”, “così arricchire lei anche la mia cultura”, “potrei insegnargli molte cose del nostro paese”, “conoscerei un'altra lingua”, “puoi approfondire meglio le loro culture”, “posso imparare nuove cose”, “conoscere altre tradizioni”*.

Qualcuno fa riferimento, in forma implicita, ad un fidanzamento con stranieri come ultima spiaggia: *“non posso stare sempre da solo”* o sentenza *“non è detto che bisogna essere stranieri per essere emarginati”*.

Le posizioni contrarie, invece, apportano motivazioni legate alla paura, all'incomprensione e al giudizio del gruppo di appartenenza.

In relazione alla paura le frasi riportano le solite notizie sugli stranieri: violentano, picchiano... ma anche *“non mi fido tanto di quello che può accadere”, “non saprei le malattie che potrebbe portare”, “può avere germi o batteri sulla pelle”, “potrebbe essere una «serial killer» e mi uccide”, “potrebbe essere che mi ruba tutte le cose preziose”*.

La tesi dell'incomprensione si concentra sulla differenza linguistica, che compare in diverso modo in molte risposte, ma anche in frasi come: *“forse vorrebbe che io cambiassi la mia religione”, “ci sono troppe tradizioni diverse”*.

Il timore del giudizio del gruppo di appartenenza si ritrova in affermazioni che sottolineano: *“i miei genitori non accetterebbero”, “mi vergognerei”, “causerebbe problemi a me e alla mia famiglia”, “se ha qualche problema di soggiorno o di cultura ricadrebbe su di me”*.

La maggioranza delle affermazioni contrarie, tuttavia, rimane generica, esplicita che un fidanzamento con stranieri comporterebbe troppi problemi (*non me la sento, non mi piace, non mi sentirei a mio agio, non mi andrebbe...*), senza specificare il motivo.

7.2.3. Occasioni di incontro con le persone immigrate

I bambini dimostrano di avere, nonostante tutto, una forte curiosità verso gli stranieri e la volontà di costruire rapporti di amicizia. Considerando i pochi momenti che gestiscono autonomamente oggi i bambini italiani, per capire quali possano essere le occasioni di incontro è stato loro richiesto di indicare se hanno vicini di casa stranieri, se li conoscono ed in che modo li hanno conosciuti.

La prima informazione che si ricava è che i bambini vivono in quartieri dove la presenza di stranieri non è ancora abituale: nei gruppi 3 e 4 i bambini che dicono di avere vicini stranieri sono pochissimi, sei su quaranta, mentre nel gruppo 5 sono circa la metà, nei gruppi 1 e 6 due terzi dei bambini e nel gruppo 2 un terzo.

Cibi, canzoni, favole e giochi sono gli elementi di mediazione più immediati e garantiscono grandi facilitazioni relazionali. Vengono tuttavia menzionati dai bambini come fonti di conoscenza degli amici stranieri storie e leggende, danze e preghiere, cultura, religione e tradizioni in genere.

Tra le occasioni che permettono il contatto rilevante con un coetaneo straniero sono state indicate: l'essere vicini di casa, giocare insieme a calcio o alle giostre, incontrarsi a casa di amici e parenti, in cortile o occasionalmente per strada. L'opportunità maggiore di contatto sembra però essere fornita dalla scuola, sia nei momenti informali (ricreazione, giochi, chiacchierate, litigi) che in quelli organizzati per la conoscenza reciproca di elementi della propria cultura di appartenenza.

Cultura, musica, tradizioni e abitudini sono anche gli elementi indicati da conoscere meglio dei compagni stranieri, ma anche quelli italiani da far conoscere meglio a loro.

A conferma della tendenza all'apertura verso l'*altro straniero* da parte dei bambini, possono essere prese in considerazione le risposte date come motivazione all'affermazione *“La cosa migliore è scegliersi solo amici che hanno i nostri gusti e il nostro modo di vivere”*.

L'85% dell'intero campione, omogeneamente, sostiene di essere contrario perché *“chi vive in modi diversi può insegnare a vivere come lui”*; *“la gente va rispettata e frequentata”*; *“così possiamo imparare cose nuove”*, *“chi è diverso in fondo è simile a noi”*; *“non dobbiamo per forza essere tutti uguali”*; *“se scegli amici di altre nazionalità prendi più cultura”*; *“la differenza avvicina anche di più le persone”*; *“essere diversi in gusto e modo di vivere vivacizza l'amicizia”*; *“un amico si vede da come si comporta, non da come vive”*; *“essendo diversi possiamo scambiarci le culture ma non solo...”*.

I pochissimi bambini favorevoli all'affermazione adducono come motivi i luoghi comuni sugli immigrati più banali: *“gli stranieri rovinano l'Italia”*, *“così gli immigrati non rubano più il lavoro”*... ma anche *“così non si fanno amicizie sbagliate”*, *“è più facile capirsi”*, *“una persona deve essere uguale a me”*.

7.2.4. La conoscenza e il contatto come possibilità

Nelle interviste i bambini, nel loro piccolo, indicano come unica soluzione possibile la conoscenza tra le persone. *“Quando una persona straniera viene in una nuova scuola, tutti iniziano a parlare male di quella persona, invece tu non sai com’è quella persona, come si comporta”. “Se c’è un bambino down tu dici: «questo qua non è bravo»; ma poi se lo conosci semmai ti piace e vuoi esserci amico”. “Per me bisognerebbe soltanto conoscerli per capirli”, “non dobbiamo guardare solo fuori, ma anche dentro”.*

La creazione di abitudini e routine sembra un elemento che “normalizza”: *“il mio vicino è tunisino e mia madre gli dà delle cose, tipo le prugne; e lui si sente in obbligo a ricambiare”. “Alla fine [gli immigrati] stringono amicizie con quelli che lavorano con loro, diventano persone comuni e riescono a farsi una vita”*

Due passi delle discussioni del gruppo 5 sottolineano ed esplicitano questo punto di vista. Nel primo si invoca la creazione di possibilità concrete per stare insieme:

- *Se voi foste capo del governo, cosa fareste per risolvere il problema immigrati?*
- *una legge per far stare bene gli immigrati, che non siano trattati come se fossero nessuno, intrusi.*
- *Ma la legge cambia anche l'opinione? per far cambiare l'opinione che cosa si può fare?*
- *si potrebbe trattarli come noi trattiamo noi stessi.*
- *eh!*
- *Dobbiamo iniziare a conoscerli meglio, perché tu non sai una persona come è dall'aspetto.*
- *Io [bambino straniero] dico che bisogna fare in modo che italiani e stranieri stiano bene insieme.*
- *Quindi state dicendo che occorre costruire degli spazi per il contatto, mi pare che tutto il gruppo dica che il contatto è necessario; con la separazione... non si crea niente.*

Nel secondo si parla semplicemente di essere, insieme, parte di un tutto:

- *secondo me dovremmo fare come abbiamo fatto noi con Vijai, che non è straniero perché è nato in Italia ma ha una carnagione diversa. Noi non l'abbiamo maltrattato anzi ci giochiamo sempre con lui, siamo anche sinceri con lui, lo trattiamo come noi, lo facciamo sentire come noi ma non lo facciamo apposta, gli vogliamo proprio bene, non è una cosa calcolata...*
- *no, è così perché è proprio uno di noi.*

CAPITOLO VIII

LE CONCEZIONI DELLE INSEGNANTI

Moralmente, abbiamo il diritto di insegnare la libertà a chi forse sarà condannato a obbedire servilmente per tutta la vita?

Non calcolate così la vostra economia pedagogica. Seguite la natura. Il sole brilla, forse non sarà che per un istante, approfittatene. La notte verrà sempre troppo presto. L'educatore non è un forgiatore di catene, ma un dispensatore di alimenti e di luce.

(Celestine Freinet, *I detti di Matteo*, 1959)

Per comprendere in modo più approfondito e organico idee e atteggiamenti dei bambini delle classi campione, una parte della ricerca è rivolta a esplorare le opinioni delle insegnanti rispetto all'immigrazione, ma soprattutto rispetto all'educazione interculturale e all'inserimento dei bambini stranieri.

8.1. PROBLEMI DELL'IMMIGRAZIONE

Le insegnanti dei gruppi 1 e 2 vedono nell'immigrazione innanzi tutto un problema di quantità e concentrazione di popolazione: *“Arrivano persone in così grande quantità”, “avremo le classi piene piene di ragazzi che provengono da tutte le parti del mondo... tutti tua non ci stanno... Il fatto è che loro non vengano in Italia per riempire i paesini piccoli e spopolati dell'Umbria, delle Marche e della Toscana. Vengono nelle grandi città perché cercano lavoro e si affollano tutti qua”*.

In secondo luogo emerge il problema sicurezza: *“Insieme al problema di carattere sociale e politico c'è anche quello legato alla sicurezza, ma non solo per noi, anche per loro che vengono coinvolti in una serie di problematiche: sottoposti a ricatti, una famiglia da mantenere, senza casa, senza lavoro, vivendo sotto i ponti, e in condizioni igieniche precarie... Alla fine non hai dato nessuna sicurezza a queste persone di migliorare la loro vita, che è peggiorata”*. *“La maggioranza di queste persone magari sono delinquenti che scappano dal loro paese e fuggono magari solo per sfuggire alla prigione...Non si può dare via libera a tutti e poi succede quello che succede:*

aggressioni, omicidi... senza parlare che anche gli italiani fanno queste cose, però se aggiungiamo agli italiani gli stranieri è troppo!”

“Venendo qui che fanno? vedi quante cose succedono? alla fine delinquono solo e vivono in condizioni disagiate. Parecchi trovano lavoro, hanno una casa e portano i figli a scuola, ma parecchi che fanno? Si sente tutti i giorni”.

“Certo è che, se devono stare sbandati per strada, è ovvio che cerchino di arrangiarsi in qualche modo, ma questo vale anche per gli italiani”.

Le soluzioni che vengono prospettate riguardano innanzi tutto il controllo: *“Vanno controllate tutte le persone... È inutile chiudere gli occhi e dire che debbono venire tutti senza offrir loro niente, lasciandoli allo stato brado. Forse a casa loro un aiuto l'avrebbero avuto. Qua vengono soltanto irretiti in una situazione molto più grave e molto più brutta”. “Ci vorrebbe un controllo maggiore, per stroncare questa cosa... secondo me si deve mettere un attimino il freno”. “Fanno bene ad evitare questo flusso di gente, perché detto tra noi, se vengono in Italia e non trovano lavoro, non sanno dove vivere, a volte li trovi che dormono sotto i ponti, non vivono neppure una vita dignitosa”.*

Un'altra possibilità è vista nell'andare ad aiutare i paesi di provenienza: *“Sarei più propensa ad aiutare loro nella loro terra, a creargli delle condizioni di lavoro, costruire delle fabbriche là, per dare loro il modo di lavorare”.*

Le prospettive specifiche italiane sono indicate anche in maniera contraddittoria. Un'insegnante afferma che *“non si può lasciare l'Italia da solo ad affrontare questo problema... l'Europa deve partecipare”* e auspica una distribuzione sul territorio che abbia anche un risvolto utile a risolvere i problemi di spopolamento di alcune aree: *“Politicamente potrebbero fare qualcosa del genere: cercare di ripopolare le montagne ed i paesini rimasti senza niente, far trovare del lavoro lì”.*

Un'altra insegnante sostiene che il problema immigrazione non riguarda solo l'Italia: *“ovunque sarebbe giusto che entrassero persone che regolarmente abbiano permesso e alle quali possa essere data la possibilità di lavorare...questa è la regolamentazione di base: se c'è un lavoro regolare riesci a permetterti un tetto,*

mandare i figli a scuola e tutto quanto il resto” e ritiene che “bisognerebbe punire severamente chi sfrutta queste persone al nero e offrire agevolazioni fiscali invece a chi offre lavoro regolare, un meccanismo di accoglienza che coinvolga anche chi dà il lavoro, non solo che lo ricerca”.

Si ritiene opportuno sottolineare, accanto alle posizioni che emergono, il linguaggio utilizzato, le convinzioni di accoglienza: *“Io non ho niente in contrario eh!... Per carità, se c'è spazio sì!”. “Gli italiani di per sé sono molto accoglienti; è l'identità del nostro popolo, a parte alcune eccezioni fisiologiche... Non tagliare fuori delle povere persone che hanno bisogno di trovare un lavoro in una nuova terra, una nuova vita perché nel loro paese non è possibile... Se c'è bisogno ci si dà una mano tra nazioni e popoli. Però bisogna anche saper selezionare”.*

“Non è cristiana e non è umana una cosa del genere...innanzitutto il rispetto dell'uomo nella sua dignità: è meglio che andiamo ad aiutarli noi a casa loro”.

Le insegnanti dei gruppi 3 e 4 analizzano il problema immigrazione con un punto di vista centrato sulla regolarizzazione e sulla cittadinanza: *“Servirebbe regolarizzare tutto fin dall'inizio, quando loro arrivano devono essere certi di poter star bene e di non creare problemi né a loro e a noi: vivere il quotidiano nel rispetto di certi comportamenti reciproci, le persone che già sono in Italia non devono sentirsi clandestini, devono essere accettati e destinati nel modo giusto. Non devono essere clandestini, assolutamente no”. “Ci devono essere delle regole chiare e precise: devono essere persone regolarmente registrate nel nostro Stato italiano e far parte a tutti gli effetti della vita sociale, perché proteggere i clandestini, secondo me, è una politica sbagliata. Quelli già presenti vanno regolarizzati, è intollerabile pensare di rimandare indietro i clandestini con i gommoni, non ci voglio nemmeno pensare, è disumano. Bisogna trovare un modo civile per regolamentare questo fatto. Chi sta qua deve essere cittadino italiano. Non si può tollerare il fatto che 20, 40 immigrati vivano in condomini assurdi, come le bestie perché poi aumenta la delinquenza, il degrado, la miseria. Non possiamo poi lamentarci o fare*

solo la repressione, bisogna prima creare le situazioni giuste. Aprire le porte a tutti non è una pratica corretta”

Un'altra insegnante pensa all'immigrazione come a un dato di realtà più che a un problema e prospetta condivisione e investimento nel futuro: “Si deve partire dalle nuove generazioni, educarle al fatto che la diversità è una ricchezza e non deve essere vissuta con paura. È un investimento. La situazione attuale non è certo delle migliori. Se riuscissimo a vedere in realtà cosa queste persone vengono a cercare, forse potremmo anche condividere con loro questa ricerca: probabilmente molte delle cose che loro cercano le cerchiamo anche noi, ma non ce ne rendiamo conto. L'esperienza diretta, il contatto con queste persone ti fa capire che comunque tante cose si condividono. È molto più forte la similitudine che la diversità che sembra dividerci. Ci vuole accoglienza, ma l'accoglienza esiste solo quando si mette da parte la paura e la paura si mette da parte solo se si conosce. La soluzione immediata non c'è, ma tra qualche anno potrebbe esserci, se investiamo sulle nuove generazioni. Il nostro futuro io lo vedo tutto colorato e bello, nonostante al momento le linee che si stanno attuando non siano delle migliori, perché si sta remando contro”.

Le insegnanti dei gruppi 5 e 6 vedono nella presenza degli immigrati una risorsa: “La loro presenza è importante per il nostro territorio. Penso per esempio al territorio di Latina: se non avessimo queste persone che sono venute per la ricerca di un'attività che loro fanno e che altre persone del nostro territorio non farebbero mai, noi non avremo più garantito quel triangolo industriale Latina Cisterna Aprilia che ormai sta diventando patrimonio loro, anche dal punto di vista dell'agricoltura”.

Le proposte concrete si prospettano con un ampio ventaglio di opportunità: “Il fenomeno deve essere discusso a livello internazionale. La parola “regolamentare” già parla di chiusura e non va bene... [Si dovrebbe] velocizzare la burocrazia (permessi di soggiorno o altro); regolamentare le situazioni di clandestinità; predisporre ed incrementare comunità accoglienti che potrebbero indirizzare e «controllare» meglio i flussi, non campi dove gli immigrati vengono abbandonati, ghettizzati o al massimo,

«smistati»; perseguire, controllare coloro che sfruttano gli immigrati e li tengono in condizione di lavoro disumane o di «schiavitù»; considerare capacità e formazione di molti di essi (es. conoscenza delle lingue, ma non solo) per favorire un inserimento adeguato”. “La realtà dell'immigrazione andrebbe regolamentata dando agli immigrati delle possibilità oggettive di inserimento e di integrazione. Non credo sia utile per loro l'inserimento di massa. Al di là dei documenti, la regolamentazione dovrebbe creare delle situazioni di lavoro, di abitabilità, di residenza in cui abbiano una certa dignità. Purtroppo noi qui non assistiamo tanto a questi fenomeni, ma ci sono delle realtà in cui c'è questo ingresso selvaggio che non aiuta nessuno, né loro né chi li deve accogliere, perché si arriva a delle forme di esasperazione e di non tolleranza che riconducono alla primitività dell'uomo: l'uomo che si sente minacciato reagisce chiudendosi, è una reazione istintuale”. “Andrebbero pianificate determinate cose, cercando di dare la possibilità di integrarsi veramente. Lo Stato dovrebbe intervenire per i lavori, in modo che queste persone riescano il più possibile ad integrarsi da subito... Noi siamo tra il buonismo ed il voler cacciare a tutti i costi, dicendo: «basta, siamo saturi e non entrano più!». Avere il permesso di soggiorno o la cittadinanza è difficile perché non sempre si può dimostrare che si lavora, perché non sono in regola, perché non c'è un controllo vero e proprio”.

La stessa insegnante ribadisce il discorso di creare le condizioni; quando una persona entra si deve poter pensare anche come persona che vive in quel posto: bisognerebbe “far sì che il paese dove loro sbarcano diventi presto il loro paese, perché il grande problema è anche questo: il paese dove loro stanno non diventa mai il loro paese e questo non è sicuramente una cosa positiva né per loro, né per chi li accoglie, perché non c'è una vera integrazione... In questo modo non diventa obbligatorio vivere ai margini della società. Invece ora gli immigrati vivono ai margini della società, prendono quello che possono prendere e poi se ne vanno. Certo non è per tutti così, anche in Italia ci sono realtà diverse, però la cornice non garantisce”. A sostegno della sua tesi porta l'esempio dell'Olanda, dove “le procedure sono sicuramente più snelle, non c'è molto da pagare, ma c'è tanto da studiare, perché uno straniero che vuole diventare olandese deve

studiare la storia e la cultura dell'Olanda, la lingua, seguire dei corsi e sostenere un esame. Questo può sembrare una cosa negativa o difficile per chi arriva in un paese straniero, ma chi fa questo ha voglia di restarci, di integrarsi e quindi accetta di integrare i suoi comportamenti con quelli che trova... C'è una "severità" iniziale che però va a tutela dell'immigrato, preoccupandosi di non lasciarlo dormire sotto i ponti, ma creando dei luoghi che si integrano con il resto della città dove possano vivere. Facendo ancora l'esempio dell'Olanda, ogni quartiere nasce sulla carta con un numero di appartamenti (villette e palazzi) per la gente che immigrerà, con diverse realtà economiche”.

Per far capire meglio la propria idea di società multiculturale, infine, narra una sua esperienza personale: “Di fronte a casa mia c'è una casa fatiscente dove al primo piano abita una famiglia italiana, che ha chiesto da tanti anni la casa popolare ma non l'ha mai avuta; poi ci sono altri due appartamenti: uno al primo piano dove abitano tutti immigrati dall'Est Europa che si susseguono negli anni a seconda delle ondate migratorie (polacchi, ucraini, rumeni...). Al piano superiore ci sono quelli provenienti dai paesi africani (tunisini, egiziani...), dipende anche lì dal flusso migratorio. La cosa bella è vedere un giorno di festa, quando tutti sono a casa. Io dalla finestra vedo determinate tradizioni: la cottura della carne da parte dei tunisini, oppure i canti o il suono degli strumenti musicali e alla fine succede sempre che in questo fatiscente palazzo ci sia l'unione di tutti e tre i gruppi e c'è sempre un festeggiamento generale che culmina nel pomeriggio, verso sera, sia d'estate che d'inverno. Beh, a volte un po' d'invidia ce l'ho; sono più fortunati quelli che si trovano lì e possono vivere una realtà diversa, con una commistione di linguaggi, di usanze, di cultura, accomunati dal luogo in cui vivono. Per un certo periodo di tempo in questo palazzo c'è stato un ragazzo tunisino che ritrovavo sempre al campo sportivo del CONI, era un atleta, correva, faceva corsa veloce e, finché lui ha abitato lì, c'erano sempre le coppe che riusciva a vincere nei vari campionati in giro per l'Italia. Questa è stata una cosa bellissima, così come mi piace vedere che ogni tanto escano fuori sul balcone e, rivolti alla Mecca, pregano. Penso che siano delle opportunità...”.

8.2. INTERCULTURA E DIDATTICA

Le insegnanti dei gruppi 1 e 2 condividono largamente l'idea che attività interculturali siano necessarie nelle classi in cui sono inseriti i bambini immigrati. Se i bambini stranieri non sono presenti o già parlano la lingua italiana, non è necessario predisporre attività interculturali, che, quindi, sembrano improntate da una certa estemporaneità e dal buon senso: quando si affronta un argomento, si chiede al bambino straniero cosa succede nel suo paese d'origine.

Un'insegnante afferma: *“Io non ho avuto esperienze interculturali. C'è stato il caso di questa bambina, quello di un bambino russo che non voleva neanche sentire nominare la Russia perché aveva avuto delle brutte esperienze. Oltre questo non ho avuto né in maniera positiva né in maniera negativa esperienze. Non ci sono stati neanche progetti specifici”*.

Una seconda insegnante sostiene: *“Io l'ho fatto: pure le ricette mi facevo dare da loro, come testi regolativi. Li ho sempre resi partecipi, valorizzati, davanti agli altri bambini. Anche delle usanze religiose ne abbiamo parlato. Quando parliamo delle nostre usanze e poi dico: «tu che vieni dalla Romania, come si usa da te?» e loro me lo dicono”*.

Un'altra insegnante afferma: *“Nella mia classe sono pochi bambini, però quando si è manifestata l'opportunità di dire, abbiamo lasciato largo spazio, abbiamo fatto esprimere l'opinione ai nostri bambini e ai bambini stranieri e devo dire che in questo senso è stata abbastanza positiva l'esperienza: si sono messi un po' confronto i modi di vivere, le idee e le culture diverse. Questo lavoro però può essere fatto solo ad un certo livello, quando il bambino straniero è arrivato già ad un certo livello di comprensione, altrimenti non si può attuare niente”*.

Una opinione un po' divergente è fornita da una docente che parla di arricchimento, ma anche di episodicità: *“Nella mia esperienza io e le mie colleghe teniamo conto di questa cosa: in una lezione di italiano o di geografia che abbraccia determinate questioni si fa attenzione anche al bambino che c'è in classe e proviene da altri paesi. Anche per quanto riguarda la religione: mi è capitato che bambini di*

religione musulmana sono rimasti in classe nell'ora di religione perché i genitori non si sono fatti problemi e gli insegnanti tenevano conto di questa presenza, la accettavano ben volentieri ed era proprio un arricchimento. A volte i bambini hanno anche portato prodotti locali, cose cucinate dalle mamme...Sì, c'è stato uno scambio di questo genere. Certo non è la cosa principale, fondamentale: è episodica, però c'è. Dove non sono presenti bambini stranieri, nelle discipline non c'è un punto di vista interculturale, viene dimenticata questa cosa".

Ancora più divergente l'opinione dell'insegnante che è convinta che "l'educazione interculturale avviene educando ogni singola persona al rispetto degli altri. Soltanto se tu rispetti gli altri e sai farti rispettare, ad un certo punto l'integrazione avviene in maniera normale, perché non noti più la differenza con l'altro. Le manifestazioni per l'accoglienza non contano niente perché rimangono finì a se stesse. Il problema è educare al rispetto dell'altro e al rispetto di se stesso, educare ad interagire con l'altro. Nelle singole discipline, ogni volta che affrontiamo un argomento parliamo dei diversi punti di vista e questo capita di più in italiano, quando leggiamo i testi, oppure in storia. Ci sono delle discipline che ti portano di più al dialogo, ad ampliare gli argomenti, ad approfondirli, ad allargare gli orizzonti se vogliamo. Con la matematica potrebbe anche sembrare più difficile ma poi alla fine un punto per parlare del punto di vista degli altri si trova sempre".

Anche le insegnanti dei gruppi 3 e 4 vedono l'educazione interculturale in un rapporto diretto con la presenza di bambini stranieri in classe: "Nella mia scuola l'educazione interculturale non è ancora una realtà, perché i bambini sono pochissimi e quindi non abbiamo attuato dei progetti o delle programmazioni multiculturali, ancora no, ma le altre culture vengono prese in considerazione nell'insegnamento delle discipline: penso che sia proprio il punto di partenza".

La sua collega di modulo afferma: "l'integrazione che ho sperimentato è reale, effettiva. Forse una cosa però mi piacerebbe molto e ci ho pensato in questi ultimi due anni: sarebbe bello che ci fossero scambi anche dall'altra parte, nel senso che mi

piacerebbe che gli alunni e gli insegnanti italiani apprendessero un aspetto di culture diverse, con l'introduzione di figure per la mediazione. Io nella mia classe non l'ho mai fatto, abbiamo avuto l'intervento dei genitori in classe, legato alla loro disponibilità”.

Completa il quadro la testimonianza della terza insegnante del modulo, che osserva: *“Penso che in questa scuola ci sia abbastanza intenzione in questo senso. Io personalmente l'ho sempre fatto: quest'anno nell'ambito musicale con il jazz ed altri generi. Anche alle mie colleghe ho visto farlo ed ho avuto modo di approfondire alcuni aspetti. Questa scuola propone, dà delle direttive in questo senso, poi sta anche alle insegnanti metterlo in pratica come meglio credono. Nelle mie classi per esempio c'è il progetto: «Mio, tuo, nostro: educazione alla cittadinanza». Questo apre orizzonti piuttosto ampi. [Io ho utilizzato molto] la danza legata alla musica. È qualcosa che coinvolge emotivamente i bambini e che lascia da parte i giudizi”.*

Le insegnanti dei gruppi 5 e 6 sostengono invece che l'educazione interculturale prescinde dalla presenza degli alunni stranieri, è *“un elemento trasversale e interdisciplinare all'interno delle nostre attività, con l'obiettivo prioritario della conoscenza delle culture altre, perché un bambino nel pieno della sua formazione non può conoscere solo la propria cultura, non è arricchente. Tant'è vero che facciamo lavori anche su culture che non sono presenti nelle nostre classi”.* *“Per me sicuramente l'educazione interculturale è una possibilità di fare delle scelte educative diverse, intendendo per scelte contenuti di studio ma anche metodologia. È una chiave di lettura critica del processo di insegnamento/apprendimento. Mi verrebbe da dire che è un habitus, un atteggiamento, un modo di approcciare la situazione, che caratterizza la proposta di insegnamento e la risposta di apprendimento. Come lo attuo? Cercando di calare queste parole nella pratica: pensando al perché faccio questa scelta piuttosto che un'altra, rispetto a un contenuto o a una modalità di lavoro con i ragazzi. E poi a volte si connota rispetto a culture altre, ma non è sicuramente solo questo”.*

Dimostrano consapevolezza del limite costituito nel lavoro didattico interculturale realizzato solo nelle classi in cui sono inseriti bambini stranieri: *“[Nella nostra scuola] si*

dà lo spazio, per quello che so io, prevalentemente nelle classi dove sono presenti alunni di provenienza non italiana. Però questo è un aspetto dell'educazione interculturale, che non può risolversi in questo. Ammesso che si faccia – e non si fa in tutte le classi – si fa solo in presenza di bambini stranieri, e quindi non si fa educazione interculturale, intesa come progetto, modo di impostare la didattica al di là del fatto che parliamo di una cultura diversa oppure no. Piuttosto che niente, è meglio che la scuola sia “costretta” a rispondere interculturalmente agli input dovuti alla presenza di stranieri. Se questo è un modo per intraprendere il cammino, va bene. L'importante è che il punto di arrivo sia proprio quello della visione interculturale di ogni passo educativo”.

Un'altra insegnante afferma: “Il discorso si deve svolgere su due piani: sul piano didattico ci sono delle proposte che vengono poi tradotte concretamente con una adeguata metodologia. Da un punto di vista teorico-concettuale secondo me siamo ancora un pochino lontani dal calare una metodologia veramente interculturale nelle varie classi: siamo nell'ordine di una didattica “spicciola”, non progettata, all'impronta, improvvisata a seconda del bambino che si ha in classe, per indirizzarsi verso la sua cultura. Con questo non voglio dire che le cose non siano fatte bene, ma sembra che sia la contingenza a richiedere di agire in un certo modo, più che una progettualità a monte.

Quest'anno in particolare nella mia scuola si è avviato un discorso più aperto alle diverse culture, perché ci sono state altre possibilità anche dal punto di vista economico, finanziamenti che hanno favorito l'ingresso di mediatori culturali per cui è stato possibile realizzare dei percorsi adeguati e progettati. Finora ho percepito che, se l'insegnante non al problema in classe, più di tanto non si preoccupa”.

“Prima di tutto facciamo riferimento alle culture delle nazioni dei ragazzi presenti nella scuola. Ma non solo. Ad esempio, la scelta del libro di narrativa di quest'anno è caduta su un testo africano... senza riferimento a presenze nella scuola, un testo «lontano» dalle nostre idee”.

Facendo riferimento alla globalità delle proposte scolastiche, un'insegnante ritiene che “non ci sia molta omogeneità. L'intercultura si fa in classe nel momento in cui c'è l'occasione. Ma sicuramente non tutte [le insegnanti] fanno intercultura in maniera

sistematica, ricercata, voluta e, quindi, programmata. Vivono un po' più l'estemporaneità del momento, dell'incontro, delle proposte che magari gli altri possono fare, usufruendo di quelle proposte in determinati momenti senza andare oltre.

Un discorso specifico viene fatto sul Progetto interculturale Aquilone, al quale le classi partecipano dalla prima elementare: *“è un progetto di gemellaggio con delle scuole del Brasile. Questo progetto ci dà l'opportunità di sviluppare delle unità di apprendimento che siano costantemente legate ad un discorso interculturale. Quando si affronta una tematica storica, geografica scientifica, cerchiamo sempre un richiamo a questo progetto. C'è una continuità della presenza dell'altro... I bambini brasiliani rappresentano un aggancio: riusciamo ad affrontare meglio la didattica sotto altri punti di vista. È come se noi avessimo una costante con la quale ci confrontiamo. Nell'impostazione della nostra progettazione didattica c'è questa presenza”.*

“È un modo di fare intercultura in maniera profonda, diluita nel tempo e prolungata, avendo la possibilità di crescere insieme, di cambiare, di aggiustare il tiro. Ci sono degli scambi culturali, educatori che arrivano e insegnanti che partono, scambi di e mail, lettere e incontri con gli educatori che rendono sicuramente questo Brasile, così lontano, vicino, a portata di mano e viceversa. Per quanto riguarda altre attività ci sono gli incontri con persone straniere sia di altre religioni che dei paesi di origine dei bambini stranieri presenti in classe: se sono presenti alunni rumeni, ucraini, cinesi, si cerca di avere incontri con mediatori culturali sicuramente di questi paesi, facendoli venire in classe per proporre delle attività che riguardano la cultura, la storia, i momenti significativi del calendario. Ci sono poi incontri di conoscenza a livello musicale, con musiche e canti e di altri paesi ed etnie, con gli strumenti musicali. Domani per esempio alcune classi incontreranno rappresentanti di religioni diverse: un cattolico, un musulmano, un buddista. Dunque si propone un'apertura alla multiculturalità”.

“È un progetto che costruisce una relazione e questo è fondamentale, secondo me, nel discorso interculturale. In più è una relazione che ha uno scambio reale, non

monodirezionale. In realtà c'è interazione e scambio e io penso sia una grande possibilità".

8.3. INSERIMENTO BAMBINI STRANIERI

Si ritiene opportuno iniziare a parlare dell'inserimento dei bambini stranieri riportando un brano dell'intervista di un'insegnante dei gruppi 3 e 4: *"Loro sono portatori della loro cultura in un paese che li ospita per ragioni di lavoro, però deve esserci un'integrazione reale, sullo stesso piano. Personalmente per queste bambine non ho chiesto nessun tipo di aiuto perché ero convinta sin dal primo giorno che ce l'avrebbero fatta benissimo da sole, insieme ai compagni e insieme a noi ed è andata così. Oggettivamente leggono e scrivono benissimo. Se l'insegnante ci crede succede. Secondo me è un falso problema. Se tu metti due bambini e non si sono mai visti prima, ad esempio un italiano e un indiano, dopo mezz'ora si capiscono benissimo, trovano la comunicazione adatta, il canale lo trovano e tu chiaramente devi sfruttare quello".*

Tutte le insegnanti intervistate sostengono che non sia elevato il numero di bambini stranieri inseriti nelle proprie classi e, in generale, nelle scuole in cui operano. Attingendo ai dati, un'insegnante afferma che *"come scuola siamo ad un 6 % di presenze di alunni stranieri, non è un numero elevato. La presenza media è di 1, 2 bambini per classe, con alcune classi dove sono al massimo 4 o 5".*

Un'altra insegnante osserva: *"Non mi sembra una folla, un assalto; non mi dà questa impressione. Certo è che se io faccio il confronto con 15 anni fa, sicuramente sono aumentati di parecchio, perché allora ce n'era sì e no uno per plesso, mentre adesso ce n'è almeno uno per classe".*

Un'altra ancora assicura: *"Quest'anno è la prima volta che mi capitano tre stranieri in una classe in genere ne ha avuti soltanto uno o due. Sono arrivati in prima elementare per cui per me non erano stranieri, sono partiti insieme agli altri per cui non hanno avuto difficoltà".* Le difficoltà dovute alla non comprensione della lingua vengono confermate ed esplicitate da altre insegnanti: *"Se vengono in prima elementare non ce*

nessuno problema, da qualsiasi parte arrivino. I rumeni che sono arrivati in terza e quarta, anche più grandicelli dei nostri, hanno delle difficoltà perché non capiscono”; “la mia esperienza mi ha fatto vedere l’inserimento in terza, quarta, quinta è stato disastroso, Quando il bambino ha imparato l’italiano è andato bene”.

Qualcuna ritiene che il numero sia ancora troppo basso: “La prospettiva di un futuro con molti alunni stranieri all’interno delle classi per me è una ricchezza, nel senso che si trovano nuovi contenuti dai quali attingere poter lavorare al meglio”.

Per quanto concerne la provenienza dei bambini con cittadinanza non italiana che dimostrano più difficoltà di inserimento, la maggioranza delle insegnanti intervistate ritiene che “il punto importante è la scarsa conoscenza della lingua italiana che diventa un elemento di svantaggio, ma questo non dipende dalla provenienza geografica. Superato questo non c’è nessun problema, è la stessa cosa di un bambino italiano di fronte alla lingua inglese o quella tedesca”.

“Perché se loro vengono e frequentano la quinta, tu devi cominciare da una prima elementare perché altrimenti non ti sapranno mai scrivere bene. Io ho visto questo che mi è venuto in quarta: non mi sa scrivere come quello che invece è venuto in prima elementare, quando ho cominciato con le vocali, con le consonanti, le ho unite e piano piano abbiamo fatto le parole. Questo da solo scrive anche dei componenti. Gli altri hanno fatto difficoltà ed hanno bisogno della guida dell’insegnante. E io sono convinta che sia necessario che loro facciano quest’esperienza di alfabetizzazione; non per un anno, bastano anche 3-4 mesi. Dico sinceramente che delle volte fatico, fatico molto a correggere i loro compiti, perché le parole non le sanno scrivere correttamente”.

Pur riferendo casi specifici per esperienza diretta o raccontata da colleghe (Indiani perché sono “schivi”, Cinesi e Musulmani perché non “non hanno un’integrazione fuori dalla scuola con i compagni”), la provenienza sembra essere una variabile assolutamente non significativa nell’inserimento.

I maggiori problemi in tal senso sembrano derivare da una scarsa collaborazione con le famiglie: *“C'è un livello di disadattamento molto alto quando il bambino ha delle difficoltà molto grandi in famiglia. Il livello diminuisce ed è dovuto solo alla comprensione della nostra lingua e all'accoglienza che viene fatta se non ci sono difficoltà in famiglia”; “le difficoltà non derivano da problemi di apprendimento ma dalle condizioni socioculturali. È difficile comunicare con le famiglie e pretendere la puntualità in determinate cose, come la presenza: quando si fa uno spettacolo a scuola o c'è qualche iniziativa, se il genitore non c'è e per i bambini diventa una sorta di marchio. E spesso gli alunni stranieri sono gli unici che non hanno i genitori presenti”*.

Alcune insegnanti dei gruppi 1 e 2 ritengono che la mancanza di collaborazione della famiglia riguardi essenzialmente l'attribuzione della priorità alla lingua italiana: *“quando anche genitori a casa parlavano con lui in italiano il bambino è andato bene”; “dovrebbero dare la priorità, perché in Italia la lingua è questa e dovrebbero adeguarsi”*.

Molto significativo il parere di un'insegnante dei gruppi 5 e 6. Sostiene che le difficoltà di inserimento dipende in parte dalla *“distanza culturale”* dei bambini stranieri, ma soprattutto dall'accoglienza: *“anni fa ho avuto dei bambini indiani ed era veramente difficile: la mentalità delle persone era chiusa, erano meno propensi ad accettarli perché venivano da tanto lontano. Poi c'è stato il periodo dell'Albania, quando tutti gli stupratori erano albanesi. E adesso sono rumeni.. Certo la distanza culturale conta molto, le differenze abissali religiose, del cibo, dei riti, però conta anche molto come vengono presentati”*.

Un'insegnante dei gruppi 3 e 4, invece, afferma: *“se vado a ritroso, nei miei venti anni di esperienza, negli anni passati forse avevano più difficoltà i bambini di pelle scura; in questo momento invece mi sembra che ne abbiano di più e bambini che vengono dall'Est Europa. È un discorso mediatico che influenza negativamente creando degli stereotipi. La difficoltà rispetto alla provenienza geografica dipende dai valori che portano: se si comprendono si riesce ad attraversare questo muro, questa barriera. Se*

non si comprendono è difficile. Ecco perché ci vuole una ricerca diretta, l'insegnante prima di tutto deve capire per poi poter agire, altrimenti non si va da nessuna parte"

Proprio la conoscenza mirata alla comprensione del contesto culturale in cui è inserito il bambino sembra una delle soluzioni auspiccate per migliorare l'inserimento dei bambini stranieri: *"capire le necessità che hanno a livello pratico: la casa, l'alimentazione, la famiglia come è composta. È un discorso di lettura: saper leggere la loro realtà e anche quali sono stati problemi che le hanno portati in Italia perché credo non sia mai semplice lasciare la propria realtà, per quanto brutta sia".*

I provvedimenti indicati da molte delle insegnanti si riferiscono all'acquisizione della lingua italiana, anche se le posizioni assunte sono molto diverse: *"Io vedrei i primi mesi di inserimento in classi dove si insegna solo la lingua, con l'obiettivo principale di insegnare al bambino a comprendere la nostra lingua, così si dà la possibilità di accesso alla classe di appartenenza".*

"Dovrebbero essere costituiti dei laboratori per l'apprendimento della lingua italiana, però sempre con la presenza dei bambini italiani, non lasciando i bambini stranieri separati e isolati. Dovrebbe esserci un numero di insegnanti maggiore nelle classi dove sono inseriti bambini stranieri per garantire anche questo, avere una progettualità in questo senso, con l'intensificazione dell'insegnamento nelle classi di inserimento".

"Non credo nei corsi di recupero in cui i bambini stranieri da soli dovrebbero imparare l'italiano o le altre discipline, perché essere da soli crea situazioni di disadattamento sociale. Voglio raccontare un episodio: un giorno è entrata in classe la bidella ed ha chiesto quanti bambini stranieri fossero presenti in questa classe; le bambine straniere sono subito entrate in uno stato d'ansia, di allarme, di agitazione, perché si sono sentite diverse. Allora metterli da parte, in qualsiasi situazione, non li aiuta, non favorisce l'integrazione."

Altre indicazioni riguardano l'istituzionalizzazione di figure professionali di riferimento: mediatori culturali, facilitatori linguistici, psicologi. *"Di getto mi viene da dire che ci dovrebbe essere un insegnante o un pool di docenti che dovrebbero*

costantemente occuparsi di intercultura e di integrazione degli alunni stranieri, perché in primis loro, quando arrivano, hanno bisogno di avere delle figure di riferimento e bisogna organizzare la scuola in modo tale da dar loro subito degli strumenti di base, la lingua ma non solo. Una volta stabilito quali sono le loro competenze (spesso noi facciamo degli errori di valutazione con questi ragazzi che arrivano), creerei dei gruppi dove questi ragazzi possano inserirsi, per poi essere inseriti gradualmente nelle loro classi, come è giusto”.

Ulteriori suggerimenti propongono l’organizzazione di attività che permettano ai bambini di guardarsi in faccia, di stare uno accanto all’altro, in tutte le discipline.

Fondamentale risulta anche il rapporto con le famiglie: *“La famiglia dovrebbe essere coinvolta nella scuola dovrebbe pensare non solo a manifestazioni di accoglienza degli alunni con le loro famiglie, ma anche momenti di studio e lavoro insieme con loro. Pensiamo anche al discorso linguistico: spesso gli adulti sanno parlare l’italiano meno dei loro figli. La scuola dovrebbe avere le energie, le competenze - e i soldi naturalmente - per mettere a disposizione di queste persone anche dei corsi di lingua che li aiutino nello scambio, anche solo verbale”.*

“Molto forte è il discorso della comunità scolastica, della comunità territoriale, della comunità famiglia: quando parliamo di un bambino parliamo di una persona che sta all’interno di un gruppo che è la famiglia. Quindi, tanto più ci sono iniziative volte ad un’integrazione, ad uno scambio con la famiglia, con gli adulti, tanto migliore sarebbe l’inserimento scolastico. Sicuramente la scuola e gli altri protagonisti della realtà territoriale (enti locali...) dovrebbero collaborare costituendo una rete più sostanziale, meno burocratica, per fare degli interventi più mirati. Con un discorso di apertura e di scambio a livello territoriale ci potrebbero essere più opportunità e facilitazioni, perché non sarebbe il singolo istituto ad operare, ma l’intera comunità”.

Si giunge anche a toccare il nodo della formazione: *“si dovrebbe organizzare una formazione di base per le insegnanti, incentivando le scuole che effettivamente lavorano su questa cosa e che danno risultati positivi”.*

“Penso che più che le discipline, l’insegnante deve essere formato ad approcciarsi in maniera differente, tenendo conto delle culture. Un bambino è sempre un bambino, lo sappiamo e anche a pelle noi sappiamo come approcciarci a lui, però una maggior conoscenza della cultura di provenienza può non creare problemi e asti. Occorre imparare a leggere quel bambino e a non travisare un segno attribuendogli un significato diverso da quello che gli dà il bambino o la sua famiglia”.

A proposito di formazione, tutte le insegnanti ritengono inadeguata ed insufficiente l’attuale formazione docente sulle tematiche relative all’educazione interculturale, dando però motivazioni molto diverse tra loro. C’è chi pensa che la vera formazione sia sul campo, non possa essere acquisita: *“Ognuna di noi quando si mette in rapporto con i bambini non si mette in rapporto con l’etnia dei bambini, ma con il bambino. Questo vale anche per il bambino italiano, disabile... la preparazione non ti viene mai da fuori, deve venire da dentro, te la devi creare tu”.* C’è chi pensa che la formazione riguardi l’apprendimento strumentale di lingue per comunicare: *“credo che sarebbe opportuno imparare altre lingue, ma mi sembra assurdo nella scuola elementare”.*

C’è chi afferma che l’educazione interculturale è improntata ad una reazione istintiva, materna più che professionale, si attua quando c’è l’insegnante che ne tiene conto: *“ormai sono vent'anni che abbiamo inseriti gli stranieri, dagli anni 90 e noi abbiamo costruito la nostra formazione sulla nostra pelle. Solo negli ultimi anni c’è stato questo interesse, ma prima no. Abbiamo fatto da sole”.* *“Molti dei docenti, se hanno competenze in questo settore, se le sono fatte sul campo, da soli”.*

Non c’è stata una *“formazione vera e propria, ognuno di noi si è auto formato, con il fai-da-te e nonostante questo cerchiamo sempre di fare il meglio per loro”;* *“siamo per strada ma dobbiamo ancora camminare. Non esiste qualcosa che dia l’abc per tutti. Certo, una formazione adeguata potrebbe migliorare le conoscenze, ma sul campo bisogna lavorare direttamente”.*

“Si potrebbe fare molto di più: il mondo è orientato in tal senso e bisogna prepararsi ad affrontare bene questa problematica che per me non è una problematica, è

un arricchimento... soprattutto in Italia, dove ci sono più nascite di bambini stranieri che italiani. È un dato oggettivo”.

“Nella maggioranza dei casi non siamo ancora ad un livello accettabile di formazione, in parte perché c'è una scarsa sensibilità ad affrontare certe tematiche e a volersi impegnare ad affrontarle con spessore professionale e serietà. Dall'altro, purtroppo, dal punto di vista burocratico, è ancora consentito non aggiornarsi e quindi... molti docenti ritengono di possedere già le competenze e di non doverne acquisire di nuove”.

“In generale penso che gli insegnanti, anche se lo ritengono necessario per un adeguato processo di crescita della personalità di ciascun alunno, vengono lasciati senza mezzi di decodifica da parte delle istituzioni, sempre attente al risparmio; di conseguenza hanno paura di affrontare da soli le problematiche o l'iter per portare avanti l'educazione interculturale a scuola”.

“L'educazione interculturale deve essere formata con costanza e con frequenza, diciamo con frequenza costante, perché, essendo una «disciplina nuova» che ultimamente tutti accolgono, si sta studiando, si sta sperimentando e quindi conoscere le sperimentazioni fatte da altri, secondo me, aiuta a non commettere errori”.

“Un aggiornamento sull'educazione interculturale dovrebbe essere costante, fatto tutti gli anni, curando e approfondendo tutti gli aspetti. Per quanto mi riguarda, ci sono stati vari momenti della mia vita scolastica in cui ho avuto degli incontri illuminanti: il primo grande approccio all'educazione interculturale io l'ho avuto al convegno di Orvieto [convegno "Cittadinanze", 6/7/8 novembre 1998, M.C.E.], dove ho scoperto il senso dell'interculturalità, il suo significato al di là della parola. Poi ci sono stati degli incontri, con gli indiani sikh, con altre persone che hanno parlato della loro vita e soprattutto del modo in cui loro hanno affrontato un cambiamento. Questo, per chi non ha mai avuto un grosso cambiamento nella vita, è difficile da capire fino in fondo, è difficile potersi immedesimare nelle difficoltà dell'altro. Soltanto attraverso delle testimonianze lo puoi cominciare a capire e quindi può cambiare il tuo atteggiamento nei confronti di chi vive il cambiamento, perché gli dai un valore”.

8.4. CLASSI DI INSERIMENTO

La convivenza tra soggetti di diverse culture nelle nostre classi è oggi una condizione permanente di fronte alla quale nel nostro Paese si oscilla tra l'illusione di assimilare la diversità attraverso processi di inculturazione capaci di annullare la pluralità delle identità e l'illusione di espellere tutti i diversi.

Una delle soluzioni pensate dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca per l'integrazione dei bambini stranieri è quella delle «classi di inserimento», finalizzate all'acquisizione di competenze linguistiche. La soluzione sembra sancire le diversità più che rimuoverle.

Alle insegnanti intervistate è stato chiesto un parere sull'argomento.

Le insegnanti dei gruppi 1 e 2 si trovano abbastanza d'accordo con la proposta: *“non mi oppongo del tutto a questa proposta perché penso sia necessario un primo momento di aggregazione di questi bambini che vengono da altri paesi perché imparino la lingua prima di entrare nella classe di appartenenza, perché in classe non riescono ad apprendere subito, logicamente, e invece di stare attenti si distraggono facilmente, danno fastidio. Poi però ritengo giusto che vengano inseriti, dopo un primo momento di lavoro mirato e specifico. Certo fra loro sarà difficile comunicare, questo lo capisco. Sarebbe opportuno mettere insieme tutti bambini che vengono dallo stesso paese e insegnare l'italiano come seconda lingua”*.

“Io penso che queste classi di inserimento andrebbero fatte per un periodo di tempo, poco, 5-6 mesi, perché questi bambini stranieri che arrivano in Italia possano imparare la lingua italiana e poi inserire questi bambini nelle classi normali. Io ti parlo dell'esperienza mia personale: in prima elementare ho preso bambini che non conoscevano la lingua italiana ed erano arrivati in Italia da due o tre giorni. Hanno imparato con me e sono andati sempre migliorando, fino alla quinta. E invece alcuni bambini sempre stranieri arrivati in Italia a settembre che io ho avuto inseriti in quarta, hanno trovato tante difficoltà. Questi hanno bisogno di un corso di alfabetizzazione per la lingua italiana, ne hanno proprio bisogno. Io in prima elementare ho attuato anche un corso di alfabetizzazione per questi bambini. Loro si sono trovati abbastanza bene, con

l'aiuto mio che iniziavo a presentare le lettere dell'alfabeto e facevo conoscere la lingua sia agli italiani che a loro; questo corso di alfabetizzazione è durato tutto l'anno per alcune ore stabilite nel loro orario scolastico: li toglievamo dalla classe durante la mattinata ed il mio era orario aggiuntivo”.

Due insegnanti esprimono pareri discordanti, ma spiegando il proprio pensiero, si rifanno a modelli analoghi: “La proposta del MIUR secondo me è positiva, se però è fatta in questa maniera: non fare dei ghetti per gli stranieri ma fare delle ore aggiuntive di pomeriggio soltanto per quello che riguarda la lingua italiana senza la quale i bambini non riescono a comprendere. Specialmente per il linguaggio matematico e scientifico, se loro non sanno trovare le parole non riescono. Io ho dei bambini molto intelligenti e capaci però si bloccano perché se io detto un problema o parlo di qualcosa loro non capiscono il significato. Non so come il ministero voglia farlo, ma io sono per potenziare la lingua italiana, con attività aggiuntive a quelle delle classi, perché devono inserirsi. Potrebbe essere fatto di pomeriggio tre volte la settimana un paio d'ore o anche tutti pomeriggi, anche perché se i genitori sono venuti a lavorare non è che hanno i soldi per andare in palestra... per cui si potrebbe fare anche tutti pomeriggi”.

“Classi separate no, però gruppi di preparazione sì, perché inserire i bambini senza che abbiano un minimo di preparazione linguistica sembra scorretto anche nei loro confronti. Mentre secondo me va bene preparare dei gruppi che poi vengono inseriti nelle classi, quando hanno raggiunto un livello base in modo tale che loro possano ascoltare, scrivere autonomamente anche semplici pensieri. Le classi differenziali assolutamente no, torniamo ai tempi della... e poi non è corretto proprio, perché così non si integrano le persone. Questi gruppi potrebbero anche essere fatti in parallelo alla classe: alcune attività potrebbero essere svolte insieme a tutti gli altri bambini della classe, mentre quando si fa italiano, il bambino straniero fa italiano con un programma specifico da un'altra parte e quando hanno raggiunto un livello anche minimo possono rientrare nel gruppo classe e seguire tutte le lezioni insieme. Quindi gruppi di accoglienza”.

Una delle insegnanti si dichiara non d'accordo, “anche se per le insegnanti curricolari, di italiano soprattutto, è sicuramente pesante, perché il codice di accesso è la

lingua italiana anche per matematica ed altre discipline. Se ti arriva in quarta elementare un bambino dalla Russia o da altri paesi stranieri, è difficile. Però queste classi di inserimento mi danno l'idea di classe differenziale, a meno che non venga fatto un programma che preveda un tot di mesi e poi l'inserimento subito in classe.

Preferirei che l'insegnante curricolare predisponga un programmino a parte per questi bambini, almeno per i primi mesi, anche se il carico di lavoro è pesante. Nella mia esperienza, con un po' di sacrificio in più, con un programma differenziato da parte delle insegnanti di classe, si può riuscire comunque a inserirli bene".

Le insegnanti dei gruppi 3 e 4 dichiarano il loro completo disaccordo: *"Per me i bambini devono essere integrati subito".*

"L'integrazione inizia nel momento in cui bambini vivono con gli altri bambini, così come succede per gli adulti, del resto: la lingua la imparano prima, le dinamiche relazionali si sviluppano molto prima in questo modo... l'integrazione secondo me nasce nel momento in cui si vive CON gli altri".

"Non sono d'accordo per un semplice motivo: ne ho avute due in classe, da due anni ed ho visto come la collaborazione dei compagni sia preziosa, al di là dell'insegnante e dei programmi. È fondamentale il lavoro che si fa in classe con i compagni, penso che sia la parte più importante del lavoro. A parte che è uno scambio di cultura, un arricchimento reciproco ed è bellissimo il clima che si instaura; poi i bambini hanno una grande capacità di apprendere e tra di loro si capiscono benissimo, molto meglio che con gli adulti. Parlo per esperienza diretta".

Anche le insegnanti dei gruppi 5 e 6 manifestano la loro discordanza: *"È una cosa obbrobriosa. Non ho letto la proposta, ma mi sembra una cosa proprio indecente, nel senso che l'integrazione avviene solo laddove c'è la possibilità per gli alunni provenienti da paesi stranieri di arrivare alla conquista, anche della lingua parlata, attraverso l'inserimento nel gruppo classe".*

“Il mio pensiero è completamente negativo, per tutte le scelte che sono state fatte rispetto alla scuola e in particolare rispetto a questa questione: è assurdo che si porti avanti un’idea di separazione, di emarginazione, di chiusura. È proprio contro ogni principio pedagogico e non può portare nessun tipo di risultato. Cosa potremo ottenere? Solo un distinguere ulteriormente, un creare una divisione: è una proposta completamente sfasata, molto pericolosa”.

“Penso che sia molto scorretto inserire dei bambini provenienti da altre città, da altre nazioni, in classi solo per loro. Credo sia giusto, in quest'epoca storica, favorire invece l'integrazione. Ma dietro a queste classi di inserimento ci potrebbe essere l'alibi della difficoltà linguistica, quindi la necessità di raggruppare tutti quelli che parlano la stessa lingua. Però penso che fondamentalmente non sia una cosa positiva. Ci possono essere all'interno di una comunità scolastica altre forme organizzative per insegnare loro l'italiano”.

“I ragazzi devono integrarsi nella società in cui hanno scelto di vivere. Quindi devono stare a contatto immediatamente con i propri compagni italiani. L’apprendimento della lingua, nel suo aspetto tecnico, deve essere motivato. Quindi deve essere fatto in mezzo ai compagni italiani”.

“Penso tutte le cose negative che io possa pensare di questa cosa. Sicuramente rispetto alla questione linguistica dovranno esserci delle attività per questi ragazzi, possibilmente pomeridiane, oppure inserite in alcuni orari della mattina, ad esempio un'ora al giorno, avendo insegnanti a disposizione per fare il primo approccio linguistico. Ma tanto il primo approccio linguistico dei bambini avviene sul campo nel momento in cui interagiscono con gli altri. Per quanto tempo non capiranno? non capiranno per i primi 15 giorni, dopo di che... Penso che la cosa principale sia la socializzazione e quindi le classi separate per me sono assurde”.

Formare classi separate, frequentate da persone di lingue diverse non è certo quello dichiarato di favorire l’inserimento degli alunni stranieri attraverso una rapida ed efficace alfabetizzazione.

Tante volte abbiamo constatato che ogni misura educativa che seleziona e separa intere categorie di persone, è foriera di discriminazione. Il metodo più naturale ed efficace per imparare a parlare e scrivere i propri pensieri in un'altra lingua, è la via diretta (full immersion) in condizioni di comunicazione ascolto e dialogo, i soli capaci di dare senso all'apprendimento che si sta proponendo.

Chi educa sa che mettere insieme bambini di sesso diverso, di età diverse, di colore diverso, di diverse provenienze linguistiche, culturali, sociali e religiose è la strada consolidata (e più bella) per contribuire a creare un mondo nuovo, capace di scambio, rispetto, convivenza.

Esistono già molte leggi che incoraggiano l'utilizzo da parte delle scuole di strumenti e supporti aggiuntivi: i corsi di Lingua 2 per tutto l'anno, la valorizzazione delle competenze pregresse e l'impiego di mediatori culturali; l'uso di biblioteche interculturali; una programmazione e una valutazione differenziata; la comunicazione con le famiglie; i percorsi di educazione interculturale nelle classi di inserimento per favorire la reciproca conoscenza e il rispetto di tutti.

Ma le classi-ponte, dette di inserimento sono un'altra cosa: sono il frutto della malafede di chi soffia sulle paure e sui fantasmi etnico-culturali e costituiscono, di fatto, delle vere e proprie classi-ghetto. Esse potrebbero bloccare ogni sforzo di inter-azione e convivenza delle nuove generazioni, fino a generare mostri di odio, intolleranza, e conflitti, l'opposto dell'integrazione che proclamano.

Il punto centrale dell'azione di inserimento è la possibilità, per l'alunno straniero, di entrare in contatto con i coetanei, dai quali, in modalità formali e non, apprenderà non solo le forme linguistiche più immediate, ma anche le forme della comunicazione e le regole del gruppo di accoglienza. Tutto il pensiero scientifico concorda nel considerare che una separazione totale del nuovo alunno sarebbe perdente e penalizzante per la sua possibilità di inserirsi, a livello linguistico, comunicativo, cognitivo e culturale, nel gruppo-classe. Diverso è ovviamente il caso di corsi intensivi (di qualche ora a settimana) che rafforzino e sostengano i suoi apprendimenti, specialmente con il crescere dell'età: per i ragazzi e le ragazze più grandi, infatti, i corsi intensivi sono maggiormente necessari

ed efficaci, sempre che si accompagnino ad una continua relazione con l'insieme della classe, delle sue attività, del suo sentirsi appunto "gruppo". La classe, infatti, costituisce il contesto significativo di ogni espressione linguistica e comunicativa, cioè il contesto che dà significato ai contenuti: sia a quelli relazionali che a quelli di apprendimento.

La differenza tra una classe ghetto ed una classe ad altra concentrazione di bambini stranieri sta nel fatto che, nel primo caso è la scuola che decide che gli stranieri stanno insieme perché non sono all'altezza degli altri alunni, quelli "normali" perché italiani. Nel secondo caso la scuola accoglie tutti, proprio tutti i bambini che deve accogliere, senza porsi problemi di provenienza. È evidente la differenza tra una scuola selettiva ed una inclusiva... e non è difficile capire quale delle due risponde al compito costituzionale dell'essere istituzione democratica e di tutti.

8.5 IL TETTO DI BAMBINI STRANIERI NELLE CLASSI

Tra le *"Indicazioni e raccomandazioni per l'integrazione di alunni con cittadinanza non italiana"* del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca c'è quella di un tetto massimo di alunni stranieri per le classi, a partire dalle prime di ogni ordine e grado dall'anno scolastico 2010/11. La soluzione diventa così parte del problema stesso.

Esprimendo il loro giudizio, le insegnanti intervistate si sono dichiarate generalmente sfavorevoli.

Tra le insegnanti dei gruppi 1 e 2 si trova la maggiore concentrazione di pareri favorevoli: *"Bisogna essere realisti: i bambini italiani se ne vanno. A che pro allora costituire classi dove non ci sono bambini italiani e non c'è poi l'integrazione. Non è corretto. Ci vuole un tetto massimo, anche perché alla fine tutti devono arrivare ad un determinato livello, anche loro"*.

"Il tetto del 30% è un po' alto: per me non si riesce a lavorare bene né con loro né con il resto della classe e quindi va a discapito di tutti, non solo del bambino straniero".

“Io sono d'accordo con la proposta; due o tre bambini. vanno bene per fare un lavoro produttivo pure per gli italiani. Se ci sono difficoltà vanno sia i nostri che a loro, se un insegnante non ce la fa come tempo a seguirli tutti”.

In controtendenza un'insegnante afferma che “dipende da situazione a situazione. Certo che, se in una classe ne hai più di qualcuno da recuperare dal punto di vista della lingua italiana, diventa difficoltoso. Però creare una normativa generale non credo che sia opportuno. Magari invece si può trovare un modo regione per regione, provincia per provincia, in continuo scambio con il Ministero, per creare situazioni calzanti”.

Si proclamano invece completamente contrarie le insegnanti degli altri gruppi: “Secondo me non è giusto. I bambini sono bambini uguali in tutto il mondo, più stanno insieme e più imparano a vivere insieme, possono imparare la nostra lingua e noi possiamo imparare la loro. La proposta del tetto comporta il rischio che molti bambini stranieri sarebbero esclusi dalle nostre scuole”.

“È poco utile pensare al tetto massimo, ritengo che la scuola si debba attrezzare per accogliere questi bambini, perché loro sono il nostro futuro, indipendentemente dalle loro origini. Comunque sono portatori di cultura, di valori che noi dobbiamo imparare a conoscere, ad apprezzare, a fare anche i nostri, così come loro faranno con i nostri”.

“Non sono favorevole, ma credo comunque che sia necessario contenere il numero per lavorare, è una cosa tecnica, un problema di organizzazione, però si potrebbe risolvere con la figura di un mediatore, un collaboratore, una figura professionale che possa collaborare con l'insegnante di classe. Quindi non tanto il tetto, ma l'intensificazione dell'attività delle classi in cui sono inseriti i bambini stranieri”.

“Non serve stabilire un numero massimo o minimo. È del tutto insignificante, non è questa la qualità della scuola che non si fa sul numero degli stranieri che ci sono all'interno delle classi”.

“Bisogna prendere atto che ci sono realtà, ad esempio a Roma, dove c'è un numero molto elevato di alunni stranieri. Ma più che mettere un tetto, la scuola e le istituzioni dovrebbero dare risposte di altro tipo. Se il numero aumenta ancora che

facciamo? Questo tetto non è assolutamente la strada da percorrere. Ci sono altri tipi di risposta, sul piano pedagogico, sul piano sociale, in relazione al territorio in cui è inserita la scuola”.

“Ci dovrebbero essere sempre delle classi eterogenee ed ogni scuola si regolerà. Lì dove i bambini stranieri formano la maggioranza della classe, bisogna capire le esigenze della scuola e dell’utenza, ma comunque non formare classi di soli stranieri in una realtà italiana. Non è possibile”.

“Credo che sia opportuno farlo, perché nelle situazioni in cui alcune scuole si trovano adesso e in cui ci potremmo trovare in futuro, credo che sia necessario stabilire un tetto anche per non ritrovarsi all'inverso, ad avere solo classi con stranieri e pochissimi italiani. Credo che l'equilibrio debba essere salvaguardato. Se un territorio è abitato per la maggioranza da bambini stranieri, è giusto accoglierli nelle classi. Importante è non esagerare in un verso o nell'altro, laddove ci siano le condizioni”.

“Non sono d'accordo. Perché penso che lo straniero nel momento in cui si inserisce in classe, ha il primo approccio linguistico e partecipa alle attività, è sicuramente una risorsa. Visto che si parla di intercultura, di essere cittadini europei e cittadini del mondo, siamo fino in fondo! Ho ascoltato delle interviste fatte in alcune scuole di Roma in cui c'è un alto numero di alunni stranieri. Ruotano delle belle attività di integrazione, ma anche interculturali, coinvolgendo le famiglie ed il quartiere. È anche uno stimolo per lavorare in un modo diverso.

E poi se quei bambini vivono su quel territorio non è che li puoi mandare via perché sono stranieri. Anche perché gli alunni stranieri già vivono molte difficoltà e l'ultima difficoltà deve essere quella di mandarli in una scuola più lontana da casa. Questo sicuramente sarebbe deleterio per loro. Hanno bisogno di stare nel quartiere per ritrovarsi nel pomeriggio ed avere più possibilità di ritrovare gli stessi compagni di gioco anche al pomeriggio”.

Una scuola inclusiva accoglie persone, consapevole che siano portatori di storie e culture, ma non crea priorità, né stabilisce una soglia di accettazione.

La scuola che risponde al territorio accoglie gli alunni che sul territorio vivono. Se i bambini stranieri sono più del 30%, ne accoglie di più, accettando tutte le difficoltà e le sfide che questo comporta, ma sapendo che le stesse difficoltà e sfide le affronta anche il tessuto sociale di cui è parte organica. Questo risolve anche la finta garanzia di mescolanza: la scuola di uno stato democratico mescola gli elementi che la società ha in sé concretamente, non quelli che riterrebbe opportuni. I bambini sono veri e se quelli stranieri sono molti su un territorio, sarebbe inumano costringere a frequentare una scuola lontana da casa, cosa che impedisce di fatto anche la costruzione di legami sociali per il dopo scuola. E se il problema è di una città costringiamo gli stranieri ad andare in un'altra città? O alla scuola privata a pagamento? O a rimanere a casa? Beh, c'è chi pensa che gli stranieri adulti abbiano diritto di esistere nelle ore in cui sono "produttivi", considerandoli come delle macchine che dovrebbero sparire alle 20 per riapparire quando "riservono" di nuovo, il giorno dopo. Il tetto risponde a questa terribile logica che stabilisce le condizioni per cui alcune persone possono partecipare.

Forse assumendo il fatto che le scuole con alunni stranieri in alta percentuale sono chiamate ad affrontare situazioni più complesse e sconosciute, anziché slogan o tetti, servirebbe che lo Stato assegnasse maggiori fondi.

8.6 IL RUOLO DELLA SCUOLA E DELLE INSEGNANTI

Le informazioni che i bambini hanno fornito durante la somministrazione dei questionari e delle interviste per la ricerca lasciano intravedere che la scuola rappresenta ancora l'unico luogo per il contatto e l'incontro tra soggetti portatori di istanze culturali differenti. Fuori dalla scuola è difficile che i bambini stranieri frequentino i luoghi preposti all'infanzia italiana (sport, musica, arte...) o che abbiano l'opportunità di trovarsi in situazioni di incontro libero, considerato che ai bambini italiani raramente è consentito di gestire autonomamente il proprio tempo in luoghi pubblici (strade e piazze).

La scuola, dunque, si prospetta come ambiente paradigmatico per iniziare la difficile arte della convivenza e può assumere un ruolo fondante nella società

multiculturale, diventando anche uno spazio protetto per le relazioni e per la sperimentazione di tutta la gamma di opportunità che offre un incontro, dalle più positive alle più negative. Per questo è importante che gli operatori della scuola non determinino possibilità di socializzazione in base agli esiti che prevedono. Molto più opportuno sarebbe che si creassero condizioni reali per l'incontro e la condivisione, senza però negare gli aspetti più critici e conflittuali che necessariamente vengono a crearsi: il vero pregiudizio può annidarsi in chi ha inibito iniziali diffidenze, paure e difficoltà, evitando di "attraversarle" ed elaborarle.

Le contraddizioni evidenti nelle opinioni dei bambini sono indicative anche del particolare e delicato momento che attraversano alla fine della scuola primaria, combattuti tra la propria identità individuale e la costruzione di un'identità di gruppo. A cavallo tra il bisogno di senso di appartenenza e le palesi incoerenze del mondo che gli adulti offrono loro, i bambini di quella età chiedono con forza punti di riferimento solidi e affidabili, coerenti e autorevoli, per acquisire le chiavi di lettura e di interpretazione della realtà. È qui che si colloca la figura dell'insegnante ed il suo ruolo di mediatore e facilitatore tra le diverse sfaccettature identitarie che il bambino possiede o sta costruendo.

In questo difficile cammino non sono indifferenti il pensiero e le opinioni delle insegnanti. Qualsiasi attività svolta a scuola non è neutra, ma assume le connotazioni tacite contenute nella visione del mondo dell'insegnante, dalla quale dipende il progetto pedagogico attuato quotidianamente, al di là di quanto viene proclamato. Paulo Freire sottolinea che ogni atto educativo ha un valore politico e ogni atto politico ha un valore educativo. Quello che le insegnanti dicono o fanno rappresenta quindi un potente elemento condizionante per ciascun bambino e per il clima che si instaura in classe. Un insegnante che non filtra le pressioni sociali, che non opera scelte autonome e responsabili, non produce educazione ma adattamento. Se la scuola offre un modello unico e standardizzato, richiede ai bambini di aderire al modello senza metterlo in discussione: si richiede il pensiero riflettente che conduce all'educazione al consenso. Se invece la scuola chiede di costruire insieme modelli adeguati alla situazione ma mai

definiti e definitivi, stimola al pensiero riflessivo, avendo come metà l'educazione al confronto.

Ancora una volta è una questione di metodo: si possono fornire certezze e chiedere adeguamento; è un punto di vista assimilatorio che, se vissuto, viene anche riprodotto rispetto agli altri (e facilmente produce chiusure rispetto a qualsiasi forma di diversità).

Si possono fornire modi diversi di guardare uno stesso aspetto della realtà, in sostituzione di quello ritenuto sbagliato. È un modo più aperto, ma sempre imposto.

Si possono fornire altri modi di guardare il mondo, in aggiunta al proprio, per rendere possibile concretamente una scelta. Di fronte ad atteggiamenti di chiusura verso l'*altro* più che proporre la sostituzione dei modelli che scattano automaticamente sarebbe opportuno sviluppare nella pratica - in una dimensione di senso - una struttura secondaria, alla quale poter fare riferimento.

Dalle interviste dei gruppi di insegnanti risultano evidenti i punti di vista delle insegnanti ed il collegamento diretto con le opinioni più diffuse nei gruppi campioni: ad insegnanti che vedono l'acquisizione della lingua italiana come unica possibilità per essere riconosciuti, corrisponde un gruppo che rivendica la necessità che l'altro, lo straniero, si adegui alle regole senza condizioni.

Ad insegnanti che pensano agli immigrati come persone da aiutare corrispondono gruppi che negano le diversità, parlano di massimi sistemi e di diritti, ma in seconda battuta tirano fuori pregiudizi irrisolti.

Ad insegnanti che operano pensando allo straniero come risorsa corrispondono gruppi in cui predomina l'apertura verso l'altro ed il contenimento delle paure stereotipate.

CONCLUSIONI

“Quanto siamo prigionieri nei nostri corpi e nelle nostre menti! Diamo sempre agli altri i nostri attributi, li guardiamo dallo stretto delle nostre opinioni e idee. Pretendiamo per quanto ci è possibile che siano noi; li vogliamo ficcare nella nostra pelle, pretendiamo di dargli i nostri occhi per vedere attraverso di essi, vogliamo vestirli con il nostro passato e il nostro modo d'affrontare la vita, vogliamo costringerli in schemi delimitati dalla nostra presente concezione del tempo e dello spazio”.

(Ghassan Kanafani, *La terra più amata*, 2002)

La compresenza di persone, segni e simboli di diverse culture sullo stesso territorio è un dato di fatto da cui non si può prescindere. Preparare le nuove generazioni ad affrontare questa realtà senza utilizzare strumenti e chiavi di lettura obsoleti e inadeguati è il difficile compito della scuola e, più in generale, della società. Essere consapevoli dei nuovi paradigmi e dei nuovi orizzonti è la *conditio sine qua non* per la costruzione effettiva di una società inclusiva e democratica.

Superare chiusure identitarie o atteggiamenti involontariamente pregiudiziali o stereotipati è l'unica strada percorribile e la presenza dell'altro assume un valore fondante e dirompente, poiché obbliga a prendere atto che il proprio punto di vista è un osservatorio parziale, uno fra i tanti possibili.

La ricerca riportata nella seconda parte del presente elaborato ha inteso rilevare come i bambini percepiscano lo straniero, l'immigrato, quanto siano condizionati dagli stereotipi e dai pregiudizi che ascoltano e “vivono” quotidianamente, quale ruolo assumono le relazioni significative con gli stranieri nella strutturazione di rappresentazioni mentali non preconcezionali o standardizzate..

Molti gli elementi emersi dalla somministrazione di questionari e interviste ai gruppi campione.

Innanzitutto si evincono posizioni contraddittorie all'interno dello stesso gruppo o, addirittura, nelle opinioni dello stesso bambino sugli immigrati e sull'immigrazione; sembra che i bambini attuino una doppia lettura della condizione di immigrato-persona: quando guardano la realtà con gli occhi della valutazione riportano le idee dominanti e i pregiudizi, ma facilmente dichiarano di non essere sicuri e convinti di quello che dicono,

che è validato soprattutto dalla fiducia che ripongono negli adulti: se i grandi lo dicono, deve essere vero. Al contrario, quando i bambini guardano la realtà filtrandola attraverso l'esperienza e le emozioni, si focalizzano sulle persone e sui loro vissuti, per cui altrettanto facilmente emergono opinioni solidali, disquisizioni sui diritti e sulla cittadinanza. Risulta semplice, da questo punto di vista, mettersi nei panni dell'altro.

Emerge una contraddizione tra una definizione convenzionale dell'immigrato e la conoscenza che avviene contattando una persona specifica: quando la parola "immigrato" indica una categoria di persone, la descrizione è senza volto, carica delle paure e delle tensioni nate da contrapposizioni, vere o fittizie, fra gruppi. Quando invece la stessa parola indica una persona conosciuta, si esce dall'anonimia e ai giudizi sommari si sostituiscono opinioni non standardizzate, caratteristiche personali e non gruppalì. L'attribuzione di una valenza negativa all'immigrato viene meno quando lo stesso immigrato è il vicino di banco o di casa, ha un volto e assume la dignità di persona. Una relazione significativa e continua può influire sul grado di accettazione di uno straniero o, quanto meno, sull'elaborazione di immagini complesse, non fisse o definitive, ma capaci di trasformazioni nel tempo. La creazione di abitudini e routine sembra un elemento che "normalizza" la presenza ed esorcizza ombre e fantasmi collettivamente elaborati.

I bambini dimostrano di avere curiosità e apertura verso gli stranieri, nonostante il contesto in cui vivono li spinga con forza a pensare all'immigrato esplicitamente come ad un possibile nemico e implicitamente come ad un soggetto utile, da usare nel sistema produttivo a condizioni favorevoli..

Oltre alla contraddizione dei punti di vista della "testa" e del "cuore", la ricerca pone in evidenza il passaggio continuo tra due livelli di identità che interagiscono costantemente. Quando i bambini parlano dall'osservatorio costituito dall'identità di gruppo, le frasi vengono formulate con verbi al plurale ed il soggetto è sottinteso o, se specificato, è "loro". Anche gli aggettivi ed i nomi utilizzati vengono usati al plurale quando sono riconducibili ad un gruppo di *altri*, ad un *altro* che non fa parte del proprio gruppo ma ha un suo gruppo di appartenenza. Le forme naturali e rassicuranti di

etnocentrismo inducono a scivolare dall'«io» al «noi», dal «tu» al «loro»; la diversità riguardante l'identità collettiva emerge analizzando l'*altro*, non se stessi: la propria appartenenza e normalità è vissuta come ovvia. È l'*altro* che rende palese la diversità e spinge a relativizzare paradigmi scontati, rendendosi, per questo, pericoloso.

Quando i bambini si pongono all'interno della contrapposizione “Noi/Loro” parlano utilizzando automaticamente definizioni e slogan ascoltati dagli adulti o acquisiti mediaticamente. Per legittimare questo punto di vista ricorrono ad un espediente: la considerazione negativa della diversità dell'immigrato dipende dalle sue “naturali” caratteristiche e predisposizioni; ammettere che anche gli italiani “sono così” o “commettono reati” aiuta ad accettare l'evidente illogicità dell'attribuzione di proprietà negative ad un intero gruppo di persone per il solo fatto di aver compiuto una migrazione. Ma aiuta soprattutto a prevenire e tacitare ovvie contestazioni, fornendo una falsa garanzia di oggettività e svuotando gli stereotipi del loro significato stigmatizzante e violento: le affermazioni sembrano meno gravi se sono supportate e diluite con considerazioni che riguardano anche gli italiani.

Tuttavia la maggioranza del campione afferma che gli stranieri non vengono tutti trattati allo stesso modo e la discriminazione avviene a livello economico per cui la diversità culturale si associa alla povertà, alla mancanza di lavoro e di soldi. La diversità è marcata se connessa agli aspetti economici, si trasforma in inferiorità e genera ingiustizie. Tra tutti gli “stranieri” presenti sul nostro territorio, sono “immigrati” coloro i quali vivono condizioni precarie, cercano lavoro e sono costretti a svolgere le mansioni più umili: gli stranieri che vengono da paesi ricchi (francesi, americani, inglesi...), anche se lavorano nel nostro Paese, non sono immigrati, perché non sono poveri e vivono in una situazione dignitosa.

Seppure con immagini ingenuie ed un linguaggio semplice, l'analisi della situazione degli “ospiti” sul nostro territorio tiene conto di diversi piani: giuridico (la discriminazione), esistenziale (la precarietà), lavorativo (provvisorietà e incertezza),

politico e sociale (emarginazione e sfruttamento) e culturale (ghettizzazione). Dal punto di vista dei nativi vengono segnalate questioni relative a paure, disorientamenti, fatiche, chiusure, assolutizzazioni, contraddizioni e aperture.

Dal punto di vista dei bambini il fenomeno immigrazione appare subito un fenomeno bifronte¹³³, una realtà interattiva tra due soggetti collettivi: autoctoni e immigrati.

Altrettanto sorprendente è l'omogeneità del campione sull'analisi delle cause che determinano una considerazione negativa e delinquenziale degli immigrati, considerato frutto di una costruzione strumentale del fenomeno immigrazione da parte della televisione che induce a pericolose generalizzazioni, confondendo l'individuo con il gruppo, e determina giudizi negativi, pensando che ciò che è diverso sia sbagliato.

La maggioranza dei bambini sostiene gli italiani abbiano paura degli immigrati, proponendo come cause il pericolo dell'invasione, della perdita della propria identità di popolo, del contagio di malattie o situazioni pericolose.

Tra gli interpellati, coloro che si arroccano su posizioni più fisse e certe, conformate, assumono acriticamente il punto di vista della "massa" e sembrano non aver bisogno di argomentare e dimostrare le proprie idee, fanno riferimento agli stereotipi che respirano e vivono sulla propria pelle. Sciorinano convinzioni naturali e silenziose e ricorrono a slogan, convincenti ed eloquenti perché condivisi dai più e depositari della forza monolitica del gruppo di appartenenza, della certezza granitica determinata dallo stare a casa propria, dalla parte giusta. Si determina una partizione del mondo in due gruppi ben distinti - giusto e sbagliato – secondo una logica binaria che aiuta a gestire le ansie ma non permette di affrontare la realtà così come si prospetta oggi, all'interno di una gamma di significati e interpretazioni per cui è più efficace leggere le tonalità intermedie e la pluralità delle voci, secondo una logica della complessità.

¹³³ Cfr. K. Lewin, *I conflitti sociali. Saggi di dinamica di gruppo*, FrancoAngeli, Milano 1980.

Tentando di creare una griglia di lettura dei fattori emersi nella ricerca, gli elementi emersi possono essere ricondotti a quattro tipologie di atteggiamenti, basati su differenti modalità di porsi verso l'alterità.

Chiusura e assimilazione

I bambini che assumono questo atteggiamento operano una sorta di “difesa” degli elementi culturali propri, “locali”, considerandoli come gli unici degni di interesse. È presente un forte riconoscimento di sé ed una chiusura netta verso una possibile accoglienza di elementi appartenenti all'alterità, o di contatti con l'“esterno”.

Questo tipo di chiusura sembra corrispondere ad una volontà di differenziarsi nettamente rispetto all'“altro”, che per essere inserito nel proprio deve perdere le caratteristiche dell'alterità per essere annesso al “noi”, secondo un modello esclusivamente assimilatorio.

Spazi separati

Alcuni degli intervistati mostrano il tentativo di “uscire” dalla propria centralità, allo scopo di intraprendere un percorso di osservazione, conoscenza e confronto con l'altro. Siamo ancora di fronte ad una differenziazione netta: il punto di vista rimane fortemente centrato sulle caratteristiche identitarie locali ma la differenziazione presenta un punto di vista più aperto: l'*altro* viene riconosciuto, ne viene valutata l'importanza e si intuiscono modeste forme di scambio fra il proprio punto di vista e la prospettiva proposta dalla presenza dell'alterità. Il modello di riferimento è quello delle isole separate per appartenenza all'interno dello stesso territorio.

Scambio e integrazione

I bambini che sono stati considerati in questa categoria sembrano riservare molto spazio ad elementi culturali di mondi “altri”, accostati a elementi locali. L'aspetto locale resta evidente, ma accanto ad esso sono presenti mescolanze nella costruzione. L'identità, ben definita, tende a riconoscersi in molti degli elementi appartenenti anche all'alterità, in vista di un tentativo di omogeneizzazione, non pensata come esclusiva riduzione ai propri schemi. Il modello è quello dell'integrazione.

Apertura e interazione

Un passo più avanti si situano quei bambini per i quali sembra perdere importanza la centralità del proprio punto di vista culturale, con un'evidente un'apertura verso l'*altro*, riconosciuto come parte costitutiva della propria identità: ci si riconosce nell'altro e l'identità è confusa con l'alterità, vista come fonte di arricchimento per cui assumono un significato estremamente positivo la commistione di elementi culturali diversi e la contaminazione, secondo un modello interazionista.

Nonostante una certa omogeneità delle risposte fornite dai diversi gruppi, sono rintracciabili alcune caratteristiche connotanti i gruppi stessi, riferibili anche e soprattutto ai punti di vista delle insegnanti che hanno un ruolo prevalente o significativo al loro interno.

Il gruppo 1 è quello che si dimostra più propenso al modello assimilatorio, il gruppo 2 si situa tra gli spazi separati e l'integrazione, come i gruppi 3 e 4, mentre il gruppo 6 fluttua tra integrazione e interazione. Risulta invece molto più pertinente a posizioni di interazione il gruppo 5.

Ad una prima disamina, sembrerebbe che le classi che partecipano al Progetto Aquilone effettivamente assumono atteggiamenti più aperti e positivi verso gli immigrati.

In realtà la variabile significativa non è rappresentata dallo scambio con l'*altro* lontano, il brasiliano. Sembra più potente e determinate il ruolo e le convinzioni delle insegnanti. Il Progetto Aquilone è stato scelto come opportunità educativa da fornire agli alunni da parte di insegnanti con un "bisogno" ed una convinzione interculturale, una formazione continua sull'argomento, un'elaborazione di percorsi didattici in cui l'Aquilone rappresenta una delle possibili proposte. Forse per questo le due variabili sembrano coincidere.

APPENDICE

GRUPPO 1

DESCRIZIONE DIVERSITÀ

DESCRIVI TE STESSO

1. sono uno di cui ci si può fidare, con me i segreti sono al sicuro, per me la cosa più importante è l'amicizia e un legame tra due veri amici non può essere spezzato e non mi piacciono alcuni tipi di rivalità
2. gentile, simpatica, socievole con tutti, non litigo quasi mai e ho molti amici
3. sono simpatico, parlo molto, sono amichevole e vorrei sempre giocare
4. nella mia vita ci sono tante cose da dire come: sono sfigato sono basso non ho soldi e quando sto a camminare mi prendono in giro. Tipo quando stavo giocando a pallone con un amico quello ha detto "mamma mia che bassa tua madre".
5. sono molto socievole, ho molti amici, non sono mai sola, ho sempre qualcuno con cui parlare, esprimo sempre le mie opinioni e dico tutto ciò che penso
6. io sono una persona con molti amici, mi diverto con loro e sono felice di alcune cose che mi capitano
7. io sono: buona, simpatica, gentile, brava, con tutti, importante
8. sono buona, fortunata, simpatica e mi piace disegnare, mi piace viaggiare e mangiare il gelato
9. io sono un ragazzo che ha tre amici molto bravi e fiduciosi e non litigo quasi mai con qualcuno e sono molto felice
10. io sono socievole e molto sfacciata ed ho una grande voglia di divertirmi e mangiare Nutella
11. io sono timida sono buona, non parlo quasi mai, non sono sciocca come gli altri, ho voglia di divertirmi, ma anche mangio la Nutella
12. io sono bravo, ho i capelli biondi, ho 12 anni, gioco a calcio, sono bravissimo a giocare a calcio, pure in classe mi comporto bene con le maestre
13. io sono simpatico a tutti, ho una sorella, sono amico di tutti

RICONOSCI IN TE ASPETTI CHE TI RENDONO "DIVERSO" DAI TUOI COMPAGNI?

1. alcune volte mi sento più serio e c'è chi insulta la mia famiglia, quella è una cosa che non faccio
2. La mia scrittura, la mia bravura nel ballare e la mia gentilezza
3. sono simpatico, non mi vanto di avere tante cose e faccio amicizia facilmente con gli altri
4. primo sono meno intelligente di tutti e poi sono spiritoso
5. credo di essere abbastanza diversa dai miei compagni per diverse cose
6. il carattere, i gusti, i modi di pensare
7. scrivo in un altro modo dagli altri, mi vesto in un altro modo, ho i capelli diversi dagli altri e di carattere sono diversa
8. io sono diversa molto per l'altezza, per i colori, per i gusti
9. i gusti, il modo di pensare e il carattere
10. io sono molto diversa dalla mia migliore amica, io sono vivace e sfacciata e lei invece è molto timida ma so anche cosa abbiamo in comune: la nostra amicizia
11. La mia compagna migliore è molto diversa perché è alta e io invece sono bassa, lei si diverte in classe a gridare... e io sono sempre seduta al mio posto
12. sono simpatico *charino* e *trancuilo*
13. io sono simpatico e altri miei compagni non tanto

SCRIVI ALCUNE PAROLE CHIAVE PER DESCRIVERE TE STESSO

1. simpatico serio buono e sensibile
2. socievole, brava, dolce e carina
3. simpatico, divertente, felice
4. sono divertente, sono simpatico e sfigato
5. brava, gentile, socievole, un po' prepotente, carina
6. prepotente, simpatico, gentile, persona che ci si può fidare, felice
7. brava buona, bella e socievole
8. ho un occhio chiaro e un occhio scuro e sono molto socievole con gli altri

9. felice, bravo, un po' prepotente
10. vivace, golosa, buona
11. vivace, golosa, buona, timida
12. io sono bravo, non dico le *parolacce*
13. simpatico

DESCRIVI UNA PERSONA MOLTO DIVERSA DA TE

1. secondo me è un bambino triste, gelido dentro, non è mai sereno non ha tanti amici non gioca mai con gli altri
2. molto bella, indossa abiti firmati, brava scuola e simpatica
3. più bravo di me, più spiritoso di me
4. una persona non simpatica che ha un po' di amici
5. questa persona è molto fortunata e ricca, però non ha amici e una famiglia, però è molto triste vivere così senza amici e senza famiglia, questa ci deve essere per forza la famiglia sennò non siamo felici
6. mia cugina è molto diversa da me ha i capelli arancioni e gli occhi scuri e si veste molto bene
7. una persona che è diversa da me è mia mamma che è ordinata, affettuosa, precisa, instancabile
8. molto antipatica, diversa e strana, fanatica
9. una persona diversa da me si dovrebbe vantare e vorrebbe essere sempre il primo, dovrebbe crederci bravo in tutto e alcune volte dovrebbe essere anche antipatico e dovrebbe dire tante parolacce
10. La persona molto diversa da me è Mihai che è un rumeno che ha un modo di pensare diverso, il linguaggio ecc.
11. La persona molto diversa da me è un amico che abita in America, è molto strano se io dico di fare una cosa lui la fa diversa come di portare una bottiglia d'acqua e lui non me la porta
12. La persona che è molto diversa da me è Claudio ed è rumeno e ha altri gusti, carattere, ecc.
13. il *compagno* molto molto diverso di me è spiritoso *cualche* volta è pure *trancuilo*

QUALI SONO GLI ASPETTI CHE LA RENDONO "DIVERSA"?

1. gli aspetti che lo rendono diverso da me sono che lui è cupo
2. vuole sempre stare al centro dell'attenzione, deve essere sempre la più bella
3. il comportamento
4. che non è simpatica
5. è ricca, è fortunata non ha famiglia non ha amici
6. è più grande di me ma è buona e vanitosa, alta e ha una lunga treccia
7. io sono disordinata, lei è ordinata. Io sono sempre stanca e lei è iperattiva
8. antipatica, schifosa e non simpatica
9. lui dovrebbe essere antipatico
10. gli aspetti che la rendono diversa da me sono il carattere, il modo di pensare...
11. gli aspetti che lo rendono sciocco, io sono timida e lui no
12. i gusti, carattere, pensiero ecc...
13. che non è simpatico

SCRIVI ALCUNE PAROLE CHIAVE PER DESCRIVERE LA SUA DIVERSITÀ

1. cupo, triste
2. bellissima, estroversa
3. carino simpatico giocherellone
4. non simpatico
5. sfortunata è molto triste
6. vanitosa, alta, occhi e bellezza
7. ordinata, precisa, affettuosa
8. diversa, antipatica, non simpatica e diversa da tutto
9. antipatia, *gradassità*, bullismo
10. cattivo, volgare, maleducato
11. non ordinato, non preciso come me
12. gusti, carattere, pensiero, altezza, anni, ecc.
13. non è *trancuilo*

**SCRIVI LE PRIME 3 PAROLE CHE TI VENGO IN MENTE
PENSANDO AI SEGUENTI TERMINI**

STRANIERO	arabo, diverso 6, paese 4, diverso da me, bambino, sloveno, ragazzo, non italiano, bandiera, algerino, nazione, simpatico, buono 2, corretto, criminale 2, rapimento, assassino
DIVERSO	diverso dagli altri, bottiglia, femmina o maschio, straniero, disuguale 5, ragazzo, non uguale 7, albero, non italiano, disabile, molto uguale, strano
IMMIGRATO	rumeno 2, straniero 4, fuggire, arrivato, nuovo 4, persona, diverso 3, arrivare, diversità 2, andare, educato, stupido
CLANDESTINO	entrato senza permesso 3, straniero, bicchiere, venuto di nascosto 5, infiltrato 3, libro, diverso, rubare, rubatori, criminale, contro la legge, scorretto 2, maleducato, cattivo 2
ARABO	diverso, persona, straniero 6, non italiano, religione diversa, non rumeno, non brasiliano, un po' buono, cattivo, maleducato
RUMENO	Bucarest, diverso 4, spagnolo, straniero, diverso da noi, non arabo, linguaggio, Germano, non italiano, non brasiliano, simpatico, buono, amico, criminale, assassino
ZINGARO	persona di strada, diverso 2, polacco, immigrato, non brasiliano, non rumeno, povero, non marocchino, criminale 2, cattivo, maleducato 2, violento 4, ladro, sporco, scorretto, scostumato
MUSULMANO	Religione diversa 2, adoratore di Allah, diverso, italiano, non cristiano, zingaro, straniero, nuovo, non buddista, senza faccia, corretto, scorretto, spietato, violento
BRASILIANO	Giocatori 2, ballerino del carnevale di Rio, diverso 3, greco, un corridore, non rumeno, buono 4, ballo, ballerino 2, non italiano, non marocchino, simpatico 3, divertente, educazione, socievole

COMPLETA LE FRASI

GLI IMMIGRATI SONO

- alcuni matti, altri delle brave persone
- persone straniere venute in Italia senza permesso di soggiorno 3
- stupratori, maleducati
- stranieri 4
- un po' impauriti quando stanno in un altro paese
- a volte cattivi, a volte buoni, a volte fanno pena
- a volte ammazzano la gente
- persone senza passaporto che vengono in Italia
- persone che vengono da altri paesi 2
- persone andate via dal loro paese per lavoro

GLI IMMIGRATI HANNO BISOGNO DI

- permesso di soggiorno
- un permesso per entrare in Italia
- educazione e amici
- aiuto 2
- educazione e sostegno
- educazione 2

- aiuto e amicizia
- casa e lavoro
- imparare le leggi
- amicizia e pace
- accoglienza 2
- aiuto per trovare lavoro
- amicizia e amore

LA COSA PIÙ BELLA PER UN IMMIGRATO È

- essere accettato
- arrivare in Italia senza permesso
- educazione
- parlare l'italiano 2
- imparare la legge italiana 2
- adattarsi alle abitudini e essere amati da tutti
- una casa e dei soldi
- avere amici di un'altra cultura
- un regalo e il permesso di soggiorno
- essere accolti nel modo migliore possibile 2
- trovare lavoro
- avere amici

LA COSA PIÙ TRISTE PER UN IMMIGRATO È

- essere estraniato
- essere cacciato dalla polizia
- stuprare
- non parlare la lingua 2
- una casa zozza spaccata e vecchia
- uccidere e diventare criminale
- essere trattato male e minacciato
- uccidere
- perdere la propria famiglia
- lasciare la propria famiglia e il proprio paese
- essere abbandonati
- essere messo da parte
- non conoscere nessuno
- non avere lavoro
- non avere amici

GLI IMMIGRATI VOGLIONO

- Qualcosa
- solo rimanere in Italia 2
- rubare e stuprare
- aiuto 2
- essere buoni e simpatici con gli altri
- avere abbastanza cibo e un luogo dove vivere
- ammazzare
- rispetto, una casa e un lavoro
- che anche gli italiani rispettino le loro culture
- una casa e da mangiare
- un po' di rispetto e un'abitazione
- rispetto
- un lavoro
- amici

GLI ITALIANI DAGLI IMMIGRATI VOGLIONO

- che non rompano le scatole, uccidendole stuprando (quando sono matti)
- che se ne vadano 3
- educazione
- che si comportano bene e non fanno atti vandalici
- che ritornano al loro paese
- che rispettino le leggi del nostro paese 2
- che se ne ritornano in Romania
- rispetto 2
- il permesso di soggiorno
- il rispetto della propria cultura
- che lavorino bene
- amici stranieri

GLI ITALIANI DEGLI IMMIGRATI PENSANO

- alcuni sono omicidi altre brave persone
- che sono delle persone cattive
- che sono maleducati rubatori e stupratori
- che sono cattivi rapinatori perché non hanno soldi ammazzano
- che sono maleducati la prima volta che vengono in un paese nuovo
- che sono stupratori
- che sono a volte cattivi
- che sono persone maleducate
- che fanno solo ammazzare
- che siano delle persone stupide e irrispettose ma io penso tutto il contrario che siano persone per bene e anche amici
- persone che devono cercare di essere come loro
- che non sia gente per bene
- non lo so 2
- che sono violenti
- che gli immigrati sono soli e per questo vogliono amici

INDICA QUANTO SEI D'ACCORDO CON LE SEGUENTI AFFERMAZIONI E PERCHÉ

1. NELLE CITTÀ GLI IMMIGRATI DOVREBBERO ABITARE IN UNA ZONA RISERVATA A LORO

☐ **sono d'accordo 10**

Perché

- se c'è qualcuno a cui danno fastidio loro possono stare in quella zona
- sì perché si potrebbero *umbriacare* e ammazzare la gente
- dovrebbero parlare con gli stranieri
- non mi fido di gente straniera
- pure loro sono uomini
- così avrebbero più spazio per parlare la propria lingua
- così non ci disturberebbero perché così è più pulita la nostra città dagli stranieri
- così possono parlare tra loro
- La maggior parte violentano le ragazze
- è giusto così la gente non gli direbbe niente

☐ **non sono d'accordo 5**

Perché

- sono come noi
- La legge deve essere uguale anche per le persone provenienti da altri paesi
- pure gli immigrati possono vivere liberi
- danno fastidio, la legge deve essere diversa
- distruggono le case

2. PUÒ ESSERE UTILE AGLI ITALIANI CHE ARRIVINO IMMIGRATI DA ALTRI PAESI A LAVORARE

☐ **sono d'accordo 12**

Perché

- è giusto: gli italiani possono fare quello che vogliono
- così la cultura si può diffondere
- può aiutare qualcuno bisognoso che ha bisogno d'aiuto
- potrebbero essere di aiuto
- così ci si aiuta a vicenda
- si possono imparare nuove culture
- perché lavorano per guadagnare i soldi
- si può sempre imparare di più
- loro fanno di lavoro quello che noi non vogliamo fare
- *voliono* i soldi

☐ **non sono d'accordo 4**

Perché

- fregano posti di lavoro agli italiani
- possono rubare oggetti del negozio
- possono rubare oggetti di valore
- in Italia i prezzi sono alti e gli immigrati vendono cose belle a meno prezzo

3. LA COSA MIGLIORE È SCEGLIERSI SOLO AMICI CHE HANNO I NOSTRI GUSTI E IL NOSTRO MODO DI VIVERE

☐ **sono d'accordo 4**

Perché

- per conoscere altri paesi
- sono più tranquilli
- sono gli amici che hanno i nostri gusti
- è giusto

☐ **non sono d'accordo 11**

Perché

- la gente va rispettata e frequentata
- così possiamo imparare cose nuove
- con amici con altri gusti puoi sapere di più
- ci possono essere persone con altri gusti
- ognuno deve avere la propria opinione
- così sappiamo le altre culture
- ognuno ha le proprie opinioni e i propri gusti
- chi vive in modi diversi può insegnare a vivere come lui
- possiamo avere anche altri amici
- se solo un ragazzino non ha i miei gusti, non significa che non deve essere mio amico
- va data un'opportunità di amicizia a tutti

4. SE OGNUNO RESTASSE NEL SUO PAESE, TUTTI STAREBBERO MEGLIO

☐ **sono d'accordo 9**

Perché

- c'era più pace
- gli stranieri devono parlare la *sua* lingua e gli italiani devono parlare la *sua* lingua
- perché ognuno deve stare nel suo paese
- boh
- perché ognuno starebbe bene nel proprio mondo e avere amici stranieri
- così tutto il paese parlerebbe la stessa lingua
- è meglio che ognuno resta nel paese suo
- non lo so
- ognuno ha la sua città o paese d'origine

☐ **non sono d'accordo 6**

Perché

- così gli immigrati non possono venire in Italia e conoscere il nostro paese e secondo me non è giusto
- le altre persone vogliono andare a riposare
- non ci sono tantissime guerre
- non sapremo le altre culture
- se c'è una guerra in quel posto il nostro deve essere pronto a ospitare tutti
- qualcuno potrebbe avere problemi familiari e l'unico modo è andare in altre nazioni

5. IN ITALIA C'È DA AVER PAURA DEGLI IMMIGRATI, PERCHÉ RUBANO E COMMITTONO VIOLENZE

☐ **sono d'accordo 13**

Perché

- non è giusto perché loro sono ospiti e non si possono permettere di rubare e fare violenze
- non *cianno* da mangiare e rubano e uccidono gli uomini
- sono zingari
- la gente va portata in carcere
- la maggior parte lo fanno loro
- possono fare del male a delle persone innocenti
- potrebbero e metterebbero in pericolo altra gente
- gli immigrati da quando sono in Italia fanno quello che vogliono loro
- gli immigrati da quando sono in Italia è *diventato un omicidio*
- perché ti potrebbero uccidere
- non è giusto che si fanno queste cose
- la violenza è solo un modo per raggiungere l'inferno

☐ **non sono d'accordo 2**

Perché

- perché non ho visto ancora chi ruba
- ci sono anche persone buone

6. AGLI IMMIGRATI CHE VIVONO IN ITALIA DEVONO ESSERE GARANTITI I DIRITTI COME AGLI ITALIANI

☐ **sono d'accordo 15**

Perché

- per ognuno la legge è uguale
- devono essere garantiti
- ognuno è come altri
- sono persone umane come tutti
- ognuno fa le sue scelte
- solo se sono stranieri non significa che devono seguire le loro leggi
- i diritti sono diritti
- le regole valgono per tutti

- secondo me siamo quasi tutti uguali
- non è valido che gli italiani devono seguire le regole e gli stranieri no
- siamo tutti uguali
- ognuno deve rispettare le regole
- si
- devono essere come l'italiano *tranquilli*
- è giusto così hanno gli stessi diritti, così nessuno litiga
- ☐ **non sono d'accordo**
- Perché**

7. DA QUANDO CI SONO GLI IMMIGRATI IN ITALIA, SAPPIAMO MOLTE PIÙ COSE E CONOSCIAMO MODI DIVERSI DI RISOLVERE I PROBLEMI

☐ **sono d'accordo 14**

Perché

- si imparano cose nuove
- conoscendo nuova gente, conosciamo nuovi modi
- ci sono molti altri modi per risolvere un problema
- a volte servono più modi per risolvere i fatti
- si possono risolvere problemi in modi diversi insegnati da loro
- non lo so
- si possono risolvere problemi anche in altri modi
- sanno ragionare in modo diverso da noi ma ragionano sempre in modo esatto
- è bello arricchire la cultura
- *gli immigrati molte cose*
- le nuove cose fanno immaginare nuovi orizzonti
- sentiamo molte parole nuove
- giusto perché questo è bello

☐ **non sono d'accordo 1**

Perché

- io non voglio avere più culture...

QUESTIONARIO PRESENZA STRANIERI
--

1. Nella tua classe ci sono bambine/i straniere/i?

Sì ☒X No ☐

Quanti sono? 4

[ALCUNI BAMBINI SCRIVONO UN NUMERO SBAGLIATO:2-1]

Da dove vengono? ROMANIA 2 UCRAINA, POLONIA

2. Sei contento che siano in classe con te?

Sì, perché

- posso fare nuove amicizie
- sono simpatici e imparo parole straniere
- una di loro è la mia migliore amica
- è bello avere tanti compagni
- mi fa piacere stare con loro
- conosciamo nuove persone di tutto il mondo
- voglio imparare la loro lingua
- sono simpatici 2
- si impara una nuova lingua
- ci raccontano il viaggio e un po' di parole

- mi possono imparare la loro lingua
 - possono insegnare molte cose
- No, perché**
- a volte danno fastidio
 - dicono le parolacce in rumeno e offendono
3. Ti trovi bene con i tuoi compagni di classe? **Sì 16 No 0**
4. Tra i tuoi amici del cuore, c'è un compagno che viene da un altro Paese?
Sì 5 No 9
5. Quando stai bene con i tuoi compagni? *(scegli al massimo 3 risposte)*
- | | |
|--|----|
| quando giocate insieme | 14 |
| quando tu confidi a loro i segreti | 5 |
| quando dividono con te i loro giochi | 6 |
| quando ti invitano a casa a giocare o a fare i compiti | 11 |
| quando ti chiamano a giocare con loro | 2 |
| quando parli con loro | 7 |
| quando ti raccontano i loro segreti | 2 |
| quando vuoi stare per conto tuo e loro ti lasciano in pace | 1 |
| altro | |
6. **Secondo te, la maestra chi aiuta di più?**
- | | |
|------------------------------|---|
| i bambini stranieri | 5 |
| i bambini italiani | 3 |
| aiuta tutti allo stesso modo | 8 |
7. **Vicino a casa tua abitano bambini stranieri?** **Sì 10 No 6**
Hai mai parlato con loro anche se non stanno a scuola con te? **Sì 10 No 5**
8. **Conosci qualcosa dei tuoi compagni stranieri?** **Sì 8 No 6**
Se hai risposto sì, che cosa conosci?
- | | |
|--------------------------------|---|
| le loro canzoni | 3 |
| le loro favole e i loro giochi | 1 |
| i loro cibi | 4 |
| altro | 1 |
| <i>la religione</i> | |
9. **In che modo lo hai conosciuto?**
- mentre giocavo a calcio
 - sulle giostre al supermercato
 - incontrandoli a scuola
 - standogli vicino di banco
 - in classe
 - ci hanno spostato e mi sono fatta l'amicizia
 - giocando
 - andando a scuola insieme
 - a scuola 3
 - parlando con loro e giocando
 - l'ho conosciuto in classe mentre lui era in difficoltà io l'ho aiutato
 - in classe facendogli domande
10. **Cos'altro vorresti conoscere di loro?**
- i suoi amici
 - la cultura
 - la loro vera idea dell'Italia

- tutto 3
- la loro lingua
- niente 2
- il loro segreti
- la loro lingua e le loro canzoni
- come si vive nel loro paese

11. E i tuoi compagni stranieri hanno conosciuto qualcosa dell'Italia grazie a te?

Sì 11

No 5

Che cosa?

- La lingua e gli oggetti
- il modo di vivere in generale
- molte cose, alcuni sono qui da tempo
- come si scrive e come si parla correttamente
- cibi
- aiutandoli a scrivere
- qualche modo di dire e qualche canzone
- i cibi, le canzoni, la lingua
- Le regole, la lingua, l'educazione
- come si scrive, come si legge, ecc.

12. Cosa vorresti che loro conoscessero meglio del nostro Paese?

- la natura , la storia e le persone
- che non si sporca che non si devono fare atti vandalici
- la lingua 3
- le nostre culture
- tutto 2
- la cultura 3
- niente
- le regole
- tutto, così possono orientarsi meglio

13. Quale oggetto per te importante, regaleresti ad un tuo compagno che viene da un Paese straniero?

- un gioco che significa amicizia
- una bambola preziosa della mia infanzia in italia
- dipende dai gusti
- un porta fortuna 2
- un bracciale e la mia bandiera
- un libro da leggere così imparano a leggere
- un astuccio
- un CD della lingua italiana per fargli imparare meglio la nostra lingua
- niente 2
- giochi o niente
- un gioco o un ricordo
- un braccialetto

14. E quale oggetto dei suoi, vorresti che ti regalasse?

- non lo so
- un bracciale una collana...
- un lecca lecca
- un porta fortuna 2
- la loro bandiera
- un carillon

- un CD della sua lingua
- nessuno
- niente 3
- giochi
- dei tubicini di brillanti e degli adesivi

LEGGI ATTENTAMENTE TUTTO L'ELENCO E POI SCEGLI GLI AGGETTIVI O LE FRASI CHE DEFINISCONO MEGLIO TE STESSO, UN ITALIANO, UNO STRANIERO IMMIGRATO

(massimo 4 scelte per colonna)

	IO SONO	L'ITALIANO È	L'IMMIGRATO È
bravo/a a scuola	5	3	2
simpatico/a	9	7	5
uno/a di cui ci si può fidare	9	4	3
uno/a che riesce in tutto	0	0	0
gentile	4	4	5
beneducato/a	5	4	4
buono	3	7	5
con molti amici	9	3	2
intelligente	1	2	2
forte	2	4	1
fortunato/a	4	4	3
ricco	0	0	0
felice	3	8	5
maleducato/a	0	0	3
sporco/a	0	0	2
prepotente	1	3	1
senza amici	0	0	3
uno/a che non vuole far niente	0	0	2
cattivo	0	0	1
uno/a di cui non ci si può fidare	0	0	1
violento/a	0	2	2
debole	1	0	1
trattato/a male	0	0	1
infelice	0	0	0
sfortunato/a	0	1	1
povero/a	0	0	1

NOI E GLI ALTRI

1. Quali sono i tre principali Paesi d'origine della popolazione immigrata che vive in Italia?

(Scrivili in ordine d'importanza cominciando dal gruppo più numeroso)

1. Polonia 2, Romania 13
2. Polonia, Ucraina 4, India, Marocco 3, Romania, Cina 5
3. Ucraina 3, Romania, Albania, Cina, Polonia 4, Marocco 5

2. E quali sono i tre principali Paesi d'origine della popolazione immigrata che vive nella tua città?

(Scrivili in ordine d'importanza cominciando dal gruppo più numeroso)

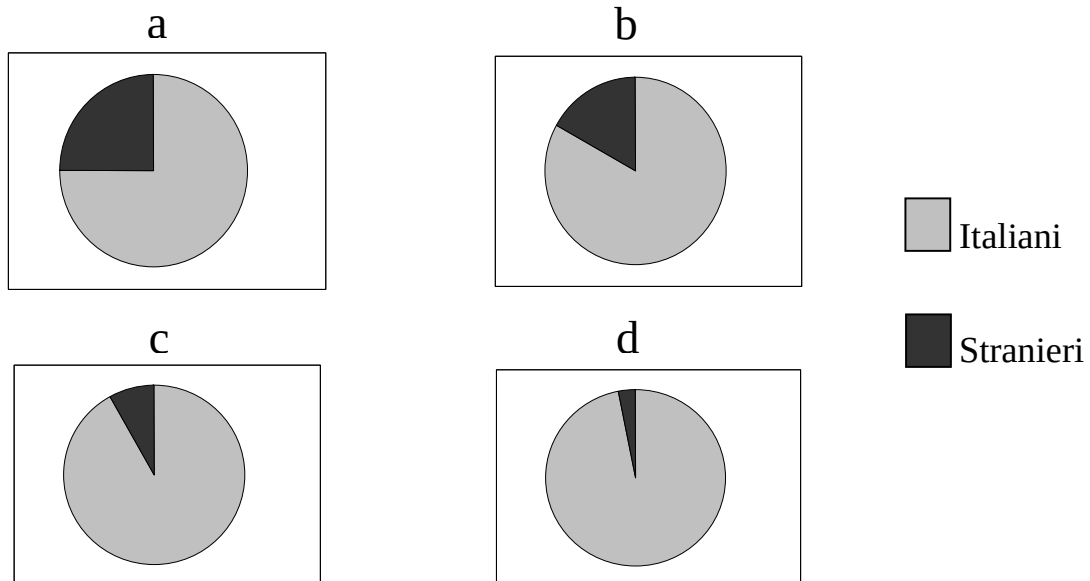
1. Romania 11, Ucraina 4,
2. Polonia 2, Romania 4, India, Marocco 3, Ucraina 3, Cina 2
3. Ucraina 3, Polonia 4, Albania, Napoli, Romania, Cina 2, Marocco

3. Quale proporzione rappresenta meglio la quota di immigrati presenti oggi in Italia sul totale della popolazione?

(Cerchia la lettera corrispondente alla proporzione scelta, aiutandoti osservando il grafico)

- | | | |
|----|-------------------------------------|-----------|
| a. | 25 % di stranieri e 75% di italiani | 11 |
| b. | 17 % di stranieri e 83% di italiani | 3 |
| c. | 8% di stranieri e 92% di italiani | 2 |
| d. | 3% di stranieri e 97% di italiani | 0 |

Ipotesi di proporzioni di italiani e stranieri in Italia oggi



**4. Di seguito troverai una serie di opinioni sulla presenza di immigrati nel nostro Paese.
Puoi indicare quanto sei d'accordo con ognuna di esse?**

	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per niente d'accordo
Gli immigrati devono adattarsi alla nostra cultura e ai nostri valori	5	3	4	3
Gli immigrati che vivono in Italia arricchiscono la cultura del nostro Paese	1	5	4	5
La presenza degli immigrati comporta l'aumento della criminalità	6	3	1	5
Gli immigrati contribuiscono ad aumentare la disoccupazione degli italiani	4	1	5	4
Disturba il fatto che in Italia ci siano così tanti immigrati	3	1	7	4
Gli immigrati dovrebbero avere gli stessi diritti degli Italiani	7	1	3	4
Gli immigrati dovrebbero tornare al loro Paese d'origine	6	2	3	4

5.a. Credi che avresti dei problemi a scegliere un/a coetaneo/a di origine rumena come:

	Molti	Abbastanza	Pochi	Nessuno	Non so
Semplice conoscente	1	6	/	6	1
Amico/a	2	3	2	7	/
Compagno/a di banco	1	4	3	6	/
Fidanzato/a	5	1	1	6	1

5.b. Credi che avresti dei problemi a scegliere un/a coetaneo/a di origine marocchina come:

	Molti	Abbastanza	Pochi	Nessuno	Non so
Semplice conoscente	4	2	2	5	1
Amico/a	3	3	3	5	1
Compagno/a di banco	2	3	3	5	/
Fidanzato/a	5	1	1	6	/

5.c. Credi che avresti dei problemi a scegliere un/a coetaneo/a di origine brasiliana come:

	Molti	Abbastanza	Pochi	Nessuno	Non so
Semplice conoscente	1	2	4	6	2
Amico/a	1	2	3	9	/
Compagno/a di banco	1	3	3	7	1
Fidanzato/a	2	1	2	9	1

5.d. Credi che avresti dei problemi a scegliere un/a coetaneo/a di origine zingara come:

	Molti	Abbastanza	Pochi	Nessuno	Non so
Semplice conoscente	8	1	/	5	1
Amico/a	8	1	1	5	/
Compagno/a di banco	7	/	2	5	1
Fidanzato/a	6	/	1	7	1

6. Pensi che la presenza nel nostro paese di persone con tradizioni gastronomiche, musicali e di abbigliamento diverse dalle nostre sia un fatto positivo o negativo?

(Scegli una sola risposta)

- | | |
|---|---|
| ☐ Sì, è un fatto molto positivo perché arricchisce le nostre tradizioni | 6 |
| ☐ Sì, è un fatto abbastanza positivo perché aumenta la possibilità di scegliere tra tradizioni diverse | 4 |
| ☐ No, è un fatto abbastanza negativo perché mescola tradizioni diverse | 3 |
| ☐ No, è un fatto molto negativo perché minaccia le tradizioni nazionali | 2 |
| ☐ Non so | 1 |

QUESTIONARIO IMMIGRAZIONE

In Italia aumenta la presenza di stranieri. Pensi che ciò costituisca...

(segna con una x anche più di una risposta)

- | | |
|--|---|
| ☐ Un problema | 3 |
| ☐ Una soluzione ad alcuni problemi (badanti ecc.) | 4 |
| ☐ Un arricchimento culturale | 3 |
| ☐ Una minaccia per la nostra cultura | 1 |
| ☐ Una opportunità per tutti | 3 |
| ☐ Una opportunità non sfruttata | |
| ☐ Un problema affrontato male | 3 |
| ☐ Altro : <i>il carattere non dipende dalla nazionalità</i> | |

Se potessi decidere tu...

- | | |
|--|---|
| ☐ Chiuderesti le frontiere e non faresti entrare immigrati | 2 |
| ☐ Organizzeresti meglio l'accoglienza e l'inserimento | 6 |
| ☐ Espelleresti subito chi si comporta male | 7 |
| ☐ Puniresti con maggiore severità lo sfruttamento degli immigrati | 1 |
| ☐ Lasceresti le cose come stanno | 2 |
| ☐ Altro | |

Nella tua classe ci sono ragazze/i non italiane/i?

☐ sì 15

☐ no

Se sì, quanti e di che nazionalità? Polonia, Romania, Ucraina (ci sono quattro bambini rumeni)

Se sì, come pensi che siano trattati dalla maggior parte dei tuoi compagni?

- | | |
|---|---|
| ☐ Come gli altri | 8 |
| ☐ Con un po' di diffidenza | 1 |
| ☐ Emarginati | 1 |
| ☐ Con maggior attenzione | 2 |
| ☐ Altro | |

Tra i tuoi amici ci sono ragazze/i straniere/i?

☐ sì 13

☐ no

Se sì, di che nazionalità? Polonia 11 Romania 12 Ucraina

10

Se sì, quale arricchimento pensi abbiano portato?

- | | |
|--|---|
| ☐ Niente in particolare, come gli altri | 3 |
| ☐ Interessi diversi (musica ecc.) | 2 |
| ☐ Linguaggio | 8 |
| ☐ Esperienze diverse | 5 |
| ☐ Altro | |

Ti fideresti con un ragazzo straniero o con una ragazza straniera?

☐ sì 7

Perché

- se mi piace una ragazza non conta la nazionalità

- mi stanno simpatici
- secondo me non c'è differenza tra gli italiani e gli stranieri
- possono essere buoni
- sono come noi

□ no 5

Perché

- mi sono difficili da accettare perché i miei genitori non accetterebbero
- non mi fido tanto di quello che può accadere
- La maggior parte straniera violentano
- La maggior parte degli stranieri violenta e picchia le persone
- non parla la mia lingua

INTERVISTA BAMBINI SOTTOGRUPPO A – G 1

La prima domanda che vi pongo è questa: chi sono secondo voi i “diversi”?

- I diversi sono quelli... non ci sono diversi per me

Siamo tutti uguali?

- Sì

Quindi siamo tutti con i tuoi occhi, i tuoi capelli...

- No, io dicevo nel senso che quando un immigrato viene in Italia deve essere trattato normalmente.

Allora tu dice che abbiamo tutti gli stessi diritti, però è interessante che appena ho detto la parola diverso tu hai pensato a immigrato, perché hai fatto questa associazione?

- Perché viene da un altro paese, forse ed ha una diversa provenienza e una diversa cultura

Però se a “diverso” associamo subito “immigrato” e l’idea del diritto, ci sarà un problema ulteriore...

- Loro ammazzano le persone

Cioè?

- Allora, ci sono stati molti stranieri qui in Italia (ma può essere che ci sono anche gli italiani a fare queste cose) che o hanno ucciso delle persone o le hanno stuprate. Ma questo lo fanno anche gli italiani quindi io non sono razzista su questo punto

Quindi tu dici che si considera diverso l’immigrato perché commette atti di violenza

- Sì

Dal punto di vista della quantità, tutti gli immigrati commettono violenza?

- No! assolutamente no: certi sono buoni e certi sono cattivi

E allora perché associamo un valore negativo all’essere immigrato?

- Non so, per quello che dicono in televisione: parlano sempre di stranieri e allora noi pensiamo che questi vengono qua a porta’ solo guai. Alla fine noi siamo influenzati da quello che dicono in tv.

siccome ogni giorno in tv passano notizie negative sugli immigrati, alla fine quando si parla di diversità ci scatta immediatamente l’idea che il diverso in negativo è l’immigrato.

- Tutti siamo diversi

Adesso lasciamo un po’ da parte la tv, anche perché noi abbiamo l’esempio di persone che non hanno mai ammazzato nessuno. Per esempio, tu hai ammazzato qualcuno?

[Bambina rumena]: no, no!

Proviamo a parlare un po’ di quando la diversità è positiva e di quando è negativa. Per quanto riguarda la diversità in positivo...

- I caratteri possono essere sia in negativo che in positivo

Però c’è una diversità che può essere bella e una diversità che può essere brutta perché crea una chiusura

- Per esempio ci sono gli immigrati buoni e quelli cattivi

- Gli italiani buoni e quelli cattivi

- Anche... i musulmani buoni e quelli cattivi

Beh, se proprio dobbiamo essere filosofici ognuno di noi ha dentro una parte buona e una parte cattiva

- Una parte nera e una parte bianca

Se penso a me, allora penso che nella mia famiglia ci siano persone molto diverse, nella classe ci sono persone molto diverse, ma se penso a un noi, per esempio “noi italiani” o “noi di Latina” o “noi non so cosa”, il diverso da noi chi è?

- Anche quelli che non sono della nostra religione.

Questa è una diversità molto marcata, oppure?

- Per esempio la diversità di pelle, di cultura, oppure qui noi siamo tutti buoni perciò la diversità è che gli altri sono cattivi, specie i bulli che sono una specie di ragazzi italiani che picchiano. Mia nonna ha detto che coloro che picchiano sono deboli perché non mostrano capacità di comprendere l'altro.

Però quando tu le prendi non ti sembra così debole...

- Però se si agisce tutti insieme si può sconfiggere, quel bullo

Adesso non parliamo più di diversità ma di normalità. Cos'è la normalità? quando una persona è normale?

- È normale quando non stupra, non uccide, rispetta le regole, va in chiesa [risate]

- Beh, se la persona è cristiana praticante. Poi c'è la persona normale musulmana, quella ortodossa...

- Vabbè, non facciamo tutto l'appello!

In fondo però, credo che ciascuno di noi ha fatto un po' di fatica per essere considerato normale. Perché non vogliamo essere diversi, perché ciascuno vorrebbe confondersi nella massa ed essere considerato normale normale?

- Perché vedi tutti gli altri insieme e vuoi partecipare, e quindi ti butti nella mischia.

- Parla un po' tu [rivolti al bambino straniero]

Forse per essere accettato quando c'è una differenza culturale si fa anche più fatica?

- No, lui si sta abituando a stare con noi

Visto che ti chiamano in causa, tu che dici? hai avuto esperienze in cui hai fatto cose contro voglia di essere accettato?

[un altro bambino] - Qualche volta a un altro straniero che sta in classe nostra ha detto una parolaccia, perché qualcuno di noi dice le parolacce per sentirsi grande e lui le ha dette per sentirsi uguale a noi, senza capirne neanche il senso

- Se noi smettiamo di dire le parolacce forse lui smette

- Però poi lui c'ha il linguaggio rumeno e ce le dice qualche volta in rumeno e noi che ne sappiamo?

Nel mondo ci sono state tante guerre e tante ingiustizie a causa della diversità. Vorrei sapere da voi cosa succede quando la diversità diventa non uguaglianza ma superiorità: chi sono state persone e popoli che in nome della normalità hanno fatto cose negativissime

- Infatti noi poco tempo fa abbiamo studiato Auschwitz, i campi di concentramento degli ebrei. È stata proprio un'ingiustizia perché tedeschi volevano essere superiori, più forti, la razza ariana. Ma io non ho capito cosa c'è di diverso tra gli ebrei e i tedeschi.

Forse il problema non è la diversità ma come viene utilizzata. Nella norma noi vediamo che siamo tutti diversi e lo accettiamo. Se invece utilizzo la diversità perché voglio prevalere su un altro popolo, mi conviene dire che quello inferiore, così lo distruggo riprendo le sue cose. Quindi è una maschera.

- Ma gli ebrei sono stati tormentati anche nell'antico Egitto

Non solo, se vai a Sermoneta c'è la sinagoga perché gli ebrei erano stati perseguitati in Spagna nel 1300

- Sono sempre stati perseguitati

- Poracci!

Gli ebrei e non solo. Pensate ad altre forme di ingiustizia che utilizzavano la diversità.

- Alla televisione abbiamo visto che degli italiani hanno ammazzato un nero perché lui per sfamare la sua famiglia ha rubato una merendina nel supermercato

- Per sfamare se stesso!

- L'hanno inseguito e poi lo hanno ucciso

Forse lì però c'è anche il problema dell'aspirazione delle persone che hanno subito il furto. Però se ci pensiamo il discorso della pelle per centinaia di anni è stato considerato un elemento di diversità in cui il bianco era superiore e il nero era inferiore.

- Anche nei film trattano i neri diversi

- Però ci sta uno che fa hip hop e è nero. Quello lì è normale. Pure gli altri neri potrebbero fare quello.

- Perché quello c'ha i soldi!

Tu dici che nella diversità, al di là della pelle o della religione, molto contano i soldi: se uno ha i soldi e un po' meno diverso degli altri?

- Sì, se un bianco lavora per un nero lo fa perché sa che il nero ha i soldi, se non ce li avesse lo tratterebbe da straccio

Quindi state dicendo che l'elemento vero di diversità sta nell'aspetto economico: se uno è ricco è accettato da tutte le parti, se povero è trattato da straccio.

- La maggior parte delle volte sì

E voi da grande volete fare soldi per non essere trattati da stracci

- Sì [coro]

- No, perché io già sono bianco e i bianchi agli altri bianchi non li trattano da stracci anche se non hanno i soldi. Invece i neri li trattano da stracci, pure per la diversità di pelle. Non capisco il perché.

Prova a dirlo tu perché

- Credo che pure bianchi credono che i neri sono la razza più debole

Più debole o inferiore?

- Inferiore

Torniamo alla nostra discussione

- Diciamo che la maggior parte dei furti è commessa dagli italiani, però stuprare è commesso da immigrati stranieri clandestini

Allora adesso vi do i dati: su 100 donne italiane 70 sono stuprate da persone della propria famiglia significa che fra 10 stupratori sette sono familiari e due sono esterni alla famiglia e solo alcuni di questi sono stranieri, perciò il numero di stranieri che stupra è quasi nullo

- Ma lo stupro degli stranieri lo dicono subito in tv

- L'anno scorso ho sentito che in Austria una ragazza fra i 18 e i 42 anni è stata stuprata di nascosto dal padre

Ok. Abbiamo visto che la diversità porta a superiorità - inferiorità e a forme di ingiustizia, però, per tornare degli immigrati in Italia, perché vengono considerati negativamente?

- Perché sono di un'altra nazione

Molti dicono che vengono qui a rubare il lavoro, siete d'accordo con questa affermazione?

- Non so dove ma alcuni immigrati si nascondevano nelle fogne perché non avevano lavoro e non volevano essere arrestati

- Molti immigrati sono clandestini e non hanno il permesso di soggiorno

- Però ci sono quelli che li fanno lavorare al prezzo per loro conveniente

- Io ho sentito alla televisione che c'era una signora che faceva la carità e dopo si è scoperto che lei era ricchissima, aveva tante case tanti soldi. Credo che grazie a questa signora gli italiani pensino che molti immigrati siano così

Quindi tu dici che gli italiani pensano che gli immigrati vengono qui lavorano, chiedono l'elemosina, ma in realtà sono ricchi

- Io personalmente non lo credo

- Quelli che sono ai semafori sì: io una volta ho visto una signora che chiedeva l'elemosina al semaforo ma aveva tutti i denti d'oro, perciò l'ho sgamata subito

- E poi noi ci diamo dei vestiti però loro li buttano

Ma loro chi? gli immigrati o i poveri? mi è sfuggito il soggetto [silenzio e imbarazzo]

- Gli immigrati poveri!

- Quando vado a Roma e trovo ai semafori delle persone senza braccia e in canottiera, mio padre dice che stanno lì loro ma poi i soldi li danno a qualcun altro

- Sì, è vero! sono sfruttati...

- Ci sono delle persone che prendono i ragazzini e li fanno lavorare duramente

Secondo voi qual è il problema dell'immigrazione in Italia? Cosa si dovrebbe fare per risolverlo?

- Il problema dell'immigrazione in Italia è che gli immigrati si sentono diversi dagli italiani, non si vogliono far scoprire che stanno in Italia e quindi si immigrano. Per risolvere il problema credo che ognuno dovrebbe stare nella sua nazione.

- Molti però immigrano perché non trovano lavoro nella loro nazione e allora partono in un'altra nazione. Per esempio io ho il papà che non trova lavoro nella regione Lazio e va in Valle d'Aosta.

Ma allo stato attuale, con tutte le persone che sono qui già da tempo e lavorano, come si può risolvere il problema?

- Aiutandoli

Ma se già vivono qui e hanno un lavoro e vivono serenamente, che aiuto serve loro? [indicando il bambino rumeno] ***Non credo che i suoi genitori hanno bisogno di trovare lavoro...***

- Aiutarli nel senso di far smettere agli italiani di dire che gli immigrati sono diversi da noi

- ... o trattarli diversamente

Ma tu ti senti trattato diversamente da loro?

[una bambina italiana] - Non devi avere paura di noi, tanto non ti diciamo niente, non ti meniamo

... non adesso, dopo, appena tornate in classe! [Risate]

[il bambino rumeno]- No!

INTERVISTA BAMBINI SOTTOGRUPPO B - G 1

La prima domanda che vi pongo è questa: chi sono secondo voi i “diversi”?

- Secondo me non ci sono i diversi.
- Sì, anche secondo me sono tutte uguali per me le persone, anche se hanno un colore diverso di pelle.
- E gli animali?
- Ma parliamo delle persone!

Ma la diversità non è sempre considerata positivamente. Parliamo di questi aspetti. Non è un caso che tu adesso mentre io parlavo hai detto immigrati. Perché associamo la parola “diversità” alla parola “immigrato”?

- certi rumeni, certi stranieri sono simpatici e certi sono cattivi e antipatici
- sì ma quello non dipende dalla nazionalità, dipende dal carattere

Allora associamo questa parola, “diversità” a un'altra parola, “normalità”. Quand'è che uno è normale?

- quando fa delle buone cose
- se noi consideriamo una persona strana, magari quella persona si considera normale

Però noi sappiamo che un po' di fatica l'abbiamo fatta tutti per essere considerati normali...

- certe volte per essere considerati normali, cerchiamo di somigliare ad altre persone.

Allora per essere considerati normali in qualche modo imitiamo le persone che fanno parte del gruppo che vogliamo appartenere. Può costare caro? o è fondamentale?

- non è una cosa positiva questa, perché anche quando conosci una persona devi essere te stesso

E allora perché rinunciamo ad essere noi stessi pur di essere accettati e normali? qual è la molla così forte che scatta?

- vogliamo sentirci come gli altri, non vogliamo essere esclusi

Quindi è un problema di esclusione...

- c'era una compagna che mi escludeva sempre e questo mi faceva stare male...

Allora diversità, immigrazione, esclusione, che rapporto c'è fra queste tre cose? gli immigrati sono inclusi o esclusi nel nostro contesto?

- devono essere inclusi ma ci sono persone che li escludono perché pensano che sono molto diversi da noi
- alcune persone vengono considerate male per il colore della pelle
- anche per le origini, il comportamento

Quindi sono tanti fattori, ma cosa fanno secondo voi gli immigrati per essere accettati considerati normali? la non accettazione deriva dagli italiani che non li accettano o un po' dipende anche da loro, dagli immigrati?

- dipende solo dagli immigrati, perché la maggior parte degli immigrati che vengono si comportano male

Che sia la maggior parte tu sei sicuro. Da cosa lo capisci?

- perché al telegiornale dicono sempre 'sti immigrati, 'sti stranieri che ammazzano le persone

Quindi notizie parlano sempre di immigrati che si comportano male e quindi tu dici “come faccio ad accettarti se tu vieni qua a fare solo cose brutte”?

- sì

- io dico il contrario invece. Non sono solo gli immigrati a fare macello, tra virgolette, ma un po' tutti

- però secondo me per far sentire a proprio agio gli immigrati bisogna anche sostenerli

- infatti secondo me gli immigrati si comportano male con gli italiani perché, come dicevo prima, si sentono esclusi. Si vogliono sentire uguali, non vogliono sentirsi diversi dagli altri

... e sentirsi respinti li spinge a fare cose che non sono molto buone...ma nel vostro gruppo c'è qualcuno che vive momenti di esclusione perché è un po' diverso dagli altri?

- sì, gli anni scorsi pure. Quest'anno soprattutto perché c'è una bambina che facciamo fatica ad accettare.

E qual è l'elemento di sua diversità?

- il comportamento

Potrebbe essere anche lei una persona che siccome non si sente accettata fa cose spiacevoli?

- io cerco di starle vicino, ma glielo dico che se non cambia io vicino non ci sto, comunque è assillante, fa sempre la spia, risponde alla maestra

- però forse se l'accettassimo un po' di più cambierebbe

- dovrebbe essere lei a dire devo cambiare se no mai nessuno mi accetterà

Riparlamo del discorso della diversità e dell'uguaglianza. Ci sono stati momenti della storia in cui la diversità è stata utilizzata per considerare un gruppo superiore ad altri gruppi di persone, facendo anche violenze?

- come nella storia, c'è stata la seconda guerra mondiale perché c'era una razza più potente

Il razzismo allora è una forma in cui viene utilizzata la diversità per dimostrare la superiorità.

Ma quando, secondo voi, oggi la diversità viene utilizzata per imporre un'ingiustizia?

- probabilmente nei popoli più lontani, non da noi

Pensa all'Italia: vengono tutti trattati allo stesso modo?

- Nooo! [coro]

E la diversità di trattamento deriva solo dal comportamento? esistono in Italia delle persone che vengono trattate ingiustamente perché hanno una loro diversità? quali sono le categorie di persone che sono soggette ad ingiustizia?

[si fatica a trovare degli esempi, si resta sul piano delle ipotesi generali]

Molti dicono che gli immigrati vengono in Italia e tolgono lavoro agli italiani. Siete d'accordo con questa affermazione?

- no, perché tutti quanti hanno bisogno di lavoro

Ma il lavoro che fanno gli immigrati è un lavoro che fanno al posto degli italiani o lo fanno solo loro?

- La maggioranza delle donne immigrate che stanno a Latina fanno le pulizie oppure le badanti.

Perché le donne italiane non fanno le badanti?

- perché vengono trattate meglio rispetto alle immigrate, riescono a trovare un lavoro migliore

... Quindi le badanti non rubano lavoro alle italiane

- no, viene affidato il peggio alle persone straniere

C'è qualcuno che invece pensa che gli stranieri vengono qui a fare dei lavori al posto degli italiani che rimangono disoccupati? la posizione legittima, sto chiedendo...

- no, no!

Comunque in Italia si parla del problema della presenza degli immigrati, i gommoni, e li rimandiamo a casa, non li vogliamo... mi spiegate cos'è questo problema dell'immigrazione in Italia?

- si comportano male

- io credo che non sia un problema, ma una soluzione, perché ci sono persone, come le badanti: ci sono persone che ne hanno bisogno e non ce ne sono in Italia di disponibili

Lui dice che diventano un problema quando si comportano male

- ma loro non si comportano male quando vengono trattati bene. Deve essere un discorso che sin dall'inizio vengono trattati bene

Ma allora perché gli italiani si lamentano tanto dell'immigrazione?

[silenzio]

Ma gli immigrati che vivono in Italia, come vivono?

- non molto bene

- in mezzo alla strada

- dovrebbero essere trattati meglio perché loro fanno sacrifici per vivere a differenza nostra che noi possiamo avere tutto

- a volte ce ne approfittiamo anche delle cose che possiamo avere, invece loro cercano di fare di tutto per sopravvivere

Comunque gli italiani dicono che gli immigrati rappresentano un problema. Come lo risolvereste voi?

- dobbiamo accogliere meglio gli immigrati, creare delle case solo per loro

Un quartiere solo per loro?

- Mmh [annuisce], così vivono tutti insieme, le famiglie

Tu pensi che meglio un quartiere tutto per loro o case dislocate in mezzo alla città?

- no è meglio un quartiere tutto per loro, perché se ci sono case sparse un po' dappertutto ad alcuna gente può dare fastidio.

- sì perché nonostante possa essere risolto il problema, la gente può comunque continuare a non sopportare gli immigrati

E meglio che abbiano quartiere per conto loro così non stanno mescolati con gli altri e non rappresentano un problema?

- Sì, non fanno cose brutte

Beh, le cose brutte le potrebbero fare uscendo dal quartiere loro

- sì, però ci stanno gli zingari che c'hanno le case ma si comportano male

Forse comportarsi male non dipende dalle case. Tu stavi dicendo un'altra cosa

- sì dicevo un altro beneficio che si può fare per gli immigrati. Se uno è una persona ricca potrebbe lasciare il lavoro o una casa per un po' di tempo, così si ambienta e può trovare lavoro
- credo che dovrebbero esserci anche agenzie di lavoro degli immigrati, separate
Quindi le case e i lavori separati per il immigrati e così chi ne prova fastidio non può dire più di avere fastidio...

INTERVISTA BAMBINI SOTTOGRUPPO C – G 1

La prima domanda che vi pongo è questa: che differenza c'è ad essere normali o diversi?

- secondo me essere diversi significa non essere uguali a quella persona, invece essere normali significhi essere uguali

- per me essere diversi è che loro hanno qualcosa in più di noi

- per me essere diversi significa non essere proprio uguale ma forse simile a un'altra persona

Però, se la diversità è tutta questa ricchezza, credo che ciascuno di noi ha fatto un po' di fatica per essere normale. Allora perché noi vogliamo essere considerati normali?

- se no non avremmo amici

- per non essere contrari a qualcosa e ritrovarsi con lo scarto in un gruppo: dice che ti piace qualcosa anche se non è vero per paura di essere scartato

E quando uno non è considerato normale che cosa fa?

- cerca di diventare normale e se gli altri continuano a considerarlo diverso rimane da solo

E come reagisce questa solitudine?

- diventa bullo, viene emarginato, diventa cattivo, vuole attirare l'attenzione in una maniera che non fa bene

- picchia, è violento perché si sente escluso, ha rancore

Spesso la diversità è utilizzata per dire che un gruppo è superiore ad un altro. Conoscete qualche esempio?

- La seconda guerra mondiale: i campi di concentramento, Auschwitz, l'imperatore, Hitler voleva eliminare gli ebrei perché diceva che era una razza inferiore

- erano invidiosi perché loro erano più intelligenti e allora si è inventato una storia così

Secondo voi è l'unica storia è stata inventata per cui sono stati soppressi dei popoli?

- no, in Kazakistan i militari si sentono superiori al popolo, e il Papa sta aiutando quel popolo

In Italia ci sono dei casi in cui la diversità viene utilizzata per creare ingiustizia?

- alcuni vengono trattati meglio di altri: se uno è famoso, quando hanno i soldi

Quindi tu dici che la diversità economica produce ingiustizia perché i ricchi vengono trattati meglio dei poveri...

In fondo gli italiani dicono che gli immigrati rappresentano un problema anche in televisione si parla sempre di questo problema: gli immigrati sono troppi, rubano lavoro agli italiani... è vera questa cosa che rubano lavoro agli italiani?

- sì

Quale lavoro rubano?

- agricoltura

Sei sicuro che è un lavoro che vogliono proprio fare gli italiani? per rubarlo significa che vengo da te, lo faccio e tu non lo puoi più fare...

- no

Tu hai mai trovato una badante italiana? perché le badanti sono solo straniere?

- perché le italiane non lo vogliono fare o chiedono più soldi

- un'amica di mia madre la fa ed è italiana

-sarebbe la prima in Italia!

Allora tu che dicevi che vengono qui gli immigrati lavorano al posto nostro, chiarisce il tuo pensiero

- perché lì non c'è lavoro

Invece tu che dicevi di no...

- gli immigrati fanno solo i lavori che gli italiani si stufano di fare, quelli più faticosi

approfittiamo del fatto che in questo gruppo siete presenti in tre stranieri o di origine straniera

- io sono nata qui

- io sono nata in Ucraina

- io sono nata in Romania

Quando dicono che gli immigrati rappresentano un problema, come vi sentite?

- io non mi interesso di questa cosa; i miei genitori ci rimangono un po' male perché trattano male gli stranieri e noi siamo stranieri

Beh, forse interesserà te quando sarai più grande: ora non va in giro con il cartellino con su scritto "io sono straniera", non hai differenze molto marcate con gli italiani e parli benissimo la nostra lingua... i problemi sorgono quando qualcuno pensa immediatamente che sei straniero

- io ho un cugino che è un po' molto nero e non è straniero; io ci vado in giro e le persone che non lo conoscono bene pensano che lui è straniero

Se se ne parla è comunque perché il problema dell'immigrazione è presente. Lo vogliamo descrivere questo problema?

- non gli sta bene che le altre persone vengano dal loro paese

- perché gli stranieri sono alcuni bravi e alcuni cattivi e quelli cattivi ammazzano la gente, hanno paura degli stranieri

E perché?

- perché rubano...

- ma lo fanno anche gli italiani!

Ma come possiamo fare per risolvere questo problema? per fare in modo che gli italiani non abbiano paura? io penso che lui non sia meno italiano di me perché viviamo sulla stessa terra. Se viviamo insieme in questa città forse dobbiamo trovare un modo per vivere bene...

cosa dobbiamo fare per migliorare la situazione?

- non dobbiamo cacciare gli immigrati, ma portarli nel loro posto, dargli una casa e loro forse lì stanno meglio

- ma non c'è lavoro al loro paese!

- anche qui possono avere una casa e condizioni per vivere e potrebbero stare bene

- bisognerebbe trovare un accordo con quelli che si comportano male

- ma non puoi trovare un accordo, loro sono cattivi

- se sono cattivi e si riportano in Romania e per due o tre anni non possono più venire qua [bambina rumena]

- ma se loro sono cattivi sbroccano

- se tu li blocchi nel loro paese d'origine creano caos nel loro paese e se poi li lasci lì per due o tre mesi e poi gli dà l'accesso dell'Italia, si imbestialiscono ancora di più

- bisogna aiutare le persone

Stai dicendo che se c'è un problema punire fa diventare il problema più grande e anziché punire bisognerebbe aiutare: quindi aiuto in sostituzione della punizione?

- sì

- però chi l'aiuta? bisognerebbe trovare delle persone che si offrono volontarie

- però perché i rumeni e polacchi devono entrare di nascosto?

Secondo te, se gli immigrati non trovassero in Italia tutti i lavori che fanno, pericolosi e peggiori da fare, ci verrebbero in Italia di nascosto?

- sì

Sei sicuro?

- no

- forse sanno che pure se pagati poco in Italia trovano lavoro, allora vengono

- è successo così pure a mia zia [bambina rumena]

GRUPPO 2

DESCRIZIONE DIVERSITÀ

DESCRIVI TE STESSO

1. Io sono con occhi scuri, capelli castani, un po' basso, scuro di carnagione
2. ho degli occhi molto azzurri, i capelli castano scuro, abbastanza alto, per me sono simpatico e molto socievole con tutti
3. ho i capelli castano chiaro e corti e gli occhi marroni e sono molto alta
4. il mio carattere a volte è un po' duro, ho i capelli castani, gli occhi marroni e le labbra carnose
5. ho i capelli castani, gli occhi marroni le labbra carnose il naso a patata le ciglia poco folte e le sopracciglia distaccate il mio carattere è un po' normale e sono un po' *cicciotella*

6. ho i capelli biondi sono molto simpatica sono alta e magra ho gli occhi verdi e le orecchie a sventola
7. io sono una bambina che frequenta la quinta elementare, ho i capelli castani con le meches bionde naturali e sono lunghi e non ho il naso a patata
8. sono simpatica, almeno credo, mi piace tanto pattinare e ho vinto anche molte gare
9. ho 11 anni, ho i capelli lunghi e ricci, non mi arrabbio mai
10. sono alta e magra, ho i capelli castano chiaro, gli occhi sono color azzurro, il mio carattere è a volte buono e a volte cattivo
11. alto, occhi azzurri, capelli biondi, spalle alte, tifosissimissimissimo della Roma, adoro i cereali al cioccolato ed i wurstel
12. ho i capelli biondi, un naso un po' all'insù, ho le gambe lunghe, le braccia lunghe e gli occhi marroni
13. io sono una bambina simpatica e sono chiacchierona. Mi piace giocare e andare al PC. Ho gli occhi azzurri e i capelli biondi
14. io ho gli occhi marroni, i capelli lunghi e biondi, il naso piccolo e la bocca con un po' di pellicine. Io sono molto simpatica e ho tanti amici.
15. ho i capelli corti e biondi, degli occhi cerulei, sono grassottella, ho la bocca un po' larga e il naso a patata
16. io sono gentile, simpatico e anche molto chiacchierone. Mi piace anche giocare con i miei amici
17. ho i capelli a caschetto biondi e sono magro, pestifero
18. canottiera bianca con sopra una maglietta bianca, il grembiule delle scarpe Nike e dei calzini bianchi e dei pantaloni blu
19. io non sono tanto alto, ho un carattere spiritoso, ho i capelli corti e mori, sono intelligente e anche se non sembra sono molto *energetico*
20. io ho i capelli corti biondi, gli occhi scuri e sono basso e magro. Sono simpatico per molti.

RICONOSCI IN TE ASPETTI CHE TI RENDONO “DIVERSO” DAI TUOI COMPAGNI?

1. la bellezza, la vanità e la simpatia
2. non mi arrabbio mai con gli altri e se lo faccio mi offendo e gli chiedo scusa
3. sono simpatica, mi piace tanto disegnare
4. il carattere, il modo di dire e fare
5. aspetto fisico e il carattere
6. sono molto diversa dai miei compagni perché hanno gli occhi molto, ma molto diversi dai miei
7. il carattere, la faccia, i capelli, il modo di vestirmi, l'altezza e c'è chi ha gli occhiali
8. non mi vesto uguale come gli altri
9. gusti, aspetto fisico e carattere
10. sono un po' vanitoso
11. La cosa che penso che mi rende diversa è che ho la passione per la danza
12. io di diverso dai miei compagni ho una voglia sulla gamba destra
13. sono premurosa e secondo me credo un po' antipatica agli altri
14. La lingua
15. sono veloce a scrivere
16. i capelli castano
17. secondo me la mia diversità è che sono *energetico* ma non sembra
18. La corporatura e per pochissimi il carattere

SCRIVI ALCUNE PAROLE CHIAVE PER DESCRIVERE TE STESSO

1. vanitoso, fidanzato forever
2. simpatico, generoso, socievole
3. alta, simpatica e capelli castano scuro
4. simpatica, generosa, *sociale*
5. sono simpatica e dolce e carina
6. simpatica, brava, buona a scuola
7. felicità, fortunata, generosa
8. forse sono veloce come un pattino
9. simpatico, affettuoso
10. alto, sportivo, romanista
11. buono, generoso e simpatico

12. chiacchierona, simpatica e carina
13. simpatica, gentile e fedele
14. matta, chiacchierona e mangio tanta pasta
15. gentile, simpatico e chiacchierone
16. capelli biondi con meches
17. sono con gli occhi verde chiaro, sono bello e carino
18. *spiritosità*
19. la corporatura

DESCRIVI UNA PERSONA MOLTO DIVERSA DA TE

1. Giovanni è quasi perfetto, è basso ha gli occhiali, gioca a calcio ha gli occhi marroni
2. una mia amica è molto magra ha i capelli lunghi e le piace anche pattinare ma la mamma non glielo permette e gli piacciono i cani
3. bassa e magra, capelli lunghi e lisci, ha gli occhiali color arancione il suo carattere è buono
4. Marco ha i capelli corti, è robusto, è un campione in piscina
5. la mia migliore amica è magra, ha gli occhiali, è bassina, ha i capelli lunghi e lisci castani e occhi verdi carnagione abbronzata con un po' di nei in faccia
6. lei ha gli occhiali fucsia, il naso molto carino, le labbra carnose. Capelli mossi biondi e gli occhi azzurri. È nata in Puglia e il suo sport è la danza
7. è alta, un po' grassa, naso con le bollicine
8. ha i capelli castani, è molto magra e alta, è brava a scuola, molto simpatica, ha gli occhiali, è buona e brava a casa sua. Poi ascolta
9. ha gli occhi celesti, la bocca piccola, ha i capelli lunghi e color oro e magra simpatica e intelligente, gentile
10. mia cugina è diversa perché ha i capelli biondi gli occhi blu ed è molto alta
11. è alta, è calma, gioca a basket e ha i capelli lunghi e mori
12. ha le braccia corte, le gambe lunghe e gli occhi verdi
13. mio fratello è magrissimo, ha i capelli corti e mori ed è il campione italiano giovani di taikandoo
14. Giovanni scrive minuscolo, ha i capelli marroni e ha gli occhiali
15. è basso, monello, ha una scrittura illeggibile e non è molto bravo a scuola
16. il carattere brutto, rumeno è brutto con lo zaino trolley e il casco a forma di cappello e il borsellino
17. mia sorella ha i capelli neri, si fa sempre la coda, ha la bocca molto rossa, il naso normale e gli occhi marroni. Alcune volte è un po' scontrosa ma ha tanti amici
18. bassa, ha gli occhiali, è femmina ecc.
19. chiacchierona, precisina e impicciona

QUALI SONO GLI ASPETTI CHE LA RENDONO "DIVERSA" ?

1. scrive molto lento (come una lumaca)
2. ha un carattere diverso da me
3. ha sempre il sorriso sul viso
4. bella dolce carattere buono
5. il carattere e l'aspetto fisico
6. il carattere, l'aspetto fisico, la faccia
7. ascolta la maestra
8. simpatica e gentile
9. tutto
10. è alta, gioca a basket ha i capelli lunghi
11. simpatica, divertente, allegra
12. è timido e silenzioso
13. Giovanni scrive piccolo
14. poco simpatico, fa tennis
15. gli aspetti che lo rendono diverso sono il carattere l'abbigliamento e lo sport
16. sta sempre al computer
17. tutti, o quasi (l'età)
18. la lingua

SCRIVI ALCUNE PAROLE CHIAVE PER DESCRIVERE LA SUA DIVERSITÀ'

1. lento, basso
2. è simpatica un mondo
3. gli piace un altro tipo di musica
4. bella dolce e generosa, *sociale*
5. simpatica, *sociale*
6. egoista
7. bellissima
8. alta
9. simpatia
10. magro, timido
11. occhiali e capelli corti
12. basso, monello, scrittura
13. gli occhi neri, la bocca brutta e le labbra carine
14. scontrosa, amichevole e timida
15. bassa, femmina, occhialuta
16. italiana
17. spiritosità

**SCRIVI LE PRIME 3 PAROLE CHE TI VENGONO IN MENTE
PENSANDO AI SEGUENTI TERMINI**

STRANIERO	rumeno 5, lingua 4, immigrato 6, paese 4, diverso 4, emigrare, casa, clandestino 2, russo, extracomunitario, straniero, nuovo, tradizione 2, povero, australiano, Romania, brasiliano, newyorkese, cinese, amico 3, simpatico, onesto, zingaro, strano, maleducato 2, violento
DIVERSO	religione 2, marocchino, faccia, viso, sconosciuto 3, straniero 3, mondo, lingua 2, rumeno, voce 2, modi 2, magro 2, alto 3, immigrato 3, straniero, interno, brasiliano, corporatura 2, fuori, basso 4, strano, clandestino 2, corto, sciocco, brutto
IMMIGRATO	arrivato, partito, venuto 2, viaggio 3, emigrare, immigrare, straniero 6, diverso 3, religione, lingua, senza tetto, Germania, Italia 2, Francia, newyorkese, rumeno 2, povero 2, intruso, cattivo, ladro, sporco
CLANDESTINO	nascosto 5, rumeno, irregolare 4, illegale, imbarcato, senza divieto, permesso, immigrato, vietare, autorità 2, navigatore, sbarcare 2, povero, senza mangiare, amico, cattivo 2, ladro 2, maleducato, intruso 2, bugiardo, sporchi,
ARABO	popolazioni, straniero 4, costumi 2, popolo 2, Arabia 5, diverso 4, moschea, caldo 2, immigrato, ricco, negri, cibo 2, religione, russo, lingua, canzoni 2, sconosciuto, polacco, Tunisia, amico, maleducato, brutto
RUMENO	straniero 3, Alex 4, religioni, immigrato, diverso, Romania 2 strumenti, persone 2, immigrato, simpatico, intelligente, amico, dolce, problemi, sporchi
ZINGARO	uomo, colore pelle, diverso, strada, donna, isolato 2, povero 6, senza tetto, stracciato, sfortunato, maltrattato 3, maleducato 2, brutto, rubare, cattivo 2, ladri
MUSULMANO	moschea 9, diverso, abitudini, tempio, Marocco 2, Tunisia, Immigrato, Africa, infelice, ben vestito, ricchi
BRASILIANO	balli, Brasile 7, diverso 3, stemma, immigrato, straniero, calcio, sconosciuto 2, fiducia, amico 2, belli, intelligente, ricchi, bravo, bomba

**LEGGI ATTENTAMENTE TUTTO L'ELENCO E POI SCEGLI GLI
AGGETTIVI O LE FRASI CHE DEFINISCONO MEGLIO TE STESSO,
UN ITALIANO, UNO STRANIERO IMMIGRATO**

(Massimo 4 scelte per colonna)

	IO SONO	L'ITALIANO È	L'IMMOGRATO È
bravo/a a scuola	8	1	3
simpatico/a	12	11	6
uno/a di cui ci si può fidare	7	7	3
uno/a che riesce in tutto	0	3	0
gentile	3	7	3
beneducato/a	3	4	3
buono	4	4	6
con molti amici	12	5	1
intelligente	5	4	1
forte	7	7	0
fortunato/a	7	9	4
ricco	1	4	0
felice	5	7	4
maleducato/a	0	2	2
sporco/a	0	0	4
prepotente	1	0	3
senza amici	1	0	8
uno/a che non vuole far niente	0	1	0
cattivo	0	1	0
uno/a di cui non ci si può fidare	1	0	1
violento/a	0	1	1
debole	0	0	2
trattato/a male	0	0	7
infelice	0	0	6
sfortunato/a	1	0	2
povero/a	0	0	5

COMPLETA LE FRASI

GLI IMMIGRATI SONO

- persone che vengono da altri paesi
- degli stranieri
- degli stranieri che vengono da altri paesi
- persone che vengono da paesi stranieri in cerca di lavoro o almeno per sopravvivere
- stranieri che si sono dovuti trasferire
- stranieri poveri che cercano di aiutare ma non ci riescono perché non li ascoltiamo
- persone che vengono da altri paesi qui in Italia
- delle persone che vengono dalle altre città per vivere in altre, per lavorare
- degli stranieri che arrivano da altri paesi con problemi
- sporchi, *fregano* nell'immondizia
- delle persone che vengono da paesi poveri qui in Italia per cercare lavoro e denaro per portare avanti la famiglia
- persone che vengono da fuori l'Europa e vengono in Italia
- stranieri che vanno in altri paesi per lavorare
- sporchi, estranei, infelici
- persone straniere che vengono all'infuori del nostro paese
- persone che vengono da paesi dove non è facile sopravvivere
- delle persone che devono lavorare vanno in un altro paese per mantenere la propria famiglia
- delle persone che vengono da altri paesi in cerca di lavoro

GLI IMMIGRATI HANNO BISOGNO DI

- lavoro o per guadagnare denaro
- aiuto di salvezza
- aiuto ma anche di lavoro
- aiuto perché vivono in pessime condizioni rispetto a noi
- lavoro perché nel loro paese avevano difficoltà
- aiuto e di maggiore attenzione
- aiuto perché nel loro paese avevano dei problemi
- lavorare per guadagnare un po' di soldi per il mangiare
- un posto di lavoro, aiuto e da mangiare
- aiuto una casa e dell'amicizia
- lavoro, di una casa, ma soprattutto di uno stipendio sufficiente per vivere
- persone che le aiutano e amici e di persone che li difendono
- comprensione da noi perché loro sono poveri e hanno bisogno di aiuto
- soldi, felicità, di amore
- trovare un lavoro
- una casa e di ciò che è necessario per vivere (cibo, lavoro, ecc.)
- lavoro perché riescano a vivere
- amicizia e di lavoro

LA COSA PIÙ BELLA PER UN IMMIGRATO È

- essere aiutato da persone
- essere aiutato dagli altri
- forse trovare un lavoro
- trovare un lavoro onesto e degli amici
- essere aiutato e essere coinvolto per non rimanere solo
- se povero essere aiutato a trovare un lavoro
- trovare persone che gli vogliano bene
- essere trattati bene nelle altre città anche se a volte certa gente non portano rispetto per essi

- trovare un lavoro e sistemarsi con la propria famiglia in una casa
- l'aiuto
- essere aiutato dalla gente
- l'amicizia e l'amore che ha attraverso gli altri
- trovare qualcuno che li aiuti
- prendere un bel voto
- trovare quello che cerca
- solitamente sentirsi apprezzato, ma anche raggiungere lo scopo
- la voglia di imparare la lingua del paese per poter capire
- non essere escluso e non essere parlato male alle spalle

LA COSA PIÙ TRISTE PER UN IMMIGRATO È

- che molti italiani non vogliono immigrati
- è quando una persona del paese in cui vive o lo esclude oppure dice che è diverso
- è non trovare lavoro e vivere in tuguri o ghetti
- è essere preso in giro e parlare male di lui
- è non essere aiutato
- è essere respinto, maltrattato e pagato meno degli altri
- è essere non accolti nella nostra città
- è trovare un luogo che non gli permette di vivere
- rimanere senza casa in giro per una città
- non avere amici
- sentirsi escluso solo perché è diverso
- perdere i genitori
- lasciare la famiglia o non essere apprezzato
- sentirsi emarginato ed essere rifiutato
- essere sfruttati da molte persone cattive

GLI IMMIGRATI VOGLIONO

- denaro e affetto dagli italiani
- sempre, ma sempre un aiuto
- forse di essere trattati come tutti
- cercare di vivere come noi
- una vita migliore di quella avuta nei propri paesi
- maggiori attenzioni e più sicurezza
- aiuto, lavoro e affetto
- cercare di essere buoni nella nostra città anche se uccidono e rubano cose importanti
- un lavoro e una sistemazione
- una casa e vogliono amici
- avere qualche cosa da poter amare e osservare
- solo lavorare per mantenersi
- tante cose, essere belli, avere uno strumento
- essere apprezzati e vivere una vita tranquilla
- aiutare con il lavoro il paese in cui si sono trasferiti
- un lavoro e una casa

GLI ITALIANI DAGLI IMMIGRATI VOGLIONO

- che se ne ritornano nel loro paese
- un aiuto
- forse che facessero tutto quello che fanno loro
- che non arrivino in molti
- che rispettano le regole e starci insieme
- più sicurezza e maggiori attenzioni
- che lavorino tanto e che accettino di essere pagati di meno

- che rispettino le regole però non lo fanno
- che si adattino alle nostre regole
- che vadino al loro paese
- che li aiutino
- che diano giustizia a tutti
- che portino rispetto
- che rispettino le nostre regole
- che seguono le regole e che compiano i lavori assegnati
- che se ne vadano perché alcuni dicono che sono un pericolo e che faranno esaurire le risorse dell'Italia
- avere fiducia da loro
- che si comportino bene nel nostro paese

GLI ITALIANI DEGLI IMMIGRATI PENSANO

- che siano dei delinquenti che vengono per commettere reati
- un aiuto
- forse che non dovrebbero stare in Italia
- che devono essere aiutati da noi e che devono andarsene
- che non possano stare qui e per farli andare via gli fanno fare lavori pesanti
- che siano ubriaconi (io non lo penso)
- che siano gentaccia venuta da altri paesi per distruggere la loro economia
- che siano zingari che vengono nella nostra città per prendere i soldi degli italiani
- che siano persone che gli possono rubare il lavoro 2
- che possono ritornare nei loro paesi
- alcuni che debbano ritornare al loro paese e altri pensano che portino avanti l'economia
- che siano persone strane
- siano maleducati, cattivi, sporchi
- che siano persone cattive anche se non li conoscono però non è detto che sia così
- che siano cattivi
- che siano tutti cattivi ma non è così perché ci sono immigrati buoni e cattivi
- che siano della gente sporca, maleducata e cattiva

INDICA QUANTO SEI D'ACCORDO CON LE SEGUENTI AFFERMAZIONI E PERCHÉ
--

1. NELLE CITTÀ GLI IMMIGRATI DOVREBBERO ABITARE IN UNA ZONA RISERVATA A LORO

☐ **sono d'accordo 3**

Perché

- potrebbero creare problemi alla nostra città con molta delinquenza
- non ci vorrebbero così tante violenze
- ognuno ha una casa propria

☐ **non sono d'accordo 17**

Perché

- se è riservata a loro se ne dovrebbero tornare nel loro paese
- potrebbero scappare e creare problemi in tutta la penisola
- loro anche se sono fuori dal loro paese, potrebbero vivere dove gli pare
- è come se qualcuno di noi vada in un altro paese e ci trattassero male
- ognuno è uguale a tutti. E non bisogna mettere le persone in disparte
- questo fa pensare che siano diversi e quindi non apprezzabili
- tutti siamo uguali quindi anche loro possono stare insieme a noi
- gli immigrati devono avere gli stessi diritti degli italiani
- dovrebbero fare la vita uguale alla nostra
- sono come noi e hanno bisogno di uno spazio non differente dal nostro

- tutti sono uguali e nessuno è diverso
- devono essere considerati come noi
- non siamo diversi l'uno con l'altro
- gli immigrati si possono sentire esclusi o diversi
- secondo me così si sentono in gabbia
- tutti devono stare insieme

2. PUÒ ESSERE UTILE AGLI ITALIANI CHE ARRIVINO IMMIGRATI DA ALTRI PAESI A LAVORARE

☐ **sono d'accordo 13**

Perché

- perché così possono pagare le conseguenze
- sono d'accordo ma non vogliono che commettano danni
- tutti hanno gli stessi diritti
- così loro possono trovare lavoro e noi possiamo fare un'altra cosa
- devono lavorare (appunto per questo sono venuti qui) però non devono creare danni
- così possono imparare anche dagli stranieri
- gli immigrati lavorano nei campi e fanno lavori che gli italiani non vogliono fare
- pure loro devono vivere e aiutare le loro famiglie
- fanno lavori che noi non svolgiamo
- l'economia potrebbe svilupparsi di più e il paese potrebbe arricchirsi
- potrebbe essere che le aziende vadano avanti senza fallire
- possiamo imparare qualche lingua
- gli immigrati oltre ad arricchire il nostro paese di culture diverse, aiutano a lavorare

☐ **non sono d'accordo 6**

Perché

- gli immigrati dovrebbero prendere il posto di lavoro ad un italiano
- tutti hanno gli stessi diritti
- se vengono da noi a lavorare è perché vogliono solo i soldi
- poi agli immigrati spettano i lavori più ostili e faticosi
- gli italiani sono a posto così
- ci sono anche gli italiani disponibili a lavorare infatti alcuni non hanno lavoro

3. LA COSA MIGLIORE È SCEGLIERSI SOLO AMICI CHE HANNO I NOSTRI GUSTI E IL NOSTRO MODO DI VIVERE

☐ **sono d'accordo 4**

Perché

- si diventa amici di quella persona anche se straniera
- sono nati in Italia e sanno le leggi
- è più facile capirsi
- una persona deve essere uguale a me

☐ **non sono d'accordo 16**

Perché

- non tutti sono molto ma molto molto molto d'accordo
- anche se non hanno il nostro modo di vivere possono essere nostri amici
- abbiamo amici stranieri possiamo imparare altre cose
- così ci piacciono solo le solite cose e non proviamo gusti nuovi
- se no gli altri verrebbero esclusi non avendo amici
- io tratterei gli amici immigrati come quelli italiani
- tutti sono uguali
- dovremmo essere amici anche di chi è diverso perché in fondo è simile a noi
- così escluderemo l'arte di altri paesi
- anche gli immigrati sono simpatici e buoni
- non dobbiamo per forza essere tutti uguali
- sarebbe un'antipatia nei loro confronti

- ognuno deve avere i propri gusti
- se qualcuno non ha i nostri stessi gusti non è detto che non deve essere nostro amico
- abbiamo la possibilità di conoscere stranieri
- tutti devono essere amici di tutti

4. SE OGNUNO RESTASSE NEL SUO PAESE, TUTTI STAREBBERO MEGLIO

☐ **sono d'accordo 9**

Perché

- se uno restasse al proprio paese non dovrebbero lavorare in Italia o negli altri paesi europei
- così non ci saranno più danni in tutta l'Italia
- ognuno se resta nel loro paese rispetta la propria religione
- perché tutti lo fanno
- i danni non succedrebbero
- l'Italia è già povera e ci sono parecchi disoccupati, quindi non dovrebbe venire nessuno
- così non ci saranno più le guerre
- gli stranieri sono quelli che rispettano di meno le nostre regole
- non ci sarebbero così tante polemiche

☐ **non sono d'accordo 11**

Perché

- se stanno nel loro paese o stanno nel nostro paese è uguale
- se gli immigrati vengono significa che nel loro paese non c'è lavoro
- non sempre chi sta nel suo paese sta bene
- se le persone vengono nel nostro paese è perché nel loro non stanno bene
- non ci sarebbe il confronto
- ci sono alcuni paesi poveri
- se è povero muore di fame
- se vengono stranieri e si impara a convivere con tutti
- se qualcuno non ha lavoro ma a una famiglia da mantenere è giusto che vadano in altri paesi
- secondo me nei paesi dove vivevano non guadagnano soldi e vengono qui per lavorare
- senza immigrazione e le culture non si muoverebbero per tutto il mondo

5. IN ITALIA C'È DA AVER PAURA DEGLI IMMIGRATI, PERCHÉ RUBANO E COMMITTONO VIOLENZE

☐ **sono d'accordo 6**

Perché

- possono commettere violenze e potrebbero commettere omicidi, incidenti e rapine
- noi non sappiamo se ci possiamo fidare
- succede spesso e sono sempre loro ma a volte sono anche gli italiani
- ci sono molti delitti
- se qualcosa non gli è permesso lo fanno con la forza

☐ **non sono d'accordo 14**

Perché

- convengono alla legge
- perché nessuno è d'accordo
- non tutti commettono violenze e rubano
- ci sono altri immigrati che sono buoni
- alcune volte gli immigrati sono costretti a rubare e sono accusati di reati commessi dagli italiani
- anche noi possiamo fare dei reati
- non tutti sono così
- non tutti sono cattivi
- gli italiani li trattano male, quindi loro per vivere devono rubare
- alcune volte sono anche gli italiani a commettere questi errori
- la maggior parte di immigrati non ci fanno niente
- l'apparenza inganna

- secondo me gli immigrati non sono così *paurosi* e violenti
- gli immigrati vengono corrotti perché gli viene detto che se non commettono crimini verrà maltrattata la famiglia

6. AGLI IMMIGRATI CHE VIVONO IN ITALIA DEVONO ESSERE GARANTITI I DIRITTI COME AGLI ITALIANI

☐ **sono d'accordo 14**

Perché

- sono come noi parlano solo una lingua diversa
- ognuno è uguale a tutti
- sono uguale a noi e il fatto che vengono da altri paesi non significa niente
- loro sono uguali a noi e vanno a lavorare come noi
- non sono diversi
- tutti devono rispettare le stesse leggi
- non sono diversi da noi
- abbiano un'opportunità di essere come noi
- pure gli immigrati sono uomini e hanno diritti di vivere
- non sono molto indifferenti da noi
- siamo tutti uguali
- la legge è uguale per tutti
- non si devono sentire diversi
- tutti devono essere trattati come tutti gli italiani

☐ **non sono d'accordo 5**

Perché

- gli immigrati non devono pagare i debiti a noi per quello che hanno combinato
- gli immigrati devono essere garantiti come gli altri italiani
- sono diversi da noi
- devono avere la stessa paga

7. DA QUANDO CI SONO GLI IMMIGRATI IN ITALIA, SAPPIAMO MOLTE PIÙ COSE E CONOSCIAMO MODI DIVERSI DI RISOLVERE I PROBLEMI

☐ **sono d'accordo 15**

Perché

- troviamo le tradizioni, i modi di vivere, anche se uno è straniero non importa basta che ci facciamo amici
- ognuno potrebbe stabilire il modo di vivere
- in Italia sappiamo moltissime cose
- loro possono dare un'opinione sul nostro paese e quindi possiamo risolvere i problemi
- anche gli immigrati hanno modi e conoscenze che appartengono al loro paese
- nei propri paesi hanno imparato cose diverse da noi
- appunto ci confrontiamo
- con l'arrivo degli immigrati abbiamo più conoscenze
- ognuno ha soluzioni diverse
- così possono convivere
- gli stranieri ci insegnano cose nuove
- hanno portato nel nostro paese nuove culture
- se nei loro paesi ci sono regole da rispettare allora anche in Italia le devono rispettare
- gli immigrati hanno portato le loro culture nel nostro paese

☐ **non sono d'accordo 3**

Perché

- noi già sappiamo molte cose senza di loro
- noi non impariamo ad ascoltare gli altri
- vivono come noi

QUESTIONARIO PRESENZA STRANIERI

1. Nella tua classe ci sono bambine/i straniere/i?
 Sì ☒x No ☐
 Quanti sono? 1
 Da dove vengono? Romania *Italia Roma*
2. Sei contento che siano in classe con te?
 Sì, perché
 - così conosco persone diverse
 - così siamo amici per la pelle
 - è da tanti anni che è arrivato in Italia
 - è sempre un bambino
 - anche lui come noi vuole imparare cose nuove
 - sono simpatici
 - mi insegnano nuove lingue
 - è simpatico e ci sto bene insieme
 - sono persone normali
 - possiamo parlare, giocare
 - è simpatico e divertente ed ha vissuto esperienze diverse da noi
 - così ho più amici
 - è amico mio
 - è bello fare amicizia
 - è un modo per acculturarsi
 - mi fa divertire
 - ci possiamo vedere e giocare
 No, perché
 - con loro non mi diverto affatto
 - danno fastidio
3. Ti trovi bene con i tuoi compagni di classe? Sì 18 No 0
4. Tra i tuoi amici del cuore, c'è un compagno che viene da un altro Paese? Sì 9 No 9
5. Quando stai bene con i tuoi compagni? *(scegli al massimo 3 risposte)*

quando giocate insieme	13
quando tu confidi a loro i segreti	6
quando dividono con te i loro giochi	5
<i>quando ti invitano a casa a giocare o a fare i compiti</i>	<i>12</i>
<i>quando ti chiamano a giocare con loro</i>	<i>8</i>
quando parli con loro	3
quando ti raccontano i loro segreti	6
quando vuoi stare per conto tuo e loro ti lasciano in pace	2
altro	
6. Secondo te, la maestra chi aiuta di più?

i bambini stranieri	1
i bambini italiani	1
aiuta tutti allo stesso modo	17
7. Vicino a casa tua abitano bambini stranieri? Sì 6 No 11
 Hai mai parlato con loro anche se non stanno a scuola con te? Sì 4 No 13

- | | |
|---|--|
| <p>8. Conosci qualcosa dei tuoi compagni stranieri?</p> <p>Se hai risposto sì, che cosa conosci?</p> <p>le loro canzoni</p> <p>le loro favole e i loro giochi</p> <p>i loro cibi</p> <p>altro</p> <p style="padding-left: 40px;"><i>alcune parole, la sua fidanzata</i></p> | <p>Sì 8</p> <p>No 11</p> <p>2</p> <p>4</p> <p>1</p> <p>2</p> |
|---|--|
- 9. In che modo lo hai conosciuto?**
- l'ho conosciuto in II B
 - l'ho conosciuto nel modo più semplice e diventando amico di lui
 - parlando e scherzando
 - in classe il primo giorno di scuola
 - a scuola parlando con lui
 - chiedendogli come si chiamava e giocandoci insieme
 - è venuta a casa mia e va a scuola con mia sorella
 - giocando
 - ho viaggiato in molti luoghi tra cui il loro paese
 - a scuola 4
 - l'ho conosciuto attraverso la scuola
 - vedendolo e chiedendogli di prestarmi le cose
 - l'ho conosciuto parlandoci
- 10. Cos'altro vorresti conoscere di loro?**
- la loro lingua rumena
 - gli usi le tradizioni e la lingua
 - qual è il gioco preferito
 - il carattere i modi di fare...
 - la sua lingua 4
 - perché se n'è andato dal suo paese
 - come vivono, il loro cibo, se il suo paese è molto bello
 - i particolari delle loro tradizioni
 - le loro preferenze
 - niente
 - i loro usi e costumi
 - quasi tutto
 - il loro film preferiti
- 11. E i tuoi compagni stranieri hanno conosciuto qualcosa dell'Italia grazie a te?**
- Sì 7 No 10**
- Che cosa?**
- ci possiamo conoscere
 - come è l'Italia vista da vicino
 - le abitudini delle femmine
 - come si scrive, a parlare bene in italiano, le regole
 - meglio la nostra lingua
 - l'italiano e alcuni modi di vita
 - l'arte, il cibo...
- 12. Cosa vorresti che loro conoscessero meglio del nostro Paese?**
- vorrei che conoscessero molto del nostro paese la lingua italiana
 - le regole più importanti negli usi le tradizioni
 - le regioni
 - la religione, le tradizioni...
 - niente

- i modi di vita 2
- le tradizioni 3
- le abitudini
- l'italiano
- le nostre regole e vorrei che le rispettassero
- parecchie cose: i nostri usi, le feste...
- niente in particolare
- a rispettare le regole della nostra città
- quasi tutti

13. Quale oggetto per te importante, regaleresti ad un tuo compagno che viene da un Paese straniero?

- sono molto importanti i giochi
- una cartina
- affetto (se è bravo)
- un ciondolo così si ricorda di me
- un DVD
- un libro
- un pelouche (orsacchiotto)
- una cosa che gli piace
- un gioco per la PlayStation
- la statuetta di un baobab
- il mio portafortuna di cristallo
- qualsiasi oggetto
- niente
- il mio Ipod
- non lo so ma una cosa a cui tengo molto
- no

14. E quale oggetto dei suoi, vorresti che ti regalasse?

- un puzzle
- vorrei qualcosa che provenisse dal suo paese
- la sua amicizia 2
- affetto
- non saprei
- nessuno
- un libro scritto in rumeno
- quello che vuole lui
- un oggetto artigianale che proviene dal loro paese
- la miniatura di un monumento
- un suo portafortuna
- non lo so 3
- niente 2
- un gioco per la PlayStation

QUESTIONARIO RIVOLTO AI BAMBINI STRANIERI
--

Dove sei nato? BACAU (Romania)

Dove è nata tua madre? BACAU (Romania) Dove è nato tuo padre? Pragesti (Romania)

Quanti bambini siete in classe? 22

15. Torni nel Paese d'origine dei tuoi genitori?

Si ☒

No ☐

16. Vorresti tornarci a vivere da grande?

Si ☒
Si ☒

No ☐

17. Parli la lingua del Paese dei tuoi genitori?

No ☐

18. E i tuoi genitori conoscono la lingua italiana?
tua madre Si ☒ No ☐
tuo padre Si ☒ No ☐
19. Nella tua classe ci sono bambini che vengono da Paesi diversi dall'Italia?
 Si ☒ No ☐
 Quanti sono? 1
 Da dove vengono? Romania
20. Ti trovi bene con i tuoi compagni di classe? Si ☒ No ☐
21. Quando stai bene con i tuoi compagni? *(scegli al massimo 3 risposte)*
 quando giocate insieme ☒
 quando tu confidi a loro i segreti ☐
 quando dividono con te i loro giochi ☒
 quando ti invitano a casa a giocare o a fare i compiti ☐
 quando ti chiamano a giocare con loro ☐
 quando parli con loro ☐
 quando ti raccontano i loro segreti ☐
 quando vuoi stare per conto tuo e loro ti lasciano in pace ☐
 altro
22. **Che fai quando puoi scegliere i tuoi compagni per disegnare o giocare in gruppo?**
(scegli al massimo 2 risposte)
 decidi tu chi chiamare nel tuo gruppo ☒
 lasci che siano i tuoi compagni a chiamarti ☒
 ti fai assegnare dalla maestra ☐
 vai nel gruppo già formato che ti piace di più ☐
23. **Secondo te, la maestra chi aiuta di più?**
 i bambini stranieri ☐
 i bambini italiani ☐
 aiuta tutti allo stesso modo ☒
24. **Quando sei contento di stare a scuola?** *(scegli al massimo 2 risposte)*
 quando prendi buoni voti ☒
 quando ne combini "qualcuna" insieme ai tuoi compagni ☒
 quando aiuti un compagno in difficoltà ☐
 quando capisci subito quello che la maestra spiega ☐
25. **A cosa pensi che ti potrà servire la scuola?** *(scegli al massimo 2 risposte)*
 a saper parlare bene ☐
 ad avere amici ☐
 a fare un buon lavoro in Italia quando sarai grande ☒
 a tornare al tuo Paese d'origine da grande per lavorare ☐
 altro
26. Ti capita di andare a casa di un tuo compagno a fare i compiti o a giocare?
 Si ☒ No ☐
27. **Conosci i bambini che abitano vicino a casa tua anche se non vengono a scuola con te?**
 No ☐ Si ☒
 Ti capita di giocare? Si ☒ No ☐
28. **Cosa sai del Paese d'origine dei tuoi genitori?**
 giochi e favole ☐
 canzoni ☐
 lingua ☒
 cibo ☐

- altro
29. **Cos'altro vorresti conoscere del Paese d'origine dei tuoi genitori?**
i loro lavori
30. **Ti piace sentire i tuoi genitori raccontare qualcosa del loro Paese?** Sì ☒ No ☐
31. **E ti piacerebbe poi raccontarlo ai tuoi compagni?** Sì ☒ No ☐
32. **Quale giocattolo o quale oggetto del Paese dei tuoi genitori regaleresti ad un tuo compagno di classe?**
un libro
33. **E quale giocattolo o quale oggetto dei suoi, vorresti che ti regalasse?**
un gioco
34. **Cosa conosci dell'Italia? (scegli al massimo 2 risposte)**
le loro canzoni ☐
le loro favole e i loro giochi ☒
i loro cibi ☒
altro ☐
35. **E cosa vorresti conoscere meglio dell'Italia?**
le loro abitudini
36. **E i tuoi compagni conoscono qualcosa del tuo Paese grazie a te?** Sì ☒ No ☐
- Se hai risposto sì, che cosa? la lingua
37. **Cos'altro ti piacerebbe far conoscere meglio ai tuoi compagni?**
Le abitudini
38. **I tuoi compagni sono curiosi delle cose che racconti?** Sì ☒ No ☐
25. **I tuoi compagni ti hanno insegnato qualche gioco che non conoscevi?** Sì ☒ No ☐
- Quali?** nascondino, acchiapparella, palla prigioniera

NOI E GLI ALTRI

- 1. Quali sono i tre principali Paesi d'origine della popolazione immigrata che vive in Italia?**
(Scrivili in ordine d'importanza cominciando dal gruppo più numeroso)
1. Romania 15 Cina 6
 2. Cina 6 Romania 4, Marocco 3, Europa, Filippine 3, Francia, Albania 2
 3. Polonia 3, Cina 4, Brasile 2, Albania, Marocco 2, Tunisia 2, Ucraina 2, Russia, Filippine, Inghilterra
- 2. E quali sono i tre principali Paesi d'origine della popolazione immigrata che vive nella tua città?**
(Scrivili in ordine d'importanza cominciando dal gruppo più numeroso)
1. Romania 19, Lazio
 2. Cina 6, Marocco 5, Umbria, Filippine 2, Tunisia, Brasile, Russia 2, Polonia, Albania,
 3. Zingari, Russia, Cina 2, Toscana, Albania 2, Marocco, Inghilterra, Ucraina 5, Africa, Tunisia

3. Quale proporzione rappresenta meglio la quota di immigrati presenti oggi in Italia sul totale della popolazione?

(Cerchia la lettera corrispondente alla proporzione scelta, aiutandoti osservando il grafico)

- | | | |
|----|-------------------------------------|----|
| a. | 25 % di stranieri e 75% di italiani | 12 |
| b. | 17 % di stranieri e 83% di italiani | 6 |
| c. | 8% di stranieri e 92% di italiani | 2 |
| d. | 3% di stranieri e 97% di italiani | |

4. Di seguito troverai una serie di opinioni sulla presenza di immigrati nel nostro Paese. Puoi indicare quanto sei d'accordo con ognuna di esse?

	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per niente d'accordo
Gli immigrati devono adattarsi alla nostra cultura e ai nostri valori	10	5	3	2
Gli immigrati che vivono in Italia arricchiscono la cultura del nostro Paese	4	6	4	5
La presenza degli immigrati comporta l'aumento della criminalità	4	5	6	5
Gli immigrati contribuiscono ad aumentare la disoccupazione degli italiani	3	1	10	5
Disturba il fatto che in Italia ci siano così tanti immigrati	4	4	4	8
Gli immigrati dovrebbero avere gli stessi diritti degli Italiani	15	1	3	1
Gli immigrati dovrebbero tornare al loro Paese d'origine	4	2	7	7

5.a. Credi che avresti dei problemi a scegliere un/a coetaneo/a di origine rumena come:

(Barra la casella corrispondente alla tua risposta, una per riga)

	Molti	Abbastanza	Pochi	Nessuno	Non so
Semplice conoscente	1	3	6	9	1
Amico/a	3	3	2	12	/
Compagno/a di banco	4	2	4	11	/
Fidanzato/a	5	3	2	3	6

5.b. Credi che avresti dei problemi a scegliere un/a coetaneo/a di origine marocchina come:

(Barra la casella corrispondente alla tua risposta, una per riga)

	Molti	Abbastanza	Pochi	Nessuno	Non so
Semplice conoscente	1	3	7	7	2
Amico/a	1	5	5	7	2
Compagno/a di banco	2	2	8	5	3
Fidanzato/a	6	1	1	4	8

5.c. Credi che avresti dei problemi a scegliere un/a coetaneo/a di origine brasiliana come:

(Barra la casella corrispondente alla tua risposta, una per riga)

	Molti	Abbastanza	Pochi	Nessuno	Non so
Semplice conoscente	2	/	5	10	3
Amico/a	1	3	2	13	1
Compagno/a di banco	3	2	2	13	1
Fidanzato/a	8	1	1	4	6

5.d. Credi che avresti dei problemi a scegliere un/a coetaneo/a di origine zingara come:
(Barra la casella corrispondente alla tua risposta, una per riga)

	Molti	Abbastanza	Pochi	Nessuno	Non so
Semplice conoscente	6	5	4	5	/
Amico/a	6	3	7	2	1
Compagno/a di banco	3	5	7	3	2
Fidanzato/a	10	5	1	1	3

6. Pensi che la presenza nel nostro paese di persone con tradizioni gastronomiche, musicali e di abbigliamento diverse dalle nostre sia un fatto positivo o negativo?
(Scegli una sola risposta)

- | | |
|--|---|
| ☐ Sì , è un fatto molto positivo perché arricchisce la nostre tradizioni | 7 |
| ☐ Sì , è un fatto abbastanza positivo perché aumenta la possibilità di scegliere tra tradizioni diverse | 7 |
| ☐ No, è un fatto abbastanza negativo perché mescola tradizioni diverse | 3 |
| ☐ No, è un fatto molto negativo perché minaccia le tradizioni nazionali | 1 |
| ☐ Non so | 3 |

QUESTIONARIO IMMIGRAZIONE

In Italia aumenta la presenza di stranieri. Pensi che ciò costituisca...
(segna con una x anche più di una risposta)

- | | |
|--|---|
| ☐ Un problema | 4 |
| ☐ Una soluzione ad alcuni problemi (badanti ecc.) | 6 |
| ☐ Un arricchimento culturale | 4 |
| ☐ Una minaccia per la nostra cultura | 3 |
| ☐ Una opportunità per tutti | 7 |
| ☐ Una opportunità non sfruttata | 1 |
| ☐ Un problema affrontato male | 4 |
| ☐ Altro | 1 |
- un problema per la città e per gli abitanti*

Se potessi decidere tu...

- | | |
|--|----|
| ☐ Chiuderesti le frontiere e non faresti entrare immigrati | 2 |
| ☐ Organizzeresti meglio l'accoglienza e l'inserimento | 13 |
| ☐ Espelleresti subito chi si comporta male | 5 |
| ☐ Puniresti con maggiore severità lo sfruttamento degli immigrati | 6 |
| ☐ Lasceresti le cose come stanno | |
| ☐ Altro | 1 |
- aiuterei i paesi da dove vengono gli immigrati*

Nella tua classe ci sono ragazze/i non italiane/i? ☒ sì ☐ no

Se sì, quanti e di che nazionalità? uno rumeno

Se sì, come pensi che siano trattati dalla maggior parte dei tuoi compagni?

- | | |
|---|----|
| ☐ Come gli altri | 14 |
| ☐ Con un po' di diffidenza | 1 |
| ☐ Emarginati | 1 |
| ☐ Con maggior attenzione | |

Tra i tuoi amici ci sono ragazze/i straniere/i?

☐ sì 16

☐ no 1

Se sì, di che nazionalità?

- Romania 10
- un amico rumeno, 1 tunisino, 1 cugina ucraina e una indiana
- francesi, rumeni, ucraini, colombiani e albanesi
- 5 rumeni e 1 filippina
- francese e spagnolo
- italiani
- ucraini, rumeni

Se sì, quale arricchimento pensi abbiano portato?

- ☐ Niente in particolare, come gli altri 8
- ☐ Interessi diversi (musica ecc.) 6
- ☐ Linguaggio 4
- ☐ Esperienze diverse 5
- ☐ Altro

Ti fidanzeresti con un ragazzo straniero o con una ragazza straniera?

☐ sì 8

Perché

- sono come tutti gli altri
- non bisogna trattare gli stranieri come esseri strani
- così potrei studiare le culture della sua nazione
- non tutte le persone sono cattive
- come noi amiamo gli altri possiamo amare anche gli stranieri
- così potrei condividere le tradizioni del loro paese
- non è detto che bisogna essere stranieri per essere emarginati
- anche se sono diversi non sono poi così diversi

☐ no 9

Perché

- preferisco un ragazzo del mio paese
- mi creerebbe troppi problemi e mi vergognerei
- non saprei le malattie che potrebbe portare
- preferisco stare con un italiano
- preferirei stare con un italiano
- può avere germi o batteri sulla pelle
- non ci capiamo quando ognuno parla nella propria lingua
- sono ancora piccola
- preferisco uno del mio paese

INTERVISTA BAMBINI SOTTOGRUPPO A – G 2

Vorrei con voi affrontare il problema normalità-diversità, cioè, quand'è che uno è diverso?

- secondo me delle persone pensano che la normalità sia un ragazzo che studia e va a lavorare e invece la non normalità è... uno zingaro diciamo
- La diversità è quando uno viene discriminato e quindi non si ritiene normale

Ma cosa ha uno zingaro di diverso rispetto a te?

- il colore della pelle
- anche in una classe se arriva un bambino nuovo può essere messo da parte perché diverso
- tipo quando da noi è arrivato Yuri.
- uno immigrato è giudicato diverso perché è in mezzo a persone più ricche, mentre lui è povero e sta all'angolo della strada

Quindi tu dici che è uno degli elementi di massima differenziazione è povertà-ricchezza?

- sì

Ma questo avviene solo con gli immigrati o anche all'interno della popolazione italiana?

- anche tra gli italiani, per esempio nelle aziende i più ricchi fanno i lavori più importanti e gli altri fanno lavori tipo gli spazzini

- secondo me non si deve discriminare una persona che fa lo spazzino rispetta una persona che fa il direttore guadagna tantissimo, perché il lavoro è lavoro e non si deve discriminare

Perché nessuno vuol essere considerato diverso?

- perché tutti vorrebbero essere considerati bene

- perché ha paura che gli succeda qualcosa...

Ciascuno di noi ha fatto dei sacrifici per essere considerato normale, perché facciamo questo?

- perché non è una cosa piacevole essere discriminati, messi da parte

Ma come si fa ad essere normali?

- comportandosi come agli altri, imitandoli

Quindi se entri in un gruppo di violenti è normale essendo violento

- no, in quel caso devi fare la differenza e dire loro che questo è sbagliato: se uno è intelligente e fa diventare intelligenti anche le persone che non sono. Devi dire: "preferisco essere diverso da voi che diventare un delinquente".

- per essere normale devi seguire gli aspetti positivi

Esistono diversità tra gruppi che vengono utilizzate perché un gruppo dice di essere superiore attraverso la sua diversità. Secondo voi succede questo?

- i bulli a scuola fanno un gruppo e attaccano i deboli, prendono in giro, chiedono i soldi...

Questo riguarda la realtà intorno a noi, ma succede anche nel mondo?

- le guerre, i tedeschi si sentivano superiori rispetto a tutti, avevano cambiato tutte le fabbriche in fabbriche di armi, pensavano di essere più forti di tutti

Ci sono state altre forme nel mondo?

- la schiavitù

E chi erano questi schiavi?

- le persone povere che venivano considerate come cose, nemmeno come animali

Ma erano di tutti popoli o di un popolo specifico?

- per esempio gli ebrei erano schiavi sia in Egitto che con il nazismo e invece i greci con i romani erano schiavi

E i neri?

- sì, anche oggi vengono trattate male, perché le prendono e li portano in guerra. Ci sono delle persone che rubano i bambini di colore e li portano qui in Italia, li mettono ai semafori a chiedere l'elemosina, però c'è un gruppo di persone che si chiamano gli angeli custodi e che passano ai semafori e prendono questi bambini e li riportano

- quindi i neri vengono trattati un po' come schiavi. E infatti se ci facciamo caso i neri quando si incontrano a fine giornata stanno con una persona non di colore che gli dà i soldi che hanno guadagnato in quella giornata

Stai dicendo che i neri fanno lavori pesanti ma il loro guadagno va ad italiani che li sfruttano? una volta era schiavitù e oggi è sfruttamento?

- sì, mandano i neri a prendere l'elemosina, poi i soldi se li prendono loro

- un giorno ho visto un nero che metteva a posto tutta la merce della bancarella, l'ha messa dentro una macchina che guidava un bianco che penso sia quello dello sfruttamento

Spesso si parla della diversità degli immigrati. Di che cosa si tratta?

- la lingua, la provenienza, la religione, il colore della pelle...

Queste differenze sono usate come ricchezza o occasione di discriminazione?

- nella maggior parte dei casi come discriminazione

- ci sono persone intelligenti, come abbiamo detto, che aiutano queste persone, come l'Unicef

Ma perché questi immigrati vengono considerati negativamente?

- perché noi li escludiamo da tutto, non li vogliamo

- oppure hanno paura che loro possano diventare più bravi degli italiani che possono sparire. Sono una minaccia.

- a volte li giudicano male senza conoscerle, guardandolo in faccia e non guardandole dentro, solo perché hanno la pelle diversa.

- poi gli italiani hanno paura degli immigrati perché pensano che gli possono rubare il lavoro e diventare più numerosi

La maggioranza delle persone dicono che gli immigrati vengono in Italia e rubano lavoro agli italiani. Siete d'accordo con questa affermazione?

- no, perché loro fanno un lavoro inferiore rispetto al nostro, i lavori più duri e quindi non è possibile che salgano al livello degli italiani
- non dovremmo avere paura ma dovremmo essere contenti che hanno trovato lavoro e possono aiutare la loro famiglia e poi ci dobbiamo mettere nei panni loro perché se noi eravamo quelli che andavano in Asia noi diventavamo quelli là che venivano discriminati
- loro li trattano male, li mettono a fare i lavori più duri e li pagano poco
- gli italiani prendono gli immigrati perché possono pagarli di meno

Ma allora chi commette l'ingiustizia: gli immigrati che vengono a lavorare gli italiani che li fanno lavorare?

- l'italiano che pensa di sfruttarlo. Gli stipendi dovrebbero essere tutte uguali per lo stesso lavoro, invece adesso gli italiani prendono di più, perché considerano l'immigrato inferiore all'italiano o approfittano della clandestinità per costringerli a lavorare per uno stipendio minore
- l'Italia dovrebbe eliminare questa disuguaglianza e insegnare a tutti i popoli come si fa.
- io credo che gli italiani si stanno un po' vendicando, perché pure loro sono stati immigrati e gli altri paesi li hanno sfruttati e loro fanno agli altri quello che hanno subito
- alcuni italiani sono anche vigliacchi perché fanno fare il lavoro agli immigrati e poi si prendono loro il merito
- gli immigrati vengono in Italia a cercare lavoro perché nel loro paese c'è povertà e invece noi li consideriamo persone che vengono qui per rubare
- mio padre che lavora come marmista con gli italiani ha lo stesso stipendio degli italiani, perciò questo non succede sempre [bambina rumena]
- per i rumeni c'è uno stipendio, per gli indiani un'altro per altri popoli un altro. Tra gli immigrati alcuni vengono discriminati altri meno

Comunque gli italiani parlano dell'immigrazione con un problema...

- però deve essere anche una cosa positiva perché questi stranieri c'insegnano delle cose della loro terra: la lingua, i modi di vestire...

Però al telegiornale tu non senti dire: "che bello! Oggi sono venuti in Italia dei rumeni e da domani ci racconteranno il loro mondo!" Piuttosto senti dire che c'è il problema degli immigrati. Perché secondo voi e per gli italiani l'immigrazione è un problema?

- quando io gioco fuori con i miei amici c'è un vecchietto maleducato che dice le parolacce e ci dice che non dobbiamo stare qui perché siamo immigrati, di tornare al nostro paese... [bambino rumeno]
- e tu come ti senti quando lui ti dice queste cose?
- ferito, glielo direi io a lui!

Comunque sappi che io non sono contenta che lui sia italiano e se proprio dovessi scegliere preferirei che fosse lui ad andare via

- io lo porterei lì e poi gli direi: "e adesso che fai?"
- lo fa con i bambini perché è vigliacco e dei grandi avrebbe paura

C'è solo lui o ci sono altri italiani che fanno così con te?

- no, è solo lui
- noi in classe non lo prendiamo in giro, non gli diciamo: "ao, rumeno!"
- certo perché ti potrei picchiare! [risate]... invece potrei raccontarvi delle cose del mio paese

Ma perché gli italiani pensano che gli immigrati siano un pericolo?

- perché li considerano diversi da loro, vengono da un altro paese e li considerano un problema
- pensano che gli immigrati siano delle persone che non hanno studiato e quindi sono stupidi e ignoranti e che non siano all'altezza di stare con loro e quindi li discriminano.

Hanno anche un po' di paura? Perché?

- perché pensano che se loro si trovano bene qui in Italia poi vengono tutti gli altri, hanno paura di un'invasione
- poi pensano che sono le più importanti di noi perché qua ci stanno più italiani [bambino rumeno]
- in fondo la vera paura è di sparire come italiani, perché ci sarebbero più stranieri
- in fondo in fondo noi italiani siamo buoni perché per esempio quando arrivano i gommoni noi li prendiamo, mentre i maltesi li cacciano pure quando sono nelle acque dei maltesi
- una sera quando ero a cena con degli amici in un ristorante, all'uscita abbiamo visto che un polacco stava distruggendo la macchina ad un italiano e poi ha dato la colpa ai rumeni [bambino rumeno]

Ma come lo immaginate voi il futuro di questo problema per risolverlo?

- prima di tutto dobbiamo accettarli, poi dobbiamo dare un lavoro un po' più importante e uno stipendio maggiore, rendendolo uguale a quello degli italiani e considerarli come tutti gli altri, come gli italiani perché ormai stanno qua.
 - dargli un lavoro e una casa e non trattarli come schiavi
 - in una fabbrica dovrebbe essere trattato l'immigrato come l'italiano: se lavora bene dovrebbe anche fare carriera ed essere premiato.
- Non pensate che sia sufficiente applicare le regole che già ci sono?***

INTERVISTA BAMBINI SOTTOGRUPPO B – G 2

Vorrei affrontare con voi il problema della normalità e della diversità, cioè, quando una persona è normale e quando è diversa?

- il fatto di essere diversi per me è una cosa buona perché se siamo tutti uguali non ci sono opzioni di vita... per esempio se qui viene un greco ed ha la sua religione e noi abbiamo la nostra, il greco ci può insegnare la sua e noi la nostra.
- e anche la lingua, è uno scambio di informazioni reciproco.
- alcuni dicono che gli altri sono diversi quando hanno qualche problema, che non sanno delle cose e invece dovrebbero essere tutti uguali per tutti.

Al di là del diritto, ciascuno di noi ha fatto un po' di sacrifici per essere considerato uguale o normale dagli altri. Perché? Come si fa ad essere normali?

- basta stare insieme agli altri...
- e accettare tutti.
- però a volte anche per essere accettati bisogna faticare molto. Ci sono persone che gli fanno fare delle cose per essere loro amico. Tipo i clienti nella storia che erano sfruttati dal *Pater familias* in cambio di protezione.
- per esempio Martina dice: "no tu non puoi entrare nel mio gruppo perché hai preso ottimo a italiano e quindi io sono invidiosa di te".

Perché noi vogliamo essere considerati normali?

- perché vogliamo farci accettare da tutti.
- anche se ogni tanto devi rinunciare a qualcosa.
- forse il problema non è essere normali, ma che nessuno vuole essere considerato diverso.
- perché ha paura che gli altri lo respingano.
- ha paura di rimanere da solo.

A volte la diversità viene utilizzata per creare delle ingiustizie e questo trasferito ai popoli genera condizioni in cui alcuni popoli si sentono superiori

- come ad esempio a scuola i bulli che, metti che uno è diverso, gli dicono tu sei diverso quindi devi fare questo.
- e quelli che sono diversi vengono trattate male proprio per la loro diversità.

E quali ingiustizie vengono commesse legate alla diversità?

- quando vengono altri popoli in Italia noi li trattiamo come se fossero diversi da noi, li consideriamo come quelli che non sanno fare niente.
- come nelle partite di calcio che la squadra vincente si sente superiore solo perché ha vinto...

Conoscete casi di gruppi che in nome della loro superiorità hanno fatto del male ad altri gruppi?

- come la guerra ad esempio.
- le guerre civili nell'antica Roma tra patrizi e plebei.
- oppure perché si sostengono due partiti politici diversi può scoppiare una guerra.

E ci sono dei gruppi che sfruttano altri gruppi solo perché si sentono superiori?

- come gli immigrati che vivono in Italia li paghiamo meno di quanto dovrebbero essere pagati e poi li sfruttiamo nella manodopera.
- infatti possono lavorare giorno e notte ma gli danno sempre meno stipendio di chi lavora solo di giorno.

E il razzismo?

- Hitler si sentiva superiore con la sua razza, che era per lui la più normale

Torniamo alle differenziazioni: c'è un livello in cui parliamo di normalità-diversità all'interno dei nostri gruppi, quando siamo individui; poi c'è la normalità-diversità quando parliamo di un noi: noi italiani, noi tedeschi, noi europei, noi americani, noi bianchi... quando un noi incontra un altro noi, non sempre c'è un incontro alla pari, spesso si crea la situazione per cui un noi si creda superiore...

- Può succedere che a scuola incontriamo un ragazzo di colore. Visto che anche la televisione fa vedere questi bambini che sono poveri, non hanno case, noi ci sentiamo superiori perché abbiamo tutto.
- noi "siamo ricchi" anche dal loro punto di vista perché nel paese in cui sono nati noi saremmo molto ricchi.

State dicendo che la relazione che porta maggiori discriminazioni è quella ricco-povero, però può succedere che quando gli una persona povera l'aiuto che fa sentire superiore

- l'importante è che gli diamo una mano.

Accennavate prima al fatto che i tedeschi usavano questo senso di superiorità contro gli ebrei...

- Sì, questi tedeschi hanno sfruttato per tutto il tempo gli ebrei poi li hanno mandati a morire.
- in quel periodo tutto il mondo aveva una carenza economica e i tedeschi pensavano che dipendesse dagli ebrei perché avevano molte risorse e per questo Hitler, quando salì al potere, decise di decimare tutti gli ebrei perché pensava che con questa azione ritornasse la ricchezza.
- in realtà con i campi di concentramento gli ebrei diventavano poveri e i tedeschi si arricchivano sempre di più.

Torniamo al discorso della diversità con ricchezza. Quando sono venuta l'altra volta mi aveva particolarmente colpito Stefano, che con molta chiarezza, diceva che non possiamo fermare le immigrazioni perché proprio le immigrazioni hanno consentito lo scambio delle informazioni e quindi quello che noi siamo è il risultato della ricchezza di tutti gli scambi che ci sono stati precedentemente nella storia: se noi siamo oggi quello che siamo è perché c'è stato continuamente scambio tra le persone del mondo. Se ognuno fosse rimasto a casa sua, io sarei sicuramente povero. Vi va di commentare questa cosa?

- sono d'accordo perché noi adesso abbiamo tutte queste culture, riti diversi, grazie ad altre persone che ci hanno ancora di più acculturato. Per esempio se le popolazioni latine non fossero sbarcate dove poi hanno costruito la civiltà romana rimaneva tutto come era prima.
- mi hanno detto che molte delle cose che noi mangiamo provengono da loro.
- anche le conquiste degli altri popoli sono stati importanti: quando i romani hanno conquistato la Turchia hanno imparato a fare le fognie...

Si dice che gli immigrati vengano in Italia a rubare il lavoro gli italiani. Pensate che questa affermazione sia vera?

- no, per niente.
- un pochino sì, anche, perché ci sono quelle persone, tipo i rumeni, che vogliono fare quelle cose a tutti i costi. Gli italiani non vogliono ma loro le fanno lo stesso.
- in parte siamo noi stupidi, perché siamo noi a dargli i lavori, quindi è colpa nostra se perdiamo... se non ci sta più lavoro.
- no, perché siamo proprio noi che sottomettiamo... che facciamo lavorare questi immigrati che vengono nei lavori più umili.

Vi vengono in mente alcuni dei lavori che gli immigrati fanno?

- nell'allevamento degli animali, il guardiano.
- siccome sono diversi ce ne approfittiamo di loro per sfruttarli.

Diciamo altri lavori

- in cantiere, i lavori più pericolosi. Li fanno lavorare più del dovuto e gli danno meno stipendio.
- vengono assunti in gruppi di persone che vanno a rubare.
- a raccogliere i frutti nelle terre, quelli bagnati e tutti *fracichi*.

Perché l'italiano considera l'immigrazione un problema?

- perché loro devono per forza avere una casa, insieme agli italiani.
- perché gli italiani dicono che gli rubano il lavoro.
- perché dicono che fanno dei crimini.

Perché gli italiani hanno paura degli immigrati?

- hanno paura che gli prendono il posto e che tipo conquistano l'Italia perché diventano più degli italiani.
- perché rendono le città anche un po' schifose.

E secondo voi cosa si dovrebbe fare invece per risolvere il problema?

- le cose che dicono gli italiani non sono vere, perché dobbiamo condividere il nostro paese con tutti.
- dovremo almeno provare a non darci lavori pericolosi.
- riparando il posto da dove vengono, perché in Italia altrimenti non c'è posto, in modo che si arricchiscano con le loro risorse nel loro territorio.
- bisogna aiutarli in qualsiasi cosa loro abbiano bisogno.
- rimandarli nel loro paese però accompagnati da qualcuno che li aiuti nello sviluppo.

INTERVISTA BAMBINI SOTTOGRUPPO C – G 2

Quando una persona è normale e quando è diversa?

- una persona è diversa quando ha dei problemi.

Tipo?

- ha delle malattie gravi.
- gli manca una parte del corpo.
- anche se vive in Italia ed è rumeno.

Ci sono altre forme di diversità che vi vengono in mente?

- la religione.
- il carattere, l'aspetto.

Perché nessuno vuole essere diverso dagli altri?oppure: come si fa a non essere normali?

- facendo le stesse cose che fanno gli altri.
- essere naturali.
- se uno vuole essere uguale agli altri deve fare a meno di qualcosa.
- anch'io mi sono sacrificato per entrare nel gruppo: chi non va bene a scuola non entra nel gruppo e poi ci mettiamo tutti un tipo di pantaloni.
- è un gruppo nel senso che suoniamo.

Spesso la diversità viene utilizzata per rimarcare una superiorità. Quando secondo voi la diversità degli altri viene utilizzata per far sentire gli altri inferiori?

- nella squadra di calcio ci sono alcuni che decidono chi deve prendere in giro chi, si credono superiori.
- a volte la diversità è utilizzata anche per fare delle ingiustizie.
- per esempio Tommaso fa delle ingiustizie a Alex: gli dice che puzza e tutto.
- perché lui mi dà fastidio tutti giorni.

Io non riesco a capire il nesso: se ti dà fastidio perché gli dici che puzza?

- in pratica lui è naturale che ogni giorno deve dare fastidio e dire parolacce; per le scale spinge sempre pure.
- poi dice: "vuoi vedere come sono bravo a bestemmiare?" e bestemmia senza problemi e a me dà fastidio.
- poi è rumeno, perché lui è rumeno.
- prima Tommaso ha detto che Alex dà fastidio, ma lo fa per stare al centro della sua attenzione.
- sì, Alex fa tutto questo per essere al centro della nostra attenzione perché molte volte noi non lo facciamo giocare ai nostri giochi e lui si sente isolato.

Possiamo fare degli esempi fuori dalla classe?

...

Pensiamo anche al mondo... questa diversità che si trasforma in giustizia, in superiorità... vi vengono in mente esempi di questo tipo?

- sì, la guerra.
- il razzismo: un conto è se uno è italiano e ha lo stesso colore della pelle, un conto è che uno non è italiano e ha la pelle scura. Anche negli stadi ci sono dei cori razzisti contro i neri.
- ci sono delle persone straniere che uccidono gli altri, ma noi non dobbiamo giudicarli, perché a volte anche noi possiamo uccidere delle persone.

Perché stai parlando di questo ora?

- a proposito del razzismo, noi non dobbiamo giudicare le persone perché a volte le persone più cattive siamo noi. Anche quando una persona straniera viene in una nuova scuola, tutti iniziano a parlare male di quella persona, invece tu non sai com'è quella persona, come si comporta.
- quando lui è arrivato io lo prendevo sempre in giro, ma adesso ho smesso perché ho capito di avere torto.
- quando un immigrato uccide un'altra persona gli danno più anni, all'italiano di meno, solo perché diverso, ma la legge dice che la giustizia è uguale per tutti.

Molti dicono che gli immigrati vengono in Italia rubano lavoro agli italiani. Siete d'accordo?

- no, perché magari a loro serve di più il lavoro e l'italiano si può sempre trovare un altro lavoro magari l'immigrato più bravo lo prendono per quello.

Ma gli immigrati fanno proprio gli stessi lavori degli italiani?

- no, mio padre ha una ditta che mette i pavimenti e ci lavorano tutti immigrati, perché nessun italiano vuole andare, perché è un lavoro sporco e lo lasciano ai rumeni.
- a questi poveri immigrati gli fanno fare sempre i lavori più forzati, magari perché se ne approfittano.
- poi addirittura ci sono delle persone che vengono dalla Tunisia, non ci sono solo rumeni

- molte persone lasciano i lavori più faticosi, ma molto più faticosi agli stranieri.
- io sono andata in Tunisia l'anno scorso e ho visto questi poveri tunisini come lavoravano: erano talmente abituati anche ad un clima molto povero che ho visto un topo uscire dalla fogna e passare sui piedi di questi poveri tunisini che non si sono mossi.
- certe volte è anche meglio che vengano gli immigrati, perché potrebbero portare culture che noi non abbiamo, tipo i rumeni che hanno portato dei vasi di cui noi neanche conoscevano l'esistenza
- bisogna lasciare tempo agli immigrati per dimostrare quello che sanno fare.
- il mio vicino è tunisino e mia madre gli dà delle cose, tipo le prugne e lui si sente in obbligo a ricambiare.

Perché secondo voi gli italiani pensano che l'immigrazione sia un problema?

- forse gli italiani pensano che questi immigrati portano delle malattie che qui ancora non esistono pensano che vengono qui per rubare, per uccidere persone e soprattutto per rubare il lavoro hanno paura che cambiano le loro culture, che portino le culture africane.
- loro sono venuti da un altro paese, non hanno casa, non hanno niente e vanno a rubare, per questo noi pensiamo negativamente.
- quando vengono questi immigrati nella nostra città noi non dobbiamo subito pensare negativo di queste persone, perché può darsi che anche gli immigrati più sporchi possano diventare delle persone importantissime, per cui noi dobbiamo subito giudicarli.
- come gli italiani che dicono che i rumeni abitano in case povere, invece ci sono dei rumeni che sono molto più ricchi di certe persone italiane e vivono in ville gigantesche.
- i rumeni, quando vanno a rubare o a uccidere persone, la colpa non è solo loro: le persone che devono essere arrestate sono quelle che li mandano a rubare o a uccidere per fare i soldi e per dare loro il permesso di soggiorno in Italia.
- certe volte uccidono anche per questioni di lavoro, perché non hanno i soldi per mantenere la famiglia, per mandare a scuola i figli e fanno un po' di tutto per comprarsi le scarpe, per mangiare, per fare queste cose che noi facciamo quotidianamente.

Torniamo a chiederci però perché gli italiani li considerano un problema...

- a volte gli italiani prendono a botte i marocchini o i rumeni, perché credono di essere più forti e loro non hanno la forza per reagire, perché se reagiscono succede qualcosa di brutto.
- alla cena di fine anno c'era un indiano che vendeva le rose, lo prendevano in giro e lo chiamavano Rosario.

Come secondo voi si può risolvere questo problema dell'immigrazione?

- prima di tutto dare in beneficenza dei soldi e aiutarli di tutto quello che loro hanno bisogno, bisogna dargli degli stimoli grandissimi.
- io invece darei lavoro a tutti, ma ad una condizione, che non commettessero reati.
- dovrebbero venire non clandestinamente, ma normalmente, regolarmente come il papà di A. che lavora quotidianamente per sfamare la famiglia.
- io invece aiuterei i loro paesi di origine, così da non farli arrivare in molti e farli rimanere nel loro paese.
- io darei i soldi alle regioni per far costruire in ogni regione le case che servono per gli immigrati

Ma in mezzo alle case degli altri o separate da quelle degli italiani?

no, in mezzo alle case degli altri.

GRUPPO 3

DESCRIZIONE DIVERSITÀ

DESCRIVI TE STESSO

1. sono alta 1,48 m, coi capelli lunghi e marroni, gli occhi castani e le labbra carnose
2. sono una bambina robusta un po' simpatica, non capisco sempre tutto; sono la più grande della classe: di statura e di età e ho il padre più robusto di tutti
3. sono una bambina non molto alta, ho degli occhi e capelli castani. Mi piace stare in compagnia dei miei amici. Sono una bambina molto allegra e mi piace divertirmi.
4. sono un tipo curioso, mi piace studiare per sapere di più, non sono sportivo, indosso gli occhiali e adoro anche la lettura
5. sono un bambino di 10 anni con i capelli castani scuri e gli occhi marroni. Ho un carattere gentile e altruista con gli altri ma un po' maleducato con mia sorella. Sono simpatico e scherzoso

6. sono un bambino con dei capelli molto particolari, mi piace giocare a calcio anche se faccio piscina, sono un po' timido anche se fuori la scuola sono molto vivace
7. sono abbastanza alta e gentile. Posso sembrare scorbutica e cerco di non darmi le arie. Ho tanti amici
8. sono molto vivace, abbastanza brava, simpatica, molto amichevole, giocherellona. Molto alta magra e ho i capelli castani
9. occhi marrone scuro, altezza media, corporatura normale, capelli castano chiaro
10. sono molto vivace e simpatica, la maggior parte delle volte litigo per sciocchezze ma faccio subito pace
11. mi descrivo che sono gentile, felice, allegro. Io sono anche sportivo perché faccio molto sport. Ho i capelli biondi e gli occhi azzurri e pelle chiara
12. alto, magro, occhi marroni, capelli neri. Sono alto 1,40 m, peso 55 kg
13. sono chiacchierone e gentile e mi distraigo sempre
14. sono abbastanza simpatica e intelligente. Mi piace aiutare gli altri ed essere utile. Non credo di essere tutta questa bellezza ma...
15. sono un bambino gentile con i miei amici e mi piace divertirmi, disegnare e mangiare. Faccio come sport rugby e mi piace molto
16. sono magro, non ho una testa tonda e dei capelli leggermente lunghi. Gli occhi marroni e dei capelli neri. Mi piace lo sport, soprattutto il calcio e ho molti amici
17. sono simpatico, gentile e a scuola vado bene. Poi sono sempre felice e allegro. Mi piacciono gli animali e non mi arrabbio quasi mai. Ho molti amici e il mio sport preferito è il calcio
18. sono una ragazza non molto alta, ho i capelli biondi e gli occhi marroni-verdi ho un carattere a volte un po' superficiale ma so essere gentile e affidabile
19. sono alto, simpatico, abbastanza intelligente. Mi piace tanto la musica e i videogiochi di cartoni animati. Mi piace la matematica e l'inglese ma mi piace tanto cucinare cose complicate e poi mangiarle
20. sono un tipo scorbutico anche se cerco di stare buono, mi piace giocare e cerco di avere molti amici
21. bello, intelligente, furbo, simpatico, altruista, generoso, sveglio, bravo, tosto, alla moda e vivace

RICONOSCI IN TE ASPETTI CHE TI RENDONO “DIVERSO” DAI TUOI COMPAGNI?

1. no
2. peso più di tutti i miei compagni, sono l'unica campionessa di pallavolo fra tutti i miei compagni; divento rossa quando vedo un ragazzo che mi piace
3. io ho un particolare diverso dai miei amici, è quello che sono quasi la più bassa e i miei compagni mi prendono in giro
4. aspetti che mi rendono diverso possono essere la mia passione per lo studio
5. mi trovo diverso dagli altri avendo altri gusti. Di certo non avrò molti trofei come agli altri ma sono molto felice perché i miei genitori si vogliono bene
6. non credo che ho aspetti diversi dai miei compagni
7. abbiamo caratteri diversi e gusti diversi possiamo avere aspetti diversi su un argomento
8. il mio carattere, il mio modo di fare
9. no
10. no, non riconosco aspetti diversi in me
11. sì, solo il desiderio di andare alle gare e vincere
12. no
13. che reagisco con nervosismo quando mi arrabbio
14. in realtà sì, io non sono magra come le altre, in compenso sono abbastanza intelligente
15. sì, perché qualcuno è bravo in qualcosa e qualcuno in altre cose
16. no
17. secondo me, non c'è niente di diverso da i miei amici
18. io soffro un po' del fatto di essere bassa e a volte mi prendono in giro (per scherzare) ma a volte mi dispiace
19. sì perché sono più ciccone degli altri
20. non so ma so che ognuno è diverso da un altro
21. sì, mi sento diverso dagli altri perché non vedo mio padre da 10 anni

SCRIVI ALCUNE PAROLE CHIAVE PER DESCRIVERE TE STESSO

1. allegra, simpatica, brava
2. nutella, pallavolo, bomba, robusta
3. amichevole, simpatica, allegra
4. intellettuale e studioso
5. felice, gentile, simpatico, persona affidabile
6. timido, vivace
7. alta, brava a scuola, presuntuosa, giocherellona
8. simpatica, amichevole, vivace
9. simpatica, gentile, giocherellona, amichevole
10. simpatica, gentile, amichevole
11. sono buono e gentile, anche generoso. Rispetto gli altri
12. chiacchierone, gentile, buono, forte
13. amichevole, sociale, simpatica
14. gentile, buono, affidabile
15. pratico, gentile e allegro
16. sono gentile, di carnagione sono chiara e a volte sono un po' superficiale
17. bello, buono, ciccione, alto, intelligente, generoso
18. intelligente, bravo,...
19. intelligente e tosto

DESCRIVI UNA PERSONA MOLTO DIVERSA DA TE

1. alto, con gli occhiali, biondo, occhi marroni
2. è molto grande, e divertente gli piace giocare a carte
3. è più piccolo di me è anche più piccolo e molto allegro ed è gracile
4. una persona più vecchia, meschina che dice un mare di bugie e ruba
5. è un bambino che viene in piscina con me, è magrissimo e non riesce bene a camminare come se zoppica
6. mio fratello: alto, magro, bello
7. Leila: è la mia vicina di casa; è araba, è un po' più cicciottella di me, è povera e vive con suo padre e suo fratello in una casa piccolina. La mamma non c'è perché si sono separati i suoi genitori
8. uno straniero con una lingua straniera, è nero di carnagione, basso di statura, è un grande sportivo però va molto male a scuola, tanto che è stato bocciato tre volte di seguito, è castano di capelli e blu di occhi
9. è più alta, ha i capelli più chiari e più corti di me, i suoi occhi sono celestini verdi
10. è una persona povera che vive in Africa e non ha né acqua né cibo
11. una mia vicina di casa che ha verso gli 80 anni, ha gli occhiali, capelli grigi e porta sempre una giacca
12. un mio compagno di scuola si chiama Danny è molto alto e la sua materia preferita è scienze. Ha un grande cervello e studia molto. Non gli piace il calcio e indossa gli occhiali perché è un po' miope
13. è uno straniero di pelle scura, non è abituato alle tradizioni del nostro paese ma è già un sapientone del nostro paese
14. capelli lunghi e neri, rumena, corporatura magra, occhi chiari, pelle rosa
15. un mio amico al mare è una persona diversa da me. Viene dall'Africa ed è di pelle diversa, con sentimenti diversi e usanze diverse
16. un mio vicino di casa che ha i capelli corti, porta magliette rovinare, sempre una collana e ride spesso come un ubriaco e ha verso i quarant'anni
17. è abbastanza alta e secca, bionda e occhi verdi

QUALI SONO GLI ASPETTI CHE LA RENDONO "DIVERSA"?

1. l'intelligenza e la passione della scienza
2. è molto intelligente e gli piace mangiare
3. lui mangia poco, ha i capelli ricci
4. sia l'aspetto fisico e sia dentro
5. è molto magro
6. l'aspetto che lo rende diverso è *dentro*
7. è diversa da me perché è araba, povera, ha tre fratelli e vive in una casa piccola rispetto alla mia
8. la rende diversa da me lo sport, la statura, la lingua, la carnagione

9. altezza, occhi, capelli
10. la povertà
11. un'età diversa, capelli diversi e porta gli occhiali
12. è molto alto, la sua materia preferita è scienze, non gli piace il calcio, è un po' miope e studia molto
13. è di pelle scura, ha i capelli marroni e gli occhi blu
14. la razza
15. diversa nazionalità, diversi sentimenti, pelle scura e usanze diverse
16. in casa sua ci sono tre famiglie, in inverno porta magliette con maniche corte e fuma sempre
17. è più secca di me, bionda e ha gli occhi verdi

SCRIVI ALCUNE PAROLE CHIAVE PER DESCRIVERE LA SUA DIVERSITÀ

1. è molto bravo
2. piccolo, magro, riccio, allegro
3. vecchiaia e delinquenza
4. magro, disabile
5. come si sente dentro
6. araba, povera, prima media e casa piccola
7. straniero, lingua straniera e bravo nello sport
8. alta, robusta
9. la povertà, la diversità
10. età capelli occhiali
11. intelligente
12. pelle scura, occhi blu-marroni, rumeno, eccetera
13. simpatica, allegra, divertente
14. pelle, nazione, sentimenti e usanze
15. fumatore
16. secca, bionda, occhi verdi

COMPLETA LE FRASI

GLI IMMIGRATI SONO

- stranieri *venenti* da paesi stranieri, diversi, cercatori di case, lavori e famiglia
- persone straniere che vengono in Italia
- persone partite per un paese che non è il loro, possono partire per vari motivi come per esempio la guerra per la fame
- dei delinquenti perché quasi sempre sono loro a commettere i reati
- stranieri, alcuni sono cattivi e vogliono tutto loro e altri buoni che sono quasi sempre persone che vengono da un altro paese
- persone che si recano in altri posti per dare fastidio (qualche immigrato)
- stranieri, coloro che vengono da un altro paese, coloro che hanno bisogno del nostro aiuto
- diversi da noi sono alcuni cattivi e altri più buoni
- stranieri ma uguali a noi
- delle persone che fuggono dal loro paese quasi sempre in guerra. Spesso non lavorano ma rubano
- persone straniere che *vivono in popoli diversi* e devono avere un'istruzione
- stranieri e hanno diversi modi di presentarsi
- persone che arrivano nella nostra città senza una casa e un lavoro
- quelli che provengono da altri paesi
- arrivati da paesi differenti e vengono perché vogliono essere curati
- violenti, sono persone straniere
- di un altro paese ma hanno i nostri stessi diritti

GLI IMMIGRATI HANNO BISOGNO DI

- una calmata, un aiuto, di casa, lavoro e famiglia
- trovare in Italia un posto di lavoro e per i più poveri anche guadagnare
- aiuto, comprensione, rispetto e non maltrattamenti
- un lavoro, una casa e un'educazione

- un posto per vivere e un po' di solidarietà da parte degli italiani
- essere compresi dagli altri ma non per questo possono fare quello che vogliono
- stare insieme a noi ed essere aiutati
- qualcuno che li controlli
- una famiglia, una vita
- avere soldi, un lavoro e di non essere umiliati
- una istruzione per imparare la tradizione e la lingua del nostro paese
- un sostegno da noi e vorrebbero che noi li aiutiamo di più
- cure, di una casa, di un lavoro così guadagnano e perciò hanno soldi per vivere
- comprensione
- cure e di mangiare
- felicità, cura
- *socialità*, aiuto per orientarsi

LA COSA PIÙ BELLA PER UN IMMIGRATO È

- trovare ciò che vuole e avere tanti soldi
- trovare un posto dove vivere e uno di lavoro
- aiuto e rispetto, la vita da persone normali
- avere una vita decente cioè come la nostra
- avere una bella famiglia e vivere come un cittadino qualsiasi
- essere una persona libera e farsi la propria vita
- venire nel nostro paese e aiutarci con il lavoro
- venire nel nostro paese
- essere liberi
- essere aiutato ed avere un lavoro
- un lavoro, un'accoglienza e una casa
- avere la propria vita e viverla in modo proprio
- una casa, un lavoro e dei soldi
- rimanere nella nostra penisola
- essere accettati ed essere ospitati
- la pace
- conoscere nuovi posti e farsi molti amici

LA COSA PIÙ TRISTE PER UN IMMIGRATO

- essere cacciato dalla città, non aver trovato quello che cerca
- essere cacciato dall'Italia e ritornare nel suo paese
- il maltrattamento e lo sfruttamento perché vogliono essere rispettati
- non avere un lavoro un posto in cui vivere e tante altre cose che gli farebbero comodo
- perdere tutti i suoi averi, non avere lavoro, soldi, famiglia
- lasciare il proprio paese (costretto) perché lì non va bene
- se vive in un paese povero ha scarse possibilità di sopravvivere con poco cibo e poca acqua
- andare in galera
- che lo maltrattano
- non avere soldi e rubare
- lasciare il suo paese per la guerra è una cosa triste per lui
- i grandi vogliono che cambino abitudini
- vivere sotto i tetti e le persone intorno che lo trattano come uno schiavo
- andarsene da questa penisola
- non essere accettato ma ammazzato
- la guerra
- non essere considerato e non essere aiutato

GLI IMMIGRATI VOGLIONO

- tanti soldi, il nostro aiuto

- entrare in società e fare qualcosa di buono
- la pace e la tranquillità
- i nostri stessi diritti e quindi vivere come noi
- vivere come cittadini sinceri
- non avere problemi come tutti perché una vita con problemi è brutta
- essere aiutati da noi
- essere rispettati
- essere liberi
- avere un lavoro in Italia
- diritti, doveri che abbiamo noi cittadini
- che non cambino le loro abitudini
- avere dei diritti come tutte le altre persone del mondo
- che gli italiani li capiscono
- le tecnologie dei paesi industrializzati
- la pace
- essere aiutati, avere molti amici

GLI ITALIANI DAGLI IMMIGRATI VOGLIONO

- più calma, più sincerità e *che se ne andassero*
- che rispettano il loro modo di vivere
- l'aiuto nel lavoro e imparare cose nuove
- meno delinquenza visto quello che sta succedendo
- che vivono e fanno le stesse cose nostre
- linciarli per tutte le cose brutte che hanno fatto
- che li aiutino con il lavoro
- rispetto
- la libertà
- che non *venghino*
- il rispetto e vogliono che loro non rubino più
- più rispetto e non rubare
- che se ne vadano dal nostro paese
- chi li accettano
- che si comportino bene e che non facciano reati
- sicurezza, pace, tranquillità
- che si comportassero bene e che non *ucciderebbero*

GLI ITALIANI DEGLI IMMIGRATI PENSANO

- che siano dei ladri, vigliacchi e invasori delle città
- che fossero dei delinquenti che avrebbero portato solo guai in Italia
- che alcuni siano invasori del nostro Stato
- che siano dei delinquenti e senza tetto
- che sono delinquenti e pensano solo a loro
- che sono persone cattive, ladri e persone spregevoli
- che potrebbero essere d'aiuto
- che devono tornare al loro paese
- chi è bene che siano scappati
- e spesso siano ladri e malfattori
- che sono persone senza diritti ma non è così
- siano una minaccia per tutti
- che siano solo dei delinquenti venuti nella nostra città per rubare
- che se ne devono andare da questa penisola
- che siano brave persone che a volte fanno reati
- vi sono persone poco affidabili
- che sono antipatici, che sono maleducati

**SCRIVI LE PRIME 3 PAROLE CHE TI VENGO IN MENTE
PENSANDO AI SEGUENTI TERMINI**

STRANIERO	immigrato 4, diversità 2, linguaggio, lingua francese 2, studente, americano 3, russo 2, persone di colore, lingua diversa 2, uomo di un altro paese, clandestino 2, turista 3, lingua inglese, viaggiatore 2, cinese, australiano, origini diverse, polacco, brasiliano, ebreo, cultura, africano, tedesco, nome, cinese, rumeni, solitudine, arricchimento, tristezza, amico 2
DIVERSO	straniero 3, amico, persona di colore 3, razza 2, lingua, colore 3, diverso 2, il colore della pelle, americano, giallo, bianco, popolo, africano, sentirsi solo, religione 2, immigrato, carattere, robusto, nero, culture, popolo, estraneo, rosa, modo di pensare, religione, scansato, infelice, uguale, allontanato, non uguale, solo, umiliare, amico
IMMIGRATO	straniero 9, africani, barca 2, persona che viene da un altro paese 2, indiano, diverso 2, marocchino, room, cinese, trasferito, rumeno 2, Lampedusa, musulmano, religione diversa, di simboli diversi, bambino, zingaro, nero, frontiere, greco, clandestino, più persone, brasiliano, senza amici 2, lavori in più, poveri, senza lavoro, solo, sfortuna, senza tetto, sporco, criminale 2, violento
CLANDESTINO	barca, senza permesso, senza religione, permesso, rumeno 2, naufrago, straniero 3, senza documenti, uomo senza permesso di andare in altri paesi, documenti, americani, diversità, mare, zingaro 2, cinese, immigrato 2, passaporto, legge, povertà, disperso, solitudine, poveri, senza lavoro, reati, persona ingiusta, ladri 3, violazione, non rispetta le regole 2, criminale, malviventi, persona cattiva, delinquente
ARABO	straniero 9, religione 3, moschea, colore di pelle diversa, scrittura diversa, bambino, Arabia Saudita, lettere, colore della pelle, clandestino, il modo di vestirsi, diverso 3, persona di un altro paese, molte cose diverse, vicino, Billaden, pochi, povertà, amica, tristezza, assassino
RUMENO	culture proprie, straniero 4, estraneo 3, lingua diversa, le loro tradizioni, compagno di classe, faccia, immigrato, religioni diverse, barista, comportamento, zingaro, vandalo, immigrato, immunità, lingua, solo, tanti, tristezza, signore, criminale, violenza 2, cattivo 2, alcolizzato, cattivo
ZINGARO	diverso, carnagione, siringa, rumeno, non rispetta le leggi, straniero 6, estraneo, donna, room, immigrato, rom, colore della pelle, figlio, albanese, baracche, diverso, educazione, cugino, montenegrino, senza soldi 2, povertà 2, paura, uomo che ruba, ladro 3, prigioniero, non rispetta le regole, delinquente, ruba, cattivo 2, omicidi, disonesti, rapimenti, ladro di bambini, criminali
MUSULMANO	Straniero 6, religione 2, persona di un'altra religione 2, moschea 2, origini diverse, estraneo, uomo, nero, nessuno, politeista, clandestino, moschea, diverso 3, linguaggio, gemello, scuro, immigrato, figlio
BRASILIANO	Brasile 2, ballo 3, straniero 5, persona di un altro Stato, americano, religione diversa, le loro tradizioni, calciatore 3, lingua, immigrato, povero, il loro modo di vivere, astuccio, città, straniero, diverso 3, calcio, fidanzato, festa, strano

**LEGGI ATTENTAMENTE TUTTO L'ELENCO E POI SCEGLI GLI
AGGETTIVI O LE FRASI CHE DEFINISCONO MEGLIO TE STESSO,
UN ITALIANO, UNO STRANIERO IMMIGRATO**

(Massimo 4 scelte per colonna)

	IO SONO	L'ITALIANO È	L'IMMIGRATO È
bravo/a a scuola	8	2	3
simpatico/a	12	11	4
uno/a di cui ci si può fidare	10	5	3
uno/a che riesce in tutto	0	0	0
gentile	7	8	3
beneducato/a	4	7	2
buono	4	3	4
con molti amici	15	5	1
intelligente	3	5	0
forte	5	4	1
fortunato/a	3	4	2
ricco	0	5	0
felice	12	8	4
maleducato/a	0	2	5
sporco/a	0	1	6
prepotente	0	4	5
senza amici	1	0	4
uno/a che non vuole far niente	0	3	1
cattivo	0	2	1
uno/a di cui non ci si può fidare	1	1	4
violento/a	0	1	5
debole	1	0	5
trattato/a male	1	0	4
infelice	0	0	7
sfortunato/a	0	0	3
povero/a	0	2	10

INDICA QUANTO SEI D'ACCORDO CON LE SEGUENTI AFFERMAZIONI E PERCHÉ

1. NELLE CITTÀ GLI IMMIGRATI DOVREBBERO ABITARE IN UNA ZONA RISERVATA A LORO

☐ **sono d'accordo 3**

Perché

- potrebbero causare problemi
- non sono uguali a noi e se non vogliono abitare da soli se ne vanno al loro paese
- così non disturbano

☐ **non sono d'accordo 19**

Perché

- Sono persone come tutti gli altri e hanno i nostri stessi diritti
- sono persone come noi che hanno il diritto di vivere dove vogliono
- hanno i nostri stessi diritti 3
- non succede niente se loro vivono insieme a noi
- non si deve pretendere e immaginare che loro siano tanto diversi da noi, sono sempre uomini
- in fondo loro sono uguali a noi
- secondo me non bisogna metterli da parte
- dovrebbero essere liberi di andare dove vogliono
- loro hanno gli stessi diritti nostri
- dovremmo stare tutti insieme
- perché sono come noi e si possono permettere tutto come noi
- tutti hanno diritto a vivere dove vogliono
- ognuno dovrebbe vivere libero
- loro sono uguali a noi e hanno tutto il diritto di avere una vita come noi
- il mondo è di tutti
- tutti abbiamo le stesse cose e poi anche perché siamo tutti uguali
- sono uguali a noi

2. PUÒ ESSERE UTILE AGLI ITALIANI CHE ARRIVINO IMMIGRATI DA ALTRI PAESI A LAVORARE

☐ **sono d'accordo 13**

Perché

- anche loro hanno diritto al lavoro
- così avremo più aiuto
- possono aiutare la gente quando hanno degli impegni
- potrebbero arricchire il nostro paese
- così ci sono più persone che lavorano
- potrebbero saper fare una cosa che noi non sappiamo
- è giusto conoscere nuove persone
- possono *impararci* qualcosa sul lavoro del loro paese
- si ricava più soldi
- troverebbero lavoro e famiglia per fare badanti o qualcos'altro
- potrebbero dare qualcosa alla popolazione
- a volte è anche una mano in più
- perché ci possono aiutare nel lavoro

☐ **non sono d'accordo 9**

Perché

- noi italiani non avremo più lavoro
- secondo me non cambierebbe niente
- diminuiscono i posti di lavoro e il cittadino italiano deve andare a lavorare all'estero

- gli immigrati non devono stare qui ma nel loro paese
- fanno perdere soltanto il lavoro agli italiani
- tolgono il lavoro a chi ha bisogno
- sarebbe uguale
- alla fine smettiamo noi di lavorare, ma non lo dico con cattiveria
- dovrebbero lavorare nel loro paese aiutandolo

3. LA COSA MIGLIORE È SCEGLIERSI SOLO AMICI CHE HANNO I NOSTRI GUSTI E IL NOSTRO MODO DI VIVERE

☐ **sono d'accordo 2**

Perché

- si possono fare meno litigi
- così andiamo d'accordo

☐ **non sono d'accordo 20**

Perché

- se scegli amici di altre nazionalità si prende più cultura
- gli amici sono amici non si giudicano
- ognuno è quello che è
- trovando un amico che ha dei gusti diversi o la pensa diversamente si può imparare dall'altro
- si può fare amicizia anche con le persone che non hanno i nostri gusti
- a loro potrebbero piacere delle cose e a noi altre però ci potremo confrontare tanto
- ognuno ha il proprio carattere
- perché tutti dovremmo andare d'accordo
- siamo tutti uguali
- chiunque può essere nostro amico
- qualcuno vive in modo diverso da tutti
- io posso scegliere anche altri amici
- anche le persone che non hanno i nostri gusti devono essere nostri amici
- la differenza avvicina anche di più le persone
- nessuno deve essere uguale all'altro. Dio ci ha fatti diversi apposta
- non possiamo essere tutti uguali
- uno può scegliere gli amici che vuole
- non bisogna andare d'accordo solo perché abbiamo gli stessi gusti, anzi è bello conoscere persone diverse da noi
- solo perché ha abitudini diverse dalle nostre non deve essere escluso

4. SE OGNUNO RESTASSE NEL SUO PAESE, TUTTI STAREBBERO MEGLIO

☐ **sono d'accordo 2**

Perché

- così possono rimanere al loro paese e rimanendo con i soliti amici
- così tutti sono contenti

☐ **non sono d'accordo 20**

Perché

- tutti hanno il diritto di fare quello che preferisce
- conoscere persone nuove, straniere è bello
- alcune persone devono restare nel proprio paese per aiutarlo e altre per aiutare altri paesi
- *se non ci sarebbero differenze il mondo tutto uguale è brutto*
- alcune persone non avrebbero amici
- se un paese non ha le caratteristiche per sfruttarlo, i suoi abitanti vivono male
- altrimenti sarebbe una missione di trovare un amico
- tutti stiamo meglio anche con stranieri
- se stiamo tutti insieme è meglio
- è bello conoscere nuova gente
- perché se ci sta la guerra loro se ne devono andare e noi dovremmo aiutarli
- siamo quasi liberi a scegliere dove possiamo andare

- ognuno ha il diritto di andare a vivere in un altro paese
- ognuno potrebbe aiutare altre persone
- ognuno è libero di vivere dove vuole
- si può andare anche in altri paesi e vedere le cose più belle
- una persona può stare dove vuole perché il mondo non è di uno solo ma di tutti
- a volte bisogna conoscere persone che non parlano la nostra lingua, anche se non riusciamo a capirci
- così conosce più cose
- basta che non facciano niente di male e tutto andrebbe bene

5. IN ITALIA C'È DA AVER PAURA DEGLI IMMIGRATI, PERCHÉ RUBANO E COMMITTONO VIOLENZE

☐ **sono d'accordo 11**

Perché

- loro vengono dal loro paese e si credono di essere padroni
- possono non farti vedere più i tuoi cari
- la maggior parte degli immigrati commettono violenze
- le violenze e le rapine sono paurose e rischiose
- è vero
- alcune volte lo fanno
- ne vengono sempre di più
- a volte sono violenti verso di noi e commettono molti reati
- alcuni sono cattivi
- al TG, quando parlano di queste cose, quasi sempre i colpevoli sono gli immigrati
- non tutti sono buoni

☐ **non sono d'accordo 11**

Perché

- non tutti gli immigrati rubano o commettono violenze
- ci sono buoni e pochi violenti
- ci sono immigrati che non commettono crimini
- alcuni immigrati possono essere anche buoni
- certi no, ma quelli cattivi poveri sono costretti a rubare
- non dovrebbero succedere guerre
- non tutte le persone rubano
- non tutti commettono reati
- a volte si può avere paura perché non sono molto buoni
- anche gli italiani commettono reati
- con un piccolo aiuto possono trovare lavoro

6. AGLI IMMIGRATI CHE VIVONO IN ITALIA DEVONO ESSERE GARANTITI I DIRITTI COME AGLI ITALIANI

☐ **sono d'accordo 19**

Perché

- tutti dobbiamo avere gli stessi diritti 4
- così non fanno reati
- tutti hanno gli stessi diritti e doveri
- sono persone come noi 3
- è sempre una persona come le altre
- siamo tutti uguali anche se si proviene da altri paesi
- fra noi e loro non cambia niente
- pure loro sono cittadini e la legge è uguale per tutti
- tutti sono uguali
- sono come noi ed hanno gli stessi diritti
- non sono tanto diversi da noi

- sono uguale a noi 2
- ogni cittadino deve avere dei diritti e perché gli italiani godono della stessa importanza

☐ **non sono d'accordo 3**

Perché

- possono anche avere dei diritti loro
- ognuno ha i suoi diritti
- non solo uguali a noi

7. DA QUANDO CI SONO GLI IMMIGRATI IN ITALIA, SAPPIAMO MOLTE PIÙ COSE E CONOSCIAMO MODI DIVERSI DI RISOLVERE I PROBLEMI

☐ **sono d'accordo 16**

Perché

- approfondiamo alcuni modi
- ci sono scambi interculturali
- hanno modi di vivere diversi da noi
- anche se sono diversi possiamo imparare cose nuove
- loro hanno più modi di risolvere problemi
- si possono aiutare
- grazie a loro possiamo conoscere cose
- ci insegnano la scrittura o le abitudini
- non si dovrebbero usare le mani ma le parole
- loro possono dare soluzioni
- le diverse culture ci aiutano nei problemi, a prendere esempio
- la loro cultura e i loro saperi si mischiano ai nostri
- le culture vanno mischiate, messe insieme
- sappiamo più di loro
- ci sono molti modi nuovi di capire le cose con loro
- ognuno ha il suo modo di fare

☐ **non sono d'accordo 6**

Perché

- gli immigrati non socializzano mai con gli italiani
- non ci *imparano* niente perché noi sappiamo già tutto
- sappiamo più cose ma non tantissime di più di quante ne sapevamo prima
- loro non fanno quasi niente
- devono abituarsi a quello che facciamo noi
- portano solo guai

QUESTIONARIO PRESENZA STRANIERI

- Nella tua classe ci sono bambine/i straniere/i? Sì ☐ No ☒
- Ti trovi bene con i tuoi compagni di classe? Sì ☐ No ☐
- Tra i tuoi amici del cuore, c'è un compagno che viene da un altro Paese?
Sì ☐ No ☐
- Quando stai bene con i tuoi compagni? *(scegli al massimo 3 risposte)*
 - quando giocate insieme ☐ 16
 - quando tu confidi a loro i segreti ☐ 5
 - quando dividono con te i loro giochi ☐ 4
 - quando ti invitano a casa a giocare o a fare i compiti ☐ 13

- quando ti chiamano a giocare con loro ☐ 10
 quando parli con loro ☐ 10
 quando ti raccontano i loro segreti ☐ 3
 quando vuoi stare per conto tuo e loro ti lasciano in pace ☐ 1
 altro ☐ 1
ogni volta
5. **Secondo te, la maestra chi aiuta di più?**
 i bambini stranieri ☐
 i bambini italiani ☐
 aiuta tutti allo stesso modo ☐
6. **Vicino a casa tua abitano bambini stranieri?** Sì ☐ 3 No ☐ 19
Hai mai parlato con loro anche se non stanno a scuola con te? Sì ☐ 3 No ☐
7. **Conosci qualcosa dei tuoi compagni stranieri?** Sì ☐ No ☐ 2
Se hai risposto sì, che cosa conosci?
 le loro canzoni ☐
 le loro favole e i loro giochi ☐ 1
 i loro cibi ☐
 altro ☐
8. **In che modo lo hai conosciuto?**
 • era mio vicino e quando lei è uscita io le ho parlato, anche per conoscerla
 • l'ho conosciuto perché è stato adottato da mia zia
 • sono i miei cugini della Germania
9. **Cos'altro vorresti conoscere di loro?**
 • dove è nato
 • La sua vita precedente, prima che lo adottavano
10. **E i tuoi compagni stranieri hanno conosciuto qualcosa dell'Italia grazie a te?**
 Sì ☒ No ☐
Che cosa?
 • non precisamente, però ha imparato qualche parola
11. **Cosa vorresti che loro conoscessero meglio del nostro Paese?**
 • Le tradizioni, i costumi di carnevale...
12. **Quale oggetto per te importante, regaleresti ad un tuo compagno che viene da un Paese straniero?**
 • il quadro che ho fatto sulla maternità
13. **E quale oggetto dei suoi, vorresti che ti regalasse?**
 • niente, basta che mi vuole bene

NOI E GLI ALTRI

1. Quali sono i tre principali Paesi d'origine della popolazione immigrata che vive in Italia?

(Scrivili in ordine d'importanza cominciando dal gruppo più numeroso)

1. Africa 2, Romania 16, Asia, Brasile, Polonia, Marocco
2. Bangladesh, Giappone 2, Zingari, Asia, Cina 5, Albania, Iraq, Brasile, India, Inghilterra, Romania 2, Africa 2, Marocco 2, Polonia
3. Brasile 3, Marocco 4, Romania 2, Germania, Cina 3, Africa 2, Zingari, Egitto, Afghanistan, India 2, Giappone

2. E quali sono i tre principali Paesi d'origine della popolazione immigrata che vive nella tua città?

(Scrivili in ordine d'importanza cominciando dal gruppo più numeroso)

1. Giappone, Zingari 2, Africa, Romania 10, India, Ebrei, Brasile, Polonia 2, Marocco 2
2. Romania 7, Cina 2, Albania, India, Zingari, Rom, Egitto, Marocco 5, America, Giappone
3. Marocco 4, Londra, Inghilterra, Africa 3, Cina 5, Afghanistan, Romania 2, Rom, India, Brasile

3. Quale proporzione rappresenta meglio la quota di immigrati presenti oggi in Italia sul totale della popolazione?

(Cerchia la lettera corrispondente alla proporzione scelta, aiutandoti osservando il grafico)

- a. 25 % di stranieri e 75% di italiani 16
- b. 17 % di stranieri e 83% di italiani 6
- c. 8% di stranieri e 92% di italiani
- d. 3% di stranieri e 97% di italiani

4. Di seguito troverai una serie di opinioni sulla presenza di immigrati nel nostro Paese. Puoi indicare quanto sei d'accordo con ognuna di esse?

	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per niente d'accordo
Gli immigrati devono adattarsi alla nostra cultura e ai nostri valori	4	6	5	7
Gli immigrati che vivono in Italia arricchiscono la cultura del nostro Paese	2	11	5	4
La presenza degli immigrati comporta l'aumento della criminalità	8	6	5	3
Gli immigrati contribuiscono ad aumentare la disoccupazione degli italiani	3	1	7	11
Disturba il fatto che in Italia ci siano così tanti immigrati	2	10	7	3
Gli immigrati dovrebbero avere gli stessi diritti degli Italiani	12	5	2	3
Gli immigrati dovrebbero tornare al loro Paese d'origine	2	3	8	9

5.a. Credi che avresti dei problemi a scegliere un/a coetaneo/a di origine rumena come:

(Barra la casella corrispondente alla tua risposta, una per riga)

	Molti	Abbastanza	Pochi	Nessuno	Non so
Semplice conoscente	2	2	4	10	3
Amico/a	1	3	4	10	3
Compagno/a di banco	/	4	8	9	1
Fidanzato/a	10	2	1	2	6

5.b. Credi che avresti dei problemi a scegliere un/a coetaneo/a di origine marocchina come:

(Barra la casella corrispondente alla tua risposta, una per riga)

	Molti	Abbastanza	Pochi	Nessuno	Non so
Semplice conoscente	4	5	3	9	1
Amico/a	3	5	3	8	3
Compagno/a di banco	3	2	5	8	4
Fidanzato/a	10	3	2	1	6

5.c. Credi che avresti dei problemi a scegliere un/a coetaneo/a di origine brasiliana come:
(Barra la casella corrispondente alla tua risposta, una per riga)

	Molti	Abbastanza	Pochi	Nessuno	Non so
Semplice conoscente	3	1	5	9	2
Amico/a	3	/	8	8	1
Compagno/a di banco	3	1	6	7	3
Fidanzato/a	5	4	2	4	6

5.d. Credi che avresti dei problemi a scegliere un/a coetaneo/a di origine zingara come:
(Barra la casella corrispondente alla tua risposta, una per riga)

	Molti	Abbastanza	Pochi	Nessuno	Non so
Semplice conoscente	7	4	4	5	1
Amico/a	9	3	3	4	2
Compagno/a di banco	6	6	3	3	3
Fidanzato/a	13	/	2	2	4

6. Pensi che la presenza nel nostro paese di persone con tradizioni gastronomiche, musicali e di abbigliamento diverse dalle nostre sia un fatto positivo o negativo?
(Scegli una sola risposta)

- ☐ Sì , è un fatto molto positivo perché arricchisce le nostre tradizioni 13
- ☐ Sì , è un fatto abbastanza positivo perché aumenta la possibilità di scegliere tra tradizioni diverse 6
- ☐ No, è un fatto abbastanza negativo perché mescola tradizioni diverse
- ☐ No, è un fatto molto negativo perché minaccia le tradizioni nazionali
- ☐ Non so 2

QUESTIONARIO IMMIGRAZIONE

In Italia aumenta la presenza di stranieri. Pensi che ciò costituisca...
(segna con una x anche più di una risposta)

- ☐ Un problema 5
 - ☐ Una soluzione ad alcuni problemi (badanti ecc.) 10
 - ☐ Un arricchimento culturale 10
 - ☐ Una minaccia per la nostra cultura 1
 - ☐ Una opportunità per tutti 7
 - ☐ Una opportunità non sfruttata 2
 - ☐ Un problema affrontato male 2
 - Altro : 1
- un'opportunità da non sprecare (se non commettono furti, assassinii, violenza eccetera)*

Se potessi decidere tu...

- ☐ Chiuderesti le frontiere e non faresti entrare immigrati 6
- ☐ Organizzeresti meglio l'accoglienza e l'inserimento 10
- ☐ Espelleresti subito chi si comporta male 7
- ☐ Puniresti con maggiore severità lo sfruttamento degli immigrati 5
- ☐ Lasceresti le cose come stanno
- ☐ Altro 3

*Espellerei gli immigrati se si comportano male
farei imparare la nostra lingua, scrittura e religione
egli darei l'ergastolo*

Nella tua classe ci sono ragazze/i non italiane/i? ☐ Si ☐ No 22

Se sì, quanti e di che nazionalità?

Se sì, come pensi che siano trattati dalla maggior parte dei tuoi compagni?

- ☐ Come gli altri
- ☐ Con un po' di diffidenza
- ☐ Emarginati
- ☐ Con maggior attenzione
- ☐ Altro

Tra i tuoi amici ci sono ragazze/i straniere/i? ☐ Si 3 ☐ No 18

Se sì, di che nazionalità? Romania, Tunisia, Russia

Se sì, quale arricchimento pensi abbiano portato?

- ☐ Niente in particolare, come gli altri
- ☐ Interessi diversi (musica ecc.)
- ☐ Linguaggio 2
- ☐ Esperienze diverse 1
- ☐ Altro

Ti fideresti con un ragazzo straniero o con una ragazza straniera?

☐ sì 13

Perché

- sono persone come noi
- anche se straniero potrei insegnargli molte cose del nostro paese
- secondo me non cambia niente tra italiani e stranieri
- La differenza di nazione non importa
- tanto tutti siamo uguali e a me non importerebbe se ha una lingua o origine diversa dalla mia
- basta che ci vogliamo bene
- non c'entra niente se straniero o no
- ormai c'è un'amicizia
- bisogna vedere il carattere, i suoi punti di vista e il rispetto verso una persona
- non importa di che nazionalità è, basta che è gentile e carina
- non dipende dal colore della pelle ma da quello che hanno del cuore
- secondo me non cambia niente
- così arricchirei anche la mia cultura

☐ no 8

Perché

- causerebbe problemi a me e alla mia famiglia
- ci sono troppe tradizioni diverse
- forse vorrebbe che io cambiassi la mia religione
- è di un'altra nazionalità
- per me sono più belli gli italiani
- non mi fido tanto degli stranieri
- non mi piacerebbe
- non capirei quello che dice

INTERVISTA BAMBINI SOTTOGRUPPO A – G 3

Secondo voi chi sono le persone diverse?

- i malati, i pazzi
- gli immigrati

Perché nessuno vuol essere diverso?

- Perché così gli altri non lo guardano male
- Per non fare brutta figura
- Per non sentirsi isolato

Come si fa ad essere normali?

- Facendo le cose che fanno gli altri

Cosa succede nel vostro gruppo quando c'è presente qualcuno che è diverso?

- Se gli altri lo vedono diverso, magari lo escludono
- Lo prendono in giro

A volte un gruppo si ritiene diversamente migliore di un altro e quindi superiore

- Come tipo in Africa che ci sono le miniere di diamanti e i ricchi che vengono dall'Europa li prendono e non danno niente agli africani perché li ritengono persone diverse
- il nazismo contro gli ebrei: pensavano di essere più forti e più potenti e pensavano di prendere tutto il mondo e così hanno sterminato tutta la razza ebrea

Perché gli immigrati vengono considerati diversi o negativamente?

- Perché possono fare del male, aggredire delle persone come noi. Non tutti però fanno così. Se vai in televisione un immigrato che ha attaccato una persona poi tutti pensiamo che tutti gli immigrati sono colpevoli. E invece ci sono persone che vengono qua per lavorare

Siete tutti d'accordo o qualcuno invece pensa che proprio nell'essere immigrato c'è un po' di violenza?

- Pure noi ce l'abbiamo la violenza

Allora state dicendo che l'idea negativa degli immigrati si costruisce attraverso la televisione

- Sì, la stiamo facendo noi
- La tv dice delle cose che ci portano a pensare

Siete d'accordo con l'idea che quando gli immigrati vengono in Italia tolgono lavoro agli italiani?

- No, perché di lavoro ce n'è tantissimo, loro vengono a farlo perché a noi non ci va, perché se no non ce la faremo. Il lavoro nei campi per esempio lo possiamo fare anche noi, però non ci va

Ci sono altri lavori, oltre a quello nei campi, che fanno gli immigrati?

- Beh, nelle fabbriche ci licenziamo a vicenda...
- aprire un ristorante dove si fanno i piatti tipici del suo paese, come il kebab
- le badanti
- mia nonna fa la badante
- la maggior parte delle badanti sono straniere, perché non trovano lavoro e non vengono accettate

Comunque in Italia esiste il problema immigrazione...

- c'è lo stato di Malta che non le accetta e li spinge verso le coste italiane, e così noi siamo costretti... cioè costretti, noi li prendiamo, gli diamo un controllino se stanno bene e poi si rispediscono nel paese d'origine. Questo sta creando un po' di confusione perché c'è chi non è d'accordo.

Però c'è l'ONU che si sta lamentando. Allora cosa facciamo che non va?

- noi li accettiamo per quello che sono

Comunque sia, secondo voi, qual è il problema dell'immigrazione in Italia?

- forse non ne abbiamo mai avuti così tanti e quindi ci stiamo preoccupando
- e poi non abbiamo più tanto spazio. Adesso la maggioranza degli stranieri sono buttati sulla strada, sui marciapiedi. Hanno realizzato degli istituti dove gli stranieri arrivati in Italia possano sostare finché non hanno il permesso di soggiorno, dopo tre mesi. Adesso questi spazi non bastano più e poi, non so se ho capito bene, hanno dato fuoco a uno di questi istituti al sud
- servivano agli immigrati. Noi li accettiamo perché vogliamo essere uguali a loro e dargli una possibilità. Stiamo dicendo sempre di sì e poi ci lamentiamo che non ci sono più posti, che siamo circondati

Secondo te qual è il pericolo del fatto che loro siano tanti?

- che possano prendere il potere su di noi
- qui la paura di perdere un po' la nostra caratteristica di italiani
- beh, non la possiamo perdere, possiamo acquistare quella loro

Stai dicendo allora che la nostra italianità cresce, ma se noi abbiamo paura vuol dire che questa cosa non siamo pronti, perché invece abbiamo paura di perdere?

- e poi perché se sono in tanti non si trova più lavoro, neanche per gli italiani, potrebbero andare a rubare, commettere dei reati perché hanno bisogno di soldi e di cibo
- posso dire una cosa? Gli immigrati di razza zingara, perché alcuni usano violenza sui bambini
- non solo quelli di razza zingara. Alla TV hanno detto che c'è stato un signore italiano che ha violentato un ragazzo in un vicolo. Era il nonno di un amico di questo ragazzo
- e poi anche in America, dove noi prendiamo un po'... esempio... tutto, vediamo queste *maltrattazioni*
- E come pensate che si possa risolvere il problema dell'immigrazione, che idee vi vengono?***
- farli venire finché c'è posto, dobbiamo un po' agevolarli, collocarli in vari posti così stanno bene.
- non devono essere troppi.
- se no il nostro paese sarebbe affollato e nel loro paese d'origine le persone sarebbero sempre di meno. Allora si potrebbe iniziare ad arricchire il paese d'origine di queste persone, prendere accordi per non fare più guerre, soprattutto a Gerusalemme e da quelle parti, così il paese si arricchirebbe come hanno fatto l'Italia, gli Stati Uniti d'America, avrebbero una sistemazione non gli servirebbe venire in Italia, buttati per la strada
- non credo che la cosa che vogliono sia lasciare il proprio paese, anche se lo lasciano

INTERVISTA BAMBINI SOTTOGRUPPO B – G 3

Chi sono secondo voi le persone diverse?

- diverso dal carattere, dall'aspetto, dal colore anche

Però c'è una considerazione della diversità in negativo, in contrapposizione alla normalità: quand'è che uno è diverso perché non è normale?

- tipo quando uno sta sulla sedia a rotelle
- oppure perché ha un handicap

Perché ha un problema fisico, solo quello?

- anche quando vediamo persone che non vengono dall'Italia, gli stranieri, gli immigrati
- un ladro

Perché nessuno vuole essere diverso?

- forse qualcuno è bravo però non è bravo in qualcos'altro, ma vuole essere perfetto quindi la perfezione considerata la normalità e si ha paura di far vedere dei difetti

Per invidia

- hanno paura di essere presi in giro per quello che sono e quindi si nascondono e fanno quello che noi sappiamo

- tutti abbiamo un po' paura in fondo di essere considerati diversi

- hanno paura di non essere accettati

Ma come si fa ad essere normali?

- cercare di fare amicizia
- oppure imitare le altre persone

Quindi in un gruppo si fanno cose più o meno tutte uguali e chi fa una cosa leggermente diversa considerato diverso...Ma cosa succede in un gruppo quand'è presente qualcuno che è considerato diverso?

- viene allontanato
- viene presa in giro
- viene umiliato, picchiato
- e non ha più amici

Anche fra i popoli c'è una diversità che viene utilizzata per affermare la superiorità...

- tra popoli potrebbe formarsi una guerra
- anche religioso può essere il motivo della guerra, perché un popolo dice della sua religione vera e quella dell'altro è falsa e viceversa
- ognuno vuole che tutti siano come lui, ma per gli altri è la stessa cosa e quindi si scatena la guerra e cose così

- come i tedeschi hanno detto di essere superiori e durante la seconda guerra mondiale hanno invaso tutto

- pensavano che tutti dovevano essere come loro, non dovevano essere diversi

- anche i romani hanno conquistato bei pezzi di terra pensando di essere superiori

Perché gli immigrati in Italia vengono considerati negativamente?

- perché vengono da un'altra parte, da un altro popolo
- perché non si trova lavoro in Italia e sono costretti anche rubare

- guarda che vengono in Italia perché sono scappati dalla guerra
- vogliono anche lavorare, ma in Italia non c'è lavoro
- forse non tanto che non c'è lavoro, ma...
- sì [coro]

Quindi gli immigrati vengono in Italia perché non vogliono fare la fatica di trovare lavoro nel loro paese...

- no, anche per la guerra, però quando vengono qui vogliono trovare lavoro già pronto

Ma che lavoro fanno in Italia gli immigrati?

- io ho detto che quelli che hanno voglia di lavorare lo trovano un lavoro. Sono quelli che non hanno voglia di lavorare che non trovano lavoro

Questo fa parte dell'essere immigrato, per gli italiani funziona diversamente?

- vale per tutte le persone, ma un po' di più per l'immigrato, perché per gli italiani c'è sempre lavoro

Che lavori fanno in Italia gli immigrati?

- muratore, operaio
- fanno i lavori più pesanti
- quelli che gli italiani non vogliono fare li fanno fare a loro

C'è solo il problema legato al lavoro più pesante o c'è anche un aspetto economico?

- sì, gli immigrati li pagano poco invece gli italiani li pagano tanto
- a parità di lavoro dovrebbero guadagnare la stessa somma

Quindi, state dicendo che chiunque deve essere pagato in base al lavoro che fa, a prescindere dalla sua provenienza; allora secondo voi perché agli immigrati si dà di meno?

- gli italiani pensano che gli immigrati siano soltanto delle cose che devono essere utilizzate e non persone
- noi ne approfittiamo
- perché non sanno bene la lingua
- li ricattano perché dicono: "se no ti denunciato la polizia, perché non hanno la cittadinanza"

In questo caso la violenza chi la sta facendo?

- gli italiani che gli danno poco però gli fanno i ricatti
- noi facciamo così pure perché abbiamo paura di loro, la maggior parte diventano ladri o assassini

Tu sei sicuro che è la maggior parte?

- no

Allora perché quando diciamo immigrato ci viene subito in mente violenza, ladro...?

- perché sono diversi, ecco perché pensiamo così
- noi ci crediamo un po' più pacifici e crediamo che loro vengono a invadere

Qual è il problema dell'immigrazione in Italia?

- sovrappopolazione
- che rubano e uccidono
- siccome non sono italiani, non li consideriamo proprio delle persone...
- ci sentiamo maggiori agli immigrati
- come in tutti i popoli ci sono le persone più importanti e quelle meno importanti e noi trattiamo queste persone qui come quelle meno importanti, come gli schiavi di una volta

Quindi state dicendo che il problema non è vero ma di considerazione. Ci sono però dei problemi veri?

- la sovrappopolazione, ... quelli che abbiamo detto prima

E cosa possiamo fare per risolverli?

- bloccare le frontiere
- no, non tutte
- possono pure venire qua, però devono aver studiato e devono saper fare qualcosa, se non portano soltanto miseria. Invece se qua vengono delle persone, dei medici...

Ma se devono portare mattoni e lavorare in campagna...

- noi della nazione locale pensiamo che se gli facciamo fare i lavori per i quali si sono laureati dopo un po' diventano superiori a noi e ci sentiamo un po' in pericolo, perciò gli diamo dei lavori miseri
- così li facciamo diventare ancora più miseri

Ma come potrà essere risolto in futuro il problema dell'immigrazione?

- bisogna controllare di più gli ingressi, il numero
- secondo me non dovremmo chiudere le frontiere, se no 'sti poveracci con la guerra...
- pure noi moriremo chiusi in queste frontiere: tutti i cibi vengono dall'estero e se chiudono le frontiere le chiudono per tutto, non solo per gli immigrati e chissà se l'Italia ce la farebbe a sopravvivere senza gli scambi con l'estero
- pure questo è vero

- potrebbe capitare anche a noi che andiamo in un altro paese e se non ci accettano dobbiamo tornare in Italia
- dovremmo avere rapporti con più paesi
- se si chiude le frontiere si crea un clima di non accettazione: se gli italiani non voglio i rumeni, anche i rumeni poi non vogliono gli italiani
- i politici vogliono chiudere le frontiere, però quando arrivano gli fanno comodo come muratori.
- Vuoi dire che i politici fanno finta di non sapere?***
- sì, vogliono far vedere che sono... così
- se noi continuiamo a non accettarli e a fargli fare i lavori più umili, dovesse toccare a noi potrebbero fare la stessa cosa, anche per inviare i cibi in Italia
- Stai dicendo che in fondo adesso c'è una forma di ingiustizia che nel futuro potrebbe sviluppare chiusure ma anche difficoltà, perché non si sa l'ingiustizia dove va a finire?***
- sì
- io non dico di chiudere proprio tutte le frontiere
- no, non le devi proprio toccare
- però se cominciano ad arrivare a migliaia, a migliaia e a migliaia... allora sì che le frontiere dovrebbero essere chiuse
- no!

INTERVISTA BAMBINI SOTTOGRUPPO C – G 3

Chi sono secondo voi le persone diverse? quando pensiamo che una persona è diversa?

[Silenzio]

- siamo tutti uguali

Tutti abbiamo gli stessi diritti, su questo non ci piove, però tutti vogliamo essere considerati normali. vi piace essere considerati diversi?

- no[coro]

Come si fa ad essere normali?

- fare quello che fanno gli altri per far vedere che è uguale a loro

Ma perché nessuno vuol essere considerato diverso?

- perché se pensano che siamo diversi siamo isolati
- la paura è che non puoi più trovare amici
- si è considerati diversi in senso brutto

Chi ha considerato diverso in senso brutto?

- gli immigrati, i neri, chi è sulla sedia a rotelle o ha un handicap

A volte questa diversità viene utilizzata anche dai popoli per sentirsi superiore agli altri popoli e giustificare forme di violenza. Vi vengono in mente delle cose che nella storia sono state fatte proprio in nome della superiorità di un popolo su un altro?

- il nazismo contro gli ebrei
- il bullismo
- i romani

Parliamo adesso il problema dell'immigrazione: perché gli immigrati vengono considerati negativamente?

- perché portano guai di tutti i generi: violenza, uccisioni, rapine, spaccio di droga
- arrivavano in troppi e non c'era più spazio per contenerli
- ci sono un sacco di persone che li vogliono far mandare via perché fanno tutte queste cose brutte e allora ci sono le navi...
- perché esiste ancora il razzismo. Alcuni pensano che non tutti gli immigrati portino uguali, altri pensano che tutti portino guai, quindi c'è ancora il razzismo
- perché pensano che soltanto perché hanno la pelle diversa e vengono da paesi diversi non siano uguali a noi

Tu dici che attribuire i guai all'essere straniero è una forma di razzismo e discriminazione. Concordate?

- per me è giusto [anche gli altri lo dicono]

Qualcuno dice che gli immigrati vengono in Italia e tolgono lavoro agli italiani, che pensate di questa cosa?

- è sbagliata

- io penso che è vero, stanno diventando sempre più tanti e quindi i lavori per gli italiani stanno diventando sempre più pochi

Ma quali lavori fanno gli immigrati?

- gli immigrati vendono della roba da vestire per procurarsi da mangiare, anche altri oggetti, occhiali...

Fanno anche altri lavori?

- da quanto ho visto io no

Fanno tutti i lavori o solo alcuni?

- la maggioranza lavora vendendo. Ci sono tutti i negozi di cinesi

...Allora è come se stessi dicendo che gli immigrati in Italia sono tutti cinesi

- no, gli immigrati si sono distribuiti in tutte le regioni, qua ho visto più cinesi che altri

- quindi loro essenzialmente vendono e quindi gli italiani non possono aprire negozi per vendere.

- alla fine agli italiani rimane solo da coltivare le terre e stare sotto al sole

Sei sicuro di questo? tu vedi i cinesi al centro della città, ma forse nelle campagne ci sono altri immigrati...

Vogliamo descrivere il problema degli immigrati in Italia per favore?

- c'è poco spazio, c'è il problema del lavoro, c'è il problema della violenza ed eguali,

Come può essere risolto il problema?

- facendo una specie di casolare dove mettono tutti gli immigrati, uno in ogni città o regione

Un casolare o un quartiere? Un luogo apposito solo per loro in ogni città un quartiere per gli immigrati

- no che ci siano le gabbie

Ma perché devono avere un quartiere tutto per loro?

- almeno gli italiani non li disturberebbero e loro non disturbano noi

- facendone tornare alcuni al loro paese

- però se stanno con Italia c'è anche un motivo: scappano dai paesi. Un'altra soluzione è impossibile però sarebbe, penso, far venire per le guerre

E ciascuno resterebbe al paese suo? ma è un problema solo di guerre?

- no, anche di povertà

E come lo risolviamo? per esempio ci sono dei paesi che sono ricchissimi ma la gente è tutta povera...

- per esempio in Africa dove ci sono i giacimenti

- che poi ci sono i soldi che circolano sempre vicino ai ricchi

GRUPPO 4

DESCRIZIONE DIVERSITÀ

DESCRIVI TE STESSO

1. occhi marroni, capelli neri, naso normale
2. agile, cogli occhi marroni e capelli castani
3. sono un ragazzo di 10 anni, mi piace il basket. Non sopporto le persone che si vantano. Vorrei comandare chi mi dà fastidio. Da grande vorrei fare il prete senza vocazione
4. sono testarda e a volte indecisa, ho gli occhi marroni, i capelli marroni chiaro con qualche ciocca bionda, le labbra carnose e gli occhiali rossi. Lavoro molto con la fantasia e mi piace nuotare.
5. io sono una bambina con i capelli marroni e molto timida con gli occhi verdi e marroni
6. debole, intelligente, comico, riesco ad aiutare delle persone "giù"
7. io sono una bambina molto tranquilla, mi piace soprattutto la musica ma anche le lingue. Mi piace disegnare, sono abbastanza impicciona, in famiglia voglio sapere tutto ma anche a scuola. Mi piace sapere anche i problemi dei miei amici per poi aiutarli
8. io sono una bambina molto amichevole e intelligente. A me piace giocare con tutti
9. sono simpatica, amichevole
10. buona, un po' monella, ma quando voglio posso essere una brava bambina, ma quando anche io perdo la pazienza tipo con mia sorella mi comporto maluccio
11. ho gli occhi color nocciola, i capelli castano scuro e mossi. Sono abbastanza magra. Di pelle sono chiara e porto gli occhiali
12. io sono una bambina molto solare, amo leggere e se devo chiedere qualcosa chiedo libri di lettura (antica)

13. io sono una persona che può essere un'amica e una figlia nello stesso tempo. Ho un carattere normale e mi sento bene
14. io sono uno che scherza e sta molto attento. Al mattino non faccio mai colazione e sono sempre moscio
15. sono bravo, non tanto generoso, mi piace disegnare, ho la carnagione chiara, sono robusto, sono anche intelligente
16. simpatico, amico di tutti, intelligente, affidabile, gentile, veloce.
17. capelli marroni, robusto, occhi verdi
18. simpatico, spiritoso, un tipo che non ci si può fidare. Capelli castani, occhi castani. Non sono magro né grasso, una via di mezzo
19. mi piacciono i cartoni, la scuola non mi fa impazzire, sono del sesso femminile, ho 10 anni sono sempre allegra
20. io sono una persona molto sensibile, però se vedo qualcosa che mi piace divento una *forte*, io sono una persona gentile e premurosa
21. grosso, alto, occhi neri, capelli neri

RICONOSCI IN TE ASPETTI CHE TI RENDONO "DIVERSO" DAI TUOI COMPAGNI?

1. più basso, più agile
2. carattere affidabile
3. sì perché sono molto solitario, mi piacciono i giochi di guerra, sono alto e questo mi rende diverso
4. ho una dote speciale, che scrivo bene i temi, i testi scritti
5. sono una bambina che proviene dalla Romania e mi piace disegnare
6. debole
7. sì secondo me sono diversa dagli altri perché ho un talento, ma è pure la mia passione per la musica. Suono la chitarra e canto ed è l'unica cosa che mi fa sorridere
8. io per esempio so cantare benissimo e la mia compagna Delia non lo sa
9. no perché non trovo niente di diverso
10. sì comunque io certe volte vorrei diventare come mia sorella perché lei è stata brava a scuola e io non ci riesco, anche con il suo aiuto
11. no
12. possiedo talenti che i miei amici non hanno, i miei amici si fidano di me. So di essere una persona speciale
13. no, perché io con i miei compagni ho un bel rapporto
14. no non conosco aspetti che mi rendono diverso dai miei compagni
15. sono di un'altra religione
16. prepotenza, il talento, il carattere, inaffidabile
17. essendo più robusto, se un amico è in difficoltà *che lo stanno a mena'* io lo aiuto
18. il carattere, mi ritengo un "bullo" simpatico e spiritoso
19. sì la lingua, le cose che piacciono a me e ai miei compagni no
20. sì il carattere: sono una persona felice, mi impegno quando voglio fare qualcosa e mi vanto di me stessa e a volte mi sento male perché non voglio far vedere il mio fisico ciiccottello
21. fisico, comportamento, nome

SCRIVI ALCUNE PAROLE CHIAVE PER DESCRIVERE TE STESSO

1. pelle scura, certe volte con il muso, spiritoso
2. chiacchierone, passione conchiglie
3. alto, forte, solitario, veloce
4. indecisa, testarda, affidabile e sincera
5. timida, capelli marroni occhi marroni-verde
6. nessuno
7. tranquilla, generosa, simpatica
8. amichevole, simpatica, intelligente, bella, brava, alla moda
9. mare
10. sono un po' brava ma anche un po' cattiva
11. timida, chiara,
12. solare, amica, fiduciosa, giocosa
13. amore, amicizia, solidarietà, felicità
14. io sono una lumaca e uno scansafatiche

15. robusto chiaro e intelligente
16. intelligente, affidabile, simpatico e veloce
17. sono affidabile su tutto
18. simpatico, inaffidabile e spiritoso
19. gioia, cartoni, scuola, sorriso, nero
20. sono simpatica, amica di tutti, bellissima, calcio
21. simpatico, giocherellone

DESCRIVI UNA PERSONA MOLTO DIVERSA DA TE

1. mia sorella è diversa da me in tutto: il suo modo di vestire, il suo parlare i suoi capelli, il suo odore e il suo corpo e i suoi lunghi e teneri occhi
2. magra, cattiva, non altruista, di colore
3. mio cugino perché è un po' robusto ha gli occhiali ma non molto alto
4. cattiva, egoista, ingiusta
5. il mio amico Alberto è molto timido, gli piacciono i giochi di animali, non studia, non porta gli occhiali
6. è una ragazza, è più grande di me, gli piace vestirsi alla moda, è una chiacchierona, al contrario di me non è tranquilla, fa sempre un casino quando vado a casa sua, è diversa anche fisicamente, è un maschiaccio e a volte è anche diversa per altre cose
7. io ho in classe una compagna che è diversa da me, è un po' agitata tutto il tempo ma è amichevole ed è la mia migliore amica
8. c'è una bambina in classe che ha i capelli biondi e gli occhi marroni
9. bullo, secco, capelli neri, sfaticato, fa battute che capisce solo lui
10. Alberto è un bambino che si impegna e non perde mai tempo
11. è indiano, con me è molto simpatico e allo stesso tempo sa anche sgridare. Io lo vedo sempre: è padre Sebastian!
12. Scura, cogli occhi neri e capelli neri, carattere
13. gli piace mettersi la gonna, e sempre triste, non gioca mai, crede di essere grande, è vanitosa
14. castana, antipatica, un po' ignorante
15. Lorena
16. capelli castani, occhi castani, occhiali, simpatico, affidabile
17. è un amico con un carattere diversissimo da me. È anche diverso fisicamente
18. La mia amica Lorena è molto diversa da me perché lei fa cose che io so di non poter fare e che io non posso neanche immaginare. È anche bella
19. è alto, capelli neri, è stupido, dice parolacce, è sporco, ignorante
20. si chiama Fubi ed è di pelle scura. I capelli morbidi, gli occhi scuri. Il labbro di sotto è molto carnoso ed è sempre felice
21. magrolino occhi marroni e labbra non cicciotte, ride sempre, non si butta giù per niente

QUALI SONO GLI ASPETTI CHE LA RENDONO "DIVERSA" ?

1. i suoi occhi
2. non gentilezza, inaffidabilità, non scherzosa
3. più robusto e più alto, gli occhiali
4. inaffidabile stupido
5. molto silenzioso
6. non è tranquilla, gli piace vestire in modo diverso da me, è chiacchierona, di carattere anche molto diversa
7. è molto agitata
8. gli piacciono cose diverse che ancora non so
9. perché la ritengo una persona stupida, sfaticato, rompe sempre le scatole a tutti
10. è molto più intelligente di me e ragiona 100 volte meglio
11. è indiano, è maschio, la cultura, il carattere
12. carattere e aspetto fisico
13. essere vanitosa, essere grande
14. antipatica, vanitosa, si crede di essere fida
15. bella buona magra e ordinata
16. gli occhiali, la scrittura, certe volte il carattere
17. carattere

18. lei è bella, si comporta bene e si sa far rispettare
19. è cattivo
20. non si difende quindi lo difendo io

SCRIVI ALCUNE PAROLE CHIAVE PER DESCRIVERE LA SUA DIVERSITÀ

1. corpo occhi e bocca bellissima
2. fisico, comportamento
3. allegro, felice simpatico e impaziente
4. bullo egoista
5. strano
6. è chiacchierona e parla sempre degli animali e anche degli amici suoi
7. agitazione, lenta
8. occhi marroni e capelli lunghi e biondi
9. bullo, sfaticato, non divertente
10. io sono diverso perché sono uno scansafatiche
11. prete, amico, felice
12. vivace, che sta sempre al centro dell'attenzione, scura
13. vanitosa, grande
14. stupida, tanto antipatica
15. bella, brava, rumena
16. affidabile, simpatico
17. aspetto fisico
18. lei è secca e io no, è bella e io purtroppo no
19. cattivo, egoista, antipatico
20. pelle scura carattere allegro e giocoso
21. bravo, non si butta giù per niente, mi aiuta certe volte

COMPLETA LE FRASI

GLI IMMIGRATI SONO

- delle persone che provengono da altre regioni
- le persone provenienti da altri paesi e che non hanno lavoro e vengono a lavorare qui
- persone come noi che vengono nel nostro paese
- signori che rubano e uccidono ma dipende di che razza
- la maggior parte cattivi ma so che ci sono anche persone brave
- bravi e simpatici
- persone come noi
- nuovi amici
- persone che vengono da lontano
- dipende da che tipo di immigrati e se sono rumeni sono violenti, marocchini e certe volte educati e certe volte maleducati
- bravi, gentili, belli, intelligenti e rispettano le regole
- delle persone perbene ma certe volte fanno cose brutte
- persone che vengono da altri paesi
- le persone provenienti da altri paesi e che non hanno un'abitazione
- persone che arrivano in Italia senza documenti
- brutti. Ho sentito in tv che hanno ucciso delle persone le hanno anche stuprate

GLI IMMIGRATI HANNO BISOGNO DI

- stare in compagnia con altre persone
- una abitazione e una casa
- una casa, un lavoro e hanno i nostri diritti
- acqua e cibo
- essere meno prepotenti ed essere più bravi e devono rispettare i nostri diritti e leggi
- lavoro e aiuto per imparare la lingua
- amici, una famiglia

- affezione e amicizia
- lavoro
- una casa fissa ma di non commettere errori
- lavorare per avere da mangiare
- una casa per dormire e dei soldi
- soldi
- una casa dove svolgere i propri bisogni e avere una famiglia
- una casa
- una lezione

LA COSA PIÙ BELLA PER UN IMMIGRATO È

- aiutarlo ad affrontare i suoi problemi più difficili
- una famiglia, essere amato da tutti
- non essere emarginato ma accolto
- non essere colpevole di niente
- fare quello che gli pare ed essere più importante di un altro
- avere degli amici
- avere una famiglia (forse)
- non essere *immarginato*
- insegnarci cose del suo paese e la sua lingua
- la felicità è stare con persone che lo/a apprezzano
- che sono bravi come noi
- avere una casa, fare un bel lavoro
- avere una casa
- essere amato da tutti e avere una famiglia
- conoscere un nuovo paese e in molti casi fuggire dalla povertà
- venire qui in Italia

LA COSA PIÙ TRISTE PER UN IMMIGRATO

- sentirsi solo e non parlare con nessuno
- non avere una famiglia e non essere amato
- essere preso in giro ed emarginato
- non essere colpevole di un omicidio o di un furto
- essere senza lavoro e da solo
- non avere una famiglia (forse)
- essere *immarginato* solo perché è straniero
- essere emarginato da noi e preso in giro per il colore della pelle e per come parla
- essere escluso dagli altri
- non avere soldi
- essere sfruttato, considerato un oggetto
- essere solo
- essere sfruttato da persone benestanti
- lasciare il suo paese
- tornare al paese loro

GLI IMMIGRATI VOGLIONO

- stare più in compagnia
- un lavoro per portare avanti la sua famiglia
- una vita felice
- vivere felici senza problemi
- un lavoro
- non lo so
- un lavoro, essere amici ed essere cittadini nel paese in cui vivono
- qualcosa regalata da noi
- vivere felici
- essere rispettati

- un lavoro una casa
- vivere
- vivere bene ma non al centro dell'attenzione
- un lavoro e i soldi
- le nostre madri e padri

GLI ITALIANI DAGLI IMMIGRATI VOGLIONO

- avere legami con loro
- che lavorano
- che non invadono troppo il nostro territorio
- la libertà del loro popolo
- un po' più di rispetto
- non lo so
- che vivono felici
- che non rubano o fare altre cose che possono danneggiare la città
- cose nuove da imparare
- più rispetto e che non commettano troppi errori
- il rispetto
- che *faccino* un bel lavoro
- che non vengano nel nostro paese
- avere un buon rapporto familiare e di amicizia
- gentilezza, rispetto
- che se ne vadano

GLI ITALIANI DEGLI IMMIGRATI PENSANO

- che se uno straniero ammazza qualcuno tutti gli altri ammazzano
- che sono andati via dal loro paese per avere un po' di soldi e mandare avanti la famiglia
- che sono diversi da noi
- che vengono in Italia ad occupare tutto
- che siano tutti cattivi, prepotenti e violenti, ma non è così
- che sono farabutti (quelli che violentano), che sono fantastici e bravi
- che siano persone normali
- che se uno per esempio ruba, loro pensano che tutti hanno rubato
- a volte che sono persone che vengono in Italia a dare fastidio o a fare danni
- che siano maleducati e violenti
- che sono bravi e buoni
- che non servono a niente o che possono fare tante cose
- che sono dei problemi
- cose buone e cattive, dipende dalla persona
- la maggior parte che siano delinquenti, ma non tutti
- a cacciarli via

**SCRIVI LE PRIME 3 PAROLE CHE TI VENGO IN MENTE
PENSANDO AI SEGUENTI TERMINI**

STRANIERO	persona che viene da un altro paese, Francia, immigrato 6, altra lingua 2, pelle, altro Stato, Nazioni, altro paese, diverso, clandestino, colore, Australia 2, Asia, provenienza diversa, altre origini, estraneo, nazionalità, Africa, bravo 4, educato 4, amichevole, buono 2, gentili, ubriaco 3, cattivo, <i>umicida</i> , assassino, non bravo cittadino, morte
DIVERSO	di colore, scuro di pelle, straniero 2, persone di diverso colore, persona 2, estraneo, religione 3, carnagione, immigrato, negro, pelle, cultura 2, conoscente, bravo 2, intelligente, gentile 3, buono 3, amichevole, amico, cattivo, strano 2, distratto, non gentile
IMMIGRATO	straniero 4, paese 2, marocchino 2, venuto da un altro paese, rumeni 2, venuto qui, altro popolo, arabo, diverso 2, italiano, clandestino, cinesi, brasiliani, misteri accoglienza 2, persone da rispettare, amicizia, intellettuale, buonissimo, bravo, buoni, intelligenti, reato 4, violento, morte 2, gente malvagia
CLANDESTINO	illegale 3, scappato 4, immigrato, mistero 2, straniero, sbarcato nella nostra città, zingari, diverso, buoni, educato 2, nasconde, reato 3, stupido 2, cattivo 2, ladro, imbroglione, cattivi, scorretto, ignoranti, spregevole
ARABO	straniero 4, Arabia 2, altra religione 2, neri 2, religiosi, civiltà diversa, diversa nazionalità, scuro, strano, diverso, musulmano 2, altra città, arabi, immigrato, zio, cultura diversa, parente, atteggiamento diverso, amore, simpatico, amico 3, buoni, pace, simpatici, fidanzata 2, amichevoli, non amico, <i>sospettabile</i> , clandestino
RUMENO	caratteri, straniero 3, Romania 3, altra lingua, altro Stato, immigrato, altro paese, mistero, provenienza diversa, povertà, disgraziato, prepotenza, solidarietà, birra, violenza, reato, vino, intelligenti 2, simpatico 2, gentile, buone 2, stupende, gentile, educato, morte, amichevoli 3, intelligenti, amicizia, studiose, meravigliosi, bravi, bravissimi
ZINGARO	diverso 2, italiano, straniero, accampamento, mistero, violentatore, immigrato 3, roulotte, clandestino 3, sporco 3, inaffidabili 2, cattivi 3, pedofilo, ladro 6, bullo3, violenza 2, malvivente, ingrato,, stupidi 2, <i>derubatore</i> , rompicatole, rubano, morte
MUSULMANO	diverso 2, Marocco, religione diversa 4, religiosi 5, clandestino, Iraq, straniero 2, immigrato 2, moschea, diversa lingua, conoscente, Maometto, serio, bravo 3, educato 2, amico, gentile 2, simpatico, ottimi, buoni 2, killer
BRASILIANO	diversità, danza 2, altro Stato, danzante, Brasile 2, fidanzato 3, ballerino, straniero 2, altro luogo, elastico, ballano, colori, nero, parente, altro paese, immigrato, bizzarro, amico 3, stupefacente, bravi 3, amore, divertente 2, buoni, gentile 2, bravissimi, educato, ottimi

LEGGI ATTENTAMENTE TUTTO L'ELENCO E POI SCEGLI GLI AGGETTIVI O LE FRASI CHE DEFINISCONO MEGLIO TE STESSO, UN ITALIANO, UNO STRANIERO IMMIGRATO.

(Massimo 4 scelte per colonna)

	IO SONO	L'ITALIANO È	L'IMMIGRATO È
bravo/a a scuola	8	3	11
simpatico/a	9	10	8
uno/a di cui ci si può fidare	5	3	2
uno/a che riesce in tutto	0	1	0
gentile	9	8	6
beneducato/a	3	5	3
buono	5	9	4
con molti amici	10	2	1
intelligente	6	4	7
forte	5	1	0
fortunato/a	3	3	2
ricco	3	3	0
felice	9	5	6
maleducato/a	0	2	2
sporco/a	0	0	1
prepotente	0	2	4
senza amici	0	0	2
uno/a che non vuole far niente	0	0	2
cattivo	0	0	1
uno/a di cui non ci si può fidare	1	1	3
violento/a	0	1	1
debole	0	4	1
trattato/a male	0	0	2
infelice	0	0	2
sfortunato/a	1	1	2
povero/a	0	1	2

INDICA QUANTO SEI D'ACCORDO CON LE SEGUENTI AFFERMAZIONI E PERCHÉ

1. NELLE CITTÀ GLI IMMIGRATI DOVREBBERO ABITARE IN UNA ZONA RISERVATA A LORO

☐ **sono d'accordo 9**

Perché

- è giusto separarli
- così non vengono qua
- così creano scompiglio tra loro e non mettono in mezzo noi
- non devono disturbare
- se lo meritano
- è giusto
- se abitano dove gli pare non sarebbe giusto
- potrebbero fare cose brutte
- possono dare problemi alla città

☐ **non sono d'accordo 10**

Perché

- gli immigrati sono persone come tutti *dal tronde*
- ognuno è libero di vivere dove vuole
- bisogna restare uniti perché siamo tutti uguali
- devono avere gli stessi diritti degli italiani
- sono pure loro persone e hanno diritto come tutti gli altri
- perché anche gli stranieri sono uomini non sono mostri
- noi viviamo in un luogo e anche loro devono abitare dove siamo noi perché sono tutti uguali anche se non di origini
- dove stiamo noi, ciò significa che siamo tutti uguali
- sono come noi
- l'Italia non è riservata agli italiani

2. PUÒ ESSERE UTILE AGLI ITALIANI CHE ARRIVINO IMMIGRATI DA ALTRI PAESI A LAVORARE

☐ **sono d'accordo 17**

Perché

- quelle persone che guadagnano possono almeno comprare una fetta di pane
- gli immigrati possono aiutare gli italiani nelle cose che non sanno
- possono sempre dare una mano e sapere cose che noi non sappiamo
- si può essere amici anche essendo diversi
- anche gli immigrati devono avere un lavoro e ci potrebbero aiutare alle cose che sanno fare meglio
- non sempre abbiamo ragione
- molti italiani sono disoccupati
- nei loro paesi non ci sono posti e hanno bisogno di vivere
- non devono prendere i soldi dagli italiani
- portino nuove tradizioni
- se non hanno lavoro è giusto che vengono qui
- così ci aiutano a lavorare le terre eccetera
- possono alzare il livello di economia
- ci potrebbero aiutare
- ci possono portare usi diversi di vivere
- possono essere di un grandissimo aiuto

☐ **non sono d'accordo 2**

Perché

- non conoscono la lingua
- non lo so

3. LA COSA MIGLIORE È SCEGLIERSI SOLO AMICI CHE HANNO I NOSTRI GUSTI E IL NOSTRO MODO DI VIVERE

☐ **sono d'accordo 3**

Perché

- Tutti dobbiamo essere amici
- ognuno la pensa a modo diverso
- così non si faranno amicizie sbagliate

☐ **non sono d'accordo 16**

Perché

- gli amici si devono scegliere
- non è giusto che gli amici diversi stiano da soli
- si può essere amici anche essendo diversi
- ci si può trovare bene anche con altre persone che vengono da altri paesi
- non è giusto
- così puoi confrontare con altre cose
- ognuno è amico di tutti
- non devono ricopiare le cose che facciamo noi
- gli amici ognuno se li sceglie
- no
- devi scegliere gli amici setti stanno simpatici
- si possono fare nuovi amicizie
- un amico anche se a posti diversi può essere un vero amico che mi aiuta
- si deve variare
- devono decidere loro
- è giusto

4. SE OGNUNO RESTASSE NEL SUO PAESE, TUTTI STAREBBERO MEGLIO

☐ **sono d'accordo 10**

Perché

- è giusto che sarebbe meglio così
- è il loro paese d'origine
- non mi viene la risposta
- gli stranieri vengono qua a rubarci i lavori
- non ci sarebbero scontri tra popoli per uccisioni
- non mi darebbero fastidio
- si dovrebbe solo parlare italiano in Italia
- non ci sarebbero problemi
- gli immigrati vengono in Italia e commettono cose brutte che non si fanno
- non sarebbero così tanti i problemi

☐ **non sono d'accordo 9**

Perché

- se uno non vuole restare ancora nel suo paese può andare in altri paesi
- andando ad esplorare altri paesi si imparano cose nuove
- siamo tutti uguali
- stare tutti insieme è bello
- non sarebbe divertente ed io non avrei per amiche Delia e Lorena
- non è così
- sarebbe meglio per tutti
- uno può scegliere il suo paese preferito, basta che rispetta le leggi di dove sta

- molti paesi sono poveri

5. IN ITALIA C'È DA AVER PAURA DEGLI IMMIGRATI, PERCHÉ RUBANO E COMMITTONO VIOLENZE

☐ **sono d'accordo 10**

Perché

- la maggior parte di loro è così
- non si sa mai cosa potrebbero fare
- sono così e fanno anche di peggio
- lo fanno per principio
- sento spesso donne *strupate* dagli immigrati
- non puoi mai sapere se la sera al buio, quando torni a casa e non c'è nessuno, può sbucare qualcuno...
- dovrebbero stare a casa loro
- se ti uccidono degli zingari devi avere paura perché se lo vedi sei è morto
- non è possibile, potrebbero trovarsi un lavoro
- alcuni non rispettano noi che li abbiamo accolti e fanno di testa loro

☐ **non sono d'accordo 9**

Perché

- sono anche gli italiani che lo fanno
- non è vero, non è vero
- danno molti problemi
- gli uomini non sono messi sulla terra per ammazzare
- non è detto che tutti sono così
- non si sa mai cosa potrebbero fare
- ci sono quelli buoni e quelli cattivi
- sono bravi

6. AGLI IMMIGRATI CHE VIVONO IN ITALIA DEVONO ESSERE GARANTITI I DIRITTI COME AGLI ITALIANI

☐ **sono d'accordo 18**

Perché

- gli si deve dare rispetto
- siamo tutti uguali 3
- abbiamo tutti gli stessi diritti
- anche loro vivono nella città
- devono rispettare la legge
- quelle persone avranno gli stessi diritti degli italiani
- sono persone come noi 2
- ci portano cose nuove
- sono come noi 2
- pure se fanno un omicidio non li mettono in carcere
- sono sempre persone
- ognuno è uguale
- ci aiutano a lavorare
- non devono fare quello che vogliono

☐ **non sono d'accordo 1**

Perché

- devono decidere il loro

7. DA QUANDO CI SONO GLI IMMIGRATI IN ITALIA, SAPPIAMO MOLTE PIÙ COSE E CONOSCIAMO MODI DIVERSI DI RISOLVERE I PROBLEMI

☐ **sono d'accordo 13**

Perché

- sono gentili e se lo meritano
- loro ci possono insegnare nuove strategie per risolvere problemi
- gli immigrati ci aiutano a sapere cose nuove
- ogni mese ha gli stessi *risolvimenti* dei problemi
- dare una mano non fa male
- ci hanno portato altri modi di vivere
- gli immigrati possono insegnarsi cose nuove del loro paese
- i problemi si risolvono
- hanno portato cose nuove
- portano cose nuove qui in Italia
- sono bravi
- sì ma non con tutti
- il mondo si è evoluto

☐ **non sono d'accordo 6**

Perché

- io non conosco molte cose
- è giusto così
- ci insegnano cose crudeli
- ognuno si tenesse le proprie cose
- non è vero
- non conosco molte cose

QUESTIONARIO PRESENZA STRANIERI
--

1. Nella tua classe ci sono bambine/i straniere/i?

Sì ☒ X No ☐

Quanti sono? 2

Da dove vengono? **Romania**

2. Sei contento che siano in classe con te?

Sì, perché 13

- danno sempre notizie nuove sul loro paese
- sono simpatiche 2
- possiamo avere molte più conoscenze sui paesi
- scherzano ed è divertente aiutarle
- sono sempre amici
- sono divertenti e generose e sono un buon esempio
- sono abbastanza simpatiche
- sono gentili e gli voglio bene
- ci sono amica
- ci imparano lingue nuove
- abbiamo la possibilità di conoscere la loro cultura
- sono brave a scuola

No, perché 2

- non mi stanno simpatici

- mi prendono in giro

3. Ti trovi bene con i tuoi compagni di classe? Sì ☐ No ☐

4. Tra i tuoi amici del cuore, c'è un compagno che viene da un altro Paese? Sì ☐ 2 No ☐ 12

5. Quando stai bene con i tuoi compagni? (scegli al massimo 3 risposte)

- | | |
|--|-----------------------------|
| quando giocate insieme | ☐ 12 |
| quando tu confidi a loro i segreti | ☐ 2 |
| quando dividono con te i loro giochi | ☐ 4 |
| quando ti invitano a casa a giocare o a fare i compiti | ☐ 8 |
| quando ti chiamano a giocare con loro | ☐ 5 |
| quando parli con loro | ☐ 8 |
| quando ti raccontano i loro segreti | ☐ 2 |
| quando vuoi stare per conto tuo e loro ti lasciano in pace | ☐ 1 |
| altro: | ☐ 3 |

quando io e il mio amico Matteo e Yuri vengono a casa mia a giocare
quando mi aiutano nei momenti brutti 2

6. Secondo te, la maestra chi aiuta di più?

- i bambini stranieri ☐ 6
i bambini italiani ☐
aiuta tutti allo stesso modo ☐ 8

7. **Vicino a casa tua abitano bambini stranieri?** Sì ☐ No ☐ **14**
Hai mai parlato con loro anche se non stanno a scuola con te? Sì ☐ **3** No ☐ **11**

8. Conosci qualcosa dei tuoi compagni stranieri? Sì ☐ 10 No ☐ 3

Se hai risposto sì, che cosa conosci?

- | | |
|--------------------------------|----------------------------|
| le loro canzoni | ☐ 7 |
| le loro favole e i loro giochi | ☐ 2 |
| i loro cibi | ☐ 1 |
| altro | ☐ 4 |

*Il loro paese, le loro tradizioni nelle loro feste , le loro usanze, il loro carattere,
conosco un po' la loro lingua*

9. In che modo lo hai conosciuto?

- parlando con loro
- Lorena aveva portato le canzoni e un giorno ci ha fatto una specie di gioco
- chiacchierando con loro e anche avendo avuto delle belle esperienze a scuola
- tramite scuola
- lo hanno raccontato e ci hanno fatto ascoltare le loro canzoni
- me lo hanno detto loro
- a Natale avevano portato delle canzoni rumene
- così per caso
- loro hanno portato dei CD
- a scuola, alla ricreazione abbiamo cominciato a parlarci
- quando è arrivata Lorena abbiamo cominciato a litigare

10. Cos'altro vorresti conoscere di loro?

- la loro lingua 2
- le feste e altre cose in generale

- i loro comportamenti al di fuori della scuola e ciò che pensano di me
- un po' di più in generale
- i giochi
- La loro religione e anche i loro sentimenti
- i giochi la lingua
- niente
- le loro abitudini e cosa fanno di altro nelle feste
- le abitudini

11. E i tuoi compagni stranieri hanno conosciuto qualcosa dell'Italia grazie a te?

Sì ☐ 6 No ☐ 5

Che cosa?

- la nostra lingua
- la lingua, le nostre tradizioni, i giochi che facciamo
- certe parole che non capivano o se gli serviva aiuto per scrivere qualcosa
- le nostre tradizioni, la nostra cucina, i nostri giochi
- le usanze delle feste
- i posti più belli
- i nomi la lettura
- i verbi e le parole italiane
- niente, perché non mi va che sappiano cose mie

12. Cosa vorresti che loro conoscessero meglio del nostro Paese?

- la nostra zona
- niente 2
- tutte le regioni del nostro paese
- la lingua
- la nostra lingua
- tutte le città e i luoghi famosi
- i piatti preferiti e tante altre cose
- la lettura, la lingua
- i centri commerciali
- i monumenti artistici

13. Quale oggetto per te importante, regaleresti ad un tuo compagno che viene da un Paese straniero?

- qualcosa di carino
- gli regalerei un libro così imparano la nostra lingua facilmente
- non lo so 2
- un libro dell'Italia dove possono conoscere noi
- la statuetta di *gragula*
- un libro
- le mie figurine
- niente
- un braccialetto
- un CD di canzoni o film

14. E quale oggetto dei suoi, vorresti che ti regalasse?

- quello che vuole lui non lei
- non saprei forse un CD della lingua rumena perché mi piace molto la musica
- niente
- un libro sulla Romania così posso approfondire le loro cose
- nessuno
- le sue mollettone

- un gioco tipico
- le figurine
- se io non le ho regalato niente neanche lei deve, però se mi regalano qualcosa io l'accetto
- un oggetto del suo paese
- una penna colorata

QUESTIONARIO RIVOLTO AI BAMBINI STRANIERI

Dove sei nato? **Romania Chij Napaca, Romania Botosani**

Dove è nata tua madre? **Romania 2** Dove è nato tuo padre? **Romania 2**

Quanti bambini siete in classe? **23**

- | | | |
|--|-------------------------------|-------------------------------|
| 1. Torni nel Paese d'origine dei tuoi genitori? | Sì ☐ 1 | No ☐ 1 |
| 2. Vorresti tornarci a vivere da grande? | Sì ☐ 1 | No ☐ 1 |
| 3. Parli la lingua del Paese dei tuoi genitori? | Sì ☐ 2 | No ☐ |
| 4. E i tuoi genitori conoscono la lingua italiana? | | |
| tua madre | Sì ☐ 2 | No ☐ |
| tuo padre | Sì ☐ 1 | No ☐ 1 |

5. Nella tua classe ci sono bambini che vengono da Paesi diversi dall'Italia?
Sì ☐ 2 No ☐

Quanti sono? **1**

Da dove vengono? **Romania**

- | | | |
|---|-------------------------------------|-----------------------------|
| 6. Ti trovi bene con i tuoi compagni di classe? | Sì ☐ 2 | No ☐ |
| 7. Quando stai bene con i tuoi compagni? <i>(scegli al massimo 3 risposte)</i> | | |
| quando giocate insieme | ☒ | |
| quando tu confidi a loro i segreti | ☐ | |
| quando dividono con te i loro giochi | ☐ | |
| quando ti invitano a casa a giocare o a fare i compiti | ☐ | |
| quando ti chiamano a giocare con loro | ☒ | |
| quando parli con loro | ☒ | |
| quando ti raccontano i loro segreti | ☐ | |
| quando vuoi stare per conto tuo e loro ti lasciano in pace | ☐ | |
| altro | | |
| 8. Che fai quando puoi scegliere i tuoi compagni per disegnare o giocare in gruppo?
<i>(scegli al massimo 2 risposte)</i> | | |
| decidi tu chi chiamare nel tuo gruppo | ☒ | |
| lasci che siano i tuoi compagni a chiamarti | ☒ | |
| ti fai assegnare dalla maestra | ☐ | |
| vai nel gruppo già formato che ti piace di più | ☐ | |
| 9. Secondo te, la maestra chi aiuta di più? | | |
| i bambini stranieri | ☐ | |
| i bambini italiani | ☐ | |
| aiuta tutti allo stesso modo | ☐ 2 | |
| 10. Quando sei contento di stare a scuola? <i>(scegli al massimo 2 risposte)</i> | | |
| quando prendi buoni voti | ☒ | |

- quando ne combini “qualcuna” insieme ai tuoi compagni ☐
- quando aiuti un compagno in difficoltà ☒
- quando capisci subito quello che la maestra spiega ☒
- 11. A cosa pensi che ti potrà servire la scuola? (scegli al massimo 2 risposte)**
- a saper parlare bene ☒
- ad avere amici ☒
- a fare un buon lavoro in Italia quando sarai grande ☒
- a tornare al tuo Paese d’origine da grande per lavorare ☐
- altro ☐
- 12. Ti capita di andare a casa di un tuo compagno a fare i compiti o a giocare?**
- Sì ☒ No ☐
- 13. Conosci i bambini che abitano vicino a casa tua anche se non vengono a scuola con te?**
- Ti capita di giocarci?**
- | | | | |
|----|----------------------------|----|----------------------------|
| Sì | ☐ 2 | No | ☐ |
| Sì | ☐ | No | ☐ 2 |
- 14. Cosa sai del Paese d’origine dei tuoi genitori?**
- giochi e favole ☐
- canzoni ☐ 1
- lingua ☐ 2
- cibo ☐ 1
- altro ☐
- 15. Cos’altro vorresti conoscere del Paese d’origine dei tuoi genitori?**
- i proverbi e tutte le cose sulla storia degli Daci
- la storia e i racconti di Romania
- 16. Ti piace sentire i tuoi genitori raccontare qualcosa del loro Paese?**
- Sì ☐ 2 No ☐
- 17. E ti piacerebbe poi raccontarlo ai tuoi compagni?**
- Sì ☐ 2 No ☐
- 18. Quale giocattolo o quale oggetto del Paese dei tuoi genitori regaleresti ad un tuo compagno di classe?**
- La statuetta di Dracula
- una statuetta
- 19. E quale giocattolo o quale oggetto dei suoi, vorresti che ti regalasse?**
- il suo quaderno**
- un pupazzo**
- 20. Cosa conosci dell’Italia? (scegli al massimo 2 risposte)**
- le loro canzoni ☐
- le loro favole e i loro giochi ☐ 2
- i loro cibi ☐
- altro ☐
- 21. E cosa vorresti conoscere meglio dell’Italia?**
- Le loro canzoni
- La loro cultura

22. **E i tuoi compagni conoscono qualcosa del tuo Paese grazie a te?**
Sì ☐ No ☐ 2
23. **Cos'altro ti piacerebbe far conoscere meglio ai tuoi compagni?**
il castello di Dracula
La nostra storia
24. **I tuoi compagni sono curiosi delle cose che racconti?** Sì ☐ 2 No ☐
25. **I tuoi compagni ti hanno insegnato qualche gioco che non conoscevi?**
Sì ☐ 2 No ☐
Quali? con le mani, *il stregone* Furleo, il gioco della settimana 2

NOI E GLI ALTRI

1. Quali sono i tre principali Paesi d'origine della popolazione immigrata che vive in Italia?

(Scrivili in ordine d'importanza cominciando dal gruppo più numeroso)

1. Romania 14, Cina 4, Latini
2. Africa 3, Filippine, Iraq, Marocco 2, America, Cina 4, Romania 4, Polonia, Ucraina
3. cinesi 4, Marocco, Afganistan, Russia, filippini 3, Polonia 3, indiani, Ucraina, Ungheria

2. E quali sono i tre principali Paesi d'origine della popolazione immigrata che vive nella tua città?

(Scrivili in ordine d'importanza cominciando dal gruppo più numeroso)

1. rumeni 13, italiani 2, cinesi, Inghilterra
2. marocchini, filippini, inglesi 2, Cina 5, Russia, Polonia 2, rumeni, Albania, arabia, ucraina
3. Cina 4, Francia 2, Zingari, Polonia 2, Albania, Filippine, India, Ucraina 2, Marocco, Africa

3. Quale proporzione rappresenta meglio la quota di immigrati presenti oggi in Italia sul totale della popolazione?

(Cerchia la lettera corrispondente alla proporzione scelta, aiutandoti osservando il grafico)

- a. 25 % di stranieri e 75% di italiani 16
- b. 17 % di stranieri e 83% di italiani 4
- c. 8% di stranieri e 92% di italiani
- d. 3% di stranieri e 97% di italiani

4. Di seguito troverai una serie di opinioni sulla presenza di immigrati nel nostro Paese. Puoi indicare quanto sei d'accordo con ognuna di esse?

	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per niente d'accordo
Gli immigrati devono adattarsi alla nostra cultura e ai nostri valori	7	4	6	3
Gli immigrati che vivono in Italia arricchiscono la cultura del nostro Paese	6	7	3	4
La presenza degli immigrati comporta l'aumento della criminalità	8	1	4	8
Gli immigrati contribuiscono ad aumentare la disoccupazione degli italiani	/	6	2	10
Disturba il fatto che in Italia ci siano così tanti immigrati	3	6	7	4
Gli immigrati dovrebbero avere gli stessi diritti degli Italiani	13	1	2	3
Gli immigrati dovrebbero tornare al loro Paese d'origine	2	6	3	9

5.a. Credi che avresti dei problemi a scegliere un/a coetaneo/a di origine rumena come:
(Barra la casella corrispondente alla tua risposta, una per riga)

	Molti	Abbastanza	Pochi	Nessuno	Non so
Semplice conoscente	1	2	2	10	5
Amico/a	4	2	2	9	3
Compagno/a di banco	5	2	4	9	/
Fidanzato/a	3	3	/	9	5

5.b. Credi che avresti dei problemi a scegliere un/a coetaneo/a di origine marocchina come:
(Barra la casella corrispondente alla tua risposta, una per riga)

	Molti	Abbastanza	Pochi	Nessuno	Non so
Semplice conoscente	1	2	2	14	1
Amico/a	1	4	5	11	1
Compagno/a di banco	4	2	3	9	3
Fidanzato/a	7	4	/	6	2

5.c. Credi che avresti dei problemi a scegliere un/a coetaneo/a di origine brasiliana come:
(Barra la casella corrispondente alla tua risposta, una per riga)

	Molti	Abbastanza	Pochi	Nessuno	Non so
Semplice conoscente	3	/	3	13	1
Amico/a	2	1	3	12	2
Compagno/a di banco	3	2	3	11	2
Fidanzato/a	7	1	/	9	3

5.d. Credi che avresti dei problemi a scegliere un/a coetaneo/a di origine zingara come:
(Barra la casella corrispondente alla tua risposta, una per riga)

	Molti	Abbastanza	Pochi	Nessuno	Non so
Semplice conoscente	10	/	1	7	2
Amico/a	10	4	1	5	/
Compagno/a di banco	10	2	4	4	/
Fidanzato/a	12	1	1	5	1

6. Pensi che la presenza nel nostro paese di persone con tradizioni gastronomiche, musicali e di abbigliamento diverse dalle nostre sia un fatto positivo o negativo?
(Scegli una sola risposta)

- ☐ Sì , è un fatto molto positivo perché arricchisce la nostre tradizioni 8
- ☐ Sì , è un fatto abbastanza positivo perché aumenta la possibilità di scegliere tra tradizioni diverse 5
- ☐ No, è un fatto abbastanza negativo perché mescola tradizioni diverse 4
- ☐ No, è un fatto molto negativo perché minaccia le tradizioni nazionali 4
- ☐ Non so 4

QUESTIONARIO IMMIGRAZIONE

In Italia aumenta la presenza di stranieri. Pensi che ciò costituisca...
(segna con una x anche più di una risposta)

- | | |
|--|---|
| ☐ Un problema | 4 |
| ☐ Una soluzione ad alcuni problemi (badanti ecc.) | 7 |
| ☐ Un arricchimento culturale | 4 |
| ☐ Una minaccia per la nostra cultura | 1 |
| ☐ Una opportunità per tutti | 5 |
| ☐ Una opportunità non sfruttata | 1 |
| ☐ Un problema affrontato male | 1 |
| ☐ Altro | 2 |

meno posti di lavoro, dei nuovi amici

Se potessi decidere tu...

- | | |
|--|---|
| ☐ Chiuderesti le frontiere e non faresti entrare immigrati | 2 |
| ☐ Organizzeresti meglio l'accoglienza e l'inserimento | 9 |
| ☐ Espelleresti subito chi si comporta male | 6 |
| ☐ Puniresti con maggiore severità lo sfruttamento degli immigrati | 3 |
| ☐ Lasceresti le cose come stanno | 1 |
| ☐ Altro | 4 |

*farei più giustizia, farei tornare gli immigrati da dove sono venuti,
gli darò una avvertenza di non fare le cose sbagliate, aiuterei gli immigrati che stanno in difficoltà*

Nella tua classe ci sono ragazze/i non italiane/i? ☐ sì 18 ☐ no

Se sì, quanti e di che nazionalità? 2 Rumene

Se sì, come pensi che siano trattati dalla maggior parte dei tuoi compagni?

- | | |
|---|----|
| ☐ Come gli altri | 11 |
| ☐ Con un po' di diffidenza | 1 |
| ☐ Emarginati | 2 |
| ☐ Con maggior attenzione | 2 |
| ☐ Altro | 2 |

Accoglienza, con molta accoglienza

Tra i tuoi amici ci sono ragazze/i straniere/i? ☐ sì 11 ☐ no 5

Se sì, di che nazionalità? rumena

Se sì, quale arricchimento pensi abbiano portato?

- | | |
|--|---|
| ☐ Niente in particolare, come gli altri | 4 |
| ☐ Interessi diversi (musica ecc.) | 5 |
| ☐ Linguaggio | 6 |
| ☐ Esperienze diverse | 2 |
| ☐ Altro | 1 |

cultura

Ti fidanzeresti con un ragazzo straniero o con una ragazza straniera?

☐ sì 10

Perché

- potrei imparare cose diverse lingue le usanze ecc
- siamo tutti uguali 2
- sono come noi
- non posso stare sempre da solo
- puoi approfondire meglio le loro cose come culture e poi siamo tutti uguali
- conoscere un'altra lingua
- è uguale a tutti gli altri
- mi piacerebbe

- perché è un ragazzo come uno italiano

□ **no 8**

Perché

- non mi stanno simpatici
- potrebbero trattarmi male
- non mi piace
- non mi piacciono quelle di lingua diversa
- fanno cose diverse da noi
- non mi sentirei al mio agio
- non sono ancora pronto a questi anni

INTERVISTA BAMBINI SOTTOGRUPPO A – G 4

Che cosa significa essere diversi? chi sono i diversi? intendo parlare però di quella diversità che è considerata in negativo...

- quelli che non hanno i genitori

Ti hanno fatto sentire diversa dagli altri?

- sì, la mia maestra mi trattava diversamente per farmi capire che mi voleva bene: ha messo due foto di mamma sul cartellone anziché una, ma io mi sentivo diversa dagli altri

Tu dici che in fondo, se tua madre ci fosse ancora, la maestra non avrebbe messo due foto...vediamo altre forme di diversità?

- i rumeni

- gli stranieri in generale, gli immigrati

- quelli diversi da noi per la pelle, quelli di diverso colore

- le persone con handicap

Tutti vogliamo essere normali. Cosa si fa per essere normali?

- bisogna imitare gli altri

- bisogna andare d'accordo con gli altri perché siamo tutti figli di Dio

- per esempio a me non piace per niente giocare a calcio però quando mi incontro in piazza con gli amici ci gioco per stare con gli altri

Perché nessuno vuol essere considerato diverso?

- perché quando uno è diverso lo prendono in giro, lo lasciano da parte

- un mio amico è di razza di colore e ogni volta che lo vedono lo prendono in giro, certi ragazzi italiani

Ci può essere una considerazione positiva della diversità?

- sì, per esempio le persone straniere che vengono in Italia con gli italiani si possono scambiare le tradizioni, i modi di cucinare

- invece io dicevo che i rumeni che vengono in Italia, certi si comportano male e certi si comportano anche bene

Quindi diventano proprio come gli italiani... perché anche gli italiani certi si comportano bene e certi si comportano male. Fanno proprio come noi!

- non diventano proprio italiani, ma cercano di imparare

- come le nostre due compagne di classe: sono straniere e cercano di adattarsi

Perché secondo voi gli immigrati vengono considerati negativamente?

- perché fanno tutte queste... perché uccidono, stuprano

- beh, ma non tutti sono così

- se la prendono con noi

- perché la maggior parte delle volte ai telegiornali senti sempre i rumeni che rubano, che fanno male ai diversamente abili, che li maltrattano. Solo poche volte succede che anche gli italiani lo fanno

- secondo me non c'entra niente che sono di un altro paese. Non è vero che tutti loro fanno così. Ci sono delle persone che fanno così e altre che non fanno niente di male qui in Italia

La maggioranza che fa?

- non lo so

E voi?

- si comporta male

- metà e metà

- ieri ho visto al Tg 5 che ogni volta si parlava di rumeni, rumeni, rumeni poi un'altra volta hanno anche detto che due rumeni hanno tagliato una persona a pezzettini e l'hanno messa in una valigia

- ieri hanno ammazzato un bambino ed è stata un'italiana...

Voglio solo capire se secondo voi la violenza sta proprio nel fatto di essere immigrato: se una persona va in un altro paese e diventa cattiva, significa che se un italiano va in Francia diventa violento...

- certe volte gli stranieri vengono in Italia per spacciare, allora è violenza

Ma se in un altro paese diventi violento, chiunque va in un altro paese è violento

- io dico che non tutti gli immigrati che vengono in Italia sono cattivi, anche lui quando siamo andati all'estero ho visto che un paio di volte abbiamo fatto brutte cose. Non è questo il fatto. Il fatto è che ci sono più immigrati in Italia rispetto agli italiani che invece sono andati all'estero

- quando siamo andati a Roma ho sentito un gruppo che diceva che gli immigrati sono troppi, ma questo non è vero. Anche noi in antichità siamo andati all'estero per lavorare

- ritornando a quello che abbiamo detto prima, ci violentano e ci stuprano perché spacciano, non ci pensano due volte

Molti dicono che gli immigrati vengono in Italia a rubare il lavoro agli italiani, quindi, se vengono spacciare, non rubano il lavoro...

- gli immigrati vengono per guadagnare più soldi rispetto al loro paese e si adattano, fanno di tutto

- loro per esempio rispettano di più le persone anziane, perché nel loro paese è normale fare la badante

- non è sempre così, quando arrivano in Italia fanno le badanti perché il lavoro quello è

Stai dicendo che per gli immigrati non è possibile accedere tutti lavori? e quali sono i lavori che fanno?

- operai

- mia zia fa gli abiti da sposa e aveva una sarta rumena; prima gli rubava i soldi e puzzava ora però si è adattata e non lo fa più

- oppure i cinesi vengono qua e lavorano nei ristoranti e nei negozi di abiti

- poi io dico che quando arrivano gli immigrati noi facciamo tutte queste storie, poi quando noi dobbiamo andare nel loro paese, allora dovrebbero essere loro a farlo noi

- l'Italia è ricca di patrimoni, è inutile che andiamo in altre città. Sì, si può andare a visitare monumenti...

Comunque si dice che in Italia c'è il problema dell'immigrazione. Lo vogliamo spiegare?

- in televisione si parla sempre degli immigrati che sbarcano a Lampedusa e i ministri fanno le leggi che rimandano gli immigrati a casa loro

Ma quelli che già ci sono, quali problemi comportano?

- le violenze

- rubano

- rubano il lavoro

E qual è la soluzione?

- io dico che si fanno leggi nuove: tipo a Lampedusa non possono sbarcare più di cinque navi, se no gli immigrati diventano troppi

- ho sentito che dei musulmani volevano togliere il crocifisso dalla scuola perché loro non credono in Cristo. Questa cosa non mi sembra giusta, perché sempre per il fatto dell'adattamento, quando vai in un paese ti devi adattare alle culture e alle religioni. Certo, non è che devi essere obbligato a praticare la mia religione, però non puoi levare la nostra religione. Non puoi dire: "mia figlia sta in questa classe e devi togliere il crocifisso perché io non ci credo". Se noi andiamo in Inghilterra e c'è un'altra religione, ci sta una sagoma nella scuola e noi non dobbiamo dire niente.

INTERVISTA BAMBINI SOTTOGRUPPO B – G 4

Quand'è che una persona è considerata negativamente diversa?

- io qualche volta, perché sono un po' paffutella

- molte volte le persone vengono prese in giro per il colore della pelle

- perché sono straniera

- per la religione

- o perché non sono normali

In che senso?

- handicappati

Queste persone sono considerate fuori dalla normalità. Che significa però essere normali?

- è difficile spiegare: è quando una persona ha tutte le qualità, quando una persona è brava, gentile, di colore bianco

Ma chi è che decide e queste sono le qualità per essere normali?

- non lo so

Rispetto ai nostri gruppi, come faccio io ad essere normale?

- anche loro sono normali, quelli di colore diverso, fanno sempre parte del mondo

Perché secondo voi nessuno vuole sentirsi diverso?

- perché ti prendono in giro

- ti senti escluso, umiliato

- ti senti diverso

- ti senti offeso

E nel vostro gruppo cosa succede quand'è presente qualcuno diverso dagli altri?

- quando è capitato a me e io sono stata male

- l'anno scorso mi prendevano un po' in giro e mi sono sentita diversa ed ho cominciato a non mangiare, fare la dieta perché volevo essere magra e sono svenuta a scuola

A volte la diversità viene utilizzata dai popoli per sentirsi superiori ad altri popoli e fare tutto quello che vogliono con chi ritengono inferiore. Conoscete esempi di questo tipo?

- stava succedendo nel Gaza, in Iraq

- anche la seconda guerra mondiale è stata così, perché Hitler e i tedeschi si credevano troppo superiori

Torniamo agli immigrati: perché vengono considerati negativamente

- secondo me perché non li capiscono bene

- anche perché credono che gli possiamo cambiare la religione, la vita

- certe volte in televisione fanno vedere che questi immigrati rubano, però non sono tutti così, tutti sono diversi. Anche se vengono dalla Romania, loro sono buone

- Latina è piena di immigrati

- siccome nelle loro provenienze ci sono le guerre, hanno paura e anche qua farebbero scoppiare delle guerre

- non pensano le cose positive, che potrebbero aumentare le persone che vengono a guardarli

- quelli che li conoscono bene sanno che sono buoni

Ma l'essere negativo è una cosa della persona o degli immigrati in genere?

- sono le persone che si comportano male nel loro paese e nel nostro paese

- in televisione fanno vedere che vengono da un paese dove tutti quanti sono cattivi, però è impossibile

Perché la televisione fa passare questo messaggio?

- un ragazzo italiano era innamorato di una rumena che era sposata e aveva un figlio e lui, siccome non voleva andare con lui, l'ha ammazzata [bambina rumena]

- l'immigrato rumeno che lavora con mia madre non dà fastidio, come dicono in televisione

- l'essere cattivi non dipende da dove vieni, ma da come sei.

Si dice anche che gli immigrati vengono in Italia a rubare il lavoro agli italiani. Concordate?

- è giusto che loro abbiano la possibilità di venire qui e trovare un lavoro

- io dico di no, perché già prima che arrivassero loro c'era questa crisi

- io dico di sì perché qualche volta rubano posti di lavoro, perché li vedono più disperati e danno il lavoro a loro

- se gli italiani che lavoravano lì non lavoravano bene sono stati licenziati, non è giusto che se la prendono con gli immigrati [bambina rumena]

Ma che lavoro fanno gli immigrati?

- muratori, badanti, al bar, lavano i vetri in mezzo alla strada...

- l'immigrato si adatta di più a fare qualsiasi lavoro perché è disperato

Comunque si dice che in Italia c'è problema immigrazione. Qual è questo problema?

- stanno arrivando sempre più immigrati

Quindi il numero, ma perché?

- la popolazione risulterebbe affamata

- più immigrati entrano e più i soldi finiscono ancora di più

- io non sono d'accordo, perché loro invece possono impararci le loro tradizioni, insegnarci le cose che fanno

- io qualche volta ho paura di quello che succede in quei paesi brutti, che possa succedere anche qua quindi che gli immigrati si portano dietro i loro problemi

- e potrebbero trasmetterli pure qua. Non pensatela male però ho paura

Quali soluzioni vedete per risolvere il problema immigrazione in Italia?

- tutti capire che possono darci qualcosa

- cancellare la crisi ed avere molto sostegno della parte politica, perché se la parte politica a questa mentalità che lascia tutto così, a metà, non c'è più spazio per niente e allora questa crisi aumenta
- per esempio noi rumeni possiamo imparare la nostra tradizione agli italiani e gli italiani a noi

Tu dici lo scambio...

- sì

INTERVISTA BAMBINI SOTTOGRUPPO C – G 4

Chi sono le persone considerate diverse, in senso negativo?

- le persone che vengono dagli altri paesi
- quelli di colore
- la religione

Perché nessuno vuol essere considerato diverso?

- perché se no si offende
- lo prendono in giro
- lo escludono
- di solito i ragazzi vogliono sempre essere uguali a quelli del loro gruppo e magari si accorgono troppo tardi che stanno facendo una cosa sbagliata

Come si fa ad essere normali?

- si fanno tutte le cose che fanno gli altri
- stai al gioco
- seguire le regole di tutti

Ma cosa succede nel vostro gruppo quand'è presente qualcuno che è diverso?

- lo disprezzano, lo prendono in giro, lo escludono proprio

A volte capita anche tra i popoli che la diversità viene utilizzata per sentirsi superiori e fare cose negative contro altri popoli. Avete degli esempi di questo?

- la guerra, dall'antichità
- a livello economico: praticamente un popolo ha una certa somma di soldi e un altro popolo di più, allora fa la guerra per invidia, anche per prendere la terra

Vi vengono in mente altri esempi?

- sì, i romani

Perché gli immigrati vengono considerati diversi negativamente?

- perché fanno parte di un'altra religione e pensiamo che sia sbagliata
- perché ci sono alcuni che non si comportano bene e allora li consideriamo tutti cattivi

Stai dicendo che è come se le caratteristiche di una persona venissero considerate le caratteristiche di un gruppo, quindi l'errore sta in chi valuta la diversità, questo stai dicendo?

- sì

Si dice che gli immigrati vengono in Italia e tolgono lavoro agli italiani: siete d'accordo?

- no, perché il lavoro deve essere uguale per tutti: dovrebbero fare che un po' di lavoro andrebbe agli immigrati e un po' agli italiani

GRUPPO 5

DESCRIZIONE DIVERSITÀ

DESCRIVI TE STESSO

1. una tipa forte, vivace e a volte amichevole e affidabile
2. altezza media capelli lunghi marroni simpatica ma triste
3. sono basso di statura, ho i capelli castani, occhi azzurri, ho la pelle chiara, sono vivace, intelligente
4. mi chiamo... sono un bambino molto vivace e un po' disordinato. Ho i capelli neri e gli occhi marroni tendenti al verde
5. io sono una bambina molto tranquilla. I miei capelli sono castani, i miei occhi sono marroni. Sono alta 1,34 m e peso 28 Kg. Non mi piacciono le persone frettolose.
6. sono vivace, chiacchierona, sto sempre con il sorriso, sono alta, magra, ho i capelli marroncino chiaro e con gli occhi azzurri scuri

7. io sono... e ho 11 anni. Sono castana, ho gli occhi marroni, sono di altezza media e magra. Sono molto sensibile, calma e furba. Adoro la scuola e quindi sono molto intelligente
8. io sono un ragazzo educato, vivace, rispetto le persone; ho i capelli neri, gli occhi marroni
9. mi chiamo..., ho 11 anni e sono nato il.... Di carattere mi ritengo spiritosa e sono una buona amica. Ho i capelli biondi, ho i buchi all'orecchio. Ho un fratello di nome Matteo ed un cane
10. sono una bambina, ho i capelli castani e anche gli occhi sono castani, io sono una bambina calma, fedele, di compagnia. Ho molta pazienza e mi piace giocare. Sono abbastanza brava nella ginnastica
11. io ho gli occhi marroni, sono bruno, sono magro, sono bello. Sono vivace poi sono simpatico sono giocherellone sono birichino e sono socievole
12. ho 10 anni sono abbastanza alta per la mia età non sono né cicciona né secca, "media" ho i capelli biondi e gli occhi chiari "verdi"
13. io sono una bambina molto calma, ordinata, mi piace ridere. Mi chiamo... e ho i capelli ricci, castani; gli occhi castani e sono molto sportiva. Amo la compagnia e l'amicizia
14. sono abbastanza alta, occhi marroni, caratterialmente sono: amichevole, vivace, educata ed ho una passione per la danza moderna e infatti per me la danza è un secondo linguaggio
15. io sono una bambina a cui piace andare a scuola ma non sopporta le persone che si tappano le orecchie o che si inventano cose non vere
16. sono un bambino alto e di corporatura normale. Ho i capelli biondi degli occhi blu. Sono molto calmo, sorridente, educato e ordinato
17. io ho 11 anni. Caratterialmente sono vivace, sono una bambina allegra amichevole e divertente
18. sono vivace. Ho gli occhi marroni, i capelli castani, sulla bocca ho sempre il sorriso
19. ho i capelli marroni, sono alto 1,50 m, io sono vivace e mi piace ballare, ma soprattutto mi piace ballare quando c'è la musica hip-hop
20. ho i capelli biondi, gli occhi verdi chiaro, il mio carattere è tranquillo, calmo, vivace. Io mi chiamo...
21. mi chiamo..., ho 10 anni e frequento la quinta elementare, sono alto, sono molto pensieroso, diciamo che faccio un po' ridere
22. mi chiamo..., ho i capelli castani, occhi castani e sono alta, io sono una ragazza molto allegra; sono una tipa un po' maschile e mi piace sempre vestirmi sportiva, sono affettuosa con parenti e amici
23. allegra, disordinata, timida, tranquilla, riflessiva

RICONOSCI IN TE ASPETTI CHE TI RENDONO "DIVERSO" DAI TUOI COMPAGNI?

1. sì, un po' solitaria con chi dico e a volte gioco da sola
2. sì, il carattere
3. un aspetto che mi rende diverso dai miei compagni e il mio carattere e il mio modo di fare e di pensare
4. sì, prima di tutto sono la più bassa della classe e non mangio tanto come loro
5. i capelli, la statura e il carattere
6. abbastanza. La sensibilità, perché sono molto sensibile e questo mi rende diversa
7. sì, perché io sono di una religione diversa, sono un indiano
8. sì, il carattere, l'aspetto, l'amicizia è la sincerità
9. innanzi tutto il mio carattere, poi il corpo perché è impossibile essere uguali a me fisicamente
10. gli occhi marroni, sono bruno, sono vivace
11. il carattere, il modo di fare, i sentimenti
12. il carattere, l'aspetto fisico, le passioni e i talenti che sono diversi per ognuno di noi
13. noi siamo tutti uguali nell'avere dei diritti ma siamo tutti diversi per: gusti, carattere fisico, passioni ed emozioni
14. sì, il carattere, sia fisico che normale
15. sì, di più la mia calma, il mio ordine il mio sorriso e la mia altezza
16. no, non so riconoscere degli aspetti e che mi fanno sentire diversi dagli altri
17. sì: il mio DNA, il mio aspetto, il mio carattere e il mio modo di vestirmi
18. l'umore, il modo di riconciliarmi dopo aver litigato, il modo di comportarmi
19. mi rendono diverso dai miei compagni l'amicizia, il mondo
20. no non ci sono riconoscimenti che mi rendono diverso dai miei compagni
21. sono molto timida, ma sicura di me scherzo sempre e non sono quasi mai triste e mi piace avere amici intorno a me che mi vogliono bene
22. no

SCRIVI ALCUNE PAROLE CHIAVE PER DESCRIVERE TE STESSO

1. forte, vivace, amichevole, affidabile
2. simpatica
3. simpatia, amicizia, scherzo, cibo
4. vivace spiritoso, non troppo alto, giocare
5. bella, vivace, divertente, spiritosa
6. vivace, chiacchierona, allegra, amichevole
7. castana, sensibile, intelligente, furba
8. educato, capelli neri, occhi marroni
9. sincero, amica, grintosa, allegra
10. calma, gioco di squadra, divertimento
11. occhi marroni, socievole, bruno, vivace
12. alta, bionda, amichevole, simpatica, giocherellona, sentimentale, pace
13. danza, amore, amicizia, calma
14. amichevole, danza, vivace, creativa
15. vivace, intelligente, bella, disordinata nello scrivere
16. calmo, ordinato, educato, sorridente, alto
17. amicizia, allegria, vivacità e divertimento
18. furbo, vivace, simpatico
19. ritmo, gioco, vivace, simpatico
20. amicizia, pace, colori
21. scherzoso, pensoso, sorridente, calmo
22. chiacchierona, giocherellone simpatica
23. riflessiva e disordinata

DESCRIVI UNA PERSONA MOLTO DIVERSA DA TE

1. Giorgia M. è una che quasi mi usa e non è molto affidabile è abbastanza gentile ed è molto diversa da me
2. pelle di colore, carattere
3. la persona diversa da me è il mio amico Mattia, lui è diverso di carattere, è spiritoso, divertente ed a volte serio; e anche diverso di religione. Ha gli occhiali, gli occhi e i capelli marroni
4. la persona che descrivo è molto tranquilla e ordinata. Ha i capelli biondi e gli occhi azzurri
5. Giulia... perché lei sa tutto, prende sempre 10, è più alta e mangia di più di me, qualche volta si mette paura e le piace giocare sempre
6. la maestra Sandra è molto tranquilla, è bionda, è alta, è spiritosa, ma visto che è una maestra è molto intelligente
7. la mia amica Chiara ha occhi azzurri e capelli biondo scuro; le piace vestirsi molto femminile. Lei è una valida amica ed è molto affettuosa e le voglio tanto bene. Ha un cane "Ugo" e lo sta addestrando per farlo diventare come lei
8. io descrivo una mia cara amica di nome Chiara. Lei ha un carattere diverso da me; lei è calma e io sono una bambina vivace, io vado molto d'accordo con lei
9. è un bambino di altezza normale ed è magro. Ha i capelli castani e occhi castani. È molto vivace, disordinato, sorridente e creativo
10. è un bambino con i capelli biondi, alto e molto timido, tranquillo
11. Leonardo perché molto sapientone, e molto intelligente, più alto di me
12. Marika mia cugina è diversa per gli anni: lei è piccola, scatenata, fa i dispetti e rompe tutto. Ha due anni ha i capelli castani e anche gli occhi sono castani e gli piace giocare con me
13. la persona più diversa da me è Marianna. Lei ha gli occhi verdi, i capelli lunghi e marroncino chiaro. È abbastanza alta e porta gli occhiali
14. mio cugino è molto sportivo, fa la prima elementare, ha sei anni e ha il suo modo di vestirsi
15. Juliana una mia compagna di scuola è rumena, ha i capelli ricci, ma neri, ha gli occhiali rosa ed è appunto rumena
16. la maestra perché è adulta, sa più cose di me, è più *sapiente delle cose*
17. io conosco una bambina di nome Delia..., ha 11 anni ed è nata... Ha i capelli marroni e gli piace dormire. Ha un fratello e un porcellino d'India che si chiama Cica. Delia è molto simpatica
18. capelli neri e carnagione scura e viene da una religione diversa lui è tranquillo, e invece io sono vivace
19. è una bambina si chiama Vincenza ha i capelli marroncino chiaro, ha gli occhi marroncino. Ha un carattere vivace

20. ha i capelli neri, ha gli occhi marroni tendenti al verde, è basso ed è vivace e porta gli occhiali
21. ha gli occhi verdi acqua ha i capelli lunghi porta sempre il cerchietto è abbastanza alta è timida e calma
22. si chiama Mirko. È vivace (fin troppo), è disordinato, sincero, dinamico e pigro nel fare i compiti a scuola
23. si chiama Davide, ha 14 anni, è molto alto, il suo carattere è vivace e fa il primo superiore

QUALI SONO GLI ASPETTI CHE LA RENDONO “DIVERSA” ?

1. non affidabile, quasi mi usa
2. carattere
3. gli aspetti che ci rendono diversi sono il carattere e la religione
4. gli aspetti che la rendono diversa sono il carattere l'altezza e i modi di fare e pensare
5. mangia di più, è più alta e non cambia mai il gioco
6. l'intelligenza, la statura e i capelli
7. ha sempre una soluzione ad ogni problema ma certe volte perde il controllo, sembra un angelo, ma in realtà è un diavoletto
8. il carattere e la diversità che c'è nel mondo, cioè che tutti siamo diversi
9. è molto creativo, è vivace (non si ferma mai), ed è molto disordinato, soprattutto sotto al banco
10. lui è più tranquillo e bravo di me
11. l'intelligenza della voglia di avere ragione
12. tutto: il carattere il fisico la personalità e fa tantissime pernacchie
13. la vivacità, perché a volte non sa controllarsi
14. il suo DNA, l'età, il suo aspetto e il suo carattere
15. la lingua, l'aspetto fisico e le passioni
16. adulta, intelligente, sa fare più cose
17. dorme sempre, si fa ogni volta nuovi amici
18. la religione e la cultura, la carnagione, la caratteristica fisica
19. quelli che la rendono diversa è stare insieme
20. l'altezza, gli occhi e il modo di arrabbiarsi
21. gli occhi e l'altezza, il fatto che porta sempre il cerchietto e la timidezza
22. la dinamicità e la pigrizia a scuola
23. gli aspetti che lo rendono diverso da me sono: lui è molto agitato e invece io sono calmo

SCRIVI ALCUNE PAROLE CHIAVE PER DESCRIVERE LA SUA DIVERSITÀ

1. ti usa non è molto affidabile
2. di colore
3. vivace, spiritoso, serio e religione
4. tranquillo alto ordinato
5. mangiona, paurosa, sapientona, giocosa
6. simpatica, tranquilla e intelligente
7. ha una risposta a tutto, è furba come una volpe
8. dolce, calma, ha molte idee ed è tranquilla
9. disordinato, vivace, creativo
10. scuola, timidezza, tranquillità
11. vivace, intelligente, bello
12. gioco, azione, divertimento
13. occhi verdi, vivace, amichevole
14. basso, sportivo, allegro
15. lingua, talenti
16. altezza, intelligenza
17. una buona amica. Dorme, simpatica
18. carnagione, religione, cultura
19. Le mani, l'amicizia
20. altezza, occhi
21. è timida, è alta ed è carina
22. vivace e dinamico
23. vivace, agitato

**SCRIVI LE PRIME 3 PAROLE CHE TI VENGO IN MENTE
PENSANDO AI SEGUENTI TERMINI**

STRANIERO	Stato, nero 3, negro, lingua 5, città 3, distante, rumeno, persona 2, origine, extracomunitario, regione, uomo, pelle 2, città 3, Marocco 2, continente, paese 3, colore, culture, luogo lontano, arabo, nazione, bambini, religione, abitudini, bocca, diverso 6, abitudini 2, persona, zingaro, arabo, , colore, lingua, religione, aiutato, isolato, solidarietà, bello, uguale a noi, cattivo
DIVERSO	nero, Vijay 2, lingua, religione, persona 2, cosa, scambi, uguale 2, paese, nuovo, immigrato, colore, animale, marrone, bambino, oggetti d'oro, civiltà, opposto, cultura, bianco, inganno, capitale, abitudini, uno, persone 2, scoperta, India, diversità 2, altra nazione, astuto, albero, pelle Tradizione, India, città, animale, indumenti, strano, Helbert, foglia, uomo, abitudini giusto, rispetto, uguaglianza, amore, carino
IMMIGRATO	diverso 4, Africa, di un altro Stato 2, continente, casa, cartina fisica, lavoro 5, città 2, curioso, proveniente, viaggio, stranieri 5, rumeno, lingua, aereo, cultura, Tunisia, persona, città 2, paese 2, per la famiglia, cerca lavoro, extracomunitario, viaggio, nazione 2, tradizione, Tunisi, rubare, abitudini, aereo, spostamento, uomo, ambiente, migrazione, aiuto 2, problemi di lavoro, bello, contento, amicizia
CLANDESTINO	diverso 2, straniero 3, irregolare, lavoro, permesso 4, mancanza, senza permesso 3, africano, cattivo, nero, persona, vietato, lingua tradizione, mare, vestiti, ignoranza, volo, rumeno, Stato, città 2, nazione oggetti, permesso entrata, che viene, , amicizia, regione, strada, isolato, infrangi regole, non rispetto, illegale 4, disubbidiente, astuto, pericoloso
ARABO	lontano, Arabia, straniero, regione, città, lingua 2, credenze, lingua diversa, extracomunitario, Asia, problemi di lavoro, persona 3, continente, religione diversa 2, grande, diverso, Asia, vestiti, persona 2, parole 2, deserto, linguaggio diverso, bianco, tradizione, Cina, diversità 2, Dio diverso, cibo, fame, pace, bello, buona, amicizia, simpatico, strano 2, cattiva
RUMENO	disoccupato, nero 2, straniero 2, lingua, giocatore, uomo, Romania 4, Europa, immigrato 2, persona 3, bambino, piccolo, diverso, casa 3, città, sporco, extracomunitario, astuto, baracche, elemosina, lavoro, religione, linguaggio diverso, donna, città, allontanati, rispetto 2, aquilone, diritto, derisi, odio, rapporto, amico, bello, buono 2, simpatico, cattivo 2, rubano,
ZINGARO	diverso, nero 3, colore 2, vestiti, marrone 2, cattivo, straniero, mare, abitudini, casa 2, sete, soldi 2, extracomunitario, elemosina 2, bianco, freddo, cavallo, piccoli, cerca lavoro, bambini, cibo, aiuto 2, povero 4, fame, isolato, umiliati, uguale, barbone, ladro, bulli, ruba, pericoloso
MUSULMANO	diverso 3, Islam, straniero 3, preghiera 4, religione 8, cultura 2, persona, pregare 3, immigrato, vestiti 2, tradizioni, paese, lingua, tappeto 4, chiese 2, città, sinagoga, abitudine, linguaggio diverso, cibo, pace, altro, isolato, umiliato, bravo, storpio, brutto
BRASILIANO	straniero, vestiti, colori, Brasile 5, progetto aquilone 10, intercultura, regione, Florianopolis 2, America del sud, cibo 2, pelle, nero, cuore, cultura, educatori, religione 2, aiutato, povero, contatto 2, rapporto, solidarietà 4, fratellanza, volersi bene, insieme, reciprocità, buono, amicizia 7, bravura 2, amicizia 2, simpatico, allegro

**LEGGI ATTENTAMENTE TUTTO L'ELENCO E POI SCEGLI GLI
AGGETTIVI O LE FRASI CHE DEFINISCONO MEGLIO TE STESSO,
UN ITALIANO, UNO STRANIERO IMMIGRATO**

(Massimo 4 scelte per colonna)

	IO SONO	L'ITALIANO E'	L'IMMIGRATO E'
bravo/a a scuola	13	1	2
simpatico/a	11	7	1
uno/a di cui ci si può fidare	9	6	1
uno/a che riesce in tutto	0	1	1
gentile	11	7	3
beneducato/a	5	5	3
buono	4	6	8
con molti amici	16	3	0
intelligente	5	3	3
forte	4	11	2
fortunato/a	4	6	2
ricco	0	6	1
felice	6	4	1
maleducato/a	0	4	2
sporco/a	0	0	4
prepotente	0	4	1
senza amici	1	1	3
uno/a che non vuole far niente	0	0	0
cattivo	0	4	2
uno/a di cui non ci si può fidare	0	0	0
violento/a	0	3	4
debole	0	0	8
trattato/a male	1	1	9
infelice	0	2	7
sfortunato/a	0	0	3
povero/a	0	0	12

INDICA QUANTO SEI D'ACCORDO CON LE SEGUENTI AFFERMAZIONI E PERCHÉ

1. NELLE CITTÀ GLI IMMIGRATI DOVREBBERO ABITARE IN UNA ZONA RISERVATA A LORO

☐ **sono d'accordo 3**

Perché

- potrebbero dare fastidio alla quiete pubblica
- così non disturbano gli italiani

☐ **non sono d'accordo 20**

Perché

- tutti devono essere liberi
- tutti hanno il diritto di vivere dove vogliono
- sono persone uguali a noi ma con culture diverse
- le persone devono essere libere non importa come e da dove vengano sono sempre persone uguali a noi
- perché tutti sono uguali, basta che non fanno del male
- anche loro sono persone come noi 2
- anche loro sono come noi quindi non ne hanno bisogno
- non è giusto
- anche gli stranieri sono umani e quindi vanno trattati come tali
- tutti sono uguali
- dovrebbero avere i nostri stessi diritti, quindi di abitare dove vogliono
- perché magari si può anche diventare amici e poi ci sono persone che sono brave
- perché tutti sono uguali e poi se non creano casino che problema c'è
- sono comunque delle persone e hanno diritto alla libertà
- gli immigrati hanno diritto alla libertà
- gli immigrati dovrebbero avere gli stessi diritti di noi
- sono sempre persone civili
- ognuno è libero, non sempre. Però almeno scegliere dove andare ad abitare possono
- Le persone immigrate sono come noi, hanno solo la nazionalità diversa, quindi devono vivere serenamente come noi

2. PUÒ ESSERE UTILE AGLI ITALIANI CHE ARRIVINO IMMIGRATI DA ALTRI PAESI A LAVORARE

☐ **sono d'accordo 18**

Perché

- possiamo conoscere nuove culture
- così è giusto
- così ci sarà più guadagno e quindi cesserà la crisi in Italia
- aiutano nei lavori
- possiamo sapere la loro cultura
- gli stranieri possono lavorare al posto di altri italiani anziani
- se ci sta un lavoro che con poche persone non ci si riesce potrebbero dare una mano
- impariamo la loro cultura
- così più lavori si possono svolgere o attività
- ci sono tanti lavori che gli stranieri possono fare
- così potranno avere soldi per sopravvivere
- così possono insegnare tradizioni del loro paese e noi italiani possiamo sapere più cose
- ci sarebbero persone e sarebbe più facile trovarle
- guadagnano anche un po' loro
- è un'occasione per imparare la loro cultura

- gli immigrati possono lavorare facendo le cose per gli altri, tipo badare agli anziani, pulire le case
- spesso gli immigrati ci aiutano
- ognuno può fare quello che vuole

☐ **non sono d'accordo 5**

Perché

- danno fastidio
- queste persone possono prendere il posto di lavoro agli italiani
- secondo me creerebbero problemi
- anche gli italiani devono lavorare
- possono aiutare le persone che hanno bisogno però non devono rubare nelle case in cui lavorano

3. LA COSA MIGLIORE È SCEGLIERSI SOLO AMICI CHE HANNO I NOSTRI GUSTI E IL NOSTRO MODO DI VIVERE

☐ **sono d'accordo 5**

Perché

- così non hai più problemi
- vanno d'accordo con noi
- è meglio iniziare così e vivere in un altro paese
- non del tutto però perché ad esempio io sono amica di un bambino indiano
- devono stare alle nostre tradizioni

☐ **non sono d'accordo 18**

Perché

- anche le altre persone devono essere considerate importanti e amichevoli
- avere gusti diversi è meglio perché conoscere cose diverse è bello
- ognuno ha la sua testa e fa quello che gli pare e piace
- almeno possiamo imparare qualcosa che non sappiamo
- ma puoi anche fare amicizia con qualche altro
- io ho amici e compagni stranieri e ci vado d'accordo
- avere gusti diversi può essere bello
- è bello conoscere persone diverse da noi
- gli amici devono accettare quello che siamo
- ognuno ha i propri gusti e poi bisogna accettarli
- tutti devono essere amici
- non c'è un amico preciso tipo io ho una amica totalmente diversa da me però ci sono amica
- anche se non sono uguali a noi possono piacerci
- ognuno è come è ci possono essere somiglianze ma nessuno è uguale
- essere diversi in gusto in modo di vivere vivacizza l'amicizia
- dipende, tutti possono essere amici
- un amico si vede da come si comporta no da come vive
- avere un amico diverso da te è bello perché ti incuriosisce

4. SE OGNUNO RESTASSE NEL SUO PAESE, TUTTI STAREBBERO MEGLIO

☐ **sono d'accordo 11**

Perché

- almeno non ci sarebbero più violenze o cose simili
- così è meglio per tutti noi e per tutti gli altri
- così non ci sarebbero più lamentele
- non ci sarebbero più uccisioni
- perché ognuno farebbe quello che vorrebbe nel proprio paese
- almeno non ci sono litigi fra noi italiani e quelli dell'estero
- così non succede nulla

- per me la maggior parte di stranieri sono criminali
- in questo modo si eviterebbero litigi
- non ci sarebbero rapine che certe volte commesse dagli immigrati
- non ci sarebbero più litigi

☐ **non sono d'accordo 12**

Perché

- tutti sono liberi
- è più bello conoscere culture e modi di parlare diversi
- potremo fare nuove conoscenze
- molte persone potrebbero rimanere senza lavoro e perché è bello conoscere persone diverse
- conoscersi cogli altri fa bene
- non conoscerebbero le altre culture
- tutti possono stare dove vogliono e poi è meglio così noi possiamo imparare la loro cultura
- così possiamo conoscere meglio le loro culture
- così non si può esplorare e non si impara la cultura di altri
- ognuno ha il diritto di imparare nuove cose
- non c'entrano solo gli stranieri e ci sarebbero problemi comunque
- tutti devono conoscere diverse culture

5. IN ITALIA C'È DA AVER PAURA DEGLI IMMIGRATI, PERCHÉ RUBANO E COMMITTONO VIOLENZE

☐ **sono d'accordo 10**

Perché

- ogni italiano ha diritto a stare in pace
- c'è da aver paura
- possono fare molte cose
- alcuni commettono violenze rubano, altri sono bravi ed educati
- pochi sono bravi ma tanti rubano è quindi c'è da aver paura
- a volte capitano purtroppo queste cose
- ci sono persone molto cattive però se le persone sono buone no
- però loro lo fanno per la loro vita perché loro non hanno niente
- tutti si devono voler bene
- se tu hai confidenza con quelle persone potresti rimetterci molto

☐ **non sono d'accordo 14**

Perché

- gli immigrati non sono tutti uguali
- non sono solo loro che rubano anzi sono proprio loro che certe volte subiscono le cose
- anche gli italiani rubano e commettono violenze
- ma non tutti sono così
- non sempre sono loro a rubare e a commettere violenze
- non è vero
- alcuni immigrati non sono cattivi e non rubano anzi il contrario
- ognuno ha il suo carattere
- certi sono bravi e altri sono cattivi
- la maggior parte degli italiani rubano
- alcuni sono brave persone
- alcuni è vero ma c'è chi è onesto e lavora
- non tutti gli immigrati rubano e commettono violenze a volte sono anche gli italiani stessi
- sono anche gli italiani

6. AGLI IMMIGRATI CHE VIVONO IN ITALIA DEVONO ESSERE GARANTITI I DIRITTI COME AGLI ITALIANI

☐ **sono d'accordo 22**

Perché

- tutte le persone hanno diritti anche se sono diversi
- tutti hanno gli stessi diritti
- tutti devono avere gli stessi diritti 2
- tutti siamo uguali
- anche loro sono persone e non si devono distinguere dal colore
- sono sempre persone e sono come noi
- i diritti fanno parte della vita di tutti
- non è giusto che devono essere emarginati perché di origine diversa
- non rispettano le leggi
- perché diritti devono essere valorizzati a tutti o a nessuno
- sono umani anche loro
- gli immigrati sono uguali a noi
- sono anche loro persone 2
- ognuno ha i suoi diritti
- anche gli immigrati sono persone umane e hanno i nostri stessi diritti
- così tutti possono fare le cose che fanno gli italiani e essere liberi
- chi viene qui non può fare quello che gli pare
- così si vive meglio
- tutti sono uguali fuori. Cioè nessuno ha diritti in più e nessuno in meno
- sono sempre esseri umani

☐ **non sono d'accordo 1**

Perché

- sennò potrebbero non rispettarli

7. DA QUANDO CI SONO GLI IMMIGRATI IN ITALIA, SAPPIAMO MOLTE PIÙ COSE E CONOSCIAMO MODI DIVERSI DI RISOLVERE I PROBLEMI

☐ **sono d'accordo 21**

Perché

- noi (secondo me) siamo un pochino più organizzati meglio
- Loro ci portano culture nuove cose da imparare
- infatti noi ora sappiamo molte più cose
- gli immigrati ci possono insegnare molto
- sì perché ci possono aiutare in modo più semplice
- possiamo risolvere problemi in diversi modi e sappiamo molte cose
- così tutti quanti impariamo più cose
- gli immigrati hanno altre culture, lingue e tradizioni diverse e noi possiamo impararle
- loro ci insegnano più del solito
- se c'è un problema in famiglia gli amici emigrati possono aiutarli
- gli immigrati portano le loro tradizioni e ce le insegnano
- gli immigrati ci permettono di imparare cose nuove da loro
- possiamo imparare molte cose
- i loro modi di risolvere problemi possono sempre tornare utili
- ci possono aiutare a risolvere le cose in modo diverso
- vengono e appartengono ad una religione diversa dalla nostra
- la loro cultura si è aggiunta alla nostra
- gli immigrati ci insegnano molte cose
- sappiamo un po' della loro cultura
- hanno usanze diverse essendo diversi da noi
- alcuni immigrati è vero possono insegnarci stupende tradizioni come ce l'hanno insegnato i nostri amici di Florianopolis

☐ **non sono d'accordo 2**

Perché

- i problemi si possono risolvere anche senza immigrati
- perché alcune volte sono loro che ne commettono altri problemi!!!

QUESTIONARIO PRESENZA STRANIERI
--

1. Nella tua classe ci sono bambine/i straniere/i?

Sì ☒

No ☐

Quanti sono? **1** Da dove vengono? **India**

2. **Sei contento che siano in classe con te?**

Sì, perché 23

- ci imparano nuove cose o culture diverse
- possiamo conoscere storie, leggende e culture...
- posso conoscerli e farci amicizia
- con loro posso informarmi di più sulla loro cultura divertendomi insieme a loro
- ci porta tante culture cose nuove e poi per me è sempre un amico
- mi piace avere amici stranieri
- ho fatto nuove amicizie
- possiamo conoscere nuove culture e nuove usanze
- così ci dice anche che cosa fa e le ricette indiane
- Vijay è simpatico e ci insegna cose sull'India
- così possiamo imparare cose nuove
- così possiamo conoscere le loro tradizioni
- *sono io*
- posso conoscere la sua cultura
- possiamo conoscere cose nuove
- possiamo conoscere culture e tradizioni diverse
- ho conosciuto nuove usanze e imparato altre cose
- ci vado molto d'accordo
- così posso imparare cose provenienti dall'India
- possiamo conoscere altre culture
- possiamo imparare culture diverse
- perché possiamo conoscere cose che non conosciamo dell'India

No, perché

3. Ti trovi bene con i tuoi compagni di classe?

Sì ☐ 23

No ☐

4. Tra i tuoi amici del cuore, c'è un compagno che viene da un altro Paese?

Sì ☐ 11

No ☐ 11

5. Quando stai bene con i tuoi compagni? *(scegli al massimo 3 risposte)*

quando giocate insieme

☐ 18

quando tu confidi a loro i segreti

☐ 11

quando dividono con te i loro giochi

☐ 2

quando ti invitano a casa a giocare o a fare i compiti

☐ 10

quando ti chiamano a giocare con loro

☐ 7

quando parli con loro

☐ 14

quando ti raccontano i loro segreti

☐ 2

- quando vuoi stare per conto tuo e loro ti lasciano in pace ☐ 1
 altro ☐ 2
quando ti sono sempre accanto e ti consolano, quando ci aiutiamo a vicenda
- 6. Secondo te, la maestra chi aiuta di più?**
 i bambini stranieri ☐
 i bambini italiani ☐
 aiuta tutti allo stesso modo ☐ 23
- 7. Vicino a casa tua abitano bambini stranieri?** Sì ☐ 11 No ☐ 13
Hai mai parlato con loro anche se non stanno a scuola con te? Sì ☐ 11 No ☐ 13
- 8. Conosci qualcosa dei tuoi compagni stranieri?** Sì ☐ 19 No ☐ 2
Se hai risposto sì, che cosa conosci?
 le loro canzoni ☐ 10
 le loro favole e i loro giochi ☐ 9
 i loro cibi ☐ 21
 altro ☐ 9
*la loro cultura, le sue tradizioni 2, le loro culture come la religione
 le loro danze, le loro tradizioni e usanze, chi gli piace
 le loro preghiere, le loro usanze (in genere)*
- 9. In che modo lo hai conosciuto?**
 • nel primo giorno di scuola
 • nella prima elementare l'ho potuto conoscere anche perché visto che è di un'altra cultura ero molto curiosa
 • quando sono arrivato in classe io volevo subito farmi degli amici e subito volevo fare amicizia con lui. Così lo ebbi conosciuto
 • l'ho conosciuto quando ero nella prima elementare, dopo un po' di giorni che andavo a scuola l'ho subito notato e avevo una grande voglia di fare amicizia
 • stavano con me all'asilo e me li ritrovo anche adesso e quindi ci siamo conosciuti a scuola
 • mangiando
 • me lo ha detto lei a scuola
 • l'ho conosciuto a casa dei miei nonni
 • lo ho conosciuto all'asilo
 • giocando fuori
 • giocando con loro
 • quando siamo stati di banco insieme
 • parlandogli
 • giocando e parlando con lui
 • scendendo giù in giardino
 • mentre facevo una passeggiata ho fatto amicizia con loro. La passeggiata era in piazza del popolo
 • in classe il primo giorno di scuola
 • parlandogli e presentandoci a vicenda
 • a scuola
 • il primo giorno di scuola quando ci stavamo presentando, così siamo diventati amici
 • io li ho conosciuti in prima elementare facendo un gioco
 • nella scuola elementare e attraverso le tradizioni
 • perché abita a fianco a casa mia
- 10. Cos'altro vorresti conoscere di loro?**
 • nient'altro
 • che cosa fanno in famiglia
 • vorrei conoscere di più la loro lingua e le loro tradizioni
 • il loro linguaggio e tutte le loro tradizioni

- niente
- le tradizioni, la religione, la cultura
- le loro canzoni
- un po' tutto
- come festeggiano i compleanni
- le canzoni. I cibi indiani. I giochi indiani
- vorrei conoscere di più le loro usanze ed il loro carattere
- tutto
- Le loro tradizioni
- La cultura
- nient'altro so abbastanza cose su di loro
- tutto: la loro famiglia, come si trovano in Italia, se si sono fatti amicizie
- qualche altra tradizione cioè le feste che fanno e delle parole della loro cultura
- i loro giochi e qualcos'altro rispetto le usanze, infine vorrei conoscere bene il loro cibi
- nulla
- mi basta così, sono stata fin troppo fortunata
- niente perché sappiamo tutti di loro
- i cibi di altre nazioni che loro hanno
- vorrei conoscere meglio le loro usanze e cibi

11. E i tuoi compagni stranieri hanno conosciuto qualcosa dell'Italia grazie a te?

Sì ☐ 18 No ☐ 5

Che cosa?

- i cibi, le tradizioni, la lingua
- come ci troviamo in Italia e le nostre tradizioni
- un po' tutto
- la nostra cultura 2
- cosa si mangia qui e cosa significa avere amici italiani
- le tradizioni, i cibi i giochi
- i cibi e qualche tradizione
- quello che facciamo in Italia anche se in parte lo sapeva già
- hanno conosciuto che qui in Italia ci sono diverse tradizioni e diversi cibi
- le città importanti, i nostri giochi, le culture
- le nostre danze, le nostre canzoni, i nostri giochi...
- le nostre abitudini i nostri giochi
- giochi, canzoni e tante altre cose come i nostri cibi
- alcune usanze canzoni, alcuni giochi
- le nostre tradizioni
- i cibi della mia provenienza
- alcune parole, le usanze italiane

12. Cosa vorresti che loro conoscessero meglio del nostro Paese?

- niente 2
- le feste come due punti di Natale, Capodanno...
- le nostre usanze
- vorrei che conoscesse meglio le nostre usanze
- conosce tutto
- l'ambiente naturale
- la storia antica
- le nostre tradizioni
- il modo di vivere
- cosa facciamo nelle feste
- niente perché sanno già abbastanza
- la storia e la cultura

- tutto
- le bellezze naturali
- un po' tutto specialmente le nostre tradizioni e le nostre culture
- vorrei che approfondirebbe quello che già sa
- nulla
- i parchi, la vita in montagna e altre cose
- la religione e i cibi
- per il suo caso sa tutto

13. *Quale oggetto per te importante, regaleresti ad un tuo compagno che viene da un Paese straniero?*

- un videogame
- il bracciale dell'amicizia
- una cosa che gli faccia ricordare le tradizioni le usanze del nostro paese
- gli regalerei un oggetto che rappresenti la nostra cultura
- un oggetto a metà caro tipo un ciondolo
- la bandiera italiana 2
- il mio bracciale porta fortuna
- non so 2
- la mia amicizia
- sì 2
- il mio libro che racconta alcune leggende italiane
- una pallina di vetro che nevicava sopra l'Italia
- una cosa utile per lui il buon orologio è molto utile
- una cosa che sta a simboleggiare il nostro paese
- un oggetto che fa riconoscere la nostra amicizia
- una foto della città
- molto affetto e qualsiasi gioco che desidera molto
- regalerei molta sincerità e gli direi che si può fidare di me
- la mia moneta
- alcuni oggetti italiani, poi giochi di memoria e altre cose

14. *E quale oggetto dei suoi, vorresti che ti regalasse?*

- nessuno
- una cosa appartenente alla loro cultura
- vorrei che mi regalasse una cosa della sua città come ricordo
- vorrei che mi regalasse uno dei suoi giochi che vengono usati anche in India
- un oggetto caratteristico del loro paese
- qualcosa legato all'India
- un oggetto che porta fortuna
- niente 4
- la sua amicizia
- un oggetto che vuole lui
- qualche gioco del suo paese
- qualche oggetto musicale
- un amuleto
- è indifferente
- qualunque cosa è uguale
- una foto della loro città
- una bandiera oppure un oggetto che rappresenti la città
- un oggetto che viene dal suo paese
- la sua moneta
- una usanza di cucina

NOI E GLI ALTRI

1. Quali sono i tre principali Paesi d'origine della popolazione immigrata che vive in Italia?

(Scrivili in ordine d'importanza cominciando dal gruppo più numeroso)

1. Cina 5 America, Romania 8, Marocco 3, India 3, Svizzera, Russia, Zingari
2. Spagna, Romania 8, Marocco 5, Zingari 2, Giappone, stranieri, India 2, Cina, Svizzera, Inghilterra
3. India 3, Puglia, Zingari 3, Cina 5, Romania 4, Marocco 4, Inghilterra, Australia, Francia

2. E quali sono i tre principali Paesi d'origine della popolazione immigrata che vive nella tua città?

(Scrivili in ordine d'importanza cominciando dal gruppo più numeroso)

1. Sardegna, Cina 4, Romania 6, Marocco 5, India 2, Italia, Polonia, Terracina, Zingari 2
2. Puglia, Romania 8, India 3, Cina 4, Giappone, Marocco 3, Sezze, Inghilterra, Zingari
3. Puglia, Romania 5, Giappone 2, Marocco 2, India 2, America, stranieri, Francia, Cina 2, Norma, alpini, Brasile 2

3. Quale proporzione rappresenta meglio la quota di immigrati presenti oggi in Italia sul totale della popolazione?

(Cerchia la lettera corrispondente alla proporzione scelta, aiutandoti osservando il grafico)

- a. 25 % di stranieri e 75% di italiani 13
- b. 17 % di stranieri e 83% di italiani 7
- c. 8% di stranieri e 92% di italiani 1
- d. 3% di stranieri e 97% di italiani 1

4. Di seguito troverai una serie di opinioni sulla presenza di immigrati nel nostro Paese. Puoi indicare quanto sei d'accordo con ognuna di esse?

	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per niente d'accordo
Gli immigrati devono adattarsi alla nostra cultura e ai nostri valori	5	5	5	8
Gli immigrati che vivono in Italia arricchiscono la cultura del nostro Paese	10	5	4	4
La presenza degli immigrati comporta l'aumento della criminalità	3	5	9	6
Gli immigrati contribuiscono ad aumentare la disoccupazione degli italiani	1	2	12	8
Disturba il fatto che in Italia ci siano così tanti immigrati	3	4	7	9
Gli immigrati dovrebbero avere gli stessi diritti degli Italiani	16	3	4	/
Gli immigrati dovrebbero tornare al loro Paese d'origine	3	3	6	10

5.a. Credi che avresti dei problemi a scegliere un/a coetaneo/a di origine rumena come:

(Barra la casella corrispondente alla tua risposta, una per riga)

	Molti	Abbastanza	Pochi	Nessuno	Non so
Semplice conoscente	1	2	7	11	2
Amico/a	/	5	5	13	/
Compagno/a di banco	1	3	/	14	5
Fidanzato/a	12	4	3	3	1

5.b. Credi che avresti dei problemi a scegliere un/a coetaneo/a di origine marocchina come:
(Barra la casella corrispondente alla tua risposta, una per riga)

	Molti	Abbastanza	Pochi	Nessuno	Non so
Semplice conoscente	1	6	5	11	/
Amico/a	3	4	4	13	/
Compagno/a di banco	/	5	3	12	2
Fidanzato/a	12	3	3	4	1

5.c. Credi che avresti dei problemi a scegliere un/a coetaneo/a di origine brasiliana come:
(Barra la casella corrispondente alla tua risposta, una per riga)

	Molti	Abbastanza	Pochi	Nessuno	Non so
Semplice conoscente	1	2	1	18	/
Amico/a	/	2	3	18	/
Compagno/a di banco	1	2	2	17	/
Fidanzato/a	6	2	4	6	6

5.d. Credi che avresti dei problemi a scegliere un/a coetaneo/a di origine zingara come:
(Barra la casella corrispondente alla tua risposta, una per riga)

	Molti	Abbastanza	Pochi	Nessuno	Non so
Semplice conoscente	5	4	5	7	2
Amico/a	8	2	6	7	/
Compagno/a di banco	6	4	7	6	2
Fidanzato/a	11	2	3	3	1

6. Pensi che la presenza nel nostro paese di persone con tradizioni gastronomiche, musicali e di abbigliamento diverse dalle nostre sia un fatto positivo o negativo?
(Scegli una sola risposta)

- ☐ Sì , è un fatto molto positivo perché arricchisce la nostre tradizioni 12
- ☐ Sì , è un fatto abbastanza positivo perché aumenta la possibilità di scegliere tra tradizioni diverse 8
- ☐ No, è un fatto abbastanza negativo perché mescola tradizioni diverse 1
- ☐ No, è un fatto molto negativo perché minaccia le tradizioni nazionali 3
- ☐ Non so

QUESTIONARIO IMMIGRAZIONE

In Italia aumenta la presenza di stranieri. Pensi che ciò costituisca...
(segna con una x anche più di una risposta)

- ☐ Un problema 3
- ☐ Una soluzione ad alcuni problemi (badanti ecc.) 12
- ☐ Un arricchimento culturale 10
- ☐ Una minaccia per la nostra cultura 2
- ☐ Una opportunità per tutti 12
- ☐ Una opportunità non sfruttata

- | | |
|---|---|
| ☐ Un problema affrontato male | 1 |
| ☐ Altro : | 2 |
| <i>il carattere non dipende dalla nazionalità
devono trovare lavoro</i> | |

Se potessi decidere tu...

- | | |
|--|----|
| ☐ Chiuderesti le frontiere e non faresti entrare immigrati | 4 |
| ☐ Organizzeresti meglio l'accoglienza e l'inserimento | 12 |
| ☐ Espelleresti subito chi si comporta male | 9 |
| ☐ Puniresti con maggiore severità lo sfruttamento degli immigrati | 5 |
| ☐ Lasceresti le cose come stanno | 2 |
| ☐ Altro: | 1 |
| <i>farei una comunicazione agli immigrati</i> | |

Nella tua classe ci sono ragazze/i non italiane/i? ☐ sì ☒ X ☐ no

Se sì, quanti e di che nazionalità? INDIA

Se sì, come pensi che siano trattati dalla maggior parte dei tuoi compagni?

- | | |
|---|----|
| ☐ Come gli altri | 14 |
| ☐ Con un po' di diffidenza | |
| ☐ Emarginati | |
| ☐ Con maggior attenzione | |
| ☐ Altro: | 2 |
| <i>con più amicizia
normale</i> | |

Tra i tuoi amici ci sono ragazze/i straniere/i? ☐ sì 17 ☐ no 6

Se sì, di che nazionalità? Indiana 13, rumeni 4, spagnole, indiane, brasiliani 2, egiziani, italiani, americani, inglesi

Se sì, quale arricchimento pensi abbiano portato?

- | | |
|--|----|
| ☐ Niente in particolare, come gli altri | 2 |
| ☐ Interessi diversi (musica ecc.) | 9 |
| ☐ Linguaggio | 12 |
| ☐ Esperienze diverse | 9 |
| ☐ Altro: <i>nessuno</i> | 1 |

Ti fideresti con un ragazzo straniero o con una ragazza straniera?

☐ sì 16

Perché

- così posso imparare nuove cose
- potrei conoscere altre persone
- posso conoscere altre tradizioni
- è sempre una persona 2
- tanto è una persona come noi
- se si dimostra buono e comprensivo
- l'importante è che sia bella e simpatica
- se mi piace 3
- se mi piace un ragazzo non sto a pensare sia straniero o no
- avremmo problemi con la lingua e con le tradizioni
- se è carino, simpatico... che piace a me non mi importa di che nazionalità è
- non c'è differenza sulla religione
- se è una brava persona per me non ci sono problemi e poi perché potrei imparare da lui

☐ no 6

Perché

- non me la sento
- sarebbe un problema

- dipende dal comportamento...
- non mi è mai piaciuto mettermi con uno straniero
- poi quando cresco si possono causare gravi problemi
- se ha qualche problema di soggiorno o di cultura ricadrebbe su di me, ma dipende se mi piace
- non lo so perché dipende se ci si può fidare

INTERVISTA BAMBINI SOTTOGRUPPO A – G 5

Chi sono i diversi?

- sono quelle persone che sono diverse da noi

Allora chi siamo noi?

- noi siamo diversi solo come carattere fisico, però siamo tutti uguali...

Esistono però persone che sono considerate diverse. Chi sono?

- i diversi di religione, diciamo

- i diversi di carnagione

- i diversi di lingua

Riformulo la domanda: ciascuno di noi è diverso, però alcuni, per la loro diversità, vengono considerate non normali, in una visione negativa della diversità...

- i non vedenti e le persone diversamente abili

- i gay, i trans, i malati...

- poi anche della carnagione, lingua, religione

Tu prima dicevi: "sono diversi da noi". Che significa allora essere "noi", essere normali?

- significa per esempio che non hai problemi, che non sei preso in giro.

- la società ti accetta, allora sei normale.

Mi spiegate perché nessuno vuole essere diverso dagli altri?

- perché se no la escludono

Come si fa ad essere normali?

tutti siamo normali

Come si fa ad essere accettati dal gruppo?

- avere la propria personalità e essere se stessi, avere fiducia in se stessi

Quindi basta avere fiducia in se stessi per essere accettati

- no, a me e per essere accettato ci sono voluti anni, perché mi hanno sempre preso in giro, ma poi mi sono fatto male e tutti mi sono venuti incontro, soprattutto i maschi e non mi hanno più preso in giro.

- a me mi prendevano in giro prima perché ero bassa, non adesso, perché intanto sono diventata più alta ma soprattutto ho dimostrato che mi difendevo.

Ci sono esperienze che voi avete fatto di esclusione nel gruppo?

- sì, quando si litiga con i compagni si esclude, si fanno i club e c'è chi sta da una parte e chi dall'altra.

Tu, Vijay [bambino straniero], hai vissuto situazioni di esclusione in classe?

- a volte venivo sempre escluso per la carnagione e poi dopo un po' abbiamo fatto amicizia.

- su quali parole ti escludevano, scusa?

- per esempio una volta che giocavamo a nascondino, Lorenzo ha detto: "è nero, questo, non si vede!"

- sempre lui! Pure a me mi prendeva in giro lui!

- e anche a me, sempre lui! Si pensa di essere superiore.

State dicendo che una persona che esclude pensa di essere migliore degli altri?

- sì, io penso di sì

Parliamo adesso di un altro elemento legato gli immigrati: vorrei capire perché vengono considerati negativamente

- perché sono di un altro paese.

- gli italiani pensano che vengono in Italia per rubare qualcosa e rubargli il lavoro.

Ma è vero?

no! [coro]

- fanno attività più economiche.

Cioè?

- lavorano nei campi... più manuali.

Ma le fanno escludendo gli italiani da quel lavoro o fanno le cose che gli italiani non vogliono fare?

- no, fanno le cose che gli italiani non vogliono fare o fanno di meno.

- gli italiani pensano che vengono qui per rubare il lavoro, invece è per aiutarli.
- io vedo un sacco di immigrati che non avendo trovato lavoro vanno a vendere le cose per la strada.
- certe volte si vedono anche delle persone che chiedono l'elemosina.

Perché gli immigrati vengono considerati negativamente?

- in Italia dicono sempre che gli zingari rubano, e invece la maggior parte delle persone [che rubano] sono tutti italiani.

Stai dicendo che è un problema di percentuale? cosa vuoi dire?

- che non si devono trattare male gli immigrati.

Mi piacerebbe sentire anche la tua opinione, Vijay, tu sei nato in Italia?

- sì.

Hai avuto racconti dei tuoi genitori di quando sono venuti in Italia? non credo sia stato tutto facile

- prima mio padre è venuto in Italia per lavorare, poi si è fatto i documenti con molti soldi. È stato difficile ambientarsi in Italia, ma non ha subito molte discriminazioni.

Comunque in Italia c'è un problema di immigrazione...

- sì [coro]

Allora qual è il problema?

[silenzio]

Intanto cominciamo a considerare il numero: sono tanti o sono pochi?

- il giusto.

Non lo percepite come troppo?

- no [coro]

- però le altre persone pensano che sono troppi.

Allora, questo gruppo sta dicendo che in realtà gli immigrati non sono troppi, ma vengono discriminati perché le persone pensano che siano troppi. Come si risolve questo problema?

- bisogna far capire agli italiani che gli immigrati non sono così cattivi come loro pensano.

E chi glielo deve far capire?

- l'immigrato stesso.

- non è facile, perché alcuni italiani non vogliono proprio sentire.

Ma voi che pensate degli immigrati?

- io penso che gli immigrati siano delle persone normali come noi, sono soltanto diversi di carnagione e di religione.

- vengono da paesi diversi e cercano rifugio in Italia, per esempio se nel loro paese c'è la guerra.

E perché gli italiani pensano male di loro?

- forse perché non si mettono nei loro panni.

- se gli italiani andassero in un paese straniero potrebbero essere trattati come noi trattiamo loro.

Questo è l'effetto, ricerchiamo la causa: perché non si mettono nei loro panni e invece li percepiscono come persone intrusive?

- perché potrebbero creare problemi di lavoro.

Se voi foste capo del governo, cosa fareste per risolvere il problema immigrati?

- una legge per far stare bene gli immigrati, che non siano trattati come se fossero nessuno, intrusi.

Ma la legge cambia anche l'opinione? per far cambiare l'opinione che cosa si può fare?

- si potrebbe trattarli come noi trattiamo noi stessi.

- eh!

- Dobbiamo iniziare a conoscerli meglio, perché tu non sai una persona come è dall'aspetto.

- Io [bambino straniero] dico che bisogna fare in modo che italiani e stranieri stiano bene insieme.

Quindi state dicendo che occorre costruire degli spazi per il contatto, mi pare che tutto il gruppo dica che il contatto è necessario; con la separazione...

non si crea niente.

INTERVISTA BAMBINI PICCARO SOTTOGRUPPO B – G 5

Chi sono le persone considerate diverse?

- le persone che vengono da altri paesi.
- gli stranieri.
- quelli che si comportano diversamente da noi.
- di altre religioni.

- per me non ci sono diversi.

Non facciamo un discorso soggettivo, vorrei sapere se esistono delle persone che vengono considerate un po' peggio degli altri perché si dà alla diversità un valore negativo

- i poveri.

- le persone con handicap.

Perché nessuno vuole essere diverso?

- per non sentirsi escluso.

Se esiste la diversità, c'è la normalità, cos'è la normalità?

- una persona è normale quando riesce a stare con gli altri, quando è accettato

E cosa bisogna fare per essere considerati normali?

- una persona che viene da un altro paese e si sente esclusa si deve comportare come una persona del paese in cui vive.

Tu dici che bisogna rinunciare un po' a sé per essere normali...

- sì.

- no, secondo me molti pensano che la normalità è una cosa e molti che la normalità è un'altra cosa; secondo me la normalità è che una persona si comporta proprio così com'è e siccome altre persone possono pensarla proprio come lui troverà dei gruppi dove si sente normale.

Ma se io vivo in un gruppo in cui mi sento escluso cosa faccio per essere accettato?

- cerchi di parlare di te.

- piuttosto cerchi di modificare degli aspetti di te per far sì che gli altri ti accettino.

È un atto iniziale di rinuncia che però è ripagato dall'essere accettati. Forse dipende da quali sono le cose a cui si rinuncia...

- beh, si potrebbero anche trovare le cose in comune.

Mi sembra che questo gruppo viaggi sui binari: da una parte c'è il discorso che per essere accettati bisogna rinunciare a qualcosa e dall'altra che per essere accettati bisogna cercare delle cose in comune. Concordate?

- Sì.

Cosa succede nel vostro gruppo quand'è presente qualcuno diverso dagli altri?

Per esempio un mio compagno indiano ha frainteso delle cose e se l'è un po' presa con me.

Pensi che il fraintendimento dipende sempre dal fatto che l'altro non capisce o forse dipende anche da come noi diciamo le cose, in maniera un po' leggera e ci accorgiamo un po' troppo tardi di aver detto delle cose che offrendo un altro?

- nel caso mio no, però può anche capitare,

Provi a raccontare l'episodio specifico così lo capisco?

- eravamo in gita, io ho fatto una battuta... praticamente giocavamo e per non farci riconoscere perché ci dovevamo acchiappare ci scambiavamo i capelli, le giacche... e siccome V. è l'unico nero nella nostra classe, io ho detto: "V. è meglio che con te non facciamo cambio, tanto ti riconoscono dalla faccia!" E lui se l'è un po' presa, ma io non volevo intendere che era nero come discriminazione.

E vista dal suo punto di vista?

- lui ha pensato: essendo nero tutti ti riconoscono. Dopo gli ha spiegato il fraintendimento e c'è stato il... capimento!

Legato a diversità-normalità, c'è il discorso di essere uguali o essere superiori: ci sono dei gruppi che si pensano superiori ad altri gruppi giocando sulle diversità e questo ha generato molto spesso anche ingiustizie...

- La ricchezza può portare a sentirsi superiori.

- anche i senatori che avevano potere si sentivano superiori alle persone normali.

Perché gli immigrati sono considerati negativamente?

- a volte gli immigrati pensano che in Italia la vita è un po' facile e quindi fanno azioni negative, però non tutti sono così. Ma la gente, quando vede qualche caso del genere al telegiornale, è come se una persona equivale a tutta la... popolazione.

- un immigrato vale tutti gli immigrati, allora se uno fa un'azione che non deve fare, tutti gli immigrati non devono venire in Italia.

Cos'è che genera questa confusione, questa "equivalenza", come dici tu, tra l'individuo e tutta la categoria?

- perché gli immigrati sono diversi dagli italiani.

- perché le persone sono un po' superficiali su questo.

- gli immigrati che vengono in Italia non trovano lavoro e gli italiani li trattano un po' male, allora loro hanno anche delle reazioni negative, ma gli italiani pensano che siano loro ad essere buoni e gli immigrati cattivi.

Quindi tu dici che è come se dividessero il mondo in due parti, i buoni e i cattivi ed è più facile collocare gli immigrati tre catene per superficialità. Ma è solo superficialità o c'è un po' di paura?

- anche paura, che facciano cose pericolose, perché per esempio l'Italia non conosce bene le persone dell'est.

Ma è vero questo fatto che ci vengono a rubare il lavoro?

- No [coro].

- Loro cercano il lavoro, ma fanno i lavori peggiori.

- faticano e non guadagnano tanto.

Ma gli italiani fanno gli stessi tipi di lavoro?

- no, perché gli italiani si sentono come a casa loro e pensano di essere padroni e di fronte agli altri sentono superiori. Penso che è proprio qui che l'Italia sbaglia: quando arrivano ospiti a casa, generalmente li tratti molto bene e presenti gli aspetti migliori, mentre con gli immigrati che arrivano l'Italia li mette in un angolino...

Credi che sia un discorso che riguarda solo l'Italia?

- no, tutti paesi che ricevono immigrati, io sta facendo l'esempio dell'Italia perché sono italiano.

Dal punto di vista numerico, voi pensate che gli immigrati siano pochi, tanti...

- tu ti riferisci alle presenze dei rumeni o agli immigrati in generale?

In generale

- io penso che siano abbastanza, troppi no.

Ma pensate che gli stranieri siano tutti uguali o tra di loro ci siano delle diversità e noi li trattiamo indifferentemente?

- sì, esistono delle diversità, ciascuno è diverso, ma noi li trattiamo tutti nello stesso modo, perché, come abbiamo detto prima, le persone equivalgono a tutta la categoria.

L'immigrazione è considerata un problema. Qual è il problema?

- che già in Italia le persone non riescono a trovare lavoro, l'Italia è in fase critica sul lavoro e c'è la crisi economica.

- c'è anche un problema di relazione, perché come dice spesso al telegiornale succedono anche fatti negativi verso gli immigrati.

[silenzio]

- se continuano a venire stranieri e qui nascono i loro figli, loro potrebbero occupare molte delle case degli italiani e gli italiani potrebbero rimanere senza.

- ma siccome gli stranieri fanno un lavoro duro e guadagnano poco, per comprare la casa servono molti soldi.

Quindi avete di nuovo due posizioni differenti: da una parte la paura che gli immigrati possano prendere le case degli italiani, dall'altra l'impossibilità che lo facciano perché non hanno abbastanza soldi, nonostante il lavoro...

- infatti la maggioranza degli immigrati vive anche per strada, nelle baracche.

- però secondo me il problema è anche triplice, perché gli immigrati non conoscono bene le leggi italiane e quindi a volte non le rispettano proprio perché non le conoscono, avendo loro regole diverse. Quando arrivano in Italia non rispettano le regole senza volerlo, per mancanza di conoscenza.

Quindi rimangono due posizioni: quello che gli italiani pensano, che siano pericolosi e quello che poi succede in realtà, che gli immigrati hanno problemi generati dal fatto che non c'è un trattamento adeguato. Come si potrebbe fare per risolvere questo problema?

- provare a vivere anche solo un giorno come vivono loro.

- trovare un luogo dove possano vivere gli immigrati.

Pensi a dei luoghi solo per loro o a uno spazio dentro a quello di tutti?

- un quartiere per gli immigrati.

- io credo che quello che pensa lei li esclude, meglio sarebbe in mezzo a tutti.

- quando loro lavorano, alla fine stringono amicizie con quelli che lavorano con loro, diventano persone comuni e riescono a farsi una vita.

L'idea di chiudere le frontiere vi sembra un'ottima idea?

No[coro].

- non va bene che gli immigrati che vogliono venire qua non possono venire, secondo me è giusto che un tot di immigrati possano venire, se diventano troppi si pone il problema che dicevamo prima.

Chi lo stabilisce il tot?

- La legge

Ma come?

- Si chiedono i pareri dei cittadini: noi siamo una repubblica e quindi alla fine anche i cittadini hanno diritto di scegliere, perché sono i cittadini quelli che stanno più a contatto con gli immigrati.

- dobbiamo tener conto che gli immigrati si distribuiscono maggiormente nei paesi un po' più grandi: ad esempio a Napoli sono tantissimi e a Latina ne vedo pochi, solo in periferia ce ne stanno abbastanza. Quindi si dovrebbero distribuire, così magari le persone non si preoccupano.

INTERVISTA BAMBINI SOTTOGRUPPO C – G 5

Chi sono le persone diverse?

- per me non c'è una grande differenza fra le persone, cambierebbe solo l'aspetto e il carattere.

Ok, siamo tutti uguali e abbiamo tutti gli stessi diritti, però ci sono delle persone che sono considerati dei diversi: chi viene considerato diverso? non voglio sapere se è giusto o no

- stranieri e persone con handicap.

- immigrati stranieri, tutti quelli che non sono di questa cittadina.

- quelli di diversa religione, quelli che hanno diversi modi di pensare e di fare
poi anche le persone con problemi economici vengono spese considerate diverse
anche le persone con la pelle scura, con la carnagione diversa, più rossa o più chiara...

Se una persona definita diversa, vuol dire che c'è una normalità. Che significa essere normali?

- secondo molti le persone sono normali quando sono uguali a loro per provenienza, carnagione, religione e così via.

Tu dici che un popolo definisce una provenienza, una carnagione, una religione... e si crea l'idea del popolo; tutti quelli che non appartengono a quella cosa sono i diversi

- sì, però in effetti il concetto di normalità non dovrebbe esistere, perché siamo tutti uguali.

- si considerano non normali quelli che hanno malattie, gli handicappati...

- anche noi siamo dei diversi, per esempio per gli indiani.

Quindi io da una parte sono normale (per il mio popolo) e da una parte sono diversa (per altri popoli)

- tanta differenza la fa anche la lingua del paese, per esempio in Francia si parla francese e se un italiano va in Francia viene considerato diverso perché non parla il francese ma l'italiano, non normale.

- maggiormente quelli che cercano lavoro sono considerati diversi, non i francesi e i tedeschi che vengono qua come turisti, ma specialmente chi sta in cerca di lavoro.

Stai dicendo che gli stranieri che vengono in Italia non sono considerati tutti allo stesso modo: vengono considerati diversi negativamente solo quelli che cercano lavoro. Tu dici che in fondo la discriminazione avviene a livello economico

- sì.

Ma il pericolo di queste persone straniere che vengono a cercare lavoro in Italia dove sta?

- sta nei reati, perché spesso vengono incolpati... cioè le persone hanno paura degli immigrati perché commettono reati, si dice...

Tu dici "si dice", quindi significa che non è vero...

- beh, tutti facciamo qualcosa di male; non solo gli immigrati, anche gli italiani, ma vengono incolpate di più loro.

- si ha paura degli immigrati anche perché alcuni essendo poveri e non avendo lavoro vanno anche rubare.

Quindi tu dici che nella loro condizione di immigrati che non trovano lavoro che si origina il fatto di andare a rubare...

- soprattutto i rumeni vengono accusati di commettere reati ma loro in realtà rubano per trovarsi i beni di cui hanno bisogno: loro sono poveri, non è che sono lì che pensano di stare come noi.

Stai dicendo che quando uno è povero è più facile che diventi ladro. Vale anche per gli italiani?

No [coro].

- sì, anche per gli italiani.

- sono diversi anche i poveri; spesso vengono presi in giro perché vanno a chiedere l'elemosina e sono maltrattati. Poi c'è una forma di bullismo con i più deboli.

Stai aggiungendo altre categorie alla diversità: la povertà e la debolezza

- c'è un'altra diversità: per gli adulti noi bambini siamo diversi e dicono: "io sono più grande e devi stare agli ordini".

- non solo gli adulti, ma anche i ragazzi.

- ci sono persone che fanno così, ma mica tutte!

Ma da che dipende questa forma di prepotenza?

- quando uno ha paura si comporta in maniera forte così gli altri hanno paura di lui.
- questo succede con i ragazzi, con gli adulti, loro si comportano così perché sono adulti ed è giusto...
- alcune cose sono giuste altre no, per esempio quello che ha ucciso la figlia (marocchina) perché s'era messo il rossetto...

Ci sono delle cose che anche gli italiani non vogliono che figli facciano?

- quello che sta dicendo lei è una cultura. Ognuno ha culture diverse, quindi anche gli italiani hanno le culture e magari non uccidono perché ti sei messa il rossetto.

Perché nessuno vuole essere diverso?

- perché chi è considerato diverso è trattato male.
- è discriminato.
- è allontanato, cacciato.
- è in debolezza.
- tutti cercano di essere uguali tra loro così si trovano meglio insieme agli altri, invece che diverso viene emarginato, in pratica, anche se la diversità è una ricchezza.
- poi uno dice a se stesso che è perfetto e vede i difetti negli altri.

Stai dicendo che per non vedere i propri difetti si preferisce pensare che esiste una normalità cui si appartiene e tutto quello che è diverso da sé viene emarginato?

- sì.

Ma come si fa ad essere considerati normali, per non essere emarginati?

- non c'è un modo.
- io per non essere emarginata mi comporto bene, sono educata e mi rendo simpatica

E se fossi nera?

- farei capire agli altri che non è un problema, che non c'è pericolo, che sono sempre uguale a loro ma ho una carnagione diversa.
- se vuoi entrare in un gruppo ti devi comportare come vogliono loro.
- però ti devi anche comportare bene, se no come fanno ad accettarti?
- diciamo che ci si deve abituare.
- ... bisogna creare delle abitudini.
- .però, scusa, se una vuole essere amica tutti, anche a un bullo, non è che devi fare le stesse cose del bullo, magari fai capire al bullo che quello che fa non è giusto
- il bullo ha bisogno di amicizie per cambiare.
- ci sono diversi gruppi con diversi modi di fare, per cui se tu vuoi entrare in un gruppo dovresti usare i loro stessi modi, le loro abitudini, così verrai accettato, ma siccome i gruppi sono diversi, verrai accettato in un gruppo e non verrai accettato in un altro.

Ma tu appartieni solo a un gruppo o appartieni a tanti gruppi? proviamo a dire tutti gruppi cui apparteniamo...

- La classe, la famiglia, gli amici, i parenti, il catechismo, lo sport, scout.

E in tutti gruppi ci comportiamo allo stesso modo?

- bisogna adeguarsi alle regole ma mantenere la propria personalità, mica bisogna fingere di essere qualcun altro.
- se il gruppo decide una cosa che a me non sta bene, ci dobbiamo confrontare, non è che per stare nel gruppo di loro devo per forza fare quella cosa che a me non piace fare. Posso stare ancora nel gruppo pur non facendo quella cosa.
- per entrare in un gruppo e meglio essere se stessi, così dimostri come sei.

E se in un gruppo arriva una persona che, essendo quello che è, è molto molto diverso dalle altre persone, che succede?

- non fa niente
- nel gruppo si sono fatti amici stretti e con una nuova persona diversa da loro, ci saranno certi che cercheranno di farlo adeguare, altri che vorranno fare amicizia.

Quindi tu dici che c'è sempre un problema nei gruppi di chi è un poco più aperto e chi è un po' più chiuso...ma questo succede solo a livello dei gruppi piccoli o per esempio anche a livello dei popoli?

- anche nei popoli.
- per esempio in un popolo che alcuni possono accogliere altri possono emarginare.

Torniamo adesso al problema degli immigrati: non è un mistero per nessuno che vengano trattati negativamente; e il pensiero sugli immigrati non è un pensiero positivo

- è negativo.

Perché?

- perché sono diversi per religioni, per tradizioni...

Però prima stavi dicendo che se viene un francese o un inglese è considerato diversamente da un indiano o da un marocchino. Anche il francese è diverso per lingua e per cultura

- però lavora e ha i soldi.

Allora state dicendo che bisogna mescolare due elementi: la diversità culturale associata alla povertà, alla mancanza di lavoro e di soldi

-sì.

- secondo me dovremmo fare come abbiamo fatto noi con Vijay, che non è straniero perché è nato in Italia ma ha una carnagione diversa. Noi non l'abbiamo maltrattato anzi ci giochiamo sempre con lui, siamo anche sinceri con lui, lo trattiamo come noi, lo facciamo sentire come noi ma non lo facciamo apposta, gli vogliamo proprio bene,

non è una cosa calcolata...

-no, è così perché è proprio uno di noi.

Voi dite che questa cosa dovrebbe essere fatta anche a livello italiano, come si può fare?

- non pensare alla carnagione e alla religione diversa... ma soltanto alla personalità. Se un immigrato è una buona persona, alcuni la trattano male anche se non c'è ragione.

Stai dicendo che dovremo pensare alla persona?

- sì, se tu lo guardi dentro è uguale come te, ha gli stessi sentimenti e se tu lo escludi diventa triste: dovresti pensare pure se a te succede la stessa cosa.

- dovremmo solo controllarci.

- bisognerebbe far conoscere alle persone che gli immigrati non sono un pericolo, perché la maggior parte degli italiani la pensa così, invece bisognerebbe fargli cambiare opinione.

E come?

- facendo capire, facendo conoscere gli immigrati.

Quindi tu dici che il vero nodo è la conoscenza: le persone che pensano male sono quelle che non li conoscono, ne hanno paura e creano pregiudizi

- per me dovremmo solo confrontarci: è pure meglio che siamo diversi per carnagione, religione, cultura, perché almeno possiamo conoscere altre culture, altre tradizioni, invece se fossimo tutti uguali non impari niente, solo la tua cultura, non ti arricchisci. Per esempio una compagna è nata in Francia ed alcune volte ci racconta delle cose della Francia e noi impariamo.

- per me bisognerebbe soltanto conoscerli per capirli.

- non dobbiamo guardare solo fuori, ma anche dentro.

Rimane il fatto che l'immigrazione per l'Italia costituisce un problema. Quale?

- venendo tutta questa gente gli italiani pensano che gli tolgono il lavoro.

Ma gli immigrati davvero tolgono il lavoro agli italiani?

- no, anzi li aiutano.

- gli italiani sono un po' nei guai perché non riescono a trovare lavoro a questi immigrati e non sanno dove metterli.

Ma secondo voi sono troppi questi immigrati?

- secondo me è un bene perché conosciamo tante religioni...

- io ho chiesto solo se sono troppi.

- no, vanno bene.

- io penso che siano un po' troppi.

Ma voi lo sapete con certezza quanti sono gli immigrati rispetto agli italiani?

No [coro].

Allora, se uno non sa quanti sono come fa dire se sono troppi?

- perché li vediamo in giro, con la carnagione e poi se parlano lo capiamo

E ti sembrano tanti?

- no, non mi sembrano tanti, ma abbastanza.

E come si risolve il problema?

- bisogna soltanto considerarli come noi.

- bisognerebbe conoscere veramente chi commette i reati, in modo che non si incolpino sempre gli immigrati.

- quando non si sa chi ha commesso un reato si dice che è stato uno straniero.

Quindi tu dici che serve una forma di verità, informarsi bene: sono stati commessi 100 omicidi; quanti sono stati commessi dagli immigrati?

- sì.

- La soluzione è conoscerli e aiutarli.

- gli italiani hanno certo più paura perché lo dicono al telegiornale che chi uccide le persone sono gli stranieri.

Stai dicendo che il telegiornale determina le paure?

- è vero! Perché pure io ho avuto questa esperienza che mi sono venuti a rubare dentro casa e allora se senti il telegiornale...

- pensi che sia stato uno straniero povero.

- siccome la televisione è una delle cose più usate dalle persone italiane, quando una notizia viene sentita in un telegiornale di quelli importanti, si crea il panico e inizi ad avere paura. Dato che molte volte non è che dicono certezze, ma sembra che questi fatti sono sempre più frequenti, allora tu hai sempre più paura.

- a volte succedono fatti negativi in luoghi accanto a palazzine dove abitano i rumeni e allora incolpano loro. Ecco perché certi italiani commettono reati proprio in quei luoghi, così la colpa finisce agli altri.

- io vado a casa da sola e le mie amiche dicono: "guarda, ci sono i rumeni, scappiamo!" Pensano che i rumeni siano aggressivi e cattivi. Pure gli zingari.

- io vorrei tornare al problema delle notizie. Ogni giorno sento: "immigrato uccide, immigrato ruba, immigrato ha menato..."; potrebbe anche essere vero, però i reati commessi dagli italiani non esistono tra i titoli del telegiornale.

- bisogna avere anche fiducia degli immigrati: una mia amica lascia le chiavi di casa al suo vicino che è un rumeno.

- certi immigrati sono buoni e certi no.

GRUPPO 6

DESCRIZIONE DIVERSITÀ

DESCRIVI TE STESSO

1. io sono piccola, bassa, simpatica, felice, carina e giocherellona
2. pelle bianca, fortino a calcio, simpatico, bravo al computer, bravo
3. veloce, alto, magro, capelli marroni, occhi marroni, intelligente, buono, bravo, fortunato
4. io sono simpatica, mi piace fare amicizia, ma soprattutto sono sempre responsabile delle mie azioni
5. sono molto simpatico, gentile, amichevole, disordinato, a volte timido e cicciotto
6. sono una ragazza abbastanza calma e socievole con gli altri mi piace scherzare sono allegra e simpatica sono la maggior parte delle volte attenta
7. sono un ragazzo abbastanza calmo, mi piace scherzare con i miei migliori amici e mi diverto sempre con il mio amico Fabio
8. a scuola sono una persona socievole e paziente, mentre a casa, con le persone che conosco meglio, sono scorbatica, lagnosa, scontrosa
9. sono vivace, divertente, occhi verdi, alto (per me), capelli neri, giocherellone, bell'amico
10. io ho un carattere vivace, sono ubbidiente però sono molto giocherellone
11. mi piace fare nuove amicizie, giocare con gli amici, mi piace condividere i momenti belli con le persone, aiutare le persone
12. sono molto silenziosa quando gioco, ma in me riconosco anche cose negative e una di queste è che sono puntigliosa. Sto simpatica a molte persone e questo mi rende felice
13. io sono simpatica, vivace, estroversa, buona, brava, intelligente, insicura, onesta
14. io sono molto attiva. Sono molto socievole con gli altri. Mi piace fare nuove conoscenze
15. io sono molto timida, sono simpatica, alcune volte sono insicura
16. io mi ritengo un bambino felice, allegro e simpatico; mi ritengo generoso e gentile inoltre
17. sono un bambino attivo vivace e mi piace ballare l'hip hop e la Break dance, mi piacciono due ragazze e sono un appassionato di insetti e animali
18. sono un po' timido, di carattere sono dinamico, non ho molta pazienza ma quando voglio me la faccio bastare, sono spiritoso, mi impegno a fare le cose
19. io sono alto, simpatico, ho voglia di studiare, di giocare e disegnare. Io sono castano ho gli occhi blu
20. sono un bambino dal carattere: socievole, simpatico, che improvvisa, allegro, qualche volta scontroso, aggressivo, ma per lo più una persona che collabora con gli altri e con le persone intorno a me in contesti positivi

21. sono alto, intelligente, un po' pigro, aiuto volentieri gli altri, sono un po' lagnoso e ho molti amici
22. ho gli occhi blu sono ciiccottello, sono gentile e amichevole, amo stare con gli amici, mi piace giocare e infine mi piace anche suonare la chitarra, la chitarra elettrica e la batteria
23. io sono molto estroversa e aperta con gli altri. Non sono timida e faccio senza problemi, amicizia con tutti in fretta. A volte sono spiritosa e mi ritengo anche un po' chiacchierona
24. intelligente, simpatica, socievole, bella, estroversa
25. io sono una bambina solare piena di emozioni e storie, tranquilla e serena che certe volte però come tutti sbaglia ad essere curiosa

RICONOSCI IN TE ASPETTI CHE TI RENDONO “DIVERSO” DAI TUOI COMPAGNI?

1. sì, so: ballare, correre e fare a botte
2. bravo, fortino a calcio, bravo al computer
3. buono, simpatico, magro, alto, intelligente, uno che gli piace fare sport, fortunato
4. La mia diversità, ciò che mi rende diversa è essere pronta a tutto
5. sì, sono più ciiccotto, ho i capelli più corti degli altri, so fare meno cose degli altri e non sono il più bello
6. certe volte reagisco un po' di più anche se non sembra
7. sì, perché io sono abbastanza calmo e mi diverto invece un mio amico è vivace e lui non si diverte
8. sono molto riservata, non rivelo i miei sentimenti, adoro scrivere, mi piace studiare
9. l'aspetto fisico
10. sì, il comportamento, la struttura fisica
11. l'aspetto fisico e il comportamento
12. i miei sentimenti, i miei pensieri, l'aspetto fisico e la personalità
13. mi rendo diversa dai miei compagni per il fisico, per la gravazza, per la bellezza, la nascita, la madre
14. io mi sento diversa da tutti perché penso di essere l'unica che ha bisogno di qualcuno vicino, non so stare da sola quindi preferirei avere una sorellina
15. sì, io sono poco più alta di alcuni
16. dai miei compagni mi ritengo diverso dalla voce, dall'aspetto fisico e dalle impronte digitali
17. sì, tipo io porto i capelli lunghi e per me mi rendono diverso dagli altri, oppure io sono magro e mi rendo diverso dagli altri
18. sì, impiego più tempo di alcuni compagni a ragionare, ogni tanto mi affretto a fare le cose
19. il taglio di capelli, l'altezza, il carattere
20. sì, sono molto collaborativo, ma alcune volte preferisco lavorare da solo perché faccio le cose come credo e come penso; sono anche pronto a difendermi in qualsiasi situazione
21. sì, molti compagni sono più bassi di me, altri sono più alti, certe volte sono un po' cattivo e rissoso
22. essere il più divertente, più intelligente, più studioso
23. io sono diverso dagli altri perché ho un mio modo di fare differente in tutte le cose che faccio
24. è essere più savia. Essere bassa
25. s', siamo tutti diversi e perché nessuno è perfetto. Ognuno di noi è e sa fare qualche cosa che magari l'altro non sa

SCRIVI ALCUNE PAROLE CHIAVE PER DESCRIVERE TE STESSO

1. mora, piccola, carina e giocherellona
2. Bianco, simpatico, bravo
3. veloce, alto, magro, fortunato
4. amicizia, simpatia
5. bruno, alto, ciiccottello, forte
6. calma, simpatica, allegra, scherzosa, attenta
7. bello, cattivo, simpatico
8. scrivere, segretezza, riflettere, pensiero
9. vivace, divertente
10. vivace, ubbidiente, giocherellone
11. nuove amicizie, giocare, condividere e aiutare
12. simpatica, giocosa, spine, sorriso, natura, fortuna
13. insicura, simpatica, estroversa, onesta, intelligente, vivace, buona, brava
14. attiva, socievole, nuove conoscenze
15. timida

16. felice, allegro, simpatico, generoso e gentile
17. attivo, hip hop, due ragazze
18. intelligente, creativo, timido, dinamico
19. simpatico, occhi blu, voglia di giocare
20. socievole, simpatico, allegro
21. socievole, alto, lagnoso e intelligente
22. cicciotto, simpatico, amichevole, sportivo
23. aperta, tranquilla, estroversa, spiritosa
24. socievole, simpatica
25. solare, leggere, chiedere, colori, dettagli, libertà

DESCRIVI UNA PERSONA MOLTO DIVERSA DA TE

1. Andrea è più grande, non simpatico, carino e non giocherellone
2. una persona non timida aperta con gli altri, antipatico, non studioso, sfaticato
3. vanitosa, scontrosa con gli amici, bugiarda, disordinata
4. una persona diversa da me porta gli occhiali, è un po' basso, è moro, è meno intelligente, chiuso, ordinato, con tantissimi amici ed è di colore
5. una persona diversa da me può essere una femmina frettolosa, arrogante, con cui non puoi parlare, lagnosa, capricciosa, con tantissimi tic e straniera con i capelli biondi
6. una persona molto fredda, con poche emozioni, molto pigro, molto timido, molto alto
7. è una persona sempre sicura di sé, alcune volte cattiva. Non si impegna a scuola, non ha mai qualcosa da raggiungere, un obiettivo. Ma soprattutto non ha cultura. È magra
8. capelli diversi, canta e suona, americano, volgare, più grande, si "truca", fa video
9. una persona diversa da me potrebbe essere Elisa, per la scuola, perché io sono molto insicura di me e invece una persona diversa da me nel mondo è una persona triste antipatica e cattiva
10. un bambino africano povero: è malnutrito, e forse se la cava quasi sempre da solo e probabilmente è triste e delle volte sono sfruttati
11. La persona molto diversa da me è un mio amico che ai capelli corti e non studia e diventa campagna. Non è quasi mai attivo
12. una ragazza obesa che ha i capelli marroni, gli occhi marroni, non gli piace il calcio e non mi piace giocare alla PlayStation
13. una persona un po' cicciona, un maschio
14. per me una persona diversa da me potrebbe essere sempre triste, si ricorda tutto, non ha molti amici, è femmina ed ha i capelli lunghi. Non è furba, è pigra e antipatica
15. per me una persona diversa da me è mio cugino perché grasso, non si ricorda niente, è biondo, è basso ha gli occhi azzurri e i capelli cortissimi
16. una persona molto diversa da me è una persona organizzata, con scopi precisi, uno che si nasconde dietro aspetti superflui, qualcuno concentrato nella tecnologia, senza veri sentimenti
17. mia madre ha i capelli a caschetto rossi è simpatica, è alta, è amichevole
18. La persona che è diversa da me: capelli biondi, capelli corti, occhi azzurri, grande calciatore, basette e tira fuori la lingua quando scrive
19. una persona diversa da me è una persona triste che rivela sempre i segreti agli amici. Ha gli occhi azzurri e i capelli corti
20. non intelligente, cattivo, maleducato, chiuso, senza amici, senza emozioni
21. una ragazza magra con i capelli lunghi e mori, veloce, occhi verdi, denti gialli, violenta, non gli piace il calcio e non gli piace giocare alla PlayStation
22. una persona diversa da me è: una persona asociale, solitaria, cattiva, senza cuore, spietata, chiusa, triste e senza colori, una persona grigia
23. una persona diversa da me è una persona chiusa che non parla mai con nessuno, buia e senza sentimenti
24. brutto scorbutico cattivo chiuso sciocco
25. carattere arrogante. È una persona che usa brutti termini per dire quello che pensa

QUALI SONO GLI ASPETTI CHE LA RENDONO "DIVERSA" ?

1. altezza, non gioco, è carino
2. non timida, aperta con gli altri, antipatico, non studioso, sfaticato
3. che si truca e si dà delle arie che alcune volte si offende ed è scontrosa con me, che molte volte inventa bugie per scuse ed è sempre disordinata e sfaticata a riordinare e la sua camera

4. che è più basso, che gli piace troppo andare a scuola, che gli piace ballare, che è pelato con i capelli corti, che è sincero
5. gli aspetti che la rendono diversa sono una lingua, il sesso (in questo caso femmina), con i tic lagnosa e capricciosa
6. gli aspetti che la rendono "diversa" sono due... è molto alto, non parla molto con le persone, è molto pigro
7. la cattiveria, e non mettere impegno nelle cose che fa, il menefreghismo e l'egoismo
8. canta e suona, americano, più grande, si "truca"
9. insicura, triste e cattiva
10. è mal nutrito, forse se la cava quasi sempre da solo e probabilmente è triste e delle volte sono sfruttati
11. capelli corti, non studia. Vive in campagna
12. è una ragazza magra, ha i capelli neri occhi marroni e non gli piace il calcio e la PlayStation
13. gli aspetti che la rendono diversa sono che ha un po' la pancia grossa, i capelli e i modi di vestire
14. è antipatica, ha pochi amici, è pigra, si vergogna sempre. È triste
15. è grasso, non si ricorda niente, è biondo, è basso, ha gli occhi azzurri, ha i capelli cortissimi, ma soprattutto non sa giocare a calcio
16. è una persona concentrata su se stessa, la sola cosa che le importa è il raggiungimento dei propri obiettivi
17. alta, capelli a caschetto rossi, simpatica e amichevole
18. lui ha gli occhi azzurri e io gli occhi verdi lui i capelli corti e io lunghi
19. è triste mentre io sono felice ed è anche molto veloce e io non molto. Gli piacciono i giochi di velocità non gli piace dormire
20. la rendono diversa il comportamento il carattere e gli aspetti fisici
21. non avere amici, essere solo, non socializzare, che discrimina la gente, violento, scontroso e aggressivo
22. la lingua, la religione ma anche l'aspetto fisico e lo Stato o il luogo da cui proviene
23. il carattere
24. è diverso perché troppo vivace

SCRIVI ALCUNE PAROLE CHIAVE PER DESCRIVERE LA SUA DIVERSITÀ

1. bello, grande, antipatico e serio
2. antipatico, timida, aperta, sfaticato non studioso
3. egoista, occhialona
4. pelato, basso, sincero
5. femmina, bionda, capricciosa, lagnosa con molti tic
6. magro, alto, timido, freddo, pigro, si vergogna
7. cattiveria, il non impegno, egoismo, menefreghismo
8. trucco, lingua, canta e suona
9. insicura-triste-antipatica-cattiva
10. sfruttato, da solo se la cava ha quasi sempre, mal nutrito, triste
11. capelli, dove vive se studia
12. capelli-occhi-magra
13. magra, alta, incerta
14. pigro, vergognoso, antipatico
15. piccolo-grasso-capelli corti-biondo
16. tecnologia, solitudine, organizzazione
17. arrabbiata isterica brutta
18. occhi azzurri e capelli corti
19. tristezza-occhi azzurri-non attività
20. cattivo, senza amici, non intelligente
21. magra, capelli lunghi, mora, veloce, occhi verdi, ragazza, denti gialli, non piace il calcio, non piace la PlayStation
22. asociale, violentatore, discriminatore, razzista
23. chi usa, buia, antipatica, scorbutica
24. cattivo e brutto
25. arrogante, vivace, maleducato

**SCRIVI LE PRIME 3 PAROLE CHE TI VENGONO IN MENTE PENSANDO AI
SEGUENTI TERMINI**

STRANIERO	di colore 2, diverso 7, non conosce le nostre usanze, persona di un'altra parte, carnagione nera, lingua, sconosciuto 6, francese, di un altro Stato, nero, persona 3, Stato, lingue diverse 4, immigrato 2, inglese, carnagione diversa, estraneo, persona che guardi ma non conosci, che cerca lavoro, paesi, povero, esclusione 2, difficoltà all'accettazione, cattivo, maleducato, violenti
DIVERSO	biondo, non uguale 2, persona 5, marocchino, nero 2, persona non uguale ad un'altra persona, cinese, religione 2, colore della pelle, etnie, essere diverso, zingaro, uomo di colore, lento, handicap, venire, carattere, zoppo, pelle, se stessi, il mondo, straniero, religione estranea, basso, fisico, pelato, regione, straniero, lingue problemi, solitudine, esclusione, non accettato, incertezza, isolato, amici, scorbutico, dispettoso, cattivo 3, ladro, con il broncio
IMMIGRATO	non del "paese" italiano, estraneo all'ambiente, persona 4, soggiorno, da Roma a Latina, persona immigrata 2, aereo 2, persona che proviene da un altro paese, zingari, traslocare 2, straniero 2, clandestinità, cambiamento di città 2, popolo, nazione, venire 2, spostamento, estraneo 2, diversità, permesso, da un posto di un altro, persona viaggiatrice, che cerca lavoro, cielo, trasferito 2, arrivo, stupro, origine 2, nuovo arrivato, trasferimento, un'altra religione, lavoro, persone in movimento, valigie, non ha conoscenza delle leggi di altri Stati, difficoltà, paura 2, triste, violento, uno di cui non ci si può fidare, pericolo, prepotente
CLANDESTINO	senza permesso di soggiorno, straniero 2, l'altro, pulizia, zingaro, extracomunitario 2, persona 2, nascondersi 3, religione diversa, persona non autorizzata a restare, irregolare, diverso, sbarcato, fuggire, contro la legge, senza permesso, straniero, incertezza, con nessun amico, agitazione, rifugio, povero, fortunato, carcere, imbrogliatore 2, imbroglio, paura, uno di cui non si può fidare, pazzia, ladri, cattivo
ARABO	di lingua diversa 3, diverso 3, lingua 2, parlo in un altro modo, lingua araba, carnagione nera, straniero 3, babilonesi, Arabia 4, religione diversa, dialetto, lingua straniera, piante, lingua estranea, diverso, ebraismo, persona 2, usanze, uomini, estraneo, kamikaze, tuniche, cultura 2, di colore, infelice, ricco, cattivo, pericoloso, incomprensibile, violenti
RUMENO	di lingua diversa, che cerca lavoro, straniero 3 è di un colore un po' nero, Romania, persona 3, Europa, parlare rumeno, uomini, lingua 2, carnagione nera, permesso di soggiorno, diverso, nomade, tradizioni, estraneo, baracca, cultura 2, , attenzione, solitario, mercato nero, povero 2, cattivo 3, <i>violenza</i> , selvaggi, ladro, uno di cui non si può fidare, azioni illegali, rapinatore, strano, rubare, violenti, di solito fa delle cose brutte, assassino
ZINGARO	diverso, i sinti 5, persona 2, nomade/sedentario, casa con le ruote, vestito con stracci, persona zingara, roulotte 5, straniero 3, umano, diverso, popolo tradizionale, scalzo, di colore, camper, molto diversi da come sembrano, linguaggio appropriato, usi e costumi diversi, usanze, lingua, persona sola, povero 4, trattato male, difficoltà, cattivo 5, pena, cattiveria, qualcuno di pericoloso, rubare 6, schifoso, ladro, truffare, violenti
MUSULMANO	di religione diversa 4, preghiera 4, prega sui tappeti, persone normali, moschea, lingua diversa 2, monoteisti, persona 2, religione 4, religioso, abitudini diverse, tappeto, diverso, cultura, straniero, corano, lingua 2, stili di vita diversi, aspetto diverso, simboli, estraneo, persona disprezzata, <i>scanzata</i> , buono, cattivo, violenti
BRASILIANO	di lingua diversa 4, immigrato, nazionalità diversa, Amazzonia, di colore 3, carnagione nera, amici brasiliani, amici 3, il nostro progetto, cultura 4, pelle nera, educatore, Brasile 4, persona 2, foreste, ballerini, scambio, Brasile, tradizioni 3, lingua, Florianopolis, diverso, giochi, provenienza, religione, difficoltà nel 291 comunicare, aiutato da noi di questa scuola, paura di affrontare situazioni, gentile, con molti amici, felicità, attivo, buono

**LEGGI ATTENTAMENTE TUTTO L'ELENCO E POI SCEGLI GLI
AGGETTIVI O LE FRASI CHE DEFINISCONO MEGLIO TE STESSO,
UN ITALIANO, UNO STRANIERO IMMIGRATO**

(Massimo 4 scelte per colonna)

	IO SONO	L'ITALIANO E'	L'IMMIGRATO E'
bravo/a a scuola	10	1	0
simpatico/a	13	12	0
uno/a di cui ci si può fidare	13	11	0
uno/a che riesce in tutto	0	1	1
gentile	10	9	3
beneducato/a	5	9	2
buono	5	10	2
con molti amici	15	3	2
intelligente	6	6	1
forte	2	6	4
fortunato/a	8	6	0
ricco	0	6	0
felice	9	9	7
maleducato/a	0	2	8
sporco/a	0	0	6
prepotente	0	2	5
senza amici	0	0	10
uno/a che non vuole far niente	1	1	2
cattivo	0	2	7
uno/a di cui non ci si può fidare	1	1	6
violento/a	0	1	9
debole	1	0	4
trattato/a male	0	1	7
infelice	0	0	7
sfortunato/a	1	0	5
povero/a	0	1	7

INDICA QUANTO SEI D'ACCORDO CON LE SEGUENTI AFFERMAZIONI E PERCHÉ

1. NELLE CITTÀ GLI IMMIGRATI DOVREBBERO ABITARE IN UNA ZONA RISERVATA A LORO

☐ **sono d'accordo 6**

Perché

- loro sono molto pericolosi, non trattano bene le città
- possono essere trattati meglio
- tutti devono avere l'opportunità di sentirsi a casa
- così potrebbero non subire violenza ma nemmeno farla
- devono trovarsi un ambiente comodo e che loro preferiscono
- visitassero Italia senza che venissero a fare delinquenze

☐ **non sono d'accordo 19**

Perché

- hanno diritto tutti ha una casa e perché siamo tutti uguali
- bisogna ospitarli
- siamo uguali!
- Per me possono vivere dove gli pare ma solo se non creano problemi
- sono uguali a noi, hanno pari diritti
- possono vivere dove vogliono
- possono abitare dove vogliono loro
- sono esseri umani e sono uguali a noi
- se questo immigrato ha bisogno di vivere lì perché magari è vicino al lavoro ci può benissimo stare
- sono uguali a noi
- tutti sono uguali e hanno gli stessi diritti
- loro hanno tutto il diritto di essere considerate persone normali
- sarebbe discriminare
- sono come noi che possono vivere dove vogliono
- tutti hanno diritto ad abitare con gli altri
- anche essendo immigrati, ormai sono anche cittadini e quindi devono abitare insieme ai cittadini
- possono vivere bene anche se sono vicino a noi, tranne se ci danno problemi
- sono uguali a noi e devono vivere insieme a tutti noi
- abbiamo l'opportunità di conoscere la loro lingua

2. PUÒ ESSERE UTILE AGLI ITALIANI CHE ARRIVINO IMMIGRATI DA ALTRI PAESI A LAVORARE

☐ **sono d'accordo 18**

Perché

- le culture si scambiano
- una mano non va sprecata (un aiuto va sempre accettato ma va retribuito)
- sì
- tutti devono avere il diritto di lavorare
- gli immigrati potrebbero sapere di più
- hanno anche loro possibilità di lavorare
- danno sempre una mano
- possono aiutare a mandare avanti l'Italia
- nei lavori ci possono essere più persone e quindi più lavoro
- si possono aprire a nuove tecniche e culture
- possono conoscere le loro tradizioni

- se qualcuno ha bisogno di una badante grazie agli immigrati la persona non si preoccuperà
- pure loro hanno diritto al lavoro
- un aiuto in più non fa male a nessuno e anche perché tutti devono lavorare
- possono fornire un maggiore aiuto nel lavoro
- ci potrebbero dare una mano
- sono persone che aiutano il lavoro degli altri perché collaborano

☐ **non sono d'accordo** 7

Perché

- il lavoro c'è sempre
- anche gli stranieri sono persone come noi
- procurano disoccupazione
- se arrivano immigrati in Italia devono essere accolti
- se no rubano il lavoro agli italiani
- sennò noi italiani non abbiamo più lavoro e più salari
- già l'Italia è messa male con il lavoro e figuriamoci con gli stranieri

3. LA COSA MIGLIORE È SCEGLIERSI SOLO AMICI CHE HANNO I NOSTRI GUSTI E IL NOSTRO MODO DI VIVERE

☐ **sono d'accordo** 2

Perché

- le conosci meglio
- ogni persona deve avere un amico

☐ **non sono d'accordo** 23

Perché

- è bello condividere le diverse opinioni
- tutti devono essersi trovati degli amici
- anche con le persone che non conosciamo dobbiamo fare amicizia
- anche noi possiamo apprezzare i "gusti" degli altri
- possiamo imparare cose nuove da loro
- tutti possono avere propri gusti
- siamo tutti uguali e anche se di colore diversi dalla nostra carnagione abbiamo stessi diritti
- tutti siamo amici nel mondo eppure siamo tutti diversi, anche le gemelle
- gli amici possono essere di qualsiasi paese
- non mi piace essere uguale ad una persona
- gli amici non si scelgono l'amicizia è una cosa spontanea
- poi non abbiamo lo stesso problema
- tutti hanno i propri gusti
- gli amici possono anche essere il tuo opposto
- con gusti diversi si sperimenta, si crea, si impara
- non sarebbe giusto per gli altri
- vedere il modo di vivere degli altri è molto interessante
- puoi sceglierti anche amici che non hanno i tuoi stessi gusti
- anche chi non ha il nostro modo di vivere può essere un amico
- uno ha i gusti che vuole
- tutti dobbiamo essere amici
- mi potrebbe essere simpatico anche uno diverso da me
- essendo diversi possiamo scambiarci le culture ma non solo...
-

4. SE OGNUNO RESTASSE NEL SUO PAESE, TUTTI STAREBBERO MEGLIO

☐ **sono d'accordo** 7

Perché

- ognuno ha le sue qualità
- così gli immigrati non rubano il lavoro

- ognuno deve lasciare il proprio paese
- così non si litigherebbe
- tutti gli stranieri stanno rovinando l'Italia
- si sta meglio
- si eviterebbero le guerre oppure agli omicidi

☐ **non sono d'accordo 18**

Perché

- alcune volte fanno cose giuste e altre cose sbagliate
- si dovrà pur andare fuori da dove si vive
- se c'è necessità di cambiare paese si deve fare
- ci possono essere casi di guerra
- è bello sapere le varie feste, leggende... di vari luoghi del mondo
- se ci sono guerre si ricorre ad andare in un altro paese
- non viaggiando non si impara niente
- le persone devono conoscersi e fare amicizia
- non potremmo imparare cose nuove da loro
- per esempio gli immigrati non avrebbero lavoro
- non danno nessun fastidio
- anche nel loro paese potrebbero accadere le cose che accadono nel nostro
- se vengono ci ampliano le nostre conoscenze
- ci sono anche gli altri
- tutti possono viaggiare quando gli pare e piace
- in alcuni paesi possono esserci guerre
- si è in continua evoluzione
- la gente ha diritto di vivere negli altri paesi

5. **IN ITALIA C'È DA AVER PAURA DEGLI IMMIGRATI, PERCHÉ RUBANO E COMMITTONO VIOLENZE**

☐ **sono d'accordo 12**

Perché

- alcune persone sono cattive
- fanno molte cose brutte tipo drogarsi e commettere omicidi
- al telegiornale si sentono molte notizie brutte ma non tutti sono così
- è giusto aver paura di quelli che rubano perché andando avanti potrebbero uccidere
- ci sono molte persone immigrate che sono delinquenti
- sono tantissimi qui in Italia
- è vero 2
- è meglio non fidarsi di nessuno
- commettono rapine, rubano
- rubano e commettono violenze
- sì tutti gli immigrati rubano

☐ **non sono d'accordo 13**

Perché

- non tutti gli immigrati sono cattivi 2
- non tutti gli immigrati commettono reati
- non è detto che rubano
- non bisogna avere paura perché non tutti gli immigrati sono violenti
- non tutti sono così
- in fondo sono buoni
- non è detto che gli immigrati debbono compiere azioni negative
- alcuni immigrati sono buoni
- non tutti commettono queste azioni
- non tutti fanno queste cose
- ci sono anche immigrati buoni
- non tutti sono bravi

6. AGLI IMMIGRATI CHE VIVONO IN ITALIA DEVONO ESSERE GARANTITI I DIRITTI COME AGLI ITALIANI

☐ **sono d'accordo 21**

Perché

- sono persone come noi
- tutti hanno gli stessi diritti 2
- è giusto così
- la costituzione dice che tutti sono uguali davanti alla legge
- sono uguali a noi gli immigrati
- ognuno deve avere i diritti degli altri
- sono uguali
- loro nei loro paesi d'origine non ne hanno
- tutti devono avere gli stessi diritti
- ci sono pari diritti
- se hanno il permesso di soggiorno sono anche loro cittadini italiani
- devono avere i nostri diritti
- sono esseri umani anche loro
- siamo tutti uguali
- tutti hanno il diritto di lavorare
- non c'è diversità fra noi
- abbiamo gli stessi diritti
- sì
- tutti devono avere gli stessi diritti
- sono umani come noi

☐ **non sono d'accordo 4**

Perché

- allora anche noi avremo gli stessi diritti
- sono stranieri e devono essere puniti in un altro modo
- gli immigrati non devono essere garantiti
- ognuno ha i suoi diritti

7. DA QUANDO CI SONO GLI IMMIGRATI IN ITALIA, SAPPIAMO MOLTE PIÙ COSE E CONOSCIAMO MODI DIVERSI DI RISOLVERE I PROBLEMI

☐ **sono d'accordo 19**

Perché

- sono molto istruttivi
- gli immigrati portano un po' di loro in Italia
- l'Italia permette agli immigrati di entrare
- ci fanno conoscere nuovi modi per risolverli
- ci insegnano le cose
- hanno una cultura diversa e tradizioni diverse
- è bello sapere cose nuove di altri paesi
- ci sono delle cose importanti da imparare per tutti
- con gli immigrati si possono scambiare le tradizioni
- abbiamo opinioni e pensieri diversi
- così possiamo conoscerli di più
- gli immigrati ci imparano un po' di cose, come le religioni che sono diverse
- se ce li facciamo amici possiamo imparare la loro cultura, ma non tutti ci vogliamo fare amicizia
- arrivando qui gli immigrati ci hanno insegnato qualcosa
- ci hanno dato un po' delle loro abitudini
- ci sono certi cattivi
- gli immigrati hanno modificato l'Italia

- è una cosa giusta

☐ **non sono d'accordo 6**

Perché

- ...
- loro hanno la testa per ragionare proprio come noi
- loro commettono sempre tante cose
- sì
- da quando ci sono gli immigrati i problemi sono gli stessi
- possiamo trovare anche da soli nuovi modi per risolvere problemi

QUESTIONARIO PRESENZA STRANIERI

1. Nella tua classe ci sono bambine/i straniere/i?
Sì ☐ No ☒x
2. Ti trovi bene con i tuoi compagni di classe? Sì ☐ 20 No ☐
3. Tra i tuoi amici del cuore, c'è un compagno che viene da un altro Paese?
Sì ☐ No ☐ 5
4. Quando stai bene con i tuoi compagni? *(scegli al massimo 3 risposte)*
 - quando giocate insieme ☐ 17
 - quando tu confidi a loro i segreti ☐ 5
 - quando dividono con te i loro giochi ☐ 6
 - quando ti invitano a casa a giocare o a fare i compiti ☐ 10
 - quando ti chiamano a giocare con loro ☐ 10
 - quando parli con loro ☐ 6
 - quando ti raccontano i loro segreti ☐ 1
 - quando vuoi stare per conto tuo e loro ti lasciano in pace ☐ 4
 - altro ☐ 1
5. **Secondo te, la maestra chi aiuta di più?**
 - i bambini stranieri ☐ 2
 - i bambini italiani ☐ 1
 - aiuta tutti allo stesso modo ☐ 1
6. **Vicino a casa tua abitano bambini stranieri?** Sì ☐ 6 No ☐ 14
Hai mai parlato con loro anche se non stanno a scuola con te? Sì ☐ 7 No ☐ 9
7. **Conosci qualcosa dei tuoi compagni stranieri?** Sì ☐ 5 No ☐ 8
Se hai risposto sì, che cosa conosci?
 - le loro canzoni ☐ 1
 - le loro favole e i loro giochi ☐ 7
 - i loro cibi ☐ 1
8. **In che modo lo hai conosciuto?**
 - sta nella classe accanto, nella quinta D perché si è trasferita
 - l'ho conosciuto nell'altra classe 3
 - era dell'altra classe e l'ho vista
 - l'ho conosciuta in una pizzeria per caso e ho deciso di fare amicizia
 - si è trasferita con la sua famiglia dal Venezuela e sono andata a conoscerla
 - l'ho conosciuto in piscina l'anno scorso
 - a scuola
 - sono andato in Croazia, non c'era nessuno che conoscevo, l'ho visto giocare a pallone e così ci siamo conosciuti
 - mentre saltavo dall'albero lei mi ha seguito
9. **Cos'altro vorresti conoscere di loro?**

- tutte le altre cose che non conosco
 - di loro vorrei conoscere la propria lingua
 - la loro famiglia al loro paese
 - le loro tradizioni
 - molte altre tradizioni
 - vorrei conoscere le loro tradizioni, la religione, la storia del suo paese
 - le loro usanze
 - le loro tradizioni, e le loro religioni, le sue abitudini
 - le canzoni e i giochi
 - voglio conoscere come mangiano, come dormono, che giochi fanno, che sport fanno
 - il loro cibi
 - come mangiano, a che ora vanno a dormire
- 10. E i tuoi compagni stranieri hanno conosciuto qualcosa dell'Italia grazie a te?**
 Sì ☐ 5 No ☐ 8
- Che cosa?**
- le regioni e i paesi e anche un po' della lingua italiana
 - la bellezza di questo paese
 - la pizza
 - che l'Italia è un bellissimo stato pieno di cultura
 - i cibi
- 11. Cosa vorresti che loro conoscessero meglio del nostro Paese?**
- quello che non sanno
 - vorrei che conoscessero le cose che loro non conoscono
 - vorrei che conoscessero i luoghi, le montagne, il mare, per orientarsi
 - le nostre tradizioni
 - i monumenti storici
 - che conoscessero la storia, l'arte, le grandi opere
 - i nostri cibi
 - la nostra cultura
 - le feste
 - soprattutto i giochi
 - come giochiamo, come mangiamo, che sport facciamo, che cosa facciamo in casa
 - le feste di carnevale
 - come mangiamo, come studiamo
- 12. Quale oggetto per te importante, regaleresti ad un tuo compagno che viene da un Paese straniero?**
- delle immagini con dietro le parole italiane perché loro capiscano meglio la lingua italiana
 - regalerei la bandiera d'Italia
 - una catenina con Dio sopra
 - regalerei una bussola così *sapesse* dove sta andando
 - un peluche
 - un oggetto che rappresenti l'Italia ad esempio la bandiera
 - un testo scritto da me
 - un oggetto per la casa
 - la mia foto di quando ero piccolo
 - la mia amicizia
 - un game boy
 - tante cose belle rimpicciolite
 - niente
 - una mappa del mio paese
- 13. E quale oggetto dei suoi, vorresti che ti regalasse?**
- le canzoni e i giochi e un po' delle loro parole e delle immagini con dietro le parole straniere almeno le *conoscessi* un po' di più

- vorrei che mi regalasse la sua bandiera
- un suo Dio
- un bracciale del suo paese così mi ricorderei di lui
- un pelouche
- la sua bandiera
- un portafortuna
- qualche oggetto proveniente dal suo paese
- un gioco di quando era piccolo
- la sua amicizia
- se può qualcosa se no niente
- delle cose belle
- niente
- una cosa del suo paese

NOI E GLI ALTRI

1. Quali sono i tre principali Paesi d'origine della popolazione immigrata che vive in Italia?

(Scrivili in ordine d'importanza cominciando dal gruppo più numeroso)

1. Romania 14, Egitto, Marocco, Grecia, Iraq, Cina 5, Ucraina
2. Africa, Ucraina 3, Filippine, India, Albania 3, Inghilterra, Croazia, Cina, zingari 2, Tunisia 2, Romania 2, Giappone 4,
3. America 2, Romania 2, Africa 2, Cina, Francia 2, Zingari, Filippine 2, Inghilterra 4, Marocco 2, Arabia Saudita, Giappone, India 3, Germania

2. E quali sono i tre principali Paesi d'origine della popolazione immigrata che vive nella tua città?

(Scrivili in ordine d'importanza cominciando dal gruppo più numeroso)

1. Africa 2, Egitto, Romania 10, zingari, Marocco 3, Inghilterra, Iraq, Cina 3, India,
2. Romania 5, Filippine, India, Turchia, Ucraina, zingari 3, Cina 6, poveri, Tunisia, Spagna, Giappone, Albania
3. Ucraina 2, Romania 2, Marocco 2, Africa 2, Cina 2, Inghilterra 5, zingari, Tunisia, Arabia Saudita, America, Francia, India, Venezuela, Filippine,

3. Quale proporzione rappresenta meglio la quota di immigrati presenti oggi in Italia sul totale della popolazione?

(Cerchia la lettera corrispondente alla proporzione scelta, aiutandoti osservando il grafico)

- a. 25 % di stranieri e 75% di italiani 18
- b. 17 % di stranieri e 83% di italiani 6
- c. 8% di stranieri e 92% di italiani
- d. 3% di stranieri e 97% di italiani

4. Di seguito troverai una serie di opinioni sulla presenza di immigrati nel nostro Paese. Puoi indicare quanto sei d'accordo con ognuna di esse?

	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per niente d'accordo
Gli immigrati devono adattarsi alla nostra cultura e ai nostri valori	8	8	7	2
Gli immigrati che vivono in Italia arricchiscono la cultura del nostro Paese	9	7	2	6
La presenza degli immigrati comporta l'aumento della criminalità	7	5	9	3
Gli immigrati contribuiscono ad aumentare la disoccupazione degli italiani	2	5	4	13
Disturba il fatto che in Italia ci siano così tanti immigrati	2	5	7	10
Gli immigrati dovrebbero avere gli stessi diritti degli Italiani	17	3	2	2
Gli immigrati dovrebbero tornare al loro Paese d'origine	3	4	6	11

5.a. Credi che avresti dei problemi a scegliere un/a coetaneo/a di origine rumena come:
(Barra la casella corrispondente alla tua risposta, una per riga)

	Molti	Abbastanza	Pochi	Nessuno	Non so
Semplice conoscente	3	1	5	14	1
Amico/a	2	3	9	9	/
Compagno/a di banco	3	4	7	9	1
Fidanzato/a	10	5	/	3	4

5.b. Credi che avresti dei problemi a scegliere un/a coetaneo/a di origine marocchina come:
(Barra la casella corrispondente alla tua risposta, una per riga)

	Molti	Abbastanza	Pochi	Nessuno	Non so
Semplice conoscente	2	3	2	14	2
Amico/a	1	5	7	10	1
Compagno/a di banco	3	6	3	10	1
Fidanzato/a	14	2	3	2	3

5.c. Credi che avresti dei problemi a scegliere un/a coetaneo/a di origine brasiliana come:
(Barra la casella corrispondente alla tua risposta, una per riga)

	Molti	Abbastanza	Pochi	Nessuno	Non so
Semplice conoscente	2	1	4	15	1
Amico/a	2	/	7	14	2
Compagno/a di banco	2	2	9	11	/
Fidanzato/a	6	4	4	4	4

5.d. Credi che avresti dei problemi a scegliere un/a coetaneo/a di origine zingara come:
(Barra la casella corrispondente alla tua risposta, una per riga)

	Molti	Abbastanza	Pochi	Nessuno	Non so
Semplice conoscente	5	2	6	7	3
Amico/a	7	3	9	5	/
Compagno/a di banco	5	3	8	5	2
Fidanzato/a	12	/	2	3	6

6. Pensi che la presenza nel nostro paese di persone con tradizioni gastronomiche, musicali e di abbigliamento diverse dalle nostre sia un fatto positivo o negativo?
(Scegli una sola risposta)

- ☐ Sì , è un fatto molto positivo perché arricchisce la nostre tradizioni 9
- ☐ Sì , è un fatto abbastanza positivo perché aumenta la possibilità di scegliere tra tradizioni diverse 8
- ☐ No, è un fatto abbastanza negativo perché mescola tradizioni diverse 2
- ☐ No, è un fatto molto negativo perché minaccia le tradizioni nazionali
- ☐ Non so 4

QUESTIONARIO IMMIGRAZIONE

In Italia aumenta la presenza di stranieri. Pensi che ciò costituisca...
(segna con una x anche più di una risposta)

- | | |
|--|----|
| ☐ Un problema | 7 |
| ☐ Una soluzione ad alcuni problemi (badanti ecc.) | 18 |
| ☐ Un arricchimento culturale | 15 |
| ☐ Una minaccia per la nostra cultura | 2 |
| ☐ Una opportunità per tutti | 6 |
| ☐ Una opportunità non sfruttata | 4 |
| ☐ Un problema affrontato male | 5 |
| Altro : | 2 |

un arricchimento di popolazione, Baby sitter

Se potessi decidere tu...

- | | |
|--|----|
| ☐ Chiuderesti le frontiere e non faresti entrare immigrati | 6 |
| ☐ Organizzeresti meglio l'accoglienza e l'inserimento | 14 |
| ☐ Espelleresti subito chi si comporta male | 9 |
| ☐ Puniresti con maggiore severità lo sfruttamento degli immigrati | 5 |
| ☐ Lasceresti le cose come stanno | 4 |
| ☐ Altro: | |

fare venire qualsiasi persona

Nella tua classe ci sono ragazze/i non italiane/i? ☐ sì 1 ☐ no 25

Se sì, quanti e di che nazionalità?

Se sì, come pensi che siano trattati dalla maggior parte dei tuoi compagni?

- | | |
|---|---|
| ☐ Come gli altri | 1 |
| ☐ Con un po' di diffidenza | |
| ☐ Emarginati | |
| ☐ Con maggior attenzione | |
| Altro | |

Tra i tuoi amici ci sono ragazze/i straniere/i? ☐ sì 13 ☐ no 12

Se sì, di che nazionalità? serba, tedesca, rumena 4, Venezuela 4, non lo so, Spagna, America, Russia, Grecia

Se sì, quale arricchimento pensi abbiano portato?

- | | |
|--|----|
| ☐ Niente in particolare, come gli altri | 2 |
| ☐ Interessi diversi (musica ecc.) | 7 |
| ☐ Linguaggio | 11 |
| ☐ Esperienze diverse | 9 |
| ☐ Altro | 1 |

leggende dei loro paesi

Ti fidanzeresti con un ragazzo straniero o con una ragazza straniera?

☐ sì 8

Perché

- siamo tutti uguali 3
- non è diverso da noi
- non c'è differenza se mi piace davvero
- se ci si ama la nazionalità non conta
- non ci trovo niente di male

□ no 17

Perché

- avrei troppi problemi
- non mi piace fidanzarmi con persone di altre lingue
- a me piacciono solo ragazze italiane
- non mi piacciono ragazze straniere
- penso che avrei i problemi
- vorrei stare con un italiano perché altrimenti non parliamo la stessa lingua
- mi potrebbe creare dei problemi
- potrebbe essere una " serial killer" e mi uccide
- mi potrebbe causare dei problemi, come amica sì
- preferirei una ragazza italiana
- non saprei cosa pensa veramente e altre cose
- potrebbe essere che mi ruba tutte le cose preziose
- penso che non capirei la sua lingua
- non mi andrebbe
- non mi fido degli stranieri
- non so se mi posso fidare e non voglio
- i miei genitori si arrabbierebbero
- non lo so

INTERVISTA BAMBINI SOTTOGRUPPO A – G 6

Chi sono secondo voi le persone considerate diverse?

- secondo me le persone diverse sono quelle che stanno per esempio in Francia, lontano da noi
- secondo me invece è una persona che pensa diversamente, a modo suo.
- le persone che hanno carattere diverso.
- ci sono delle persone che vengono considerate diverse, strane in qualche modo.
- secondo me invece le persone diverse sono le più cattive, che fanno del male.
- io dico che le persone che vengono considerate diverse sono come gli immigrati, anche se io non li considero diversi.

Ci sono delle persone che vengono considerate negativamente diverse. Chi sono?

- per me le persone diverse sono quelle che predicano una religione diversa dalla nostra.
- ci sono delle persone che escludono gli altri bambini perché sono ciccioni o perché sono di un'altra religione o anche perché sono brutti.

Lei dice che ci sono delle diversità che generano esclusione...

- gli stranieri.
- per me siamo tutti quanti diversi perché non abbiamo tutti quanti lo stesso carattere e lo stesso fisico.

Diamo per scontata questa cosa importantissima, però in un gruppo ci sono alcune persone che vengono trattate un po' peggio a causa della diversità

- io dico gli stranieri però di specifico dico rumeni, un po' più perché se ne parla al telegiornale

Oltre ad essere stranieri e cos'altro hanno per cui vengono considerati negativamente?

- perché alcune volte hanno fatto delle cose brutte.
- hanno assassinato delle persone, ma non solo loro.

Perché nessuno vuole sentirsi diverso dagli altri?

- perché se no è anche escluso, non viene preso in simpatia.
- qualcuno può dirgli delle cose, criticarlo, qualcuno ha paura delle critiche.
- un bambino può avere paura di non vestirsi con un suo amico, finge di avere gli stessi gusti ed ha paura che il suo amico scopra che in verità non è così.

...

Cosa si fa per essere considerati normali?

- per esempio quando delle persone hanno un segreto non lo dicono mai perché hanno paura che poi gli altri lo prendono in giro, che lo escludono.
- alcune persone fanno del tutto per essere una persona uguale all'altra, ma poi dentro si sentono male.

In realtà stiamo dicendo che essere normali si fa un po' di fatica...

- alcuni per attirare l'attenzione dicono per esempio che hanno visto un UFO, così...

Ma cosa succede in un gruppo quando c'è qualcuno diverso?

- si esclude,
- lo prendono in giro.
- è tipo un po' il fenomeno del bullismo, meno grave.

Spesso la diversità è utilizzata dai popoli per affermare la propria superiorità, per cui commettono delle ingiustizie. Vi vengono in mente degli esempi?

- per esempi bianchi con i neri.
- i romani con gli altri popoli.

Ci sono degli esempi riferiti ad oggi?

- sì, in classe nostra per esempio prima c'era un gruppo dove tutti volevano entrare.
- è vero, anch'io ho sempre tentato di entrare fino alla quarta, solo che adesso mi sono stancata.
- io sono stato in un gruppo ma poi me ne sono andato perché aveva messo delle regole ma loro non le rispettavano ed io ero l'unico a rispettarle.
- io sono stata in un gruppo però non facevano entrare quasi mai nessuno.

Parliamo un po' di immigrati adesso. Perché gli immigrati vengono considerati negativamente?

- perché sono diversi da noi.
- per me invece perché non li conosco, allora non vogliono avere a che fare con queste persone di altri posti.
- forse perché, siccome in Italia c'è la crisi, le persone immigrate vengono a cercare lavoro e siccome non c'è, lavorano con la delinquenza allora gli uomini pensano negativamente.

Perché gli immigrati non sono uomini?

- ... gli italiani.
- io volevo dire che se qualche immigrato ha fatto qualcosa di brutto, poi altre persone se la prendono con tutti, fanno come se sia stato un altro che viene dallo stesso paese.
- se per esempio un indiano fa una cosa sbagliata, sembra che tutti gli indiani facciano quella cosa sbagliata.
- forse perché vengono da un'altra parte del mondo e chiedono lavoro, gli italiani hanno paura di perdere il loro, di lavoro.
- secondo me non conoscendoli pensano che possa non fare brutte cose.

Si dice che in Italia non c'è lavoro e quindi gli immigrati che vengono a fanno il lavoro al posto degli italiani. Allora io mi pongo il problema: quali lavori fanno gli immigrati?

- le pulizie, lavori un po' poveri, perché non li accettano dalle altre parti.
- fanno lavori pesanti, per esempio mio zio sta piazzando delle verdure in campagna ed ha chiamato degli indiani per aiutarlo.
- i muratori.
- lavorano la terra.
- possono fare anche lavori molto pericolosi.

Allora gli immigrati fanno lavori pesanti e pericolosi

- sono come gli schiavi che gli fanno fare di tutto.

Ma i lavori che fanno gli immigrati sono anche lavori che fanno gli italiani?

- alcuni sì, nella maggioranza dei casi no.
- e se gli italiani fanno quei lavori pretendono più soldi.

Allora è vero che gli immigrati rubano il lavoro agli italiani?

- no [coro].

Allora perché lo diciamo?

- perché non vogliono queste persone straniere nel proprio paese.
- forse sono invidiosi che gli immigrati hanno il lavoro.
- forse si rendono conto dei lavori che fanno gli immigrati e pensano che prima o poi tocchi anche a loro.

Volevo chiedervi, rispetto ai numeri, questi immigrati sono tanti, sono pochi, sono giusti...

- secondo me sono molti.

Molti o troppi?

- ad esempio possono essere come a Latina la metà della popolazione.

Ma tu sei sicura?

- secondo me!
- secondo me sono pochi, perché ne arrivano molti di più e li cacciano.
- per me sono tanti e cercano lavoro. E infatti se si guarda sui giornali e nei supermercati si vedono sempre di più "cercasi lavoro". E poi se ci si fa caso, si stanno aprendo molti ristoranti cinesi, molti negozi di abbigliamento.

- per me sono tanti, però non troppi: o solo la metà della popolazione o un po' di meno, però si vede in giro i lavori che fanno; quando fanno le pulizie sono sempre stranieri di solito.

- per me le persone non sono mai troppe perché il mondo è di tutti, non è solo di una persona.

- tutti devono essere accettati.

- pure questo è vero. Infatti da mia nonna c'è una persona che lavora e una volta che noi abbiamo ristrutturato la casa, lei avvenuta a pulire, ci ha aiutato, insomma è stata molto gentile.

Comunque in Italia c'è il problema dell'immigrazione, che significa ?

- vengono troppe persone, non c'è più posto.

- prendono il lavoro.

Come si potrebbe risolvere il problema?

- io costruirei posti dove potrebbero abitare gli immigrati.

Nel senso che anziché fare 10 case ne fai 11 e una la dai all'immigrato oppure posti separati?

- no, farei 10 case e una la darei agli immigrati.

- per me per esempio io andrei in Africa a costruire delle case, se non c'è lavoro fare il lavoro per tutti.

- però siccome il lavoro ce n'è, io costruirei case dove loro possano vivere. Se vengono devono poter stare bene.

- io ne farei sei di case, invece che una, perché le persone sono tutte uguali, allora perché loro non possono frequentare posti che frequentiamo noi?

Forse il numero dipende da quanti sono, se non sono la metà e gliene dai sei sono troppe!

- io metterei la legge che se si libera un posto di lavoro io farei venire le persone immigrate e si potrebbero costruire le case che vogliono, così staremo tutti in pace senza delinquenza.

Tu dici di far entrare gli stranieri solo rispetto ai posti di lavoro che esistono. Ma secondo te le stranieri che vivono in Italia adesso fanno tutti un lavoro regolare oppure, come diceva lei prima, vengono utilizzati come gli schiavi e fanno un lavoro ma non risulta nessuno a lavorare? perché è difficile invitare una persona che viene da fuori se il lavoro non è regolare...

- io avrei paura ad assumere gli immigrati, per esempio in un negozio, perché se restano da soli potrebbero prendere i soldi per darli ad altri loro amici che non lavorano.

- io invece credo che dovremo metterci d'accordo con il mondo per fare una società in cui costruire case.

INTERVISTA BAMBINI SOTTOGRUPPO B – G 6

Spesso ci sono delle persone che vengono considerate negativamente diverse, facciamo degli esempi?

- gli zingari, i neri, gli immigrati, i poveri, i clandestini, quelli che fanno l'elemosina, i barboni, i ladri, quelli che non parlano la nostra stessa lingua, gli sconosciuti.

Perché nessuno vuol essere considerato diverso?

- perché viene considerato negativamente.

- perché ha paura di sentirsi escluso.

- perché quelli considerati diversi, li potremmo anche maltrattare, tipo quelli di colore che ci pensiamo che siano inferiori a noi e lì maltrattiamo.

Stai dicendo che quando la diversità è utilizzata per creare superiorità e inferiorità, genera ingiustizia?

- sì.

Vi vengono in mente altri esempi?

- i barboni, che stanno sempre da soli perché hanno paura che se escono fuori, alla luce, qualcuno li disprezza.

- sono la minoranza della società.

- quando nell'antichità c'erano gli schiavi che erano considerati inferiori.

Quando la diversità è considerata inferiorità, genera delle cose sbagliate: è questo che state dicendo?

- sì.

E succede oggi?

- sì [coro]

- persone più ricche e persone più povere.

- chi è ricco può permettersi molte comodità mentre la persona povera si guadagna giusto quello necessario per vivere.

- se ce la fa.

Ma cosa succede nel vostro gruppo del presente qualcuno che diverso dagli altri?

- lo aiutiamo a compattarsi con noi.

Sempre? non ci sono mai conflitti?

- in alcuni casi.
- nella classe vicino alla nostra c'è una bambina che era arrivata dal Venezuela ed ha fatto subito amicizia con tantissimi ragazzi.
- tempo prima era arrivata una rumena.
- no, Ucraina, è una mia grande amica, ma anche la bambina venuta dal Venezuela.
- anche la bambina down.
- è vero, anche lei è mia amica.

Non avevate mai fatto riferimento ai down quando abbiamo parlato di diversità. Quindi state dicendo che anche la diversità fisica a volte può portare una considerazione negativa

- anche mentale

Ma come si fa ad essere normali?

- siamo tutti normali.

Ma per essere considerati normali cosa si deve fare?

- ti sforzi.
- confrontarsi.
- conoscersi, parlare della propria vita.

Se io sono diversa da te e parlo della mia vita, tu mi accetti?

- sì.
- anche essere se stessi.
- beh, non so, se sei uno zingaro...
- forse se ho paura di essere escluso a qualcosa rinuncio.
- devi fare un'azione per far capire al gruppo che sei uguale a loro.

...

Per essere accettati in un gruppo, essere normali, si fa fatica?

- in prima ho avuto difficoltà il primo giorno a parlare con le altre persone perché non ero sicuro che mi avessero accettato però poi sono riuscito a parlare con molte persone adesso siamo amici.
- anche io in prima mi isolavo quando mangiavamo. Poi un bambino mi ha invitato a mangiare con lui e siamo stati sempre amici. Poi grazie a questi club ho iniziato a conoscere nuovi amici.
- io alla scuola materna non volevo mai entrare e quando entravo mi mettevo all'angolino. Poi Elisa, la bambina con handicap mi ha aiutato diventando mia amica. Però ci sentivamo escluse da tutti gli altri.
- ho capito come rispondere: se c'è un bambino down tu dici: "questo qua non è bravo"; ma poi se lo conosci semmai ti piace e vuoi esserci amico.

Ma il bambino down per essere accettato che cosa deve fare? O tu, cosa hai dovuto fare per entrare in un gruppo?

- Impegnarti.

A fare che?

- in prima elementare noi per entrare in un gruppo abbiamo dovuto superare delle prove che non ci piacevano.

Adesso volevo parlare degli immigrati, è evidente che c'è una considerazione negativa nei loro confronti. Quando si dice "immigrati" si pensa di più a problemi che a cose belle. Perché sono considerati diversi e negativamente?

- perché noi abbiamo paura che succede qualcosa a noi.

Cosa ci può succedere?

- abbiamo paura che siano cattiva gente, che ci vengano a rubare in casa.
- e poi trasformano le persone, le fanno diventare diverse.

In che senso?

- gli fanno cambiare religione, ad esempio.

Quindi state dicendo che ci sono due paure: che ci facciano qualcosa di male o che ci cambino.

- più o meno.

Rispetto al lavoro, gli immigrati e il lavoro... quali sono i lavori che fanno gli immigrati?

- i maschi lavorano nelle fabbriche.
- le femmine vengono costrette a lavorare nelle piantagioni.
- oppure le donne delle pulizie.
- fanno l'assistenza alle persone anziane.

Comunque sia si parla dell'immigrazione come di un problema: che significa? per esempio il numero, sono troppi?

- sono molti a Latina gli immigrati.

- potrebbero anche rubare il lavoro agli italiani.

Perché secondo te c'è qualche donna italiana che andrebbe a fare la badante?

- sì, dipende da quanto gli danno

Insomma, il problema dell'immigrazione in Italia qual è?

- la paura che commettano dei reati o ci cambino le idee, come dicevamo prima e la paura che siano troppo numerosi.

Quali soluzioni ci possono essere?

- capire in realtà chi sono gli immigrati, vedere le cose positive.

- proibire i pregiudizi sugli immigrati.

- vietare gli alcolici perché uno potrebbe essere uno straniero gentile e però si ubriaca e farebbe qualcosa di reato.

Solo se straniero...

- no, va bè, pure italiano.

- io se fossi a capo dell'Italia realizzerei una legge in cui propongo la tutela degli immigrati, così almeno gli immigrati avrebbero un posto sicuro, un lavoro e anche una casa.

Quindi faresti entrare gli immigrati solo se c'è un lavoro e una casa, per tutelarli. Così è?

- sì.

INTERVISTA BAMBINI SOTTOGRUPPO C – G 6

Sappiamo che ognuno è diverso dall'altro, ma ci sono delle diversità che vengono considerate un po' peggiori delle altre, cioè ci sono delle persone diverse che vengono considerate negativamente. Vi viene in mente qualche esempio?

- sono gli immigrati.

- le persone di colore.

- gli zingari.

- i carcerati.

- i nomadi.

- i poveri.

- secondo me anche chi ha una religione diversa è discriminato.

Riformulo la domanda: chi è discriminato a causa della sua diversità oltre a quelli che abbiamo già detto?

- chi fa lavori umili.

Perché nessuno di noi vuole essere considerato diverso?

- perché non è accettato.

- ha paura di non fare amicizia.

- ha paura del giudizio degli altri, di quello che gli altri possono dire.

- ha paura che essendo diversa non può fare le stesse cose che fanno i normali.

Ma chi sono i normali?

- religione uguale, i genitori non fanno lavori umili...

- secondo me non esistono i normali, ognuno si ispira alla normalità in modo diverso.

Questo è quello che noi pensiamo, però in realtà esistono delle persone che sono considerate un po' meglio degli altri perché sono un po' più normali al punto che noi per far parte di un gruppo facciamo una certa fatica

...

Dentro un gruppo, cosa succede quando è presente qualcuno che è diverso dagli altri?

- nella maggior parte dei casi la persona diversa viene esclusa.

E gli viene richiesto di adeguarsi. Se non si adegua cosa succede?

- lo cacciano.

E a livello dei popoli, succede che la diversità viene utilizzata per stabilire una superiorità?

- ad esempio Hitler pensava che gli ebrei fossero inferiori, che non meritassero di vivere e quindi sterminò milioni di ebrei.

Quando c'è una guerra ci sono sempre popoli che litigano per la superiorità: "quello è mio perché io sono superiore"

- i popoli sono attirati dalla ricchezza, da sentirsi più importanti, anche dalla conquista di terre.

Stai dicendo che se un popolo vuole conquistare i beni e le terre di un altro popolo usa consapevolmente la diversità come motivo per scatenare il conflitto?

-sì.

Parliamo adesso degli immigrati, che spesso vengono considerati negativamente. Perché?

- perché alcune volte sono di colore e perciò pensano che faranno del male.
- pensano che dal loro paese vengono qui per toglierci il lavoro, rubarci.
- oppure pensano che questi immigrati vengono da paesi dove ci sono delle guerre e potrebbero fare del male, perché sono violenti.
- oppure hanno paura che diventino così tanti da sottometterci, noi nella nostra terra.

Quindi rappresentano una grossa minaccia. Voi ci credete?

No [coro].

- io penso che siano una ricchezza, perché arricchisce la nostra cultura. Ci sono quelli che se ne approfittano: io sto qui, sono clandestino... invece gli altri sono tutta brava gente che devono un po' ambientarsi al nostro territorio perché nella loro terra c'è una situazione comunque spiacevole, che non permette di vivere.
- pensano che qui da noi potrebbero trovare lavoro.
- comunque in ogni popolo c'è gente assassina, criminali e gente brava, anche tra gli italiani.
- io credo che vengano qui per cercare lavoro e ci arricchiscono le culture.

Ma se è vero questa cosa che dite, perché sembra che l'immigrato sia assassino, criminale...?

- perché la televisione fa apparire certe volte queste persone in modo negativo. Ad esempio dicono "un marocchino ha rapinato una banca"...

Quindi dite che se un immigrato commette una rapina e al telegiornale dicono prima la sua nazionalità è come se ci spingesse a pensare che è criminale perché è di quella nazionalità...

- Sì, quindi pensano che gli italiani, anche se fanno qualche cosa, non sono cattivi come gli stranieri.
- e tu dici che sono ladri tutti quelli di quella nazione, anche se non è vero.

E siete d'accordo sul fatto che chi viene in Italia viene a rubare il lavoro agli italiani?

- No[coro]

- Loro vengono per trovare il lavoro, una casa e costruirsi una vita, ma gli italiani pensano che questo afflusso di persone gli rubi il lavoro.

Ma quale lavoro rubano gli stranieri agli italiani? che lavori fanno?

- gli stranieri fanno i lavori più umili: tutti i lavori agricoli...

E se fanno gli stessi lavori vengono pagate allo stesso modo?

- no[coro]

- lavorano di più e vengono pagati meno.
- gli italiani sfruttano gli stranieri.
- certi stranieri però ormai si sono fatti una vita in Italia, sono conosciuti e gli danno uno stipendio più alto.
- La maggioranza degli immigrati è sicuramente trattata male, prendono gli stipendi più bassi e fanno i lavori più manuali e faticosi. Lavorano come muratori nei cantieri per tutta la giornata, fanno lavori agricoli, perché gli italiani vogliono fare i lavori più importanti, tipo l'avvocato.
- È un po' come nell'antica Roma che se una persona lavora i campi e china la testa verso terra e non è considerata importante.

State dicendo che sono passati 2000 anni per niente?

- visto che noi italiani non facciamo più questi lavori manuali, sfruttiamo questi immigrati.

State dicendo che in fondo questi immigrati ci servono?

- sì [coro].

Ma allora, se ci servono perché continuiamo a dire che sono un problema?

- è come gli schiavi dei romani, senza di loro non si poteva far niente.
- è un problema perché lavorando vorrebbero uno stipendio come gli italiani.
- è un problema perché sono venuti gli immigrati in Italia ci sono più disoccupati.

Ma se è vero che ci sono disoccupati, perché non fanno i lavori che invece fanno gli immigrati?

- perché gli italiani vogliono solo i lavori importanti.

Allora forse non c'è un rapporto tra gli immigrati e la disoccupazione degli italiani, che non considerano neanche il lavoro che poi fanno gli immigrati. Secondo voi se gli immigrati se ne andassero tutti, gli italiani farebbero i lavori che loro fanno attualmente?

- solo se sono proprio sul lastrico.
- perché non rinunciano al loro orgoglio.

Tu prima dicevi che nonostante facciano lavori che gli italiani non vogliono fare, gli stranieri costituiscono un problema perché comunque vogliono uno stipendio. Quindi in fondo se dicendo che a noi piacerebbe avere il immigrati senza pagarli. Stavi dicendo questo?

- quando li vediamo lavorare non ci fa così schifo, quando dobbiamo dar loro lo stipendio cominciamo a dire: però gli stranieri..."

- sì, è vero!

- Poi volevo dire che la maggior parte dei lavori che fanno gli immigrati sono al nero, fatti di nascosto, senza pagare i contributi.

- gli italiani non vogliono più fare lavori agricoli ma si giustificano dicendo che ci sono immigrati e non c'è più lavoro per loro. È una scusa.

State facendo un bel disegno degli italiani... è come se noi volessimo gli immigrati a pezzi: quando lavorano li vogliamo, quando li dobbiamo pagare non li vogliamo più, quando la sera finiscono di lavorare dove li mettiamo?

- vanno in palazzi abbandonati.

- quando un immigrato lavora e guadagna dei soldi una casa che la potrebbe anche avere, ma gli italiani non affittano volentieri le case a loro.

- mia nonna ha affittato una casa agli italiani e quello che può succedere con gli stranieri succede anche con gli italiani.

- gli italiani, quando devono avere una persona a fare le pulizie in casa, preferiscono un'italiana a una straniera.

- però quando devono pagare preferiscono la straniera!

- oppure aumentano il prezzo dell'affitto approfittando del fatto che è un clandestino.

- ci sono persone che portano qui in Italia gli immigrati clandestinamente facendosi pagare cifre altissime e poi le nascondono nelle case abbandonate, in condizioni pessime e potrebbero morire da un momento all'altro.

- ci sono italiani che si approfittano delle persone povere, degli zingari per fargli fare l'elemosina e poi loro si prendono i soldi.

- e poi ci sono italiani che incolpano gli stranieri per i reati che vengono commessi.

Comunque noi abbiamo un problema immigrazione, perché se ne parla in continuazione. In tanto vi chiedo se numericamente sono tanti o sono pochi...

- sono troppi [coro]

E perché l'Italia ha il problema dell'immigrazione?

- gli italiani si lamentano anche per cose stupide. È normale che con la presenza degli immigrati aumenti un po' anche la criminalità, perché non trovano lavoro. Anche tra italiani quelli che non trovano lavoro sono quelli che commettono reati.

- vorrei tornare ad una cosa detta prima. Forse gli immigrati vengono proprio qui in Italia perché pensano che sia più ricca dal punto di vista sia economico e sociale, invece si sbagliano, perché non è proprio vero.

Come risolvereste il problema dell'immigrazione?

- allora, quelli che non hanno il permesso di soggiorno vengono rimpatriati. Quelli che hanno il permesso di soggiorno comunque devono dimostrare di avere un lavoro, una casa, che rispettano le leggi italiane.

- far rientrare a numero chiuso e rimpatriare tutti clandestini.

E quelli che già ci sono?

-rimangono.

E se si trova un clandestino che lavora nelle campagne?

- la multa va al padrone, che commette un reato. Perché l'immigrato, essendo di un altro Stato, che ne sa delle nostre regole.

- la colpa è soprattutto del padrone, perché l'immigrato accetta di lavorare in nero.

INTERVISTE ALLE INSEGNANTI

GRUPPI 1 e 2

INSEGNANTE 1 – G 1

Tra le proposte del MIUR c'è quella delle "classi di inserimento" separate per gli alunni stranieri. Cosa ne pensi?

Io penso che queste classi di inserimento andrebbero fatte per un periodo di tempo, poco, 5-6 mesi, perché questi bambini stranieri che arrivano in Italia possano imparare la lingua italiana e poi inserire questi bambini nelle classi normali. Io ti parlo dell'esperienza mia personale: in prima elementare ho preso bambini che non conoscevano la lingua italiana ed erano arrivati in Italia da due o tre giorni. Hanno imparato con me e sono andati sempre migliorando, fino alla quinta. E invece alcuni bambini sempre stranieri arrivati in Italia a settembre, che io ho avuto inseriti in quarta, hanno trovato tante difficoltà. Questi hanno bisogno di un corso di alfabetizzazione della lingua italiana, ne hanno proprio bisogno. Io in prima elementare ho attuato anche un corso di alfabetizzazione per questi bambini. Loro si sono trovati abbastanza bene, con l'aiuto mio che iniziavo a presentare le lettere dell'alfabeto e facevo conoscere la lingua sia agli italiani che a loro e con l'aiuto di questo corso di alfabetizzazione che è durato tutto l'anno per alcune ore stabilite nel loro orario scolastico; li toglievamo dalla classe durante la mattinata nel il mio era orario aggiuntivo.

Per i bambini che vengono inseriti nelle classi successive, potrebbe valere lo stesso modello c'è proprio bisogno di classe a parte?

No, potrebbe valere lo stesso modello, hanno bisogno di un supporto, non si possono solo inserire nella classe e basta, sarebbe un abbandono.

Voglio capire se per tetto produttivo intendi che ci siano delle classi per gli stranieri o se c'è bisogno di un insegnante che fa le accoglienze per alcune ore si dedica all'alfabetizzazione

È difficile stabilire questo. Se devono frequentare è bene che tutte le ore di frequenza se le facciano, altrimenti perdono il programma. Io oltre all'alfabetizzazione per loro, ne proporrei un'altra per le famiglie, perché i bambini quando sono con noi parlano l'italiano e quando sono a casa parlano nella loro lingua, quindi tutto il lavoro che viene fatto a scuola in un certo senso viene vanificato.

La mia esperienza mi ha fatto vedere che l'inserimento in terza, quarta, quinta è stato disastroso. Quando il bambino ha imparato l'italiano e anche genitori a casa parlavano con lui in italiano il bambino è andato bene.

Quindi tu dici che l' inserimento è andato bene quando c'è stata collaborazione con la famiglia che ha dato priorità alla nostra lingua

Certo la dovrebbe dare la priorità, perché in Italia la lingua è questa e dovrebbero adeguarsi

Se dipendesse da te, quali sarebbero i primi provvedimenti da prendere per migliorare l'inserimento degli stranieri?

Io penso che non ci siano altri provvedimenti da prendere. Io direi questo corso di alfabetizzazione della lingua italiana, quelli che fino ad oggi sono stati pagati dai Comuni. Perché se loro vengono e frequentano la quinta, tu devi cominciare da una prima elementare perché altrimenti non ti sapranno mai scrivere bene. Io ho visto questo che è venuto in quarta, non mi sa scrivere come quello che invece è venuto in prima elementare, che ho cominciato con le vocali, con le consonanti, le ho unite e piano piano abbiamo fatto le parole. Questo da solo scrive anche dei componimenti. Gli altri hanno fatto difficoltà ed hanno bisogno della guida dell'insegnante. E io sono contenta che loro facciano quest'esperienza di alfabetizzazione, non per un anno, bastano anche 3-4 mesi. Dico sinceramente che delle volte fatico, fatico molto a correggere i loro compiti, perché le parole non le sanno scrivere correttamente

Consideri elevato il numero di stranieri nelle tue classi e in generale nella tua scuola?

Io ne ho cinque e sono un po' tanti [su 20]; penso che quando un'insegnante è sola in classe senza un supporto, 5 sono tanti perché non puoi stare con loro, che hanno bisogno di una presenza assidua dell'insegnante, di essere seguiti individualmente, gli devi spiegare pure la consegna. Con la bambina inserita in prima, la prima è stata drammatica, ma gli anni successivi sono andati molto meglio. Quello che devono fare glielo devi spiegare ripetutamente e quando ne hai cinque è un po' difficile

E cosa pensi della proposta ministeriale del tetto per gli alunni stranieri?

Io sono d'accordo con la proposta

Potresti anche definire qual è secondo te il numero massimo adeguato?

2-3 vanno bene per fare un lavoro produttivo, pure per gli italiani. Se ci sono difficoltà il danno è sia per i nostri che per loro. Se un insegnante non ce la fa come tempo a seguirli tutti e poi ci sono pure i nostri che hanno problemi ed hanno bisogno della presenza dell'insegnante...

Nonostante le proposte di classi separate e del tetto per gli alunni stranieri, il Ministero auspica un'educazione interculturale che si attui nell'insegnamento di tutte le materie. Per esempio, l'Italiano dovrebbe proporre approcci alle altre culture e letterature europee ed extraeuropee e lo stesso nei loro specifici ambiti dovrebbero fare l'educazione musicale ed artistica. Nella tua scuola si cerca di attuare un insegnamento simile?

Io l'ho fatto: pure le ricette mi facevo dare da loro, come testi regolativi. Li ho sempre resi partecipi, valorizzati, davanti agli altri bambini. Anche delle usanze religiose ne abbiamo parlato. Quando parliamo delle nostre usanze dico: "tu che vieni dalla Romania, come si usa da te?" e loro me lo dicono. Per esempio l'altra volta, parlavamo del bullismo e nel discorso sono uscite fuori le discoteche ed io mi raccomandavo con loro di stare attenti da grandi. Il bambino rumeno si è inserito nel nostro discorso dicendo: "guardi maestra che da noi in Romania la polizia sta anche dentro le discoteche, non solo fuori. Quindi se tu sei dentro non puoi bere alcolici a fare cose che non devi fare, perché loro ti controllano". Si è inserito e ha detto il suo punto di vista.

Secondo la tua esperienza sono di più difficile inserimento gli alunni provenienti da quali aree geografiche?

Io ho cominciato ad avere inserimenti in classe quando c'erano gli albanesi che venivano con i gommoni e difficoltà non ne hanno avute, poi è stato il momento dei rumeni e non ci sono state particolari difficoltà. Nell'altro ciclo avevo uno che veniva dall'Ungheria ed ha imparato talmente bene la lingua che ho trovato un suo articolo scritto sul giornale quando è andato alle medie

Ritieni il livello di formazione del gruppo docente adeguato per un'educazione interculturale?

Ormai sono vent'anni che abbiamo inseriti gli stranieri, dagli anni 90 e noi abbiamo costruito la nostra formazione sulla nostra pelle. Solo negli ultimi anni c'è stato questo interesse, ma prima no. Abbiamo fatto da sole.

Cosa pensa si debba fare per regolamentare la realtà dell'immigrazione in Italia?

Io penso che fanno bene ad evitare questo flusso di gente, perché detto tra noi, se vengono in Italia non trovano lavoro, non sanno dove vivere, a volte li trovi che dormono sotto i ponti, non vivono neppure una vita dignitosa loro: non è cristiana e non è umana una cosa del genere. Loro vengono presi e portati qua da queste organizzazioni che gli fanno credere di trovare chissà che cosa (perché loro pagano il viaggio per venire qua). Sarei più propensa ad aiutarli nella loro terra, a creargli delle condizioni di lavoro, costruire delle fabbriche là, per dare loro il modo di lavorare. Anche perché venendo qui che fanno? vedi quante cose succedono? alla fine delinquono solo e vivono in condizioni disagiate. Parecchi si trovano lavoro, hanno una casa e portano i figli a scuola, ma parecchi che fanno? si sente tutti i giorni poi... innanzitutto il rispetto dell'uomo nella sua dignità: è meglio che andiamo ad aiutarli noi a casa loro

INSEGNANTE 2 – G 1

Tra le proposte del MIUR c'è quella delle "classi di inserimento" separate per gli alunni stranieri. Cosa ne pensi?

Io non sono d'accordo, anche se per le insegnanti curricolari, di italiano soprattutto, è sicuramente pesante, perché il codice di accesso è la lingua italiana anche per matematica ed altre discipline. Se ti arriva in quarta elementare un bambino dalla Russia o da altri paesi stranieri, è difficile.

Però queste classi di inserimento mi danno l'idea di classe differenziale, a meno che non venga fatto un programma che preveda un tot di mesi e poi l'inserimento subito in classe.

Preferirei che questi bambini fossero al massimo due, ma è difficile che te ne arrivino due contemporaneamente. Anche se il carico di lavoro è pesante, l'insegnante curricolare deve fare un programma a parte almeno per i primi mesi.

Abbiamo avuto a via Legnano soprattutto bambini polacchi, bambine rumene, cinesi (li ho avuti in 2 cicli), Giulia e Huesha, che il bidello chiamava Giuà... tutti questi bambini alla fine hanno imparato l'italiano bene, chi più lentamente, chi più veloce, ma forse anche meglio degli italiani. Nella mia esperienza, con un po' di sacrificio in più, con un programma differenziato da parte delle insegnanti di classe, si può riuscire comunque a inserirli bene.

Consideri elevato il numero di stranieri nelle tue classi e in generale nella tua scuola?

No, lo sto notando sempre uguale: uno o due bambini per classe, a volte ci sono state classi in cui ne avevamo tre o quattro, però questa presenza più elevata è episodica. Non mi sembra una folla, un assalto; non mi dà questa impressione. Certo è che se io faccio il confronto con 15 anni fa, sicuramente sono aumentati di parecchio, perché ce n'era sì e no uno per plesso, mentre adesso ce n'è almeno uno per classe.

E cosa pensi della proposta ministeriale del tetto per gli alunni stranieri?

Secondo me dipende da situazione a situazione. Non credo che si possa fare di tutta l'erba un fascio. Certo che se in una classe ne hai più di qualcuno da recuperare dal punto di vista della lingua italiana, che come dicevo prima è l'accesso iniziale, diventa difficoltoso. Però creare una normativa generale, non credo che sia opportuno. Magari invece si può trovare un modo regione per regione, provincia per provincia, in continuo scambio con il ministero, per creare situazioni calzanti, creando figure di riferimento per dialogare con il ministero per poter adeguare la situazione. Così in generale invece non mi sembra opportuno.

Nonostante le proposte di classi separate e del tetto per gli alunni stranieri, il Ministero auspica un'educazione interculturale che si attui nell'insegnamento di tutte le materie. Per esempio, l'Italiano dovrebbe proporre approcci alle altre culture e letterature europee ed extraeuropee e lo stesso nei loro specifici ambiti dovrebbero fare l'educazione musicale ed artistica. Nella tua scuola si cerca di attuare un insegnamento simile?

Nella mia esperienza io e le mie colleghe teniamo conto di questa cosa, perché capita per esempio una lezione di italiano o di geografia che abbraccia determinate questioni e si fa attenzione anche al bambino che c'è in classe e proviene da altri paesi. Anche per quanto riguarda la religione: mi è capitato che bambini di religione musulmana sono rimasti in classe nell'ora di religione perché i genitori non si sono fatti problemi e gli insegnanti tenevano conto di questa presenza, la accettavano ben volentieri ed era proprio un arricchimento. A volte i bambini hanno anche portato prodotti locali, cose cucinate dalle mamme... sì, c'è stato uno scambio di questo genere. Certo non è la cosa principale, fondamentale: è episodica, però c'è.

E dove non sono presenti bambini stranieri, nelle discipline c'è un punto di vista interculturale?

No, credo di no. Viene dimenticata questa cosa.

Secondo la tua esperienza sono di più difficile inserimento gli alunni provenienti da quali aree geografiche?

Gli indiani, i cinesi, ma proprio perché è difficilissimo come lingua. Per polacchi e rumeni invece è molto semplice. Loro hanno una disciplina loro, una calligrafia perfetta, ci tengono molto alla scuola e imparano molto velocemente. Quando hanno finito il loro compito, vogliono altri compiti. I bambini nordafricani che ho avuto invece erano nati qua in Italia e avevano imparato perfettamente l'italiano, anche se i genitori lo parlavano a stento.

Ritieni il livello di formazione del gruppo docente adeguato per un'educazione interculturale?

No, anche quando c'è l'insegnante che ne tiene conto, perché alla fine l'insegnante della scuola elementare è anche materna, ma nessuna insegnante ha fatto un corso in cui sono state chiarite le modalità d'intervento.

Quindi dici che l'educazione interculturale è improntata ad una reazione istintiva, materna più che professionale...

E di buon senso, professionale al 100% no

Se dipendesse da te, quali sarebbero i primi provvedimenti da prendere per migliorare l'inserimento degli stranieri?

Una buona iniziativa sarebbe quella di fare degli stages a livello scolastico dove persone qualificate potessero far notare praticamente quali sono gli errori, le cose da fare e da non fare, qual è la modalità giusta perché anche gli altri bambini non abbiano determinate restrizioni mentali, oppure un'idea molto settoriale relativamente a questi bambini. Fenomeni di "razzismo" non me ne sono capitati in maniera eclatante, ma bambini che di fronte a una domanda particolare che rispondono in maniera più "razzista", sì. È quasi un ripetere quello che viene detto a casa, quello che si sente spessissimo in televisione. Sappiamo tutti che anche al telegiornale vengono date delle notizie settoriali, facendo riferimento a percentuali piuttosto che ad altre, non considerando la totalità e la cosa viene distorta un pochino.

Cosa pensi si debba fare per regolamentare la realtà dell'immigrazione in Italia?

Sarebbe giusto che in qualsiasi paese, non solo in Italia, entrassero persone che regolarmente abbiano il permesso e alle quali possa essere data la possibilità di lavorare. Dovrebbero avere tutti un lavoro regolare.

Per me questa è la regolamentazione di base: se c'è un lavoro regolare riesci a permetterti un tetto, mandare i figli a scuola e tutto quanto il resto.

Ma se vengono clandestini vuol dire che c'è un mercato che offre il lavoro irregolare...

Proprio questo stavo dicendo: bisognerebbe punire severamente chi sfrutta queste persone al nero e quindi offrire agevolazioni fiscali invece a chi offre lavoro regolare, un meccanismo di accoglienza che coinvolga anche chi lo dà il lavoro e non solo che lo ricerca. Certo che se devono stare sbandati per strada, è ovvio che cercano di arrangiarsi in qualche modo, ma questo vale anche per gli italiani.

Mi racconti il percorso o l'attività "più interculturale" che hai realizzato da sola o con qualche collega?

Fino a tre anni fa, quando ho insegnato in via Legnano, lavoravo con un insegnante di italiano molto creativa; una che non solo conosce bene la lingua italiana e la sa comunicare, ma è anche molto creativa. Avevamo una classe dove c'erano parecchi bambini stranieri, ne avevamo sei, lei era una persona molto comunicativa in generale, con gli stranieri non aveva nessun tipo di pregiudizio. Aveva ormai il suo metodo di approccio e nel giro di un paio di mesi, specialmente polacchi e i rumeni, non erano a livello della classe, ma avevano ingranato benissimo. Lei utilizzava materiale grafico, fotografico, immagini, non dava a questi bambini solo dei compiti, tipo la grammatica... cercava di farli esprimere sotto diversi aspetti e la classe si divertiva. Perché in questi cinque anni noi abbiamo avuto tanti inserimenti di stranieri, c'è stato quasi un accomodamento da parte di questa collega rispetto alla classe. Ogni volta che ne arrivava uno, lei cercava delle modalità per poter far entrare i bambini, sia a livello di accoglienza, sia per fare arrivare tutti più o meno allo stesso livello; se devo dire la verità c'è riuscita.

Stai dicendo che l'aspetto interculturale non è un problema di contenuti, ma di metodo, parli di un atteggiamento, di un percorso...

Sì, lei non si attaccava al piccolo errore, al problema di forma. La cosa più importante era la comunicazione, capirsi... se poi non sai coniugare perfettamente il congiuntivo, lo imparerai. Tanti italiani imparano a quarant'anni a coniugare il congiuntivo o non lo imparano per niente. Lei considerava il contenuto, se sapevano esprimere a livello grafico pittorico, scritto quello che lei aveva voluto comunicargli. Non si attaccava ai particolari. Mi ha insegnato tanto questa collega.

INSEGNANTE 3 – G 1/ G 2

Tra le proposte del MIUR c'è quella delle "classi di inserimento" separate per gli alunni stranieri. Cosa ne pensi?

La proposta del MIUR secondo me è positiva, se però è fatta in questa maniera: non fare dei ghetti per gli stranieri ma fare delle ore aggiuntive di pomeriggio soltanto per quello che riguarda la lingua italiana senza la quale i bambini non riescono a comprendere, anche per il linguaggio matematico e scientifico, se loro non sanno trovare le parole non riescono. Io ho dei bambini molto intelligenti e capaci però si bloccano perché se io detto problema o parlo di qualcosa loro non capiscono il significato. Non so con il ministero voglia farlo, ma io sono per potenziare la lingua italiana

Tu pensi a qualcosa di aggiuntivo, non di alternativo alle attività nelle classi

No, aggiuntivo, perché devono inserirsi, ma potrebbe essere fatto di pomeriggio tre volte la settimana un paio d'ore o anche tutti pomeriggi, anche perché se i genitori sono venuti a lavorare non è che hanno e soldi per andare in palestra... per cui si potrebbe fare anche tutti pomeriggi

Consideri elevato il numero di stranieri nelle tue classi e in generale nella tua scuola?

No, quest'anno è la prima volta che mi capitano tre stranieri in una classe, in genere ne ha avuti soltanto uno o due. Sono arrivati in prima elementare per cui per me non erano stranieri, anche se venivano dal Bangladesh o dalla Russia. Essendo arrivati in prima elementare sono partiti insieme agli altri per cui non hanno avuto difficoltà, non hanno avuto bisogno di cose specifiche, anzi hanno apportato una cultura diversa. Ricordo la bambina del Bangladesh che contava utilizzando i segnetti delle dita; sapeva tutte le tabelline ed ha insegnato anche agli altri bambini. Per me è importante questo scambio culturale, però è importante anche che sappiano la lingua; anche perché a casa non è che hanno i genitori che parlano l'italiano e spesso sono loro, i bambini a parlare l'italiano per i genitori quando serve a livello sociale.

Nonostante le proposte di classi separate e del tetto per gli alunni stranieri, il Ministero auspica un'educazione interculturale che si attui nell'insegnamento di tutte le materie. Per esempio, l'Italiano dovrebbe proporre approcci alle altre culture e letterature europee ed extraeuropee e lo stesso nei loro specifici ambiti dovrebbero fare l'educazione musicale ed artistica. Nella tua scuola si cerca di attuare un insegnamento simile?

Io non ho avuto esperienze interculturali. Ripeto, c'è stato il caso di questa bambina, quello di un bambino russo che non voleva neanche sentire nominare la Russia perché aveva avuto delle brutte esperienze. Oltre questo, non ho avuto esperienze né positive né negativa. Non ci sono stati neanche progetti specifici.

Secondo la tua esperienza sono di più difficile inserimento gli alunni provenienti da quali aree geografiche?

Se vengono in prima elementare non ce nessun problema, da qualsiasi parte arrivino. I rumeni che sono arrivati in terza e quarta, anche più grandicelli dei nostri, hanno delle difficoltà perché non capiscono.

Quindi non è un problema di provenienza ma del tempo e della lingua

Se iniziano già in prima elementare a fare la sillaba, poi partono bene e a volte sono più bravi degli altri.

Ritieni il livello di formazione del gruppo docente adeguato per un'educazione interculturale?

Credo che sarebbe opportuno imparare altre lingue, ma mi sembra assurdo nella scuola elementare. Credo al limite che manca la presenza di uno psicologo.

Se dipendesse da te, quali sarebbero i primi provvedimenti da prendere per migliorare l'inserimento degli stranieri?

L'altro giorno è venuto da me bambino rumeno e mi ha fatto vedere delle immagini scaricate da Internet del suo villaggio, del suo paese. Noi non abbiamo neanche tempo a volte; invece è importante partire da lì per poi andare avanti. L'altro bambino rumeno mi ha detto che ha imparato la tastiera e che gli piace tanto perché lui è evangelista e quando si riuniscono suonano chitarre e tastiera e lui si sente realizzato. Qui no: a volte sta lì e giocherella con la penna perché non riesce a seguire. Io cerco di avvicinarmi a lui ma la presenza di uno psicologo sarebbe l'ideale. Per quanto riguarda i politici dovrebbero darci più mezzi a disposizione.

Cosa pensi si debba fare per regolamentare la realtà dell'immigrazione in Italia?

Il problema è grande e non dobbiamo affrontarlo soltanto noi. Secondo me è l'Europa che deve partecipare. Non si può lasciare l'Italia da sola ad affrontare questo problema. Avremo le classi piene piene di ragazzi che provengono da tutte le parti del mondo. Per carità, se c'è spazio sì, ma se non c'è spazio bisogna mandare queste persone anche da altre parti. Anche perché tutti qua non ci stanno. Io non ho niente in contrario eh! Il fatto è che loro non vengono in Italia per riempire paesini piccoli e spopolati dell'Umbria delle Marche e della Toscana. Vengono nelle grandi città perché cercano lavoro e si affollano tutti qua. Politicamente potrebbero fare qualcosa del genere: cercare di ripopolare le montagne e di paesini rimasti senza niente, far trovare del lavoro lì.

INSEGNANTE 4 – G 2

Tra le proposte del MIUR c'è quella delle "classi di inserimento" separate per gli alunni stranieri. Cosa ne pensi?

Classi separate no, però gruppi di preparazione sì, perché inserire i bambini senza che abbiano un minimo di preparazione linguistica sembra scorretto anche nei loro confronti. Mentre preparare dei gruppi che poi vengono inseriti nelle classi hanno raggiunto, non dico un livello chissà quale, però un livello base in modo tale che loro possano ascoltare, scrivere autonomamente anche semplici pensieri, secondo me va bene. Le classi differenziali assolutamente no, torniamo ai tempi della... e poi non è corretto proprio, perché così non si integrano le persone.

Questi gruppi che tu dici, ripensi alternativi alla classe o in parallelo alla classe?

Potrebbero anche essere fatte in parallelo alla classe, nel senso che ci sono delle attività che potrebbero fare insieme a tutti gli altri bambini della classe, mentre quando si fa italiano, il gruppo fa italiano con un programma specifico da un'altra parte e quando hanno raggiunto un livello anche minimo possono rientrare nel gruppo classe e seguire tutte le lezioni insieme.

Quindi gruppi di accoglienza...

Sì, gruppi di accoglienza

Consideri elevato il numero di stranieri nelle tue classi e in generale nella tua scuola?

No, ce ne stanno 2, 3, massimo quattro per classe in questa scuola. A via Legnano sì, ce ne sta qualcuno di più perché la zona si presta di più, perché i genitori trovano affitti più bassi, per cui gli immigrati abitano di più in quelle zone. Anche in quel caso però essere in un grande numero non li aiuta, perché se ci deve

essere integrazione, deve essere con gli italiani già presenti, altrimenti facciamo un'altra classe differenziale

E cosa pensi della proposta ministeriale del tetto per gli alunni stranieri?

Sono favorevole se non si crea un'altra volta il problema. Bisogna anche essere realisti: i bambini italiani se ne vanno. A che pro allora costituire classi dove non ci sono bambini italiani e non c'è poi l'integrazione. Non è corretto. Ci vuole un tetto massimo, anche perché alla fine tutti devono arrivare ad un determinato livello, anche loro.

Nonostante le proposte di classi separate e del tetto di alunni stranieri, il Ministero auspica un'educazione interculturale che si attui nell'insegnamento di tutte le materie. Per esempio, l'Italiano dovrebbe proporre approcci alle altre culture e letterature europee ed extraeuropee e lo stesso nei loro specifici ambiti dovrebbero fare l'educazione musicale ed artistica. Nella tua scuola si cerca di attuare un insegnamento simile?

L'educazione interculturale avviene educando ogni singola persona al rispetto degli altri. Soltanto se tu rispetti gli altri e sai farti rispettare, ad un certo punto l'integrazione avviene in maniera normale, perché non noti più la differenza con l'altro. Le manifestazioni che si fanno per l'accoglienza non contano niente perché rimangono finì a se stesse. Il problema è educare al rispetto dell'altro e al rispetto di se stesso, educare ad interagire con l'altro.

A livello delle singole discipline si sono delle cose specifiche che fate?

Ogni volta che affrontiamo un argomento parliamo dei diversi punti di vista, e questo capita di più in italiano quando leggiamo i testi oppure in storia ad esempio. Ci sono delle discipline che ti portano di più al dialogo, ad ampliare gli argomenti, ad approfondirli, ad allargare gli orizzonti se vogliamo. Con la matematica potrebbe anche sembrare più difficile ma poi alla fine un punto per parlare del punto di vista degli altri si trova sempre.

Secondo la tua esperienza sono di più difficile inserimento gli alunni provenienti da quali aree geografiche?

Anni fa ho avuto dei bambini indiani ed era veramente difficile: la mentalità delle persone era chiusa, erano meno propensi ad accettarli perché venivano talmente da tanto lontano che c'era troppa differenza, l'abisso era troppo grande. Poi c'è stato il periodo dell'Albania, quando tutti gli stupratori erano albanesi, come adesso sono rumeni. Conta molto anche come vengono presentate le persone perché tu adotti un comportamento adeguato a quello che ti hanno detto.

La difficoltà di inserimento, stai dicendo, dipende dalla loro distanza ma anche dall'accoglienza...

Certo la distanza culturale conta molto, le differenze abissali religiose, del cibo, dei riti, però conta anche molto come vengono presentati.

Ritieni il livello di formazione del gruppo docente adeguato per un'educazione interculturale?

In senso generale, nella maggior parte dei casi direi di sì, poi ci sono sempre le persone, i casi individuali come in tutte le altre cose. Ognuna di noi quando si mette in rapporto con i bambini non si mette in rapporto con l'etnia dei bambini, ma con il bambino. Punto. Questo vale anche per il bambino italiano, disabile... la preparazione non ti viene mai da fuori, deve venire da dentro, te la devi creare tu.

Se dipendesse da te, quali sarebbero i primi provvedimenti da prendere per migliorare l'inserimento degli stranieri?

Innanzitutto vedere le necessità che hanno questi bambini a livello pratico: la casa, l'alimentazione... oppure la famiglia, come è composta...

Quindi è un discorso di lettura, di saper leggere la loro realtà

Sì, anche quali sono stati i problemi che li hanno portati in Italia perché credo non sia mai semplice lasciare la propria realtà, per quanto brutta sia

Cosa pensi si debba fare per regolamentare la realtà dell'immigrazione in Italia?

È un discorso talmente grosso che potrei dire tante cose: vanno controllate tutte le persone, perché quando in un paese arrivano persone in così grande quantità vuol dire che il problema è grandissimo già alle spalle e insieme al problema di carattere sociale e politico c'è anche quello legato alla sicurezza, ma non solo per noi, anche per loro che vengono coinvolti in una serie di problematiche: sottoposti a ricatti, una famiglia a carico, senza casa, senza lavoro, vivendo sotto i ponti, in condizioni igieniche precarie. Alla fine non hai dato nessuna sicurezza a queste persone di migliorare la loro vita, che è peggiorata. Il problema della sicurezza per tutti, non soltanto per noi. Poi saranno i nostri politici a prendere provvedimenti, ma è inutile chiudere gli occhi e dire che debbono venire tutti senza offrir loro niente, lasciandoli allo stato brado. Forse a casa loro un aiuto l'avrebbero avuto. Qua vengono soltanto irretiti in una situazione molto più grave e molto più brutta

Tra le proposte del MIUR c'è quella delle "classi di inserimento" separate per gli alunni stranieri. Cosa ne pensi?

Non mi oppongo del tutto a questa proposta perché penso che un primo momento di aggregazione di questi bambini che vengono da altri paesi perché imparino la lingua prima di entrare nella classe di appartenenza perché in classe non riescono ad apprendere logicamente subito e invece di stare attenti e si distraggono facilmente, danno fastidio. Poi però ritengo giusto che vengano inseriti, dopo un primo momento di lavoro mirato e specifico.

Come le prefiguri queste classi separate se i bambini vengono da diversi paesi?

Certo fra loro sarà difficile comunicare, questo lo capisco. Sarebbe opportuno mettere insieme tutti bambini che vengono dallo stesso paese e di insegnare l'italiano come seconda lingua

Consideri elevato il numero di stranieri nelle tue classi e in generale nella tua scuola?

Nelle mie classi in particolar modo no. La presenza è facilmente assorbibile.

Cosa pensi della proposta ministeriale del tetto per gli alunni stranieri?

E questo tetto a quanto corrisponde?

Beh, si parla del 30%

È un po' alto, per me non si riesce a lavorare bene né con loro né con il resto della classe e quindi va discapito di tutti, non solo del bambino straniero.

Quindi comunque l'idea del tetto è accettabile e poi dipende dalla percentuale più utile per consentire un migliore inserimento adeguato all'apprendimento

Sì.

Nonostante le proposte di classi separate e del tetto per gli alunni stranieri, il Ministero auspica un'educazione interculturale che si attui nell'insegnamento di tutte le materie. Per esempio, l'Italiano dovrebbe proporre approcci alle altre culture e letterature europee ed extraeuropee e lo stesso nei loro specifici ambiti dovrebbero fare l'educazione musicale ed artistica. Nella tua scuola si cerca di attuare un insegnamento simile?

Nella mia classe si sono pochi bambini, però quando si è manifestata l'opportunità di dire abbiamo lasciato largo spazio in questo senso, abbiamo fatto dire l'opinione i nostri bambini e ai bambini stranieri e devo dire che in questo senso è stata abbastanza positiva l'esperienza: si sono messi un po' confronto i modi di vivere, le idee e le culture diverse. Questo lavoro però può essere fatto solo quando il bambino straniero è arrivato già ad un certo livello di comprensione, altrimenti non si può attuare niente.

Ci sono stati momenti in cui sono state utilizzate storie di altre culture per fare un confronto a prescindere dalla presenza di bambini stranieri?

Sì, ce li abbiamo nei libri di testo ed abbiamo fatto anche delle letture attinenti a questi problemi, a dei modi di vivere diversi a culture diverse e quindi diciamo che questo è un lavoro già preparato nel libro di testo, ma poi abbiamo integrato con le idee delle insegnante dei bambini ed è uscito un buon lavoro.

Ritieni il livello di formazione del gruppo docente adeguato per un'educazione interculturale?

Questa domanda è un po' troppo soggettiva, per me dipende dal contesto in cui l'insegnante si è trovata finora, dalla preparazione dell'insegnante. La risposta relativa, ha troppe variabili.

Secondo la tua esperienza sono di più difficile inserimento gli alunni provenienti da quali aree geografiche?

Diciamo che non dipende tanto dalla provenienza quanto invece dalla problematica interna al proprio ambiente familiare. Più da questo che dall'ambiente di provenienza regionale.

Quindi è legata all'identità e non riguarda la provenienza, per cui è riferibile anche bambini italiani...

Sì, io ho riscontrato questo. C'è un livello di disadattamento molto alto quando il bambino ha delle difficoltà molto grandi in famiglia. Il livello diminuisce ed è dovuto solo alla comprensione della nostra lingua e all'accoglienza che viene fatta se non ci sono difficoltà in famiglia.

Se dipendesse da te, quali sarebbero i primi provvedimenti da prendere per migliorare l'inserimento degli stranieri?

Io darei i primi mesi di inserimento in classi dove si insegna solo la lingua; l'obiettivo principale è di insegnare al bambino a comprendere la nostra lingua e che si dà la possibilità di accesso nella classe di appartenenza. Per me sarebbe l'ideale.

E come età, classi di coetanei o con un'età inferiore?

Classi di coetanei

Cosa pensa si debba fare per regolamentare la realtà dell'immigrazione in Italia?

Gli italiani di per sé sono molto accoglienti; è l'identità del nostro popolo, a parte alcune eccezioni fisiologiche. Però secondo me si deve mettere un attimino il freno, ma non tagliare fuori delle povere persone che hanno bisogno di trovare un lavoro in una nuova terra, una nuova vita perché nel loro paese non è possibile. Bisogna vedere quando arrivano che la maggioranza di queste persone magari sono delinquenti che scappano dal loro paese e fuggono magari solo per sfuggire alla prigione. Quindi secondo me ci vorrebbe un controllo maggiore, per stroncare questa cosa. Se c'è bisogno ci si dà una mano tra nazioni e popoli. Su questo sono pienamente d'accordo. Però bisogna anche saper selezionare. Non si può dare via libera a tutti e poi succede quello che succede: aggressioni, omicidi... senza parlare e che anche gli italiani fanno queste cose, però se aggiungiamo agli italiani gli stranieri è troppo!

GRUPPI 3 e 4

INSEGNANTE 6 – G 3

Tra le proposte del MIUR c'è quella delle "classi di inserimento" separate per gli alunni stranieri. Cosa ne pensi?

Non sono talmente d'accordo. Per me i bambini devono essere integrati subito.

Consideri elevato il numero di stranieri nelle sue classi?

No, fino ad ora io ho avuto soltanto due bambine straniere, in queste classi. Nella totalità e bambini sono 20 e la loro presenza non comporta assolutamente problemi.

E cosa pensi della proposta ministeriale del tetto per gli stranieri?

No, secondo me non è giusto. I bambini sono bambini uguali in tutto il mondo, più stanno insieme e più imparano a vivere insieme. Possono imparare la nostra lingua e noi possiamo imparare la loro.

E rispetto a questo la proposta del tetto comporta dei rischi?

Per loro forse sì, molti sarebbero esclusi dalle nostre scuole.

Nonostante le proposte di classi separate e del tetto per gli alunni stranieri, il Ministero auspica un'educazione interculturale che si attui nell'insegnamento di tutte le materie. Per esempio, l'Italiano dovrebbe proporre approcci alle altre culture e letterature europee ed extraeuropee e lo stesso nei loro specifici ambiti dovrebbero fare l'educazione musicale ed artistica. Nella tua scuola si cerca di attuare un insegnamento simile?

???

In che modo nelle tue classi è impostata, allora, l'educazione interculturale?

Nella mia scuola l'educazione interculturale non è ancora una realtà, perché i bambini sono pochissimi e quindi non abbiamo attuato dei progetti o delle programmazioni multiculturali, ancora no.

Ma le altre culture vengono prese in considerazione nell'insegnamento delle discipline?

Certamente sì, penso che sia proprio il punto di partenza, quello.

Secondo la tua esperienza sono di più difficile inserimento gli alunni provenienti da quali aree geografiche?

No, non ho sentito in merito nulla, non mi sono mai confrontata su questo punto la mia esperienza diretta è con queste bambine rumene che non hanno mai avuto difficoltà di inserimento

Ritieni il livello di formazione del gruppo docente adeguato per un'educazione interculturale?

Formazione vera e propria no, ognuno di noi si è auto formato, con il fai-da-te e nonostante questo cerchiamo sempre di fare il meglio per loro

Se dipendesse da te, quali sarebbero i primi provvedimenti da prendere per migliorare l'inserimento degli stranieri?

Io credo che per l'apprendimento della lingua italiana dovrebbero essere costituiti dei laboratori, però sempre con la presenza dei bambini italiani, non lasciando i bambini stranieri separati e isolati. Dovrebbe esserci un numero di insegnanti maggiore nelle classi dove sono inseriti bambini stranieri per garantire anche questo, avere una progettualità in questo senso, con l'intensificazione dell'insegnamento nelle classi di inserimento

Cosa pensi si debba fare per regolamentare la realtà dell'immigrazione in Italia?

Credo che servirebbe regolarizzare tutto fin dall'inizio, quando loro arrivano devono essere certi di poter star bene e di non creare problemi né a loro né a noi: vivere il quotidiano nel rispetto di certi comportamenti reciproci

E rispetto le persone che vivono in Italia in condizioni da clandestini che già lavorano...

Non devono sentirsi clandestini, devono essere accettati e destinati nel modo giusto. Non devono essere clandestini, assolutamente no.

INSEGNANTE 7 – G 4

Tra le proposte del MIUR c'è quella delle "classi di inserimento" separate per gli alunni stranieri. Cosa ne pensi?

Non sono d'accordo per un semplice motivo: ne ho avute due in classe, da due anni ed ho visto come la collaborazione dei compagni sia preziosa, al di là dell'insegnante e dei programmi. È fondamentale il lavoro che si fa in classe con i compagni, penso che sia la parte più importante del lavoro. A parte che è uno scambio di cultura, un arricchimento reciproco ed è bellissimo il clima che si instaura. I bambini hanno una grande capacità di apprendere e tra di loro si capiscono benissimo, molto meglio che con gli adulti. Parlo per esperienza diretta.

E cosa pensi della proposta ministeriale del tetto per gli stranieri?

Mentre in passato ho avuto un alunno straniero per un periodo breve in una prima ed il problema era più grave perché non conosceva neanche una parola d'italiano e c'era un problema di comprensione iniziale. Ora, invece, con queste due bambine è stato tutto graduale e semplice, la loro presenza non ha appesantito il lavoro. Credo comunque che sia necessario contenere il numero per lavorare, è una cosa tecnica, un problema di organizzazione, però si potrebbe risolvere con la figura di un mediatore, un collaboratore, una figura professionale che possa collaborare con l'insegnante di classe.

Quindi non tanto il tetto, ma l'intensificazione dell'attività delle classi in cui sono inseriti i bambini stranieri...

Sicuramente sì.

Nonostante le proposte di classi separate e del tetto per gli alunni stranieri, il Ministero auspica un'educazione interculturale che si attui nell'insegnamento di tutte le materie. Per esempio, l'Italiano dovrebbe proporre approcci alle altre culture e letterature europee ed extraeuropee e lo stesso nei loro specifici ambiti dovrebbero fare l'educazione musicale ed artistica. Nella tua scuola si cerca di attuare un insegnamento simile?

L'integrazione che ho sperimentato è reale, effettiva. Forse una cosa però mi piacerebbe molto e ci ho pensato in questi ultimi due anni: sarebbe bello che ci fossero scambi anche dall'altra parte, nel senso che mi piacerebbe che gli alunni e gli insegnanti italiani apprendessero un aspetto di culture diverse, anche attraverso mediatori culturali e questo non c'è. L'introduzione di queste figure sarebbe anche un momento di crescita per i bambini ed i docenti italiani. Io nella mia classe non l'ho mai fatto, ma abbiamo avuto l'intervento dei genitori in classe, legato alla famiglia e alla sua disponibilità.

In che modo nelle tue classi è impostata, allora, l'educazione interculturale?

La presenza di altre culture nella programmazione è prevista sia nel piano dell'offerta formativa d'istituto che nella programmazione delle singole classi, in base alla realtà che hai.

Qual è la cosa "più interculturale" che hai fatto didatticamente?

Le attività di laboratorio con le mie alunne, che propongono le canzoni del loro paese e le insegnano ai compagni: loro stesse hanno scritto alla lavagna le parole, che all'inizio sembravano incomprensibili, ma poi bambini imparano velocemente. La musica, che ha un linguaggio universale, il teatro, ma anche il dialogo, quando loro ti raccontano le loro esperienze, sono strumenti utili: bisogna facilitare questa cosa, non si devono sentire ospiti perché altrimenti l'integrazione non esiste. Loro sono portatori della loro cultura in un paese che li ospita per ragioni di lavoro, però deve esserci un'integrazione reale, sullo stesso piano. Personalmente per queste bambine non ho chiesto nessun tipo di aiuto perché ero convinta sin dal primo giorno che ce l'avrebbero fatta benissimo da sole, insieme ai compagni e insieme a noi ed è andata così. Oggettivamente leggono e scrivono benissimo. Se l'insegnante ci crede succede. Secondo me è un falso problema. Se tu metti due bambini che non si sono mai visti prima, ad esempio un italiano e un indiano, dopo mezz'ora si capiscono benissimo, trovano la comunicazione adatta, il canale lo trovano e tu chiaramente devi sfruttare quello.

Secondo la tua esperienza sono di più difficile inserimento gli alunni provenienti da quali aree geografiche?

Il punto importante è la scarsa conoscenza della lingua italiana che diventa un elemento di svantaggio, ma questo non dipende dalla provenienza geografica. Superato questo non c'è nessun problema, è la stessa cosa di un bambino italiano di fronte alla lingua inglese o quella tedesca.

Ritieni il livello di formazione del gruppo docente adeguato per un'educazione interculturale?

No, non credo sia molto adeguato, si potrebbe fare molto di più, anche perché ormai il mondo è orientato in tal senso e bisogna prepararsi ad affrontare bene questa problematica... per me non è una problematica, è un arricchimento... soprattutto in Italia, dove ci sono più nascite di bambini stranieri che italiani, è un dato oggettivo.

Se dipendesse da te, quali sarebbero i primi provvedimenti da prendere per migliorare l'inserimento degli stranieri?

Credo che bisognerebbe rendere obbligatoria, istituzionale la presenza di queste figure di cui parlavo, non credo invece nei corsi di recupero in cui bambini da soli dovrebbero imparare l'italiano o le altre discipline, perché essere da soli crea situazioni di disadattamento sociale. Voglio raccontare un episodio: un giorno è entrata in classe la bidella ed ha chiesto quanti bambini stranieri sono presenti in questa classe? le bambine straniere sono subito entrate in uno stato d'ansia, di allarme, di agitazione, perché si sono sentite diverse. Allora metterli da parte, in qualsiasi situazione, non li aiuta, non favorisce l'integrazione. Però deve essere un lavoro di equipe.

Cosa pensi si debba fare per regolamentare la realtà dell'immigrazione in Italia?

Ci devono essere delle regole chiare e precise: devono essere persone regolarmente registrate nel nostro Stato italiano e far parte a tutti gli effetti della vita sociale, perché proteggere i clandestini, secondo me, è una politica sbagliata. Quelli già presenti vanno regolarizzati, è intollerabile pensare di rimandare indietro i clandestini con i gommoni, non ci voglio nemmeno pensare, è disumano. Bisogna trovare un modo civile per regolamentare questo fatto. Chi sta qua deve essere cittadino italiano. Non si può tollerare il fatto che 20, 40 immigrati vivano in condomini assurdi, come le bestie perché poi aumenta la delinquenza, il degrado, la miseria. Non possiamo poi lamentarci o fare solo la repressione, bisogna prima creare le situazioni giuste. Aprire le porte a tutti non è una pratica corretta.

INSEGNANTE 8 – G 3/G 4

Tra le proposte del MIUR c'è quella delle "classi di inserimento" separate per gli alunni stranieri. Cosa ne pensi?

Non sono affatto d'accordo, perché per me l'integrazione inizia nel momento in cui bambini vivono con gli altri bambini, così come succede per gli adulti, del resto: la lingua la imparano prima, le dinamiche relazionali si sviluppano molto prima in questo modo... l'integrazione secondo me nasce nel momento in cui si vive CON gli altri.

Consideri elevato il numero di stranieri nelle sue classi?

No, assolutamente no. Nelle mie classi ci sono due bambine straniere, mentre negli anni precedenti ho avuto anche più bambini stranieri in classe: indiani, rumeni, bulgari, ma non ho mai avuto difficoltà dal punto di vista numerico.

E cosa pensi della proposta ministeriale del tetto per gli stranieri?

Ritengo che la scuola si debba attrezzare per accogliere questi bambini, perché loro sono il nostro futuro, indipendentemente dalle loro origini. Comunque sono portatori di cultura, di valori che noi dobbiamo imparare a conoscere, ad apprezzare, a farli anche nostri, così come loro faranno con i nostri.

Nonostante le proposte di classi separate e del tetto per gli alunni stranieri, il Ministero auspica un'educazione interculturale che si attui nell'insegnamento di tutte le materie. Per esempio, l'Italiano dovrebbe proporre approcci alle altre culture e letterature europee ed extraeuropee e lo stesso nei loro specifici ambiti dovrebbero fare l'educazione musicale ed artistica. Nella tua scuola si cerca di attuare un insegnamento simile?

Penso che in questa scuola ci si muova abbastanza in questo senso. Io personalmente l'ho sempre fatto: quest'anno nell'ambito musicale con il jazz ed altri generi e in tanti altri momenti comunque si fa. Anche alle mie colleghe ho visto farlo ed ho avuto modo di approfondire alcuni aspetti.

Secondo te questo è dovuto a una predisposizione individuale o c'è una progettualità?

Questa scuola propone, dà delle direttive in questo senso, poi sta anche alle insegnanti metterlo in pratica come meglio credono.

In che modo nelle tue classi è impostata, allora, l'educazione interculturale?

Nelle mie classi per esempio c'è il progetto: "Mio, tuo, nostro: educazione alla cittadinanza". Questo apre orizzonti piuttosto ampi e anche la programmazione prevede questi aspetti.

Qual è la cosa "più interculturale" che hai fatto a scuola?

La danza legata alla musica. È qualcosa che coinvolge emotivamente i bambini e che lascia da parte i giudizi.

Secondo la tua esperienza sono di più difficile inserimento gli alunni provenienti da quali aree geografiche?

Se vado a ritroso, nei miei 20 anni di esperienza, negli anni passati forse avevano più difficoltà i bambini di pelle scura; e in questo momento invece mi sembra che ne abbiano di più i bambini che vengono dall'est Europa.

Perché secondo te questa differenza?

Secondo me è un discorso mediatico che influenza negativamente creando degli stereotipi. La difficoltà rispetto alla provenienza geografica dipende dai valori che portano: se si comprendono si riesce ad attraversare questo muro, questa barriera. Se non si comprendono è difficile superarli. Ecco perché l'insegnante prima di tutto deve capire per poi poter agire, altrimenti non si va da nessuna parte.

Ritieni il livello di formazione del gruppo docente adeguato per un'educazione interculturale?

Secondo me si potrebbe fare ancora di più, siamo per strada ma dobbiamo ancora camminare. Non esiste qualcosa che dia l'abc per tutti. Certo, una formazione adeguata potrebbe migliorare le conoscenze, ma sul campo bisogna lavorare direttamente.

Se dipendesse da te, quali sarebbero i primi provvedimenti da prendere per migliorare l'inserimento degli stranieri?

Fare delle attività che permettano ai bambini di guardarsi in faccia. Attività che li mettano uno accanto all'altro, in tutte le discipline.

Si dovrebbe organizzare una formazione di base per le insegnanti, incentivando le scuole che effettivamente lavorano su questa cosa e che danno risultati positivi

Cosa pensi si debba fare per regolamentare la realtà dell'immigrazione in Italia?

Si deve partire dalle nuove generazioni, educarle al fatto che la diversità è una ricchezza e non deve essere vissuta con paura. È un investimento.

La situazione attuale non è certo delle migliori, ma non saprei dare una linea specifica. Se riuscissimo a vedere in realtà cosa queste persone vengono a cercare, potremmo anche condividere con loro questa ricerca. Probabilmente molte delle cose che loro cercano le cerchiamo anche noi, ma non ce ne rendiamo conto. L'esperienza diretta, il contatto con queste persone ti fa capire che comunque tante cose si condividono. È molto più forte la similitudine che la diversità che sembra dividerci. Ci vuole accoglienza, ma l'accoglienza esiste solo quando si mette da parte la paura e la paura si mette da parte solo se si conosce. La soluzione immediata non c'è, ma tra qualche anno potrebbe esserci, se investiamo sulle nuove generazioni. Il nostro futuro io lo vedo tutto colorato e bello, nonostante al momento le linee che si stanno attuando non sono delle migliori, perché si sta remando contro.

GRUPPI 5 e 6

INSEGNANTE 9 – G 5

Tra le proposte del MIUR c'è quella delle "classi di inserimento" separate per gli alunni stranieri. Cosa ne pensi?

La penso in maniera completamente negativa, perché i ragazzi devono integrarsi nella società in cui hanno scelto di vivere. Quindi devono stare a contatto immediatamente con i propri compagni italiani.

Secondo te, qual è il modo più efficace affinché i bambini stranieri imparino la lingua italiana?

L'apprendimento della lingua, nel suo aspetto tecnico, per quanto riguarda i ragazzi stranieri, deve essere motivato. Quindi deve essere fatto in mezzo ai compagni italiani.

Secondo la tua esperienza sono di più difficile inserimento gli alunni provenienti da quali aree geografiche?

Io avuto esperienza con bambini rumeni, polacchi e indiani. Le difficoltà di inserimento sono di più per quelli indiani, perché per la loro cultura sono schivi, tendono a non inserirsi troppo per la troppa educazione o per la loro cultura. Sono un po' titubanti.

Consideri elevato il numero di stranieri nelle sue classi?

Nella nostra scuola no: nella mia classe gli stranieri sono solo due.

E cosa pensi della proposta ministeriale del tetto per gli alunni stranieri?

Ci dovrebbero essere sempre delle classi eterogenee ed ogni scuola si regolerà. Lì dove i bambini stranieri formano la maggioranza della classe, bisogna capire le esigenze della scuola e dell'utenza, ma comunque formare classi di soli stranieri in una realtà italiana non è possibile.

Nonostante le proposte di classi separate e del tetto per gli alunni stranieri, il Ministero auspica un'educazione interculturale che si attui nell'insegnamento di tutte le materie. Per esempio, l'Italiano dovrebbe proporre approcci alle altre culture e letterature europee ed extraeuropee e lo stesso nei loro specifici ambiti dovrebbero fare l'educazione musicale ed artistica. Nella tua scuola si cerca di attuare un insegnamento simile?

Progetti appropriati non ce ne sono, ma noi insegnanti del gruppo Aquilone lo facciamo in modo naturale, in ambito geografico, storico, musicale...

Puoi fare un esempio?

Prima di tutto facciamo riferimento alle culture delle nazioni dei ragazzi presenti nella scuola. Ma non solo. Ad esempio, la scelta del libro di narrativa di quest'anno è caduta su un testo africano... senza riferimento a presenze nella scuola, un testo "lontano" dalle nostre idee.

Se dipendesse da te, quali sarebbero i primi provvedimenti da prendere per migliorare l'inserimento degli stranieri?

Più che discipline, l'approccio deve essere conosciuto dalle insegnanti, perché l'approccio con un bambino indiano è diverso da quello con un bambino polacco, arabo, musulmano o cinese. Ci sono alcune culture - io ne ho sentito parlare e ho letto qualcosa, anche se mi piacerebbe approfondire - in cui i genitori non usano andare dalle insegnanti per chiedere il profitto dei propri figli, per la loro usanza, e questo da noi italiani può essere visto come una mancanza di interesse per i figli.

Perciò penso che più che le discipline, l'insegnante deve essere formato ad approcciarsi in maniera differente, tenendo conto delle culture. Un bambino è sempre un bambino, lo sappiamo e anche a pelle noi sappiamo come approcciarci a lui, però una maggior conoscenza della cultura di provenienza può non creare problemi e asti. Occorre imparare a leggere quel bambino e non travisare un segno attribuendogli un significato diverso da quello che gli dà il bambino o la sua famiglia.

Quindi penso che occorrono insegnanti motivate. È la prima cosa.

Poi progetti interculturali, in modo che il gruppo classe sia pronto ad accogliere.

L'organizzazione dovrebbe rimanere legata però al gruppo classe, magari con qualche laboratorio in più, specificatamente per l'apprendimento della lingua.

In che modo la tua scuola affronta le problematiche legate all'educazione interculturale?

Per noi educazione interculturale è educazione allo star bene insieme, a rispettarsi, alla solidarietà. È questo.

Quindi questa forma di intercultura ci sarebbe a prescindere dalla presenza di stranieri, intercultura come rispetto delle diversità...

Certo, il rispetto... Proprio stamattina c'era un avvocato a scuola che parlava di diritti. I bambini hanno detto che noi siamo tutti uguali, nella diversità. E noi insegnanti siamo state contente perché hanno inteso in profondità il messaggio.

In questo contesto, in questa cornice interculturale, come si inserisce la vostra adesione al progetto Aquilone?

Il Progetto Aquilone è un valore aggiunto, perché ci presenta l'intercultura in tutti gli aspetti: la solidarietà, lo stare bene insieme; arriva il "diverso" a scuola e viene accolto con affetto (l'affettività è una cosa importantissima); la gioia di stare insieme e di scoprire nuove cose.

Cosa pensa si debba fare per regolamentare la realtà dell'immigrazione in Italia?

Il fenomeno deve essere discusso a livello internazionale. La parola "regolamentare" già parla di chiusura e non va bene.

Ritieni il livello di formazione del gruppo docente adeguato per un'educazione interculturale?

Secondo la mia esperienza il livello di formazione del gruppo docente non è adeguato per un'educazione interculturale. Questo perché alcuni maestri non ritengono necessario un tale insegnamento lasciandolo tutto al caso o alla famiglia, altri mancano di sensibilità culturale e personale verso il "problema".

In generale penso che gli insegnanti, anche se lo ritengono necessario per un adeguato processo di crescita della personalità di ciascun alunno, vengono lasciati senza mezzi di decodifica da parte delle istituzioni, sempre attente al risparmio, di conseguenza hanno paura di affrontare da soli le problematiche o l'iter per portare avanti l'educazione interculturale a scuola.

INSEGNANTE 10 – G 5

Tra le proposte del MIUR c'è quella delle "classi di inserimento" separate per gli alunni stranieri. Cosa ne pensi?

È una cosa obbrobriosa. Non ho letto la proposta, ma mi sembra una cosa proprio indecente, nel senso che l'integrazione avviene solo laddove c'è la possibilità per gli alunni provenienti da paesi stranieri di arrivare alla conquista, anche della lingua parlata, attraverso l'inserimento nel gruppo classe

Consideri elevato il numero di stranieri nelle sue classi?

No, lo ritengo ancora basso. La prospettiva di un futuro con molti alunni stranieri all'interno delle classi per me è una ricchezza, nel senso che si trovano nuovi contenuti dai quali attingere, poter lavorare al meglio

E cosa pensi della proposta ministeriale del tetto per gli stranieri?

Non penso ci possa essere differenza. Non serve stabilire un numero massimo o minimo. È del tutto insignificante, non è questa la qualità della scuola che non si fa sul numero degli stranieri che ci sono all'interno delle classi.

Nonostante le proposte di classi separate e del tetto di alunni stranieri, il Ministero auspica un'educazione interculturale che si attui nell'insegnamento di tutte le materie. Per esempio, l'Italiano dovrebbe proporre approcci alle altre culture e letterature europee ed extraeuropee e lo stesso nei loro specifici ambiti dovrebbero fare l'educazione musicale ed artistica. Nella tua scuola si cerca di attuare un insegnamento simile?

Non posso generalizzare nella mia scuola. Posso parlare per il mio modulo. L'educazione interculturale è generalizzata, lo è stata per molto tempo e lo è un po' meno negli ultimi anni. L'intercultura è sempre stata un elemento trasversale e interdisciplinare all'interno delle nostre attività

E la differenza che tu dici negli ultimi anni da cosa è data?

Dalle persone che fanno parte del mio modulo

In che modo nelle tue classi è impostata, allora, l'educazione interculturale?

Oltre al Progetto Aquilone, è impostata ad esempio sulla lettura di storia e di altre culture. Sono state fatte delle unità di apprendimento sui diritti, i diritti dell'infanzia, sulle diversità dal punto di vista della religione, non per ultimo domani avremo questo incontro interreligioso con rappresentanti di religioni diverse. Se parliamo al passato sono intervenuti mediatori culturali proprio in virtù di questa presenza di alunni stranieri, sia dall'Asia e dall'Europa dell'est. I mediatori hanno lavorato nello specifico sulle tradizioni della loro nazione. Noi abbiamo preso tutto quello che poteva essere legato a ciascuna delle discipline di insegnamento, soprattutto per quelle che rimangono un po' fuori, come la matematica, le scienze. Invece abbiamo cercato comunque di raccogliere informazioni e fare un discorso tutto legato.

Per esplicitare, mi sembra che stai dicendo che l'intercultura prescinde dalla presenza degli alunni stranieri...

Nelle nostre classi sì.

Con quale obiettivo?

Intanto la conoscenza delle culture altre, perché un bambino nel pieno della sua formazione non può conoscere solo la propria cultura, non è arricchente. Tant'è vero che facciamo lavori anche su culture che non sono presenti nelle nostre classi.

Secondo la tua esperienza sono di più difficile inserimento gli alunni provenienti da quali aree geografiche?

Dal punto di vista personale e non ho avuto difficoltà ed ho lavorato con bambini provenienti dall'Europa dell'est e dall'India. Ho sentito colleghe che hanno lavorato con bambini provenienti dal nord Africa ed hanno avuto difficoltà, dovuta proprio alla differenza di cultura, perché i genitori del bambino non accettavano l'integrazione con la nostra cultura (però queste sono le parole dette da una collega, non appartengono al mio vissuto).

Quindi tu dici che la maggiore difficoltà non è quella del bambino ad apprendere, ma nel rapporto scuola-famiglia...

Sì!

Quando la famiglia non attribuisce alla scuola un giusto riconoscimento, questo ha una ricaduta negativa... quindi i maghrebini sono come gli italiani!

Ritieni il livello di formazione del gruppo docente adeguato per un'educazione interculturale?

No, ritengo che l'educazione interculturale vada formata con costanza e con frequenza, diciamo con frequenza costante, annualmente, perché essendo una "disciplina nuova" una disciplina che ultimamente tutti accolgono, si sta studiando, si sta sperimentando e quindi conoscere le sperimentazioni fatte da altri, secondo me, ti aiuta a non commettere errori.

E tra le righe delle cose che hai detto prima, oltre al rischio di commettere errori mi sembra di evidenziare il rischio di banalizzare, di prendere cose qualsiasi e dire che si sta facendo intercultura, magari semplicemente perché sul libro di lettura sta leggendo un brano dei Maori...

Assolutamente sì, manca in quel caso la progettualità.

In questo contesto, in questa cornice interculturale, come si inserisce la vostra adesione al progetto Aquilone?

Noi abbiamo fatto intercultura partendo dal Progetto Aquilone. Nel nostro circolo 12 anni fa, quando abbiamo cominciato, per l'intercultura esisteva soltanto il Progetto Aquilone. Grazie al Progetto Aquilone anche noi ci siamo formate e abbiamo capito meglio che l'intercultura era anche altro ed è stato redatto un piano dell'offerta formativa che ha come sfondo integratore proprio l'intercultura. Adesso il Progetto Aquilone è una parte del progetto interculturale, mentre prima era il contrario. C'è stato proprio un cambiamento radicale.

...che però dà l'idea del passaggio dal minimo al massimo, perché sembra una forzatura pensare che tutta l'intercultura sia dentro al Progetto Aquilone, piuttosto che l'Aquilone dentro ad un progetto interculturale più ampio.

Sicuramente, però se noi pensiamo a 12 anni fa, l'intercultura nella scuola non si faceva.

Se dipendesse da te, quali sarebbero i primi provvedimenti da prendere per migliorare l'inserimento degli stranieri?

Fondamentale è il rapporto con le famiglie. È un discorso talmente grande questo delle persone che arrivano, catapultate in un paese nuovo, in una città nuova, davanti a persone diverse, in classe con amici diversi... La famiglia dovrebbe essere coinvolta, nella scuola si dovrebbe pensare non solo a manifestazioni di accoglienza degli alunni con le loro famiglie, ma anche a momenti di studio e lavoro insieme a loro. Pensiamo anche al discorso linguistico: spesso gli adulti sanno parlare l'italiano meno dei loro figli. La scuola dovrebbe avere le energie, le competenze - e i soldi naturalmente - per mettere a disposizione di queste persone anche dei corsi di lingua che li aiutino nello scambio, anche solo verbale. Poi le persone straniere sono anche restie a farsi conoscere, forse perché si sentono di per sé emarginate e magari hanno il timore che la scuola continui con questa emarginazione.

... hanno paura che pregiudizi esterni si riproducano all'interno della scuola...

Per il resto, ci siamo sempre dovute arrampicare sugli specchi per trovare le risorse per realizzare forme di educazione interculturale: chiedere i fondi al Comune... se fossero già stanziati le risorse economiche, che sono fondamentali, non dovremmo sprecare energie alla ricerca di...

Cosa pensi si debba fare per regolamentare la realtà dell'immigrazione in Italia?

L'arrivo in queste condizioni estreme non è un granché, ma la loro presenza è importante per il nostro territorio. Penso per esempio al territorio di Latina: se non avessimo queste persone che sono venute per la ricerca di un'attività che loro fanno e che la popolazione del nostro territorio non farebbe mai, noi non avremo più garantito quel triangolo industriale Latina Cisterna Aprilia che ormai sta diventando patrimonio loro, anche dal punto di vista dell'agricoltura. Credo sia importante la regolamentazione, ma non saprei come.

INSEGNANTE 11 – G 6

Tra le proposte del MIUR c'è quella delle "classi di inserimento" separate per gli alunni stranieri. Cosa ne pensi?

Il mio pensiero è completamente negativo, in generale per tutte le scelte che sono state fatte rispetto alla scuola, in particolare rispetto a questa questione: è assurdo che si porti avanti un'idea di separazione, di emarginazione, di chiusura. È proprio contro ogni principio pedagogico, e non può portare nessun tipo di risultato. Cosa potremo ottenere? Solo un distinguere ulteriormente, un creare una divisione. È una proposta completamente sfasata, molto pericolosa.

Consideri elevato il numero di stranieri nelle sue classi?

No, noi siamo come scuola ad un 6 % di presenze di alunni stranieri, non è un numero elevato secondo me. Però comunque c'è una presenza media di 1, 2 bambini per classe, in alcune classi ce ne sono al massimo 4 o 5.

E cosa pensi della proposta ministeriale del tetto per gli stranieri?

Bisogna prendere atto che ci sono realtà, ad esempio a Roma, dove c'è un numero molto elevato di alunni stranieri. Ma più che mettere un tetto, la scuola e le istituzioni dovrebbero dare risposte di altro tipo. Se il numero aumenta ancora che facciamo? Il tetto non è assolutamente la strada da percorrere. Ci sono altri tipi di risposta, sul piano pedagogico, sul piano sociale, in relazione al territorio in cui è inserita la scuola.

Nonostante le proposte di classi separate e del tetto per gli alunni stranieri, il Ministero auspica un'educazione interculturale che si attui nell'insegnamento di tutte le materie. Per esempio, l'Italiano dovrebbe proporre approcci alle altre culture e letterature europee ed extraeuropee e lo stesso nei loro

specifici ambiti dovrebbero fare l'educazione musicale ed artistica. Nella tua scuola si cerca di attuare un insegnamento simile?

Si dà lo spazio, per quello che so io, prevalentemente nelle classi dove sono presenti alunni di provenienza non italiana. Però questo è un aspetto dell'educazione interculturale, che non può risolversi in questo modo. Ammesso che si faccia – e non si fa in tutte le classi – si fa solo in presenza di bambini stranieri, e quindi non si fa educazione interculturale, intesa come progetto, come modo di impostare la didattica al di là del fatto che parliamo di una cultura diversa oppure no.

In che modo nelle tue classi è impostata, allora, l'educazione interculturale?

Per me sicuramente l'educazione interculturale è una possibilità di fare delle scelte educative, diverse, intendendo per scelte contenuti di studio, ma anche metodologia. È una chiave di lettura critica del processo di insegnamento/apprendimento. Mi verrebbe da dire che è un *habitus*, un atteggiamento, un modo di approcciare la situazione, che caratterizza la proposta di insegnamento e la risposta di apprendimento. Come lo attuo? Cercando di calare queste parole nella pratica: pensando al perché faccio questa scelta piuttosto che un'altra, rispetto a un contenuto o a una modalità di lavoro con i ragazzi. E poi a volte si connota rispetto a culture altre, ma non è sicuramente solo questo.

Quindi la maggioranza delle insegnanti della tua scuola, dal tuo punto di osservazione, si è trovata in qualche modo "costretta" a pensare all'educazione interculturale in presenza di bambini stranieri, d'altro canto invece l'intercultura è un habitus, un metodo di insegnamento più che contenuti o altro, allora, ti chiedo per esplicitare, l'intercultura ha un senso in presenza degli stranieri o, essendo un discorso legato al metodo, prescinde dalla presenza di stranieri?

Dovrebbe riguardare tutti sicuramente. Lo sforzo che dobbiamo fare è proprio questo, almeno nella nostra realtà.

Vediamo se ho capito: mi sembra che per te l'aggettivo "interculturale" quasi non dovrebbe essere usato quando si parla di educazione, perché fa parte del processo educativo essere interculturale...

È così. Ormai fa parte del processo educativo, anche se la realtà è un'altra. Piuttosto che niente, è meglio che la scuola sia "costretta" a rispondere interculturalmente agli input dovuti alla presenza di stranieri. Se questo è un modo per intraprendere il cammino, va bene. L'importante è che il punto di arrivo sia proprio quello della visione interculturale di ogni passo educativo.

Secondo la tua esperienza sono di più difficile inserimento gli alunni provenienti da quali aree geografiche?

La mia esperienza non è molto ampia in questo senso: molti dei miei alunni sono di seconda generazione e la provenienza principale è quella dell'Europa dell'Est. Ma da quello che ho sentito dall'esperienza di altri, mi sembra che l'area asiatica, cinese, sia di più difficile inserimento, non tanto per i bambini, quanto per la tipologia dei gruppi di appartenenza, delle comunità.

Ritieni il livello di formazione del gruppo docente adeguato per un'educazione interculturale?

Se nel percorso universitario ci fossero esami o percorsi di studio su questi aspetti, sarebbe adeguato.

Ma la formazione attuale?

Io ho avuto modo di incontrare giovani insegnanti e mi pare che tale formazione ci sia solo in parte. Se pensiamo alle superiori, sicuramente non c'è. Se pensiamo al percorso universitario, se tali esami sono facoltativi, non è sufficiente. Tant'è vero che molti dei docenti, se hanno competenze in questo settore, se le sono fatte sul campo, da soli. Quindi la formazione dei docenti non è assolutamente adeguata.

In questo contesto, in questa cornice interculturale, come si inserisce la vostra adesione al progetto Aquilone?

È la sua concretizzazione, è una proposta che permette di attuare tutto quello che io intendo per intercultura. È un progetto che costruisce una relazione e questo è fondamentale, secondo me, nel discorso interculturale. In più è una relazione che ha uno scambio reale e non è monodirezionale. In realtà c'è interazione e scambio e io penso sia una grande possibilità.

Rispetto a tante cose che noi diciamo e poi non riusciamo a tradurre in pratica, il progetto aquilone è reale, ti guida secondo questi percorsi: relazione, scambio...

Se dipendesse da lei, quali sarebbero i primi provvedimenti da prendere per migliorare l'inserimento degli stranieri?

Già sarebbe molto se venissero attuati tutti gli strumenti che ci sono a disposizione. Molto forte è il discorso della comunità scolastica, della comunità territoriale, della comunità famiglia: quando parliamo di un bambino parliamo di una persona che sta all'interno di un gruppo che è la famiglia. Quindi, tanto più ci sono iniziative volte ad un'integrazione e ad uno scambio con la famiglia, con gli adulti, tanto migliore sarebbe l'inserimento scolastico. Sicuramente la scuola e gli altri protagonisti della realtà territoriale (enti locali...) dovrebbero collaborare costituendo una rete più sostanziale, meno burocratica, dalla quale la

scuola potrebbe trarne giovamento per fare interventi più mirati. Con un discorso di apertura e di scambio a livello territoriale ci potrebbero essere più opportunità e facilitazioni, perché non sarebbe il singolo istituto ad operare, ma una comunità.

Cosa pensi si debba fare per regolamentare la realtà dell'immigrazione in Italia?

La prima cosa da fare secondo me è velocizzare la burocrazia (permessi di soggiorno o altro).

Ritengo inoltre fondamentale perseguire, controllare coloro che sfruttano gli immigrati e li tengono in condizione di lavoro disumane o di "schiavitù".

Credo poi che si debbano considerare capacità e formazione di molti di essi (es. conoscenza delle lingue, ma non solo) per favorire un inserimento adeguato.

Oltre a ciò sarebbe necessario predisporre ed incrementare comunità accoglienti che potrebbero indirizzare e "controllare" meglio i flussi, non campi dove gli immigrati vengono abbandonati, ghettizzati o al massimo, "smistati".

Penso poi che dovrebbero essere regolamentate le situazioni di clandestinità.

INSEGNANTE 12 – G 6

Tra le proposte del MIUR c'è quella delle "classi di inserimento" separate per gli alunni stranieri.

Cosa ne pensi?

Penso tutte le cose negative che è possibile pensare di questa cosa. Sicuramente rispetto alla questione linguistica dovranno esserci delle attività per questi ragazzi, possibilmente pomeridiane, oppure inserite in alcuni orari della mattina, ad esempio un'ora al giorno, avendo la possibilità di far ruotare le insegnanti, avendo insegnanti a disposizione per fare il primo approccio linguistico. Ma tanto il primo approccio linguistico dei bambini avviene sul campo nel momento in cui interagiscono con gli altri. Quindi, per quanto tempo non capiranno? Non capiranno per i primi 15 giorni, dopo di che...

Penso che la cosa principale sia la socializzazione e quindi le classi separate per me sono assurde.

Consideri elevato il numero di stranieri nelle sue classi?

No, sicuramente no, anche se in alcune classi se ne trovano di più, anche quattro o cinque.

E cosa pensi della proposta ministeriale del tetto per gli stranieri?

Non sono d'accordo. Perché penso che lo straniero nel momento in cui si inserisce in classe, ha il primo approccio linguistico e partecipa alle attività, è sicuramente una risorsa. Visto che si parla di intercultura, di essere cittadini europei e cittadini del mondo, siamo fino in fondo! Ho ascoltato delle interviste fatte in alcune scuole di Roma in cui c'è un alto numero di alunni stranieri. Ruotano delle belle attività di integrazione, ma anche interculturali, coinvolgendo le famiglie ed il quartiere. È anche uno stimolo per lavorare in un modo diverso.

E poi se quei bambini vivono su quel territorio non è che li puoi mandare via perché sono stranieri. Anche perché gli alunni stranieri già vivono molte difficoltà e l'ultima difficoltà deve essere quella di mandarli in una scuola più lontana da casa. Questo sicuramente sarebbe deleterio per loro. Hanno bisogno di stare nel quartiere per ritrovarsi nel pomeriggio ed avere più possibilità di ritrovare gli stessi compagni di gioco anche al pomeriggio.

Nonostante le proposte di classi separate e del tetto per gli alunni stranieri, il Ministero auspica un'educazione interculturale che si attui nell'insegnamento di tutte le materie. Per esempio, l'Italiano dovrebbe proporre approcci alle altre culture e letterature europee ed extraeuropee e lo stesso nei loro specifici ambiti dovrebbero fare l'educazione musicale ed artistica. Nella tua scuola si cerca di attuare un insegnamento simile?

Nella scuola molte classi partecipano al Progetto Aquilone da molti anni, uno scambio interculturale con Florianopolis. Questo è un modo di fare intercultura in maniera profonda, diluita nel tempo e prolungata, avendo la possibilità di crescere insieme, di cambiare, di aggiustare il tiro laddove si capisce che le cose potrebbero andare meglio. Ci sono degli scambi culturali, educatori che arrivano e insegnanti che partono, scambi di e mail, lettere e incontri con gli educatori che rendono sicuramente questo Brasile, così lontano, vicino, a portata di mano e viceversa.

Per quanto riguarda altre attività ci sono gli incontri con persone straniere sia di altre religioni che dei paesi di origine dei bambini stranieri presenti in classe: se sono presenti alunni rumeni, ucraini, cinesi, si cerca di avere incontri con mediatori culturali sicuramente di questi paesi, facendoli venire in classe per proporre delle attività che riguardano la cultura, la storia, i momenti significativi del calendario. Ci sono poi incontri di conoscenza a livello musicale, con musiche e canti e di altri paesi ed etnie, con gli

strumenti musicali. Domani per esempio alcune classi incontreranno rappresentanti di religioni diverse: un cattolico, un musulmano, un buddista. Dunque si propone un'apertura alla multiculturalità.

Tu hai la sensazione che sull'educazione interculturale ci siano punti di vista e livelli di proposte analoghi o differenti tra le insegnanti?

Penso che non ci sia molta omogeneità. L'intercultura si fa in classe, penso, sicuramente attraverso delle letture, dei confronti nel momento in cui c'è l'occasione. Ma sicuramente non tutte fanno intercultura in maniera sistematica, ricercata, voluta e, quindi, programmata. Vivono un po' più l'estemporaneità del momento, dell'incontro, delle proposte che magari gli altri possono fare, usufruendo di quelle proposte in determinati momenti senza andare oltre.

Secondo la tua esperienza sono di più difficile inserimento gli alunni provenienti da quali aree geografiche?

Come esperienza personale non lo posso sapere: con i bambini che sono venuti in classe, ucraini, polacchi, rumeni o dall'America Latina non ci sono stati problemi in quel senso. È difficile, per esempio, con gli alunni di religione musulmana. Anche se a scuola stanno bene, non hanno un'integrazione fuori dalla scuola con i compagni: non si incontrano, non partecipano anche se vengono invitati. Questo dipende dalle famiglie e da quanto esse siano in grado di aprirsi. So che nel periodo del Ramadan questi bambini vivono un disagio anche a scuola rispetto ai compagni e non se ne lamentano ma si percepisce comunque che vivono questo disagio. I bambini provenienti dalla Cina non hanno nel pomeriggio, dopo la scuola, degli incontri con altri compagni.

Quindi tu dici che le difficoltà non derivano da problemi di apprendimento ma dalle condizioni socioculturali...

Sì, è difficile comunicare con le famiglie e pretendere la puntualità in determinate cose, la presenza, per quei bambini lasciati a se stessi: quando si fa uno spettacolo a scuola o c'è qualche iniziativa, il genitore non c'è e per i bambini questo diventa una sorta di marchio, perché sono gli unici che non hanno i genitori presenti.

Ritieni il livello di formazione del gruppo docente adeguato per un'educazione interculturale?

Io penso che non ci sia mai una formazione adeguata all'educazione interculturale nel senso che l'intercultura è una cosa continua e puoi scoprire continuamente delle cose utili alla tua formazione e darti la possibilità di poter lavorare meglio. Quindi un aggiornamento sull'educazione interculturale dovrebbe essere costante, fatto tutti gli anni, curando e approfondendo tutti gli aspetti.

Per esempio, per quanto mi riguarda, ci sono stati vari momenti della mia vita scolastica in cui ho avuto degli incontri illuminanti: il primo grande approccio all'educazione interculturale io l'ho avuto al convegno di Orvieto [convegno "Cittadinanze" - 6/7/8 novembre 1998- M.C.E.], dove ho scoperto il senso dell'interculturalità, il suo significato al di là della parola. Quello per esempio è stato qualcosa di molto illuminante. Poi ci sono stati degli incontri, con gli indiani sikh, con altre persone che hanno parlato della loro vita e soprattutto del modo in cui loro hanno affrontato un cambiamento e questo, per chi non ha mai avuto un grosso cambiamento nella vita, è difficile da capire fino in fondo; è difficile anche potersi immedesimare in nelle difficoltà dell'altro. Soltanto attraverso delle testimonianze lo puoi cominciare a capire e quindi puoi cambiare il tuo atteggiamento nei confronti di chi vive il cambiamento, perché gli dai un valore.

In questo contesto, in questa cornice interculturale, come si inserisce la vostra adesione al progetto Aquilone?

Sicuramente ci aiuta a fare un lavoro di decentramento del nostro punto di vista, per cui noi viviamo in una parte del mondo ma non siamo al centro del mondo. Dall'altra parte ci sono persone che hanno la loro individualità, la loro particolarità e possono vivere parallelamente a noi e potremmo anche non incontrarci mai. Il Progetto Aquilone ha permesso che queste strade parallele si potessero incontrare e che il nostro vivere in una parte del mondo non ci chiudesse, dando per scontata la nostra centralità. Ci ha aiutato anche ad andare al di là, a decentrare il nostro punto di vista, a capire che l'altro è l'altro sia se è vicino sia se è lontano, a lavorare con i bambini in maniera attenta, a non dare spiegazioni e definizioni che potrebbero avere risvolti negativi ed avere per i bambini una valenza negativa.

Ci accompagna per tutto l'anno scolastico dal primo giorno alla fine dell'anno. Ci sono grandi aspettative, momenti rituali importanti che, proprio perché riti, vengono capiti in maniera più profonda, non come l'evento passeggero di un solo momento.

E poi, soprattutto, ci si prepara a qualsiasi evento e questo è importante perché siamo già predisposti a quella cosa prima ancora di farla: dovendo far partire dei pacchi per la corrispondenza c'è tutta la preparazione della scelta di che cosa si voglia mandare, di cosa loro potrebbero desiderare di avere da noi. Anche questo è un prepararsi, un mettere in moto le nostre conoscenze, ma anche un mettersi in moto emotivamente, perché l'altro ha delle aspettative, aspetta qualcosa da noi e noi nel nostro piccolo

dobbiamo cercare di dare il meglio, rendendo la cosa più significativa per noi in quel momento e significativa per loro. Lo stesso è quando noi riceviamo il pacco o arrivano gli educatori: è un momento a cui ci si deve assolutamente preparare.

Questo è importante perché oggi succede, nel nostro fare quotidiano, che non sempre ci prepariamo ad un evento ma arriviamo all'evento, ci troviamo dentro, lo vediamo in quel momento. Allora la preparazione è un ritorno all'origine, all'antico valore della ritualità.

Se dipendesse da te, quali sarebbero i primi provvedimenti da prendere per migliorare l'inserimento degli stranieri?

Io non me lo sono mai posto come problema: quando ci sono bambini stranieri inseriti in classe lavoro con loro come con gli altri.

La domanda non è a livello didattico, ma a livello di politica scolastica.

Bisognerebbe aiutarli nell'acquisizione della lingua con dei laboratori specifici ed attivare finanziamenti proprio per l'intercultura, per l'integrazione culturale di questi bambini, occorre favorire incontri con mediatori culturali che possano aiutare a conoscere la realtà ma sicuramente anche a farli riconoscere come presenze sul territorio dai bambini stessi, affinché diventino per loro punti di riferimento.

Cosa pensi si debba fare per regolamentare la realtà dell'immigrazione in Italia?

È sicuramente una realtà difficile, ma come si fa a dire "no, non puoi entrare"? Secondo me potrebbe essere anticonstituzionale, non mi sembra una cosa umanamente corretta. Vero è che andrebbero pianificate determinate cose, cercando di dare la possibilità di integrarsi veramente. Lo Stato dovrebbe intervenire per i lavori, in modo che queste persone riescano il più possibile ad integrarsi da subito, per far sì che il paese dove loro sbarcano diventi presto il loro paese, perché il grande problema è anche questo: il paese dove loro stanno non diventa mai il loro paese e questo non è sicuramente una cosa positiva né per loro, né per chi li accoglie, perché non c'è una vera integrazione.

Per esempio in Olanda non ci vuole moltissimo agli immigrati per ottenere la cittadinanza. Le procedure sono sicuramente più snelle, non c'è molto da pagare, ma c'è tanto da studiare, perché uno straniero che vuole diventare olandese deve studiare la storia e la cultura dell'Olanda, la lingua, seguire dei corsi e sostenere un esame. Questo può sembrare una cosa negativa o difficile per chi arriva in un paese straniero, ma chi fa questo ha voglia di restarci, di integrarsi e quindi accetta di integrare i suoi comportamenti e con quelli che trova. Noi siamo tra il buonismo ed il voler cacciare a tutti i costi, affermando: "basta, siamo saturi e non entrano più!". Avere il permesso di soggiorno o la cittadinanza è difficile perché non sempre si può dimostrare che si lavora, perché non sono in regola, perché non c'è un controllo vero e proprio. È vero, stanno in 10 dentro ad un appartamento ma il controllo una tantum permette a chi arriva di pensare di poter fare in un altro modo. In alcuni paesi europei questo non succede. C'è una "severità" iniziale che però va a tutela dell'immigrato, preoccupandosi di non lasciarlo dormire sotto i ponti, ma creando dei luoghi che si integrano con il resto della città dove possano vivere. Facendo ancora l'esempio dell'Olanda, ogni quartiere nasce sulla carta con un tot numero di appartamenti (villette e palazzi) per la gente che immigrerà, con diverse realtà economiche.

Quindi tu ribadisce il discorso di creare le condizioni, perché quando uno entra si deve poter pensare anche come persona che vive in quel posto.

Sì, in questo modo non diventa obbligatorio vivere ai margini della società. Invece ora gli immigrati vivono ai margini della società, prendono quello che possono prendere e poi se ne vanno. Certo non è per tutti così, anche in Italia ci sono realtà diverse, però la cornice non garantisce. Di fronte casa mia c'è una casa fatiscente dove al primo piano abita una famiglia italiana, che ha chiesto da tanti anni la casa popolare ma non l'ha mai avuta; e poi ci sono altri due appartamenti, uno al primo piano dove ci sono tutti immigrati dall'est Europa che si susseguono ogni anno a seconda delle ondate migratorie (polacchi, ucraini, rumeni...). Al piano superiore ci sono quelli provenienti dai paesi africani (tunisini, egiziani...), dipende anche lì dal flusso migratorio. La cosa bella è vedere un giorno di festa, quando tutti sono a casa. Io dalla finestra vedo determinate tradizioni: la cottura della carne da parte dei tunisini, oppure i canti o il suono degli strumenti musicali e alla fine succede sempre che in questo fatiscente palazzo ci sia l'unione di tutti e tre i gruppi e c'è sempre un festeggiamento generale che culmina nel pomeriggio, verso sera, sia d'estate che d'inverno. Beh, a volte un po' d'invidia ce l'ho, perché quelli che si trovano lì possono vivere una realtà diversa, con una commistione di linguaggi, di usanze, di cultura, accomunati dal luogo in cui vivono. Per un certo periodo di tempo in questo palazzo c'è stato un ragazzo tunisino che ritrovavo sempre al campo sportivo del CONI, era un atleta, correva, faceva corsa veloce e finché lui ha abitato lì c'erano sempre le coppe che riusciva a vincere nei vari campionati in giro per l'Italia; questa è stata una cosa bellissima, così come mi piace vedere che ogni tanto escano fuori sul balcone e, rivolti alla Mecca, pregano. Penso che siano delle opportunità...

Tra le proposte del MIUR c'è quella delle "classi di inserimento" separate per gli alunni stranieri. Cosa ne pensi?

Penso che sia molto scorretto inserire dei bambini provenienti da altre città, da altre nazioni, in classi solo per loro. Credo sia giusto, in quest'epoca storica in cui ci troviamo, favorire invece l'integrazione. Ma dietro a questo ci potrebbe essere l'alibi della difficoltà linguistica, quindi la necessità di raggruppare tutti quelli che parlano la stessa lingua. Però penso che fondamentalmente non sia una cosa positiva.

E per l'acquisizione linguistica, pensi che le classi di inserimento potrebbero favorire questo? già dicendo "alibi" hai fatto capire quello che pensi...

Indubbiamente questi ragazzi dal punto di vista linguistico incontrano delle difficoltà, però non credo che l'unica soluzione sia quella di ricompattare delle classi per l'insegnamento della lingua italiana. Ci possono essere all'interno di una comunità scolastica altre forme organizzative per insegnare loro l'italiano.

Consideri elevato il numero di stranieri nelle tue classi?

Nella nostra scuola proprio no.

E per le realtà in cui la presenza numerica molto elevata, cosa pensi della proposta ministeriale del tetto per gli stranieri?

Credo che sia opportuno farlo nelle situazioni in cui alcune scuole si trovano adesso e in cui la nostra scuola si potrebbe trovare in futuro. Credo che sia necessario stabilire un tetto anche per non ritrovarsi all'inverso, ad avere solo classi con stranieri e pochissimi italiani. Credo che l'equilibrio debba essere salvaguardato.

Se in un territorio c'è una presenza numericamente maggiore di stranieri rispetto agli italiani...

Se le condizioni sono quelle per cui un territorio è abitato per la maggioranza da bambini stranieri, è giusto accoglierli nelle classi. Quello che volevo dire è di non esagerare in un verso o nell'altro, laddove ci siano le condizioni.

Quindi per te è fondamentale l'idea dell'equilibrio, flessibile rispetto al territorio in cui si trova la scuola...

Sì

Nonostante le proposte di classi separate e del tetto per gli alunni stranieri, il Ministero auspica un'educazione interculturale che si attui nell'insegnamento di tutte le materie. Per esempio, l'Italiano dovrebbe proporre approcci alle altre culture e letterature europee ed extraeuropee e lo stesso nei loro specifici ambiti dovrebbero fare l'educazione musicale ed artistica. Nella tua scuola si cerca di attuare un insegnamento simile?

Il discorso si deve svolgere su due piani: sul piano didattico ci sono delle proposte che vengono poi tradotte concretamente con una adeguata metodologia. Da un punto di vista teorico-concettuale secondo me siamo ancora un pochino lontani dal calare una metodologia veramente interculturale nelle varie classi: siamo nell'ordine di una didattica "spicciola", non progettata, attuata all'improvvisata, improvvisata a seconda del bambino che si ha in classe, per indirizzarsi verso la sua cultura. Con questo non voglio dire che le cose non siano fatte bene, ma sembra che sia la contingenza a richiedere di agire in un certo modo, più che una progettualità a monte.

Quest'anno in particolare nella mia scuola si è avviato un discorso più aperto alle diverse culture, perché ci sono state altre possibilità anche dal punto di vista economico, finanziamenti che hanno favorito l'ingresso di mediatori culturali per cui è stato possibile realizzare dei percorsi adeguati e progettati.

Finora ho percepito che, se l'insegnante non ha il problema in classe, più di tanto non si preoccupa.

In che modo nelle tue classi è impostata, allora, l'educazione interculturale?

Per onestà professionale, devo dire che le mie classi - siamo in quinta - aderiscono da cinque anni al Progetto Aquilone, che è un progetto di gemellaggio con delle scuole del Brasile. Questo progetto ci dà l'opportunità di sviluppare delle unità di apprendimento che siano costantemente legate ad un discorso interculturale. Quando si affronta una tematica storica, geografica scientifica, cerchiamo sempre un richiamo a questo progetto.

E quindi c'è una continuità della presenza dell'altro...

Sì, diciamo di sì.

Vorrei dire anche che potrebbe sembrare che noi non abbiamo bambini stranieri in classe, avendo tutti bambini nati in Italia, anche se da genitori stranieri. Allora i bambini brasiliani rappresentano un aggancio: riusciamo ad affrontare meglio la didattica sotto altri punti di vista.

Quindi è un legittimare altri punti di vista, non è solo una questione di contenuti

Sì, ci permette di accordarci costantemente, di monitorarci. È come se noi avessimo una costante con la quale ci confrontiamo. Nell'impostazione della nostra progettazione didattica c'è questa presenza.

Secondo la tua esperienza sono di più difficile inserimento gli alunni provenienti da quali aree geografiche?

L'esperienza più ravvicinata che ho è quella di una bambina argentina. Forse le maggiori difficoltà riguardano i bambini provenienti dal sud del mondo, non lo so veramente...I ragazzi dell'est obiettivamente imparano in pochi mesi la lingua, fanno presto, imparano subito. Anche l'inserimento didattico è facile. Forse diventa più difficile dal sud del mondo perché sono culture più specifiche, con una distanza maggiore e allora l'integrazione non avviene proprio subito. Però il problema della lingua lo superano tutti.

Ritieni il livello di formazione del gruppo docente adeguato per un'educazione interculturale?

No, nella maggioranza dei casi non siamo ancora ad un livello accettabile di formazione, in parte perché c'è una scarsa sensibilità ad affrontare certe tematiche e a volersi impegnare ad affrontarle con spessore professionale e serietà. Dall'altro, purtroppo, dal punto di vista burocratico, è ancora consentito non aggiornarsi e quindi... molti docenti ritengono di possedere già le competenze e di non doverne acquisire di nuove.

Se dipendesse da te, quali sarebbero i primi provvedimenti da prendere per migliorare l'inserimento degli stranieri?

Di getto mi viene da dire che ci dovrebbe essere un insegnante o un pool di docenti che dovrebbero costantemente occuparsi di intercultura e di integrazione degli alunni stranieri, perché in primis loro, quando arrivano, hanno bisogno di avere delle figure di riferimento e bisogna organizzare la scuola in modo tale da dar loro subito degli strumenti di base, la lingua ma non solo. Una volta stabilito quali sono le loro competenze (spesso noi facciamo degli errori di valutazione con questi ragazzi che arrivano), creerei dei gruppi dove questi ragazzi possano inserirsi, per poi essere inseriti gradualmente nelle loro classi, come è giusto.

Cosa pensi si debba fare per regolamentare la realtà dell'immigrazione in Italia?

La realtà dell'immigrazione andrebbe regolamentata dando agli immigrati delle possibilità oggettive di inserimento e di integrazione. Non credo sia utile per loro l'inserimento di massa. Al di là dei documenti, la regolamentazione dovrebbe creare delle situazioni di lavoro, di abitabilità, di residenza in cui abbiano una certa dignità. Purtroppo noi qui non assistiamo tanto a questi fenomeni, ma ci sono delle realtà in cui c'è questo ingresso selvaggio che non aiuta nessuno, né loro né chi li deve accogliere, perché si arriva a delle forme di esasperazione e di non tolleranza che riconducono alla primitività dell'uomo: l'uomo che si sente minacciato reagisce chiudendosi, è una reazione istintuale.

BIBLIOGRAFIA

- Aime M., *Eccessi di culture*, Einaudi, Torino 2004
- Aime M., *Una bella differenza. Alla scoperta della diversità del mondo*, Einaudi, Torino, 2009
- Amselle J. L., *Logiche meticce*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999
- Antonello M. – Eramo P.P. – Polacco M., *Le voci dell'altro. Materiali per un'educazione alla differenza*, Loescher, Torino, 1995
- Arcuri L., *Rappresentazione di Sé ed elaborazione dell'informazione sociale*, in G. V. Caprara (a cura di), *Personalità e rappresentazione sociale*, *La Nuova Italia Scientifica*, Roma, 1988.
- Balbo L., *In che razza di società vivremo? L'Europa, i razzismi, il futuro*, Bruno Mondadori, Milano, 2006
- Barcellona P., *L'individuo e la comunità*, Lavoro, Roma, 2000
- Bastide R., *Noi e gli altri. I luoghi di incontro e di separazione culturali e razziali*, Jaca Book, Milano, 1971
- Bateson G., *Mind and nature. A necessary unity*, 1979. (Trad. Ital.: *Mente e natura*, Adelphi, Milano, 1984)
- Bauman Z., *La società individualizzata*, Il Mulino, Bologna, 2002
- Bauman Z., *Vita Liquida*, Laterza, Bari-Roma, 2006
- Ben Jalloun T., *Il razzismo spiegato a mia figlia*, Bompiani, Milano, 1998
- Benhabib S., *La rivendicazione dell'identità culturale. Eguaglianza e diversità nell'era globale*, Il Mulino, Bologna, 2005
- Bevilacqua P., *L'utilità della storia*, Donzelli, Roma, 1997
- Billi R. (a cura di), *Integrazione e cittadinanza*, Italian Team, Bologna, 2005
- Bonfigli G. – Spadaro M. (a cura di), *Il Brasile è un aquilone. La reinvenzione del sogno della cooperazione*, Movimento di Cooperazione Educativa, Roma, 1996.
- Bordieu P., *Le sens pratique*, Paris, Minuit, 1980
- Bordieu P., *Entretien avec Alban Bensa: quand les canaques prennent la parole*, in "Actes de la recherche en sciences sociales", n. 56, marzo 1985

- Braidotti R., *Soggetto nomade. Femminismo e crisi della modernità*, Donzelli, Roma, 1995
- Bruner J., *Actual Minds, Possible Worlds* , 1986 (tr. it . *La mente a più dimensioni*, Laterza, Bari-Roma, 1988)
- Brusa A. – Brusa A. – Cecalupo M., *La terra abitata dagli uomini*, Progedit, Bari, 2000
- Busoni M. - Falteri P., *Antropologia e cultura: Questioni di antropologia culturale e didattica delle scienze storico-sociali*, Proposte MCE, Milano, Emme,1980
- Callari Galli M., *Lo spazio dell'incontro. Percorsi nella complessità*, Meltemi, Roma, 1996
- Cambi F., *Intercultura: fondamenti pedagogici*, Carrocci, Roma, 2001
- Canciani D., *Scuola-polis*, in “Cooperazione Educativa” n. 4-2009, Edizioni Erickson, Trento
- Canclini N. G., *Culture ibride. Strategie per entrare e uscire dalla modernità*, Angelo Guerini e ass., Milano
- A. Canevaro, *Un viaggio difficile*, in Cooperazione Educativa n 1 – 2005, La Nuova Italia, Firenze
- Capelli A.- Lorenzoni F., *La nave di Penelope*, Giunti, Firenze, 2002
- Caprara G. V. (a cura di), *Personalità e rappresentazione sociale*, La Nuova Italia Scientifica, Roma,1988
- Caritas/Migrantes, *XIX Rapporto sull'immigrazione. Dossier statistico 2009*, Idos, Roma, 2009
- Catarci M., *All'incrocio dei saperi. Una didattica per una società multiculturale*, Anicia, Roma, 2004
- Cerutti A., *L'incontro con lo straniero*, in Animazione Sociale, n.8/9-2004
- Bruno Chiaravallotti, *Autorappresentazione di un'identità in cambiamento. Il popolo Saharawi*, Università di Perugia, 2000 (Tesi di Laurea)
- Chiozzi P. - Grechi M.(a cura di), *La foresta delle diversità*, CIDIS, Perugia, 1994

- Cini M., *La cultura dell'evoluzionismo*, in "Dalla parte di Darwin", Quaderno Legambiente n. 1, Ed. Le Balze, 2004
- Cipriani R., *La religione dei valori*, Salvatore Sciascia Ed., Caltanissetta-Roma, 1992
- Clifford J., *I frutti puri impazziscono*, Bollati Boringhieri, Torino, 1993
- Comune di Latina, Ministero dell'Ambiente, Agenda 21 Latina, *1° Rapporto sullo stato dell'ambiente*, 2006
- Cotesta V., *La cittadella assediata*, Editori Riuniti, Roma, 1992
- Cotesta V., *Sociologia dei conflitti etnici*, Laterza, Bari-Roma, 2009
- Crespi F.- Segatori F. (a cura di), *Multiculturalismo e democrazia*, Donzelli, Roma, 1996
- Cuhe D., *La nozione di cultura nelle scienze sociali*, Il Mulino, Bologna, 2006
- Curci S., *Il dialogo interculturale per una cultura meticciosa*, in "Un mondo possibile" n. 17-2008
- Damiano E. (a cura di), *Homo migrans. Discipline e concetti per un curriculum di educazione interculturale a prova di scuola*, FrancoAngeli, Milano, 1998
- Demetrio D. - Favaro G., *Didattica interculturale. Nuovi sguardi, competenze, percorsi*, FrancoAngeli, Milano, 2004
- Demetrio D. - Favaro G., *Immigrazione e pedagogia interculturale*, La Nuova Italia, Firenze, 1992
- Demetrio D. (a cura di), *Nel tempo della pluralità. Educazione interculturale: discussione e ricerca*, La Nuova Italia, Firenze, 1997
- D'Eramo M., *Lo sciamano in elicottero*, Feltrinelli, Milano, 1999
- De Kerckhove D., *La pelle della cultura – Un'indagine sulla nuova realtà elettronica*, Costa & Nolan, Genova, 1996
- De Martino E., *La fine del mondo*, Einaudi, Torino, 1977
- Dummett A., *A Portrait of English Racism*, Pelican, London, 1973
- Eynard R., *Celestine Freinet. La scuola del fare, Junior*, Azzano S. Paolo (Bg), 2002

- Fabietti U., *L'identità etnica*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1995
- Falteri P. (a cura di), *Andata & ritorni. Percorsi formativi interculturali: pensare le differenze ed entrare in contatto con l'altro*, MCE, Roma, 1995
- Falteri P. (a cura di), *Interculturalismo e immagine del mondo non occidentale nei libri di testo della scuola dell'obbligo*, MPI-MCE, Quaderni di Eurydice n. 8, 1994
- Falteri P.- Lazzarin M.G., *Tempo, memoria, identità. Orientamenti per la formazione storica di base*, La Nuova Italia, Firenze, 1986
- Fasola C., *L'identità. L'altro come coscienza di sé*, UTET, Torino, 2005
- Favaro G., *Il mondo in classe*, Nicola Milano, Bologna, 1992
- Fiorucci M. (a cura di), *Incontri. Spazi e luoghi della mediazione interculturale*, Armando, Roma, 2004
- Fiorucci M. (a cura di), *Una scuola per tutti*, FrancoAngeli, Milano, 2008
- Fleuri R. (a cura di), *Educação intercultural: mediações necessárias*, DP&A, Rio de Janeiro, 2003
- Fleuri R. (a cura di), *Uma pesquisa sociopoética*, Coleção cadernos CED, UFSC- Centro de Ciencias da Educação- NUP 2001
- Floriani S., *Identità di frontiera: migrazione, biografie, vita quotidiana*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2004
- Freinet C., *Una moderna pedagogia del buon senso (i detti di Matteo)*, e/o, Roma, 1994
- Freire P., *Conscientização: teoria e pratica de libertação*, Ed. Cortez & Moraes – Sao Paulo, 1979
- Freire P., *La pedagogia degli oppressi*, Mondatori, Milano, 1971
- Freire P., *L'educazione come pratica della libertà*, Mondatori, Milano, 1973
- Freire P., *Pedagogia da esperança*, Paz e terra, Rio de Janeiro, 1992
- Freire P., *Pedagogia dell'autonomia*, EGA, Torino, 2004
- Freire P.-Betto F., *Una scuola chiamata vita*, EMI, Bologna, 1986
- Fucecchi A. - Nanni A. (a cura), *Identità plurali: un viaggio alla scoperta dell'io che cambia*, EMI, Bologna, 2004

- Galiero M. (a cura di), *Educare per una cittadinanza globale*, EMI, Bologna, 2009
- Gallison R. - Kilani M. - Rivera A., *L'imbroglione etnico in quattordici parole-chiave*, Ed. Dedalo, Bari, 2001
- Gambino A., *Gli altri e noi: la sfida del multiculturalismo*, Il Mulino, Bologna, 1996
- Ganelli E., *Immigrati: il lavoro adesso non c'è più*, in "Il territorio" del 29/12/2009
- Geertz C., *Interpretazione di culture*, Il Mulino, Bologna, 1999
- Gennero V., *Margaret Mead riflette sull'America*, in "Il Manifesto", 05-07-2008
- Giacalone F., *Le radici in tasca. Immagini dell'altro e percorsi di educazione interculturale*, Arnaud, Perugia-Firenze, 1996
- Giaccardi C. - Magatti M., *L'io globale. Dinamiche della società contemporanea*, Laterza, Roma-Bari, 2003
- Giusti M., *L'identità e la memoria. Complessità e educazione interculturale*, Giunti, Firenze, 1996
- Giustinelli F., *Razzismo, scuola, società. Le origini dell'intolleranza e del pregiudizio*, La Nuova Italia, Firenze, 1991
- Grieco M. - Zuccherini F. (a cura di), *Educare è difficile*, Le Balze, Montepulciano (SI), 2004
- Gruppo Abele, *Diverso come me*, EGA, Torino, 1993
- Guaitini Abbozzo G., Pasquini Romizi C., *L'immagine dell'immigrato tra i bambini di II e IV elementare delle scuole del Comune di Perugia*, Comune di Perugia, Ufficio Progetto Donna, Perugia, 1994
- Guerra L., *Educare alla cittadinanza attiva*, in *Cittadinanza e partecipazione*, quaderno della ONG Amici dei popoli, Bologna, 2006
- Huntington S., *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale. Il futuro geopolitico del pianeta*, Garzanti, Milano, 2000
- Irigaray L., *Io Tu Noi. Per una cultura della differenza*, tr.it., Bollati Boringhieri, Torino, 1992

- Kilani M., *L'invenzione dell'altro. Saggi sul discorso antropologico*, Dedalo, Bari, 1997
- Lamri T., *Il meticcio spiegato a mia figlia dal mio dromedario*, in *Kúma* n. 15, giugno 2008
- Langer A., *Il viaggiatore leggero*, Sellerio, Palermo, 2005
- Langer A., *La scelta della convivenza*, e/o, Roma, 2001
- Latouche S., *La sfida di Minerva. Razionalità occidentale e ragione mediterranea*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000
- Leli R. (a cura di), *La scuola si racconta*, Di Lelio, Aprilia (LT), 2008
- Levi Strauss C., *Razza e storia e altri studi di antropologia*, Einaudi, Torino, 1967
- Lewin K., *I conflitti sociali. Saggi di dinamica di gruppo*, FrancoAngeli, Milano, 1980
- Lorenzoni F., *L'ospite bambino*, Theoria, Roma-Napoli, 1994
- Luhmann N. – R. De Giorgi, *Teoria della società*, FrancoAngeli, Milano, 1992.
- Maalouf A., *L'identità*, Bompiani, Milano, 1999
- Maher V. (a cura di), *Questioni di etnicità*, Rosenberg & Sellier Editori, Torino, 1994
- Martin M. C., *La presenza dell'altro nella costruzione dell'identità: il Progetto Aquilone*, Università Roma Tre, 2007 (tesi di Laurea)
- Martin M. C. - Venditti A., *Aprilia – Florianopolis*, in “Cooperazione Educativa” n.1/1995
- Martin M. C., *Un aquilone ancora in volo*, in “Cooperazione Educativa” n. 3/2007
- Mead G.H., *Mind, Self and Society*, University of Chicago Press, Chicago, 1934 (tr. it. *Mente, sé e società*, Giunti, Firenze, 1966)
- Meccariello A., *Qualcosa di consistente: l'altro e l'io*, in “Kainòs” n. 2
- Morin E., *I sette saperi*, Raffaello Cortina, Milano, 2001
- Morin E., *Pensare l'Europa*, Feltrinelli, Roma, 1988
- Ongini V. – Nosenghi C., *Una classe a colori. Manuale per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*, Vallardi, 2009

- Pagliaro G. - Cesa-Bianchi M. (a cura di), *Nuove prospettive in psicoterapia e modelli interattivo-cognitivi*, FrancoAngeli Editore, Milano, 1995
- Piccaluga E., *Scuola, disuguaglianza, diversità etnica. Una ricerca tra i preadolescenti nella provincia di Modena*, Università di Bologna, 1998 (tesi di Laurea)
- Pinto Minerva F., *L'intercultura*, Laterza, Roma-Bari 2002
- Raffestin C., *Identità: un ponte per passare sulla riva dell'alterità*, in "Giornale del popolo" del 13/06/2000
- Remotti F., *Contro l'identità*, Laterza, Roma-Bari, 1996
- Ricoeur P., *Sé come un altro*, Jaka Book, Milano, 1993, p. 225
- Said E. W., *Orientalismo*, Bollati Boringhieri, Torino, 1991
- Salvini A., *Gli schemi di tipizzazione della personalità in psicologia clinica e psicoterapia*, in G. Pagliaro, M. Cesa-Bianchi (a cura di), *Nuove prospettive in psicoterapia e modelli interattivo-cognitivi*, FrancoAngeli Editore, Milano, 1995
- Salvini A.- Vidotto G. - Vetrano M.I., *Tipizzazione dell'identità e rappresentazione di sé. Una ricerca empirica*, in "Bollettino di Psicologia Applicata", n. 1, 1990
- Salvioni A., *La definizione antropologica di alterità*, in *Rappresentazioni dell'Altro e dell'Altrove*, Università di Macerata, Macerata, 2007/08
- Santerini M., *Intercultura*, La Scuola, Brescia 2003
- Sassatelli M., *Identità, cultura, Europa. Le "città europee della cultura"*, FrancoAngeli, Milano, 2005
- Sayad A., *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Cortina, Milano, 2002
- Sclavi M., *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Le Vespe, Milano, 2000
- Sen A., *Identità e violenza*, Laterza, Roma-Bari, 2006
- Simon P. J., *Ethnocentrisme*, in "Pluriel-recherches", Cahier n. 1
- Spadaro M., *Il Brasile è un aquilone*, Junior, Azzano S. Paolo (BG), 2004
- Susi F., *Come si è stretto il mondo*, Roma, Armando, 1999

- Susi F., *I bisogni formativi e culturali degli immigrati stranieri*, FrancoAngeli, Milano, 1988
- Susi F. (a cura di), *L'interculturalità possibile. L'inserimento scolastico degli stranieri*, Anicia, Roma, 1995
- Traversi M. – Ognisanti M., *Letterature migranti e identità urbane*, FrancoAngeli, Milano, 2008
- Zagrebelsky G., *La sfida multiculturale alla società occidentale*, in "La Repubblica" del 25/11/2006
- Zuccherini R., *Le culture della scuola. L'interculturalità nel progetto educativo*, Gesp, Città di Castello (PG), 1995

SITOGRAFIA

<http://associazioni.comune.firenze.it>

<http://www.bs.unicatt.it>

www.europoliteia.org

<http://www.forumsolidarieta.it>

<http://frammentinomadi.wordpress.com>

www.genitorialita.it

www.griseldaonline.it

www.infomedi.it

www.invalsi.it

<http://www.mediamente.rai.it>

<http://www.primocircologarbagmatem.it>

<http://www.sportellostranieri.bergamo.it>

www.swif.it

www.unicatt.it

www.unipv.it

www.volint.it

<http://www.youth4youth.it>